Il portale https://iglesiente.eu/blog (2020-2024)

Temi e contenuti del blog collettivo iglesiente

Progetto di valorizzazione territoriale ideato e realizzato da Mauro Ennas con la partecipazione di cittadini e cittadine iglesienti

Bozza (solo testo e didascalie)

INDICE GENERALE

INDICE GENERALE 3

Perché questo portale? 11
Iglesiente glocal 13

MEMORIA
Il lato oscuro di Quintino Sella 19
Ingiustizie: ieri e oggi 21
Non io, non io: ricordando mio padre, Manlio 26
I massoni a Iglesias 29
I primi passi del fascismo iglesiente 33
Le cernitrici nelle miniere sarde. 41
Il bianco, il nero e il grigio 43
Gramsci e il Sulcis-Iglesiente 47

CONSAPEVOLEZZA
Cultura significato e suggestioni 63
Tra ragione e passione 65
- Usa la rete, condividi, struttura 66
- Impara a usare i software 67
- Impara le lingue 68
- Seleziona la cultura 68
- Comprendi la Storia 70
- Comprendi la logica 70
- Cerca la bellezza 71
- Comprendi te stesso 71

Un futuro distopico dietro l'angolo 109
Cinema: finzione e realtà 113
Mente e Natura 125
Benessere e aspirazione alla felicità 129
Cinema: il lavoro (seconda parte) 137
Cinema: tra biografia e memoria (terza parte) 149
Cinema: tecnologia, scienza e fantascienza (quarta parte) 159
La consapevolezza della libertà 167

UMANITA'
Il caso RWM 171
Dentro e fuori la comunità 177
La parola crea il mondo - nel bene e nel male 179
Pace non è quieto vivere 183

RISORSE
La biblioteca come necessità vitale della comunità 189
- Un'officina del cambiamento 189
- La biblioteca come bene comune irrinunciabile 192
- La biblioteca come fonte d'ispirazione, novità e innovazione 192

La biblioteca personale di Umberto Eco 193
Ricerca dell'armonia per produrre nuova armonia 193
L'ignoranza genera altra ignoranza 194
La conoscenza come riparo e protezione 194
Un archivio integrato del lavoro minerario 197
Ferrovie turistiche iglesienti 199
Un viaggio tra sogno e realtà 201

PROGRESSO
Carta dell'autosviluppo eco-solidale 213
La riconversione possibile 215
Breve introduzione all'innovazione 217
Appropriabilità e uguaglianza 217
L'utilità sociale dell'attività innovativa 218
Brevetti e brevettabilità 219
Ricerche di marketing 223
Segmentazione del mercato 225
Posizionamento dei prodotti 227
Mapping multidimensionali delle percezioni 228
Passi verso l'organizzazione di politiche dal basso 231
Perché NO. La schiavitù dell'energia. 235
11 Febbraio - Giornata delle Donne nella scienza 239
Il Sapere e il Saper Fare 245

ESPERIENZE
Associazione Centro Sperimentazione Autosviluppo 253
I PROGETTI 253
AZIONI 254
A che punto è il percorso? 256
Fasi del progetto 256
Progetto "Dalle erbe alle sciarpe" 257
Associazione Argonautilus 259
Il Museo GeoPunto, l'APGS ed il CEAS del Parco Geominerario 261
Diario di una rinascita (Atto primo) 265
Scuola civica di politica di Iglesias - La città in comune 267
Argo Circolo Letterario 271
Il recupero del Pozzo Baccarini 273
Il progetto di recupero e valorizzazione 276
Università iglesiente della terza età (UITE) 279
Diario di una rinascita (Atto secondo) 281

RAZIONALITA'
Noam Chomsky: le armi del potere 285
Creazione 'ad hoc' del problema e della sua soluzione. 287
La strategia della costruzione del consenso su azioni differite. 288
Il popolo è minorenne. 288
Più emozione meno ragione (la strategia della paura). 288
Mantenere la massa in un costante stato di ignoranza. 288
Convincere la massa che mediocrità e ignoranza sono valori. 289
Indurre il senso di colpa individuale 289

Studiare le masse da tutti i punti di vista. 289
Creare delle banche dati coi profili delle persone. 290
Il metodo scientifico è utile a tutti 293
Quindi studi astrologia? 299

GENTE
I Giardini della Biodiversità 305
Dal Gennargentu al Cixerri 309

AZIONI
Un polo museale iglesiente 325
Una scuola internazionale sul tema della sostenibilità ambientale 331
Un centro pubblico per l'innovazione territoriale 337
Scenari immaginari per città reali 343

Esporazione
L'inizio del cammino. Da Iglesias a Porto Flavia. Ruggine, fango, luce e buio 347
L'Iglesiente minerario visto dall'alto 365

Firme del blog collettivo iglesiente 367
Daniela Aretino Dessì 367
Eleonora Carta 368
Erika Carta 369
Marcella Cogoni 370
Maria Giovanna Dessì 371
Mauro Ennas 372
Maria Gaias 373
Cinzia Guaita 374
Luigi Lobina (noto Gigi) 375
Giorgia Loi 376
Arianna Manca 377
Jessica Manca 378
Alberto Marini 379
Riccardo Massole 380
Marina Muscas 381
Maria Margherita Pedrazzoli 382
Iride Peis Concas 383
Teresa Piras 384
Arnaldo Scarpa 385
Renato Tocco 386
Annalisa Uccella 387
Alessandro Usai 388
Grazia Villani 389

INDICE DEGLI AUTORI 390

Tutti gli articoli del blog collettivo iglesiente (https://iglesiente.eu/blog)

Analisi

Memoria

7 febbraio 1324: a 700 anni dall'assedio di Villa di Chiesa a cura di Arianna Manca
Gramsci e il Sulcis-Iglesiente a cura di Alessandro Usai
Il bianco, il nero e il grigio a cura di Daniela Aretino Dessì
Le cernitrici nelle miniere sarde. a cura di Iride Peis Concas
I primi passi del fascismo iglesiente a cura di Alessandro Usai
I massoni a Iglesias a cura di Grazia Villani
Non io, non io: ricordando mio padre, Manlio a cura di Riccardo Massole
Iglesias: martedì, 11 maggio 1920 a cura di Mauro Ennas
Ingiustizie: ieri e oggi a cura di Daniela Aretino Dessì
Il lato oscuro di Quintino Sella a cura di Mauro Ennas

Consapevolezza

La consapevolezza della libertà a cura di Giorgia Loi
Cinema: tecnologia, scienza e fantascienza (quarta parte) a cura di Mauro Ennas
Cinema: tra biografia e memoria (terza parte) a cura di Mauro Ennas
Cinema: il lavoro (seconda parte) a cura di Mauro Ennas
Benessere e aspirazione alla felicità a cura di Mauro Ennas
Mente e Natura a cura di Mauro Ennas
Cinema: finzione e realtà (prima parte) a cura di Mauro Ennas
Un futuro distopico dietro l'angolo a cura di Mauro Ennas
Controllo totale a cura di Mauro Ennas
Le reti sociali reali e virtuali a cura di Mauro Ennas
Social network e società a cura di Mauro Ennas
Cos'è l'impronta ecologica a cura di Mauro Ennas
La cultura del cambiamento a cura di Mauro Ennas
Tra ragione e passione a cura di Mauro Ennas
Cultura significato e suggestioni a cura di Mauro Ennas

Umanità

Pace non è quieto vivere a cura di Maria Gaias
La parola crea il mondo – nel bene e nel male a cura di Arnaldo Scarpa
Dentro e fuori la comunità a cura di Maria Giovanna Dessì
Il caso RWM a cura di Cinzia Guaita e Arnaldo Scarpa

Risorse

Un viaggio tra sogno e realtà a cura di Maria Gaias
Ferrovie turistiche iglesienti a cura di Renato Tocco
Un archivio integrato del lavoro minerario a cura di Daniela Aretino Dessì
La biblioteca come necessità a cura di Mauro Ennas

Progresso

Il Sapere e il Saper Fare di Graziano Naressi (ospite del Blog)
11 Febbraio – Giornata delle Donne nella scienza a cura di Arianna Manca

Perché NO. La schiavitù dell'energia a cura di Mauro Ennas
Passi verso l'organizzazione di politiche dal basso a cura di Mauro Ennas
Breve introduzione all'innovazione... a cura di Mauro Ennas
La riconversione possibile a cura di Cinzia Guaita e Arnaldo Scarpa
Carta dell'autosviluppo eco-solidale a cura della Rete delle associazioni
La riconversione RWM: metodo e proposte a cura di Cinzia Guaita e Arnaldo Scarpa

Sintesi

Esperienze

Diario di una rinascita (Atto secondo) a cura di Annalisa Uccella
Università iglesiente della terza età (UITE) a cura di Maria Margherita Pedrazzoli
Il recupero del Pozzo Baccarini a cura di Renato Tocco
Argo Circolo Letterario a cura di Erika Carta
Scuola civica di politica di Iglesias - La città in comune a cura di Marcella Cogoni
Diario di una rinascita (Atto primo) a cura di Annalisa Uccella
Il Museo GeoPunto, l'APGS ed il CEAS del Parco Geominerario a cura di Alberto Marini
Associazione Argonautilus a cura di Eleonora Carta, Erika Carta e Claudia Aloisi
Associazione Centro Sperimentazione Autosviluppo a cura di Teresa Piras
Un progetto che viene da lontano a cura di Maria Gaias

Razionalità

Quindi studi astrologia? a cura di Arianna Manca
Il metodo scientifico è utile a tutti a cura di Arianna Manca
Noam Chomsky: le armi del potere a cura di Mauro Ennas

Valori

Informazione e disinformazione a cura di Mauro Ennas
Meritocrazia contro clientelismo a cura di Mauro Ennas
Trasparenza contro reticenza a cura di Mauro Ennas

Gente

Dal Gennargentu al Cixerri a cura di Grazia Villani
I Giardini della Biodiversità a cura di Marina Muscas

Azioni

Scenari immaginari per città reali a cura di Jessica Manca
Un centro pubblico per l'innovazione territoriale a cura di Mauro Ennas
Una scuola internazionale sul tema della sostenibilità ambientale a cura di Mauro Ennas
Un polo museale iglesiente a cura di Mauro Ennas
Il museo civico che non c'è a cura di Mauro Ennas

Territorio

Esplorazione

L'Iglesiente minerario visto dall'alto a cura di Luigi Lobina
Da Iglesias a Porto Flavia. Ruggine, fango, luce e buio di Martino Pinna e Gianluigi Concas

Interviste

Passato, presente e futuro delle comunità marginali Mauro Ennas *intervista* Marina Muscas
Arte e impegno Mauro Ennas *intervista* Massimo MAP Piga
Archivi digitali Mauro Ennas *intervista* Daniela Aretino Dessì
Una vita per la Pace Mauro Ennas *intervista* Teresa Piras
Il disarmo è un'opzione possibile? Mauro Ennas *intervista* Cinzia Guaita
Scuola e Libertà Arianna Manca *intervista Enrica Ena*
Letteratura e impegno Mauro Ennas *intervista* Riccardo Massole
Il progetto WarFree Mauro Ennas *intervista* Arnaldo e Stefano Scarpa
Educare alla creatività Mauro Ennas *intervista* Christian Castangia
Invito alla lettura Arianna Manca *intervista* Federica Musu
Innovazione tecnologica territoriale Mauro Ennas *intervista* Giampaolo Era
Argonautilus e il suo impegno per il territorio Mauro Ennas *intervista* Eleonora Carta
La riqualificazione del Villaggio Minerario Asproni A. Manca *intervista* Annalisa Uccella
La Storia della Sardegna medievale a portata di tutti Arianna Manca *intervista* Dr.Watson

Recensioni

I sudditi del dio rosso di Maria Grazia Serra a cura di Giorgia Loi

Dagli altri siti

Cittadini

Breve storia di Iglesias a cura di Mauro Ennas
Breve storia della miniera di Monteponi a cura di Mauro Ennas

Associazioni

Appello al Presidente della Repubblica a cura della Rete "I Giardini della Biodiversità"
Bootstrap: proposta alle associazioni iglesienti a cura di Mauro Ennas

Firme (curricula degli autori e delle autrici)

Perché questo portale?

Categoria: Blog
Pubblicato: Martedì, 19 Maggio 2020 21:23
Scritto da Mauro Ennas

I contenuti presenti in questo portale sono costituiti da materiale multimediale (audio, video, immagini e testi) su temi caratteristici dello sviluppo storico, economico e culturale della comunità di cittadini della "Città di Iglesias" e del territorio del Sulcis-Iglesiente-Guspinese.
Lo scopo di questo lavoro è quello di tentare di raccogliere informazioni provenienti da fonti tra le più disparate e qualificate al fine di analizzare pubblicamente la situazione socioeconomica di questa zona geografica così particolare, definita come la zona geografica (provincia) più povera d'Italia. Lontani dalla visione miope e stereotipata che vuole cercare dei colpevoli, vogliamo tentare di raccogliere le informazioni necessarie a costruire la cornice sociopolitica ed economica che ha dato vita ad un modello culturale incapace di produrre innovazione e sviluppo economico, nonostante il clima, il territorio, il paesaggio e le risorse umane prosperino e non siano per niente carenti di competenze, di passione e di valori.
L'obiettivo così delineato è sicuramente arduo e votato al fallimento, ma confidiamo comunque in quelle persone che con volontà e passione indomita, hanno sempre tentato, nel corso della propria esistenza, di delineare una logica interpretazione di fatti, eventi ed esperienze comuni (ciò che chiamiamo memoria collettiva) al solo fine di apprendere dagli errori del passato per migliorare gradualmente i proprio futuro e prospettare un futuro accessibile alle nuove generazioni.
La situazione attuale non ci permette di essere ottimisti, vista la congiuntura economica nazionale, continentale e globale. Gli scenari economici sono mutati rapidamente e le politiche non sono riuscite a pianificare strategie valide per anticipare la crisi.

Krisis (κρίσις) in greco antico significa "periodo negativo" ma anche "fase di crescita" e "alleato". In latino *crisis* deriva dal greco *krisis* "scelta, decisione" e ancora è un derivato del verbo *krino*, "io decido, io separo, io discrimino, io giudico", da cui derivano anche "critico, critica, criterio".
L'antica medicina greca ha sempre indicato con questo termine il culmine di una malattia, il momento decisivo per un cambiamento e il punto di svolta verso la guarigione o il peggioramento e la morte.
Dunque la parola crisi si riferisce ad una situazione estrema verso cui la vita ci spinge e ci obbliga a prendere una decisione. Si verifica la rottura di un equilibrio consolidato, un equilibrio stabile cui segue l'urgenza di cambiamento della propria visione del mondo, di modificazione dello schema mentale e di comportamento che ci ha sostenuto per molto tempo, perché svelano la loro inadeguatezza di fronte a novità e a mutamenti radicali di contesto.

Dalla consapevolezza della crisi si deve potere passare alla decisione di cambiamento, alla gestione della crisi, con i suoi pericoli e le sue opportunità. Pericoli ed opportunità si mescolano e contengono in sé un'occasione di trasformazione e un'apertura al cambiamento.

In estrema sintesi, questo è l'argomento portante di questo spazio pubblico di riflessione. Si ha la pretesa di analizzare il presente attingendo dalla memoria del passato, dal percorso storicizzato da cui è scaturita una prima sensazione di consapevolezza della nostra debolezza, passando per l'analisi psicologica e sociologica di quell'umanità variegata, soggetto della mancata evoluzione economica e culturale di questa zona geografica, sino all'analisi delle risorse materiali ed umane che senza posa hanno tentato di risollevare, senza riuscirci, le sorti economiche della nostra comunità. Tutto questo, tentando di inquadrare lo sviluppo sociale ed economico in un più ampio quadro di progresso, evidenziando le deviazioni e le fughe da questo riferimento irrinunciabile.
All'azione analitica locale si vuole affiancare, in parallelo una fase di ricostruzione dei saperi e sintesi delle esperienze concrete che avrebbero potuto condizionare positivamente lo sviluppo della nostra comunità, se fossero stati considerati utili. Ci piacerebbe valutarli con criteri fondati sulla razionalità operante, cercando di oggettivare il loro significato e il contributo in termini cognitivi e di apprendimento (come apprendere ad apprendere?), ci piacerebbe confrontare i sistemi di valori e disvalori che hanno condizionato il nostro cammino e fiaccato la nostra volontà di cambiamento. Inoltre, sarebbe importante mostrare che l'ambiente e la gente di questo territorio non è peggiore di quella di altre zone geografiche e che esistono delle strategie per valorizzarne la volontà e la determinazione a contribuire ad un vero cambiamento. Infine le azioni possibili sono le soluzioni possibili, un concreto piano strategico che sia allineato con le esigenze delle persone che costituiscono l'essenza della comunità... come se la gente contasse qualcosa!

Iglesiente glocal

Categoria: Blog
Pubblicato: Martedì, 19 Maggio 2020 21:04
Scritto da Mauro Ennas

Cos'è un portale Glocal
Una delle possibili espansioni del ruolo dei servizi in rete e dei social network è, e sarà sempre più, quello dei portali locali, ossia legati alla soluzione di problemi relativi a comunità geografiche di piccole e medie dimensioni. Le comunità locali costruiscono le proprie vicende basandosi su una memoria comune, una memoria condivisa di fatti, soluzioni, errori passati e stabiliscono nuovi criteri per rapportarsi con il territorio e migliorare la propria vita. Qui abbiamo il punto di congiunzione tra reale e virtuale e il network diventa strumento di pianificazione e di creazione e valorizzazione (in chiave prospettica) della memoria collettiva.

Glocal è dunque il condensato di esperienza locale che vuole farsi globale, ossia proporsi al mondo, dopo aver rielaborato e rigenerato, adattandoli, concetti che provenivano e provengono dal mondo globalizzato. Il processo di comprensione e rielaborazione verrà sublimato dall'azione concreta, dalle scelte e dalla decisione su quali strategie adottare per migliorare il proprio vivere quotidiano, che è e resta locale; ciò si può realizzare utilizzando strategie e tattiche che provengono dalla competenza, dall'innovazione e dalla conoscenza condivisa a livello globale, restituendo al mondo il nostro particolare punto di vista locale.

Glocal non è rifiuto della globalizzazione, ma la definizione di nuovi criteri per rapportarci al nuovo mondo globalizzato in modo proattivo e consapevole per non subire scelte e strategie che sono lontane dal nostro vissuto, dalla nostra storia e dalle nostre esigenze socioculturali.

Il portale glocal è uno spazio di discussione e di elaborazione di contenuti, l'apertura di potenziali prospettive, la definizione di nuovi scenari locali a partire da strumenti ricavati dal vissuto globale.
Glocal significa capovolgere come un calzino il paradigma della globalizzazione che vuole imporre le sue regole per motivi esclusivamente economici e senza alcuna cura per l'umanità che va coinvolgendo.

Ciò significa, concentrarci sugli elementi che ci uniscono e non più sulle sole differenze: comprendere che si possono trovare soluzioni unanimi che favoriscono tutta la comunità e la fanno crescere, al di là di pregiudizi e ideologie.

La glocalizzazione pone al centro della sua filosofia, l'individuo, la persona umana, il patrimonio locale materiale e immateriale della persona e del gruppo di appartenenza. Non ignora la dialettica che

deriva dall'incontro-scontro dei vari gruppi all'interno della logica sistema-sottosistema ma non perde mai di vista il micro nella sua relazione con il macro.

In pratica, tutto questo comporta un'analisi pubblica (trasparente) dell'esistente, una definizione e una sintesi di soluzioni che vanno dai modelli di produzione e di consumo (ad esempio filiere agricole a km zero), all'utilizzo delle risorse (acqua, energia, suolo, riciclo), ai nuovi modelli di mobilità urbana (auto a emissione zero), alla definizione di nuovi modelli industriali locali che definiscano e migliorino il ruolo delle comunità (come la nostra) che sono state rese marginali, la ridefinizione dei modelli culturali sostenibili e il ruolo della condivisione di conoscenza come strumento di potere collettivo strategico per il miglioramento rapido e costante dell'economia locale, così come della consapevolezza delle possibilità di sviluppo efficiente e sostenibile a lungo termine.
Partecipare a questo progetto significa acquisire un nuovo abito, quello propositivo, con la definizione di soluzioni concrete e utili alla propria comunità, per realizzare strategie efficaci per la produzione e per il lavoro, in grado di soddisfare i bisogni effettivi della comunità.

Le proposte potranno essere oggetto di studio e di valutazione di singoli e/o collettiva e costruiranno un utile deposito per la realizzazione di progetti futuri, da parte di chiunque vorrà considerarli utili, al fine di consolidare la struttura economica e sociale del territorio e di chi lo abita e garantire un futuro adeguato alle nuove generazioni.
Contemporaneamente servirà ai singoli per creare la consapevolezza diffusa che una via per il cambiamento è possibile e passa attraverso la creazione di una volontà condivisa, tanto determinata quanto documentata e consapevole, in grado di orientare e realizzare la giusta pressione sulle rappresentanze democratiche che dovranno farsi carico di realizzarle per il bene comune.

Questo portale ha la pretesa di provocare e spero coinvolgere quanti si sono stancati delle chiacchiere ripetute sino alla nausea, che non hanno prodotto ancora soluzioni consolidate per il lavoro e lo sviluppo del territorio: soluzioni ragionevoli e fattibili delle quali tutta la comunità dovrebbe essere partecipe. Le nuove tecnologie e le reti sociali permettono questo ed altro ancora.

Rafforzare il controllo democratico è un dovere di tutti per realizzare una piena democrazia, dalla quale siamo ancora molto lontani.
La crisi può essere un'opportunità e un concreto punto di svolta per un cambiamento possibile, un cambiamento nel quale la partecipazione sia un elemento cardine e le soluzioni unanimi uno stimolo per migliorare la vivibilità del territorio.

Think globally, act locally!
Pensa globalmente, agisci localmente!

Think global, act local!
Pensa globale, agisci locale!

MEMORIA

Il lato oscuro di Quintino Sella

*
Categoria: Memoria
Pubblicato: Venerdì, 29 Gennaio 2021 10:27
Scritto da Mauro Ennas

"*Il mugnaio doveva pagare al fisco la tassa in ragione dei giri; ma a seconda della diversità tra mulino e mulino, anzi da macina a macina, il prodotto di un ugual numero di giri variava... si aggiunga che il mugnaio, tenuto a pagare la tassa in ragione dei giri, nel farsi rimborsare dal cliente... doveva e non poteva altrimenti che conteggiargli la tassa secondo il peso. E giri e peso non andavano mai d'accordo; e fisco, mugnai, clienti, ognuno si riteneva danneggiato e derubato e ingannato.*"
[Tratto da Il mulino del Po di Riccardo Bacchelli ed. Oscar Mondadori vol. 3 – pag. 85]

Nel romanzo "Il mulino del Po" di Riccardo Bacchelli, scritto tra il 1938 e il 1940 e pubblicato in forma unitaria nel 1957, vengono narrate le vicende legate alla saga di quattro generazioni della famiglia Scacerni, innestando e sovrapponendo alla storia principale quelle di moltissimi personaggi. Il tutto è inserito in un secolo di storia, visto dalla prospettiva dei contadini del delta del Po ferrarese, che va dalla fine del periodo napoleonico (1812) e dalla Restaurazione fino alla prima guerra mondiale (1918), passando attraverso il Risorgimento e l'unificazione d'Italia, il brigantaggio, le prime lotte sociali.

La tassa sul macinato (1868) fu una imposta nel Regno d'Italia sulla macinazione del frumento e dei cereali in genere. Fu un'imposta indiretta ideata e introdotta, tra gli altri, da Quintino Sella, durante il governo della 'Destra storica', al fine di contribuire al risanamento delle finanze pubbliche.
Proposta e fortemente voluta da Sella fin dal 1862, la tassa fu inasprita per iniziativa dello stesso Quintino Sella nel 1870 e, sotto Marco Minghetti, si raggiunse il pareggio di bilancio: tra il 1873 e il 1876, sino alla crisi di governo e alla caduta della maggioranza guidata da esponenti della Destra storica. Come effetto diretto, la tassa sul macinato causò un forte incremento del prezzo del pane e, in generale, dei derivati del grano e degli altri cereali, prezzo che non scese dopo l'abrogazione della tassa.

In precedenza lo stesso Quintino Sella fu tra i promotori dell'Imposta di ricchezza mobile.
"*Su iniziativa di Quintino Sella, ministro delle finanze del governo guidato da Marco Minghetti, l'imposta fu approvata dalla Camera dei deputati del Regno d'Italia il 30 gennaio 1864 a larga maggioranza, ed entrò in vigore il 14 luglio 1864, quando venne pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale, contemporaneamente all'adozione del conguaglio provvisorio dell'imposta fondiaria. Immediatamente dopo l'unità d'Italia la Commissione Finanze della Camera iniziò a discutere il progetto di estendere a tutto il paese il sistema impositivo del Regno di Sardegna,*

dove era in vigore l'Imposta personale e mobiliare. Secondo i principi originari di questa imposta, alla quale erano soggetti tutti i cittadini maggiorenni, il reddito imponibile veniva presunto sulla base del valore locativo dell'abitazione. Solo dal 1852 il ministro delle finanze Cavour estese la presunzione del reddito anche a parametri correlati all'attività professionale e d'impresa." (Wikipedia)

In un incontro commemorativo del 2011, a Mosso (Biella) nella sua città natale, lo storico piemontese Alessandro Barbero spiega chi fu veramente Quintino Sella. Tra luci e ombre, emergono le contraddizioni e le manie dell'esponente di spicco della 'Destra storica' di fine '800. Un personaggio eclettico e controverso mosso da rigore finché non contrastava col suo interesse personale. Determinato a fare gli interessi dei Savoia anche a costo di impoverire e opprimere il popolo. Lungimirante a livello industriale, studioso attento e sportivo.

Se da un lato la nuova tassa sul macinato contribuì, insieme alla precedente l'Imposta di ricchezza mobile, al raggiungimento del pareggio di bilancio nel 1876, dall'altro diffuse il malcontento nelle classi sociali più povere, per le quali i derivati del grano rappresentavano il principale, se non unico, alimento e andava contro la tradizionale politica annonaria di favorire prezzi contenuti per i cereali.
Un'altra importante conseguenza del provvedimento fu la progressiva chiusura di gran parte dei piccoli mulini non in grado di munirsi dei necessari meccanismi di misura, necessari per determinare l'ammontare dell'imposta da pagare, a vantaggio di quelli più importanti, i quali, riuscendo a dichiarare meno di quanto macinassero e grazie all'economia di scala, potevano vendere i propri prodotti a un prezzo inferiore.
A seguito dell'introduzione della tassa scoppiarono in tutta Italia violente rivolte, che furono represse duramente, a volte nel sangue, come i moti popolari del 1898 e i fasci siciliani.

Leggi i documenti della Camera dei Deputati su Quintino Sella con le parole chiave "quintino sella" e "tassa sul macinato".
In estrema sintesi, Quintino Sella contribuì ad affamare il popolo "fino all'osso", fece cadere il suo stesso governo e produsse le gravi cause di disordini e sanguinose repressioni. Repressioni che molti storici considerano la causa dell'odio nei confronti dello Stato che portò alla creazione del movimento di massa dei fasci siciliani (1891).
Ma è stato anche: ministro delle finanze per tre mandati, deputato del Regno d'Italia e del Regno di Sardegna, illustre ingegnere idraulico, scienziato, alpinista, politico della destra conservatrice monarchica, diplomatico e letterato (traduttore del 'Codex Astensis') e per questo accademico dei Lincei. Inoltre fu autore della preziosa relazione sullo stato delle miniere sarde.

Ingiustizie: ieri e oggi

*
Categoria: Memoria
Pubblicato: Giovedì, 11 Febbraio 2021 00:27
Scritto da Daniela Aretino

"*Un'ingiustizia fatta all'individuo è una minaccia fatta a tutta la società.*"
Charles-Louis de Montesquieu (1689 – 1755), Lo spirito delle leggi (1748)

Se c'è un tema che ricorre nelle mie riflessioni da cittadina, che mi agita, perplime e adira è la questione delle ingiustizie. Intendo tutte quelle situazioni in cui uno o più esseri umani, per il solo fatto di ritenersi, o essere ritenuti, superiori ad altri, si adoperano con cattiveria a rendere infelici altri esseri umani, uguali a loro in tutto fuorché nelle convenzioni e situazioni sociali. La personale riflessione su questi temi è talvolta accesa dalle grandi opportunità offerte dal mio lavoro, soprattutto quando, tra un documento e l'altro, mi imbatto in situazioni del passato come quelle che vi riporto ora.
Partendo dal fatto che le due situazioni descritte risalgono al dicembre 1916, e che il linguaggio è abbastanza intriso della visione socialista e anticapitalista del "giornalista", resta l'intuibile triste realtà: soprusi e malvagità su persone deboli e impossibilitate a reagire.

La prima situazione si sviluppa nella miniera di Monteponi, frazione di Iglesias, e viene narrata così:

"*Il sorvegliante T. si vede benissimo che non è per essere un cavaliere compito e gentile: e lo dimostra luminosamente col modo con cui tratta le povere donne che sono sotto il suo comando. Queste infelici vengono comandate al vagonaggio, adibite a lavori che le vigenti leggi proibiscono, a queste disgraziate, infischiandosi di tutto e di tutti, le tortura in mille modi.*
Queste donne hanno persone che oggi o domani possono perdere la pazienza e domandar conto a questo signore di tutte le angherie, di tutti gli abusi che commette contro deboli creature che non possono reagire contro questo aguzzino.
Il Direttore Sartori è pregato di porre un riparo a questo stato vergognoso che crea un forte malcontento nella classe operaia."

[Tratto da "La Sardegna socialista, anno I, n. 25. p. 3" (1916)]

Il secondo articolo riguarda la situazione creatasi a San Giovanni Miniera.

"*È una malvagità che dimostra la bassezza di certi sistemi adottati da individui che non possiamo bene classificare, sistemi permessi da chi ha il dovere di tutelare il buon andamento della azienda affidata alla sua responsabilità.*

Il 16 del corrente mese 20 operai perdettero la loro giornata perché il cantoniere non diede loro la spesa né il carburo indispensabile per il lavoro interno, carburo che doveva essere versato dall'Amministrazione, ma per la grettezza di chi è capo non si consegna mai la quantità necessaria, e l'operaio, negli ultimi giorni della quindicina, è obbligato a comprarlo.
Questi operai reclamarono al capo servizio sig. C., il quale disse loro che non aveva nulla da vedere col cantoniere.
A chi dobbiamo rivolgerci?
Giriamo il reclamo al Direttore con la speranza che d'una buona volta elimini gli abusi, le prepotenze che certi miserabili commettono sfacciatamente a danno di chi lavora e suda per procurarsi un tozzo di pane".

[Tratto da "La Sardegna socialista, anno I, n. 25. p. 3" (1916)]

Le condizioni sono tristi per chi lavora in miniera. Le nubi si addensano all'orizzonte e presto giungerà il 1920 con il suo terribile tributo di vite. Ad Iglesias, a maggio, sette minatori cadranno sotto i colpi di fucile delle forze dell'ordine, giunte per reprimere una manifestazione di esasperazione, di fame, di rivolta, di libertà. Per un tozzo di pane, contro le ingiustizie.
Ed oggi? quante ingiustizie ci circondano o, peggio, ci sovrastano? Quanto ognuno di noi può fare contro questa ingiusto sistema? Reagire o soccombere? Sopportare o contrastare? A noi la palla e... decidiamo di giocarla?

Riferimenti
La Sardegna socialista, anno I, n. 25. p. 3, Redazione: Cagliari. Amministrazione: Iglesias, dicembre 1916

Della stessa autrice
Un archivio integrato del lavoro minerario a cura di Daniela Aretino Dessì

Iglesias: martedì, 11 maggio 1920

*

Categoria: Memoria
Pubblicato: Giovedì, 11 Febbraio 2021 14:03
Scritto da Mauro Ennas

Il 16 novembre 1919, alle elezioni politiche in Sardegna il movimento dei reduci (lista con l'elmetto) è la più votata nel collegio uninominale che comprende Iglesias col 24,3% (due eletti e in Sardegna tre seggi su dodici). I combattenti sono un gruppo eterogeneo con una forte base anarchica di lavoratori agricoli ritornati dalla dura guerra di trincea, riluttanti a ripristinare i vecchi ordini gerarchici di subordinazione sociale e gruppi dirigenti della piccola borghesia intellettuale.
Sono "contadinisti" e antibolscevichi con molti punti di contatto col socialismo riformista dei minatori dell'Iglesiente per la comunanza d'esperienze e sofferenze tra le componenti di ex combattenti della "Grande guerra", ma hanno anche delle sostanziali differenze che diventeranno sempre più evidenti nell'arco degli anni successivi sino a coagularsi in una parte filo fascista e una decisamente antifascista.
Due settimane dopo le elezioni, il 1° dicembre 1919, ottomila minatori delle miniere del Sulcis-Iglesiente scioperano per il salario.

L'avv. Ferruccio Sorcinelli, imprenditore spregiudicato, in rappresentanza degli interessi delle imprese minerarie del territorio, decide di usare il pugno di ferro contro le maestranze e il 13 dicembre 1919 invita il Ministero dell'Interno all'invio di truppe a Iglesias per la repressione della sommossa minacciata. Ai venti Carabinieri presenti sul territorio si aggiunse presto un battaglione di fanteria con sei sezioni mitragliatrici inviate da Cagliari con massima urgenza. Il 17 dicembre 1919 il prefetto di Cagliari richiede al Ministero l'invio di un ulteriore battaglione per Bacu-Abis. Il Governo di Francesco Saverio Nitti (del Partito Radicale storico, rappresentato a sinistra nel parlamento post-unitario) comprende l'urgenza e non si fa attendere. Lo scontro si compone nel gennaio 1920 a Roma.
Le misure prese sono insufficienti. Il 31 marzo 1920 il Sorcinelli chiede indietro le truppe ripartite ad emergenza finita. I mesi di sciopero, le razioni di cibo insufficienti e la tensione accumulata fanno cedere alcune famiglie che chiedono l'aumento delle razioni sotto la finestra del Sottoprefetto, è il sabato 8 maggio 1920 ("Protesta per il pane"). Si raccoglie una folla di un migliaio di persone, delegazioni di minatori, madri di famiglia agitate che chiedono il pane ad alta voce. Poi ritorna la calma.

Il successivo lunedì 10 maggio 1920, un comunicato, affisso dalla direzione della miniera, annuncia la volontà di decurtare 1,40 lire (pari a mezza giornata di lavoro), ad ogni operaio che avesse partecipato alla manifestazione del sabato precedente. I minatori mandano un rappresentante dall'ingegner Binetti: dopo un fallito tentativo d'accordo che coinvolgeva anche l'ingegner Stefani, direttore

della miniera di San Giovanni (località tra Iglesias e Gonnesa), è "muro contro muro".

La dirigenza della miniera di Monteponi è orientata a mantenere un atteggiamento fermo e determinato per evitare ogni pretesa avanzata dai lavoratori, e contemporaneamente si sente forte dell'appoggio militare del governo ottenuto attraverso la Prefettura. I minatori forti dell'ampio consenso tra i lavoratori e le famiglie, decidono di partecipare a manifestazioni e comizi per ottenere migliori condizioni di lavoro e di salario. Per l'ingegner Andrea Binetti e i suoi collaboratori, questo è sufficiente per decurtare parte del salario ad un gruppo d'operai, individuati tra coloro che hanno partecipato ai comizi.
La decisione è supportata dalla capacità militare organizzata e messa in atto dai mesi precedenti e dalla paura d'occupazione dei pozzi e conseguente blocco totale delle produzioni. La situazione è fuori controllo e precipita la mattina di martedì 11 maggio 1920.

Gli operai si concentrano a Monteponi. Vedono il direttore in auto, lo circondano e gli si stringono, obbligandolo a venire fuori, poi formarono un corteo di oltre duemila persone e lungo alcuni chilometri, in testa al corteo viene spinto il direttore della miniera. Il corteo partì da Monteponi e si diresse dapprima verso via Roma per raggiungere, come da accordi, il "Teatro Arena" ("Su teatru becciu", tra l'attuale palazzina INPS e il palazzo dell'UPIM, tra via Nuoro e via Diaz), ma poi il gruppo di testa svoltò in via san Marcello per giungere in via don Minzoni ("Sa ruga 'e Preri Marroccu" e non "Porru" come ricordata erroneamente) diretti verso via Sebastiano Satta, visto il blocco di due Carabinieri posti all'imbocco di via Pullo accanto alla chiesa di San Francesco.

La coda del corteo, vista la deviazione, proseguì per via Baudi di Vesme dove venne raggiunta dal giovane sindaco Angelo Corsi, per poi svoltare sempre in via don Minzoni, affrettandosi a raggiungere la testa del corteo dove era trattenuto l'ingegner Binetti. Altri due Carabinieri sono posti all'imbocco di via Satta, in prossimità del palazzo del Sottoprefetto (Piazza Municipio). Il Binetti è accompagnato dal vice-commissario Gagliani e due Carabinieri; quando viene raggiunto da Corsi è fatto oggetto di scherno e subisce un lancio di pietre nel suo approssimarsi ai Carabinieri che gli sopravanzano facendogli da schermo. Partono i primi colpi a bruciapelo su ordine del Gagliani ed è un fuggi fuggi generale; altri colpi raggiungono gli operai in fuga verso via Vesme e via don Minzoni.

[L'Unione sarda (di proprietà dell'avv. Sorcinelli) del 12 maggio 1920.]

Nel frattempo sopraggiungono in via Baudi di Vesme altri minatori dalla miniera di San Giovanni, i Carabinieri all'inseguimento dei fuggitivi li incontrano e sparano ancora, cade un ragazzo di 18 anni. La mole di colpi sparati (7 morti e 26 feriti registrati all'ospedale tra i quali cinque militari) fa ipotizzare un appostamento preordinato con più di quattro unità abilitate a fare fuoco, anche dai tetti delle case, come testimoniato a caldo da un ragazzino. Gli operai dilagano nelle vie del

centro (via don Minzoni, via Baudi di Vesme e via Mazzini "S'arruga de Santa Crara", ma sono molti di più.

[Eccidio di Iglesias: i funerali pubblici del 12 maggio 1920 (Archivio storico di Iglesias).]

Una carneficina. Il Governo nazionale ha paura che il moto iglesiente possa produrre un'espansione della rivolta in tutta l'Isola e poi a livello nazionale, innescando la temuta "rivoluzione rossa" minacciata nei raduni dei minatori: l'incrociatore Andrea Doria con nuove truppe viene inviato a Cagliari.

Undici operai furono processati e condannati per aver "con violenza e minacce cagionato una sospensione di lavoro allo scopo di imporre alla direzione della miniera di Monteponi il pagamento del salario per una mezza giornata nella quale non s'era lavorato", altri dodici scioperanti (tre dei quali si diedero alla latitanza) furono processati "per avere in correità ed in unione con altri, in Monteponi, illegittimamente, con minacce a mano armata, privato l'ing. Binetti Andrea della libertà". L'amministrazione socialista guidata dall'allora sindaco Angelo Corsi, decise il lutto cittadino e i funerali delle vittime si svolsero a spese del Comune.

[Cronistoria 1919-1926; Angelo Corsi, Giuseppe Pichi e Ruggero Pintus (direzione del Partito Socialista Unitario); discorso parlamentare di Giacomo Matteotti del 30 maggio 1924.]

Le conseguenze dell'eccidio si fecero presto sentire anche a livello nazionale. La temuta "rivoluzione rossa" inasprì i conflitti politici e sociali in preparazione della reazione fascista alle elezioni politiche del 6 aprile 1924, con brogli e intimidazioni.

Riferimenti bibliografici

- Alcuni elementi salienti della ricostruzione sono tratti da "Quel tragico martedì 11 maggio 1920" di Salvatorico Serra (1986) , da "Il cavaliere dei rossomori" di Giuseppe Fiori (1985) e da "Socialismo e fascismo nell'Iglesiente" di Angelo Corsi (1979);
- Cronologia essenziale di Iglesias;
- Atti parlamentari.

Dello stesso autore

Il lato oscuro di Quintino Sella a cura di Mauro Ennas

Non io, non io: ricordando mio padre, Manlio

*
Categoria: Memoria
Pubblicato: Lunedì, 22 Marzo 2021 15:29
Scritto da Riccardo Massole

"Per avere parola d'uomo
non abbiamo che voci di lotta.
(...)"
Manlio Massole, da "Bethger: Il lungo dolore"

Manlio Massole nasce, il 26 di luglio del 1930, a Buggerru, nella costa sud-occidentale della Sardegna.
Mio padre, per quindici anni insegnante. E per venti minatore.
Ha sempre insegnato in zone minerarie. I primi incarichi furono quelli di supplente.
Dopo aver insegnato al Battaglione Allievi, fu chiamato a sostituire il maestro Pilurzu. Una vita spesa, dunque, tra Iglesias e Buggerru, con una parentesi a Fluminimaggiore.
Flumini donò a mio padre il sardo: trasferitosi a Flumini per frequentare le scuole elementari, si trovò di fronte bambini che parlavano esclusivamente il sardo, quindi, per vincere una distanza, diventando così, parte della comunità, dovette imparare il sardo del paese che diede i natali a mio nonno, Riccardo. E per tutta la vita continuò a parlare la variante del sardo parlata a Fluminimaggiore.
I Massole arrivano in Sardegna dal Piemonte e precisamente da Lessolo.
Fondamentale, per mio padre, fu la decisione di andare a insegnare a Buggerru.
Vi racconterò, per dirvi un po' di lui, alcuni episodi del Manlio insegnante e due del Manlio minatore.
Manlio insegnante, faceva esprimere, spesso, le sue classi in versi.

Un alunno, scuola media, in una poesia dedicata al mare, scrisse:
"*Mareggiata:*
il mare balla il twist."

Sempre a Buggerru, bloccò per giorni uno scrutinio perché si volevano bocciare tre alunni che, secondo lui, andavano invece promossi.

Ecco le sue parole:
"Il rapporto con gli altri insegnanti era spesso conflittuale. Avevo avuto uno scontro acceso con un napoletano che voleva bocciare tre ragazzi di terza media perché secondo lui non conoscevano la matematica. Aveva detto che non sapevano che cos'era un triangolo. Avevo replicato che se le cose stavano così, dopo tre anni di insegnamento, il bocciato doveva essere lui. Proprio quei ragazzi avevano svolto un tema bellissimo. Annunciai un ricorso, ma poi, la spuntai."

Un ex alunno mi racconta:

"*Tra di noi c'erano anche figli di pastori e pescatori, passavano la notte o in barca a salpare le reti o all'ovile a vigilare il gregge. Quando arrivavano in aula spesso cadevano dal sonno e dormivano, la testa fra le braccia posate sul banco. Tuo padre imponeva e otteneva il silenzio per far riposare i nostri compagni lavoratori.*"

["La vita che dovevo conoscere" intervista al poeta Manlio Massole]

Mio padre:
"*Non c'è mai stato in classe un silenzio così rispettoso. I ragazzi capivano che quei loro compagni arrivavano non solo morti dalla fatica, ma anche affamati.*
Se io dovevo spiegare lo facevo sottovoce. Quando i ragazzi si svegliavano spiegavo di nuovo oppure un altro alunno ripeteva la lezione."
Si interrogava su quanto fosse valido il suo insegnamento se non conosceva, in profondità, la vita dei suoi amici: minatori o pescatori o pastori e, quindi, giragira, conosceva poco anche dei suoi ragazzi.
"Skip", la goccia che fece traboccare il vaso, che cancellò distanze.
In un tema, Manlio, lesse "Skip", avendo netta la sensazione che la parola fosse scritta correttamente. Quante parole quel ragazzino conosceva che l'insegnante ignorava? Che cos'era lo skip? Ogni parola sconosciuta, un pezzo di vita ignota.
Maturata la decisione, lascia la cattedra, per incavernarsi e conoscere, in profondità, la vita dei suoi amici, dei suoi ragazzi. Gli viene offerto un posto in amministrazione, che rifiuta: fa carte false per andare in sottosuolo, dichiarando il titolo di studio inferiore al diploma. Era interessato a conoscere il minatore, l'uomo minatore, diverso dal suo amico conosciuto al Dopolavoro, al bigliardo o al tavolo del tresette. Molto meno interessato a tutti gli altri aspetti.
[Manlio Massole racconta]

Andava ripetendo spesso che i minatori gli avevano aperto una visione nuova del mondo, una nuova coscienza.
Mio padre:
"*Una fortuna ho avuto, quella di lavorare in miniera*."
Fine anni settanta, fu messo in cassaintegrazione (vedi "Stefanino nacque ricco") per motivi politici e sindacali. Un periodo lungo e difficile, non usciva più.
A ritirare quegli stipendi andavo io, poco più che bambino. Non c'è mai stata una volta che abbia dovuto fare la fila: le persone, appena mi vedevano arrivare, si aprivano come un mare e mi facevano passare e mi coccolavano e mi pendevano in giro per la mia Inter. Il percorso da casa a Piazza degli Uffici lo percorrevo, lentamente, perché volevo arrivarci calmo, concentrato e degno di mio padre posto a riposo per i motivi di cui ho appena detto poco sopra. Al ritorno, era una corsa, non vedevo l'ora di tornare a casa, non perché avessi paura che accadesse qualcosa ai soldi: a Buggerru non si chiudevano porte di casa, non si chiudevano neppure le vetture. No: perché mi rendevo conto che quell'uomo, sofferente, mi stava insegnando la vita e la poesia. Mi stava insegnando che la cultura non è nulla se non ti insegna la curiosità verso l'altro, verso ogni alterità, diventa bara che cristallizza ogni sapere.

Novantudue-novantatre: San Giovanni, Bindua. Manlio va in pensione in lotta.
E la festeggia, in sottosuolo, con i suoi compagni.
Mi sono dimenticato di dirvi che siamo tornati ad Iglesias a settembre del 1981.
Un compagno andava indebolendosi, non mangiava e c'era bisogno di tutti.
Non ne diceva il motivo, fino a quando non ha fatto brillare la risposta:
"*Come posso mangiare, come posso, se a casa mia hanno fame?*"
Col passo che l'ha portato dalla classe alla miniera, Manlio, non ha lasciato la scuola, semplicemente da insegnante s'è fatto alunno.
In miniera la scoperta chiarificatrice di una vita:
"*L'ego, l'io non esiste in miniera, in miniera esiste il noi, si ha la necessità continua dell'altro, raramente un minatore dice: io, io, io. Dice: noi, noi, noi.*"
Questo mio scritto è dedicato alla mia gente di mare e di miniera.
Prima che morisse a Iglesias, l'undici ottobre del duemiladiciotto, chiesi a mio padre:
"*Babbo che cosa ho fatto fino ad ora?*" E lui che non amava la chiacchiera, rispose:
"*Hai vissuto come dovevi, ti sembra poco?*"
Ringrazio di cuore voi per l'ospitalità e mio padre per la sua difficile scelta di vita.
Ringrazio mia madre perché è restata a cuore saldo durante tutti i momenti di tempesta.
Riccardo Massole

Manlio Massole ha scritto:
- Risacca, Club degli Autori;
- Bethger: Il lungo dolore, Fossataro e Arca edizioni,
- Stefanino nacque ricco, Manni Editore.

Mi sto interessando perché le sue opere vengano pubblicate di nuovo.

I massoni a Iglesias

*
Categoria: Memoria
Pubblicato: Sabato, 17 Luglio 2021 15:35
Scritto da Grazia Villani

È ormai ai più risaputo che Villa di Chiesa, l'Iglesias medievale, deve la sua fondazione al Conte Ugolino della Gherardesca, lo stesso che il sommo Dante ha immortalato nel trentatreesimo canto dell'Inferno. Tristo personaggio, invero, questo nobile pisano, cui, più che 'l dolor poté 'l digiuno: rinchiuso nella Torre dei Gualandi, si tramanda che, spinto dai laceranti morsi della fame, si fosse cibato con la carne dei propri figli. Si tratta di un delitto così orribile da far pensare che l'Alighieri, il quale glielo imputa, gli abbia attribuito una simile colpa solo per faziosità politica, essendo egli un convinto esponente del partito guelfo e il Conte un presunto traditore ghibellino.
Però, neppure Dante poteva immaginare che, a distanza di oltre mezzo millennio, all'avversario Ugolino, proprio in virtù del suo discusso anticlericalismo, sarebbe stata dedicata, nella città sarda da lui fondata, un'associazione di sodali molto particolare: una Loggia massonica.
Di questa confraternita, che praticava il rito simbolico, si possiede un elenco di 39 iscritti: essi risiedevano ad Iglesias, ma provenivano per lo più da Cagliari, Sant'Antioco, dalle terre dell'ex Regno di Sardegna e dall'ormai abrogato Granducato di Toscana, da Belgio e Francia; socialmente facevano parte dell'alta e media borghesia, ed accoglievano, fra le proprie fila, commercianti e impiegati minerari, ma anche un direttore di banca, un cancelliere di pretura, il locale segretario comunale.
Fra gli affiliati, compare in elenco Francesco Sanna Nobilioni, segretario della Monteponi e fondatore della Società operaia di mutuo soccorso, un'organizzazione apolitica creata per prestare assistenza agli operai. Ancora, Felice Mathieu, poi diventato dirigente di un'altra importante società mineraria, la Vieille Montagne: in virtù della sua manifesta appartenenza alla loggia, Mathieu fu anche oggetto di attacco politico nella rivista satirica Bertoldo, ove fu apostrofato con l'epiteto, usato chiaramente in senso dispregiativo, di frammassone.

In effetti, tale vocabolo è quello più appropriato per indicare i confratelli: deriva dal francese franc-maçon (freemason in inglese), ossia "libero muratore", in riferimento alla pretesa discendenza della Massoneria dall'associazione di operai e muratori legata alla leggenda di Hiram, architetto del Tempio di Salomone. Dal medesimo mito ha tratto ispirazione la simbologia della setta: squadra e compasso, strumenti professionali della categoria, per designare il dualismo materia e spirito; appellativo di "Grande Architetto dell'Universo" per indicare l'Essere Supremo.
Ma perché una loggia proprio ad Iglesias? La risposta si può trovare indirettamente nel primo numero (1908) de L'Aurora, giornale già dalla nascita in forte odore di massoneria, poi apertamente dichiarata: Se Cagliari è il cervello della nostra isola, Iglesias ne è il cuore.

Questo importante centro industriale, (...) irradia un fecondo impulso economico sino alle più remote spiagge isolane, e in esso la vita si svolge febbrilmente per intensità di lavoro e per le alterne vicende dei mercati...

È chiaro, infatti, che il distretto minerario iglesiente, così ricco di potenziale economico ed umano, si dimostrava un laboratorio ideale per l'applicazione della dottrina professata dall'Ordine, tesa al progresso morale e materiale delle masse, al motto di Amore, Lavoro, Libertà. Tuttavia, il forte vento massonico, nello scorcio di fine Ottocento, non soffiava solo nella fertile regione del Cixerri, ma coinvolgeva e sconvolgeva l'isola nella sua interezza: da Sassari e Alghero fino a Villasor e Carloforte, da La Maddalena a Ozieri, da Tempio a Macomer. Addirittura, nella sola Cagliari erano attive ben quattro logge: la Fede e lavoro, la Gialeto, la Sigismondo Arquer e la Libertà e Progresso.
A quest'ultima era iscritto anche Enrico Serpieri, la cui storia personale appare esemplare, per comprendere meglio attraverso quali vie e con quali principi si diffuse in Sardegna il credo dei Liberi Muratori.

Originario di Rimini, quando la Romagna apparteneva ancora allo Stato Pontificio, Serpieri si era rifugiato nell'isola dopo che la Sacra Consulta lo aveva condannato all'ergastolo "per aver osato parlare di libertà in tempi nei quali il nome d'Italia era una profanazione in faccia al Sillabo ed al Sant'Uffizio".
Osservante del dettame massonico che associava crescita economica e progresso civile, nel 1858 costruì una fonderia a Domusnovas, per sfruttare il piombo contenuto nelle scorie di vecchie lavorazioni: replicata l'iniziativa a Fluminimaggiore, nel giro di pochi anni, riuscì a produrre il 56% di tutto il piombo sardo riconvertito. Promosse quindi l'istituzione della cagliaritana Camera di Commercio, di cui fu il primo presidente.
Per simile sorte, erano stati costretti all'esilio in Sardegna anche Bonaventura Ciotti (altro futuro imprenditore minerario), Giuseppe Galletti, Ippolito Pederzoli. Addirittura, a Macomer, si era creata una vera e propria colonia di profughi politici, riuniti attorno al Conte Pietro Beltrame di Bagnacavallo, il quale, anch'egli fuoriuscito, poté comunque usufruire di larghe concessioni di disboscamento, tanto da essere ricordato come "l'Attila delle foreste sarde".
L'elenco dei massoni iglesienti della Loggia Ugolino è stato pubblicato dal prof. Lorenzo Del Piano in Archivio Storico Sardo XXXII, pp. 380-381, che lo ha ripreso dalla tesi di laurea di Rita Cortis Carta (A.A. 1979-80), la quale a sua volta ha attinto ad un registro del Grande Oriente della Massoneria in Italia, conservato presso l'Archivio Centrale dello Stato di Roma (segnalato da A. A. Mola, Storia della Massoneria..., p. 145).

Era stato Camillo Benso di Cavour, anche lui massone, a favorire l'ingresso e la permanenza nell'isola di questi esuli: essi, spesso ricercati dalle polizie austriache e pontificie per aver ordito cospirazioni o tentativi insurrezionali, auspicavano la formazione di uno stato unitario italiano, assolutamente laico, che avesse come

capitale Roma, libera dal potere temporale del Papa. Tuttavia, malgrado il programma dell'Ordine fosse prevalentemente di stampo patriottico ed umanitario, fu proprio l'elemento anticlericale a definirsi come distintivo: a poco valse che i massoni non avversassero il Cristianesimo, ma solo i seguaci del Sillabo e di Pio IX, l'oscurantismo e la superstizione, e si occupassero di religione solo quando ritenevano fosse dolosamente usata a danno del popolo ignorante. Ciononostante, lo scontro frontale con le autorità ecclesiastiche divenne inevitabile.
Già alla fine dell'Ottocento, ad Iglesias, si verificarono gravi episodi di intolleranza contro presunti affiliati: come riporta Il Corriere di Sardegna, giornale vicino al Grande Oriente, nel 1874, durante la predica di un Venerdì santo, un sacerdote, inveendo contro le sette, aveva provocato un tumulto in chiesa, per sedare il quale era dovuto intervenire personalmente il vescovo.
Né, col tempo, il conflitto accennò a placarsi. Se nel 1900, in una sua relazione ad limina, Monsignor Ingheo si mostrava preoccupato per la diffusione nella diocesi iglesiente della setta massonica, il suo successore, Mons. Giovan Battista Vinati, addirittura si allarmò per la condizione religiosa all'interno della sua giurisdizione, da lui definita molto lacrimevole: la causa, per il vescovo, andava ricercata nella massoneria e nel socialismo, che, pur contendendosi il dominio, si trovavano concordi nell'avversare e disprezzare la fede cattolica.
Testimone delle ostilità, anche se su posizioni spiccatamente di parte, il settimanale L'Aurora, il quale, attaccato dalle gerarchie ecclesiastiche locali, non perdeva occasione di scagliarsi contro la Chiesa, regno delle tenebre, della superstizione, dell'ignoranza. Sulle sue pagine, tra l'altro, fu dedicato ampio spazio all'anniversario della presa di Porta Pia (XX settembre), ultimo epilogo del potere temporale dei papi, che incluse l'intero discorso di commemorazione pronunciato da Ernesto Nathan, sindaco di Roma ma anche Gran Maestro dell'Ordine. A tutte queste provocazioni tramite stampa, la curia iglesiente rispose con la stessa moneta, opponendo la diffusione di un periodico clericale, denominato eloquentemente Il Meriggio.
Purtroppo, l'inasprirsi di questa contesa politica finì per snaturare l'originaria vocazione de L'Aurora, il cui intento ispiratore era esortare il risorgimento economico e morale di Iglesias: gli articoli più riusciti, infatti, liberi da sterili polemiche, sono quelli in cui vengono trattate tematiche agricole e industriali, si promuovono la cultura e l'insegnamento, si auspicano migliorie infrastrutturali a beneficio collettivo, quali la manutenzione e sistemazione delle vie, la creazione di strade vicinali e di ospedali pubblici. In particolare, il giornale patrocinò la costruzione di un edificio ove ospitare la Scuola Mineraria, che, già istituita nel 1871 per volontà di Quintino Sella, necessitava di ambienti più consoni: la nuova struttura fu felicemente inaugurata nel 1911, grazie all'operosa azione dell'ing. Giorgio Asproni, già direttore della Montevecchio e presidente dell'Associazione Mineraria sarda, nonché confratello. Ma confratelli furono anche l'ing. Erminio Ferraris, presidente della società Monteponi e il sindaco Angelo Corsi, tanto per ricordare solo due delle importanti personalità, che, abbracciata la dottrina dell'Ordine, hanno contribuito al progresso della città.

In verità, l'adesione degli iglesienti alla causa massonica, aldilà degli iscritti e dei dichiarati, era davvero massiccia: se si dovesse redigere un elenco dei suoi sostenitori, pur senza l'ufficiale affiliazione, l'inventario sarebbe davvero interminabile. Lo si deduce anche visitando il locale cimitero monumentale, ove moltissime tombe recano simbologie proprie della Libera Muratoria. Tale, tra le altre, quella di Fritz Posthoff, presidente della Società Ginnastica Iolao, attribuita allo scultore Giuseppe Sartorio: sul busto marmoreo che ritrae il defunto, inguainato da un panciotto, spicca una medaglia con inciso un motto molto esplicito: Italia libera. Ma gli esempi possono continuare numerosi: se, ancora, sul sepolcro di Antonio Muscas, Capo dell'Ufficio Telegrafico, formato da un obelisco su cui poggia un'urna cineraria, campeggia il simbolo massonico della stella raggiante, quello dei fratellini Centoz, (il cui padre, il commerciante Pietro, è annoverato proprio fra gli iniziati dell'Ugolino) espone decorazioni altrettanto eloquenti: un teschio poggiato su due tibie incrociate, un pipistrello e una clessidra alata.

Senza contare poi i tanti monumenti funerari da segnalare per la presenza di una civetta, uccello notturno che si ricollega al mondo pagano della sapiente Minerva: fra questi, l'obelisco dell'ingegnere minerario Carlo Marx, notoriamente massone, oltre alla tomba, costituita da un cumulo di pietre volutamente abbozzate, dell'ing. Alberto Enrile, la cui lapide marmorea riporta un significativo epitaffio: Con alta coscienza e con esemplare costanza professò la fede del naturalismo e fedele alla filosofia pratica di un universale sodalizio consacrò tutta la vita al dovere, cui non venne mai meno come uomo, come cittadino, come professionista, come amico e padre di famiglia.
I simpatizzanti iglesienti delle logge possono essere individuati anche scorrendo gli annunci funebri sui giornali dell'epoca: i necrologi massonici sono riconoscibili per i riferimenti numerici e letterali in pieno stile esoterico, oltre alla presenza dei tre puntini a forma di triangolo. Poiché la loro pubblicazione avveniva dopo la morte e magari a sepoltura avvenuta, spesso finivano per svelare un'iniziazione magari ignorata, fino a quel momento, sia dalle autorità ecclesiastiche che dalle rispettive famiglie. In realtà, prescindendo dall'uso di simboli criptici, la segretezza dell'affiliazione non era sempre apprezzata neppure dagli stessi confratelli, essendo preferita ad essa l'orgogliosa professione di fede. Indicativo, in proposito, il commento sul Corriere di Sardegna: "O si è o non si è massonici, e siccome l'esserlo non scema punto la dignità personale di alcuno, si deve pur avere il coraggio di dirlo. Santi in Chiesa e Massonici nella Loggia non sono e non saranno mai di buon conio".
Certo non nascose la propria appartenenza Raimondo Locci, reduce garibaldino, morto ad Iglesias nel 1908, ai cui funerali, in forma civile, partecipò, oltre a grandissima parte della cittadinanza, la Loggia Ugolino con tanto di bandiera. Il Locci si dimostrò fiero di essere massone, forse sull'esempio del suo stesso modello e guida, Giuseppe Garibaldi, non a caso primo Gran Maestro dell'Ordine.

L'articolo è stato pubblicato su "Almanacco di Cagliari, 2008"

I primi passi del fascismo iglesiente

*

Categoria: Memoria
Pubblicato: Lunedì, 26 Luglio 2021 09:05
Scritto da Alessandro Usai

La crisi economica del 1921 ha autorizzato, in un certo senso, la stretta definitiva della borghesia iglesiente, la quale vede di buon occhio una conservazione dell'ordine prestabilito tramite la repressione assoluta di ogni rivendicazione operaia.

Ruolo di rilievo è quello svolto dal proprietario della miniera di Bacu Abis, Ferruccio Sorcinelli, il quale costituisce l'anello di connessione tra gli industriali e la sottoprefettura di Iglesias, fornendo a quest'ultima fantomatiche voci allarmistiche sull'occupazione delle miniere e sulla costituzione dei consigli, propugnando una linea dura contro socialisti e minatori, colpevoli di essere i fautori del disordine sociale. Sorcinelli alza ancora di più i toni dello scontro, assicurandosi la proprietà de L'Unione Sarda, ed utilizzando le colonne del giornale per instillare nell'opinione pubblica la grande paura del bolscevismo in Italia.

È Lussu a lasciare poi un'ironica descrizione del personaggio: "Più grande aiuto portò al fascismo locale un industriale minerario: il commendator Sorcinelli. Egli era molto noto in tutta l'Isola.

Eccezionalmente intelligente, sapeva sicuramente quel che voleva. Era stato sempre un democratico a tinte radicali. Passò qualche mese, e avvenne l'inevitabile. È difficile, in politica, stabilire punti fissi.

Un democratico ha in sé i germi di infinite evoluzioni; con impeccabile logica, può ugualmente diventare comunista o fascista. Il commendator Sorcinelli rifletté con calma, e diventò fascista. E offrì un giornale quotidiano al fascismo".

Esaltati dalla stampa di destra, nel marzo 1921, ad Arbus i proprietari terrieri istigano la popolazione a rovesciare il sindaco socialista Raimondo Pani; mentre i primi giorni di aprile avvengono degli scontri fra nazionalisti e socialisti ad Iglesias, in occasione del comizio del nazionalista Luigi Federzoni.

Nelle altre zone rurali d'Italia, i fascisti già si organizzano da mesi un po' ovunque, mettendo a soqquadro le varie sedi delle organizzazioni proletarie; "liberali e democratici rimangono spettatori piuttosto soddisfatti. L'on. Giolitti favorisce l'impresa". Il disprezzo diffuso in tutto l'ambiente di sinistra per le politiche liberali borghesi, sarà uno dei motivi che spingeranno Giolitti a cercare l'alleanza coi fascisti.

Il primissimo caso in assoluto che testimonia la presenza fascista in Sardegna è riportato da Emilio Lussu, che si trova in quel momento a

Villacidro per la campagna elettorale. Si tratta di una sezione costituitasi all'ultimo momento, comprendente conservatori, democratici "e parecchi gruppi operai in gran parte assoldati"; i quali cercano di impedire a Lussu di fare il comizio, ma non si procede oltre i proclami verbali.

Ad Iglesias invece l'offensiva squadristica, organizzata e violenta, comincia a prendere corpo a metà aprile '21. La reazione di Angelo Corsi e del riformismo iglesiente è quella di invitare i lavoratori a non rispondere alle provocazioni e condannare ogni episodio di violenza da ambo le parti. Intanto però gli squadristi, anche se non numerosi, hanno mezzi per cominciare a seminare il panico nei paesi del circondario, emulando i loro colleghi "padani". Nel ripercorrere le tappe che portano a questo fallimento, quella di Corsi e delle sue memorie scritte è una testimonianza fondamentale per capire cosa sta accadendo nel territorio iglesiente.

È risaputo dai militanti socialisti che a finanziare le scorribande fasciste sono proprio Sorcinelli e i proprietari a lui vicini. Riporta Corsi: "Al Fascio Italiano di Combattimento d'Iglesias si aggrega la teppa di alto e basso loco. I finanziatori non mancano: le Società Minerarie e non pochi industriali e commercianti della città. La Vieille Montagne, la Pertusola, Monteponi, l'Elettrica Sarda, la Società Fondi rustici, fanno a gara: quattrini, camions, benzina, ecc... Come si vede fondi ed equipaggiamenti ci sono. La bassa teppa è pagata da dieci a venti franchi al giorno".

Corsi riporta come Lussu che, sino alla campagna elettorale del 1921, il movimento fascista in Sardegna ha veramente pochissimo seguito. Gli unici che si danno da fare sono questi avventurieri, politicanti speculatori, associati alle miniere, che usano tutti i loro mezzi per emergere. È evidente l'allusione al già citato Ferruccio Sorcinelli.

Per le vecchie cricche locali, è l'occasione propizia per sfruttare le "protettive violenze" in ottica antioperaia. Il fascismo ad Iglesias (ma in generale tutto il fascismo sardo) non ottiene nessun tipo di consenso politico, se non dopo la salita di Mussolini al potere; e tutto ciò nonostante le costanti sovvenzioni delle Società minerarie per foraggiare le violenze fasciste. Anzi, sono sia Corsi che Lussu a riportare le parole sferzanti con le quali il Duce definisce i suoi primi seguaci iglesienti: "compagnia malvagia e scempia"; visto il loro recalcitrare di fronte alle dichiarazioni tendenzialmente repubblicane che ancora caratterizzano i proclami mussoliniani in questa fase.

La circostanza viene sottolineata spesso anche da Lussu. Quest'ultimo descriverà in Marcia su Roma proprio il metodo organizzativo che i fascisti usano ad Iglesias: "I fascisti di tutta la zona mineraria non erano più di una cinquantina. Erano tutti operai. Le direzioni delle miniere avevano loro aumentato il salario, esentandoli dal lavoro: sicché, essi avevano denaro e tempo da spendere. Erano capeggiati da due giovani: il signor Otelli e il signor Mocci. L'uno e l'altro per questo lavoro di comando erano pagati dalle miniere". In questo modo dispongono di ampie risorse finanziarie per armi e mezzi di spostamento che non

rimangono affatto inutilizzati. "Armati di grossi bastoni, attendevano gli operai all'uscita delle gallerie. Nei primi incontri, gli operai, presi alla sprovvista, ebbero la peggio. Ma successivamente, si capovolsero le parti. I fascisti vennero disarmati e conobbero essi stessi il peso dei loro bastoni. Gradatamente si ristabilì la quiete attorno alle gallerie, e la propaganda e la lotta si restrinsero in città, attorno all'on. Corsi" (ibidem).

Lussu descrive le difficoltà con le quali Corsi si muove in città, costantemente bersagliato dagli insulti e dalle aggressioni (sempre confinate al verbale) fasciste: egli è dunque in contatto ed informato sull'azione del leader riformista iglesiente, ed è a piena conoscenza del tipo di elemento sovversivo ed avventuriero, senza scrupoli, che l'industria mineraria assolda, in queste prime fasi, per sedare ogni plausibile ribellismo operaio. Corsi viene preso di mira dai fascisti a partire proprio da questo periodo, nel quale iniziano le dispute verbali violente di piazza fra socialisti e fascisti. Per sottolineare e rivendicare il suo status di moderato, egli non perde mai occasione per precisare che, durante tutta la campagna elettorale, egli e tutti i socialisti hanno sempre avuto un comportamento corretto e gentile con le opposizioni, e di quanto siano stati disponibili alle dispute pubbliche.

Nelle sue memorie sottolinea anche il legame di amicizia che lo tiene in contatto anche con esponenti comunisti o massimalisti della zona, come Raimondo Pani, sindaco di Arbus, o il concittadino Giuseppe Pichi.

La campagna elettorale si trasforma in settimane di terrore che vedono la violenza fascista dilagare in tutto il bacino minerario: è la notte del 9 maggio 1921 che Fluminimaggiore conosce i metodi sbrigativi degli squadristi, quando viene assalita e incendiata la sede della Federazione dei minatori, e devastate le case dei socialisti; il giorno seguente l'opera viene poi completata dalla polizia che arresta una ventina di operai.

Riporta Bruno Murtas: "A metà maggio li troviamo all'interno del palazzo comunale, dove mettono a soqquadro i locali, asportano la bandiera rossa, forse dall'ufficio di Battelli, ma qualcuno afferma che era esposta nel balcone, e al suo posto issano quella tricolore".

Persino le celebrazioni del 1° maggio sono state vietate in paese dalla sottoprefettura col pretesto che potrebbero provocare la reazione dei fascisti. Le forze dell'ordine e, in particolar modo prefetture e sottoprefetture, sono inoperosamente complici dei fascisti o, laddove intervengano, lo fanno sempre per arrestare i militanti socialisti e comunisti; gli squadristi stanno bene attenti ad avere le spalle coperte: "come si vede, la teoria della violenza si basa solo sulla possibilità di essere usata con profitto". Insomma, nelle descrizioni di Lussu e di Corsi, il modus operandi dello squadrismo e delle spedizioni punitive del fascismo "sorcinelliano" segue un canovaccio abbastanza stabile ed emblematico. Anzitutto, i fascisti provocano e minacciano pubblicamente i militanti socialisti, che reagiscono verbalmente. In seconda istanza, i fascisti additano le reazioni verbali dei socialisti. Dopodiché, il terreno è pronto: le squadre organizzano a sorpresa la

classica "spedizione punitiva" per bastonare, saccheggiare e mettere a fuoco sedi operaie, case di militanti ecc.; per poi dileguarsi rapidamente. Ultimo passo, nelle ore o giorni successivi, l'intervento della Pubblica Sicurezza che, enormemente collusa, opera un "preventivo" e sistematico arresto di massa degli esponenti delle organizzazioni proletarie coinvolte. Questo nei casi in cui l'appoggio delle forze dell'ordine è quantomeno il più mascherato; vi sono numerosi casi, sempre dettagliatamente riportati dai due politici antifascisti, nei quali polizia e carabinieri assistono inoperosi alle violenze di piazza fasciste.

Intanto, sotto il peso dei dissidi interni al socialismo, si sfalda la Federazione dei minatori, che non può che constatare, oltre all'offensiva padronale, anche l'indisciplina sindacale degli operai.

Lo schema tradizionale della pratica contrattuale dei riformisti non può più funzionare perché da parte delle Società minerarie non c'è più alcuna disponibilità al dialogo con il sindacato; e l'alternativa rivoluzionaria, ossia la controffensiva operaia proposta dal comunista Lentini viene osteggiata come avventuristica dal riformismo barricato dietro al "legalismo"; ma non può essere accolta con entusiasmo nemmeno dai minatori, che sono oltremodo abbattuti e scoraggiati dalle recenti sconfitte umilianti. I lavoratori si rendono anche conto del ruolo nefasto delle forze dell'ordine, non ne fanno mistero, ed è lo stesso sottoprefetto che si preoccupa del riflesso che ciò può avere sull'opinione pubblica. Le autorità e gli agenti della forza pubblica sono ormai considerati come i veri protettori e non soltanto gli attenuatori delle violenze fasciste.

Nonostante ciò, le elezioni del maggio 1921 vedono il socialriformismo tenere botta in modo clamorosamente efficace ad Iglesias; ma cosa ancora più sorprendente è la crescita ulteriore del Partito Sardo d'Azione, che si attesta alle soglie del 30% dei voti (Lussu è candidato e viene eletto come deputato al Parlamento).
Lo squadrismo fascista riesce ad intimidire, ad irretire, a impaurire; ma non convince, non ottiene consenso popolare. I suoi proclami sono vuoti per le masse, specialmente quelle politicizzate del Sulcis: il fascismo può incutere timore, frenare le rivendicazioni sindacali ed anche ogni genere di dissenso, ma non può rappresentare la massa dei lavoratori; i quali individualmente se ne discostano. Ciò però di certo non sortisce degli effetti arginanti sulle scorribande e la repressione coadiuvata dalla sottoprefettura.

Quando, nel gennaio 1922, verrà poi arrestata la maggioranza dei militanti comunisti di Iglesias, è smorzata l'attività di una sezione già morente e che per di più sta scatenando i suoi sforzi sulla critica degli errori storici del PSI, più che sul dilagare del pericolo fascista. Il progetto di Pichi di costituire un "fronte unico proletario", il disperato tentativo di ricomporre le fratture del socialismo per fare da argine al fascismo, fallisce miseramente.

Con la presenza di un pretore dichiaratamente fascista, ad Iglesias l'ultimo insuccesso della difesa organizzata è la costituzione di una

squadra degli Arditi del Popolo, già dall'estate del 1921. All'interno dell'organizzazione paramilitare, istituita per rispondere finalmente alle aggressioni fasciste, confluiscono militanti di tutte le forze antifasciste: per la maggiore sono anarchici, ma all'interno vi sono anche comunisti e persino esponenti del riformismo; ma la sottoprefettura avrà gioco molto facile nel disperderne le forze e farli sostanzialmente scomparire già entro l'autunno dello stesso anno. È un desistere decisivo, perché segna l'impossibilità, da parte delle forze antagoniste del fascismo, di avere i mezzi sufficienti per contrastarlo efficacemente anche con l'uso della loro medesima forza.

L'eco di questo fallimento si riverbera anche nel pensiero di Gramsci, il quale, in svariati articoli sull'Ordine Nuovo, constata con disgusto il compromesso demagogico del "patto di pacificazione" fra fascisti e socialisti parlamentari; che in sostanza è la causa della ulteriore stretta su qualsiasi tentativo di ribellione alle violenze fasciste. Per i comunisti, l'atteggiamento "collaborazionista" del PSI è il segno definitivo del tradimento; un'accusa che vedrà puntatasi addosso anche Corsi, dopo avere fatto gli onori di casa in occasione della visita del Re Vittorio Emanuele III ad Iglesias.

Dopo le elezioni, i fascisti non demordono affatto, ed anzi incrementano gli sforzi concentrando i loro attacchi contro le amministrazioni comunali. Di fatto, ora le Società minerarie possono vendicarsi senza remore, avendo a disposizione tutta l'organizzazione dello Stato come esplicito braccio armato. Già durante l'estate del '22, il socialismo non è più capace di opporre resistenza in modo coeso al fascismo; piuttosto è evidente che la stampa comunista si preoccupi più di attaccare costantemente Corsi e il riformismo iglesiente, rei di aver svuotato della loro utilità le organizzazioni operaie e di essere andati a patti con gli industriali minerari. Ciò dà un'immagine della completa disgregazione e della rassegnazione che imperversa in tutto il bacino iglesiente: trovare il coraggio per azioni di massa contro il potere schiacciante è impossibile. Nonostante ciò, a riprova della natura endogena del disegno repressivo, dopo il suo primo congresso regionale avvenuto proprio ad Iglesias nell'ottobre, il fascismo intensifica all'inverosimile la sua strategia del terrore al punto che, all'indomani della "Marcia su Roma" viene attuata un'opera di distruzione pressoché totale di ogni opposizione: le reti organizzative di ogni movimento operaio vengono perseguitate ed obbligate al silenzio con subdoli "patti di pacificazione"; i quali colpiscono anche Fluminimaggiore.

Fluminimaggiore, Piazza Gramsci: murale in ricordo dell'aggressione fascista a Salvatore Soddu.

Corsi non ha notizie precise, però riporta che "a Flumini, in una zuffa furibonda tra fascisti e operai, ad un fascista di Iglesias, bieca figura, che era stato uno dei più violenti comunisti (io lo ricordo con precisione fra quelli che avevano sequestrato l'ing. Binetti, direttore della Monteponi, e più gli stavano da presso mentre lo trascinavano a Iglesias), a questo fascista, dunque, viene strappata interamente un'orecchia con un morso netto e secco"; considerazione alla quale aggiunge poi: "Il fatto ci fa considerare che solo qualcuno, fra i

nostri, si muove e agisce, limitandosi a simili punizioni di carattere biblico!".

Incrociando i pochi dati forniti da Corsi con i numerosi racconti, che forniranno nei decenni successivi i fluminesi, si può ricostruire l'evento in modo più preciso. La spedizione punitiva che i fascisti di Iglesias si apprestano ad attuare è in realtà destinata agli antifascisti di Arbus. Tuttavia, giunti coi sidecar nella zona de Su Ponti nou (una delle strade principali del paese di Fluminimaggiore, per chi arriva da Iglesias), i fascisti iglesienti vengono intercettati da un estimatore che consiglia loro di attendere all'uscita dal lavoro in miniera un militante socialista fluminese che merita, a suo dire, un trattamento speciale da parte delle camicie nere.

La vittima dell'aggressione, Salvatore Soddu, riesce a divincolarsi proprio con quel morso disperato (successivamente verrà individuato dalla Pubblica Sicurezza e sconterà degli anni di carcere per questo), e del quale il fascista porterà i segni a vita. L'orecchio mozzato, a quanto pare, viene trovato e portato via da un bambino del paese; ma poi se ne perdono le tracce.

Un decennio dopo, alla donna di servizio originaria del paese, il fascista senza un'orecchia dirà: "Io non odio né i fluminesi, né quel socialista che mi ha strappata l'orecchia; ma odio quell'uomo che mi ha detto di pestarlo".

La curiosa storia di questo militante comunista divenuto poi uno dei più terribili e violenti fascisti, mette in risalto una delle caratteristiche essenziali del periodo in questione: le note "crisi di coscienza" (come le identifica ironicamente Lussu); ovvero i cambi di fronte politico che scuotono continuamente i Partiti. Anche Giuseppe Pichi, esponente di assoluto rilievo del Partito Socialista di Iglesias, a seguito della fondazione del Partito Comunista d'Italia tentenna per qualche mese, aderendo dapprima al PCd'I salvo poi tornare nei ranghi del PSI sei mesi dopo. Ed è evidente e diffuso fra tutte le formazioni politiche il clima di disorientamento e ricerca di una collocazione nuova per tanti esponenti che non si riconoscono più nei loro Partiti di provenienza.

Il caso più eclatante è senz'altro quello dell'ex sindaco di Fluminimaggiore, Alcibiade Battelli. Dopo esser emigrato a causa delle persecuzioni fasciste, decide di tornare nel piccolo comune in vista delle elezioni del 1924 come personaggio di spicco della "Gironda" di Enrico Ferri; una formazione socialista ma alleata del fascismo. La reazione della popolazione sarà rabbiosa al punto che il Duce in persona dovrà desistere dal suo progetto di reintrodurre Battelli nel Sulcis-Iglesiente come punto di riferimento del nuovo sindacato fascista. A Buggerru gli operai decidono addirittura di protestare in massa contro l'annunciato ritorno dell'ex sindaco "traditore"; il tutto mentre il Generale Gandolfo, pur di convincere il Duce a tornare sui suoi passi, insinua che dietro il suo ritorno da "amico del fascismo" si celi in realtà la volontà di ricostituire il sindacato rosso.

Tutte queste "crisi di coscienza" non colpiscono invece il socialista fluminese Salvatore Soddu e il sardista Angelo Murtas, i quali collaborano per nascondere la bandiera dei Quattro Mori ricamata appositamente per la Sezione fluminese del Partito. A seguito del rogo imposto dal Podestà di tutti gli oggetti relativi ad altri Partiti, i due amici si prodigano per salvare e custodire al sicuro quel prezioso vessillo. Il simbolo del Partito Sardo d'Azione diviene così il simbolo della Resistenza al fascismo e della fratellanza fra i Partiti antifascisti fluminesi.

BIBLIOGRAFIA

1. CORSI ANGELO (a cura di MANCONI FRANCESCO), Socialismo e fascismo nell'Iglesiente, in "Documenti e memorie dell'antifascismo in Sardegna, vol. 4". Cagliari: Edizioni Della Torre, 1975.
2. GRAMSCI ANTONIO (a cura di SPRIANO PAOLO), Scritti Politici. Roma: Editori Riuniti, 1970.
3. LUSSU EMILIO, Marcia su Roma e dintorni (1ª ed. 1945). Torino: Einaudi, 2002.
4. MURTAS BRUNO et alii, Contus de bidda nosta, in "Quaderni di Storia Fluminese", vol. 5. Comune di Fluminimaggiore, 2001.
5. MURTAS BRUNO, Cronaca del Novecento, in "Quaderni di Storia Fluminese", vol. 9. Comune di Fluminimaggiore, 2004.

Le cernitrici nelle miniere sarde.

*
Categoria: Memoria
Pubblicato: Sabato, 19 Febbraio 2022 09:32
Scritto da Iride Peis Concas

Si era perso il loro ricordo...
Nel mio paese, Guspini, a Sud-Ovest della Sardegna, nel Medio Campidano, a circa 9 Km dalla miniera di Montevecchio, moltissime donne erano state cernitrici, ma di loro se n'era perso il ricordo nonostante il lungo arco di tempo lavorativo trascorso: dalla metà dell'ottocento agli anni '40 del novecento. Quasi un secolo: 33050 giorni!

Donne che con l'avvento dell'industria mineraria in Sardegna, avevano ampiamente contribuito alla crescita economica, sociale del Paese e all'emancipazione femminile, sconvolgendo un sistema atavico che le relegava tra le mura domestiche, al lavoro dei campi o al fiume a lavare. Mestieri non riconosciuti ufficialmente, saldati con misere ricompense e solo stagionali.
Il 1850 fu foriero di novità per le donne.
Si apriva per loro un nuovo orizzonte che le avrebbe impegnate tutti i giorni dell'anno: un lavoro in miniera, fino ad allora riservato agli uomini. Avrebbero avuto una retribuzione sicura e un ruolo. Una rivoluzione che avrebbe dato loro la possibilità di essere indipendenti.
L'ideatore oculato di questo cambiamento era stato un uomo: l'ingegner Paolo Antonio Nicolay, genovese, amministratore della Società Monteponi che, vista la scarsa capacità degli uomini a fare la cernita dei minerali e la loro antieconomicità, pensò di introdurre nei piazzali le donne che avrebbero svolto egregiamente il lavoro. Le aveva viste purgare montagne di legumi e cereali nei cortili delle case a corte, con abilità e destrezza e ne era rimasto colpito e ammirato, in più cantavano, ridevano, scherzavano creando un ambiente piacevole e sereno senza staccare il lavoro.

Capì subito che con la loro presenza avrebbe raggiunto due importanti scopi: più prodotto e meno spesa. Più minerale cernito con accuratezza e spesa dimezzata perché le donne sarebbero state pagate metà degli uomini Non trascurabile l'aspetto gioioso che le donne sanno portare anche nei luoghi di fatica. La proposta piacque ai suoi collaboratori ma li lasciava perplessi per il caos che ne sarebbe scaturito: promiscuità, approcci durante l'ora del lavoro, disordine morale, inconvenienti di varia natura riguardante anche la ciclicità della donna. Nicolay li rassicurò ribadendo che aveva pensato a tutto e che non sarebbe successo nulla di preoccupante, precisò che avrebbe introdotto la preghiera prima dell'ingresso a lavoro come deterrente e punizioni nel caso il regolamento venisse eluso. C'era bisogno di mani femminili e di occhi attenti per accelerare l'importante lavoro di cernita: lui aveva trovato il sistema.

E fu così che le donne, le ragazze, le bambine entrarono far parte di quel mondo di uomini.

Frotte di donne, a decine, a centinaia si riversarono nelle miniere di Monteponi, Montevecchio, Buggerru, Seddas Moddizzis, Sos Enatos, Argentiera, Monte Narba e altre ancora per occupare il posto degli uomini, non in galleria, ma nei piazzali a bocca di pozzo a bardellare, grigliare, spaccare minerale, cernere, vagonare e nelle laverie a lavare minerale al crivello, con la pancia sempre bagnata dall'acqua che trasbordava e i piedi a mollo grinziti come fave bollite.

Le donne delle miniere sarde (Montevecchio e dintorni).
Queste lavoratrici dovevano portare avanti un lavoro faticoso ed estenuante per dieci dodici ore ma la sicurezza di una retribuzione era allettante. I soldi in contanti ogni mese avrebbero ripagato la loro fatica e le avrebbe rese libere e indipendenti. La consapevolezza di essere, al pari degli uomini, parte integrante del mondo del lavoro, l'avrebbero acquista col tempo, confrontandosi, acquisendo saperi, aprendosi a nuove sfide con audacia e coraggio per contrapporsi alle ingiustizie perpetuate sulla loro pelle.
È in questi piazzali che nascono i confronti, le consapevolezze, le ribellioni, le scelte.

Il bianco, il nero e il grigio

*
Categoria: Memoria
Pubblicato: Martedì, 22 Febbraio 2022 17:27
Scritto da Daniela Aretino

Ci hanno sempre insegnato che storia e preistoria si distinguono per il fatto di avere o meno testimonianze scritte.
La preistoria narra le vicende umane anteriori all'invenzione della scrittura ed il suo studio si basa prevalentemente sull'archeologia e sulla ricostruzione determinata dai ritrovamenti fossili. È impossibile ricostruire singoli fatti della preistoria. Si possono soltanto delineare i tratti elementari della società umana e l'evoluzione dell'uomo, con grande margine d'incertezza e di dubbio. La storia, invece, narra le vicende degli uomini a partire dall'invenzione della scrittura, datata all'incirca intorno al 3000 a.C. in Mesopotamia e poi in Egitto. La scrittura ha consentito di tramandare nel tempo documenti e testimonianze del passato, consentendo una ricostruzione sufficientemente precisa dei fatti.
E chi può conoscere il valore dei documenti meglio di coloro che quei documenti studiano, schedano, riordinano, per renderli fruibili al pubblico? Gli storici in primis, ma anche gli archivisti che, fra i loro compiti professionali, annoverano il trattamento scientifico delle testimonianze scritte del passato ma anche la loro valorizzazione e divulgazione.
Il valore, perciò, del documento scritto deve essere assolutamente ed universalmente riconosciuto.
Ma.
C'è un ma.
Possono i documenti d'archivio attestare il falso? Qui non parliamo di documenti in senso lato, quali scritti di singoli personaggi o articoli di giornale o altro, ma piuttosto di scritti posti in essere da un ente produttore nel corso di una attività, sia essa amministrativa, politica, economica, assistenziale o altro. Prendiamo il caso dell'Archivio storico comunale di Iglesias. Nel corso delle mie ricerche e del mio lavoro, ormai più che ventennale, sono spesso incappata in documenti che permettevano una ricostruzione storica del passato precisa e talvolta anche ricca.
Ma
Ecco il ma.
Nello studio dei documenti occorre fare una operazione ardua, faticosa, spesso lunga e fastidiosa, quasi dolorosa: leggerli spogliandosi delle categorie del pensiero presente per calarsi appieno (per quanto possibile) nella temperie storica in cui quegli scritti furono concepiti e messi in essere.
Ecco che nel Breve di Villa di Chiesa (statuto della città di Iglesias risalente al XIII-XIV sec.) potremmo stupirci nel leggere la pena, molto severa, comminata ai rei di falsa testimonianza.
L'età di mezzo (Alessandro Barbero)

La falsa testimonianza era punita con il taglio della lingua di traverso in modo che "ni vada lo pesso" (andasse via proprio il pezzo di lingua). Vi era però la possibilità di "ricomperare" la lingua, cioè di non subirne il taglio, pagando la considerevole somma di cento libbre di alfonsini minuti entro 10 giorni. Nondimeno, pagata questa somma, il reo doveva essere condotto, "a modo di malfactore", con un amo conficcato nella lingua, dalla Corte di Villa di Chiesa fino al luogo "unde si fa la justicia" e dove l'amo gli veniva tolto. La pena, oltreché economica, era comunque duplice: dolore fisico e vergogna pubblica. Questa scappatoia però non era valida se la falsa testimonianza avesse provocato qualche pena corporale a chi fosse stato ingiustamente accusato: in quel caso l'unica pena prevista restava la più grave, cioè il taglio della lingua.

[Reato di falsa testimonianza nel Breve di Villa di Chiesa.]

Significativo che nella Carta de Logu (testo legislativo promulgato da Eleonora d'Arborea alla fine del XIV secolo, diretto a disciplinare in modo organico, coerente e sistematico alcuni settori dell'ordinamento giuridico dello stato sardo indipendente dell'Arborea) vi sia una punizione analoga. Nel capitolo 76 infatti si stabilisce che se qualcuno sotto giuramento testimoniasse il falso, e fosse riconosciuto colpevole, dovrebbe pagare 50 lire entro 15 giorni. Se non pagasse gli verrebbe conficcato un uncino nella lingua e, frustato, sarebbe condotto per tutta la regione sino al letamaio: là gli sarà tagliata la lingua e sarà lasciato andare ma non gli verrà più prestata fede come testimone.
Come interpretare dunque, o comprendere, la gravità della punizione per un reato di tal fatta?

Facendoci contemporanei della cultura del periodo, secondo la quale il giuramento sui sacri vangeli (dunque la verità sotto giuramento) era la base della convivenza civile e contravvenirla significava porsi al di fuori della società (si veda anche la necessità della pubblica espiazione a vantaggio dell'intera collettività).

E cosa pensare delle annotazioni su alcune tessere del personale della Società mineraria Monteponi nel XIX e XX secolo, quando compare, soprattutto in epoca fascista ma non solo, il licenziamento di qualche operaio perché ritenuto scansafatiche? Il caso poteva anche verificarsi, ma occorre ricordare che con il licenziamento venivano puniti anche coloro che non si uniformavano al regime e lo contestavano.

Le fotografie, documenti anch'essi, vanno a loro volta interpretate secondo le conoscenze storiche che abbiamo del periodo in cui sono state scattate. Come non pensare che le fotografie del fondo archivistico Monteponi/Montevecchio, conservate sempre nell'Archivio storico comunale di Iglesias, non siano state architettate a posta, dato che esse venivano commissionate dalla Società Monteponi e da essa sono state conservate nel proprio archivio? Possiamo pensare che la Società volesse rappresentare la realtà storica o non invece celebrare, con quelle foto, le "magnifiche sorti e progressive" dell'industria mineraria che si stava affermando nella nostra zona? Propongo ad esempio foto in cui

compaiono bimbi e donne con le scarpe quando sappiamo che in quel periodo la disponibilità di calzature era generalmente limitata.

Che pensare delle maestre della scuola elementare di Monteponi che, tutte comprese del loro ruolo di educatrici ai valori fascisti sostenevano campagne di tesseramento dei bimbi, collaboravano alla raccolta autarchica del ferro, della lana e poi delle fedi nuziali, insegnando canti patriottici per creare i futuri eroi per il Duce?

Tutte da condannare perché fasciste? Che dire, in quella temperie, di una maestra che nel 1935 osa scrivere, sui registri scolastici a fine anno, parole di questo tenore?
"Per la disciplina, senza nessuna fatica, sono riuscita a conciliare l'autorità dell'educatore con la libertà dell'educando, non dando mai dei crudi comandi ma con l'amore, la persuasione che riesce a temperare l'autorità, a renderla cara agli educati, ad accrescerla; facendomi acquistare dagli alunni quella stima, rispetto, benevolenza, fiducia senza di cui l'autorità degli educatori non sarebbe riconosciuta né le nostre parole sarebbero persuasive. Non ho mai imposto la mia autorità, perché non c'è peggior cosa dell'autorità che soggioga, che vincola il libero arbitrio. Così gli alunni hanno vissuto accanto a me in un ambiente saturo di libertà della quale non hanno abusato: ottenevo tutto dai miei cari alunni."

[Giornale di classe della scuola elementare di Monteponi/Iglesias (1931-1932).]

Insomma: non tutto ciò che si legge sui documenti è bianco o nero. Tante sono invece le sfumature di grigio e, in assenza di adeguate conoscenze storiche, occorrerebbe quanto meno presentare i documenti senza giudizio alcuno o, preferibilmente, fornendo anche le diverse interpretazioni possibili. Io ci provo.

Riferimenti
Il Breve di Villa di Chiesa

Della stessa autrice
Ingiustizie: ieri e oggi a cura di Daniela Aretino Dessì
Un archivio integrato del lavoro minerario a cura di Daniela Aretino Dessì

Gramsci e il Sulcis-Iglesiente

*
Categoria: Memoria
Pubblicato: Giovedì, 08 Dicembre 2022 13:31
Scritto da Alessandro Usai

Tra la straordinaria mole di riflessioni lasciateci da Antonio Gramsci (1891-1937) è noto che si possano trovare numerosissimi passi relativi alla Sardegna, ad una analisi del suo tessuto sociopolitico e del suo percorso storico. Meno noto è invece il grande interesse che il comunista sardo ebbe, sin dai primi anni della sua militanza politica e giornalistica a Torino, nei confronti di una zona peculiare dell'isola: il Sulcis-Iglesiente.

Dietro questo interesse così specifico, vi era la consapevolezza di Gramsci che si trattasse di un microcosmo di assoluto rilievo, di fatto unica realtà operaia in Sardegna. Ciò derivava dalla presenza massiccia delle miniere e delle associate Società per l'attività estrattiva, che determinò la formazione di una folta classe operaia di minatori sparsi nella zona sulcitana.
Dalla seconda metà del XIX secolo, la Sardegna si configurava perciò come un territorio a trazione senza dubbio agricola e rurale - come il restante Mezzogiorno - ma con l'eccezione del bacino minerario del sud-ovest.

La sua terra natia rappresentava dunque un oggetto di studio straordinario, con questa inusuale divisione sociale che rendeva il Sulcis-Iglesiente paradossalmente più affine alle realtà industrializzate del nord Italia, ma il tutto applicato ad uno dei territori più poveri ed arretrati in assoluto del Paese.
Sfruttando queste caratteristiche peculiari del Sulcis, si crearono le condizioni propizie per lo sviluppo del Partito Socialista in questa porzione d'isola. Persistevano invece le enormi problematiche ad affermarsi nel mondo rurale e, d'altronde, i socialisti decisero di focalizzare i loro sforzi quasi esclusivamente nella organizzazione degli operai di miniera, dimostrandosi quantomeno poco motivati - se non volontariamente disinteressati - alla disamina delle problematiche e delle esigenze dei contadini sardi. A partire da questo retroscena si può leggere l'attività pioneristica di esponenti socialisti "continentali" come Giuseppe Cavallera ed Alcibiade Battelli, che ebbero un ruolo determinante nella fondazione delle Leghe e della Federazione dei minatori[1].

Il lavoro di organizzazione e gestione sindacale dei socialisti nel Sulcis sfociò nei successi elettorali del 1914, che portarono il PSI ad insediarsi fondamentalmente in tutti i comuni del bacino minerario. Oltre a Carloforte, già "rossa", vennero conquistati i comuni di Iglesias, Gonnesa, Domusnovas, Fluminimaggiore, Portoscuso e Calasetta. Questa circostanza venne sottolineata con orgoglio proprio da Gramsci, che in un articolo sull'Avanti! del 16 aprile 1919, si congratulava proprio con l'amministrazione comunale del capoluogo sulcitano perché "a

Iglesias e in molti paesi della provincia di Cagliari funziona il comune socialista"[2].

Il riferimento di Gramsci al comune di Iglesias non fu affatto casuale: il politico sardo, già da anni, aveva gli occhi puntati su quella zona dell'isola. È del 22 ottobre 1917 una appassionante lettera che egli inviò proprio al sindaco di Iglesias, Angelo Corsi (1889-1966). Questi fu uno dei personaggi più noti ed influenti del socialismo sardo, giunto in Sardegna qualche anno dopo Cavallera e salito alla ribalta politica molto precocemente; fu sindaco del capoluogo minerario dal 1914 al 1921, rappresentando l'ala riformista del PSI[3]. Il contenuto della lettera è notevole perché Gramsci elogiava il lavoro del compagno, proponendogli una collaborazione col Grido del Popolo – giornale del quale era in quel momento redattore – nell'ottica di "far conoscere la Sardegna nuova nell'alta Italia"[4]; ovvero mostrare a tutto il movimento socialista nazionale i grandi passi compiuti nell'isola, con l'obiettivo di analizzare il movimento politico economico del proletariato sardo.

Lettera di Antonio Gramsci ad Angelo Corsi (Torino, 22 ottobre 1917). Nella lettera, Gramsci invita Corsi, sindaco di Iglesias dal 1914, a scrivere un articolo sul problema della libertà doganale per il "Grido del popolo", di cui è diventato redattore. Pubblicata da Corsi in L'azione socialista fra i minatori della Sardegna, cit., la lettera è stata riprodotta in Antonio Gramsci e la questione sarda, cit., pp. 85-86.

Torino, 22 ottobre
Caro compagno Corsi,
il compagno Sotgia di Iglesias mi parla spesso della tua cordialità e del tuo amore per la trattazione dei problemi concreti che rientrano nel programma del nostro partito. Mi sono così deciso a scriverti. Ti conoscevo un po' di nome: ho letto un tuo articolo nell'Avanti! e uno nella Voce di Prezzolini qualche anno fa, ho seguito nella Sardegna socialista la tua operosità di sindaco e di consigliere provinciale. Poiché la Sezione torinese mi ha incaricato temporaneamente di redigere il Grido del Popolo mi piacerebbe poter pubblicare qualche tuo scritto. Ti spedisco a parte il numero del Grido dedicato al problema doganale. Potresti, sull'argomento, scrivere qualcosa? Te ne sarei gratissimo, e te ne sarebbero gratissimi i lettori. Potresti tu stesso scrivere qualche articolo sul movimento politico economico del proletariato sardo? O vuoi aver la bontà di incaricare qualcuno capace di farlo? Credo sia utile far conoscere la Sardegna nuova nell'alta Italia, e credo che sia anche doveroso per meglio rinsaldare la coscienza unitaria del proletariato italiano.
Attendo una tua risposta. Il compagno Sotgia ti saluta.
Cordialmente
Antonio Gramsci
Corso Siccardi 12 Torino

Questo acquisisce ancor più valore storico alla luce del fatto che, contestualmente, Gramsci stava portando avanti una serrata critica nei confronti del socialriformismo – corrente della quale Corsi era un

esponente di assoluto spicco – e si stava allontanando sempre più dalle posizioni ufficiali del PSI. Infatti, già dal 1917, mentre imperversava ancora la guerra, Gramsci inasprì una forte polemica, specie con Turati e Treves – dirigenti socialriformisti, in ottimi rapporti con Corsi medesimo – per via dell'atteggiamento fatto assumere al PSI dinanzi agli scioperi per il carovita, causati dalla crisi di guerra. In questa occasione il socialriformismo, da corrente maggioritaria nel partito, cercò di distogliere le masse dall'idea di proseguire ed intensificare gli sforzi negli scioperi, in nome di una unità del Paese dinanzi al dramma della guerra[5]. Per Gramsci, la linea tenuta dal suo partito era "la politica di evitare il problema fondamentale, quello del potere, e di deviare l'attenzione e le passioni delle masse su obiettivi secondari, di nascondere ipocritamente la responsabilità storico-politica della classe dominante"[6].

Gramsci era influenzato notevolmente dalle posizioni di Lenin: la Rivoluzione d'ottobre, che portò i bolscevichi al potere in Russia, iniziò nemmeno un mese dopo l'invio della sopraccitata lettera a Corsi. Ispirato dai Soviet e consapevole del momento storico cruciale, il futuro dirigente comunista accusava il PSI di voler fare la rivoluzione solo a parole, mentre poi nei fatti si rifiutava ogni tipo di azione realmente rivoluzionaria che derivasse dalla volontà popolare.

Al netto di tutto ciò, il fatto che Gramsci si rivolse al riformista Corsi con questi termini entusiastici è il segno che, quando si trattava di studiare la realtà della Sardegna e la comprensione delle sue dinamiche sociopolitiche, Gramsci abbandonava qualsiasi tipo di semplificante fissismo definitorio e classificatorio, per abbracciare un'impostazione più aperta, attenta a valutare senza pregiudizio l'operato di esponenti anche distanti politicamente. Questo è uno dei cardini fondamentali della visione gramsciana sul ruolo degli intellettuali, nella misura in cui, attraverso la propria peculiare forma di elaborazione teorica, indipendentemente dalla loro estrazione sociale o politica, possano contribuire a spandere la forza viva del proletariato e il suo ruolo di protagonista nella storia[7].

In questo caso specifico, Corsi rappresentava l'acutezza e la caparbietà di un dirigente locale che conosceva molto bene lo spirito e le aspirazioni della classe operaia più sfruttata, in una zona dimenticata dallo Stato italiano. Gramsci ne affermava le indubbie qualità, e avendo la forte motivazione di comprendere nel profondo la sua terra natia, sapeva anche che il punto di osservazione privilegiato di Corsi, così interno alle dinamiche di quella piccola porzione di isola industrializzata, era di importanza capitale per chiarire quelle di tutta la Sardegna e dell'Italia intera.

La volontà ferrea di Gramsci, sin da principio, era quella di evidenziare tutti quelli che definiva, sempre nel 1919, "i dolori della Sardegna"[8]. Dolori di una terra relegata allo stato di colonia, dove le condizioni di vita erano terribili – come peraltro già ampiamente dimostrato dall'inchiesta parlamentare dell'on. Pais-Serra, nel 1896[9] – e persistevano ad esserlo, a causa di quella che Gramsci definiva

l'infamia della politica liberale e dei ceti economici che la sostennero[10].

"Perché deve essere proibito all' "Avanti!" ricordare che a Torino hanno la sede i consigli d'amministrazione delle Ferrovie sarde e di qualche società mineraria sarda? Perché deve essere proibito ricordare che gli azionisti delle Ferrovie sarde, i quali si dividono lautissimi dividendi, i quali riscuotono dallo Stato lautissime indennità per ogni chilometro di strada ferrata, fanno viaggiare i pastori e i contadini sardi in vetture bestiame, fanno pagare ai pastori e ai contadini sardi tariffe altissime, fanno viaggiare i contadini e i pastori sardi in convogli trainati da locomotive riscaldate a legna invece che a carbon fossile, provocando ogni anno centinaia di migliaia di lire di danni con gli incendi determinati da questo combustibile?

Perché non si può ricordare che i minatori sardi sono pagati con salari di fame, mentre gli azionisti torinesi impinguano i loro portafogli coi dividendi cristallizzati con sangue dei minatori sardi, che spesso si riducono a mangiare le radici per non morire di fame? Perché deve essere proibito ricordare che due terzi degli abitanti della Sardegna (specialmente le donne e i bambini) vanno scalzi d'inverno e d'estate, tra le spine e i letti di torrente che tengono posto di strade, perché il prezzo delle pelli è portato ad altezze proibitive dai dazi protettori che arricchiscono gli industriali torinesi del cuoio, uno dei quali è presidente della Camera di Commercio di Torino? Perché è proibito ricordare ciò che ha detto, nell'ultimo congresso sardo tenuto a Roma, un generale sardo: che cioè, nel cinquantennio 1860-1910, lo Stato italiano, nel quale hanno sempre predominato la borghesia e la nobiltà piemontese, ha prelevato dai contadini e pastori sardi 500 milioni di lire che ha regalato alla classe dirigente italiana non sarda? Perché è proibito ricordare che nello Stato italiano, la Sardegna dei contadini, dei pastori e degli artigiani è trattata peggio della colonia eritrea, in quanto lo Stato "spende" per l'Eritrea, mentre sfrutta la Sardegna, prelevandovi un tributo imperiale? Perché è proibito ricordare che i minatori, i contadini, i pastori e gli artigiani del collegio di Iglesias hanno eletto un deputato socialista, il compagno Cavallera?[11]"

In questo intenso articolo, dove denunciava l'intervento nefasto della censura in Italia, si evince tutto il "sardismo" di Gramsci; caratteristica che si portò dietro durante tutta la sua carriera politica. E fu un orientamento peculiare, volto a risvegliare le coscienze per fomentare la rivoluzione proletaria. Nella sua visione, il "sardismo" e il concetto di "autonomia" - concetti fondanti del Partito Sardo d'Azione e dell'opera politica di Emilio Lussu - sono da considerare in senso socialista:

"*Espropriando i grandi capitalisti, il socialismo farà sì che le miniere dell'Iglesiente siano dei sardi e non degl'inglesi, che le ferrovie sarde siano dei sardi e non dei capitalisti torinesi, che le grandi "tancas" siano dei contadini sardi e non di proprietari francesi o italiani del continente, che i caseifici siano dei pastori sardi e non dei capitalisti romani o dell'isola di Ponza. Il trionfo del socialismo*

*vorrà dire la Sardegna, ai contadini, ai pastori e agli operai della Sardegna, ai figli di Sardegna che lavorano e sono costretti ad andare in America per guadagnare un tozzo di pa*ne"[12].

Per giunta, i proletari sardi potevano contare sul supporto dei proletari di tutta l'Italia e di tutti gli altri Paesi, proprio in virtù del fatto che il "sardismo" non doveva essere concepito come una chiusura autoreferenziale dei sardi ad ogni contatto con l'esterno: "Cosa vogliono gli operai torinesi, cosa vuole la Camera del lavoro di Torino? Il socialismo. Cosa vogliono i contadini, i pastori, gli operai di Sardegna? Il socialismo. Per la stessa fede, essi sono dunque fratelli, non sono nemici; come fratelli devono amarsi e aiutarsi reciprocamente"[13].

La conoscenza dei fatti storici accaduti nel Sulcis-Iglesiente era sostanziale per la formazione di queste teorie gramsciane: "L'isola di Sardegna fu letteralmente rasa al suolo come per un'invasione barbarica; caddero le foreste - che ne regolavano il clima e la media delle precipitazioni atmosferiche - per trovare merce facile che ridesse credito, e piovvero invece gli spogliatoi di cadaveri, che corruppero i costumi politici e la vita morale"[14]; è evidente che Gramsci si riferisse anche alla attività di disboscamento massiccio che investì proprio i monti tra Iglesias e Fluminimaggiore, precisamente nella zona del borgo di S. Angelo, dove agiva da decenni la società mineraria di proprietà della famiglia Modigliani.

Riprendendo da Marx quella visione dialettica che già fu di Hegel, Gramsci si innesta perfettamente in una tradizione di pensiero che ha "incarnato" l'idealismo ottocentesco tramutandolo in una filosofia della praxis, ovvero il materialismo storico. Ridotta alla sua semplicità più vera, la dialettica si mostra come la facoltà della Ragione umana di confrontare tesi e antitesi per ottenere spiegazioni via via sempre più efficaci della realtà che viviamo. E occorre saper formulare equilibrate miscele di analisi e sintesi: la prima permette di scandagliare con precisione il fatto singolo, ed è come utilizzare una potente lente di ingrandimento che mostra il particolare; la seconda permette di avere una visione d'insieme, globale. Saperle combinare significa evitare risposte troppo facili, speculazioni prive di fondamento e, soprattutto, fraintendimenti tipici dello squilibrio fra i due percorsi conoscitivi.
Si osservi attentamente il fuoco di un camino: operare uno zoom notevole permetterà di analizzare con una precisione dettagliatissima ogni crepitio come non mai; ma se si avesse solo quel punto di osservazione, così ingrandito e totalmente pervaso dalle fiamme intense, si potrebbe facilmente incappare nell'errore di credere che si è in balia di un incendio colossale. Per evitare questo, occorre avere sempre chiara in mente l'idea globale e sintetica di cosa sia l'oggetto osservato. Viceversa, pensare il fuoco di un camino in modo troppo generale, può creare le condizioni favorevoli per una considerazione sommaria di cosa si ha davanti, dimenticando che è pur sempre un fuoco e che, sottovalutato, potrebbe sfuggire al controllo e creare dei danni; anche irreparabili.

Ecco quindi la cifra essenziale dell'impostazione gramsciana, che è una vera e propria eredità filosofica, direttamente correlata col suo essere sardo: la capacità di connettere "macro" e "micro", "piccolo" e "grande", optare sempre per una visione dialettica fra gli opposti, capace di non annullare una delle forze in causa a favore dell'altra, ma elaborando continue sintesi delle due che riducano al minimo la possibilità di cadere nelle facili contraddizioni, tipiche di una classe politica corrotta e opportunista. In Gramsci, il confronto dialettico, sfociante in una sintesi, diventava il dibattito fra "vecchio" e "nuovo", fra "arretratezza" e "progresso"; dunque anche fra meridione e settentrione.

In altre parole, l'interesse così radicale e il legame indissolubile con la Sardegna che Gramsci ebbe costantemente nell'arco di tutta la sua vita erano – oltre che evidenti segni dell'amore per la sua terra – strumenti efficaci per lo sviluppo della sua coscienza critica di pensatore. Se è vero che Gramsci fu anche – o soprattutto? – un filosofo, è vero anche che la filosofia gramsciana riverberò del suo essere sardo; come ha scritto Alfonso Leonetti: "il ciclo gramsciano, nato sardo, muore sardo, senza nulla perdere del suo carattere internazionale"[15].

Quando Gramsci lasciò su carta l'enorme "testamento politico" dei Quaderni del carcere, ponendo per iscritto la sua visione del mondo, lo fece proprio alla luce del suo metodo filosofico di indagine storico-politica: per conoscere questo mondo, occorre essere capaci di connetterne le sue parti, e porle in comunicazione incessante. E quindi, in poche parole, comprendere le dinamiche interne dell'Italia, significa saperle comprendere e confrontare con la realtà della Sardegna, ed a sua volta anche con la realtà di un piccolo ma speciale territorio come il Sulcis-Iglesiente; in un processo che si svolge in entrambi i "sensi di marcia".

BIBLIOGRAFIA

CORSI ANGELO (a cura di MANCONI FRANCESCO), Socialismo e fascismo nell'Iglesiente, in "Documenti e memorie dell'antifascismo in Sardegna (vol. 4)". Cagliari: Edizioni Della Torre, 1975

CORSI ANGELO, L'azione socialista tra i minatori della Sardegna (1898-1922). Milano: Edizioni di comunità, 1959

CUCCU ALESSANDRO, Angelo Corsi: l'azione socialista in Sardegna tra età liberale e fascismo. Iglesias: Associazione Minatori Nebida, 2020

GRAMSCI ANTONIO (a cura di CAPRIOGLIO SERGIO), Cronache Torinesi (1913-1917). Nuovi contributi. Torino: Einaudi, 1980

GRAMSCI ANTONIO (a cura di GERRATANA VALENTINO), Quaderni del carcere (1ª ed. 1948-1951). Torino: Einaudi, 1975

GRAMSCI ANTONIO (a cura di MELIS GUIDO), Antonio Gramsci e la questione sarda, in "Documenti e memorie dell'antifascismo in Sardegna (vol. 2)". Cagliari: Edizioni Della Torre, 1975.

GRAMSCI ANTONIO, La costruzione del Partito Comunista (1923-1926). Torino: Einaudi, 1971

MANCONI FRANCESCO, Giuseppe Cavallera e i lavoratori del mare di Carloforte (1897-1901). Cagliari: Edizioni Della Torre, 1977

PAIS-SERRA FRANCESCO, Relazione dell'inchiesta sulle condizioni economiche e della pubblica sicurezza in Sardegna promossa con decreto ministeriale del 12 dicembre 1894. Roma, 1896

NOTE

[1]
Cfr. F. MANCONI, Giuseppe Cavallera e i lavoratori del mare di Carloforte (1897-1901). Cagliari: Edizioni Della Torre, 1977.
[2]
A. GRAMSCI (a cura di G. MELIS), Antonio Gramsci e la questione sarda, in "Documenti e memorie dell'antifascismo in Sardegna (vol. 2)". Cagliari: Edizioni Della Torre, 1975, pag. 96.
[3]
Per un approfondimento esaustivo sulla figura di Corsi si rinvia al prezioso lavoro biografico: A. CUCCU, Angelo Corsi: l'azione socialista in Sardegna tra età liberale e fascismo. Iglesias: Associazione Minatori Nebida, 2020; oltre che a: A. CORSI (a cura di F. MANCONI), Socialismo e fascismo nell'Iglesiente, in "Documenti e memorie dell'antifascismo in Sardegna (vol. 4)". Cagliari: Edizioni Della Torre, 1975; ed infine le memorie del politico: A. CORSI, L'azione socialista tra i minatori della Sardegna (1898-1922). Milano: Edizioni di comunità, 1959.
[4]
A. GRAMSCI, Antonio Gramsci e la questione sarda, op. cit., pag. 86.
[5]
Cfr. A. GRAMSCI (a cura di S. CAPRIOGLIO), Cronache Torinesi (1913-1917). Nuovi contributi. Torino: Einaudi, 1980, pag. XXXIII-XXXIV.
[6]
A. GRAMSCI (a cura di V. GERRATANA), Quaderni del carcere (1ª ed. 1948-1951). Torino: Einaudi, 1975, vol. I, pag. 322.
[7]
Cfr. A. GRAMSCI, La costruzione del Partito Comunista (1923-1926). Torino: Einaudi, 1971, pag. 150.
[8]
A. GRAMSCI, Antonio Gramsci e la questione sarda, op. cit., pag. 94.
[9]
Cfr. F. PAIS-SERRA, Relazione dell'inchiesta sulle condizioni economiche e della pubblica sicurezza in Sardegna promossa con decreto ministeriale del 12 dicembre 1894. Roma, 1896.
[10]
A. GRAMSCI, Antonio Gramsci e la questione sarda, op. cit., pag. 88.
[11]
Ivi, pag. 94-95.
[12]
Ivi, pag. 99.
[13]
Ibidem.
[14]
Ivi, pag. 88-89.
[15]
A. LEONETTI, Una lettera di Alfonso Leonetti, in A. GRAMSCI, Antonio Gramsci e la questione sarda, op. cit., pag. 6.

CONSAPEVOLEZZA

7 febbraio 1324: a 700 anni dall'assedio di Villa di Chiesa

*
Categoria: Memoria
Pubblicato: Martedì, 02 Gennaio 2024 21:07
Scritto da Arianna Manca

Il prossimo 7 febbraio ricorre il settecentesimo anniversario del termine dell'assedio dell'odierna Iglesias, per opera delle truppe catalano-aragonesi. La resa seguì sette mesi di duro assedio e portò a consistenti sconvolgimenti nella guerra di conquista della Sardegna da parte della Corona d'Aragona, un secolo di guerra, e infine una permanente influenza sociale, politica e culturale che unisce la Penisola Iberica alla Sardegna. Fu anche il primo seme per la futura creazione dello Stato Italiano [1].

1. La conquista della Sardegna
Siamo sul finale del XIII secolo. La Corona d'Aragona è una potenza dalla forte vocazione marittima, che si estende lungo la costa orientale della Penisola Iberica e comprendente i Regni di Maiorca, Valencia, Aragona, e il Principato di Catalogna. La capitale è Saragozza, ma il potere e la corte reale permangono a Barcellona, punto nevralgico delle rotte mediterranee e con una forte classe borghese e nobiliare che controlla (e limita) il potere del re. Per poter sfruttare al meglio i commerci con il Sud-Ovest Asiatico, era fondamentale ottenere una tratta sicura all'interno del Mediterraneo. Era quindi necessario ottenere il controllo di territori intermedi fra la Penisola Iberica e il Medio-oriente: Sicilia, Sardegna, Neopatria (odierna Grecia).

Nel 1282, i Siciliani si ribellano al governo francese degli Angioini, nella rivolta passata alla Storia come Vespri Siciliani. Il popolo chiede aiuto al re aragonese, da sempre rivale del Regno francese. Il conflitto viene risolto solo nel 1297 da Papa Bonifacio VIII in un periodo, quello medievale, in cui il Papa si riteneva la massima e indiscussa potenza sopra tutti i regni di fede cristiana. Bonifacio VIII istituisce formalmente il Regno di Sardegna e Corsica, affidando al re aragonese, Giacomo II, la licentia invadendi in cambio della sua rinuncia al Regno di Sicilia. Giacomo II può procedere alla conquista della Sardegna (e della Corsica, che però non avverrà mai) con i suoi propri mezzi e con l'autorizzazione papale [2].

La guerra non inizia immediatamente. Giacomo II e suo figlio, l'infante Alfonso, devono trovare i mezzi e i soldi per la spedizione. Tramite trattati e accordi fra tutte le entità della Corona d'Aragona, il re riesce a trovare i fondi, in gran parte forniti dal Principato di Catalogna, e nel 1323 può dare inizio alla conquista catalano-aragonese [3].
La spedizione parte da Maiorca il 14 giugno 1323, sotto la guida dell'infante Alfonso. L'infante e le sue truppe sbarcano qualche settimana dopo a Palma di Sulci (presumibilmente l'odierna Porto Botte). Vengono accolti da alcuni delegati delle entità presenti in quel momento

in Sardegna: il Giudice d'Arborea e amico di penna di Alfonso, Ugone II, manda dei suoi uomini per suggerire all'infante di non procedere con l'assedio di Cagliari ma attaccare Villa di Chiesa. Le motivazioni del Giudice, a capo dell'ultimo Giudicato a quel tempo esistente, erano forse di personale astio contro i Pisani che al momento controllavano il Sud Sardegna ed in particolare Villa di Chiesa, ma si può spiegare anche con la presenza e lo sfruttamento delle ingenti miniere d'argento.
Alfonso accetta l'idea e per prima cosa manda un suo comandante a perlustrare la villa. Don Artal de Luna raggiunge la cittadina con un manipolo di uomini e cerca di ottenere una reazione dalla villa per studiarne le difese, ma Villa di Chiesa, sotto il controllo di due capitani e difesa da poco più di cento balestrieri di addestramento pisano, si chiude e non reagisce. Artal de Luna torna indietro a mani vuote.

Nel frattempo, l'infante Alfonso raggiunge Villa di Chiesa con tutte le sue truppe. Instaura cinque campi d'assedio attorno alle mura. Il suo campo d'assedio si trovava di fianco alla chiesa di Valverde, dove si sistemò anche l'infanta Teresa che lo accompagnava in quella che si credeva essere una breve battaglia.
Sul finale di giugno, 1323, Alfonso guida la prima offensiva alla villa, che fallisce miseramente, dovuta anche alla sua giovane età ed inesperienza, come riferisce il suo consigliere Pere de Boyl nelle lettere a Giacomo II. Anche Ugone II raggiunge Villa di Chiesa con le sue truppe e si schiera al fianco dell'infante. Dei rappresentanti delle famiglie Doria e Malaspina, di origini genovesi e che controllavano territori nel nord Sardegna, si presentano a rendere omaggio al re nella persona dell'infante.

Ad inizio luglio, Alfonso tenta un nuovo attacco che le truppe di rinforzo, ma di nuovo fallisce. Si decide quindi di procedere con l'assedio.

Siamo nel caldo periodo estivo e una delle prime azioni di Alfonso è tagliare i rifornimenti e l'acqua alla villa. Gli acquedotti vengono interrotti e in poco tempo le fontane si seccano. I collegamenti con l'esterno, con Cagliari, Pisa, e con le miniere, sono interrotti. Ma Alfonso non aveva considerato uno dei più grossi problemi che affliggevano la Sardegna d'estate sin dai tempi romano-punici: la malaria.

Presumibilmente, il campo d'assedio reale si trovava in luogo paludoso e la malattia si diffuse rapidamente. Le cronache catalane del tempo, raccontano che metà dell'esercito catalano-aragonese morì e l'altra metà era malata. Non vi erano più abbastanza uomini vivi per seppellire i morti [4]. Anche l'infante e l'infanta si ammalarono. Alfonso soffrì di febbri malariche per tutto il tempo che trascorse in Sardegna, e tutte le damigelle catalane dell'infanta morirono.
Nel frattempo, i mesi passano. Villa di Chiesa tenta di chiedere aiuto a Pisa mandando una lettera d'implorazione tramite il messaggero Guiccio da Fabriano. Conosciamo questa lettera perché Guiccio fu intercettato e arrestato dalle truppe aragonesi e arborensi, e la sua lettera ci fornisce una descrizione della Villa di Chiesa medievale: una cittadina

racchiusa da una muraglia, una palizzata di legno e un fossato, e con venti torri e un castello (San Guantino, in seguito Salvaterra).
Anche gli aragonesi ottengono rinforzi dalla madre patria, nella persona del Castellano d'Amposta: Martí Perez de Oros. Il Castellano, però, viene ucciso quasi subito dal dardo (javelin, in [4]) di un balestriere di Villa di Chiesa.

Villa di Chiesa è allo stremo. Non vi è acqua né cibo. Si tenta di mandare fuori donne, vecchi e bambini, per limitare il numero di cittadini da sfamare, ma le truppe aragonesi rispediscono tutti dentro. La gente è costretta a mangiare topi e i propri animali domestici. Allo stesso modo, le truppe aragonesi erano dimezzate, colpite dalla malaria. Cominciano quindi i primi tentativi di pace. Dopo sette mesi di assedio, i capitani di Villa, Vico Rosselmini e Jacopo da Settimo, accettano la tregua: avrebbero aspettato fino al 13 febbraio, 1324, dei soccorsi da Pisa. In caso di mancato supporto, avrebbero firmato la resa.
La resa giunge però il 7 febbraio 1324, per volere dei cittadini che aprono le porte della città in vista della mancanza di viveri anche solo per un altro giorno. Le truppe aragonesi entrano quindi in città ma l'infante Alfonso riconosce il valore dei nemici e gli concede l'onore delle armi. A coloro fra i combattenti che desiderano continuare a combattere per Pisa, è concesso lasciare la città liberamente e dirigersi al Castello di Cagliari. Alla città è inoltre concesso di mantenere il proprio codice di leggi di stampo pisano, il Breve di Villa di Chiesa.

La conclusione dell'assedio riporta l'attenzione su Cagliari. Qualche mese più tardi, anche Cagliari si arrenderà all'assedio e i Pisani saranno definitivamente sconfitti, anche se la loro presenza rimarrà ancora per qualche tempo. Nel 1324, si ha quindi anche la creazione ufficiale per mano dell'infante Alfonso del Regno di Sardegna, nella cittadella catalana di Bonaria, regno che sei secoli più tardi, ormai in mano sabauda, guiderà l'unificazione italiana [1]. Villa di Chiesa diverrà la prima Città Regia (ossia sotto il diretto controllo del re e non infeudata) del Regno di Sardegna.

La guerra di conquista della Sardegna però non termina qui. I rapporti fra Arborea e Aragona si stringono ulteriormente, con i principi d'Arborea, Mariano e Giovanni, figli di Ugone, che vengono inviati alla corte di Barcellona per essere educati. Mentre Giovanni rimane fedele alla Corona, Mariano si mostra recalcitrante alle misure del re Pietro IV, figlio di Alfonso. La situazione peggiora per la Corona quando Mariano eredita il titolo del Giudicato alla morte del fratello e, nel 1353, si schiera a favore dei Doria contro l'Aragona, iniziando la guerra sardo-catalana che si protrarrà ancora per settant'anni, portata avanti dai figli Ugone ed Eleonora.

Le fasi finali della guerra di conquista vedono la disfatta delle truppe sarde a Sanluri, nel giugno 1409, e la fine del Giudicato d'Arborea nel 1420, secondo il trattato fra il Giudice Guglielmo di Narbona e Alfonso V il Magnanimo. La Sardegna diventa quindi interamente Regno di Sardegna ed entra totalmente nell'orbita della Corona d'Aragona, prima, e di

Spagna, poi, con le ultime rivendicazioni da parte di Leonardo d'Alagón ai tempi dei Re Cattolici, Isabella e Fernando.
L'assedio di Villa di Chiesa non è quindi solo un fatto a sé stante, ma l'inizio di una guerra dura e sanguinosa per entrambe le parti che si protrarrà per un secolo e che porta la Sardegna nella sfera d'influenza iberica, non come territorio sottomesso ma come parte integrante di un impero in espansione.

2. Scambi culturali
L'ingresso nella Corona d'Aragona comporta un'accentuazione delle già presenti influenze culturali iberiche in Sardegna. Queste influenze si riscontrano nella giurisdizione, nella lingua, nella religiosità, nell'architettura, nella moda.

La creazione del nuovo regno necessita anche la creazione di un modo di governo, che viene scelto replicando le Cortes catalane. In Sardegna prende il nome di Parlamento, formato da tre bracci o Stamenti (ecclesiastico, reale, militare, sulla base del modello catalano). Il Parlamento sardo rimarrà attivo sino al 1847, anno della Fusione Perfetta del Regno di Sardegna, mentre le Cortes catalane vengono soppresse nel 1720 a seguito della Guerra di Successione Spagnola.

Dalla Catalogna, la Sardegna eredita anche il modello pattista: il re è tale solo al seguito di un patto con il popolo (rappresentato dal Parlamento-Cortes) ed è obbligato ad ascoltarne le richieste in cambio di una tassa, il donativo. L'apice del Pattismo in Sardegna si raggiunge nel 1668, quando il marchese di Laconi Agostino di Castelvì, capo dello Stamento militare, si oppose fermamente fintantoché le richieste dei Sardi non fossero ascoltate. La vicenda si concluse con i noti fatti di Cagliari: l'omicidio prima del marchese di Laconi e poi del Viceré stesso, inclinazioni che portarono lentamente la Sardegna fuori dalla Corona spagnola nel 1720.

Durante il periodo aragonese, la Sardegna vede anche l'applicazione del sistema feudale, eliminato solo nel 1839 dopo anni di lotte antifeudali, e l'attribuzione dell'odierno stemma dei Quattro Mori, originariamente appartenente ad Aragona.

Le influenze linguistiche sono note ai più, sia per parte del catalano che del castigliano, e non si limitano al solo algherese. La stessa Villa di Chiesa prese il nome di Vila d'Esglésies, dal catalano, poi Villa Iglesias, infine Iglesias. Le stesse classi nobiliari sardo-iberiche assumono come lingua colta prima il catalano, poi il castigliano, creando opere letterarie di alto pregio ed educandosi in università iberiche. Si ha anche la fondazione delle due università sarde di Sassari e Cagliari.

Basta assistere alle Processioni religiose della Settimana Santa per essere testimoni dell'influenza spagnola sui riti religiosi sardi, riti con le radici nel gusto sfarzoso di sei secoli fa e che ormai anche in Spagna sono andati perduti o modificandosi. I canti liturgici che accompagnano diverse celebrazioni, gosos o goccius, sono di discendenza catalana, goigs [5].

Del periodo aragonese ritroviamo testimonianze nelle opere architettoniche e pittoriche. Si importa nell'Isola lo stile gotico catalano, ancora visibile non solo nella cattedrale di Alghero ma anche in molte chiese, sparse un po' ovunque in Sardegna. Sono presenti in alcuni tratti più antichi della cattedrale di Cagliari e sono presenti nella nostra chiesa di San Francesco, uno dei più chiari esempi di gotico catalano in Sardegna. Nella pittura, troviamo numerosi retabli dipinti da maestri sardo-catalani, come il Retablo del Maestro di Castelsardo a Tuili.

Una forte e chiara influenza iberica si ritrova negli indumenti e gioielli tipici della tradizione sarda. Nomi di chiara discendenza castigliana o catalana (mantiglia, deventali, falda...) ma anche apparenti somiglianze nelle forme, tagli, composizioni e nell'appariscente ricchezza. I tessuti catalani erano già apprezzati da Mariano IV e la sua corte. La Sardegna era ancora troppo spagnola un secolo dopo essere passata in mano ai Savoia (di ispirazione francese), e questo comportò diverse frizioni.

Insomma, l'assedio di Villa di Chiesa non è solo un evento a sé stante, non è nemmeno solo l'inizio di una guerra che durò cento anni, ma è l'evento iniziale di un processo di scambio e integrazione che ha formato quello che oggi chiamiamo identità sarda.

3. Coltivare la memoria

Un anniversario del genere meritava essere ricordato. Ed è così che qui, ad Iglesias, non sono mancate le manifestazioni in ricordo di questo evento (e ancora non sono finite).
Circa un anno e mezzo fa, ho proposto un'idea all'Archivio Storico Comunale di Iglesias: organizzare una serie di manifestazioni che ripercorressero i 7 mesi di assedio, per diffondere la conoscenza e la consapevolezza, anche fra i più giovani e gli studenti. Con gioia e anche con un po' di stupore da parte mia, l'idea è stata apprezzata dalle archiviste Dott.sse Daniela Aretino Dessì e Giorgia Marcìas, che da allora si sono messe al lavoro per proporre 5 diversi eventi, fra presentazioni di libri, convegni, incontri con le scuole, e un incontro finale speciale. E io ne ho avuto notizia proprio mentre mi trovavo a Barcellona per studio.

Daniela Aretino e Vindice Lecis durante la presentazione de "La conquista" al castello Salvaterra.

Rappresentazione della Compagnia D'Arme Gioiosa Guardia.

Il primo evento si è tenuto il 24 giugno 2022, al castello Salvaterra. Abbiamo assistito alla presentazione del libro "La conquista" di Vindice Lecis, con visite guidate al Museo delle Torture medievali e rappresentazioni di scherma storica da parte della Compagnia d'Arme Gioiosa Guardia.

Abbiamo coinvolto gli studenti di scuole medie e superiori, che hanno mostrato il loro entusiasmo nell'imparare la propria Storia locale (e,

mia personale soddisfazione, il riconoscimento e la gratitudine delle loro famiglie).

Ci aspetta un grande evento, il 3 febbraio al Teatro Electra (ore 18:00). Per terminare e ricordare al meglio la resistenza della nostra città, ci ritroveremo al teatro per una sessione di letture di autori iglesienti, accompagnati dalla Banda musicale "Verdi" che proporrà un'opera scritta per l'occasione dal compositore Lorenzo Pusceddu. Un evento di notevole interesse a conclusione di un progetto tutto iglesiente, in cui speriamo di riscontrare il coinvolgimento della cittadinanza. E ci sarò anch'io, o meglio il mio alter-ego letterario, Dr. Watson. Per qualsiasi informazione e aggiornamento, rimando alla pagina Facebook Amici dell'Archivio Storico.
Lo scorso ottobre, abbiamo potuto assistere anche ad un Convegno internazionale, organizzato dal Dott. Fabio Manuel Serra per la rivista "Ammentu". Con il pretesto dei settecento anni dell'assedio, abbiamo avuto il piacere di sentir discutere dei fatti concernenti l'assedio, delle sue conseguenze storiche e culturali che qui sono state solo accennate. Rimando quindi agli Atti del Convegno, quando verranno pubblicati.
Concludo questo articolo con la speranza che queste iniziative siano solo l'inizio verso una nuova consapevolezza della nostra Storia e che questa venga finalmente portata nelle scuole come programma di studio o, laddove rimanga difficile, tramite insegnanti consapevoli dell'importanza della nostra Storia, che tanto locale poi non è.

Bibliografia

[1] Francesco Cesare Casula, Il Regno di Sardegna - Volume 1
[2] Gian Giacomo Ortu, La Sardegna dei Giudici, Ed. Il Maestrale
[3] Gian Giacomo Ortu, La Sardegna tra Arborea e Aragona, Ed. Il Maestrale
[4] La conquista della Sardegna nelle Cronache catalane - Ramon Muntaner e Pietro IV il Cerimonioso, AA. VV., Ed. Ilisso
[5] August Bover i Font (UB), I "goccius" nei Paesi catalani e in Sardegna: un'evoluzione parallela, Insula n° 8, 2010

Letture consigliate

"La città dell'argento", Marco Tangheroni
"Costumi", AA. VV., Ed. Ilisso
"Gioielli", AA. VV., Ed. Ilisso
"I riti della Settimana Santa in Sardegna", AA. VV., Ed. Imago
"L'architettura del Medioevo in Sardegna", Raffaello Delogu, Carlo Delfino Editore
"Pittura sarda del Quattro-Cinquecento", Georgiana Goddard King, Ed. Ilisso
"La via dei retabli - Le frontiere europee degli altari dipinti nella Sardegna del Quattro e Cinquecento", AA. VV., Carlo Delfino Editore

Della stessa autrice leggi anche

11 Febbraio - Giornata delle Donne nella scienza a cura di Arianna Manca
Quindi studi astrologia? a cura di Arianna Manca
Il metodo scientifico è utile a tutti a cura di Arianna Manca
La Storia della Sardegna medievale a portata di tutti a cura di Arianna Manca

Cultura significato e suggestioni

Categoria: Consapevolezza
Pubblicato: Venerdì, 12 Giugno 2020 14:26
Scritto da Mauro Ennas

La parola cultura ha diversi significati, a partire dall'insieme delle cognizioni intellettuali che una persona ha acquisito attraverso lo studio, l'esperienza e la rieleborazione, passando per le conoscenze relative a una particolare disciplina o ancora l'insieme dei valori, simboli, concezioni, credenze, modelli di comportamento, e anche delle attività caratteristiche di un gruppo sociale... ed altre ancora, che lasciamo ai cultori dell'etimologia e della filologia.
Ma dopo tutte queste definizioni e differenze linguistiche, a cosa serve la cultura, perché è importante la cultura, perché è addirittura fondamentale cibarsi di cultura attraverso le produzioni letterarie, cinematografiche, artistiche, filosofiche, scientifiche e quant'altro vi venga in mente?

La cultura serve, principalmente, a creare consapevolezza e rompere l'incantesimo creato dai detentori del potere economico e mediatico per creare nuovi concetti e nuove prospettive di sviluppo democratico, di partecipazione e cooperazione diffusa.

I libri non bastano più, contro il potere e il monopolio culturale devastante della televisione e dei nuovi media è necessario costruire un armamentario integrato e sofisticato: è vitale cooperare, condividere le informazioni e avere cognizione profonda dei problemi. Non è impossibile, ci vuole tempo, ma sapendo filtrare le informazioni determinanti dalla spazzatura si può riuscire a creare un armamentario efficace per la comprensione del mondo in cui viviamo.

Molti, erroneamente, credono che la cultura sia esclusivamente umanistica e per questo rifiutano sistematicamente di comprendere la logica e la matematica e si limitano alla retorica e allo studio della propria lingua. Ma è fondamentale conoscere la complessità che sta dietro il linguaggio della Natura oltre a quello degli uomini. Gran parte degli errori politici che ci hanno portato alla crisi ambientale attuale derivano da una inadeguata conoscenza scientifica e tecnologica che ha impedito alla classe politica di prevedere e limitare la deriva industriale.

La logica ci aiuta a riconoscere un'affermazione vera da una falsa e come riuscire a comporre affermazioni efficaci e a confutare affermazioni false. Se riuscissimo ad analizzare e riconoscere la falsità di certe affermazioni sapremmo capire la storia e la letteratura, sapremmo curare i nostri affari economici e aiutare altre persone a capire e fare allo stesso modo. Imparare la matematica e in particolare la statistica ci aiuta a comprendere i fenomeni sociali, la cui complessità è caratterizzata da un elevato livello di interazione con altri individui con comportamenti diversificati e variabili nel tempo e nello spazio.

È fondamentale imparare la Logica sistematicamente per applicarla nella nostra vita quotidiana, così come è fondamentale incrementare il nostro vocabolario, la comprensione e l'origine delle parole: il linguaggio è uno strumento potente che unito alla logica permette di confrontarsi adeguatamente anche coi problemi più complessi. Analisi e sintesi, logica per capire e linguaggio per sintetizzare e creare nuovi mondi.

La cultura è uno strumento potente per plasmare il mondo in cui viviamo. Ci permette di trovare soluzioni generali, astratte, che poi possono essere calate nel mondo reale per realizzare opere materiali che abbiano un senso e una utilità.

La cultura ha le sue produzioni, che da sole generano valore aggiunto e sono economia reale, ma ciò che più conta, realizzano e spingono un investimento materiale concreto, visibile, valutabile e duraturo.
Noi, in questo spazio virtuale, vogliamo parlare di come fruire e gestire la cultura territoriale per spingere il cambiamento nella direzione della creazione di armonia ancora prima che di economia!
Ci piacerebbe che gli interventi di questo blog fossero interventi di analisi e sintesi delle problematiche che ci affliggono come comunità, ma anche degli interventi capaci di renderci consapevoli che non siamo soli, c'è una millenaria cultura umana che ci aiuta e incoraggia.

Una cultura che da Socrate a Chomsky, passando per Kant, Schopenhauer, Sartre, Freud, Popper... e tanti altri, ci fornisce esempi di ragionamento, esempi etici, esempi pratici per risolvere con passione e razionalità gran parte dei nostri problemi quotidiani.
Questo spazio vuole essere un tentativo di creare una piattaforma collettiva di ragionamento attorno ai vasti temi del nostro tempo, dalla costruzione della Pace, alla creazione di economia, dalla cura per la terra alla ricostruzione di un patto per l'ambiente.
Confidiamo nella vostra partecipazione, nella vostra sensibilità e nella diffusione della volontà di cambiamento.

Tra ragione e passione

Categoria: Consapevolezza
Pubblicato: Domenica, 14 Giugno 2020 09:46
Scritto da Mauro Ennas

Tra ragione e passione
Consigli per la costruzione di una consapevolezza condivisa

Un giovane o una giovane millennial, nato/a sul finire del XX secolo, è spesso fragile e disorientato, nella migliore delle ipotesi con poca fiducia nel futuro e paura di fare errori che potrebbero peggiorare la sua precaria condizione, nella peggiore delle ipotesi completamente inconsapevole di quale potrà essere il suo futuro.

È inutile fare finta di niente, questo disastro culturale e sociale è cresciuto in mezzo al benessere diffuso, al consumismo sfrenato, alla perdita di consapevolezza collettiva e alla perdita di valori.
Se un risultato così grave si è potuto e voluto realizzare in cinquanta anni, siamo certi che ci vorrà molto tempo anche per porvi rimedio in modo duraturo, o in alternativa sarà necessario prodigarsi in uno sforzo consistente e deciso per un tempo minore.
In queste brevi note voglio proporre un ragionamento orientato alla creazione di un base sulla quale costruire qualcosa di duraturo per la nostra comunità a partire dai giovani e dalla condivisione di un metodo per acquisire una 'formazione culturale extrascolastica' solida e orientata al miglioramento della vita reale, alla definizione di obiettivi per la nostra comunità e alla soluzione dei problemi che ci preoccupano.

La globalizzazione ci ha fatto capire che chi ha il controllo sulla generazione della moneta (banche centrali degli stati nazionali) vuole avere anche il controllo delle risorse, dei territori (acquisizione delle terre e delle risorse idriche) e infine sulle persone che li abitano. Ma ci ha fatto anche capire che tutto questo (globalizzazione e suoi derivati) è solo un trucco per impadronirsi dei beni e del lavoro di uomini e donne per renderli schiavi di chi controlla il ciclo monetario e di chi detiene i mezzi di produzione: è una vera e propria guerra, la chiamano "guerra economica". È la vecchia struttura di potere preindustriale che getta la maschera e vuole restaurare il controllo totalitario resuscitando la sua antica volontà di potere sulle cose, sui territori e sugli uomini.

La cultura a questo serve, a creare consapevolezza e rompere l'incantesimo creato dai detentori del potere economico e mediatico per creare nuovi concetti e nuove prospettive di sviluppo democratico, di partecipazione e cooperazione diffusa.
Spesso si è costretti, dalla propria storia personale e familiare, a rispondere ai perché sul mondo in solitudine, con grande sforzo e dolore. I genitori si sforzano di dare tutto ciò che è necessario per

crescere e studiare fornendo almeno gli strumenti materiali, il resto dipende dalla volontà e dallo sforzo, dall'energia, dall'entusiasmo e dalla passione che ognuno riuscirà a mettere in quello che fa per se e per gli altri.

Adesso i libri non bastano più, contro il potere e il monopolio culturale devastante della televisione e dei nuovi media è necessario costruire un armamentario integrato e sofisticato: è vitale cooperare, condividere le informazioni e avere cognizione profonda dei problemi. Non è impossibile, ci vuole tempo, ma sapendo filtrare le informazioni determinanti dalla spazzatura si può riuscire a creare un armamentario efficace per la comprensione del mondo in cui viviamo.
Continuo in modo un po' maldestro, sulla scia della mia provocazione, a suggerire ad un/una giovane immaginario/a ma a molti reali una lista di poche, pochissime cose da fare per tentare di maturare la consapevolezza. Con molta modestia e nessuna pretesa di essere esaustivo né esauriente ma, questa volta, non voglio proprio tirarmi indietro tacendo.

La lista non è definitiva e ha la pretesa di diventare una lista quanto più condivisa e dinamica (che cambia nel tempo) per adeguarsi alle esigenze, alle intuizioni e alla consapevolezza maturata dai più.
Se hai a cuore questo tema ti invito a dare il tuo suggerimento, articolato e argomentato come credi e come sei capace. Non avere timore di esprimere qualcosa che può essere criticato o non largamente condiviso, ogni commento può aiutarci a capire di cosa abbiamo bisogno e forse qualcuno farà propri questi suggerimenti per realizzare una comunità più forte, unita e consapevole.

Molti consigli potranno sembrarti banali ma in realtà sono largamente trascurati e non applicati, altri sono consolidati, il prodotto di secoli di pensiero umano, e possono risultare acquisiti ma in realtà questo è lontano dall'essere vero. Il "senso comune" è indietro rispetto alle secolari acquisizioni della filosofia e della scienza, ed è necessario uno sforzo per riposizionare il bagaglio collettivo di conoscenza con quello del fronte d'onda degli esperti, per poter essere più efficaci nell'individuazione di distorsioni, nella critica delle storture del sistema e nella valutazione degli errori di chi lo guida.

Usa la rete, condividi, struttura

8. Usa la rete in modo intelligente. Verifica le informazioni che hai a disposizione. Cerca le fonti primarie (quelle che hanno generato l'informazione iniziale) e non accontentarti di leggere commenti e opinioni di rimbalzo. Utilizza le funzioni avanzate dei motori di ricerca e i siti delle normative in rete (la legislazione italiana e europea), lo sforzo è solo iniziale, poi sarai più veloce ed efficace nelle tue ricerche di informazioni e non dovrai farti idee sulla base di informazioni distorte, false e manipolate. Leggi i quotidiani regionali, nazionali e internazionali e supporta chi promuove la diffusione della libertà di stampa e la trasparenza in tutte le forme.
Non sprecare tempo ed energie. Collabora!

9. Raccogli, classifica e metti in relazione le fonti della tua conoscenza. Tieni traccia delle tue ricerche, salva le pagine che ti interessano in più formati, scarica i documentari, gli spezzoni di film e tutto ciò che ti ha incuriosito perché in futuro potresti averne bisogno e non è detto che li ritroverai agevolmente. Gestisci le tue produzioni, scritti, letture, musica, cinema, arte, viaggi, sport ...
Gestisci la tua conoscenza e fai tesoro di quanto hai appreso nel tempo.

10. Crea le tue strutture di condivisione. Realizza un tuo sito, un blog oppure partecipa ad un blog collettivo. Razionalizza, organizza, struttura la tua conoscenza e agisci in modo coerente.
Spero che troverai utili questi piccoli suggerimenti.
Conosci, comprendi e sii razionale, sarai più consapevole

Impara a usare i software

7. Impara a usare i software più utili. Fatti aiutare da chi, tra le persone che conosci, ha maggiore esperienza. Al principio non fermarti sui dettagli ma cerca di capire il metodo. Capendo la struttura con la quale è organizzato il sistema operativo e il software applicativo non avrai più timore di sbagliare e aumenterai drasticamente la tua produttività e l'efficacia delle tue azioni. Non accontentarti di usare lo strumento elettronico come una scatola magica (la magia non esiste, esistono solo le spiegazioni razionali e chi non si sa dare spiegazioni cerca giustificazione alla sua ignoranza con la magia, la superstizione, gli oroscopi o dando la colpa a Babbo Natale), sforzati di capire come funziona, in questo modo eviterai di avere grossi problemi in futuro, quando chi ha le conoscenze tecniche cercherà di sfruttarle a tuo discapito (truffe, furto di informazioni, manipolazione). Esercitati senza avere paura di sbagliare o combinare guai. Impara a installare, configurare e usare il software di pubblico dominio, risparmierai tempo e denaro. Comprendi la tematica della sicurezza informatica, comprendi la tematica dell'archiviazione dei dati personali e come gestiscono le informazioni i social network. Quando l'avrai capito sarai più responsabile e consapevole.
Non farti ammaliare dagli oggetti tecnologici ma piuttosto dall'uso che puoi farne.

Se impari qualcosa e diventi più sicuro e confidente aiuta un amico/a o tuo padre/madre/zio/zia/nonno/nonna, questo è un settore nel quale un giovane competente può fare la differenza, sforzati di essere chiaro, paziente ed efficace. Spiega solo cose di cui sei certo e non imbarcarti in vie poco note. Chiedi a amici e persone più esperte ciò che non sai, cerca su Internet le soluzioni ai tuoi problemi, troverai una grande quantità di informazioni.

Sarebbe importante imparare almeno uno tra gli svariati linguaggi di programmazione esistenti, per capire meglio cos'è un software.
Non è importante il tipo di formazione che hai o stai costruendo, ormai l'informatica è uno strumento '*general purpose*', ossia adatto agli usi più disparati e tutti dovrebbero essere in grado di riconoscere

l'efficacia e gli usi in contesti altamente differenziati. Non avere paura di sbagliare: se non cancelli tutto, dai fuoco al tuo computer o lo butti dal terzo piano non fai danni irrimediabili.
Non avere paura di sbagliare e sforzati di non ripetere gli stessi errori!

Impara le lingue

Se puoi vedi i film in lingua originale o con i sottotitoli. Ma prima ...
6. Impara le lingue più diffuse. Rompi il ghiaccio subito, non è importante che diventi bravissimo/a. Non avere paura. Se conosci almeno l'inglese, lo spagnolo e il francese puoi leggere agevolmente i contenuti dei siti di mezzo mondo, la letteratura in lingua originale, la poesia, il cinema, i documentari. Avrai accesso a molte informazioni e confrontandole ti accorgerai che i fatti, le storie e i personaggi vengono descritti in modo
a volte anche totalmente lontano da ciò che viene proposto dai mezzi di comunicazione del tuo paese. Usa i traduttori software e/o i traduttori on- line, sforzati di leggere i quotidiani principali degli altri paesi. Esercitati con costanza. Se hai tempo prova ad imparare una lingua totalmente diversa come l'arabo, il cinese, il russo, il giapponese, anche solo per capire le differenze di approccio alla comunicazione, che certamente svelano un modo differente di avvicinarsi alla conoscenza e all'interazione nel mondo e col mondo. Facendo uno sforzo, verrai ripagato/a ampiamente, capirai quanto è bello e sofisticato l'italiano, imparerai ad apprezzarlo e ad amarlo più di prima, capirai qual è la millenaria cultura che è condensata nella tua lingua, valorizzerai ancora di più la tua lingua locale e capirai che non deve essere persa. Conoscendo la lingua e la cultura di popoli lontani e diversi capirai e apprezzerai la diversità e il valore della tolleranza. Inizia oggi stesso. Mettiti d'accordo con un gruppo di amici e fatti insegnare i rudimenti di una nuova lingua da un/una giovane studente universitario in lingue, ridurrai i tempi di apprendimento, concorderai un numero limitato di lezioni e finanzierai lo studio di un/una giovane come te. Iscriviti ai corsi di livello universitario in lingua inglese, gratuiti, delle più prestigiose università mondiali (ad esempio
su coursera.org della Stanford University) e guarda e ascolta i video in lingua inglese con sottotitoli in inglese: imparerai la pronuncia e arricchirai il tuo vocabolario, oltre ad imparare cose nuove a tua scelta tra centinaia di argomenti diversi. Collabora, coopera, condividi!

Seleziona la cultura

5. Seleziona il meglio della cultura internazionale (letteratura, cinema, arte, musica ...) e pianifica uno studio mirato a creare le tue fondamenta culturali, solide e durature. Hai a disposizione il meglio delle produzioni culturali mondiali di tutti i tempi (richiedi testi significativi alla biblioteca comunale e non testi d'opinione, tratta solo con autori di grande spessore ed evita accuratamente il ciarpame, cerca nelle biblioteche on- line libri gratuiti in formato elettronico), impara a selezionare autori e materie, impara a
scegliere consapevolmente (conoscendo l'autore o l'autrice con i quali

vuoi avere a che fare, usa wikipedia.org in modo sistematico), comincia a conoscere qualche autore/autrice, non scoraggiarti se non trovi subito qualcosa che si accordi col tuo carattere, la pazienza ti premierà di sicuro. Confrontati con altri giovani che leggono anche cose molto diverse da quelle che leggi tu, sappi ascoltare, risparmierai tempo nella selezione di letture adeguate alla tua personalità, tra le migliaia di testi esistenti. Ti accorgerai presto che la selezione del materiale è dura e richiede intelligenza, costanza e pazienza.
La fruizione dei contenuti è rapida e piacevole. Col tempo non ne potrai più fare a meno. Se trovi qualcosa di valido e del quale riconosci l'interesse e la validità generale, condividilo con altri, consiglia le letture che ritieni migliori. Se vuoi conoscere un autore classico e ti stanca leggere, usa gli audio libri, ritaglia del tempo per portare a termine l'ascolto delle opere che hai scelto. Usa la cultura per diventare più consapevole!

Non andare al cinema soltanto per puro svago, il cinema è un potente strumento di comunicazione e sintesi immaginifica, scegli i film che abbiano qualcosa da insegnarti oltre che farti trascorrere un paio d'ore in modo piacevole. Diversamente dalla letteratura, i film sono più facilmente fruibili e se il film che hai scelto non ti piacerà avrai speso solo poche ore, ma se il film è giusto imparerai molte cose in poco tempo e continuerai a imparare anche quando avrai più di cinquant'anni. Leggi le recensioni, scegli da liste di capolavori del cinema, pianifica la visione di un certo numero di capolavori, sceglili con cura per i temi trattati, la sceneggiatura e la regia più che per il fascino di attori e attrici. Segui i film di uno stesso regista se hai visto un film che ti è piaciuto. Ti accorgerai che ogni regista vuole comunicare una o più cose e per farle mette in gioco tutto se stesso, le sue capacità tecniche, la passione e la visione del mondo. Il genere drammatico non ti tradirà mai, a volte una scena di pochi minuti in un film di due ore sarà talmente illuminante da cambiare per sempre la tua visione del mondo. Tu dovrai essere paziente e attento/a, come se ciò che il regista e lo sceneggiatore volessero comunicarti fosse di vitale importanza. Anche i film storici e biografici, le commedie, i film fantastici e di fantascienza hanno cose interessanti da proporre.

Qualunque film anche i peggiori potranno insegnarti qualcosa, se non altro che c'è gente che produce spazzatura solo per fare soldi, infischiandosene del messaggio miserabile che va propagando. Non avere timore, impara a scegliere il meglio per te, le tue scelte condizioneranno ciò che stai diventando e ti renderanno più consapevole. Non fidarti della censura, se hai saputo che un film è stato censurato per motivi politici e/o ideologici, questo può essere un buon motivo per vederlo, ma non è detto che sia anche un buon film, non crearti aspettative fuori misura.

Organizza il tuo tempo, sii selettivo/a, scegli le esperienze che valorizzano la tua personalità e non disperdere il tuo tempo!

Comprendi la Storia

4. Comprendi la storia locale e mettila in relazione a quella nazionale, continentale e mondiale: capire la storia è un elemento fondamentale per cercare con razionalità di evitare di compiere gli stessi errori. "La storia insegna ma non ha scolari", scriveva qualcuno, sii uno scolaro attento e la storia saprà insegnarti molto. Leggi la Storia da più punti di vista (da autori diversi) evita accuratamente di fossilizzarti su una posizione, sii in grado di riconoscere quando ti sei sbagliato ma non farti convincere mai: indaga e convinci te stesso, sii libero da pregiudizi, sii curioso e paziente, ricorda ciò che non hai capito, lo capirai domani. Leggi autori anche molto distanti ideologicamente, non spaventarti delle incongruenze e delle menzogne, impara a comprenderne il senso, a distinguere il vero dal verosimile e dal falso, i fatti dalle opinioni. Impara a indagare, trovare prove a favore e contro una posizione, utilizza quanto hai imparato nella tua vita quotidiana, confrontati con i grandi autori e a poco a poco apprenderai cose che ti cambieranno profondamente. Usa la logica, la logica e la razionalità non ti tradiscono mai volontariamente (ti tradiscono solo se sei innamorato, drogato, ipnotizzato, plagiato o soggetto a manipolazione mentale, se hai paura e sei in condizioni di stress, allora, in questi casi non sarai più razionale). Inizia a studiare la storia contemporanea (l'ultimo secolo o gli ultimi cinquant'anni), leggi qualche autobiografia (solo perché può essere più piacevole e può facilitarti lo sforzo), concentrati sul contesto storico e sui i gruppi sociali coinvolti e le loro relazioni, i loro interessi e i loro modelli organizzativi. Integra la storia con la sociologia, la psicologia sociale e l'antropologia e l'economia. Cerca film e documentari per rendere più piacevole l'apprendimento, parlane con chi è interessato. È meglio del calcio e dei programmi, spesso demenziali, trasmessi dalla televisione ed ha il pregio di non farti rincoglionire in giovane età, per la vecchiaia non c'è garanzia!
Senza memoria ripeterai sempre gli stessi errori!

Comprendi la logica

3. Comprendi la logica e la matematica, la retorica e la lingua italiana, il linguaggio della natura e degli uomini: impara a riconoscere un'affermazione vera da una falsa e come riuscire a comporre affermazioni efficaci e a confutare affermazioni false. Se riuscirai ad analizzare e riconoscere la falsità di certe affermazioni saprai capire la storia e la letteratura, saprai curare i tuoi affari economici e aiutare altre persone a capire e fare allo stesso modo. Impara la matematica e in particolare la statistica. Impara a usare la logica sistematicamente nella tua vita quotidiana. Incrementa il tuo vocabolario, la comprensione e l'origine delle parole: il linguaggio (nella sua astrazione metalinguistica) è uno strumento potente che unito alla logica permette di confrontarsi adeguatamente anche coi problemi più complessi. Analisi e sintesi, logica per capire e linguaggio per sintetizzare e creare nuovi mondi. Abbi dubbi, mai certezze!
Cerca sempre soluzioni razionali ai tuoi problemi.

Cerca la bellezza

2. Cerca la bellezza ovunque. Cerca la bellezza, sempre e ovunque, incoraggia i tuoi amici/amiche alla comprensione razionale del mondo e a riconoscere la bellezza. Ama le opere della natura e dell'uomo, scopri le bellezze del tuo territorio e del mondo, l'arte, l'architettura, la poesia e la musica, fai escursioni, ascolta la musica, leggi le opere dei grandi poeti, ammira e comprendi i grandi artigiani del nostro tempo e del passato, cammina, danza e impara ad ascoltare il vento, la pioggia e gli uccelli e impara anche a contemplare in silenzio. Impara l'importanza del silenzio. Cerca, comprendi e condividi le tue esperienze con chiunque ne abbia voglia. Che niente ti sia indifferente!

Comprendi te stesso

1. Comprendi te stesso e gli altri. Osserva. Ascolta. Sii paziente. Leggi qualche testo di psicologia di base, comprendi la psicologia degli atteggiamenti e delle decisioni, la persuasione, la manipolazione mediatica.

Comprendi come il mondo condiziona il tuo comportamento e quali sono gli spazi di movimento oltre i vincoli sociali. Comprendi le organizzazioni umane e i gruppi sociali. Analizza le relazioni delle tue reti sociali ad iniziare da quelle familiari.
Sciogli i tuoi dubbi sui tuoi genitori e sulle persone care discutendo sinceramente i tuoi problemi e le tue riserve e anche leggendo qualche buon testo sull'argomento. In questo settore il dolore e le incomprensioni non si possono eliminare. Anche se avrai delle delusioni diventerai più forte.

Se puoi non cercare lo scontro, riservalo per battaglie dalle motivazioni importanti e per difendere valori irrinunciabili, non disperdere le tue energie e la tua rabbia per motivi futili. Comprendere le ragioni altrui ti aiuterà a capire a fondo te stesso, metterti nei panni dei tuoi interlocutori ti aiuterà ad essere tollerante ed equilibrato. Comprendi l'importante valore della fuga, non essere pavido ma usa l'intelligenza e risparmia le tue energie per le cose che riterrai più importanti. Comprendi a fondo i tuoi difetti e prodigati per mitigarli, non mettere in mostra i tuoi pregi ma non abbandonarli mai, neanche quando qualcuno ti dirà che sono difetti o farà di tutto, anche con la diffamazione e la menzogna, per dimostrare che i tuoi pregi sono fasulli e si tratta piuttosto di atteggiamenti.

L'errore più grande che potrai fare è quello di mentire a te stesso, non nascondere i tuoi problemi ma muoviti per risolverli. Comprendi le cause degli eventi e i motivi reali delle tue reazioni agli stessi. Chiediti sempre il perché dei fatti che ti accadono. Perché? Metti tutte le tue energie per rispondere a questo quesito, sempre, continuamente, finché diventerà il tuo più prezioso abito. Chiediti sempre il perché delle cose e dai delle risposte esaurienti. Non accontentarti di risposte vantaggiose o giustificazioni, trova le risposte che approssimano meglio la tua verità, comprendi le tue debolezze e falle diventare punti di forza. Osserva gli altri e capirai molte cose, chi è scorretto con gli

altri, prima o poi, lo sarà anche con te, chi non ha compassione per i deboli non avrà compassione per te quando sarai diventato/a debole. Gli altri, come in uno specchio, sei proprio tu. Non mentire a te stesso e non farti sconti!

Nelle righe che seguono non ci sono consigli soggettivi ma solo generali, metodologici, applicabili e comprensibili facilmente ma che devono essere acquisiti con disciplina e sforzo e ai quali ognuno può dare il valore e lo spazio che crede utile. Molti di questi consigli sono comunemente ritenuti validi ma raramente applicati e frequentemente trascurati.
Io li ho solo raccolti in una lista, niente di più.

Comprendi te stesso
Cerca la bellezza
Comprendi la logica
Comprendi la Storia
Seleziona la cultura
Impara le lingue
Impara a usare i software
Usa la rete, condividi, struttura

Spero che troverai utili questi piccoli suggerimenti.
Conosci, comprendi e sii razionale, sarai più consapevole
- Comprendi te stesso e gli altri
- Gli altri, come in uno specchio, sei proprio tu!
- Impara a osservare e ascoltare
- Chiediti sempre il perché dei fatti che ti accadono. Perché?
- Non mentire a te stesso e non farti sconti!
- Cerca la bellezza ovunque
- Che niente ti sia indifferente!
- Comprendi la logica e la matematica, la retorica e la lingua italiana
- Abbi dubbi, mai certezze!
- Cerca sempre soluzioni razionali ai tuoi problemi.
- Comprendi la storia locale e mettila in relazione con altre storie
- Impara a indagare, trova prove a favore e contro una posizione
- Distingui il vero dal falso e dal verosimile
- Ricorda! Senza memoria ripeterai sempre gli stessi errori!
- Seleziona il meglio della cultura internazionale (letteratura, cinema, arte, musica).
- Pianifica uno studio mirato a creare le tue fondamenta culturali, solide e durature
- Usa la cultura per diventare più libero!
- Non andare al cinema soltanto per puro svago
- Organizza il tuo tempo, sii selettivo
- Scegli le esperienze che valorizzano la tua personalità e non disperdere il tuo tempo
- Impara le lingue più diffuse
- Impara a usare i software più utili
- Comprendi il funzionamento degli oggetti che usi
- Non accontentarti di usare il tuo computer come una scatola magica
- Non avere paura di sbagliare e sforzati di non ripetere gli stessi errori!

- Usa la rete in modo intelligente. Verifica le informazioni che hai a disposizione.
- Raccogli, classifica e metti in relazione le fonti della tua conoscenza
- Gestisci la tua conoscenza e fai tesoro di quanto hai appreso nel tempo
- Crea le tue strutture di condivisione.
- Realizza un tuo sito, un blog oppure partecipa ad un blog collettivo.
- Razionalizza, organizza, struttura e agisci in modo coerente
- Collabora, coopera, condividi!

«*L'inferno dei viventi non è qualcosa che sarà; se ce n'è uno, è quello che è già qui, l'inferno che abitiamo tutti i giorni, che formiamo stando insieme. Due modi ci sono per non soffrirne. Il primo riesce facile a molti: accettare l'inferno e diventarne parte fino al punto di non vederlo più. Il secondo è rischioso ed esige attenzione e apprendimento continui: cercare e saper riconoscere chi e che cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio*.»
(**Italo Calvino**, Le città invisibili, 1972)

«*Volendo seriamente ricercare la verità delle cose, non si deve scegliere una scienza particolare, infatti esse sono tutte connesse tra loro e dipendenti l'una dall'altra. Si deve piuttosto pensare soltanto ad aumentare il lume naturale della ragione, non per risolvere questa o quella difficoltà scolastica, ma perché in ogni circostanza della vita l'intelletto indichi alla volontà ciò che si debba scegliere; e ben presto ci si meraviglierà di aver fatto progressi di gran lunga maggiori di coloro che si interessano alle cose particolari e di aver ottenuto non soltanto le stesse cose da altri desiderate, ma anche più profonde di quanto essi stessi possano attendersi*.»
(**René Descarte**s, Discorso sul metodo, 1637)

Leggi anche
La cultura del cambiamento a cura di Mauro Ennas
Cultura significato e suggestioni a cura di Mauro Ennas

La cultura del cambiamento

Categoria: Consapevolezza
Pubblicato: Mercoledì, 01 Luglio 2020 21:33
Scritto da Mauro Ennas

Le vicende politiche dell'Iglesiente, dal dopoguerra ad oggi, sono state dure, intense e spesso dai risultati insoddisfacenti. Le battaglie per il lavoro, le interminabili vertenze sindacali e le proteste hanno mostrato un'incapacità delle classi dirigenti locali di mantenere in piedi processi differenziati, integrati e duraturi, non riuscendo a strutturare e implementare modelli organizzativi stabili, articolati e lungimiranti e puntando tutto su la monocultura industriale mineraria, senza alcun paracadute (se non quello delle incerte sovvenzioni statali) e con una fiducia cieca in un futuro uguale a se stesso. Ci sono stati tentativi riusciti o parzialmente riusciti, ma complessivamente, negli ultimi vent'anni, sono state attuate tattiche di corto respiro e nessuna strategia comune per garantire le nuove generazioni da un incerto futuro. È mancata la concordia e la giusta convinzione nel raggiungimento degli obiettivi, che la gente che popola questi luoghi avrebbe meritato, per il bene comune, da lungo tempo.

I nostri padri ci hanno raccontato storie di solidarietà e sofferenza, di fame sì di fame, ma anche di coraggio e intraprendenza. I lavoratori delle miniere hanno sempre messo in campo le loro forze migliori, l'umanità, la solidarietà, il coraggio, la perseveranza e la forza di volontà per ottenere un futuro migliore per i propri figli, purtroppo non su progetti occupazionali strategici, proiettati su più generazioni, ma su battaglie limitate, estenuanti e mortificanti per lo spirito e per il corpo dei lavoratori; continue battaglie importanti per mantenere il reddito e la dignità del lavoro, ma inutilizzabili per garantire una crescita economica e intellettuale dignitosa ai propri figli e nipoti.

Molti vivono, ancora oggi, vite d'angoscioso silenzio… è necessario ridare voce a questi uomini e donne!

Adesso, a posteriori è facile, chi non ha vissuto quegli anni (1945-1995), neppure indirettamente, può solo sentenziare e tentare, senza mai riuscirci, di immaginare le sofferenze, i dolori, i sacrifici e i pianti di uomini adulti e maturi, incapaci di darsi pace per l'insoddisfacente andamento delle loro vite, per l'impossibilità di progettare il proprio futuro e quello dei propri figli. Ma a posteriori, analizzando freddamente il risultato finale si può tentare di comprendere come sono andate le cose, quali forze hanno determinato la stagnazione e il degrado attuale, con la povertà in crescita, la sanità smantellata dal territorio, l'istruzione in sofferenza per gli abbandoni scolastici e la disaffezione per lo studio e la cultura, nonostante lo sforzo consistente delle associazioni del territorio nell'arginare con volontà ed eroico coraggio l'insostenibile peso di una nuova caduta. Tra coloro che sono in prima linea a proporre soluzioni, ci sono spesso gli stessi che hanno determinato questa situazione, e trafficano per raccogliere, instancabili, quel che resta sotto le macerie. Intorno solo silenzio…

troppe connivenze, troppi affari loschi in comune, troppe combriccole pronte ad azzannarsi per un osso sotto la tavola di antichi padroni.

Non si può prevedere il futuro, ma si possono attuare processi organizzativi in grado di anticipare gli eventi deleteri che potrebbero inficiare gli sforzi collettivi, verso l'aspirata stabilità economica e la felicità. I processi di valutazione e prevenzione del rischio hanno una base comune che si chiama formazione: suo nemico più pericoloso l'ignoranza delle classi dirigenti. La formazione e l'auto-formazione sono requisiti irrinunciabili per ogni forma di progresso.

Una comunità proiettata verso un futuro prospero non può prescindere dalla costruzione di un deposito della conoscenza collettiva, un deposito di tutte le risorse di conoscenza scritte e visuali, di conoscenza antropologica, psicologica, sociologica, economica, storica e giuridica, ma anche scientifica e tecnologica che possa essere fruita singolarmente e/o collettivamente per incrementare il livello di cognizione dei problemi di complessità crescente che verranno sottoposti alle nuove generazioni e che sono già incombenti. Un deposito della migliore conoscenza attualmente disponibile, facilmente fruibile e facilmente condivisibile.

Chi si oppone con argomentazioni semplicistiche alla costruzione delle fondamenta dell'edificio più importante dell'intera comunità, si oppone alla sua crescita e al suo sviluppo futuro e vuole mantenere stabilmente il controllo totale su una popolazione sempre più fragile.

Un deposito della conoscenza della comunità non è un magazzino dove si accumulano cianfrusaglie inutilizzabili e ingombranti ma un luogo ordinato e funzionale alla nostra pressante esigenza di dare risposte soddisfacenti ai nostri dubbi e soluzioni consistenti ai nostri problemi e ai problemi della comunità. Un deposito della conoscenza della comunità è il luogo di generazione di nuove idee, è il luogo di incontro tra il vecchio e il nuovo, è il luogo della generazione e immaginazione di nuovi scenari, è lo spazio per creare e ricreare modelli di futuro, sostenibili dalla realtà che concretamente ci circonda.

Il cambiamento deve avere solide radici, e non le hanno l'ignoranza, il pregiudizio e la superstizione. Queste maledizioni hanno le radici fradice dell'acqua putrida del loro stesso pantano.

Una comunità proiettata verso un futuro prospero deve costruire la sua reale prospettiva a lungo termine (strategica) impegnandosi con tutte le sue forze nell'attivazione di tutte quelle strutture che le permetteranno di realizzare, con successo, processi di partecipazione popolare e di immaginazione collettiva orientati a distribuire competenze, risorse e soddisfazioni, in attuazione del "Principio di sussidiarietà" (art. 118 della Costituzione).

Realizzare la partecipazione della popolazione ad un progetto di comunità significa mettere a disposizione, di chi ha le idee e la passione per realizzarle, le strutture comuni, adeguatamente normalizzate e pronte all'uso che s'intende fare: ciò significa, in

ultima analisi, condividere un progetto e una prospettiva per il bene comune, valorizzando le competenze e le passioni, dando fiducia a chi l'ha persa, a chi ha difficoltà da superare con l'aiuto di una comunità solidale. Le persone che condividono un sogno dovranno essere messe nelle condizioni di incontrarsi e dialogare fattivamente con in mente progetti realistici e integrabili fra loro per fornire un tessuto stabile e duraturo, una rete di attività autonome ma in stretta relazione tra loro, a volte ridondanti per garantire stabilità, a volte protette per garantire un'innovazione con vantaggi collettivi. Gli spazi d'incontro potranno essere biblioteche e laboratori dove condividere idee, competenze e lavoro, dove condividere progetti e visioni del mondo. I luoghi potranno essere gli spazi di una strategia più ampia per riportare concretamente e stabilmente l'Università nei nostri territori e con essa la cultura della condivisione della conoscenza la cui assenza è la vera causa del profondo degrado che incontriamo intorno a noi, in ogni direzione. Questo tipo d'ignoranza ci irrigidisce e non ci fa accettare le critiche, non ci permette di organizzare percorsi di crescita personale e collettiva che siano basati su un apprendimento continuo e incrementale che minimizzi i nostri errori e la probabilità che questi errori si ripetano.

La mancanza di confronto costruttivo e innovativo impedisce la crescita ma rafforza il controllo totalitario di quelle lobby del territorio che vogliono soggiogare la popolazione mantenendola nell'ignoranza e nell'incapacità di progettare il proprio futuro con fiducia e soddisfazione. Chi impedisce che si costruiscano o si ammodernino le strutture della conoscenza e del dialogo, vuole deprimere lo spirito libero delle nuove generazioni per renderle schiave, dipendenti dall'arrogante altrui volontà, anziché indipendenti e intraprendenti, libere e felici di attuare progetti di sviluppo sostenibile, nel territorio nel quale sono nati, senza subire lo sradicamento che favorirebbe lo sfruttamento indiscriminato del territorio a vantaggio di pochi e senza la resistenza testarda di chi è affettivamente legato a quei luoghi.

Le risorse per attuare progetti ben concepiti per lo sviluppo dei territori sono presenti, anche a livello europeo, ed esistono bandi aperti anche ai privati: ma è necessario che i progetti siano stati concepiti in modo competente e integrato con le realtà del territorio.

In questo senso ritorna la collaborazione e la formazione come motivo dominante, guida per ogni politica di sviluppo locale partecipata e sostenibile.

Costruire il futuro di un territorio impoverito dalle scelte politiche sbagliate parte dalla costruzione e dal potenziamento delle biblioteche, dall'adeguamento di laboratori e spazi pubblici per la condivisione del lavoro (*co-working*) su progetti concreti, parte dalla formazione e dall'autoformazione (*continuous learning*) su temi precisi e dispiegabili sotto forma di imprese innovative (*start-up company*) anche in settori tradizionali, fondendo tradizione artigiana e industriale con le nuove tecnologie, il marketing e soprattutto il turismo. Integrare tutte le attività connesse col turismo, con produzioni medio industriali locali

(a chilometro zero) e con l'industria della conoscenza e dei servizi (anche tradizionali ma supportati dalle tecnologie digitali) per poter gestire la complessità attraverso processi organizzativi innovativi e l'uso di tutte le tecnologie disponibili.

Il nostro futuro passa per la cultura dell'accoglienza e della condivisione, per la cultura della tutela ambientale, per la cultura del saper fare… per la cultura, la storia e le tradizioni di un popolo.

Il nostro futuro passa per la costruzione di un modello culturale di progresso sociale e civile, duraturo e sostenibile.
Finalmente, come se la gente contasse veramente qualcosa!

«*Non si trasforma la propria vita senza trasformare se stessi.*» **Simone de Beauvoir** (Parigi, 1908–1986), scrittrice, saggista, filosofa francese

«*Sii il cambiamento che vuoi vedere nel mondo.*» **Mahatma Gandhi** (Porbandar, 1869 – Nuova Delhi, 1948), statista indiano e padre della patria

Leggi anche
Cultura significato e suggestioni a cura di Mauro Ennas
La cultura del cambiamento a cura di Mauro Ennas
Tra ragione e passione a cura di Mauro Ennas
La biblioteca come necessità vitale della comunità a cura di Mauro Ennas

Cos’è l’impronta ecologica

Categoria: Consapevolezza
Pubblicato: Venerdì, 04 Settembre 2020 16:29
Scritto da Mauro Ennas

Indicatori del consumo delle risorse locali
«[...] Tenterò di dimostrare inoltre che la soluzione di tutte le tensioni che oggi esistono nel mondo e di quelle ancora più gravi che ci aspettano nel prossimo futuro, richiede un approccio totalmente diverso rispetto a quello dell'economia convenzionale, che si fonda esclusivamente sul meccanismo dei prezzi e sui trasferimenti finanziari. Propongo di chiamare questo nuovo approccio "bioeconomia", per sottolineare l'origine biologica dei processi economici e chiarire che l'esistenza dell'umanità deve fare i conti con la limitatezza delle risorse, localizzate e distribuite in modo diseguale.» [**Nicholas Georgescu-Roegen**, Ineguaglianza, limiti e crescita da un punto di vista bioeconomico, Review of Social Economy, XXXV (1977), pp.361-75; Bioeconomia, Bollati Boringhieri, 2003]

La "sostenibilità" è la ricerca di armonia e di equilibrio tra le attività umane e la biosfera.
In pratica è una lotta incessante tra dinamiche lente (la natura) e veloci (l'attività umana).

La moderna economia è essenzialmente basata sull’uso del lavoro (che caratterizza la dinamicità umana) e del capitale (che storicizza gli scambi avvenuti e predice i potenziali scambi futuri). Tutto questo senza tenere conto dell’effettiva disponibilità di risorse trasformabili col lavoro e scambiabili con l’intermediazione del capitale.

In pratica si trascura di considerare che la Terra è un sistema chiuso con risorse limitate.
La "sostenibilità" cerca di introdurre nell’economia l’ecosistema con le sue risorse naturali (mari, fiumi, laghi, flora, fauna…) e i prodotti della terra, della pesca, dell’allevamento… ma anche il patrimonio della cultura e dell’arte, ossia di tutte quelle attività che utilizzano risorse materiali e immateriali (la creatività, le conoscenze e le competenze) per cercare di soddisfare i bisogni degli individui della specie umana.

La sostenibilità dello sviluppo è caratterizzata da vincoli fisici semplici, come ad esempio, l’impossibilità di consumare ciò che non è stato ancora prodotto. Per questo la velocità con la quale si preleva un determinato bene naturale deve essere minore della velocità con la quale lo stesso bene si rigenera, altrimenti gradualmente si esauriranno le risorse accumulate e la terra non potrà più mantenere in vita alcunché: il consumo di terra in Italia per soddisfare i bisogni della popolazione era di circa 2.7 volte l’estensione complessiva delle terre produttive disponibili, secondo le stime del 2008, già 4.3 volte nel 2017. Ciò significa che abbiamo bisogno di sfruttare terre al di fuori

di quelle nazionali per mantenere l'attuale tenore di vita e le abitudini consolidate.

Impronta Ecologica Globale (IE) Global Footprint Network (2017)

I processi naturali sono lenti e vanno assecondati con intelligenza e in modo sistematico (efficace e efficiente).Se tagliassimo le foreste senza riforestare alla fine moriremmo soffocati dagli effetti dell'anidride carbonica.
L'Agenzia Europea per l'Ambiente ha introdotto, attraverso un'iniziativa denominata "Verso un profilo di sostenibilità locale…", vari indicatori tra i quali "l'Impronta Ecologica" e ha chiesto ai comuni europei di valutare questi indicatori raccogliendo i dati degli "stili di vita" (consumi di prodotti, energia, suolo…) delle popolazioni locali.
Che cos'è l'impronta ecologica?

L'Impronta Ecologica e la biocapacità
L'IE, introdotta dai ricercatori canadesi Mathis Wackermagel e William Rees a partire dagli anni '90, misura la quantità di area biologica produttiva (terra e acqua) necessaria ad una certa popolazione per produrre tutto ciò che è in grado di consumare e riciclare dai rifiuti che genera: in pratica stima la capacità di consumo della popolazione per il soddisfacimento dei propri bisogni e la mette in relazione alla biocapacità produttiva effettiva (terre arabili, pascoli, foreste, aree marine produttive…). Dalla differenza tra biocapacità e Impronta Ecologica si ottiene la previsione di sostenibilità o l'insostenibilità a medio e lungo termine (Deficit=B-IE).
Il calcolo dell'Impronta Ecologica fornisce un risultato in ettari (1 ha. = 100m x 100m = 10000 m2 = 10-2 km2 = 0,01 km2 = 1/100 km2, o anche 1 km2 = 100 ha.) di territorio consumato per produrre beni sufficienti a un certo tenore di vita e fa uso di fattori di conversione per ogni voce (alimenti, energia, servizi …) considerata (un metodo generale lo puoi trovare qui).

Aggregando i risultati raccolti localmente, nei comuni e nelle piccole comunità, si è giunti ad una prima stima dell'Impronta Ecologica dei paesi membri dell'unione europea e confrontando questa stima con la biocapacità effettiva di ogni nazione (stima più precisa degli ettari effettivamente utilizzati nei processi produttivi) si riesce a valutare, in prima approssimazione, la sostenibilità dello stile di vita delle popolazioni relative ai territori.
Per l'Italia la capacità di consumo delle risorse è poco più di quattro volte (4x) la biocapacità effettiva del territorio nazionale (dati raccolti nel 2008). Per visualizzare meglio, diremo che per soddisfare l'attuale stile di vita della popolazione italiana sono necessarie aree produttive corrispondenti a quattro volte e mezzo quelle dell'Italia. Il deficit è pari a -3.37 (D=1.15-4.52<0)

Impronta Ecologica e Biocapacità italiana. Tratto da WWF Living Planet 2012 (dati del 2008)

È chiaro che un approccio del genere è ancora impreciso, ma col tempo, con il miglioramento dei modelli e la quantità e qualità dei dati

rilevati, si giungerà a un risultato più aderente ai fatti in tempi brevi.

La biocapacità considera tutte le possibili attività che richiedono direttamente o indirettamente le capacità produttive degli ecosistemi e che quindi hanno un corrispettivo in superficie di terreno produttivo. Tengono conto in particolare delle seguenti attività:
- estrazione, trattamento e trasporto dei beni e delle merci
- produzione dell'energia
- smaltimento dei rifiuti e degli scarti (solidi, liquidi e gassosi) delle lavorazioni
- occupazione dei territori (edifici, impianti e infrastrutture).

Il territorio ecologicamente produttivo viene distinto in categorie:
- **Terreno per l'energia:** due approcci

superficie necessaria per produrre energia in modo sostenibile (Comunità Europea)
area forestale necessaria per assorbire l'anidride carbonica (CO_2) emessa dalla produzione di energia da combustibili fossili (Wackermagel-Rees)

Le aree ottenute sono dello stesso ordine di grandezza.
Terreno agricolo: superficie arabile utilizzata per produrre alimenti e prodotti di origine agricola (cotone, tabacco…)
Pascoli: superficie dedicata all'allevamento e indirettamente a prodotti derivati (latte, uova…)
Foreste: aree dedicate alla produzione di legname e affini (sughero…)
Superficie degradata: ecologicamente improduttiva, utilizzata per infrastrutture, manifatture, servizi e vie di comunicazione
Mare: superficie marina utilizzata per l'allevamento delle risorse ittiche consumate.

Biocapacità approssimata del Sulcis-Iglesiente sotto la falsa ipotesi che la distribuzione dei terreni agricoli ricalchi la distribuzione su base regionale[1].
Data la diversità dei territori individuati, la cui produttività dovrà essere sommata alle altre per determinare la biocapacità complessiva, è necessario pesare questi valori distinti rispetto alla produttività media mondiale (normalizzazione dei dati), attraverso dei fattori di conversione (che portano alla definizione di un "ettaro equivalente"ha. eq. o "ettaro globale"gha.).
Ad esempio la "terra arabile" è circa due volte (pta > 2,0) più produttiva della media della terra mondiale mentre il "terreno da pascolo" non raggiunge la metà (ptp < 0,5) della produttività della media della terra mondiale: ciò significa che la "terra arabile" è oltre 4 volte più produttiva del "terreno da pascolo" (pta > 4*ptp). Dal confronto della produttività di un terreno con la media mondiale viene fuori la misura in ettari equivalenti.
la "terra arabile" è circa due volte (pta > 2) più produttiva della media mondiale2,11 ha. eq.
il "terreno da pascolo" non arriva alla metà (ptp < 0,5) più produttiva della media mondiale 0,47 ha. eq.

Più il terreno è produttivo più è alto il numero di ettari equivalenti che lo rappresenta. A questo scopo si usano i “fattori di conversione”, per realizzare correzioni statistiche che tengano conto delle variazioni dalla media della produzione mondiale si usa lo “*yield factor*” (fattore di produzione).
In ogni categoria di terreno è presente in un mix regionale o di zona (qui si ipotizza, per semplificare, che il mix della zona Sulcis-Iglesiente sia lo stesso della regione Sardegna), esprimendo l’apporto della tipologia in valori percentuali (%). Ogni elemento relativo alla singola tipologia viene sommato, essendo stato normalizzato e reso equivalente alle altre tipologie. Il risultato viene diminuito del 12% (si considera una parte del terreno come non direttamente produttivo ma con caratteristiche di mantenimento della struttura dell’ecosistema), quindi si divide per la popolazione della zona di territorio: questa è la biocapacità pro capite. Questo valore è quello utilizzato nel confronto con l’impronta ecologica per determinare il *deficit* ecologico.

Letture consigliate

Juan Martinez-Alier, Economia Ecologica, Garzanti 1989
Nicholas Georgescu-Roegen, Energia e miti economici, Bollati Boringhieri 1998
Nicholas Georgescu-Roegen, Bioeconomia, Bollati Boringhieri 2003
Mathis Wackernagel, William Rees.*Our Ecological Footprint: Reducing Human Impact on the Earth*. Gabriola Island, New Society Publishers, [Traduzione italiana: *L'impronta ecologica. Come ridurre l'impatto dell'uomo sulla terra*. Milano, Edizioni Ambiente, 2004].
Jeremy Rifkin, Entropia, Baldini Castoldi Dalai 2004 (I edizione inglese Penguin Putnam 1980)
Impronta Ecologica e analisi eMergetica 2009 (Provincia di Venezia)
Footprint Forum 2010 (Global Footprint Network)
Living Planet Report 2012 (WWF)
Living Planet Report 2010 (WWF).
Living Planet Report 2018 (WWF)
Impronta ecologica su pdfdrive.com

[1] I dati di popolazione e superficie sono quelli del Sulcis-Iglesiente mentre la distribuzione delle terre è quella della regione Sardegna
[2] I dati di input "terra arabile" sono stati ottenuti da Mathis Wackernagel, Ritik Dholakia, Diana Deumling, and Dick Richardson, Redefining Progress, v 2.0, March 2000.

Social network e società

Categoria: Consapevolezza
Pubblicato: Martedì, 15 Settembre 2020 12:33
Scritto da Mauro Ennas

«*Una rivoluzione non nasce dall'introduzione di una nuova tecnologia, ma dalla conseguente adozione di nuovi comportamenti. La trasparenza radicale conterà come forza di mercato solo se riuscisse a diventare un fenomeno di massa; è necessario che un alto numero di consumatori prendano una quantità enorme di piccole decisioni basate su questo genere di informazioni. [...] Grazie al social networking, anche la reazione di un singolo consumatore a un prodotto si trasforma in una forza che potrebbe innescare un boicottaggio oppure avviare affari d'oro per nuove imprese. [...] I più giovani sono sempre in contatto, attraverso Internet, come non è mai accaduto prima d'ora e si scambiano informazioni affidabili, prendendosi gioco, al contempo, di quelle fonti su cui si basavano le generazioni precedenti. Non appena i consumatori – specialmente quelli delle ultime generazioni – si sentono compiaciuti o irritati per la cascata di rivelazioni che la trasparenza offre sui prodotti, diffondono istantaneamente le notizie*.»
[Daniel Goleman da "Un brusio in rapida crescita", in Intelligenza ecologica, Rizzoli, Milano 2009]

L'evoluzione del contesto
La presenza di nuovi servizi offerti in rete e la convergenza delle tecnologie, verso un'ottimalità reale d'uso, hanno permesso una continua ed irrefrenabile corsa al miglioramento e potenziamento dei servizi offerti dagli *Internet Service Provider* (i fornitori di servizi web). Inizialmente lo spazio disco che dai MByte è passato rapidamente ai GByte e ai Tera Byte (TByte = 1000 GByte) poi la disponibilità di applicazioni relazionali (Database) ed infine la comparsa di *Content Management System* (CMS, gestori di contenuti) per la gestione dei layout e dei contenuti sempre più dinamici e specializzati. Inoltre insieme al potenziamento dei browser (come Google Chrome, Mozilla Firefox...), trasparente all'utente, sempre crescente (gestione estesa dei linguaggi di marcatura e generazione dinamica di *stylesheet o fogli di stile, che determinano l'aspetto di un sito*) ha consentito, insieme alle aumentate capacità di calcolo dei *Personal Computer*, di usufruire di tutta una serie di funzionalità distribuite in rete le cui *performance* facilitano l'utilizzo e la gestione delle informazioni del *World Wide Web* (la ragnatela – rete – di estensione mondiale) e ne favoriscono il costante sviluppo e la diffusione esponenziale. Tutto ciò ha portato ad un evoluzione rapida del contesto di utilizzo da quello specialistico a quello di massa, promuovendo ed amplificando nuovi contesti d'uso e sollecitando, come ogni tecnologia matura deve sapere fare, applicazioni *human oriented* (orientati all'uso di utenti umani), semplificando l'accesso e l'organizzazione delle informazioni e dei saperi. In quest'ottica possiamo distinguere i seguenti framework (la cornice o contesto d'uso) attuali e futuri nei quali oggi fanno i primi passi e si muoveranno con agilità gli utenti della rete.
Usa sistematicamente l'enciclopedia (Wikipedia)

Semantic Web
Con il termine Web semantico, termine coniato dal suo ideatore Tim Berners-Lee, si intende la trasformazione del World Wide Web in un ambiente dove i documenti pubblicati (pagine HTML, file, immagini, e così via) siano associati ad informazioni e dati (metadati) che ne specifichino il contesto semantico in un formato adatto all'interrogazione, all'interpretazione e, più in generale, all'elaborazione automatica. Con l'interpretazione del contenuto dei documenti che il Web Semantico propugna, saranno possibili ricerche molto più evolute delle attuali, basate sulla presenza nel documento di parole chiave, ed altre operazioni specialistiche come la costruzione di reti di relazioni e connessioni tra documenti secondo logiche più elaborate del semplice link ipertestuale. (Wikipedia)
Perché è importante il Semantic Web?

Mash-up e merging
I social network sono caratterizzati dalla condivisione di contenuti in diversi formati, così come gli altri contesti meno strutturati del Web. Con l'evolvere delle tecniche e con l'avvento delle tecnologie altamente performanti che caratterizzano il Web 2.0 è stato possibile costruire la propria identità attorno testi, audio e video: "stralci di programmi televisivi che hanno fatto scalpore, raccolte dei momenti più spettacolari, canzoni del gruppo del momento, pubblicità, sequenze significative di film di culto; oppure montaggi che rivisitano tutti questi materiali, in chiave comica, critica, di impegno sociale; oppure, infine, audiovisivi inediti". Tutto questo materiale emozionale è stato prodotto e riprodotto dalla fusione e ricomposizione di contenuti preesistenti e adattati al messaggio che s'intende comunicare.
Mash-up audio (montaggio sonoro)

Mescolare contenuti nel Web (inglese)

Marketing
L'avvento dei social network (Facebook, Twitter, Instagram, , YouTube, Anobii e in passato Myspace, Flickr, etc.) ha contribuito a costruire nuove forme di pubblicità (*advertising*). Il messaggio pubblicitario ora si diffonde attraverso il passaparola e si crea quel capovolgimento di paradigma con il target che pubblicizza il prodotto in prima persona. Si diffondono nuove forme (o meglio adattamenti di concetti old style nella chiave moderna del Web) di marketing (Viral Marketing, Guerrilla Marketing, Buzz Marketing, Ambient Marketing) basate sul coinvolgimento dei clienti e sulla loro capacità di creare rumor e di innescare meccanismi di diffusione a cascata (*waterfall*) o a inondazione (*floodfill*).
Web Marketing in breve

Semiotica
Cambiano i modelli di interscambio tra estetiche/contenuti/pratiche di comunicazione dei media tradizionali e quelli dei nuovi media. Ci sono cose che si possono dire su Internet, ma non in televisione. Cose che si possono dire sia su Internet, sia in televisione, ma con strategie differenti. Modalità e contenuti che dal Web si spostano su altri media

e viceversa. I vecchi media mappati sul nuovo mondo digitale subiscono metamorfosi che li rendono oggetti distinti della nuova realtà comunicazionale in dinamica costruzione. Proliferano le notizie e i commenti, i video autoprodotti che rigenerano e rinvigoriscono materiali d'archivio ricollocandolo in contesti d'interscambio adeguati producendo nuovi modelli culturali e nuove forme di comunicazione e fruizione.
Web semantico (Web 3.0)

Semiotica: origini e definizioni (Umberto Eco)

Saperi condivisi e innovazione
Le reti sociali favoriscono l'apprendimento collaborativo e i saperi specialistici condivisi amplificano questa caratteristica nell'ambito dell'innovazione così come, nel recente passato, le comunità di pratica dei distretti industriali hanno permesso il miglioramento della qualità delle produzioni e l'accrescimento delle conoscenze specialistiche in ogni settore dalle piccole e medie impresa fino al settore industriale. In rete, con analoghi meccanismi, vengono create reti di competenze ed expertise che permettono lo scambio di esperienze e soluzioni a problemi di estensione mondiale. Cresciuti a partire dai centri di ricerca internazionali dove le logiche commerciali non hanno preso piede, le modalità e la mentalità della condivisione hanno creato un patrimonio mondiale di inestimabile valore (si pensi all'impatto delle *Free Software Foundation* come esempio illuminante di condivisione strutturata di informazione specialistica che ha guidato e guida finora lo sviluppo tecnologico ICT su scala mondiale). Tale patrimonio è ora a disposizione di tutti ed in primo luogo delle imprese che sapranno sfruttarne i contenuti senza alterare e snaturare il valore della condivisione della conoscenza intesa come patrimonio pubblico.
Che cos'è l'innovazione?

Reti informali, istituzioni pubbliche e smart working
La trasparenza dell'atto amministrativo è uno dei *must* dell'amministrazione pubblica del nuovo millennio. La Pubblica Amministrazione è un nuovo soggetto che sperimenta modelli di reti informali per coinvolgere sia i cittadini che i propri dipendenti. Il rapporto fra social network e la P. A. è legato, sia alla gestione del consenso al di fuori della campagna elettorale, ossia a modalità innovative di gestione della cittadinanza attiva, che all'uso delle nuove tecnologie per ottimizzare il lavoro all'interno dell'amministrazione pubblica stessa (intranet e reti collaborative, gestione della conoscenza interna). Lo Smart Working è un nuovo modello organizzativo che si basa su flessibilità e autonomia delle persone nella scelta degli spazi, degli orari e degli strumenti da utilizzare a fronte di una maggiore responsabilizzazione sui risultati.
Differenze tra telelavoro e smart working, in pratica

Pratiche locali e social network
I *social network* sono un fenomeno globale come tendenza ma l'uso dei singoli *social network* è diverso da paese a paese. Inoltre, anche negli stati dove un certo *social network* ha una penetrazione rilevante, non è detto l'uso dello stesso sia omogeneo su tutta la popolazione di utenti. Questi aspetti evidenziano degli effetti che influenzano la diffusione e

l'espansione dell'uso di certi social network e rivestono un interesse strategico per i contesti di mercato.
Festival glocal 2019: le ragioni culturali di un'evoluzione

Costruzione del consenso politico
Le strategie di marketing politico che vengono utilizzate nell'attuale contesto di crisi di rappresentanza sono basate ancora sui vecchi mass media, mentre è evidente che una grande fetta della comunicazione politica si è già spostata sulla rete alla ricerca di spiegazioni, opinioni, fatti e quant'altro possa supportare i meccanismi di scelta e di orientamento politico. È facile prevedere che in questo contesto si muoveranno pesantemente i contendenti dell'agone politico e delle nuove forze basate sui *sociali network.*

Noam Chomsky, La fabbrica del consenso

Comunicazione giornalistica e informazione
I blog nati come siti d'opinione spesso divengono veicoli di informazione e contro-informazione. Spirano in direzione contraria all'informazione centralizzata dei governi e sempre più ne caratterizzeranno i comportamenti e le sorti. L'informazione libera non viaggia più sui canali televisivi o della carta stampata ma nelle miriadi di blog più o meno credibili, più o meno precisi, informati e aggiornati. Tutto viaggia sul filo del dubbio, sulla conferma e sulla smentita, proprio come ogni buon sistema razionale sembrerebbe suggerirci. Non più un mondo di certezze precostituite ma certamente non meno ordinato e operativo.
Giornalismo politico, propaganda e consenso politico

Reti sociali e comunità locali
Una delle possibili espansioni del ruolo dei social network sarà sicuramente quello dei social network locali, ossia legati a problemi e soluzioni di comunità geografiche di piccole e medie dimensioni. Le comunità locali costruiscono una memoria comune condivisa di fatti, soluzioni, errori passati e stabiliscono dei nuovi criteri per rapportarsi con il territorio e migliorare la propria vita quotidiana. Qui abbiamo il punto di congiunzione tra reale e virtuale e il social network diventa strumento di pianificazione e di creazione e valorizzazione (in chiave prospettica) della memoria collettiva.
Social Network Analysis (SNA)

Cultura tecnologica ed educazione
Oggi più che mai, nel crescere continuo e nel rapido evolvere di modelli e strumenti tecnologici caratteristici della cultura contemporanea, risulta fondamentale riflettere sulla complessità e pervasività dei fenomeni mediatici, riflessioni che possiamo iscrivere nella categoria dell'educazione ai media.
Metodologie didattiche e tecnologia

Tutela della privacy
Viviane Reding, il commissario europeo responsabile delle telecomunicazioni (lussemburghese, commissario incaricato della società dell'informazione e dei media, nella Commissione presieduta da José

Manuel Durão Barroso, già membro della Commissione presieduta da Romano Prodi), ha lanciato una campagna di revisione della legislazione europea sul tema della tutela delle informazioni personali nell'era digitale. "*La privacy è un aspetto importante della cultura europea, tutelato per anni dalle legislazioni. Credo sia un diritto di tutti i cittadini europei controllare come le proprie informazioni personali vengano utilizzate*". I vari aspetti che ruotano attorno alla questione privacy sono spesso estremamente ambigui.
Direttive europee

Sentiment Analysis
Sono state messe in piedi tecniche per l'analisi semantica delle pagine web. Con tali *software* si mira a conoscere meglio i contenuti dei dialoghi in rete o meglio quanti parlano del prodotto per sapere che cosa ne pensano ("*I love Your Brand footwear*", "*Another Brand cameras really special*"). Classificare i sentimenti degli utenti del social network (blogger, microblogger, ecc.) e individuare i commenti positivi o negativi. In realtà tali applicazioni tenderanno sempre più ad analizzare la formazione del giudizio su prodotti, aziende e persone da parte della comunità estesa della rete. I social network sono una fonte di interessanti temi di ricerca per il reperimento di informazioni (*information retrieval)*. I dati dei *social network* possono essere usati per:
- migliorare i risultati di una ricerca standard su web (*tag* versus *query*)
- trovare degli esperti in vari campi (i nodi con molte connessioni univoche)
- trovare opinioni del pubblico sui prodotti
- personalizzare i risultati di ricerca su web

Tutte queste tecniche convergono verso la necessità di classificare e comparare dati di grande estensione e di elevato dinamismo per creare strategie di mercato applicabili nel breve medio termine.
Sentiment Analysis: quantificare il qualitativo

Visualizzazione dei dati on-line e Social Network Analysis (SNA)
Con la crescente popolarità dei social network sono cresciute le attenzioni per l'analisi dei dati i essi contenuti al fine di realizzate analisi di marketing e data mining. Nelle scienze sociali erano già in uso da tempo dei software per la costruzione di reti sociali e la visualizzare delle strutture delle possibili community (come ad esempio il software denominato Pajek ossia "il ragno" o UCINET). Oggi sono sempre più diffuse delle applicazioni che permettono di visualizzare informazioni filtrate di varia provenienza (ad esempio le pagine di facebook) per individuare potenziali leader, driver per la promozione di prodotti on-line o più semplicemente per realizzare l'analisi di affinità su vaste aree di potenziali clienti. Tali software permettono di studiare le configurazioni e di filtrare/evidenziare le informazioni condivise da gruppi omogenei di persone potenzialmente interessate a prodotti e servizi (Vizster).

Un semplice esempio: Vizster (inglese)

Social network contro e-commerce
La rete e l'interconnessione tra gli utenti favoriscono il *viral marketing*, ossia il passaparola sulla bontà/sgradevolezza di vari prodotti di largo consumo, dagli alimentari ai media, sino all'Hi-Tech o all'arredamento. Beni di consumo ed estetica, tecnologia e cultura (musica, film e libri), tutto viene discusso demolito/esaltato, confrontato, elaborato e ritrasmesso in modo virale. Questo effetto ha vaste ripercussioni sui consumi, sulle fortune e i fallimenti dei prodotto tanto che ha sollecitato un rapido aumento d'interesse da parte dei maggiori attori economici a livello mondiale nello studio ed applicazione di nuove tecniche di marketing guidate in rete da opportuni attori (opinion leader) che dovrebbero fungere da driver pubblicitari e da innesco virale. Per fortuna l'estensione della rete è tale da permettere la presenza massiccia di esperti di settore guidati da criteri differenti dal puro guadagno economico di mercato e ciò permette, in molti casi, di individuare delle indicazioni svincolate da tali logiche. La struttura della rete e la diffusione delle tecnologie di e-commerce ha favorito l'acquisto di merce on-line sino alla completa automazione del processo di gestione degli ordini che ha permesso, in molti settori, di incrementare le vendite in modo esponenziale.
Attualmente esistono quattro fondamentali tipologie di *e-commerce*: B2B, B2C, C2C e C2B.

Business to Business (B2B)
È la forma che produce attualmente il maggiore volume di affari e consiste in transazioni commerciali tra aziende. Esistono B2B Marketplace, luoghi di incontro tra aziende nei quali vengono configurate le transazioni commerciali di importi elevati di merce. Un esempio di vaste dimensioni è l'Intel Corporation (www.intel.com) per il mercato di microprocessori.

Business to Consumer (B2C)
Riguarda la compravendita di beni e/o servizi tra aziende e consumatori finali. Tale forma di e-commerce si è sviluppata gradualmente e parallelamente alla diffusione dell'uso domestico di Internet. Tra gli esempi più significativi a livello mondiale c'è Amazon (www.amazon.com) che compare anche con siti regionali in molti paesi del mondo. Amazon ha iniziato con la vendita di libri e si è espansa al mercato generalista di beni di largo consumo. Punti di forza i tempi di consegna e i prezzi scontati.

Consumer to Consumer (C2C)
Riguarda la compravendita di beni e servizi tra consumatori finali. È nata parallelamente alla diffusione delle aste on-line. Uno degli esempi più significativi è eBay (www.ebay.com) che consente ad utenti registrati di comprare e vendere oggetti d'ogni tipo, sia nuovi che usati a fianco alle aste a tempo. Il modello di business generato prevede dei costi di transazione di piccola entità che generano consistenti giri di affari per i gestori del sito.

Consumer to Business (C2B)

Rappresenta la tipologia più recente e meno evoluta dei modelli base di e-commerce. In questo caso sono i consumatori a stabilire il prezzo massimo che sono disposti a pagare ad una aziende per la sua offerta di un bene o servizio. I fornitori del bene/servizio si limitano ad accettare o rifiutare l'offerta. L'esempio attualmente più noto è PriceLine (www.priceline.com) dove gli utenti propongono i prezzi per l'acquisto di biglietti aerei, stanze d'albergo, crociere, pacchetti vacanze. Molto utilizzate le piattaforme per la comparazione dei prezzi ().

Letture consigliate

- Psicologia economica, a cura di R. Ruminati, E. Rubatelli e M. Mistri, Carocci 2008
- La coda lunga, Chris Anderson, Edizioni Codice 2006
- Sappiamo cosa vuoi, Martin Howard, Minimum Fax 2005
- Critica della ragione informatica, Tomàs Maldonado, Feltrinelli 1999
- Tecnologia della persuasione, B. J. Fogg, Apogeo 2005
- Viaggio nei Social Network, N. Bigi, E. Codeluppi, A. Santangelo, Proposta di call for paper per un numero monografico di E/C Associazione Italiana Studi Semiotici (Università di Modena Reggio-Emilia)
- Social Network Sites: Definition, History, and Scholarship, Danah M. Boyd (School of Information, University of California-Berkeley), Nicole B. Ellison (Depart. of Telecommunication, Information Studies, and Media, Michigan State University)
- Social network(ing) sites.revisiting the story so far: A response to Danah Boyd & Nicole Ellison, Dr. David Beer (Faculty of Business & Communication York St John University), Journal of Computer Mediated Communication 13 (2008) 516-529 ª 2008 International Communication Association
- Sociology and, of and in Web 2.0: Some Initial Considerations by David Beer and Roger Burrows (University of York; York St John University, Sociological Research Online, Volume 12, Issue 5
- L'invasione dei social network Spazi pubblici, privati o altro? Danah Boyd, ricercatrice (Berkeley, Harvard)
- La Social Network Analysis a supporto delle interazioni nelle comunità virtuali per la costruzione di conoscenza Dalla quantità delle interazioni di una comunità virtuale alla valutazione dei ruoli e delle funzioni dei singoli partecipanti nel processo di costruzione collaborativa di conoscenza, Elvis Mazzoni, Università degli Studi di Bologna
- "Social network: attenzione agli effetti collaterali" - Garante per la privacy (vademecum 2009)
- Vizster: Visualizing Online Social Networks, Jeffrey Heer (Computer Science Division, University of California, Berkeley), danah boyd (School of Information Management and Systems, University of California, Berkeley)
- Le misure dell'analisi di rete e le procedure per la loro elaborazione mediante UCINET V, a cura di Dania Cordaz - Appendice al volume A. Salvini, L'analisi delle reti sociali. Risorse e meccanismi, Ed Plus, Pisa - University Press, Pisa, 2005
- A refutation of Metcalfe’s Law and a better estimate for the value of networks and network interconnections, Andrew Odlyzko and Benjamin Tilly - Digital Technology Center, University of Minnesota

Sanno tutto di te!

Tutto ciò che sappiamo di te (esperimento sociale)

Le reti sociali reali e virtuali

Categoria: Consapevolezza
Pubblicato: Martedì, 15 Settembre 2020 12:38
Scritto da Mauro Ennas

Le reti sociali reali
L'interazione tra l'individuo e il contesto materiale di appartenenza comporta l'analisi economico-sociale della realtà contingente in cui l'individuo risulta immerso, i suoi legami culturali di riferimento e la struttura delle reti di relazioni che si instaurano tra parenti, amici, colleghi, coetanei o altri individui legati da rapporti di prossimità spaziale e temporale. Le relazioni che si instaurano nel contesto reale hanno una gradualità di formazione e crescita e una struttura che è in stretta relazione con le attività degli individui, le cui vite si intrecciano continuamente per caso o per necessità. Ogni persona è in contatto con un certo numero di altre persone, alcune delle quali sono in contatto l'una con l'altra mentre altre non lo sono. Similmente ogni persona ha un numero di amici che, a loro volta, hanno altri amici; alcuni degli amici di una persona si conoscono l'uno con l'altro, mentre altri non si conoscono, combinando relazioni e gradi/intensità/tipologie/modalità differenziate di condivisione dell'esperienza.

Le relazioni umane, costruite con fatica, cura e attenzione e rispetto per l'altro hanno durata e importanza rilevante per tutta la vita degli individui che riescono ad instaurarle. Li rendono sicuri, li proteggono, li rendono parte di un tutto indivisibile dalla vita stessa dell'individuo. L'immagine che abbiamo è quella di un insieme di puntini alcuni dei quali sono collegati da linee. I punti rappresentano gli individui, o talvolta i gruppi, e le linee indicano quali persone interagiscono fra loro. La rete sociale può essere definita come un insieme specifico di legami tra un insieme definito di persone, con la proprietà aggiuntiva che le caratteristiche di questi legami possono essere usate per interpretare il comportamento sociale delle persone coinvolte dai legami. Il concetto di rete fornisce una metafora semplice ed efficace per rappresentare la struttura della società, di parti di essa e delle loro relazioni. La rete sociale è rappresentato come l'insieme degli scambi tra le persone che si conoscono, che condividono delle esperienze, in cui ogni unità sociale è legata ad altre.

L'individuo è quindi immerso in una rete di rapporti sociali multidimensionali, per cui non lo si può considerare come un'entità a sé stante, ma come un soggetto sociale che interagisce con il mondo che lo circonda influenzandolo e/o restandone influenzato.
I gradi di separazione e le reti sociali

La società, globalmente è rappresentata da un'unica grande rete, composta da numerose altre reti a confini variabili. Infatti il singolo individuo nel corso della propria vita costruisce numerose reti, che possono esistere contemporaneamente e si incrociano tra loro. Per cui l'identità di una persona è posta nel punto di intersezione di più

cerchie sociali, in ognuna delle quali occupa una diversa posizione, un diverso ruolo. Sono cerchie separate, tangenti e non concentriche a conferma del fatto che, nella società contemporanea, non esiste più una posizione chiave dalla quale derivano tutte le altre; non esiste un ruolo specifico dal quale derivano tutti gli altri ruoli.

Esistono relazioni che possono essere importanti in determinati periodi e irrilevanti o addirittura assenti in altri momenti. Lo studio delle reti sociali consente di capire come queste siano il risultato delle strategie messe in atto dagli individui per fare fronte a specifici e particolari bisogni, o problemi. Poiché i bisogni e i problemi sono di diversa natura, variano nel tempo e nell'intensità, affiorano di continuo per poi scomparire, l'individuo tende ad appartenere a più reti contemporaneamente, tra loro diversamente caratterizzate, così come, nell'arco della sua vita, la struttura delle reti sociali che lo attraversa e lo mette in relazione al resto dell'universo tende a modificarsi continuamente. I modelli dell'interazione sociale propongono di considerare gli individui come *social embedded*, influenzati nelle loro decisioni dall'ambiente sociale circostante.

Possiamo rilevare due categorie concettuali principali:
la categoria associata al meccanismo del *social learning* in virtù della quale gli individui vengono a conoscenza dell'esistenza (e dei dettagli) di nuovi fenomeni attraverso il contatto con altri soggetti;
le dinamiche proprie delle *social influence* che mostrano come le preferenze degli individui siano influenzate dal comportamento e dalle opinioni di altre persone ritenute punti di riferimento personali o leader di gruppo.

Ogni individuo per nascita, stato civile, sesso, istruzione, età, insediamento territoriale è di fatto inserito in particolari reti sociali tra cui quella dell'aggregato domestico, della parentela operativamente o simbolicamente connessa, e dell'intreccio di alleanze extraparentali (altri *network*). In particolare la famiglia può essere considerata come una rete di relazioni che ne media altre, tra cui quelle intergenerazionali, nel contesto più complesso delle relazioni che la attraversano e la ramificano sia all'interno sia verso l'esterno.

L'approccio delle reti rispetto alle relazioni sociali può essere applicato con successo in molti ambiti: la famiglia, il mercato, la politica, il mondo urbano, le piccole comunità, le organizzazioni aziendali, ed altro ancora.
Fare rete: un'occasione da non perdere

I sentimenti di ogni singolo individuo, le sue opinioni, così come le sue attività o atteggiamenti e quindi comportamenti e scelte possono essere influenzati attraverso meccanismi spesso non evidenti, nascosti dalla complessità delle configurazioni reticolari nelle quali è immerso.

La trasmissione di informazioni tra soggetti che adottano nuovi comportamenti, che discutono dei costi/benefici, che usufruiscono di servizi ancora noti a pochi, o che adottano vincenti forme di organizzazione quotidiana, può portare delle implicazioni sulle

preferenze circa la dimensione ottimale delle proprie relazioni. Nella *social influence*, definita come l'effetto della percezione che gli individui nutrono circa le opinioni formulate dagli altri sul proprio conto. Il singolo preferisce ovviamente che ci sia un'approvazione da parte degli altri (soprattutto da chi occupa una posizione di leader o un ruolo molto riconosciuto nel gruppo sociale di riferimento) e a tal fine può anche modificare il proprio comportamento o addirittura il suo stesso sistema di preferenze.

Garante per la protezione dei dati personali

Le reti sociali virtuali

Il primo aspetto che identifica chiaramente una rete sociale è il binomio costituito dagli attori e dalle loro relazioni. Analogamente a quanto visto per le reti sociali reali, gli attori che sono i soggetti principali di una rete rappresentano un insieme di persone che sono legate tra loro da svariati legami. Ognuno di noi quotidianamente si arricchisce di nuove informazioni provenienti da contesti con un certo grado di differenziazione, costruiti con metodo e seguendo un preciso obiettivo finale che viene indicato come *focus*.

L'avere uno o più obiettivi in comune è l'elemento centrale che alimenta, attraverso il Web, i social *network*, i quali si sono evoluti utilizzando strumenti eterogenei sempre più moderni e penetranti, consentendo a tutti gli utenti di comunicare tra loro in maniera più semplice, veloce ed interattiva. Le aumentate *performance* dei calcolatori e con loro delle reti hanno permesso il salto di qualità più rilevante della storia della comunicazione moderna che ha come effetto la rapida crescita di comunità di apprendimento che cercano di realizzare un obiettivo comune attraverso lo scambio di informazioni, esperienze multimediali ed expertise.

Un *social network* mette a disposizione i propri servizi, attraverso la sottoscrizione di un profilo personale che può descrivere i dati privati di un determinato individuo e nello specifico anche i suoi interessi e le sue preferenze. Attraverso la specifica di profili dettagliati, è possibile costruire comunità virtuali che affrontano determinati argomenti in base alle preferenze di ogni tipo di utenza.
L'uso dei cosiddetti *tag* che rappresentano parole chiave scelte arbitrariamente che permettono di catalogare in maniera ottimale, risorse diverse (testi, video, audio). La classificazione dei contenuti, quindi, non avviene sempre in maniera automatica come nei comuni motori di ricerca ma con l'intervento umano, è possibile comprendere il contenuto delle risorse che possono essere scelte secondo i bisogni e le preferenze reali degli utenti. L'obiettivo è quello di creare uno spazio condiviso in rete, in cui ogni utente possa intervenire interagendo dinamicamente attraverso attività come la conversazione (chat, messaggistica, e-mail) o scrittura, la grafica e i video, sviluppando e diversificando rapporti d'interesse e relazioni interpersonali distinguibili ed individuabili in relazione ad un fine comune da perseguire.
È anche vero che il mondo virtuale incrocia e si sovrappone al mondo reale ed amplifica non solo i fenomeni costruttivi ma anche quelli

legati alle truffe informatiche dovuti alla facilità di trovare informazioni personali in rete, favorendo la diffusione di fenomeni quali il *phishing* (un attività illegale, che permette di rubare informazioni personali, furto di identità, mediante strumenti di comunicazione elettronica) anche attraverso i *social network* che rendono pubbliche in tutto o i parte le relazioni amicali e gli interessi professionali degli individui. Esiste inoltre la problematica legata all'incrocio di dati provenienti da diverse fonti elettroniche con la finalità di costruire profili psicologici o di persuasione.
La sicurezza in Internet spiegata dai ragazzi (2010)

TED: Il lato oscuro dell'Internet delle cose

Comunità

L'insieme degli individui che compone una rete sociale si definisce comunità virtuale o comunità on-line (*community*). Essa attraverso l'utilizzo di Internet può interagire e discutere di interessi comuni. Un aspetto importante per la comunicazione tra persone diverse è la necessità di un linguaggio semplice e diretto, che favorisca la diffusione di informazioni in maniera chiara ed immediata. Oltre a questi aspetti è necessario che ogni utente possa interagire "attivamente" con un altro utente: per questo motivo è molto importante che i servizi offerti siano altamente dinamici e favoriscano una comunicazione immediata (istantanea) che possa anche essere fonte di discussioni in tempo reale.

La presenza di *Virtual Community* ha favorito la diminuzione di inibizioni comunicative e subordinazioni presenti nella relazione diretta, sicuramente la possibilità di non essere in stretto contatto (faccia a faccia), ha fornito agli utenti una motivazione in più per comunicare e per esprimersi più liberamente. L'interazione, dunque, fra più membri di una comunità virtuale è indispensabile per la sopravvivenza della stessa, ogni membro acquisisce una conoscenza nuova e riesce a trasmettere agli altri le proprie competenze e conoscenze diventando un vero mezzo di creatività e di innovazione. Questo processo di apprendimento non si basa più sul singolo ma riguarda tutti i membri della comunità e trae la sua forza proprio dal concetto di interazione-costruttiva. Il singolo non è marginalizzato in quanto fruisce della potenza del mezzo la cui centralità costruttiva ed evolutiva è però sbilanciata sull'intera comunità che costruisce e distrugge contenuti ed esperienze materialmente e criticamente.

L'esposizione, il confronto, la destrutturazione e la ricostruzione condotta da una intera e dinamica collettività di attori istantanei della rete che si susseguono in un continuum atemporale e ubiquitario (non più il qui ed ora ma solo l'ovunque e il sempre), la sedimentazione delle informazioni storicizzate che permette di fare riemergere brandelli di memoria collettiva [1] nelle pagine quasi dimenticate della rete è l'anima dinamica di nuove società possibili.
Possiamo distinguere due tipi di comunicazione che avvengono tra gli utenti di una community: una forma asincrona ed una sincrona. Una forma asincrona detta anche indiretta, trasmette un messaggio non in tempo

reale ma "in differita". Una forma sincrona è un tipo di comunicazione che avviene in tempo reale come può essere una telefonata o un servizio di messaggistica istantanea.
La rete offre diversi servizi che facilitano la comunicazione tra comunità virtuali, si differenziano principalmente per tipologia e tempi di interazione. La loro diffusione è dipesa, in passato, dalla localizzazione geografica che via via è andata appianandosi anche se nei paesi nei quali le reti di telecomunicazioni sono più sviluppate.

Forum
Può riferirsi all'intera struttura informatica nella quale degli utenti discutono su vari argomenti, a una sua sottosezione oppure al software utilizzato per fornire questa struttura. Un senso di comunità virtuale si sviluppa spesso intorno ai forum che hanno utenti abituali ed interessi comuni. La tecnologia, i videogiochi, la politica, l'attualità e lo sport sono temi popolari, ma ci sono forum per un enorme numero di argomenti differenti. I forum vengono utilizzati anche come strumenti di supporto *on-line* per vari prodotti e all'interno di aziende per mettere in comunicazione i dipendenti e permettere loro di reperire informazioni.
Ci si riferisce comunemente ai forum anche come board, message board, bulletin board, gruppi di discussione, bacheche e simili. Molti forum richiedono la registrazione dell'utente prima di poter inviare messaggi ed in alcuni casi anche per poterli leggere. Differentemente dalla chat, che è uno strumento di comunicazione sincrono, il forum è asincrono in quanto i messaggi vengono scritti e letti anche in momenti diversi. Questa tipologia è oggi ampiamente superata e rimpiazzata dai gruppi e dalle community nei social network.

Mailing list (lista di e-mail)
La *mailing-list* (letteralmente, lista per corrispondenza, dalla lingua inglese; traducibile in italiano con lista di diffusione) è un sistema organizzato per la partecipazione di più persone in una discussione asincrona tramite e-mail. Le generazioni X e Y hanno ampiamente abbandonato l'uso della posta elettronica. Con il termine generazione Y, (conosciuta anche come Millennial Generation, Generation Next o Net Generation) si definisce il seguito demografico della Generazione X e sono persone nate tra gli anni novanta e i primi anni duemila.
e-mail in due minuti

Chat
l termine *chat* (in inglese, letteralmente, "chiacchierata"), viene usato per riferirsi a un'ampia gamma di servizi sia telefonici che via Internet; ovvero, complessivamente, quelli che i paesi di lingua inglese distinguono di solito con l'espressione *on-line chat*, "chat in linea". Questi servizi, anche piuttosto diversi fra loro, hanno tutti in comune due elementi fondamentali: il fatto che il dialogo avvenga in tempo reale, e il fatto che il servizio possa mettere facilmente in contatto perfetti sconosciuti, generalmente in forma essenzialmente anonima. Il "luogo" (lo spazio virtuale) in cui la chat si svolge è chiamato solitamente chat room (letteralmente "stanza delle chiacchierate"), detto anche channel (in italiano canale), spesso abbreviato chan. Le

chat sono quasi scomparse e sostituite dalla messaggistica istantanea anche di gruppo e dai social network.

Blog
Un *blog* è un sito Internet, generalmente gestito da una persona, da un gruppo o da un ente, in cui l'autore/i pubblica più o meno periodicamente, come in una sorta di diario on-line, i propri pensieri, opinioni riflessioni, considerazioni, ed altro, assieme, eventualmente, ad altre tipologie di materiale elettronico come immagini o video. Il termine blog è la contrazione di Web-Log, ovvero "traccia su rete". Il fenomeno ha iniziato a prendere piede nel 1997 in America e dal 2001 è divenuto di moda anche in Italia, con la nascita dei primi servizi gratuiti dedicati alla gestione di blog. I blog non sono destinati a sparire perché si integrano bene con i social network (ad esempio Facebook) e la messaggistica (ad esempio Twitter).
Strategie per i blog commerciali

RSS Feed
RSS (acronimo di RDF *Site Summary* ed anche di *Really Simple Syndication*) è uno dei più popolari formati per la distribuzione di contenuti Web; è basato su XML, da cui ha ereditato la semplicità, l'estendibilità e la flessibilità. RSS definisce una struttura adatta a contenere un insieme di notizie, ciascuna delle quali sarà composta da vari campi (nome autore, titolo, testo, riassunto, ...). Quando si pubblicano delle notizie in formato RSS, la struttura viene aggiornata con i nuovi dati; visto che il formato è predefinito, un qualunque lettore RSS potrà presentare in una maniera omogenea notizie provenienti dalle fonti più diverse. Particolari siti concentrano le informazioni provenienti da vari RSS Feed.

Feed RSS in breve (fonti e spunti)

Messagistica istantanea (FB Messanger, Whatsapp, Telegram...)
Gli utenti possono scambiare messaggi di testo, immagini, video e file audio, nonché informazioni sulla posizione, documenti e informazioni di contatto tra due persone o in gruppi. Dapprima gli utenti potevano comunicare solo con gli altri individualmente o in gruppi di singoli utenti.
Messaggistica in due minuti

Social Network

Facebook
Il sito, con accesso gratuito, guadagna attraverso la pubblicità (tramite i *banner*) e tramite servizi di diffusione della visibilità delle pagine degli utenti. Solo dal 2009, dopo 5 anni dalla sua nascita, il portale è riuscito a chiudere il primo bilancio in attivo, infatti i costi di gestione (costi fissi) sono molto elevati, tanto da rendere necessario l'apporto dei soci (ad esempio Microsoft). Ci fu un tentativo di potenziamento della raccolta pubblicitaria da parte di Facebook tramite il software in grado di tracciare l'attività degli utenti su siti esterni convenzionati con Facebook (con focus su gli acquisto *on-line*) in modo da consentire pubblicità mirate e permettere agli utenti

di condividere informazioni specifiche e news sui prodotti. Il sistema fu lanciato alla fine del 2007 ma divenne presto oggetto di una class action per violazione della privacy e venne perciò sospeso verso la fine del 2009. Facebook si presenta attualmente come un diario permanente delle attività sociali, artistiche, letterarie, politiche, passioni, *hobby* e storia dei suoi utenti e degli amici e conoscenti, sempre più spesso sconosciuti che si insinuano delle presunte attività di presunti altri utenti con profili fasulli, come moderni voyeur dei nuovi mezzi di comunicazione e social media.

I pericoli della rete (2018)

Twitter
Twitter è attualmente il vero avversario di Facebook, grazie all'immediatezza del suo utilizzo e alla caratteristica informale e sintetica che costringe i suoi utenti a fare circolare concetti compiuti ed informazioni immediatamente fruibili (*link*, foto, video). Twitter ben si presta alla diffusione virale delle notizie tramite il retweeting del messaggio, una sorta di passaparola, rapido ed efficace. Twitter fa a meno di molte funzionalità caratteristiche di *facebook* come la condivisione di immagini e contenuti multimediali i quali possono comunque essere riferiti e memorizzati come preferiti. Il sistema di suggerimento degli utenti che sono interessati agli stessi argomenti permette di aggregare profili che hanno interessi convergenti ed è quindi potente dal punto di vista aggregativo più di quanto non sia Facebook che limita la possibilità di diffusione di contenuti degli utenti (anche se di potenziale utilità per tutti) per motivi commerciali: questo è il motivo che farà la differenza nel futuro ormai prossimo del confronto tra i due sistemi. Chi incontra Twitter in genere abbandona gradualmente Facebook, anche se i due sistemi potrebbero coesistere per la natura differente dello stile di comunicazione.
Come funziona Twitter

Linkedin
Questo network è di carattere professionale e contiene informazioni e curricula professionali in molti settori. LinkedIn ha raggiunto un migliaio di dipendenti nel 2010 e un fatturato (nei primi nove mesi dello stesso anno), di 161 milioni di dollari e 1.9 milioni di profitti, dalle soluzioni di consulenza (in particolare LinkedIn Corporate Solutions) e la pubblicità (LinkedIn Jobs) che realizzano il sogno degli head hunter di filtrare e selezionare i profili più vicini alle esigenze delle aziende anche tramite servizi trasversali che coinvolgono chi si propone e chi cerca (attraverso advertising, sondaggi di opinione, *emailing* mirato, test su gruppi selezionati...). Linkedin è quotata in borsa.
Guida Linkedin 2020

Coursera
È un social network educativo, nato nel 2008 da una iniziativa denominata Stanford Engineering Everywhere (SEE) avviata dalla Stanford University da un'idea del Dr. Andrew Ng, che intende mettere liberamente a disposizione alcuni corsi delle più prestigiose università del mondo attraverso servizi didattici multimediali in rete. Sul finire del 2012

Coursera ha superato i 2 milioni di iscritti. I corsi sono gratuiti e sono fruibili attraverso lezioni registrate su video, esercizi e correzioni on-line, esami finali valutazioni composite che tengono conto del grado di apprendimento teorico pratico dei candidati. Il network mette in contatto gli studenti attraverso forum.
Come imparare on-line: affari e finanza

My favorite Coursera Courses (english)

Instagram
Instagram è un servizio web caratterizzato da una rete sociale che permette agli utenti di scattare, elaborare e condividere fotografie in rete. Nel 2012 Facebook Inc. l'ha acquistata per un miliardo di dollari. L'applicazione è stata sviluppata da Kevin Systrom e Mike Krieger, ed è stata lanciata sul mercato on-line il 6 ottobre 2010 inizialmente disponibile solo su iOS poi divenuta compatibile con qualsiasi iPhone, iPad o iPod touch avente iOS 3.1.2 o superiore. Dal 3 aprile 2012 è disponibile anche per i dispositivi che supportano Android, dalla versione 2.2 o superiore. Il 21 novembre 2013 è stata pubblicata la versione per Windows Phone. Il 28 aprile 2016 è stata pubblicata la versione per Windows 10 Mobile. Ad ottobre 2016 è stata pubblicata l'App anche per tablet PC Windows 10. Per la sua caratteristica edonistica e individualista, patologica e spinta sino all'egocentrismo, è stata criticata se non attaccata frontalmente.
Perché Instagram è dannoso?
10 cose da non fare su Instagram

MySpace
MySpace raccoglie prevalentemente profili artistici nel settore della musica, e grazie a questo *social network* molti gruppi musicali che hanno presentato i loro lavori sono diventati famosi e hanno avuto visibilità e successo.
La possibilità di personalizzare l'aspetto della propria pagina utilizzando il linguaggio HTML, caratteristica di grande attrattiva di MySpace, si è rivelata un boomerang. Infatti l'abuso di questi codici (spesso unito alle basse conoscenze informatiche medie degli utenti) ha reso spesso caotica la navigazione del social *network*. Molte pagine rallentavano il caricamento per un bilanciamento non perfetto, gravato dall'uso e l'abuso di immagini, video e svariate applicazioni che richiedono molte risorse di calcolo e di memorizzazione. Questo portò nel 2009 all'azzeramento dei profili e alla loro omogeneizzazione strutturale e grafica, che però ha causato come effetto collaterale una graduale migrazione verso altri *social network* e in particolare verso Facebook che alla fine ha rimpiazzato, facendo collassare MySpace e producendo tagli e un ridimensionamento che ha prodotto una riduzione del personale di oltre il 50%. Oggi Myspace ha una veste rinnovata ma si interessa sempre delle produzioni musicali e del mercato musicale.
MySpace il primo social network

[1] Vedi progetto *Way Back Machine*: web.archive.org

Controllo totale

Categoria: Consapevolezza
Pubblicato: Martedì, 26 Gennaio 2021 19:29
Scritto da Mauro Ennas

«*Chi è pronto a dar via le proprie libertà fondamentali per comprarsi briciole di temporanea sicurezza non merita né la libertà né la sicurezza.*»
Benjamin Franklin, dalla risposta al Governatore, Assemblea della Pennsylvania, 11 novembre 1755; in The Papers of Benjamin Franklin, ed. Leonard W. Labaree, 1963, vol. 6, p. 242.

Come l'alta disponibilità di dati personali può armare i fautori del controllo reazionario

Osservando il nostro comportamento quotidiano non possiamo non renderci conto, oggi con maggiore chiarezza che in passato, che ci sono indizi sempre crescenti di un lento e graduale incremento delle azioni di controllo dello Stato sui cittadini; questa strategia sta agendo da oltre cinquant'anni in modo estremamente lento e graduale (sindrome della "rana bollita" o strategia del "golpe al rallentatore") ed è finalizzata al controllo totale.
Proviamo a elencare e analizzare in breve, senza usare la facile retorica che argomenti così delicati possono innescare, le azioni alle quali ogni cittadino è sottoposto o verrà sottoposto, in modo pressante, nell'immediato futuro.
Nell'elenco che vi propongo sono comprese le situazioni alle quali ognuno è stato costretto ad aderire sotto false promesse: le promesse, spesso non mantenute, di miglioramento continuo delle condizioni di vita medie della popolazione, condizioni che ogni sistema democratico dovrebbe avere in mente continuamente (come suo obiettivo irrinunciabile) e che sono il fine stesso del “contratto sociale” stretto tra cittadini per realizzare lo stato di convivenza pacifica e organizzata, la parità di opportunità e la libertà individuale vincolata al rispetto reciproco. Senza questi semplici presupposti non avrebbe senso l'esistenza di uno Stato, di una Nazione, di una politica continentale o di un futuro governo mondiale e la vita sarebbe ridotta a produrre, consumare, morire.
Dall'altra tenterò di immaginare alcuni scenari. Tutti noi, abbiamo il dovere di sviluppare l'immaginazione di nuovi scenari che, opportunamente supportata dalla conoscenza, sarà necessaria per la comprensione del futuro che ci aspetta.
Senza immaginazione avremo a che fare con vecchie soluzioni e vecchi schemi che inesorabilmente si riproporranno in modo ripetitivo e a volte disastroso, come la storia umana ci ha fin qui dimostrato: il totalitarismo è mascherato dalle belle parole alle quali non conseguono fatti concreti, è caratterizzato dall'aumento di vincoli e dalla restrizione dei diritti, è caratterizzato da schematizzazioni che escludono i diversi (in passato in base alla religione e al sesso/genere, ora in base al conto in banca… domani un certificato medico).

In questa prima analisi cercherò di avere un atteggiamento distaccato e legato solo ai fatti e neanche tutti.

La sicurezza dei dati in rete

Accumulare dati personali
Tutto ha avuto inizio con la costruzione dell'anagrafe delle amministrazioni locali e centrali per le proprietà fondiarie, poi con l'anagrafe per la raccolta dei dati di esistenza in vita (dati di nascita, di famiglia, di morte), di residenza e domicilio (ad esempio per la consegna della corrispondenza e dei pacchi, per le tasse comunali), di lavoro (previdenza, assicurazione, iscrizione a organizzazioni sindacali e a organizzazioni professionali, imprenditoriali, artigianali...), possesso di veicoli (motorizzazione).
La raccolta si è evoluta con l'accesso al credito (prestiti d'impresa e al consumo) con le banche e le assicurazioni che avevano bisogno di riscuotere i crediti frutto del lavoro di intermediazione tra detentori del capitale e fruitori dei prestiti, il tutto con costi di operazione e interessi sul prestito ("il costo del denaro"). Le banche raccolgono dati su prelievi e accrediti e, con l'avvento delle carte di credito, tracciano gli acquisti nei negozi, anche distribuiti globalmente (on-line, superando le barriere commerciali), degli alberghi e di altri servizi. A loro volta, i gestori di servizi (ad esempio gli albergatori, servizi di autonoleggio, le compagnie aeree ...) accumulano dati personali sulle azioni delle persone che usufruiscono dei loro servizi.
È stato poi il turno dei produttori e della grande distribuzione. Entrambi avevano bisogno di dati per gestire le decisioni di produzione per soddisfare la domanda minimizzando gli invenduti (eccesso di offerta) e ottimizzando la gestione dei magazzini. I distributori di merci avevano anche la necessità di armonizzare i prezzi, spalmando i ricavi su più prodotti, proponendo "prodotti civetta" scontati e aumentando in modo impercettibile i prezzi di tutti gli altri prodotto per avere i ricavi attesi (pianificazione e *marketing*). Per misurare e rendere scientificamente verificabili e prevedibili le loro intuizioni hanno creato le carte fedeltà, per raccogliere i dati (in modo informato) degli acquisti attribuibili a larghi strati della popolazione (promettendo premi e prodotti scontati).
Si è passati agli abbonamenti alle televisioni digitali (dati sui programmi visti, sugli orari e sui gusti televisivi) e alle riviste o quotidiani on-line (articoli letti, tempi di permanenza sulle pagine) e più in generale sulla visita dei siti Internet (sito visitato, pagine visitate, sequenza, parole chiave usate nella ricerca, durata della permanenza sulla pagina...).
Contemporaneamente nel settore delle telecomunicazioni, le compagnie telefoniche accumulavano i dati per la fatturazione delle telefonate (tra le quali: chiamante, chiamato, ora di inizio chiamata, ora di fine chiamata, durata della conversazione…) e la telefonia cellulare digitale anche la posizione geografica (in particolare la cella del chiamante e del chiamato, in aggiunta agli altri dati) ai quali si aggiungono la rilevazione geografica della posizione precisa ottenuta tramite sistemi satellitari GPS (Global Positioning System) sui cellulari o sugli automezzi.

È stata poi la volta dei dati clinici distribuiti e della cartella medica elettronica, dei dati relativi ai consumi dei farmaci (ricette mediche) digitali. La digitalizzazione della Pubblica Amministrazione porterà, in tempi brevi alla disponibilità estesa di dati personali (casellari giudiziari, compravendite immobiliari, dati d'impresa).
Oggi assistiamo ad una espansione continua degli acquisti on-line, prodotti di consumo di ogni genere, viaggi e servizi materiali e immateriali, libri e supporti multimediali e l'accumulo dei dati d'acquisto di prodotti tra i più svariati. Gestiamo più frequentemente la posta elettronica (e-mail): le nostre informazioni e discussioni personali sono memorizzate nei dischi rigidi (hard disk) degli Internet Service Provider (ISP, legati a tradizionali società di telecomunicazioni o ad altri gruppi imprenditoriali). I social network gestiscono informazioni sui nostri contatti e sui nostri umori, tenendo traccia di commenti, riflessioni, *hobby*, gusti, localizzazione geografica, appuntamenti, viaggi, immagini, letture e citazioni, conversazioni con altri utenti, veri o mascherati che siano.
Società pubbliche e private gestiscono anche i dati legati ai percorsi di studio e formazione (curricula) e società specializzate aiutano a compilare il proprio curriculum e a raccogliere questi dati in apposite banche dati informatiche che li incrociano con le esigenze delle imprese, cercando di gestire la domanda e l'offerta di lavoro.
Adesso i moderni politicanti sotto la spinta della crisi, dicono di volere ridurre l'evasione fiscale con l'obbligo dell'uso della moneta elettronica (leggi carte di credito), per un controllo totale da parte delle banche delle potenzialità personali, in tempo reale. Tutti sappiamo che la maggiore sorgente di reati legati all'evasione fiscale è legata strettamente con l'attività delle banche e dei consulenti finanziari, i maghi delle società *off-shore* e delle truffe fiscali.
Aggiungiamo anche i dati video e audio-video dei sistemi di sorveglianza video (che sono in grado di registrare e archiviare filmati digitali di intere giornate su una posizione fissa o di seguire gli spostamenti di soggetti entro la zona di visibilità), registrati spesso illegalmente (senza le dovute autorizzazioni e verifiche istituzionali), la cui presenza è in continuo aumento nelle nostre città grazie alle norme che ne facilitano lo sviluppo e la diffusione senza controllo.
Verificare non è difficile, in corrispondenza della videocamera deve essere presente una targhetta (frequentemente assente); verificate inoltre, se la videocamera punta su vaste aree, se la competenza non è di organi di sicurezza pubblica è probabile che si tratti di un'azione illegale). Prestate più attenzione a questo elemento quando passeggiate per la vostra città. Le norme sembrano fatte apposta per incrementare in modo irragionevole le installazioni di apparati di videosorveglianza.
Spesso non ci si rende conto della delicatezza della materia:
"*Accendendo le telecamere, infatti, gli organi pubblici devono essere consapevoli di perseguire esclusivamente fini istituzionali, rispettando anche i criteri di proporzionalità, di finalità, e di necessità che vincolano giuridicamente gli strumenti della videosorveglianza*".
(La videosorveglianza e gli enti locali, Quaderno n. 47, Regione Piemonte, marzo 2011).

Il potere dei dati

In sintesi, frequentemente siamo portati ad usare:
- Carta d'identità elettronica (con memoria integrata)
- Tessera sanitaria (con memoria integrata) e Codice fiscale
- Patente di guida e Carta di circolazione
- Bancomat e Carta di Credito
- Carta fedeltà (supermercati, centri commerciali...)
- Uffici postali e corrieri (per ricevere pacchi, raccomandate, posta in genere...)
- Pass (*badge* di ingresso/uscita dall'ufficio, RFID controllo oggetti, presenze/spostamenti)
- Cellulari e smartphone (fonia, SMS, posta, Internet… dati accessibili in remoto, App e altro software) e apparati WiFi
- Personal Computer, portatili, *tablet* e altri dispositivi mobili (*password*, dati personali…)
- GPS auto
- Chiave elettronica veicoli
- Contatore energia elettrica (*wireless*)
- Vari *account* nell'ambiente di lavoro per l'accesso riservato, risorse condivise (stampanti e fotocopiatori...) o basi di dati
- Account del sistema di sicurezza (password allarme, videosorveglianza domestica)
- Account del sistema domotico (automazione domestica e "Internet delle cose": riscaldamento, luci, elettrodomestici...)
- Account della Pay TV
- Account Internet (*password* del *router e altri apparati wired* o *wireless*)
- Internet *tracking cookie* (possono essere usati per monitorare la navigazione)
- Account di posta elettronica (password di accesso)
- Account per i servizi on-line (giornali, film, musica...)
- Account per la prenotazione aerea
- Account di prenotazione alberghi
- Account di prenotazione autonoleggio
- Account di prenotazione spettacoli
- Account per servizi della Pubblica Amministrazione (Previdenza sociale, Ufficio Entrate…)
- Account per servizi di Telefonia (fatturazione)
- Account per servizi bancari (bonifici...)
- Account per operazioni finanziarie
- Account Social Network (Facebook, Twitter...)
- Account VoIP (fonia dati, WhatsApp, Skype, Telegram)
- Account VPN (reti private criptate)
- ...

Una grossa parte dei servizi si è spostata on-line e i dati possono essere intercettati in rete ("*the man in the middle*"). Questo è il quadro dei fatti, oggettivo e senza commenti.
Facciamo un passo in avanti e cerchiamo di capire chi ha accesso e chi dispone di questi dati.

I rischi dell'internet delle cose

Chi può accedere ai dati personali

L'accesso ai dati personali è garantito ai funzionari pubblici di vario grado e livello abilitati al trattamento dei dati personali dal titolare del trattamento dei dati secondo le norme emanate (Testo Unico D. Lgs. 30 giugno 2003, n.169). Il 4 maggio 2016 è stato pubblicato sulla Gazzetta ufficiale dell'Unione europea il nuovo Regolamento generale sulla protezione dei dati (GDPR, General Data Protection Regulation – Regolamento UE 2016/679), che è in vigore a partire dal 25 maggio 2016 e si applica dal 25 maggio 2018. Il 19 settembre 2018 è entrato in vigore il Decreto legislativo 10 agosto 2018, n. 101 per adeguare la normativa nazionale secondo il nuovo regolamento.
L'accesso ai dati personali è garantito a chi opera nel settore delle telecomunicazioni (fatturazione delle chiamate e dei servizi) e dai cosiddetti operatori delle unità di "Business Intelligence" con il monitoraggio sistemistico della rete, degli accessi e delle operazioni effettuate in rete (codifica e decodifica, trasmissione e ricezione, accumulo di dati sugli apparati di transito e nelle reti intermedie).
L'accesso ai dati personali è garantito da chi opera nel settore bancario e assicurativo e dalle società di monitoraggio della solvibilità dei prestiti, spesso consorziate: queste società incrociano i dati personali dei richiedenti per verificare la presenza di richieste multiple e lo stato della restituzione del debito contratto oppure verificano la possibilità di truffe (come nel caso assicurativo). Sono loro che decidono la solvibilità di una persona o di una azienda e permettono o rifiutano il credito.
L'accesso ai dati personali è garantito da chi opera nel settore commerciale (ufficio acquisti/vendita e marketing) delle imprese di produzione e dei servizi. I distributori di prodotti commerciali hanno una grossa mole di dati (anche personali) sui consumi, le abitudini alimentari e le opportunità di spesa (budget) dei consumatori (tramite le tessere fedeltà).
L'accesso ai dati personali è garantito ai medici e al personale ospedaliero, tramite connessioni in rete che permettono di fruire dei dati delle cartelle cliniche condivise tra gli uffici di vari ospedali, studi medici o le abitazioni private o qualunque sito delocalizzato geograficamente.
I dati di videosorveglianza (quando raccolti senza le opportune autorizzazioni) vanno nelle mani di chiunque ne voglia fare un uso anche criminoso (ad esempio sottrazione e manipolazione dei dati, ricatto, manipolazione), e comunque spesso chi ottiene le autorizzazioni non rispetta le regole sulla posizione e sulla copertura delle aree, estendendo a zone di traffico pubblico l'area che dovrebbe essere circoscritta alle zone strettamente adiacenti le proprietà. Ciò comporta un'illegale monitoraggio di zone di traffico cittadino che includono i comportamenti privati (orari di ingresso e uscita dalle abitazioni e persone frequentate da famiglie e singoli individui) o snodi di traffico e anche sistemi di mobilità pubblica (fermate degli autobus, stazioni ferroviarie, parcheggi pubblici...).
Gli apparati di videosorveglianza spesso includono dispositivi di registrazione audio.
Attualmente siamo in presenza di una proliferazione legale (agevolata e garantita dalle norme emesse dal Garante per la protezione dei dati personali) e illegale di apparati di videosorveglianza (dovuta ad abusi e mancanza di controlli: chi e quando controlla che le registrazioni

vengano mantenute per sole 24 ore o al massimo per una settimana, come stabilito dalle norme? Chi verifica costantemente la posizione delle videocamere e la presenza delle segnalazioni?) nelle strade delle nostre città dovuta al relativamente basso costo degli apparati (la domanda di prodotti per la videosorveglianza è in crescita esponenziale), all'elevata qualità oltre che alla facilità d'uso (tramite appositi software) e all'attuale scarsità o inesistenza di controlli.

Chi e perché acquisisce dati personali
Possiamo fare un ulteriore passo in avanti, considerando che:
– è possibile che tra tutte le persone fisiche che hanno accesso ai dati personali vi siano alcuni che copiano e rendono disponibili all'esterno dell'azienda questi dati (ad esempio vendono o scambiano dati);
– è possibile che le aziende private stesse, anche legalmente, vendano i dati a loro disposizione o forniscano a terze parti collaboranti questi dati sensibili (come nel caso dei consorzi di banche);
– è possibile che grosse società multinazionali possiedano il controllo su più società minori aventi accesso a dati sensibili (di svariata natura) e quindi siano già in possesso di molte informazioni;
– è possibile che esistano delle entità occulte e gruppi interessate all'accumulo di queste informazioni, per vari fini, e siano in grado di acquistare, da varie fonti, i dati di interesse.
Del resto è largamente dimostrato che le truffe ai danni delle banche e delle assicurazioni sono quasi sempre riferibili a personale interno, considerato di fiducia, così come nella finanza le truffe (*insider trading*) sono fatte da investitori che conoscono a priori certe azioni (ad esempio azioni politiche dei governi acquisite da funzionari) e le sfruttano a loro vantaggio: scommettono su un evento "quasi" accaduto (una decisione già presa), puntano su un evento certo!
Abbiamo messo molti argomenti sul tavolo della discussione. Ma la situazione è estremamente complessa e facilmente sfugge all'attenzione dei più.

Noam Chomsky: il ruolo delle banche

Alcuni semplici scenari

Adesso è tempo di immaginare alcuni scenari e delle situazioni limite.

Condizionamento politico. Immaginiamo che qualcuno voglia condizionare le decisioni di una persona con un importante ruolo pubblico o privato, per rendere inoffensive le sue azioni di opposizione a una particolare proposta di legge con forti implicazioni economiche o facilitare un'acquisizione aziendale o una grossa compravendita immobiliare. Chi ha o può avere informazioni personali e private può ricattare oppure intimidire e minacciare un individuo che, pur non avendo compiuto azioni illegali, vede invasa la sua sfera personale privata. Queste azioni sono ampiamente praticate anche nel nostro paese.

Spionaggio industriale. Immaginiamo che un'azienda, di medie o piccole dimensioni, produttrice di dispositivi ad alta tecnologia (elettronici,

chimici, farmaceutici, elettromeccanici...) non voglia depositare il brevetto di una nuova invenzione, perché non si fida degli organismi che gestiscono queste informazioni (che possono appropriarsi della sua scoperta e annullare il vantaggio competitivo) e che cerchi di tutelarsi con il segreto industriale (anche perché non può o non vuole sostenere costi aggiuntivi). Grossi gruppi economici interessati all'innovazione in particolari settori, che monitorano le piccole e medie imprese con grossi potenziali innovativi, tentano l'acquisizione utilizzando informazioni di varia provenienza per tentare di scoprire e di appropriarsi della tecnologia. Queste azioni sono ampiamente praticate anche nel nostro paese.

Criminalità. Le informazioni relative agli spostamenti (videosorveglianza) e alle abitudini delle persone possono fomentare i furti (ad esempio di preziosi negli appartamenti: gioielli, arte...), le intromissioni e intrusioni (microspie, microcamere, apparati di rete, duplicazione SIM telefoniche...), l'omicidio e l'aggressione (avvelenamento del cibo, droghe nelle bevande...).
Furto di identità. La disponibilità di informazioni può favorire il furto d'identità e la fruizione o la minaccia dei beni personali materiali e immateriali (ad esempio conti bancari o credibilità professionale) dei soggetti individuati. Si possono clonare le SIM telefoniche e qualunque tipo di carta elettronica.
Intercettazioni e furto d'informazioni. Con la giusta logistica (impianti paralleli o in prossimità degli apparati di telecomunicazione) si possono monitorare tutte le attività che avvengono nel web (anche intercettando collegamenti wireless e comunicazioni cellulari con l'uso di scanner), riuscendo a carpire le *password* di tutti gli *account* usati in rete e per l'accesso ai servizi Web, che vengono riusati immediatamente o rivenduti.
Questa è solo una breve lista di alcune possibilità, alla quale si possono aggiungere tipologie legate allo *stalking* e ai reati a sfondo sessuale oltre che quelli legati alle truffe commerciali.
Garante della privacy

Quali dati?
In breve, quali sono le informazioni sensibili e a cosa corrispondono?
- I dati clinici: lo stato di salute di un individuo;
- le relazioni parentali, amicali e affettive le reti sociali e virtuali (social network), i vincoli affettivi e le necessità affettive;
- la disponibilità economica (conti bancari)
- l'intraprendenza potenziale e l'autonomia;
- le proprietà (immateriali, materiali e immobiliari) i vincoli materiali (abitare in un certo posto per un certo periodo...);
- le pagine visitate in rete, libri, musica, film acquistati, programmi visti alla tv, idee politiche, i gusti culturali e la moralità;
- telefonate: gli spostamenti (tempi e percorsi) e intensità delle relazioni (frequenza e durata dei contatti);
- acquisti in cultura, viaggi, sport passioni, relazioni e tempo libero;
- acquisti voluttuari;
- i gusti e le necessità (salute) alimentari;
- frequentazioni reali e virtuali (persone e luoghi)
- le tendenze sessuali;

- frequenza e tipologia prevalente d'acquisto comportamenti d'acquisto;
- dati di accesso (password, PIN, codici di accesso...) accesso a strutture e risorse.
- dati di rete (IP, MAC address, DNS server...)
- controllo remoto (intrusione, monitoraggio dipendenti...)
- ...

Video: Videosorveglianza e dittatura

Video: Tutti spiati? (Presa diretta, 2020)

Conclusioni

Quanti di voi, nella propria carriera professionale, hanno assistito a casi di *stalking*, di *mobbing*, di diffamazione ad uso politico, di diffamazione ad uso commerciale... spesso questo tipo di violenza privata è corroborata da informazioni parziali o mancanti e da manipolazione di informazioni (disinformazione) e depistaggi che rendono l'informazione propagata ambigua e quindi non immediatamente contestabile ("il manganello invisibile"): il resto lo fa la psicologia umana. I casi sono più frequenti di quel che sembra e ci sono persone e gruppi che le applicano in modo sistematico anche con l'ausilio di apparati ad uso spionistico (affari, politica, lavoro)...

Ma questo è un altro capitolo della stessa storia!
Per ora è importante maturare la consapevolezza che la tecnologia sta trasformando e trasformerà radicalmente le nostre vite ed è necessario acquisire informazioni, comprendere e metabolizzare nuovi concetti, dei quali ignoriamo l'esistenza e dei quali potremo diventare schiavi inconsapevoli in breve tempo. Non dare niente per scontato. Niente è come appare.

Ogni cittadino dovrebbe vigilare affinché non vengano commessi abusi e segnalare, alle associazioni e ai rappresentanti locali delle istituzioni, situazioni dubbie e da sottoporre a verifica.

Il futuro è già qui: solo la conoscenza e la condivisione diffusa di informazioni ci può aiutare nell'acquisire consapevolezza, il primo scoglio da superare per arrivare alla comprensione di certi fenomeni.
I dati in rete non sono più tuoi

Test di "ignoranza" tecnologica

Prova a rispondere alle seguenti domande (e se non sai rispondere, se vuoi/puoi documentati).
Verifica quanto conosci dei fenomeni fisici e tecnologici connessi con gli apparati che utilizzi quotidianamente.

1. Sai che differenza c'è tra la propagazione delle onde acustiche (suoni) e la propagazione delle onde elettromagnetiche (onde radio)?
2. Sai dire quali sono i meccanismi di trasporto delle informazioni vocali (telefonia) e dati (Internet), ad esempio tramite il tuo telefono cellulare?
3. Sai dire se le onde elettromagnetiche e le onde acustiche possono essere pericolose e se sì quando?

4. Sai che differenze c'è tra le onde catturate dalla tua radio e le microonde del tuo forno?
5. Sai in base a quale principio fisico le microonde cuociono i cibi?
6. Sai dire qual è il meccanismo che permette al tuo Personal Computer di avviarsi (*bootstrap*)?
7. Sai dire qual è il meccanismo che permette al tuo Personal Computer di connettersi alla rete Internet?

8. Sai come funziona il Sistema Operativo del tuo Personal Computer o del tuo cellulare 3G/4G/5G?

9. Sai dire quante ore di conversazione vocale possono memorizzarsi in 1Gbyte di memoria?

10. Sai dire quante ore audio-video si possono memorizzare in 1Tbyte (1000 Gbyte) di memoria? Da cosa dipende?

Queste poche domande sono domande importanti per valutare quanto la scienza e la tecnologia sia estranea agli utilizzatori (consumatori finali), sono certo che anche persone con un discreto livello culturale non sapranno rispondere precisamente a gran parte di queste domande. Prova a fare queste domande a qualcuno che conosci... sarai deluso del risultato? Spero di no! Ci stupiamo se qualcuno non sa cos'è un litro o un chilogrammo ma abbiamo difficoltà a capire cos'è un *bit* o un *byte*, che per la civiltà dell'informazione riveste un'importanza equivalente alle più importanti unità di misura del passato.

Molti "umanisti" rifiutano a priori di fare i conti con la matematica, le scienze e la tecnologia, riducendo spesso alla banalità i loro interventi in campo tecnologico, quando invece sarebbe utilissimo avere degli interventi qualificati e precisi, di carattere squisitamente umanistico, sulla tecnologia e il vertiginoso progresso che ci coinvolge tutti in un cambiamento senza precedenti e dai risvolti imprevedibili (o già previsti e pianificati?).

Questa ignoranza scientifica e tecnologica ha portato persone inadeguate e incompetenti a occupare posizioni apicali nella pubblica amministrazione... ma probabilmente non è casuale.
L'uso e l'umanizzazione della tecnologia sono, e saranno sempre più, temi cardine per il progresso culturale e materiale delle comunità future. È fondamentale riflettere profondamente sugli effetti a breve e lungo termine prima che manifestino distorsioni devastanti.

Letture consigliate e altri materiali

Saggi di cultura generale

Herbert Marcuse, L'uomo a una dimensione, Einaudi 1999 (1964)
Michel Foucault, Sorvegliare e punire (Surveiller et punir: Naissance de la prison), Einaudi 2014 (1975)
Zygmunt Bauman, Paura liquida, Editrice Laterza 2006
Carlo Bonini, Giuseppe D'Avanzo, Il Mercato della paura, Einaudi 2006
Margareth Thaler Singer, Cults in our midst/Le sette fra noi (Wiley, 1995)
Julie K. Petersen, Understanding surveillance technologies, CRC 2012

Navigazione Web

Il Web per amico, un uso responsabile della rete (Polizia di Stato)
Guida essenziale per genitori e maestri nella navigazione Internet (2020)

Social network: attenzione agli effetti collaterali (Garante per la privacy)
Videosorveglianza
Videosorveglianza dal sito del Garante
Regole per rispettare la privacy (decalogo della videosorveglianza)
Vademecum (videosorveglianza)
Videosorveglianza (mappa dei siti videosorvegliati in Italia)
Garante per la protezione dei dati personali, La protezione dei dati nel cambiamento – Big Data
Trasparenza Sorveglianza
Relazione 2013 garanteprivacy.it
Garante per la protezione dei dati personali, Videosorveglianza, Slide 2004
La videosorveglianza e gli enti locali, Quaderno n. 47, Reg. Piemonte, 2011
Trattamento dati personali
Garante per la protezione dei dati personali
Testo Unico D. Lgs. 30 giugno 2003, n.169
Codici deontologici

«*Chi è pronto a dar via le proprie libertà fondamentali per comprarsi briciole di temporanea sicurezza non merita né la libertà né la sicurezza.*»
Benjamin Franklin, dalla risposta al Governatore, Assemblea della Pennsylvania, 11 novembre 1755; in The Papers of Benjamin Franklin, ed. Leonard W. Labaree, 1963, vol. 6, p. 242.

Leggi anche
Un futuro distopico dietro l'angolo a cura di Mauro Ennas
Le reti sociali reali e virtuali a cura di Mauro Ennas
Social network e società a cura di Mauro Ennas

Un futuro distopico dietro l'angolo

Categoria: Consapevolezza
Pubblicato: Martedì, 26 Gennaio 2021 19:22
Scritto da Mauro Ennas

La ricerca spasmodica dell'efficienza, dell'ottimizzazione dei processi, dell'automazione e del controllo ci ha portato a raggiungere risultati che solo cinquanta anni fa sembravano irraggiungibili. La velocizzazione delle azioni, operante sul continuo flusso di dati digitali, ha prodotto un'evoluzione a velocità crescente e ha espanso nuovi bisogni.

Il digitale è ovunque, dalle comunicazioni che ci forniscono l'ubiquità sognata, all'automazione con il controllo remoto che espande le nostre capacità in tutte le direzioni rendendo reale ciò che era solo concetto, modello, prototipo di una realtà irraggiungibile.

Dai processori paralleli ai sistemi cibernetici, dalle comunicazioni in rete ai sistemi *embedded* (incorporati), dalla semantica al web, all'internet delle cose, dalle stampanti 3D ai sistemi autonomi, sino ai *robot* e agli algoritmi che replicano la logica deduttiva.
La maggiore efficienza e sostenibilità economica hanno creato una realtà basata su un nuovo concetto: la fabbrica intelligente (*smart factory*) o Industria 4.0.

Tutto questo delinea un mutamento radicale nella concezione del lavoro e una profonda rivoluzione, la quarta rivoluzione industriale, quella dell'intelligenza artificiale e della robotica, ossia della genesi meccatronica del Silicio.

Così come le prime tre rivoluzioni hanno visto lo sfruttamento della potenza del vapore dell'acqua per indirizzare la produzione e potenziare i trasporti, allo stesso modo la potenza elettrica ha guidato l'espansione dell'automazione dei processi e la comunicazione analogica sino alla codifica e decodifica digitale della nuova era contemporanea. Ciò ha permesso di costruire i calcolatori elettronici e accelerare il trattamento dei dati sino a razionalizzare e sintetizzare i contenuti al fine di creare nuovi concetti, modelli della realtà a imitazione della natura.

Tutto questo al fine di garantire maggiore potenza all'azione fisica e alla precisione diagnostica espandendola a tal punto da prefigurare la realizzazione di macchine sempre più autonome e reattive sempre più precise e performanti, sempre più vicine all'ideale umano sempre più perfette e potenti sino a presagire il superamento dell'intelligenza umana grazie alla connettività e alla possibilità di fare ereditare a un singolo dispositivo la potenza dell'intera rete. Una mente elettronica unificata dalle implicazioni e conseguenze non ancora del tutto esplorate. Un accentramento delle informazioni sta alla base della costruzione dell'Impero mondiale. La dittatura dell'informazione:

1. **La proibizione della moneta contante** vincolerà ogni individuo al suo numero di conto bancario: se non avrai un conto bancario non esisterai, sarai cancellato e regredito allo stadio di "*bestia da soma*". Il sistema assegnarà premi alle persone conformi a "certi requisiti" e punizioni (con la minaccia di annullamento del conto bancario) ai dissenzienti.

Video: Noam Chomsky: il denaro come strumento del potere

2. **Il sistema di voto sarà automatizzato** (leggi "*voto elettronico*"), ti convinceranno che il voto sarà ancora segreto, mentre invece la tua scelta sarà registrata in un database dal quale si potrà evidenziare la tua fedeltà o meno al sistema, come fanno già in paesi che hanno adottato (seppure parzialmente), sistemi di voto elettronico.
Brogli elettronici

Video: Moneta elettronica

Tutti i segnali logici di natura elettrica sono entità immateriali e possono essere manipolati e modificati a piacere senza che nessuno, neppure i più esperti, possano fare qualcosa per accorgersi delle modifiche (se non rilevarle mentre si verificano).

3. **I sistemi di videosorveglianza terrestri** e/o satellitari potranno monitorare 24 ore al giorno (h24) gli spostamenti delle persone nelle città che diventeranno delle carceri a cielo aperto. Ma soprattutto:
le **centraline GPS** diventeranno obbligatorie su ogni mezzo di trasporto;
un **sensore sottocutaneo** verrà impiantato in ogni individuo come si fa oggi con i cani: diranno che serve per motivi di reperimento veloce delle informazioni sanitarie, e questo sarà sufficiente a convincervi;
gli **apparati di videosorveglianza** interna ai vostri appartamenti saranno accessibili da remoto, così come i vostri elettrodomestici intelligenti e si potrà sapere cosa accade dentro i vostri appartamenti e registrare le conversazioni; attualmente vengono installati microfoni spia dei contatori elettrici per monitorare le abitazioni di presunti (?) criminali;

Video: La dittatura a punti

Video: GPS inside

Video: Nanotecnologie

4. Le più avanzate **tecnologie di manipolazione a distanza** (effetti acustici delle microonde) verranno utilizzate per condizionarvi a distanza e trasmettere messaggi comprensibili da persone singole o da gruppi distribuiti su varie aree; si potranno effettuare cancellazioni di memoria intervenendo, con lo stesso sistema, sulla fase REM del sonno dell'individuo bersaglio, in fase di memorizzazione. Per individuarvi si serviranno, in una prima fase (quella attuale) dei GPS sui vostri telefonini, poi in futuro del sensore all'intreno dell'impianto sottocutaneo che ognuno sarà obbligato a portare come "*marchio*" all'interno del proprio corpo; dispositivi simili agli attuali

"*dispositivi per sordi*" saranno apparati radio bidirezionali utili ai controllori del sistema per comunicare tra loro.

Manipolazione a distanza tramite microonde; onde e. m. direzionali (english only).

Esperimento sociale con "Audio Spolight", tramite onde acustiche direzionali.

5. I **robot**. Presto verranno introdotti sul mercato, in modo massiccio e pervasivo, i robot per uso domestico e di socialità. Sono già disponibili spazzole rotanti per la pulizia della casa o ricevitori di comandi audio per il controllo domotico ma tra pochi anni avremo una invasione di umanoidi dotati di intelligenza artificiale e la società subirà un cambiamento drastico epocale. Le maggiori fabbriche di automobili del mondo come Volkswagen hanno già annunciato la fine del *tourn over* del personale, ciò significa che alla fine della carriera di un operaio non verranno più assunti uomini ma resi operativi nuovi robot. La fine del lavoro teorizzata da Jeremy Rifkin si sta materializzando sotto i nostri occhi. La propaganda ammaliatrice è già iniziata.
Robot militari

E non finisce qui...
Parte del progetto è già stato attuato, complice l'ignoranza scientifica e tecnologica dei più e soprattutto la complicità di ipocriti e mediocri personalità che disprezzano il "*bene comune*", la democrazia e non hanno nessuna cura per il futuro delle nuove generazioni.
Forse è troppo tardi. Ma non è detto!

Leggi anche
Noam Chomsky: le armi del potere a cura di Mauro Ennas
Controllo totale a cura di Mauro Ennas
Le reti sociali reali e virtuali a cura di Mauro Ennas
Social network e società a cura di Mauro Ennas

Cinema: finzione e realtà

Categoria: Consapevolezza
Pubblicato: Domenica, 31 Gennaio 2021 21:46
Scritto da Mauro Ennas

100 film per capire il mondo
In queste brevi note cercherò di sintetizzare alcuni aspetti spesso trascurati relativi a circa 100 anni di cinema, riportando alla mente, attraverso (approssimativamente) 100 film selezionati dalla produzione cinematografica internazionale, temi ed evocazioni che, visti sotto la giusta luce e il giusto distacco, potrebbero aiutarci a capire il mondo e i rapporti di potere sul mondo.

Questa è chiaramente una provocazione, lo stimolo per approfondire e trovare delle indicazioni utili nel nostro percorso quotidiano che possono essere confrontati con fatti e situazioni vissute, conservate nella nostra memoria o riemerse in un fatto di cronaca o della storia recente, nella letteratura o in generale nella cultura che abbiamo frequentato.

Il tema principale è il rapporto tra finzione e realtà, nella vita quotidiana, nei rapporti interpersonali, nel "teatrino" della politica, nei rapporti di potere e col potere dello Stato e delle altre organizzazioni che concorrono, nel bene e nel male, a determinare un "ordine sociale", quello nel quale siamo immersi dalla nostra nascita, come nell'aria che respiriamo.

Generalmente la storia del cinema preferisce un ordine cronologico, quando si vogliono mettere in contrasto contesti e situazioni fortemente ancorati nel tempo e nello spazio mentre la critica cinematografica, che vuole sottolineare un particolare punto di vista, si rifà agli autori e in particolare alla sceneggiatura e alla regia. Nel seguito useremo un diverso approccio. Queste brevi note non hanno grandi pretese e vogliono solo sottolineare una varietà di temi e molti punti di vista, in un caotico-spazio-temporale che potrebbe mettere in ordine le nostre idee sul mondo e produrre concetti e punti di vista laterali: per alcuni potrebbero essere idee nuove, per altri idee consolidate, per altri ancora idee fortemente discutibili o completamente errate. Il dubbio sarà la nostra guida.

Una sintesi estrema, questa che vi propongo, che vede protagonisti gli uomini e le donne che animano la finzione cinematografica per restituire valore alla realtà e alla profondità del mondo. I film proposti non è detto che siano considerati dai più dei capolavori ovvero delle opere universalmente riconosciute, possono essere anche film minori dei quali riconosco il tentativo, più o meno riuscito, di comunicare ragioni ed emozioni significative "in qualche senso". Sono certo che mancheranno molti dei vostri film preferiti, ma questo può avere il vantaggio di arricchire la vostra "lista dei film da vedere" con delle nuove opere interessanti.

Per orientarci in questo mare di informazioni ci serviremo della bussola delle parole (o di associazioni di parole) che nella loro semplicità accolgono la sintesi delle immagini in movimento e includono migliaia di altre parole interconnesse tra loro per evocare e generare discorsi, storie, allegorie, metafore e ancora significati e significanti. Per semplificare la citazione userò la convenzione "Titolo del film, anno": chi vorrà potrà cercare il film nella lista ordinata per anno, alla fine di queste note, per aggiungere informazioni quali la regia e la nazione di produzione del film e qualche collegamento a risorse in rete. La selezione è puramente soggettiva e tempo-variante, nel senso che se la rifacessi domani sarebbe un'altra lista, e tra un mese sarebbe, molto probabilmente, completamente diversa. Vorrei fare emergere le idee e i contenuti concettuali condivisibili senza concentrare l'attenzione su fatti specifici o sui personaggi della finzione e/o della realtà.

Mi scuso fin d'ora per l'omissione di capolavori che sono a tutti cari.
Questo viaggio nel risveglio della consapevolezza sopita passa attraverso la finzione dell'immaginazione ma vuole approdare nel reale e guardarlo con occhi nuovi. Il tema dell'apparenza che maschera la realtà è uno dei temi fondamentali della filosofia (da Parmenide a Platone, Aristotele, sino ad Hobbes, Kant e poi con l'*Erscheinung* hegeliana e ancora il "velo di Maya" in Schopenhauer).

Il cinema gioca su questo tema sempre e comunque, è il suo metodo fondamentale, non ne può fare a meno. Spesso il significato profondo di questo tema centrale non si riesce a spiegare completamente perché ha bisogno di esempi concreti che non sempre è possibile svelare. Resta un velo di mistero che copre il significato delle parole e nasconde il significante in un mare di simboli e oggetti ininfluenti all'interpretazione. Michelangelo Antonioni lancia il suo messaggio nella bottiglia nel famoso finale di "Professione reporter, 1975", con la storia del cieco, il famoso finale della scena nella quale l'interruttore di una lampada termina con un'immagine fissa anziché con una lampadina (luce) come ci si aspetterebbe. L'immagine fissa è come il buio senza la consapevolezza del buio. L'immagine del mondo che viene proiettata nel nostro subconscio è artificiale e immobile, la sua fissità è come il buio totale con la sensazione di luce (l'immagine fissa è la luce che non c'è): l'immagine fissa non è vera luce e ci confonde facendoci credere di essere consapevoli mentre il nostro stato è di totale inconsapevolezza. Nessun altro regista della storia del cinema ha sintetizzato in questo modo la mente e il mondo, la mappa e il territorio, l'apparenza e la realtà e la sua potente valenza politica.

Video: Michelangelo Antonioni, Professione: reporter (The Passenger), Francia/Italia/USA/Spagna 1975

Antonioni non è nuovo a questo tema, in "Blow-up, 1966" il dualismo realtà-finzione o apparenza-realtà sono presenti in tutto il film e in modo esplicito ancora una volta nella metafora del finale. La realtà manipolata ha come soggetto uomini e donne e come oggetto altri uomini e altre donne: conservazione del potere, controllo della storia e dominio su altri uomini sono il collante ideologico; manipolazione, menzogna e

falsità sono il metodo per ottenere il risultato cercato. Vedere anche "Oltre il giardino (*Being There*), 1979" del grande Hal Ashby.

Video: Hal Ashby, Being There aka Oltre il giardino, USA 1979

Nel film di Orson Welles "Il processo, 1962" il potere occulto della Legge è la Tradizione, in una logica di conservazione del potere. Nell'omonimo romanzo di Franz Kafka il cappellano scende dal pulpito e racconta al Sig. K. una storia intitolata "Davanti alla legge", che in realtà è uno dei racconti più enigmatici ed appassionanti di Kafka. La storia narra di un uomo di campagna che, fermato dal primo guardiano della Legge, passa la vita ad aspettare di passare, ma solo in punto di morte tale guardiano gli rivela che nessuno poteva passare di lì, perché quell'ingresso era riservato solo a lui, ed ora, morto lui, verrà chiuso per sempre. A tale proposito K. sostiene che il guardiano ha ingannato l'uomo di campagna; il cappellano, invece, gli dimostra che anche il guardiano potrebbe essere stato ingannato, e comunque ha agito in buona fede. Questo racconto può essere visto come una trappola per la mente, che ci costringe a leggere e rileggere il racconto senza trovare una via d'uscita soddisfacente... oppure ci impone di vedere la storia come incastrata nel più vasto e complesso quadro del romanzo o di una sua particolare rielaborazione, come nel caso del film di Orson Welles.
Orson Welles, Il processo, Francia/Germania/Italia/Jugoslavia 1962

Dal momento della nostra nascita, troviamo un mondo preesistente. I genitori e i parenti, i parenti dei parenti, gli amici e gli amici degli amici. I modi di vita, l'educazione, il linguaggio e gran parte delle acquisizioni culturali dei nostri primi anni di vita sono e saranno influenzati pesantemente da un enorme insieme di vincoli preesistenti alla nostra stessa esistenza e prima o poi li criticheremo aspramente qualunque essi siano. Tutto ciò che scopriamo allontanandoci dalla nostra casa sarà caratterizzato dall'essere preesistente a noi, le convenzioni sociali, la morale e la religione saranno altamente relativi (dipendenti dal luogo di nascita e dal tempo in cui saremo costretti ad agire) e vincoleranno pesantemente l'interazione con i nostri simili.

Inoltre, le regole delle istituzioni dominanti ci condizioneranno per tutta la vita a partire dalla nostra venuta al mondo. Tutta questa gran mole di informazioni, relazioni e significati è preesistente e prevalentemente sopravvivrà alla nostra dipartita. La grande complessità delle strutture con le quali abbiamo a che fare condiziona pesantemente le nostre esistenze, limita quello che chiamiamo "libero arbitrio", finché ci accorgiamo che non c'è, nelle nostre vite, se non "a sprazzi" qua e là. La Legge (leggi "il potere occulto") non ammette scorciatoie e pone continuamente nuovi ostacoli che non possono essere aggirati ma devono essere affrontati se condivisi nel contenuto e nel metodo, ma più frequentemente si è vittime inconsapevoli del giudizio (proprio come il Signor K.). Il potere spesso nasconde una tirannide nei metodi e nei contenuti! Le porte della Legge sono i diversi gradi di approvazione del comportamento di un individuo nella comunità di nascita, attraverso un giudizio senza giudice e senza tribunale (quindi occulto, non visibile per chi non vede oltre le apparenze, ma fatto dagli uomini) che dovrà

stabilire l'appartenenza o meno dell'individuo alla comunità, basando il giudizio sulla adesione alla morale condivisa, sulla valutazione dell'adeguatezza del comportamento verso la comunità e sulla valutazione della qualità delle vere aspirazioni dell'individuo. Le porte della Legge rappresentano la Storia a la Tradizione di un popolo. La non adesione porta all'esclusione, sua metafora "la morte", l'esclusione dalla Storia e dalla Tradizione di un popolo.

Nel film di Orson Welles a differenza del romanzo di Franz Kafka, il signor K. muore a causa di un'esplosione (non pugnalato dai suoi sicari) che sembra coinvolgere non solo K. ma l'intera umanità. Questa sottile scelta stilistica è di grande impatto visivo. L'esclusione dalla Tradizione e dalla Storia non è altro che la divisione del genere umano in storie e tradizioni diverse e in competizione per il predominio.

Video: *Gregory Ratoff, Black Magic* aka Cagliostro, Italia/USA 1949

La genesi della guerra per la conservazione della tradizione è dietro l'angolo. In sintesi questa è la storia dell'umanità fino ad oggi. Nascosta, in nuce, la speranza per il superamento delle tradizioni dei popoli finalizzata alla creazione di una storia comune, la Storia di una nuova umanità. Il potere occulto che usa la manipolazione ipnotica del conte di Cagliostro ("*Black Magic*" aka "Cagliostro" ovvero "Gli spadaccini della serenissima, 1949"), ci svela la via per l'accesso al potere tramite il condizionamento ipnotico e i riflessi condizionati dei rappresentanti del potere stesso, che diventano burattini nelle mani di manipolatori occulti come in "Avatar, 2009" di James Cameron.
La falsificazione della storia che viene continuamente adeguata al potere assoluto dello Stato o delle organizzazioni sotterranee che ne condizionano e influenzano pesantemente il destino è uno dei temi cari a George Orwell e ben rappresentato nel film "Orwell 1984, 1984" di Michael Redford.

Video: *Michael Radford, Nineteen Eighty-Four* aka Orwell 1984, UK 1984

La paura della guerra perpetua, instillata dagli esperti di ingegneria sociale del sistema dittatoriale, la paura delle delazioni e del miserabile sistema di controllo perpetuato dalle classi dirigenti, per annullare ogni resistenza ed ogni via di scampo per gli individui, caratterizza lo stato distopico immaginato dallo scrittore britannico George Orwell, pseudonimo di Eric Arthur Blair (1903-1950), che allora ben rappresentava la dittatura sovietica e che oggi potrebbe rappresentare, in forma iperbolica, alcuni regimi pseudo-democratici moderni. Il film, così come il romanzo, ha la forte valenza politica, liberale e democratica, della ricerca della libertà, ci fa rivivere l'emozione della soffocante repressione, il tormento psicologico e la tortura fisica (il letto di Procuste) che rimanda il pensiero dal gulag all'inquisizione seicentesca e ai campi di prigionia nazisti. La realtà modificata e distorta a piacere dal sistema di potere che condiziona, piega o spezza ogni resistenza e fagocita ogni energia per restituire la realtà immutata ed immutabile del controllo totalitario.

Video: John Frankenheimer, Va' e uccidi, USA 1962

In "Va' e uccidi, 1962" Raymond Shaw (Laurence Harvey) è un sergente meritevole di medaglia al valore, turbato per un incubo ricorrente scopre di essere stato sottoposto a lavaggio del cervello (*brainwashing*) dai comunisti in Corea e trasformato in un killer. Il maggiore Bennet Marco (Franck Sinatra) sospetta che sia un traditore, ma la realtà supera le sue congetture iniziali e il sergente Shaw è coinvolto in un attentato al Presidente degli Stati Uniti. All'uscita ebbe scarso successo ma fu riproposto più tardi, dopo i sanguinosi fatti che coinvolsero la famiglia Kennedy ed in particolare dopo l'assassinio di J. F. Kennedy. Venne ridistribuito nel 1987 riscuotendo un discreto successo legato al magnifico cast e alla sceneggiatura (tratta dal best seller di Richard Condon "*The Manchurian Candidate*, 1959").

È interessante notare come le tematiche affrontate nel film vengano attualmente supportate da una vasta letteratura (tra l'altro in alcune scene vengono citati alcuni testi specialistici sull'argomento per avvalorarne le tesi all'epoca ritenute di fantasia) e addirittura da apparati brevettati per trasmettere messaggi subliminali (immagini) e tramite un misto di farmaci e ipnosi determinare il controllo mentale a distanza ossia l'induzione di immagini mentali guidate da ipnosi, nei soggetti esposti, durante il sonno (*microwave sound effects*).

Video: Jonathan Demme, The manchurian candidate, USA 2004

L'attualità di questo tema ha permesso il remake del film da parte di Jonathan Demme ("*The Manchurian Candidate*, 2004") tratto all'omonimo romanzo. In questo caso il capitano Ben Marco (Denzel Washington) è il reduce della Guerra del Golfo del 1991 che scopre l'intreccio che si nasconde dietro il sergente Shaw (candidato alla Presidenza degli Stati Uniti), figlio di una potente senatrice (Maryl Streep) legata alla multinazionale *Manchurian Global*. Di romanzesco c'è sempre meno, la realtà a volte supera la più fervida fantasia degli autori letterari e degli sceneggiatori. Il film si concentra molto sulla psicologia dei personaggi, sulla capacità di reazione a situazioni di grave rischio oltre che al cinismo politico moderno per il quale il "fine giustifica i mezzi" e non ha rispetto di niente, né dello Stato, né dell'amore filiale e neppure della vita.

Una sceneggiatura di grande pregio vede protagonista Jacob Singer (Tim Robbins), laureato in filosofia, lavora come postino a New York; nel sonno è tormentato da oscuri incubi legati alla guerra che combatté nel Vietnam e dove fu ferito nel 1971. Cercando una spiegazione plausibile al suo male alla fine scopre che altri reduci del suo reparto soffrono degli stessi disturbi del sonno e come lui ne cercano le ragioni. Il film è basato su un fatto vero (smentito dal Pentagono) ed è stato sceneggiato da Bruce Joel Rubin e diretto dal regista inglese Adrian Lyne. Il regista, dopo i suoi grandi successi di cassetta ("9 settimane e 1/2" e "Flash dance") affronta un tema delicato e controverso che ha alimentato svariati dibattiti nei quali sono emersi sconcertanti testimonianze legate all'uso di droghe tra i soldati in campo di battaglia nella guerra del Vietnam. Il titolo originale "*Jacob's Ladder*, 1990" ossia "La scala di Giacobbe" che secondo l'iconografia biblica

rappresenta la Morte ovvero l'allontanamento dalla vita (rappresentato come un'ascesa al cielo) tramite una scala a pioli (*ladder*) è stato modificato, nella versione italiana, in "Allucinazione perversa" sviando il pubblico dal significato politico del film (espressamente antimilitarista) e concentrando l'attenzione su una scena secondaria rispetto al contesto e la complessità della sceneggiatura, oltre che ambigua, caratterizzata da una presenza demoniaca nell'allucinazione notturna del protagonista. [Ho evitato volutamente e accuratamente di fornire dettagli significativi che vi farebbero perdere il piacere della scoperta del finale del film, se deciderete di vederlo.]

Un'altra originalissima sceneggiatura vede il protagonista Leonard vittima di un disturbo causata da un trauma che non gli permette di ricordare quello che ha fatto, detto o visto negli ultimi dieci minuti. Ma non si arrende e vuole scoprire chi ha violentato e ucciso sua moglie. Per ricordare utilizza un metodo empirico che consiste nel tatuare sul suo corpo i fatti cruciali della sua vicenda. Cerca vendetta, ma il suo disturbo si prende gioco di lui e lo svia dalla soluzione del caso. Il film ("Memento, 2000" di Christopher Nolan) è la narrazione a ritroso dei fatti, ad iniziare dalla fine: un'estenuante indietreggiare di tre passi ed avanzare di uno che sconvolge lo spettatore medio facendogli perdere il filo e costringendolo ad implementare delle strategie per ricordare i fatti che ora sembrano chiari, ora si contraddicono. Lo spettatore sperimenta la malattia di Leonard sulla sua pelle e spesso resta confuso, come chi ha subito un lavaggio del cervello e un impianto di nuovi ricordi, più volte durante il film.

Internato in un manicomio di Stato per controlli sul suo stato di salute mentale, il teppista Roundle P. McMurphy (Jack Nicholson) contagia i pazienti del reparto infondendo in loro il suo caratteristico senso di ribellione e di libertà. Il personale del manicomio ed in particolare l'infermiera responsabile del reparto (Louise Flecher) renderanno la vita di McMurphy un inferno. Il film di Milos Forman "Qualcuno volò sul nido del cuculo, 1975" premiato con 5 Oscar (film, regia, sceneggiatura, attore e attrice protagonista), riesce a trattare con delicatezza e sensibilità argomenti e drammi delle nostre società di difficile rappresentazione. L'esclusione dei diversi, la fabbrica dei matti: gli oppositori, i non integrati, coloro che hanno la sensibilità per riconoscere ma l'incapacità di spiegare le storture e i sottili meccanismi di esercizio del potere.

"Il pasto nudo, 1991", liberamente tratto dall'omonimo romanzo di William S. Burroughs, autore della beat generation, con riferimenti alla biografia dell'autore e ad altri scritti. È il racconto allucinante della vita dell'aspirante scrittore Bill Lee (impersonato da Peter Weller) che si occupa di disinfestazione per conto di una ditta a New York, il quale diviene dipendente dallo stesso insetticida che utilizza per disinfestare gli appartamenti newyorchesi seguendo le orme della propria moglie. I film prosegue reificando le allucinazioni dell'uomo sotto l'effetto della droga nel suo tentativo di dare corpo alla sua volontà di scrittore. Come in un incubo orribilmente emergono le paure e si materializzano le congetture dell'autore sugli effetti della droga e

sulle cause che lo hanno portato nello stato di prostrazione mentale in cui versa, vittima di un complotto. La parte finale mette in evidenza gli effetti di droghe psicotrope e allucinogene quali la mescalina, utilizzata al fine di facilitare il lavaggio del cervello e la riprogrammazione degli agenti infiltrati nei due blocchi antagonisti durante la guerra fredda. Burroughs ne parla prima che si abbia ampia documentazione (controllo mentale, controllo delle masse) delle manipolazioni subite anche da civili inconsapevoli ed inermi. Quest'opera mette in luce, ancora una volta, il coraggio e la caratura artistica del regista canadese David Cronenberg, il quale affronta con grande maestria, la difficile prova della messa in scena di molti dei temi trattati nel romanzo di Burroughs. Solo nel finale Cronenberg esplicita il tema principale, il totalitarismo e il controllo mentale tramite uso di droghe ad uso spionistico nel contesto della guerra fredda incombente. Questo tema è solo una parte dei temi espressi nell'opera letteraria e trasposti nella sceneggiatura del film da cui è liberamente tratto. Fernanda Pivano così sintetizzava: "Totalitarismo, capitalismo, tirannia psichiatrica, razzismo antiomosessuale, guerra nucleare, tossicodipendenza, lavaggio mentale, tecnologia quasi fantascientifica al potere: sono questi i veri protagonisti di tutti i romanzi di Burroughs e soprattutto del pasto nudo".

Liberamente ispirato al racconto tratto da "Cinque storie ferraresi" col quale Giorgio Bassani vinse il Premio Strega nel 1956, "Una notte del '43" diventa il film di Florestano Vancini "La lunga notte del '43, 1960". In una Ferrara avvolta dalla nebbia, fredda e cupa, abitata da spettri di oppressione e di guerra, nel novembre del 1943 dalla finestra della sua abitazione sopra l'omonima farmacia, il dottor Pino Barilari osserva con attenzione la monotona vita cittadina. Costretto a casa da una malattia, brucia i suoi giorni osservando con sarcasmo e cinismo gli eventi che stanno affossando l'Italia fascista prima della disfatta. Una notte è testimone incredulo e spaventato di una strage fascista (rievocazione dell'eccidio del 15 novembre 1943 a Ferrara). Le sue esperienze gli faranno capire che, alla fine della guerra, nulla sarà cambiato.

Video: Florestano Vancini, La lunga notte del '43, Italia 1960

"Ogro, 1980" tratta gli avvenimenti spagnoli del 1973 relativi all'attentato all'ammiraglio Luis Carrero Blanco da parte degli indipendentisti baschi dell'ETA. "Ogro" ossia orco, era il soprannome di Carrero Blanco, designato probabile successore di Francisco Franco alla dittatura. L'ETA aveva progettato il rapimento del gerarca franchista per ottenerne la liberazione di un centinaio di prigionieri politici. Nel frattempo l'ammiraglio viene designato alla presidenza del consiglio dei ministri del governo spagnolo e allora decidono di eliminarlo. L'attentato viene raccontato da Pontecorvo con dovizia di particolari come un documento che raccoglie testimonianze di verità storica.

Video: Gillo Pontecorvo, Ogro, Italia 1980

L'ossessione allegorica di Pier Paolo Pasolini in "Salò o le 120 giornate di Sodoma, 1975" è difficile da dimenticare. Lo Stato fascista generato dalla commistione di interessi e di potere, rappresentato dal Duca, l'Eccellenza, il Presidente e il Monsignore, maschere rispettivamente del potere monarchico/feudale, del potere dei burocrati, del potere dei dirigenti politici e del potere delle alte gerarchie ecclesiastiche, uniti dal solo intento di conservare questo potere con ogni mezzo, attuando le loro strategie per indebolire e umiliare il popolo, a partire dalle giovani generazioni, infinite volte, sino a piegare o a uccidere l'umanità ribelle che potrebbe covare in loro. Il film (vietato ai minori di 18 anni) esiste in tre versioni, delle quali la più breve (111 minuti) è la versione italiana censurata (esiste anche una versione integrale di 145 minuti). Durante la lavorazione vennero rubate alcune bobine e si è formulata l'ipotesi che Pasolini avesse incontrato uno dei suoi assassini proprio per recuperare tali bobine. Questo film, estremamente sgradevole alla prima visione, ha il pregio di materializzare il vero sentimento anti-fascista in maniera netta e viscerale, mettendo in luce i ruoli, gli scopi e le connivenze nell'attuazione del dominio degli uomini su altri uomini espresso dalle dittature e dai surrogati pseudo-democratici che mascherano il dominio assoluto sul mondo.

Un altro importante film anti-fascista, sulla resistenza e sul sacrificio per la libertà, è il film di Giuliano Montaldo "L'Agnese va a morire, 1976", interpretato dall'attrice svedese Ingrid Tulin. Agnese è una staffetta partigiana nelle valli del Comacchio; sfida il pericolo con la speranza di un futuro migliore per se stessa e le sue genti. Per fare sopravvivere il gruppo di partigiani che protegge, dovrà uccidere e sarà a sua volta uccisa.

Video: Giuliano Montaldo, Agnese va a morire, Italia 1976

Nel film d'esordio di Marco Tullio Giordana "Maledetti vi amerò, 1980", Svitol (Flavio Bucci) è un attivista politico che dopo cinque anni di esilio in America Latina, dove si era rifugiato credendo di essere ricercato per una denuncia per rissa e aggressione, rientra in Italia e la trova profondamente cambiata. Omologazione ovunque. I suoi vecchi amici, perlopiù imborghesiti dediti al commercio e alla cocaina o schiacciati dall'eroina. Nessun valore, nessun ideale ("[...] quando nella vita pubblica regna reciproca diffidenza in seguito all'influenza degli ignobili, ogni operare fecondo diventa impossibile [...]").

L'unico cui riconosce una sensibilità comune, seppure su versanti distinti, è il commissario di polizia che incontra al suo rientro. Svitol non si rassegna, non ritiene di essere saggio abbastanza ("[...] perciò il nobile sa che cosa deve fare in simili circostanze, nasconde i suoi pregi e si ritira in segretezza") e vuole un finale eroico che lo redima dalla inutile stagnazione della sua esistenza. Il film (il primo di Marco Tullio Giordana), malinconico e a tratti poetico, descrive il disagio di una generazione di fronte all'imbarbarimento dello scontro politico degli anni '70. Il film non è più in commercio da molti anni.

Video: Marco Tullio Giordana, Maledetti Vi Amerò, Italia 1980

Un film minore, forse, ma con la giusta chiave di lettura diventa un buon film, sto parlando di "The Game – Nessuna regola, 1997". Un film strano per chi non coglie la vera "fratellanza" tra i due protagonisti del film. Metodi occulti per piegare gli individui "capaci" di fare la differenza. Un gioco che non è un gioco ma l'espressione vera della volontà di dominio, attuato con ogni mezzo, la televisione, il controllo, la manipolazione e l'inganno. Tecniche reali in un mondo in cui domina l'apparenza, celato ai più ma condiviso da molti. È dello stesso David Fincher di "Seven, 1995" e "Fight Club, 1999".
David Fincher, The Game – Nessuna regola, USA 1997

Ancora più inquietante, "The Truman Show, 1998" del regista australiano Peter Weir. Truman (Jim Carrie) è in onda senza saperlo, fin dalla nascita. Un network trasmette la sua vita in un reality show. È finzione o realtà? Ciò che è certo è che "[...] se una cosa è possibile verrà sicuramente attuata da qualcuno, dopo un primo tentativo riuscito".
Il film del maestro francese Alain Resnais Mio zio d'America ("*Mon oncle d'Amérique*, 1980"), è un film di grande rilievo perché spiega in termini scientifici accessibili che l'uomo nel raggiungere una certa consapevolezza di se stesso è portato a fuggire da certe situazioni, a somatizzare certe costrizioni o a divenire aggressivo e violento. Il film è stato sceneggiato dallo scienziato Henri Laborit (il medico che sintetizzò in laboratorio i primi psicofarmaci) ed è autore del libro di successo "Elogio della Fuga". Il film è una sorta di docu-film che intercala scene di fiction a spiegazioni psicologiche/psichiatriche di ciò che sta accadendo. Assolutamente da non perdere.
Alain Resnais, Mio zio d'America (Mon oncle d'Amérique), Francia 1980

Per finire questa prima parte, mi piace ricordare il film culto di Alejandro Jodorowsky "La montagna sacra, 1973" e il capolavoro di fantascienza "Matrix, 1999". Jodorowsky si è posto un obiettivo ardito nel volere sintetizzare, in quasi due ore di cinema, la storia alchemica del mondo, ossia le vere regole del potere della conoscenza che guidano il mondo. Il film è una allegoria densa di informazioni e di indicazioni che possono essere colte solo dopo o con un attento studio. Il film si fonda sulla struttura classica del viaggio dell'eroe (un "ladro" che assomiglia nel volto all'immagine tramandata di Gesù, riunendo in sé gli opposti per rappresentare la totalità dell'essere) e del suo mentore, l'alchimista (interpretato dallo stesso Jodorowsky e indicante il potere della conoscenza e il dominio sulla materia e sugli eventi); la sceneggiatura è basato sulla concezione spiegata dall'enneagramma della personalità ossia un simbolo geometrico (diviso in nove parti uguali) utilizzato in ambito psicologico ed esoterico per classificare e spiegare gli eventi. Al di là delle apparenze e della cifra stilistica anni '70, il film riesce a incuriosire e stimolare la riflessione e l'approfondimento più sui contenuti che sul contenitore cinematografico. È un film da vedere (dello stesso autore "La talpa", ossia "El Topo, 1970").

Infine, in Matrix i fratelli Andy e Larry Wachowski svelano una grande quantità di segreti del potere occulto (la tana del coniglio), senza che

ci accorgiamo di niente, ben mimetizzati come sono tra calci e pugni all'interno della trama fantascientifica. Si parla di apparenza e realtà, di rappresentazione mentale (mappa e territorio), di manipolazione del pensiero (*mind control*), di *dèja-vù*, di sogni e di schiavitù: "*Tu sei uno schiavo Neo! Come tutti gli altri sei nato in catene sei nato in una prigione che non ha sbarre, che non ha mura, che non ha odore, una prigione per la tua mente!*". Si parla di eletto. Si parla di oracolo... Ma pochi capiranno la Verità!
Andy e Larry Wachowski, Matrix, USA/Australia 1999

Ci sono molte assonanze con altri film minori, che se accostati insieme, amplificano e rigenerano il significato profondo di questo film straordinario. Mi riferisco a "I guardiani del destino (*The Adjustment Bureau*, 2011)", "Zardoz, 1974", "*Brave New World*, 1998" del quale è in preparazione un remake, o ancora "Nemico pubblico (*Enemy of the State*, 1998)" il capolavoro di Tony Scott e Atto di forza ovvero "*TotaRecall*, 2012" di Len Wiseman (*remake* dell'omonimo film di Paul Verhoeven del 1990).

Video: Jim Jarmusch, The Limits of Control, USA 2009

Video: Tim Burton, Big Fish, USA 2003

Filmografia essenziale sul potere
1949 Ratoff Gregory, Black Magic (Cagliostro), Italia USA
1960 Vancini Florestano, La lunga notte del '43, Italia
1961 Alain Resnais, L'anno scorso a Marienbad, Italia
1962 Frankenheimer John, Va' e uccidi, USA [2004 Demme Jonathan, The manchurian candidate]
1962 Welles Orson, Il processo, Francia Germania Italia Jugoslavia
1963 Rosi Francesco, Le mani sulla città, Italia
1966 Michelangelo Antonioni, Blow up, UK Italia
1970 Petri Elio, Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto, Italia
1972 Rosi Francesco, Il caso Mattei, Italia
1973 Jodorowski Alejandro, La montagna sacra, Messico USA
1973 Visconti Luchino, Ludwig, Italia Francia Germania
1974 Boorman John, Zardoz, UK
1974 Pakula J. Alan, The Parallax View, USA
1975 Pollack Sydney, I tre giorni del condor, USA
1975 Rosi Francesco, Cadaveri eccellenti, Italia Francia
1975 Forman Milos, Qualcuno volò sul nido del cuculo, USA
1975 Pasolini Pier Paolo, Salò o le 120 giornate di Sodoma, Italia Francia
1975 Professione: reporter (The Passenger), Francia, Italia, USA, Spagna
1976 Petri Elio, Todo Modo, Italia
1976 Montaldo Giuliano, L'Agnese va a morire, Italia
1979 Pontecorvo Gillo, Ogro (Operación Ogro), Spagna Italia Francia
1979 Ashby Hal, Oltre il giardino (Being There), UK
1980 Giordana Marco Tullio, Maledetti vi amerò, Italia
1980 Resnais Alain, Mio zio d'America (Mon oncle d'Amérique), Francia
1984 Radford Michael, Orwell 1984 (Nineteen Eighty-Four), UK
1990 Lyne Adrian, Jacob's Ladder, USA
1990 Verhoeven Paul, Atto di forza (Total recall), USA [2012 Wiseman Len, Total recall, USA]
1991 Cronenberg David, Il pasto nudo, Canada UK Giappone

1991 Brooks Albert, Prossima fermata: Paradiso (Defending Your Life), USA
1997 Fincher David, The Game 'Nessuna regola', USA
1998 Scott Tony, Nemico pubblico (Enemy of the State), USA
1998 Weir Peter, The Truman Show, USA
1999 Fincher David, Fight Club, USA
1999 Wachowski Andy e Larry, Matrix, USA Australia
1999 Kubrick Stanley, Eyes wide shut
1999 Jonze Spike, Essere John Malkovich
2000 Nolan Christopher, Memento, USA
2002 Natali Vincenzo, Cypher, USA
2003 Burton Tim, Big Fish, USA
2003 Hafstrom Mikael, Evil il ribelle, SVE
2009 Cameron James, Avatar, USA
2009 Jarmusch Jim, The Limits of Control, USA
2010 Burton Tim, Alice in Wonderland, USA
2011 Nolfi George, I guardiani del destino (The Adjustment Bureau), USA
2013 Andò Roberto, Viva la libertà, Italia

Andò Roberto, Viva la libertà, Italia 2013

Leggi, dello stesso autore
Controllo totale a cura di Mauro Ennas
La cultura del cambiamento a cura di Mauro Ennas
Tra ragione e passione a cura di Mauro Ennas

Mente e Natura

Categoria: Consapevolezza
Pubblicato: Martedì, 09 Febbraio 2021 16:38
Scritto da Mauro Ennas

A questo punto dell'evoluzione umana, tutti dovrebbero sapere alcune verità consolidate.

L'uomo e la donna razionali sono uno scherzo dell'evoluzione, non c'è Adamo o Eva che possano reggere il lavorio lento è incessante della Natura chiamato evoluzione delle specie.

L'uomo moderno appartiene al genere *Homo* ed è l'unica specie vivente, appartenente alla famiglia degli ominidi e all'ordine dei primati, relativamente giovane in quanto risale al massimo a circa trecentomila anni fa (Jebel Irhoud, 2017), oppure tra i centotrentamila e i duecentomila anni (*Homo erectus*).

Video: Antropocene L'epoca umana (Baichwal, de Pencier e Burtynsky, 2018)

Video: Home (Yann Arthus-Bertrand, 2009)

La Terra si è formata circa 4,54 miliardi di anni fa, la Luna tra i 4,29 e 4,56 miliardi di anni.

Il Sole è la stella del nostro sistema solare, costituito da pianeti orbitanti attorno ad esso. La massa del Sole è di circa duemila miliardi di miliardi di miliardi di chilogrammi (2 seguito da trenta zeri) e da sola costituisce il 99,86% della massa complessiva del sistema solare) e nonostante ciò è una stella di dimensioni medio-piccole costituita principalmente da idrogeno (circa il 74% della sua massa) ed elio (circa un quarto della sua massa), cui si aggiungono tracce di altri elementi pesanti concentrati nelle rocce.

Immagine: Galassie (HST, Hubble Space Telescope)

La "Via Lattea" è la galassia cui appartiene il nostro sistema solare, ha un diametro di circa centomila anni luce (circa 30 miliardi di chilometri) e una massa stimata di 682 miliardi di masse solari. Diciamo che mediamente una galassia può contenere più di cento miliardi di stelle.

Il Sole orbita attorno al centro della sua galassia la "Via Lattea" a una distanza media di circa ventiseimila anni luce (7,8 miliardi di chilometri circa) e completa la propria rivoluzione attorno al centro della galassia in un periodo tra i 225 e i 250 milioni di anni.

L'Universo è comunemente definito come il complesso che racchiude tutto lo spazio e ciò che contiene, cioè la materia e l'energia, le galassie, le stelle, i pianeti e tutto il contenuto dello spazio interplanetario, interstellare e intergalattico. L'osservazione scientifica dell'Universo indica che la sua parte attualmente osservabile ha un diametro di circa 92 miliardi di anni luce (circa trenta milioni di miliardi di chilometri) e contiene approssimativamente cento miliardi di galassie e una grande quantità di materia ed energia oscura.

Immagine: Spazio profondo (HST, Hubble Space Telescope)

La Terra, con i suoi mari e le sue terre emerse, con le sue foreste, la vita vegetale, animale e le sue città rappresenta una insignificante e microscopica frazione di questa totalità che chiamiamo Universo. Non una regola ma una improbabile combinazione di fattori casuali (che alcuni preferiscono chiamare Dio) realizzati in "stramiliardi" di combinazioni, ripetizioni, fallimenti e riproduzioni in un tempo di miliardi di anni.

Nonostante tutto questo, esiste la possibilità che lo stesso schema, con parametri fisici e chimici diversi, sia stato generato in altri pianeti di altri soli di altre galassie dell'Universo o di altri universi. Luoghi reconditi da immaginare ma impossibili da raggiungere se non in miliardi di poco probabili generazioni future.

La Natura rappresenta la totalità dei fenomeni e delle forze che in esso si manifestano, da quelli del mondo fisico a quelli del mondo biologico e della vita in generale. Essa è il prodotto di fenomeni fisici, geologici, chimici, biochimici e biologici durati miliardi di anni terrestri e poi, con la comparsa dell'uomo e l'antropizzazione, ossia la manifestazione del suo operare sulla Terra, di fenomeni antropologici, sociologici, psicologici, scientifici, medici…

Video: Crisi climatica e antropocene (Luca Mercalli, TED 2017)

Tutto questo ci dovrebbe fare riflettere sull'unicità di questo risultato, sulla fatica del processo di generazione e sulla difficoltà di replicarlo altrove, quando la vita del Sole sarà sul procinto di terminare, approssimativamente fra tre miliardi di anni, trasformandosi in una gigante rossa e avvolgendo l'orbita terrestre nella sua bollente atmosfera.

Siamo soli. Dobbiamo meditare su questa terribile Verità. La sacralità della vita non ha una religione al seguito ma un dato di fatto: l'improbabile combinazione generata dall'evoluzione lenta dell'Universo e della sua natura imperscrutabile.

Il Sole che ci ha dato la vita ce la toglierà a meno che non riusciamo ad abbandonare il sistema solare in cerca di un'evoluzione interstellare con zattere capaci di reggere il degrado del tempo, come la nostra fantasia ha già immaginato.

Dobbiamo essere consapevoli di questo: la Mente e la Natura si possono conciliare. Le nostre vite coscienti durano poco, il resto è inesorabile degrado materiale del nostro corpo e della nostra mente. Solo un'azione consapevole e determinata potrà garantire un futuro possibile alle future generazioni.

Abbiamo il dovere, in quanto esseri razionali, di spingere un cambiamento di modello economico e politico, abbiamo il dovere di spingere la democrazia con la partecipazione costante di uomini e donne consapevoli delle proprie capacità, della propria determinazione a creare i presupposti per una razionalizzazione pacifica dei comportamenti e delle azioni utili allo sviluppo dei propri territori di riferimento, basato sulle risorse disponibili.

Abbiamo bisogno di immaginare scenari futuri di miglioramento condiviso, di bellezza di arte, di scienza e di tecnologia al servizio della Pace e dell'Armonia e al continuo miglioramento civile e sociale delle popolazioni, con equità e giustizia.

Leggi anche

La cultura del cambiamento a cura di Mauro Ennas
Tra ragione e passione a cura di Mauro Ennas

Benessere e aspirazione alla felicità

Categoria: Consapevolezza
Pubblicato: Venerdì, 05 Marzo 2021 20:08
Scritto da Mauro Ennas

«*Non possiamo misurare lo spirito nazionale sulla base dell'indice Dow Jones né i successi del Paese sulla base del Prodotto Interno Lordo. Il PIL comprende l'inquinamento dell'aria, la pubblicità delle sigarette, le ambulanze per sgombrare le nostre autostrade dalle carneficine del fine settimana… Comprende programmi televisivi che valorizzano la violenza per vendere prodotti violenti ai bambini. Cresce con la produzione di napalm, missili e testate nucleari. Il PIL non tiene conto della salute delle nostre famiglie, della qualità della loro educazione e della gioia dei loro momenti di svago. Non comprende la bellezza della nostra poesia e la solidità dei valori familiari. Non tiene conto della giustizia dei nostri tribunali, né dell'equità dei rapporti fra noi. Non misura né la nostra arguzia né il nostro coraggio né la nostra saggezza né la nostra conoscenza né la nostra compassione. Misura tutto, eccetto ciò che rende la vita degna di essere vissuta*.» (**Robert Kennedy**, Dal discorso tenuto il 18 marzo 1968 alla Kansas University)

«*Discutere di indicatori è un modo per discutere dei fini ultimi di una società e della direzione che essa intende intraprendere*.» (**Amartya Sen**, economista e premio Nobel 1989)

Nel corso della storia sono state elaborate diverse nozioni di benessere, di sviluppo e di progresso. Nell'ultimo secolo il benessere è stato sostanzialmente considerato sinonimo di benessere economico e la contabilità economica nazionale ha avuto dei riflessi su questo modo di pensare. Il P. I. L. (Prodotto Interno Lordo, PIL) è stato considerato come lo strumento principale di misura dello sviluppo.
L'obiettivo delle politiche economiche è stato sempre quello di aumentare il PIL, ma a poco a poco si è insinuato il dubbio che il PIL non fosse una misura corretta del benessere. In genere si ipotizza che il benessere corrisponda al livello di produzione di un paese, ciò significa che più si produce, più si hanno a disposizione beni e servizi, più le persone stanno bene e in ultima analisi sono felici.
Questa ipotesi risulta vera ancora oggi?

Il PIL della Sardegna confrontato con quello della Lituania (2003-2014)

PIL italia contro Germania e Spagna

Attualmente si è evidenziato uno scostamento tra i dati rilevati sul benessere (fattori che hanno influenza sulla qualità della vita) e la crescita del PIL; legame, questo, che sembrava essere una immutabile verità. Oggi, l'aumento del PIL e la sua corrispondenza con l'aumento di benessere effettivo, viene messo continuamente in discussione e vengono evidenziati i suoi limiti e quelli del suo principale indicatore: per questo vengono proposte interpretazioni alternative e nuovi indici.

Questo effetto si chiama “effetto soglia” (*Threshold Hypothesis*, Max-Neef 1995): raggiunta una certa soglia di crescita, il beneficio addizionale di un’ulteriore crescita è inferiore al costo della crescita stessa.

Prodotto interno lordo europeo *pro capite 2018* (Gross domestic product, GDP)

Andare oltre il PIL significa rimettere al centro la persona ed il concetto di benessere a partire da quello economico. Se l’obiettivo è la felicità, difficile da quantificare, ci si riferisce al benessere sociale e allo *standard* di vita (ad esempio: aspettativa di vita, istruzione, reddito pro capite).
Il PIL non tiene conto dei vantaggi reali e sociali, neppure di quelli ambientali e non discrimina la qualità delle azioni e degli investimenti e neppure la qualità dei risultati degli investimenti. In una frase: non tiene conto della complessità del mondo.
Il PIL non rileva la quantità e la qualità dell'istruzione, il livello di corruzione e criminalità, il rispetto e il consumo delle risorse dell'ambiente, inoltre non tiene conto del livello di povertà, della sicurezza economica, dello stato di salute, del livello di mortalità e di altri parametri sociali che sono invece fondamentali per la valutazione del benessere e della felicità di una popolazione.

Il PIL non registra i costi derivanti dalle attività produttive dannose, in altri termini, non tiene conto delle cosiddette “esternalità negative” rilevabili quando l’attività di produzione di un’impresa riduce il benessere di altri soggetti (per esempio l’inquinamento di un fiume da parte di una fabbrica) oppure quando i beni prodotti sono beni di distruzione di altri beni (come la produzione di armi da guerra): attualmente l’industria bellica incrementa il PIL di un paese produttore anziché decrementarlo!
Inoltre il PIL non riflette tutto ciò che viene prodotto, come le attività illegali (economie sommerse e evasione fiscale), informali o le attività legali ma occultate. Nuovi sistemi di contabilità europea e internazionale spingono i paesi a contabilizzare nel PIL anche l’economia non osservata.

Infine il PIL ignora i diritti umani e le libertà dei popoli, non considera il tempo risparmiato e il tempo libero come dei vantaggi, non considera la distribuzione della ricchezza, non differenzia i servizi pubblici di utilità sociale da un qualunque altro prodotto, ignora i lavori domestici e i servizi di volontariato e quanto rende socialmente più ricca una società e la vita degna di essere vissuta.

Dove vivono i ricchi in Italia? Il Sulcis Iglesiente è il fanalino di coda in Italia come in Europa.

Il prodotto interno lordo è stato definito nel modo seguente:
PIL = **Consumi** + **Spesa dello Stato** + **Investimenti** + (**Esportazioni** − **Importazioni**)

Consumi → il valore totale dei beni e servizi prodotti in un Paese da parte di operatori economici residenti e non residenti nel corso di un anno, e destinati al consumo dell'acquirente finale.
Spesa dello Stato → investimenti pubblici
Investimenti → investimenti privati
Esportazioni - **Importazioni** → esportazioni nette (esportazioni totali meno importazioni totali). Non viene quindi conteggiata la produzione destinata ai consumi intermedi di beni e servizi consumati e trasformati nel processo produttivo per ottenere nuovi beni e servizi.
A partire dagli anni novanta sono stati proposti i primi indici di benessere alternativi al PIL, dagli anni 2000 il numero di questi indici si è ampliato di un ordine di grandezza (attualmente sono circa una trentina gli indici presi in seria considerazione dagli economisti), questo grazie alla pressione dell'opinione pubblica (spesso attraverso organizzazioni non governative) su temi ambientali e sociali.

Indice di sviluppo umano (HDI, 2019)

L'indice di sviluppo umano

Nel 1990 viene introdotto l'indice si sviluppo umano (HDI, Human Development Index, Hac-Sen) utilizzato, a partire dal 1993, dall'ONU parallelamente al PIL per valutare la qualità della vita nei paesi membri.
Si basa su tre indicatori principali:
Indice di aspettativa di vita (LEI, Life Expectation Index)a
Indice di istruzione (EI, Education Index)
Indice di reddito (II, Income Index)
HDI è il risultato della media geometrica dei tre indicatori (radice cubica del prodotto dei tre indicatori).
Guardando la classifica mondiale possiamo vedere che l'Italia è collocata nella parte più alta, tra i paesi più sviluppati, eppure è evidente a tutti che, almeno negli ultimi 20 anni si è avuto un costante e progressivo peggioramento della qualità della vita, nella sanità, nell'istruzione, nelle infrastrutture e dei servizi, e le condizioni del territorio: in misura più marcata in alcune aree del paese come il meridione e le isole.
La causa prevalente è la diminuzione degli investimenti (pubblici e privati) e del credito alle imprese, oltre che dell'indebitamento che ha causato la loro chiusura, le minori esportazioni e il grave aumento della disoccupazione (specialmente giovanile) con la progressiva diminuzione dei consumi interni delle famiglie, ma anche una crescente spesa sanitaria e della pubblica amministrazione per inefficienze e sprechi dovuti alla cattiva gestione e all'uso criminale delle risorse, al quale si accompagna una crescente sfiducia e una crescente evasione fiscale. Risulta chiara l'esigenza di avere a disposizione indicatori più precisi, che tengano conto anche di parametri che degradano le prestazioni economiche: d'ora in avanti non solo *goods* ma anche *bads* nelle valutazioni dello sviluppo e della crescita.

Le raccomandazioni della "Commissione Stiglitz-Fitoussi-Sen"

Sempre a testimoniare la crescente attenzione del mondo politico sul tema della misura del benessere, il presidente francese all'inizio del 2008, ha incaricato gli economisti Jean-Paul Fitoussi, Joseph Stiglitz e Amartya Sen, di riflettere su come cambiare gli indicatori dello sviluppo economico. Sono state individuate le seguenti raccomandazioni per la costruzione degli indici di benessere economico.
Per valutare il benessere materiale bisogna **analizzare i redditi e il consumo, piuttosto che la produzione.**
Impostare l'analisi dal punto di vista delle **famiglie**, guardando al reddito e ai consumi delle famiglie (prendendo cioè in considerazione tasse, prestazioni sociali e servizi forniti dallo Stato, come la sanità e l'istruzione, e interessi sui prestiti che le famiglie pagano).
Considerare, oltre al reddito e al consumo, il **patrimonio delle famiglie**, distinguendo tra chi spende tutto per consumi, accrescendo il benessere immediato, e chi invece **risparmia** per il benessere futuro.
Dare maggiore importanza alla **distribuzione dei redditi, del consumo e del patrimonio.**
Estendere gli indicatori alle **attività non legate direttamente al mercato.**
Migliorare la valutazione di sanità, educazione, attività personali e condizioni ambientali, mediante calcoli oggettivi e strumenti a carattere soggettivo (sondaggi).
Valutare in maniera esaustiva le **ineguaglianze** rispetto alla qualità della vita, calcolando le differenze tra individui, tra diversi gruppi sociali, per genere e per generazione.
Realizzare **indagini per capire come le evoluzioni in un settore della qualità della vita hanno ripercussioni su altri.**
Gli istituiti di statistica dovrebbero rendere disponibili le informazioni necessarie per **creare un indicatore sintetico della qualità della vita;**
L'utilizzo congiunto di **misure di benessere oggettive e soggettive** fornisce indicazioni essenziali per misurare la qualità della vita;
Definire una griglia di indicatori per misurare la **"sostenibilità" del benessere** questione questa complementare al benessere attuale e quindi da esaminare distintamente;
Definire una griglia di indicatori di **sostenibilità ambientale** che consentano di misurare il livello di pericolo conseguenza del danneggiamento ambientale.
Alcuni indici preesistenti possedevano alcune caratteristiche complanari con le suddette raccomandazioni.

Indici di sostenibilità dello sviluppo
L'OCSE (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico) introduce l'indice di qualità della vita (BLI, Better Life Index), basato su 11 parametri
Abitazione
Reddito
Lavoro
Comunità
Educazione
Ambiente

Forma di governo
Salute
Soddisfazione delle vita
Sicurezza
Equilibrio vita\lavoro
Nei paesi industrializzati la correlazione ricchezza e prosperità è evidente, ma non è possibile comparare paesi che si scostano dal modello economico occidentale. Per cui il suo uso è limitato alla comparazione dei paesi OCSE.

La Banca Mondiale ha introdotto le stime di benessere (Welth Estimates) secondo standard consolidati di valutazione della ricchezza

capitale prodotto
valore dei macchinari
valore delle attrezzature (incluse le infrastrutture)
valore dei terreni urbani

capitale naturale
risorse del sottosuolo (inclusa acqua)
terra
foreste

capitale intangibile
capitale umano
qualità dell'istruzione
qualità delle istituzioni di governo

Dalle analisi condotte risulta chiaro che i paesi più sviluppati sono caratterizzati dall'avere un maggiore sviluppo del capitale intangibile, mentre sui paesi più poveri ha un maggiore impatto del capitale naturale. Vediamone alcuni solo a titolo esemplificativo.
Un altro indice interessante è l'indice di sostenibilità del benessere economico (ISEW, Index of Sustainable Economic Welfare) sostenuto anche da James Tobin e proposto da Herman Daly e John Cobb nel 1989. ISEW è esemplificabile come segue:
ISEW = consumi personali +
+ spese pubbliche (esclusa la difesa militare)
- spese private a scopo difensivo
- formazione del capitale
+ servizi da lavoro domestico
- costi di degrado ambientale
- deprezzamento del capitale ambientale

Questo indice sta alla base dell'indice di progresso reale (GPI, Genuine Progress Indicator)
GPI = consumi personali +
+ valore del lavoro domestico
+ valore dei servizi di volontariato
- costi di degrado ambientale
- costi del crimine
- costi per divorzi e altre questioni familiari
- deprezzamento del capitale naturale

- costi dello stress
- aumento del credito al consumo
- costi delle disuguaglianze sociali

Questi ultimi indici tengono conto in modo concreto delle eventuali "esternalità negative" prodotte dal processo di sviluppo economico.
Un ultimo indice (anzi un insieme di indici frutto di una valutazione sistematica dei termini influenti nella creazione di benessere economico) è stato proposto in Italia nel 2011.

Benessere Equo e Sostenibile (BES)

Il BES nasce all'interno del comitato CNEL-ISTAT e si articola in dodici parametri, che sono stati declinati in un set di 134 indicatori. È stato pubblicato nel marzo del 2013 il primo "Rapporto sullo stato del benessere equo e sostenibile in Italia".
Il BES aspira a divenire una sorta di "programma politico strategico" perché la riflessione su come si misura il benessere e su quali sono i parametri che la condizionano è anche una riflessione su come la politica può definire i suoi obiettivi e valutare i risultati della sua azione in modo concreto e misurabile. A partire da un quadro condiviso, come quello proposto, molte potrebbero essere le attività che la politica, le parti sociali e gli istituti di ricerca potrebbero intraprendere per migliorare e incentivare la ricerca della felicità.

I dodici indicatori del BES

Da questi semplici esempi è possibile trarre un insegnamento immediato per valutare, misurare e confrontare la qualità della vita reale nei nostri territori e avere una maggiore consapevolezza della situazione economica e di quali sono i punti deboli o di degrado e quali i punti di forza e le prospettive del sistema produttivo e sociale locale.

Questo è un valido strumento per accrescere la consapevolezza per analizzare e capire le cause di questo regresso e le possibilità concrete per cambiare rotta. Riflettere sui parametri che caratterizzano la nostra percezione della qualità della vita possono stimolarci a immaginare soluzioni razionali ed efficaci per migliorare l'economia dei territori.
La consapevolezza e l'analisi della realtà sono solo i primi passi verso la maturazione di una effettiva volontà di cambiamento.

Altri indici
Indice di Sostenibilità della Fondazione ENI Enrico Mattei (FEEM SI)
Global Peace Index (GPI)
Felicità Interna Lorda (GNH)
Per una lista completa vedere wikipedia.org

Siti e link correlati
Report BES 2019 (pdf)
Indagine conoscitiva sull'individuazione di indicatori di misurazione del benessere ulteriori rispetto al PIL (ISTAT, 2012) http://www.istat.it
Il benessere equo e sostenibile in Italia (BES 2019, ISTAT)
Calcolo degli indici di sviluppo umano http://hdr.undp.org/
World Economic Outlook Database http://www.imf.org

OECD Income distribution 2020 http://www.oecd.org
Il Rapporto Stiglitz-Fitoussi-Sen http://www.stiglitz-sen-.toussi.fr
Human Development Reports (ONU) http://hdrstats.undp.org/

Leggi anche, dello stesso autore
Le reti sociali reali e virtuali a cura di Mauro Ennas
Social network e società a cura di Mauro Ennas
Cos'è l'impronta ecologica a cura di Mauro Ennas

Cinema: il lavoro (seconda parte)

Categoria: Consapevolezza
Pubblicato: Martedì, 02 Novembre 2021 09:31
Scritto da Mauro Ennas

«*L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro. La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione*.»
Articolo 1 della Costituzione della Repubblica italiana

Il tema del lavoro è di grande attualità da quando le politiche economiche hanno evidenziato, con forza dirompente, che è stato tradito il patto di fiducia tra le popolazioni e le loro classi dirigenti. Il tradimento è stato realizzato gradualmente attraverso la metamorfosi antropologica tra capitalismo e finanza piratesca, tra "lavoro+capitale" e azzardo finanziario.
Il risultato è sotto gli occhi di tutti, concentrazioni di capitale, diminuzione degli investimenti, disoccupazione crescente e stagnazione economica.
Tutto questo sta avendo conseguenze devastanti sullo stato sociale: l'istruzione negata, la sanità per pochi, le clientele nella pubblica amministrazione e nell'università, le ruberie, le combriccole del malaffare, gli evasori fiscali, i corrotti e i corruttori, la giustizia ineguale, la crescente povertà e le crescenti disuguaglianze sociali.
Che ce ne facciamo di questa falsa libertà se non ci sono pari opportunità nell'accesso alle risorse e uguaglianza davanti alla legge? Che ce ne facciamo di questo Stato se non ci sono le tutele contro chi sfrutta posizioni di privilegio per accrescere la sua influenza a discapito degli altri e chi sbaglia non paga mai?
L'altro, brutta bestia, in una società che vorrebbe dirsi libera e aperta, equa e solidale e che nella pratica quotidiana dà forza al suo lato oscuro, quello delle organizzazioni occulte laiche e clericali, che sguazza e vorrebbe continuare a sguazzare nello sfruttamento dell'altro e nei privilegi.
Se una lunga guerra e il lavoro di ricostruzione di milioni di uomini e donne dal dopoguerra ad oggi per ottenere più libertà, più equità e più giustizia, è servito solo ad arricchire pochi privilegiati e a ridurre sul lastrico la maggioranza della popolazione, allora non è servita a niente e le nuove generazioni dovranno forse trovare una nuova soluzione, una soluzione migliore.
I film che vi propongo, in questa carrellata, sono leggeri e duri, fantastici e iper-realistici: la loro visione accrescerà la nostra capacità di analizzare il mondo da più punti di vista, da quello del pensionato truffato e vilipeso, dall'operaio al dirigente di fabbrica licenziati e marginalizzati, dal figlio di operaio al precario in lotta per trovare un posto nella società.
Uomini e donne intelligenti e sensibili che sentono la società non come un vantaggio, tipico dell'appartenenza a un gruppo sociale o a un territorio (un destino comune), ma in solitudine, quella putrescente solitudine segno di un deterioramento delle costruzioni sociali della cultura contemporanea, che vede molti individui come appendici di una

televisione e/o di un telefono, non più parte di nessun meccanismo decisionale e creativo, neppure se li riguarda direttamente.
Ogni storia, tra realtà e finzione, apre un nuovo scenario, apre una possibilità spesso solo immaginata, ma reale o realistica. Possibile.
Come ho già espresso, nella prima parte, non vi consiglierò capolavori (esclusi rari casi) ma film significativi che parlano chiaro e riescono a rappresentare ciò che conosciamo già e ciò che non abbiamo neanche immaginato, perché estremi discronici di possibilità che non vorremmo mai sperimentare nella vita reale.

Il primo film che vi propongo è un documentario, ottimista e rivoluzionario che ben rappresenta le capacità e la forza di uomini e donne uniti nella costruzione del proprio destino. La riappropriazione dei mezzi di produzione e la costruzione di una società giusta e fondata sul lavoro. La nuova consapevolezza condivisa attraverso patti chiari e solidali, nella nuova visione del mondo dove chi produce vuole produrre per vivere non vivere per produrre. Un documentario di grande impatto emotivo (The Take 'la presa', Naomi Klein e Avin Lewis, Canada 2004) che narra la lezione Argentina, ovvero la riappropriazione popolare del lavoro. "Fabbriche abbandonate, crepe nel cemento, macchine arrugginite. Ma tra le macerie sta crescendo qualcosa. Ritorna il lavoro, anzi è la gente a riprenderselo. Il nuovo motto: occupare, resistere, produrre." [Naomi Klein]

Mammuth (G. de Kervern e B. Delépine, Francia 2010)

In "Mammuth" (Francia, 2010) un pensionato cerca di ricostruire la sua carriera lavorativa con grande difficoltà. Lo stravagante Serge (interpretato da Gérard Depardieu) va in pensione, il suo impiego come macellaio è l'ultimo di una lunga serie. La sua grande memoria e la determinazione fanno a pugni col suo senso pratico che lo allontana dalla cruda realtà. I suoi precedenti datori di lavoro non hanno mai versato i suoi contributi previdenziali, ed ora per regolarizzare la sua situazione è costretto ad intraprendere un viaggio a ritroso nel tempo alla guida della sua moto (Münch Mammuth).
Di rilievo anche "La nostra vita" (Italia, 2010). Il protagonista è Claudio (Elio Germano) è un operaio edile che vive alla periferia di Roma con Elena e i loro due figli. Si amano sinceramente e nella loro semplicità hanno costruito un rapporto solido di reciproche attenzioni e di complicità che sembra averli messi al riparo dalle insidie della vita. Lui è un sorvegliante nei cantieri edili ed ha rapporti quotidiani con i muratori, per lo più clandestini e che lavorano in nero. Un incidente mette i crisi il sistema di certezze sul quale aveva costruito la sua vita.
"Generazione 1000 euro" è una divertente commedia (Italia, 2009) nella quale Matteo, brillante trentenne neolaureato in matematico, lavora per un'importante azienda nel settore marketing, convive con Francesco, appassionato di cinema e di playstation. La nuova direttrice dell'azienda di Matteo, Angelica sconvolgerà la vita di Matteo costringendolo a mettersi davanti alle serie responsabilità della sua vita.

A l'origine (Xavier Giannoli, Francia 2009)

Nel film "All'origine" (A l'origine di Xavier Giannoli, Francia 2009) la realtà supera la finzione. Paul, ex detenuto per truffa, viene a conoscenza di una zona nella quale i lavori per la costruzione di un'autostrada sono da tempo bloccati e decide di concorrere a far riprendere i lavori falsificando tutti i documenti necessari per ottenere macchine, attrezzature e materiali. In questo modo riesce ad ottenere la fiducia della gente del posto che intravede una prospettiva economica reale... le cose, all'inizio, sembrano procedere bene e in modo efficiente. Il film ha preso spunto da un fatto di cronaca.

Tutta la vita davanti (Paolo Virzì, 2008)

Lavoro e vita da precari sono ben rappresentati in "Tutta la vita davanti" (Paolo Virzì, 2008). Marta si è laureata a pieni voti in filosofia e cerca un lavoro. La sua ambizione è quella di ottenere un posto come ricercatrice, ma non è facile e bisogna comunque vivere e quindi, nell'attesa dei risultati del concorso, cerca un lavoro qualunque. È sola, il suo compagno è lontano (negli Stati Uniti con un assegno di ricerca); trova un impiego come baby-sitter, ma in breve tempo si accorge che deve assolutamente guadagnare di più per potere essere indipendente. Segue il consiglio dall'amica Sonia e si rivolge alla società di vendite per corrispondenza nella quale lavora anche l'amica, entra nel team del clienti.

Louise Michel (G. Kervern e B. Delépine, Francia 2008)

Alla chiusura di una fabbrica le operaie decidono di rivalersi sul proprietario (Louise Michel di G. Kervern e B. Delépine, Francia 2008). Un gruppo di operaie ha paura che ci possa essere una riduzione del personale. I proprietari cercano di tranquillizzarle ma hanno in serbo ben altro. Il giorno dopo l'ultimo colloquio con i proprietari scoprono che la loro fabbrica è stata completamente smantellata e trasferita nella notte (delocalizzazione). Il padiglione è vuoto, macchinari, uffici e l'intera direzione. Dopo il doloroso sconcerto iniziale le donne si radunano per trovare una soluzione adeguata.
Ken Loach in un film duro e rigoroso descrive la moderna libertà di sfruttare i deboli (In questo mondo libero, UK 2007). Angie lavora, con profitto, come impiegata di un'agenzia di collocamento, non ha avuto una vita semplice ma è riuscita sempre ad andare avanti con coraggio. Dopo essere stata licenziata per avere reagito ad una prevaricazione si rende conto che è arrivato il momento di dare una svolta alla sua vita. Così, insieme alla sua coinquilina Rose, riesce ad aprire una nuova agenzia del lavoro per collocare i numerosissimi immigrati in cerca di un'occupazione. L'inizio è, come sempre, lastricato di buoni propositi.

Il cacciatore di teste (Costantin Costa-Gavras, Francia 2005)

Ancora un film francese, Costantin Costa-Gavras (Il cacciatore di teste, Francia 2005) ci spiega come superare la concorrenza con ogni mezzo. Dirigente di una fabbrica di carta, Bruno D. viene improvvisamente licenziato a causa di una fusione aziendale con conseguente "delocalizzazione" degli interessi della società acquirente. Bruno non

si preoccupa, è ancora giovane e competente ed è convinto di trovare un lavoro simile. Tre anni dopo è al punto di partenza ma è convinto a sopravvivere ed di utilizzare tutte le armi possibili per garantire a se e alla sua famiglia la sopravvivenza. "C'erano solo cinque candidati dotati di titoli, carriera e soprattutto esperienza. Mi sembravano se non migliori, almeno al mio livello... Mi venne un'idea folle". Il film tratta l'imbarbarimento del mercato del lavoro con una storia iperbolica in grado di evidenziare la tendenza distruttiva dei rapporti sociali nella società contemporanea.

La febbre (Alessandro D'Alatri, Italia 2005)

Impiego pubblico, sogno e dannazione (La febbre, A. D'Alatri, 2005). Mario, orfano di padre, ha trent'anni ed è un ragazzo sveglio e pieno di entusiasmo. Il suo sogno, condiviso con i suoi amici, è quello di aprire un dancing... ma suo il "destino" lavora a sua insaputa e lo raggiunge la lettera di assunzione al Comune della sua città, come geometra, posizione per ottenere la quale il padre si era prodigato con energia prima di morire.
Un film leggero ma non superficiale (Volevo solo dormirle addosso, E. Cappuccio, 2004). La reificazione dell'individuo ossia come gestire uomini e cose allo stesso modo. Marco è un giovane dipendente di una multinazionale, opera nel settore delle risorse umane come formatore del personale, attira l'attenzione dei dirigenti, con la mediazione del suo direttore (Giorgio) che ne comprende le ambizioni e le potenzialità. Marco viene inserito nell'organigramma e messo alla prova sfidandolo a licenziare 25 colleghi nella prima fase di ristrutturazione dell'azienda... Marco non si tira indietro, anzi...

Mi piace lavorare 'Mobbing' (Francesca Comencini, Italia 2004)

Tortura e lavoro (Mi piace lavorare 'Mobbing', F. Comencini, 2004). Anna, separata, si prende cura della piccola Morgana, sua figlia, e di un anziano genitore malato in una casa di riposo che lo ospita. Anna lavora nella segretaria contabile di un'azienda e svolge il suo lavoro con dedizione, tanto da stimolare piccole invidia da parte delle colleghe. La sua vita semplice e ritmata da impegni e responsabilità viene turbata dalle attenzioni della direzione dell'azienda per la quale lavora.

Il posto dell'anima (Roberto Milani, Italia 2003)

Il posto dell'anima (R. Milani, 2003) è una storia contemporanea: una multinazionale d'oltre oceano, che lavora nel settore della produzione di pneumatici, decide di chiudere le produzioni in Italia per tentare di ridurre i costi e spostare la produzione in zone economicamente favorevoli (delocalizzazione). Gli operai iniziano la lotta con iniziative di ogni genere. I contrasti tra operai, impiegati e i responsabili sindacali si propagano all'interno delle famiglie, all'interno delle mura domestiche. La comparsa di gravi casi di malattia, dovuta alle condizioni di produzione, farà da collante in un seppur tragico epilogo.

Fernando Leon de Aranoa (I lunedì al sole, Spagna 2002)

Un grande film spagnolo di Fernando Leon de Aranoa (I lunedì al sole, Spagna 2002), narra Ie storie dei ‘senza speranza’, i disoccupati prodotti dalla crisi economica, disoccupati da cinque anni per la chiusura di un cantiere navale. Santa, José, Lino e Amador s'incontrano nel bar di Rico, anche lui costretto a reinventare la propria vita con coraggio e poca fortuna. Vite distrutte, solitudine e indifferenza rendono le loro giornate un tormento, per alcuni insopportabile, nonostante un sorriso amaro solchi i loro visi induriti dal sole. Una lezione di rabbia e dignità del cinema spagnolo.
Identità, integrazione, sacrificio, amore: questi i temi principali di "Piccoli affari sporchi" del regista britannico Stephen Frears (UK, 2002). Disconoscimento, emarginazione, sfruttamento, furore e odio. Una sintesi esplosiva di forze antagoniste che plasmano e piegano i destini di alcuni dei protagonisti, unknown del sottosuolo londinese, del dramma di Stephen Frears. Tutto sembra semplice e scontato ma niente è come appare, le regole sono assenti e la giungla civile entra in competizione con quella africana, con chi i leoni li ha visti solo alla televisione ed ora ha a che fare con bestie più pericolose perché accettate e quasi giustificate dal sistema che alimentano. Orrore e leggerezza senza limite.
Vincent, padre di tre figli, viene licenziato dal suo impiego di consulente finanziario (A tempo pieno, Laurent Cantet, Francia 2001). Egli però non trova il coraggio di riferire l'accaduto alla sua famiglia, anzi si inventa una vita parallela fatta di viaggi di lavoro all'estero e, per garantire uguale tenore di vita ai suoi cari, convince degli amici a prestargli dei soldi con la scusa di fantomatici investimenti. (Wikipedia)

Tempo pieno (Laurent Cantet, Francia 2001)

Disperazione creativa nella commedia francese di F. Veber (L'apparenza inganna, 2001). François Pignon (Daniel Auteuil) si trova in una profonda crisi perché la moglie lo ha appena lasciato e il figlio adolescente lo ignora, oltre che per il fatto che la ditta nella quale lavora vuole licenziarlo. Tenta il suicidio per disperazione, ma un vicino di casa lo salva e lo aiuta a risolvere i suoi problemi, proponendogli di fingersi omosessuale. Una commedia degli equivoci ricompone gli animi...

Paul, Mick e gli altri (Ken Loach, UK 2001)

Racconta la storia di cinque ferrovieri dello Yorkshire che affrontano la privatizzazione del servizio ferroviario di manutenzione per il quale lavorano (Paul, Mick e gli altri, K. Loach, UK 2001). Saranno costretti a confrontarsi con la precarietà e l'insicurezza del nuovo mercato del lavoro. Il film fu ispirato dal fallimento delle società ferroviarie Connex South Central e the Connex South Eastern. La società Connex perse la concessione per entrambe le linee ferroviarie per la cattiva gestione. (Wikipedia)

Bread and roses (Ken Loach, USA 2000)

Vite al confine (Bread and roses, K. Loach, USA 2000). Tra Stati Uniti e Messico la giovane Maya passa nelle mani dei "contrabbandieri di clandestini", che dietro compenso promettono una speranza ai senza futuro. La giovane riesce ad entrare negli Stati Uniti e trova un impiego come donna delle pulizie negli uffici dell'azienda nella quale lavora anche la sorella Rosa. La precarietà del lavoro e la violazione dei diritti sindacali le faranno scoprire un mondo di soprusi e di sfruttamento legalizzato, il lato oscuro dell'altra America, quella colma di promesse non mantenute che scalcia per emarginare un'altra volta chi da sempre vive ai margini.

Risorse umane (Laurent Cantet, Francia 1999)

Il costo della riorganizzazione (Risorse umane, L. Cantet, Francia 1999). Frank, laureatosi in Economia Aziendale, ritorna a casa per frequentare uno "stage" nella fabbrica nella quale lavora il padre. Assegnato al reparto delle Risorse Umane tenta di fare approvare il suo piano di riorganizzazione del lavoro e la riduzione dell'orario a 35 ore settimanali, ma ben presto si accorge che l'unico obiettivo dell'azienda è quello di ridurre il personale sfruttando il suo progetto per licenziare alcuni lavoratori tra i quali suo padre.

Rosetta (Jean-Pierre e Luc Dardenne, Francia/Belgio 1999)

"Rosetta" (Jean-Pierre e Luc Dardenne, Francia/Belgio 1999) è una giovane ragazza che vive insieme alla madre alcolista in un parcheggio per roulotte alla periferia di Liegi. La sua misera condizione si aggrava quando perde il lavoro. La sua esistenza è stata sempre una continua lotta per la sopravvivenza, infelice, ingiusta e inaccettabile. Rosetta non vuole essere intimamente diversa da ciò che è sempre stata, non vuole rinunciare alla propria onestà e umanità per essere vinta e offesa da chi ha deciso per lei quale deve essere la sua condizione per il resto della vita. Ha solo sedici anni e tutto ciò per lei è davvero troppo.

Quando la casa editrice 'Random House’ organizza un tour in giro per gli Stati Uniti per la promozione del libro 'Downsize This!', Michael Moore (The big one, M. Moore, USA 1998) decide di riunire una troupe leggera e di cogliere l'occasione di questo viaggio per girare un nuovo documentario sul tema del libro, il "ridimensionamento" delle grandi *Corporation* statunitensi che, malgrado gli enormi profitti, chiudono le loro fabbriche nel paese e spostano la produzione all'estero, per ridurre i costi grazie alla manodopera più economica e accrescere ulteriormente i ricavi, compiendo quelli che secondo Moore sono atti di "terrorismo economico" [...] (Wikipedia)
Incoscienza di classe in "Ovosodo" di Paolo Virzì (1997). Piero Mansani (Edoardo Gabbriellini) è il protagonista della storia, ambientata principalmente nel rione popolare "Ovosodo" di Livorno (da cui prende nome il film), in cui è nato nel 1974. Fin da bambino scopre il dolore per la morte della madre, per ritrovarsi nel mondo degli adulti fatto di scoperte, disillusioni e primi amori. Nella sua professoressa Giovanna (Nicoletta Braschi), Piero trova la persona che più gli sta vicino, lo

capisce, gli presta romanzi che lui divora; il giovane certamente non può contare invece sull'appoggio della sua famiglia, composta da un padre ex portuale che entra e esce di galera, dalla matrigna Mara (nevrotica e insoddisfatta) e dal fratello ritardato. (Wikipedia)

Mai darsi per vinti. Gaz e Dave, due disoccupati di Sheffield, si ingegnano per trovare degli espedienti per tirare avanti (The full Monty, P. Cattaneo, UK 1997). Provano tra l'altro a rubare delle travi di acciaio da una acciaieria ormai chiusa. Ma quando Gaz rischia di perdere la custodia del figlio poiché è in arretrato con le spese di mantenimento della ex moglie, pensa ad una soluzione un po' drastica per tirarsi fuori da quel problema. Ispirato da un gruppo di spogliarellisti professionisti che si esibiscono in città, ha l'idea di dar vita ad uno spettacolo di spogliarello coinvolgendo altri disoccupati. Lo spettacolo sarà un successo. (Wikipedia)

Video: Grazie Signora Thatcher, (M. Herman, UK 1996)

Il film è ambientato a Grimley, un paese immaginario dello Yorkshire dei primi anni novanta (Grazie Signora Thatcher, M. Herman, UK 1996) e tratta le difficoltà che si trova a fronteggiare la Grimley Colliery Band, composta principalmente dai minatori locali, quando si ritroveranno disoccupati con la minacciata chiusura della miniera decisa dalla politica dal governo conservatore dell'epoca, guidato della signora Thatcher.

Con la chiusura della miniera rischia la fine anche la storica banda locale. I minatori-musicisti sono disillusi. Di giorno prendono parte agli scioperi per evitare la chiusura, ma oramai con poca convinzione, essendo profondamente segnati dalla sconfitta di uno sciopero precedente (quello del 1984). Di sera si riuniscono per provare ma con la consapevolezza che una volta chiusa la miniera saranno costretti a cessare anche l'attività musicale. (Wikipedia)
Il minimalismo mistico di Kaurismaki colpisce per l'essenzialità dei contenuti e per l'umorismo tragico e disilluso ma pieno di speranza (Nuvole in viaggio, A. Kaurismäki, Finlandia 1996), che nella sua perenne contraddizione anima i suoi personaggi. Ilona lavora da capo cameriera al Dubrovnik, suo marito Lauri fa l'autista. Entrambi perdono il lavoro, proprio quando la stabilità economica sembrava raggiunta. Tra mille difficoltà e con molto impegno cercano di ricostruire il frammenti delle certezze spazzate via dalla tempesta di eventi che li ha portati alla deriva, finché il vento gira e gonfia le vele.

Ambientato a Manchester, "Piovono pietre" (K. Loach, UK 1993) è la storia del disoccupato Bob che improvvisa gli espedienti più vari per vivere (come rubare una pecora da macellare per vederne la carne o rubare le zolle erbose di un esclusivo club di golf) ma dovrà alla fine ricorrere al prestito di un usuraio per comprare il vestito della prima comunione alla figlia. Sarà involontariamente responsabile della morte dello strozzino e sarà assolto da padre Barry. (Wikipedia)

Il coraggio degli onesti. Karen Silkwood (Silkwood, M. Nichols, USA 1983) lavora come operaia metalmeccanica all'impianto metallurgico di

Kerr-McGee Cimarron Fuel Fabrication Site a Crescent, in Oklahoma: nella fabbrica si producono le tubazioni per plutonio liquido delle centrali nucleari. Un'attività che comporta il pericolo costante di esposizioni alle radiazioni. Divide la casa con due colleghi di lavoro: il suo ragazzo Drew Stephens e l'amica lesbica Dolly Pelliker. Karen, per colpa di un passato a base di alcol e droga, si è divisa dal marito e combatte con gli avvocati per avere la custodia dei tre figli. (Wikipedia)

Ispirato alla vera storia del sindacalista Jimmy Hoffa (F.I.S.T., N. Jewison, USA 1978), il film racconta le vicende personali, la carriera, le lotte e la tragica fine di Johnny Kovak, un lavoratore che, grazie al suo carisma e all'ascendente sui suoi colleghi, diventa un capo sindacale. Contrastato con violenza dai suoi datori di lavoro, per organizzare un duro sciopero Johnny chiede aiuto alla mafia, ma questa sua scelta condizionerà la sua carriera e la sua vita. (Wikipedia)

La classe operaia va in paradiso (Elio Petri, 1972)

Consapevolezza dello sfruttamento. L'operaio milanese Lulù Massa (Gian Maria Volonté), lavoratore a cottimo per mantenere due famiglie; odiato dai compagni e amato dal padrone, finché un incidente gli fa perdere un dito (La classe operaia va in paradiso, Elio Petri, 1972). Il passaggio da lavoratore modello a contestatore è rapido, perde il posto e la convivente e ad un tratto si ritrova solo. Viene riassunto grazie al sindacato e inizia la profonda presa di coscienza della sua condizione e si accorge di non essere solo. [Palma d'oro a Cannes ex aequo con Il caso Mattei] (Wikipedia)
Nei pozzi petroliferi del Venezuela (Vite Vendute, H. G. Clouzot, Francia 1953) quattro uomini vengono ingaggiati col compito di trasportare due carichi di nitroglicerina che serviranno a far saltare un pozzo, per spegnere un grosso incendio che blocca la produzione. Fanno da cornice la miseria e la speranza degli immigrati pronti a tutto pur di guadagnare un salario al duro prezzo della paura e della vita.

La sceneggiatura di Elio Petri propone la cronaca di un incidente (Roma ore 11, G. De Santis, Italia 1952). Nell'attesa per la selezione per un posto di segretaria, le decine di aspiranti si accalcano su una scala che cede. Il finale tragico si rifà ad un fatto di cronaca.

Infine tre capolavori del cinema internazionale. Il primo è uno dei capolavori senza tempo di John Ford (Furore, J. Ford, USA 1940): tra crisi economica e lotta per la sopravvivenza, giustizia e libertà. Segue la sintesi magistrale della prima rivoluzione industriale di Charlie Chaplin (Tempi moderni, C. Chaplin, USA), capolavoro indiscusso e imperdibile.

E ancora la prima lucida distopia che anticipa la massificazione e il disastro della II guerra mondiale (Metropolis, F. Lang, Germania, 1927). Nessun commento sugli ultimi tre film che ognuno, se non l'ha già fatto, dovrebbe trovare il tempo di vedere!

Il Posto di Ermanno Olmi (Italia 1961)

I compagni di Mario Monicelli (Italia 1963)

Vi propongo alcune liste di film sul tema del lavoro: tutti film di grande valore che vi faranno risparmiare tanto tempo di ricerca e selezione. Buona visione!

Filmografia consigliata sul tema del lavoro

Metropolis, F. Lang, Germania, 1927
Tempi Moderni, C. Chaplin, USA 1936
Furore, J. Ford, USA 1940
Roma ore 11, G. De Santis, Italia 1952
Vite vendute, H. G. Clouzot, Francia 1953
Il Posto, E. Olmi, Italia 1961
Accattone, P. P. Pasolini, Italia 1961
Un uomo da bruciare, V. Orsini, fratelli Taviani, Italia 1962
I compagni, M. Monicelli, Italia 1963
Chi lavora è perduto, Tinto Brass, Italia 1963
La classe operaia va in paradiso, E. Petri, Italia, 1972
Pane e cioccolata, F. Brusati, Italia 1974
Jonas che avrà vent'anni nel 2000, A. Tanner, Svizzera 1976
Tuta blu, P. Schrader, USA 1978
Palermo or Wolfsburg, Werner Schroeter, Germania 1980
Silkwood, M. Nichols, USA 1983
Piovono Pietre, K. Loach, UK 1993
Grazie Signora Thatcher, M. Herman, UK 1996
Nuvole in viaggio, A. Kaurismäki, Finlandia 1996
Ovosodo, P. Virzì, Italia 1997
The full Monty, P. Cattaneo, UK 1997
The big one, M. Moore, USA 1998
Risorse umane, L. Cantet, Francia 1999
Impiegati ... male! (Office Space), Mike Judge, USA 1999
Rosette, Jean-Pierre e Luc Dardenne, Francia/Belgio 1999
Bread and roses, K. Loach, USA 2000
Paul, Mick e gli altri, K. Loach, UK 2001
A tempo pieno, L. Cantet, Francia 2001
L'apparenza inganna, F. Veber, Francia 2001
I lunedì al sole, F. Leon de Aranoa, Spagna 2002
Piccoli affari sporchi, S. Frears, UK 2002
Il posto dell'anima, R. Milani, Italia 2003
The Take 'La presa', N. Klein e Avin Lewis, Canada 2004
Mi piace lavorare 'Mobbing', F. Comencini, Italia 2004
Lavorare con lentezza, Guido Chiesa, Italia 2004
La febbre, A. D'Alatri, Italia 2005
Il cacciatore di teste, C. Costa-Gavras, Francia 2005
In questo mondo libero, K. Loach, UK 2007
Louise Michel, G. de Kervern e B. Delépine, Francia 2008
Tutta la vita davanti, P. Virzì, Italia 2008
Generazione 1000 Euro, M. Venier, Italia 2009
Crossing Over, K. Wayne, USA 2009
A l'origine, Xavier Giannoli – Francia 2009
Mammuth, G. de Kervern e B. Delépine, Francia 2010
La nostra vita, D. Luchetti , Italia 2010

Video: Tempi Moderni, Charlie Chaplin (USA 1936)

Video: Furore, John Ford (USA 1940)

Integrazione e aggiornamento, tratto da un sondaggio condotto personalmente tra cinefili ed esperti del settore (Fuori orario, cose (mai) viste)...**)**
A che servono questi quattrini? (1942) diretto da Esodo Pratelli
Il ferroviere (1955) di Pietro Germi
Lotte in Italia (1970) realizzato dal Gruppo Dziga Vertov (J. L. Godard e J. P. Gorin)
Un incendio visto da lontano (1989) di Otar Iosseliani
Riff-Raff - Meglio perderli che trovarli (1991), diretto da Ken Loach
Americani (Glengarry Glen Ross, 1992) di James Foley
Giovani carini e disoccupati (1994), regia di Ben Stiller
Clerks - Commessi è un film del 1994 di Kevin Smith
"Mondo grua" (1999) di Pablo Trapero
El metodo (Il metodo, 2005) di Marcelo Piñeyro
Bubble (2005) di Steven Soderbergh
La cospirazione (The Constant Gardener, 2005) diretto da Fernando Meirelles
Fast Food Nation (2006) diretto da Richard Linklater
Signorina Effe (2007) di Wilma Labate
The Company Man (2010) di John Wells
The dark side of chocolate (2010) di Mike Mistrati
We Want Sex (Made in Dagenham, 2010) di Nigel Cole
Il pane a vita (2011), regia di Stefano Collizzoli
Il gioiellino (2011) di Andrea Molaioli
Cosmopolis (2012) di David Cronenberg
L'intrepido (2013), regia di Gianni Amelio
Il sale della terra (2014) diretto da Juliano Ribeiro Salgado e Wim Wenders
Scusate se esisto! (2014), regia di Riccardo Milani
Smetto quando voglio (2014), regia di Sydney Sibilia
Due giorni e una notte (2014), regia di Jean-Pierre e Luc Dardenne
The True Cost (il lato oscuro della moda, 2015) di Andrew Morgan
La legge del mercato (2015), regia di Stéphane Brizé
La grande scommessa (2015) di Adam McKay
Louisiana (The Other Side, 2015) diretto da Roberto Minervini
Io, Daniel Black (2016), regia di Ken Loach
Gli ultimi saranno ultimi (2016), regia di Massimiliano Bruno
7 minuti (2016), regia di Michele Placido
MERCI PATRON! (2017) Regia di Francois Ruffin
L'altro volto della speranza (Toivon tuolla puolen, 2017) di Aki Kaurismäki
Il tuttofare (2018), regia di Valerio Attanasio
In guerra (En guerre, 2018) diretto da Stéphane Brizé
Sorry we missed you (2019) di Ken Loach
Lavoro a mano armata (2020), mini serie tv ideata da Gilles de Verdière e Ziad Doueiri

Richard Linklater, Fast food Nation (USA 2009)

Tuttofare, Valerio Attanasio (Italia 2019)

Documentari su temi economici e del lavoro

The big one, M. Moore, USA 1998
The Corporation, Mark Achbar e Jennifer Abbott, Canada 2003
Enron: The Smartest Guys in the Room, Alex Gibney, USA 2003
The Take 'La presa', Naomi Klein e Avin Lewis, Canada 2004

Diario del saccheggio, Fernando E. Solanas, Argentina 2004
La dignità degli ultimi, Fernando E. Solanas, Argentina Brasile Svizzera 2005
Interviste con il futuro, Beppe Grillo, Italia 2006
Una scomoda verità (An Inconvenient), Davis Guggenheim, USA 2006
Zeitgeist Addendum, Peter Joseph, USA 2008
Home, Yann Arthus-Bertrand, Francia 2009
Capitalism: a love story, Michael Moore USA 2009
The Shock Doctrine, Mat Whitecross e Michael Winterbottom, Canada 2009
Inside Job, Charles Ferguson, USA 2010
Debtocracy, Katerina Kitidi e Aris Hatzistefano, Grecia 2011
Too Big to Fail 'Il crollo dei giganti', Curtis Hanson, USA 2011 (film documento HBO)
Zeitgeist: Moving Forward, Peter Joseph, USA 2011
American Factory, Steven Bognar e Julia Reichert, USA 2019
The Take (La presa) regia di Naomi Klein e Avin Lewis (Canada 2004)

The Corporation, Mark Achbar e Jennifer Abbott, Canada 2003

Le liste hanno lo scopo dichiarato di favorire professori, insegnanti, operatori dei cineforum e cinefili interessati ai film su un tema specifico.
Vi auguro una buona e proficua visione.
Non smettiamo di immaginare un mondo migliore!

Leggi, dello stesso autore
Cinema: finzione e realtà a cura di Mauro Ennas
La cultura del cambiamento a cura di Mauro Ennas
Tra ragione e passione a cura di Mauro Ennas

Cinema: tra biografia e memoria (terza parte)

Categoria: Consapevolezza
Pubblicato: Mercoledì, 08 Dicembre 2021 11:22
Scritto da Mauro Ennas

Nel tentativo di selezionare qualche decina di film storici e biografici (*biopic*, termine di lingua inglese ricavato dalla contrazione dei termini *biographic* '*motion*' *picture* "film biografico") mi sono trovato in una situazione difficile.
Tra film storici ampiamente documentati, narrazioni ispirate, ricostruzioni storiche ispirate ma controverse, personaggi storici dell'impegno civile, politico e creativo mi sono trovato a selezionare un piccolo sottoinsieme di questi film. Alla fine ho scelto un approccio fortemente polarizzato sul messaggio più che sulla caratura artistica cinematografica.

Non che i film sui sentimenti o d'immaginazione abbiano un ruolo meno importante, ma per semplificare e rendere più distinguibili e chiari (con meno sfumature) e circoscritti (su un minore numero possibile di temi e di ragioni), le storie che incontreremo saranno più scarne ma anche più focalizzate e comprensibili di metafore e allegorie.
Questi sono solo dei criteri per semplificare la lista dei film che vi proporrò e renderla più maneggevole se sceglierete di vederli.
Ho cercato di individuare personaggi e vicende storiche e/o ispirate la cui narrazione fosse emblematica e il messaggio chiaro.

I film che vi indicherò hanno messaggi forti, ispirati dall'umanità che vogliono rappresentare, la forza, la volontà e il coraggio, ma anche la debolezza, l'oppressione e la paura.

Sentimenti contrastanti che forgiano l'essere umano nella sua completezza: esseri fragili, spesso manipolati dal potere, oppressi, frustrati o terrorizzati, minacciati e poi vittime del potere di altri uomini e donne.

Le vite illustri o comuni hanno la capacità di farci riscoprire la forza e le debolezze dell'essere umano e possono contribuire alla consapevolezza che una nuova umanità è possibile.

Il recupero del valori e la concreta applicazione di questi insegnamenti esemplari alla vita quotidiana ci ricorda che siamo e possiamo continuare ad essere uomini e donne operosi, ci ricorda che abbiamo bisogno degli altri come dell'aria e che, cooperando e collaborando, creiamo decisamente un ramo evolutivo fortemente differenziato da quello delle bestie cui apparteniamo comunque.

Le sceneggiature contengono inesorabilmente la soggettività di chi narra e la regia, lo stile e quindi un punto di vista particolare e parziale ma, consapevoli di questo, vogliamo concentrarci sul significato delle storie al di là delle valutazioni politiche e ideologiche, vorrei che fossero i contenuti e i caratteri dei personaggi a guidarci in questo

percorso in millenni di storia, qualche volte lontani nel tempo, molto più spesso della storia recente, che forse abbiamo vissuto o della quale abbiamo ancora un ricordo in fondo alla nostra memoria.
La memoria è la protagonista di questa selezione, voglio sottolineare che molti sentimenti forti, legati all'agire sul mondo e quindi all'esperienza, sono parte del bagaglio del genere umano e nonostante i forti condizionamenti che subiamo quotidianamente da parte dei sistemi sociali (e dai mezzi di comunicazione di massa, che vogliono stordirci e farci dimenticare), siamo ancora in grado di esprimerli pienamente, perché uomini e donne come noi sono stati in grado di mostrarceli nella loro chiarezza e pienezza attraverso le loro concrete azioni sul mondo e non soltanto con narrazioni fatte di fugaci parole.

La volontà, la consapevolezza e a volte il sacrificio entrano a far parte del nostro patrimonio attraverso la cultura e l'apprendimento.

Questa lista di film vuole essere un modo per ricordare e tenere in allenamento la memoria, rispolverando fatti e situazioni che attraverso la finzione cinematografica ci riportano al reale, ci insegnano qualcosa in un modo piacevole e interessante piuttosto che consumare il nostro tempo col mero intrattenimento.

Il primo film che vi voglio segnalare è "Il caso Mattei, 1972", di Francesco Rosi, perché mette in scena contenuti forti e molto significativi. Gli interessi economici e il potere sono il vero motore del mondo, condizionano gli individui, intere popolazioni e la sorte di intere economie. Un'occasione di sviluppo e di lavoro può trasformarsi in una disfatta, in una rovina economica e in schiavitù di popoli, per lungo tempo. Questo è il grande merito del film di Rosi, più che in altre occasioni la precisione storica, la cura dei dettagli ha giovato a quest'opera mantenendo immutato il suo vigore e la sua chiarezza di documento storico. Narra le vicende che precedettero la morte di Enrico Mattei (imprenditore, già alla guida dell'AGIP e dell'ENI), precipitato con il suo aereo nella campagna di Bascapè (Pavia), al ritorno dalla Sicilia, in circostanze poco chiare.

Il caso Mattei regia di Francesco Rosi (Italia 1972)

Continuiamo con due grandi film dell'impegno civile contro la mafia, si tratta del film dei fratelli Taviani "Un uomo da bruciare, 1962", liberamente ispirato alla figura del sindacalista socialista Salvatore Carnevale ucciso dalla mafia nel 1955. Dopo due anni di lavoro nel continente rientra in Sicilia e trova il ricatto e la prepotenza nei confronti della povera gente insopportabili. Gli ideali e la voglia di cambiare la sua terra non sono sufficienti, viene isolato e costretto a soccombere. La ricostruzione della vicenda proposta nel film e differente da quella narrata dai cantastorie dell'epoca condizionate dal potere mafioso e Paolo e Vittorio Taviani insieme a Vittorio Orsini danno maggiore dignità al personaggio principale Salvatore interpretato magistralmente da, un seppur giovane, Gian Maria Volonté.
Dopo quasi quarant'anni dal film dei Taviani, Marco Tullio Giordana propone "I cento passi, 2000", straordinario film sull'impegno e gli ideali civili di Giuseppe Impastato, noto Peppino, ucciso per mano

mafiosa a Cinisi il 9 maggio 1978 (stessa data del ritrovamento di Aldo Moro a Roma). Peppino e alcuni amici nel 1976 fondano Radio Aut, radio libera autofinanziata, con cui denunciano i delitti e gli affari dei mafiosi del territorio. Sempre in prima fila, rompe il bavaglio di omertà dei suoi concittadini e della sua famiglia, si distacca dal padre e porta a termine la sua lotta, divenuta solitaria, con coraggio e senza paura. Muore ma è ancora vivo nel nostro ricordo.

I cento passi di Marco Tullio Giornada (Italia 2000)

[Peppino Impastato/Luigi Lo Cascio]: "*E allora... E allora invece della lotta politica, la coscienza di classe, tutte le manifestazioni e 'ste fissarie, bisognerebbe ricordare alla gente cos'è la bellezza, aiutarla a riconoscerla, a difenderla.*"
e ancora:
[Peppino Impastato/Luigi Lo Cascio]: "*Mio padre, la mia famiglia, il mio paese! Io voglio fottermene! Io voglio scrivere che la mafia è una montagna di merda! Io voglio urlare che mio padre è un leccaculo! Noi ci dobbiamo ribellare. Prima che sia troppo tardi! Prima di abituarci alle loro facce! Prima di non accorgerci più di niente!* "
[da due scene del film di Marco Tullio Giordana]

Placido Rizzotto (Pasquale Scimeca. Italia 2000)

La mafia è ancora presente nel film di Pasquale Scimeca "Placido Rizzotto, 2000". Ancora una volta la solitudine e il coraggio di una vita esemplare.
Sempre di mafia ma a livello istituzionale troviamo il film sul magistrato "Giovanni Falcone, 1993" di Giuseppe Ferrara. Stretto nella morsa tra mafia e politica, con volontà, intelligenza, costanza e coraggio riesce a mettere le cosche in un angolo e con l'aiuto del collega Paolo Borsellino e di altri colleghi della magistratura e delle forze dell'ordine riesce a far processare le cosche nel cosiddetto maxiprocesso di Palermo (tra il 10 febbraio 1986 e il 16 dicembre 1987). Ostacolato, anche da ambienti vicini ai servizi segreti, contrastato a livello politico e mediatico, isolato e ucciso dalla mafia a Capaci il 23 maggio del 1992. Di Ferrara ci piace ricordare anche "Il caso Moro, 1986" e "I banchieri di Dio 'il caso Calvi', 2002". Tre film da non perdere.
Sulla stessa scia si muove il film di Michele Placido "Un eroe borghese, 1995". In questa pellicola vengono messi in luce i rapporti tra mafia, politica e finanza. L'avvocato Giorgio Ambrosoli viene nominato commissario liquidatore delle banche di Michele Sindona.

Un eroe borghese (Michele Placido, Italia 1995)

La serietà, il lavoro duro, la costanza e il coraggio di Ambrosoli entrano in conflitto con i poteri forti dello Stato e con la mafia, il finale è un altro assassinio, ma emergono chiaramente gli intrecci e le connivenze che coinvolgono gli affari illeciti e il riciclaggio di valuta tra Italia e Stati Uniti.

Sugli effetti collaterali della lotta tra mafia, poteri forti e Stato, troviamo il film di Maurizio Zaccaro sulla vicenda che ha coinvolto Enzo Tortora. Tra menzogne e arroganza si vuole dimostrare che tutti possono essere coinvolti in crimini se c'è una volontà malevola determinata a farlo, non contano le motivazioni chiunque anche un uomo perbene può essere trasformato, per la superficialità dell'opinione pubblica, in un mostro ("Un uomo perbene, 1999"). Il ricatto, la diffamazione ad uso politico, possono molto con chi ha vissuto sempre nel rispetto delle regole.

Altro esempio è quello rappresentato nel film "Ilaria Alpi 'Il più crudele dei giorni', 2003" di Ferdinando Vicentini Orgnani. Il film ricostruisce l'ultimo mese di vita della giornalista RAI Ilaria Alpi e del suo operatore di ripresa Miran Hrovatin, uccisi a Mogadiscio, in Somalia, il 20 marzo 1994. Ancora una volta la scoperta di un traffico di scorie e di armi ad opera di elementi deviati governativi, apre un vaso putrescente che l'onestà e il coraggio di Ilaria Alpi non ha voluto tacere, pagando con la vita.
Tra i molti film sul fascismo e sulla resistenza voglio ricordare "I sette fratelli Cervi, 1968" di Gianni Puccini, "Il delitto Matteotti, 1973" di Florestano Vancini e "Antonio Gramsci: i giorni del carcere, 1977" di Lino del Fra. Questi film, più di altri, descrivono diversi aspetti della brutalità del fascismo, e più in generale dell'umiliazione e del tormento imposti da un regime dittatoriale, ma anche l'umanità e il coraggio degli ideali degli oppressi che è in grado di organizzarsi, resistere, insorgere. Su Antonio Gramsci anche "L'ottimismo della volontà 'Vita di Antonio Gramsci' di Raffaele Maiello (Italia, 1981)" (raiplay); Gramsci, La forma della memoria (Italia/1998) di Paolo Isaja e Maria Pia Melandri (54′); sulla vita di Antonio Gramsci, recentemente, si è rinnovato l'interesse che ha portato alla realizzazione di una nuova pellicola: Gramsci 44 (Italia/2016) di Emiliano Barbucci (66′).

Galileo di Liliana Cavani (Italia Bulgaria 1968)

Tra i film che ritengo più significativi, in assoluto, "Galileo, 1968" di Liliana Cavani sulla persecuzione ecclesiastica nei confronti di Galileo Galilei e sulla guerra senza esclusione di colpi tra scienza e fede e i capolavori di Giuliano Montaldo "Giordano Bruno, 1972" e "Sacco e Vanzetti, 1970".

Sacco e Vanzetti (Giuliano Montaldo, Italia 1972)

Questi tre film hanno in comune storie di pregiudizio e di oppressione, di lotta per la verità e la libertà, per il diritto di espressione e per il diritto all'esistenza che accomuna tutti gli esseri umani, illustri o anonimi che siano. Tutti assolutamente da vedere e rivedere, intensi e densi di contenuti.

Pane e libertà (Alberto Negrin, Italia 2008)

Tra i film per la televisione hanno rilievo sicuramente, tra pochi altri:

"Maria Montessori, 2007" diretto da Gianluca Maria Lavarelli, sulla vita dell'illustre pedagogista, medico e educatrice internazionalmente nota per il metodo che prende il suo nome, usato in migliaia di scuole, in tutto il mondo. Ricordiamo ancora "Pane e libertà, 2008" di Alberto Negrin sulla vita del sindacalista Giuseppe Di Vittorio, riconosciuto per l'umiltà, il buonsenso, la chiarezza e l'umanità. Infine "Adriano Olivetti 'la forza di un sogno', 2013" sulla vita dell'imprenditore Adriano Olivetti, ingegnere, imprenditore e politico che si distinse per i suoi progetti industriali innovativi basati sul principio secondo cui il profitto aziendale deve essere reinvestito a beneficio della comunità.

Pane e libertà regia di Alberto Negrin (Italia 2008)

Tra i film del cinema internazionale suggerisco due film sull'olocausto. Di George Stevens il film "Il diario di Anne Frank, 1959": rifacendosi ai diari di una giovane tredicenne negli anni 1942-44 in Olanda, dall'introduzione delle leggi razziali, descrive la sua vita, la famiglia, i suoi amici, i suoi sogni e le sue speranze. Di questo film esistono anche due *remake* e svariati lavori per la televisione. Inoltre, di Steven Spielberg il film "Schindler's List, 1993", ispirato al romanzo "La lista di Schindler" di Thomas Keneally, basato sulla vera storia di Oskar Schindler, imprenditore tedesco, ricordato per aver salvato, durante la seconda guerra mondiale, oltre 1000 uomini donne e bambini perseguitati dal nazismo.
Del grande regista statunitense Stanley Kubrick, voglio ricordare "Spartacus, 1960", che narra le vicende che portarono il gladiatore Spartaco (Tracia, circa 109 a.C. - Lucania, 71 a.C.) dalla schiavitù nelle miniere romane a guidare la rivolta degli schiavi contro Roma.

Spartacus di Stanley Kubrick (USA 1960)

Tra i personaggi storici illustri ricordiamo i film biografici, più o meno storici, più o meno ispirati. Di Richard Attenborough, "Gandhi, 1982", viaggio nell'unificazione e nella pacificazione dell'India. E ancora Shekhar Kapur, "Elizabeth: the Golden Age, 2007", la storia della donna "condannata" ad essere regina.
Ritorniamo alla storia recente con tre personaggi americani, di Oliver Stone, "JFK 'un caso ancora aperto', 1991", film dai contenuti controversi che racconta un'ipotesi realistica sull'omicidio di John Fitzgerald Kennedy. Spike Lee in "Malcolm X, 1992" si riappropria della storia e del messaggio di cambiamento e di progresso espresso da Malcom Little (meglio noto come Malcom X) nell'America degli anni '50 e '60.
“Selma - La strada per la libertà (Selma), 2014” diretto da Ava DuVernay. Il film rappresenta una rievocazione delle marce di Martin Luther King da Selma a Montgomery che nel 1965 segnarono l'apice della rivolta per il diritto di voto agli afroamericani.

Selma di Ava DuVernay (USA 2014)

E nella storia recente, l'apartheid in Sud-Africa con Nelson Mandela nel film di Eastwood Clint, "Invictus 'L'invincibile’, 2010" e Patrick Chamusso nel film "Catch a Fire, 2006" di Phillip Noyce.

L'impegno eroico per i propri ideali di giustizia e di libertà, che non ha paura della morte e che a volte è costretto a portare anche la propria morte, delle persone care come i compagni di lotta o di altri individui, su fronti opposti, per un bene più alto: la libertà. Di Gus Van Sant, "Milk, 2008", narra gli ultimi anni di vita di Harvey Milk che in difesa dei diritti degli omosessuali fu assassinato, apparentemente per futili motivi, in un ambiente politico mediocre, nell'America degli anni '70.

Milk di Gus Van Sant (USA 2008)

Un intenso film di lotta per l'indipendenza è quello di Steve McQueen (omonimo del grande attore americano), "Hunger, 2008", ricostruisce e racconta la morte di Bobby Sands (e dei suoi compagni di lotta) dopo un'estenuante sciopero della fame per rivendicare l'indipendenza dell'Irlanda. Ricorda che la sofferenze, il coraggio, la determinazione e il sacrificio di pochi uomini può molto per cambiare la Storia. Film dalla retorica scarna e dalle immagini intense e disarmanti. Da vedere.

Che: l'argentino (Steven Soderberg, USA 2008)

Steven Soderbergh provoca e stupisce col suo "Che 'L'argentino', 2008" prima parte della storia di Ernesto Guevara de la Serna detto il Che. Solidi ideali, generosità, sensibilità per le sofferenze del popolo e visione chiara dei mutamenti nella storia sud-americana e mondiale portano, il giovane medico argentino, a condividere la prospettiva rivoluzionaria. Il resto è Storia. Il film descrive in modo equilibrato la crisi di Cuba e le sue implicazione sugli assetti strategici nord-americani.
Inoltre "Kinsey, 2004" di Bill Condon sulla vita del sessuologo americano Alfred Kinsey, sull'eterno conflitto tra fede e scienza, tra pregiudizio e conoscenza.

Frances (Graeme Clifford, USA 1982)

Gente comune, gente straordinaria, Clifford Graeme con "Frances, 1982" narra alcune vicende della vita di Frances Farmer, attrice teatrale e cinematografica che dovette lottare, nell'America degli anni '30 e '40, per non piegarsi alle volontà di omologazione del sistema. Nota per il suo spirito indipendente e ribelle, contrastato dall'autoritarismo dello *star system* hollywoodiano e dalle attitudini possessive della madre, causò una sua devastante crisi psichica che la portò alla lunga degenza in ospedali psichiatrici e la provò fisicamente. È un atto d'accusa contro le pratiche psicologiche di destrutturazione della personalità sperimentate in quegli anni (applicata ancora oggi, in forme diverse e più strutturate, sulla popolazione civile, in modo del tutto illegale e perciò reso "invisibile") e poi sino a spingersi a pratiche aberranti, di menomazione psico-fisica, come la lobotomizzazione. Nei titoli di coda, una nota del Dipartimento per la Salute Mentale della California, in cui si precisa che "*[...] le riprovevoli condizioni cui fu sottoposta Frances Farmer non sono rappresentative degli attuali trattamenti nel campo della salute mentale*". Il film esiste in italiano in varie versioni tagliate.

Silkwood (Mike Nichols, USA 1983)

In "Silkwood, 1983" di Mike Nichols narra le vicende legate all'operaia e attivista sindacale americana Karen Silkwood, che denunciò problemi di sicurezza in una centrale nucleare che esponevano alla contaminazione gli operai della stessa centrale. Rimase contaminata ripetutamente in situazioni poco chiare e morì in un altrettanto poco chiaro incidente stradale, la sera nella quale avrebbe dovuto incontrare un giornalista interessato alle rivelazioni sulle attività e le manchevolezze nella gestione della sicurezza della centrale. Splendido film che unisce il coraggio e l'abnegazione di una donna, fragile e con gravi problemi familiari, con l'attaccamento alla vita e la lotta appassionata per il diritto alla sicurezza sul lavoro. Da non perdere.
Ancora Steven Soderbergh in "Erin Brockovich 'forte come la verità', 2000" ci parla con leggerezza della determinazione per il raggiungimento della verità per la tutela dei diritti delle popolazioni attraverso la causa intentata contro la Pacific Gas & Electric nel 1993 per la contaminazione con cromo esavalente delle acque della città di Hinkley in California (per oltre 30 anni) e costò il risarcimento record di 333 milioni dollari a favore degli oltre 600 residenti, dimostrando l'efficacia delle azioni collettive (*class action*) contro grosse società e multinazionali.

Erin Brockovich 'forte come la verità' di Steven Soderbergh (USA 2000)

Veronica Guerin 'Il prezzo del coraggio' di Joel Schumacher (USA Irlanda UK 2008)

Nel film "Veronica Guerin 'Il prezzo del coraggio', 2003" di Joel Schumacher vengono narrate le tragiche vicende legate all'assassinio della giornalista irlandese. Il 26 giugno del 1996, stava guidando la sua macchina, quando si fermò ad un semaforo, alla periferia di Dublino, senza essersi accorta di essere seguita. La sua macchina venne affiancata da una motocicletta, con a bordo due uomini, di cui uno sparò sei colpi, uccidendola. L'esecutore materiale fu poi condannato all'ergastolo, la regia fu di una banda di trafficanti di droga. La pronta reazione delle autorità irlandesi portò a oltre 150 arresti e reclusioni, così come a numerosi sequestri di droga e armi. Il tasso di criminalità in Irlanda scese del 15% nei 12 mesi seguenti l'omicidio.

Into the wild (Sean Penn, USA 2007)

Straordinario per intensità dei contenuti, "Into the wild 'nelle terre selvagge', 2007" di Sean Penn ci racconta la storia vera di Christopher McCandless basandosi sul romanzo di J. Krakauer “Nelle terre estreme”. Nel 1990 si laurea brillantemente, ottenendo una specializzazione in Storia e Antropologia. Intraprende una serie di viaggi che lo portano a finire gli ultimi 112 giorni della sua vita nei boschi dell'Alaska, nel parco nazionale di Denali, avendo come unico rifugio un vecchio autobus abbandonato che chiama Magic Bus; muore di fame e freddo tra i suoi libri, di autori quali Lev Tolstoj, Jack London e Henry David Thoreau.

Un grandissimo film che presagisce l'evidenza della fragilità delle moderne società occidentali.
Voglio ricordare anche le storie di altre quattro donne straordinarie "Rosa Luxemburg, 1986" e "Hanna Arendt, 2012" di Margarethe von Trotta, la metematica greca Ipazia del film "Agorà, 2009" di Alejandro Amenabar e l'artista messicana Frida Kalo del film "Frida, 2002" di Julie Taymor.

Frida (Julie Taymor, USA 2002)

La lista che segue è divisa in due sezioni, una dei film che fanno riferimento a personaggi e vicende italiane e un'altra al resto del mondo. Questo può apparire insensato (e in parte lo è): voglio solo favorire la selezione di contenuti, da parte di chi deciderà di accogliere questi suggerimenti, tra situazioni e storie in parte familiari da altre lontane e, a volte, meno note.
Tutto qui.

Giordano Bruno (G. Montaldo, Italia 1972)

Il delitto Matteotti (F. Vancini, Italia 1973)

I film sono in ordinati per anno nel modo seguente: (Cognome e Nome, Titolo, Nazione e Anno). Mancano molti titoli significativi, di artisti e sportivi ad esempio, che spero di proporre in una delle prossime liste.
Per ora è tutto. Buona visione!

Personaggi emblematici dell'impegno civile e della testimonianza

Cinema italiano
Taviani Paolo, Vittorio e Vittorio Orsini, Un uomo da bruciare, Italia 1962
Puccini Gianni, I sette fratelli Cervi, Italia 1968
Cavani Liliana, Galileo, Italia Bulgaria 1968
Kalatozov Mikhail, La tenda rossa, Italia 1969
Montaldo Giuliano, Sacco e Vanzetti, Italia 1970
Rosi Francesco, Il caso Mattei, Italia 1972
Montaldo Giuliano, Giordano Bruno, Italia Francia 1972
Vancini Florestano, Il delitto Matteotti, Italia 1973
Petri Elio – Todo Modo – Italia 1976
Del Fra Lino, Antonio Gramsci: i giorni del carcere, Italia 1977
Ferrara Giuseppe, Il caso Moro, Italia 1986
Ferrara Giuseppe, Giovanni Falcone, Italia 1993
Placido Michele, Un eroe borghese, Italia 1995
Zaccaro Maurizio, Un uomo perbene, Italia 1999
Giordana Marco Tullio, I cento passi, Italia 2000
Scimeca Pasquale, Placido Rizzotto, Italia 2000
Orgnani Ferdinando Vicentini, Ilaria Alpi 'Il più crudele dei giorni', Italia 2003
Ferrara Giuseppe, Guido che sfidò le Brigate Rosse, Italia 2005
Tavarelli Gianluca Maria, Maria Montessori, Italia 2007
Negrin Alberto, Pane e liberà, Italia 2008
Soavi Michele, Adriano Olivetti 'la forza di un sogno', Italia 2013

Cinema internazionale
Stevens George, Il diario di Anna Frank, USA 1959

Stanley Kubrick, Spartacus, USA 1960
Costa-Gavras Constantin, Z l'orgia del potere, Algeria Francia 1969
Attenborough Richard, Gandhi, UK India 1982
Graeme Clifford, Frances, USA 1982
Nichols Mike, Silkwood, USA 1983
Von Trotta Margarethe, Rosa Luxemburg, Germania 1986
Stone Oliver, JFK 'un caso ancora aperto', USA 1991
Spielberg Steven, Schindler's List, USA 1993
Lee Spike, Malcolm X, USA 1992
Soderbergh Steven, Erin Brockovich 'forte come la verità', USA 2000
Julie Taymor, Frida, USA Canada Messico 2002
Schumacher Joel, Veronica Guerin 'il prezzo del coraggio', USA Irlanda UK 2003
Condon Bill, Kinsey, USA 2004
Noyce Phillip, Catch a Fire, USA UK Sud Africa 2006
Penn Sean, Into the wild, USA 2007
Kapur Shekhar, Elizabeth: The Golden Age, UK Francia 2007
Soderbergh Steven, Che 'L'argentino', Francia/Spagna/USA 2008
McQueen Steve, Hunger, UK Irlanda 2008
Van Sant Gus, Milk, USA 2008
Amenabar Alejandro, Agorà, Spagna 2009
Eastwood Clint, Invictus (L'invincibile), USA 2010
Von Trotta Margarethe, Hannah Arendt, Germania 2012
Ava DuVernay, Selma - La strada per la libertà (Selma), USA 2014

Le liste hanno lo scopo dichiarato di favorire professori, insegnanti, operatori dei cineforum e cinefili interessati ai film su un tema specifico.
Vi auguro una buona e proficua visione.
Non smettiamo di immaginare un mondo migliore!

Leggi, dello stesso autore
Cinema: il lavoro (seconda parte) a cura di Mauro Ennas
Cinema: finzione e realtà a cura di Mauro Ennas
La cultura del cambiamento a cura di Mauro Ennas
Tra ragione e passione a cura di Mauro Ennas

Cinema: tecnologia, scienza e fantascienza (quarta parte)

Categoria: Consapevolezza
Pubblicato: Giovedì, 29 Febbraio 2024 18:04
Scritto da Mauro Ennas

«*Quando una nuova tecnologia penetra in un ambiente sociale non può cessare di permearlo fin quando non ha saturato ogni istituzione.*»
Marshall McLuhan
«*Ogni tecnologia sufficientemente avanzata è indistinguibile dalla magia.*»
Arthur C. Clarke

In passato i film thriller di spionaggio e quelli di fantascienza, ispirati dalla letteratura, hanno anticipato, con la forza dell'immaginazione, le potenzialità della scienza e della tecnologia.
Oggi molte di quelle suggestioni si sono materializzate nel mondo reale e, attraverso la scienza e la tecnologia, hanno realizzato e spesso superato la più fervida immaginazione degli scrittori del secolo scorso. Supercalcolatori in grado di creare simulazioni, attivabili e gestibili a grande distanza (*remote control*), e mondi virtuali, reti di sensori teleguidati da satelliti spia, robot dalle sembianze umane e insetti teleguidati (*bio-inspired robotics, nanorobot*), controllo mentale e clonazione, sonde spaziali in grado di posarsi su una cometa o un meteorite sono oggi realtà, spesso più straordinarie di quanto si fosse immaginato.

In queste brevi note, proseguendo il percorso nel cinema internazionale, cercherò di illustrare l'innovazione tecnologica, prodotta dalle applicazioni della ricerca scientifica, attraverso film di vari generi (prevalentemente thriller e fantascienza) sottolineando, per quanto mi sarà possibile, la tensione caratteristica dei processi umani, di creazione e evoluzione, che liberano le grandi energie dell'indagine scientifica, sottolineando come le stesse intelligenze in grado di espandere la loro creatività in varie direzioni d'indagine hanno anche il dovere di controllare le applicazioni della tecnologia (etica applicata all'uso della tecnologia) anticipando, con scenari e tentativi di previsione, gli sviluppi deleteri per l'evoluzione pacifica delle comunità umane sul nostro pianeta.

La capacità di acquisizione di conoscenza attraverso il metodo d'indagine scientifica è l'elemento che caratterizza la specie umana (homo sapiens sapiens) insieme alla compassione, sentimento positivo di origine buddista acquisito dalle altre religioni e filosofie come "il desiderio del bene per gli altri" (trasposto dal cristianesimo e da altre religioni come la "capacità di essere partecipi delle sofferenze altrui", una sorta di empatia del dolore). Mi muoverò su questa linea, sottolineando temi delicati e spesso ignorati o dai risvolti poco noti e trascurati che influenzeranno pesantemente le vite delle generazioni future e, in quest'epoca di transizione, influenzano e condizionano anche noi che non abbiamo ancora sviluppato validi strumenti di difesa. Lo scopo di questa lista è quello di fornire un punto di partenza per una nuova e più approfondita indagine fondendo l'immaginazione cinematografica con brevi note sulla tecnologia disponibile nel mondo reale.
Iniziamo subito con due capolavori del cinema di fantascienza che ci permettono di definire lo spartiacque tra chi pensa che le tecnologie siano tutto e solo ciò di cui l'umanità ha bisogno e chi pensa che la tecnologia senza la capacità di scegliere e prevedere gli effetti futuri delle applicazioni possa essere anche qualcosa che può danneggiare lo sviluppo dell'evoluzione umana.

Dobbiamo capire chiaramente che la scienza è cosa ben diversa dall'applicazione dei suoi principi attraverso la tecnologia. La scienza (fisica, chimica e matematica) è la materializzazione delle capacità umane di investigare, comprendere e sperimentare per capire il mondo e non dovrebbe avere limiti, altra cosa sono le applicazioni che derivano dalle scoperte scientifiche (ingegneria): la tecnologia come applicazione della scienza deve avere dei limiti definiti dall'etica, attraverso la capacità di individuare le caratteristiche che possono compromettere l'evoluzione pacifica del genere umano. Purtroppo chi dovrebbe occuparsi di etica spesso preferisce indirizzare le proprie energie su meccanismi di controllo sociale e sulla gestione della superstizione, privando le nuove tecnologie del giusto controllo sistematico e trascurando o limitando la nostra capacità di prevedere nuovi scenari a medio e lungo termine.

La filosofia morale e l'etica della scienza dovrebbero essere rifondate per considerare in modo sistematico le scoperte scientifiche e le applicazioni tecnologiche al fine di creare scenari e anticipare le possibili cause di regresso futuro e ragionare sulle possibili evoluzioni nell'applicazione di certe tecnologie, introdotte rapidamente e in modo massiccio e pervasivo, e il loro impatto sulla qualità della vita degli individui e sulla loro libertà d'azione.
Ma torniamo ai nostri film.

Immagine 1 – Blade runner (Ridley Scott, USA 1982)

In una scena del film "Blade runner, 1982" (regia di Ridley Scott), il cacciatore di replicanti Deckard (Harrison Ford), nel tentativo di scappare, salta da un tetto ad un altro ma non riesce ad atterrare e rimane aggrappato ad una trave, sospeso nel vuoto. Il replicante Roy Batty (Rutger Hauer personifica un sofisticato automa dalle sembianze umane, nella finzione rappresenta lo stadio evolutivo più avanzato dei robot essendo un automa difficilmente distinguibile dagli umani) lo raggiunge e, invece di ucciderlo, lo tira su e lo mette in salvo, dimostrando sentimenti tipicamente umani di pietà e compassione. Nel celebre monologo ("*Io ho viste cose...*"), l'automa dimostra l'accettazione della morte di fronte all'umano Deckard, impaurito per la sua sorte ("*[...] bella esperienza vivere nel terrore, vero? In questo consiste essere uno schiavo [...]*"). Il dramma della morte di un essere umano racchiuso in un minuto di grande intensità. Dove vanno a finire i nostri ricordi dopo la morte? Si perdono come lacrime nella pioggia...
"*Io ho viste cose che voi umani non potreste immaginarvi. Navi da combattimento in fiamme al largo dei bastioni di Orione. E ho visto i raggi B balenare nel buio vicino alle porte di Tannhauser. E tutti quei momenti andranno perduti nel tempo come lacrime nella pioggia. È tempo di morire*".
"*I've seen things you people wouldn't believe. Attack ships on fire off the shoulder of Orion. I watched c-beams glitter in the dark near the Tannhauser Gate. All those... moments will be lost... in time, like tears... in rain. Time to die*".

Questa scena è giustamente famosa per l'intensità recitativa e per il profondo significato esistenziale espresso tramite una metafora laica e allegorie cristiane... ma il messaggio che si vuole tramandare è un altro. Il replicante (una macchina) dimostra l'accettazione della morte e non ha paura del dopo morte (laicismo): ha sentimenti umani ma in più è libero dalla paura che condiziona gli umani e li rende schiavi. La scena racchiude in se, oltre ai significati metaforici anche suggestioni simboliche che rimandano al cristianesimo: in particolare la colomba che viene liberata è il simbolo della pace ma anche dello "spirito santo" e la mano di Roy Batty (il replicante)

che salva Deckart (l'umano) ha un chiodo conficcato, come la mano di "Cristo, il salvatore"; Tannhauser richiama l'omonima opera di Richard Wagner (Tannhäuser) il cui tema chiave è proprio la contrapposizione fra amore sacro e amore profano e la redenzione tramite l'amore.

Le macchine sono viste come un mezzo di salvezza dell'uomo e come una creazione umana capace di umanità al pari dell'uomo. La potenza artificiale della suggestione è legata all'uso dei simbolismi religiosi, presenti nel subconscio di milioni di individui, per richiamare e propagandare la tesi di una esaltazione univoca della scienza e della tecnologia.

Il progetto di robot antropomorfi è legato agli sviluppi dell'intelligenza artificiale e alla possibilità di realizzare calcoli veloci (ottenuti con algoritmi efficienti e potenza di calcolo: ossia quantità di operazioni nell'unità di tempo) oggi realizzati tramite le architetture parallele dei microprocessori. I prossimi anni saranno determinanti per l'introduzione di robot sempre più sofisticati nella nostra vita quotidiana e l'immaginazione potrà essere facilmente superata dalla realtà visto il ritmo dell'evoluzione tecnologica e l'evoluzione esponenziale delle prestazioni dei sistemi elettronici a microprocessore.

Un altro capolavoro del cinema di fantascienza, che arriva ben 17 anni dopo "Blade runner" è "Matrix, USA 1999" diretto dai fratelli Wachowski. Ancora una volta il tema della schiavitù ma questa volta si capovolge il paradigma e l'uomo è schiavo della tecnologia:

"*Tu sei uno schiavo Neo! Come tutti gli altri sei nato in catene, sei nato in una prigione che non ha sbarre, che non ha mura, che non ha odore, una prigione per la tua mente!*"

Le macchine governano il mondo. Un gruppo di umani ribelli, salvati da una catastrofe nucleare che ha coinvolto l'intero genere umano nella guerra contro le macchine per il dominio della Terra, vivono come topi sottoterra in condotti scavati sotto le città, mentre altri sono stati catturati dalle macchine e utilizzati come fonte di energia (pile) per garantire la sopravvivenza al dominio delle macchine. I ribelli utilizzano un sistema di trasmissione della conoscenza tramite la proiezione d'immagini di esperienza (controllo mentale), una sorta di lavaggio del cervello (brainwashing) controllato, rivelato da *déjà-vu* (la scena del "gatto nero").

Immagine 2 – Matrix (la scena del gatto nero: rivelazione del controllo mentale tramite dèjà-vu)

Molti di questi temi sono stati sviluppati a più riprese, nella storia del cinema, a partire dal dopoguerra, soprattutto il tema del controllo mentale e dell'ipnosi. Ne troviamo traccia in vari film che, dalla letteratura (da "Giuseppe Balsamo" di Alexandre Dumas padre a "The manchurian candidate" di Richard Condon) portano, sul grande schermo, a film di straordinaria attualità. Il tema principale è il potere e il condizionamento mentale di chi viene indicato (scelto) per incarnare questo potere.
Gli studi sul condizionamento mentale (ipnosi, lavaggio del cervello e programmazione del comportamento) risalgono al secondo conflitto mondiale (progetto MKULTRA) estesi dal medico spagnolo José M. R. Delgado (si veda ad esempio "*Physical Control of the Mind, 1969*" – ISBN 978-0060110161 – oppure "Radio Stimulation of tha Brain in Primates and Men, 1969") e attualmente supportati da tecnologie e brevetti (si veda, a titolo esemplificativo, su "Google Patents" – il motore di ricerca dei brevetti presentati in USA –

usando le parole chiave "influencing subconscious mind"; vedere anche il testo introduttivo "*Sappiamo ciò che vuoi, come e perché ci manipolano la mente*" di Martin Howard, una guida per restare liberi in un mondo dominato dal marketing, in particolare pp. 178-185).

Nel film "The IPCRESS file, 1965" di Len Deighton, l'agente speciale britannico Harry Palmer (Michael Caine) deve investigare sul rapimento di uno scienziato condotto oltre cortina. Catturato dai rapitori dell'Est, viene sottoposto al lavaggio del cervello tramite induzione ipnotica.

Nel film di Daniel Monzon "The Kovak Box (Controllo mentale), 2006" si immagina l'esistenza di un gruppo occulto in grado di far suicidare gli oppositori politici, innescando il comportamento autodistruttivo (mediante attivazione acustica: con una musica trasmessa via telefono cellulare). Il titolo si rifà alla scatola di Skinner (Skinner's Box) e alla tecnica psicologica del condizionamento operante.

Ancora con il controllo mentale (vedere ad esempio "Mind-Control: the ultimate 'Brave New World' by Dr. Nick Begich, Earthpulse Press, Inc. 2005") a distanza, attuato con le finalità dello spionaggio industriale, come immaginato in "Cypher, USA 1999" di Vincenzo Natali.

Immagine 3 - Cypher (Vincenzo Natali, USA 1999), la scena del brainwashing di gruppo

Di un tema meno concreto e più fantascientifico si parla a partire da "Scanners, CAN 1981" di David Cronenberg; si parla di telepatia bidirezionale (naturale, senza supporti elettronici) che in realtà non è mai stata documentata, ma è diventato reale l'uso di onde acustiche dissuasive (non lethal weapon - armi non letali) e l'uso di onde ipersoniche (a titolo esemplificativo si veda "*Inaudible High-Frequency Sounds Affect Brain Activity: Hypersonic Effect*, Oohashi Tsutomu et al., The American Physiological Society 2000"), di onde con effetti acustici sul cervello, oltre al pilotaggio mentale di apparati supportato dall'amplificazione del segnale mentale (attualmente usato in videogiochi e in apparati di supporto alle disabilità; esistono inoltre progetti militari per il pilotaggio di aerei e sono crescenti i brevetti per uso domotico).

Nel film tedesco "Cuore di vetro (Herz aus Glas, 1976)" diretto da Werner Herzog e ambientato nella Baviera del XVIII secolo, la maggior parte del cast ha recitato in stato di ipnosi.
Dei sogni e della loro manipolazione si parla in film di vari generi, come ad esempio in "Inception, USA 2010" di Christopher Nolan dove l'introspezione viene utilizzata per il furto di informazioni; si parla di cancellazione della memoria, in modo leggero e divertente in "Se mi lasci ti cancello, USA 2004" di Michel Gondry, ma il tema è tutt'altro che leggero; di riprogrammazione della personalità in ambito spionistico si parla in "The Burne Identity, 2002" di Doug Liman, per creare killer ai quali vengono fatti dimenticare gli omicidi tramite lavaggio del cervello e cancellazione della memoria.

Immagine 4 - The Truman Show (Peter Weir USA 1998)

Di controllo totale si parla in "The Truman Show, USA 1998" di Peter Weir, nel quale un individuo viene spiato per tutta la sua vita, circondato da attori che impersonano ruoli, al fine di condizionarne il comportamento e documentarlo in uno show televisivo: l'antico sogno faustiano del controllo totale degli individui!

Il tema della manipolazione mentale di singoli e delle masse è un tema di grande importanza e nel 1999 la relazione della "*Commissione Olsson*" della Comunità Europea affronta per esteso varie tematiche tra le quali quella della "messa al bando globale di tutte le ricerche e di tutti gli sviluppi, sia militari che civili, volti ad applicare le conoscenze del funzionamento del cervello umano nel settore chimico, elettrico delle vibrazioni sonore o altro..." (EC 14011999, punto 30 pag. 11).
Facciamo qualche passo indietro...
Un altro film veramente interessante è "Operazione diabolica (Seconds, USA 1966)" di John Frankenheimer, da non perdere: un'organizzazione segreta offre, dopo la "morte apparente" dell'interessato, una nuova vita e una diversa identità. Tra le persone che accettano il trattamento c'è un industriale (che subisce un cambiamento d'identità tramite un intervento chirurgico – un trapianto della pelle del viso – interpretato da Rock Hudson, dopo la trasformazione) perché vuole cambiare radicalmente la propria vita... ma le cose non andranno come si aspettava. Un altro importante film dello stesso regista è "Va' e uccidi (1962)", sul condizionamento ipnotico.

Immagine 5 – Seconds aka Operazione diabolica (John Frankenheimer, USA 1966)

Nel magnifico film "La conversazione, USA 1974" di Francis Ford Coppola, un investigatore privato (Gene Hackman) viene incaricato di seguire e spiare una coppia di individui. Lo specialista in intercettazioni usa un sofisticato armamentario (per l'epoca) consistente in microfoni direzionali (parabolici e telescopici), microspie e registratori telefonici, utilizzati insieme a sofisticate strategie di pedinamento e ricognizione audio-video dei due sospettati. Tutte queste tecnologie vengono ancora utilizzate ma hanno acquisito livelli prestazionali notevolmente superiori, grazie alla miniaturizzazione dell'elettronica e al miglioramento della direttività delle antenne oltre alla loro sensibilità.

Immagine 6 – Enemy of the State aka Nemico pubblico (Tony Scott, USA 1998)

Un'interessante carrellata sulla tecnologia disponibile negli anni settanta che fa rabbrividire se confrontata con parte delle tecnologie disponibili già dagli anni '90 e descritte in modo magistrale da Tony Scott in "Enemy of the State (in Italia noto come "Nemico Pubblico"),1998": sistemi di tracciamento satellitare basati su GPS (*Global Positioning System*), visualizzazione geografica tramite satelliti spia, localizzazione cellulare (*scanner*), riconoscimento automatico di volti e targhe... sono solo alcuni esempi tra i più noti delle tecnologie disponibili attualmente e utilizzate dai servizi di intelligence degli stati così come dai gruppi criminali e sempre più alla portata di chiunque ne comprenda il funzionamento.

Il film "Syriana, USA 2005" di Stephen Gaghan ci permette di avere chiare le potenzialità dei sistemi di controllo satellitare a distanza.

Immagine 7 – The Adjustment Bureau aka I guardiani del destino (George Nolfi, USA 2011)

Nel film di Gorge Nolfi "I guardiani del destino, 2011", ispirato dall'opera di Philip K. Dick si fondono le tecnologie di spionaggio (pedinamento), di controllo mentale (programmazione del comportamento tramite immagini e comandi indotti tramite ipnosi, attivata a distanza) con la fantascienza.

Un altro aspetto che ritroviamo spesso nei film thriller è la modifica del comportamento umano tramite l'uso di farmaci e droghe. Nel film "Control, USA 2004" si parla di farmaci capaci di modificare l'umore e il comportamento (aggressività), così come nel film "Jacob's Ladder, USA 1990" di Ariane Lyne si parla di droghe utilizzate in campo di battaglia per accrescere l'aggressività (informazione smentita dal Pentagono).

Nel film "A scanner darkly (Un oscuro scrutare), USA 2006" di R. Linklater si parla di una droga in grado di produrre personalità multiple. Questo film è stato realizzato in Rotoscope, una tecnica di animazione utilizzata per creare un cartone animato in cui le figure umane risultino realistiche (il grafico/animatore ricalca le scene una ad una a partire da una pellicola filmata in precedenza).

Immagine 8 – A scanner darkly aka Un oscuro scrutare (Robert Linklater, USA 2006)

Nel film "Il serpente e l'arcobaleno, di Wes Craven USA 1988" si parla di una tossina in grado di provocare la morte apparente (Tetradotossina).

Nel più recente "Limitless, USA 2011" di Neil Burger si parla di una droga sintetica in grado di potenziare le capacità cognitive del cervello e, in effetti, esistono svariati studi che si muovono in questo senso (droghe sintetiche).
La realtà virtuale viene trattata in varie pellicole, spesso non all'altezza del tema trattato.
Nel film "S1m0n3 (Simone), USA 2002" di parla di personaggi virtuali e di ologrammi... presenti la prima volta nel film "Il sesto giorno, USA 2000", e della possibilità che la finzione si mescoli con la realtà e prenda il sopravvento sostituendo personaggi veri con personaggio totalmente virtuali ma in grado di ingannare gli spettatori. Il tema è di grande attualità. Questo aspetto si allinea con il tema del doppio del teatro greco e latino e con la ricerca del gemello (o del clone) per i governi tirannici come rappresentato anche nella divertente commedia "Il dittatore, USA 2012" di Larry Charles e in “Viva la libertà, Italia 2013” di Roberto Andò…
Ma questa è un’altra storia!

Nota sulla scelta dei titoli
I titoli citati sono una piccola selezione, tra centinaia di titoli e di trame disponibili, tra quelli che contengono brevi scene o trattano estesamente tematiche legate all'uso distorto della tecnologia in vari ambiti (militare, scientifico, spionistico...). I film sono stati selezionati tra i migliori (più chiari ed aderenti alla realtà oppure con metafore e allegorie che intercettano con maggiore chiarezza ciò che accade nel mondo reale, seppure in forma iperbolica e creativa) prevalentemente di genere fantascientifico e thriller. Sono stati esclusi film fantastici o di fantascienza-fantastica (alieni, magia... e altri temi irrazionali o di pura immaginazione) ove presenti è stato indicato esplicitamente che non hanno un corrispettivo scientifico reale.
La seguente tabella schematizza l'uso di alcune tecnologie attraverso i film nei quali vengono illustrati gli usi e gli abusi, allo scopo di maturare una consapevolezza diffusa sulle devastanti potenzialità che la tecnologia ha raggiunto sino ad ora, con finalità di controllo e di manipolazione dei singoli e delle masse. Nella maggioranza dei casi i film di fantascienza o thriller illustrano in modo iperbolico le applicazioni tecnologiche che in

molti casi sono applicazioni reali. Nella lista è presente anche qualche commedia, non sempre all'altezza degli altri film citati, ma con contenuti attinenti.

Ogni immagine, *screenshot* relativo ad un film protetto da copyright, si ritiene che possa essere riprodotta limitatamente alle voci che riguardano direttamente l'opera, in osservanza dell'articolo 70 comma 1 della legge 22 aprile 1941 n. 633 sulla Protezione del diritto d'autore e di altri diritti connessi al suo esercizio, modificata dalla legge 22 maggio 2004 n. 128, poiché trattasi di "riassunto, [...] citazione o [...] riproduzione di brani o di parti di opera [...]" utilizzati "per uso di critica o di discussione", o per mere finalità illustrative e per fini non commerciali, e in quanto la sua presenza non costituisce "concorrenza all'utilizzazione economica dell'opera" ma anzi una pubblicità gratuita dell'opera stessa a vantaggio esclusivo del detentore del copyright. In osservanza del comma 3, deve sempre essere presente la "menzione del titolo dell'opera, dei nomi dell'autore, dell'editore e, se si tratti di traduzione, del traduttore, qualora tali indicazioni figurino sull'opera riprodotta". Tutte le immagini qui riportate non possono essere utilizzate per altri scopi senza il previo assenso dell'azienda o dell'autore titolare dei diritti.

Immagine 9 – In Time (Andrew Niccol, USA 2011)

Immagine 10 – La vita degli altri (von Donnersmarck, Germania 2006)

Filmografia consigliata sul tema della scienza e della fantascienza

Ratoff Gregory – Black Magic (Cagliostro) – Italia USA 1949
John Frankenheimer – Va' e uccidi (The manchiurian candidate) – USA 1962
John Frankenheimer – Operazione diabolica (Seconds) – USA 1966
Michelangelo Antonioni – Blow up – UK Italia 1966
Gorge Lucas – THX1138 – USA 1971
Francis Ford Coppola – La conversazione – USA 1974
Alan J. Pakula – Perché un assassinio (Parallax view) – USA 1974
Werner Herzog – Cuore di vetro (Herz aus Glas) – Germania 1976
David Cronenberg – Scanners – Canada 1981
David Cronenberg – Videodrome – Canada 1983
Wes Craven – Il serpente e l'arcobaleno – USA 1988
Adrian Lyne – Jacob's Ladder – USA 1990
Paul Verhoeven – Atto di forza (Total recall) – USA 1990
David Cronenberg – Il pasto nudo – Canada UK Giappone 1991
Brett Leonard – Il tagliaerbe – USA 1992
Brett Leonard – Virtuosity – USA 1995
David Fincher – The Game 'Nessuna regola' – USA 1997
Richard Donne – Ipotesi di complotto – USA 1997
Tony Scott – Nemico pubblico (Enemy of the State) – USA 1998
Peter Weir – The Truman Show – USA 1998
Josef Rusnak – Il tredicesimo piano – Germania 1999
Andy e Larry Wachowski – Matrix – USA Australia 1999
Vincenzo Natali – Cypher – USA 1999
Roger Spottiswoode – Il sesto giorno – USA 2000
Christopher Nolan – Memento – USA 2000
Joe Chappelle – Takedown – USA 2000
Andrew Niccol – S1m0n3 – USA 2002
Stephen Gondry – Se mi lasci ti cancello – USA 2004
Jonathan Demme – The manchurian candidate – USA 2004

Tim Hunter – Control – USA 2004
Stephen Gaghan – Syriana – USA 2005
Richard Linklater – Un oscuro scrutare 'A scanner darkly' – USA 2006
Timur Bekmambetov – Wanted: scegli il tuo destino – USA 2008
Neil Burger – The illusionist – USA 2006
Cristopher Nolan – Inception – USA 2010
George Nolfi – I guardiani del destino (The Adjustment Bureau) – USA 2011
Neil Burger – Limitless – USA 2011
Andrew Niccol – In Time – USA 2011
Len Wiseman – Total recall – USA 2012
Andrew Niccol – The Host (L'ospite) – USA 2013

Le liste hanno lo scopo dichiarato di favorire professori, insegnanti, operatori dei cineforum e cinefili interessati ai film su un tema specifico. Vi auguro una buona e proficua visione.
Non smettiamo di immaginare un mondo migliore!

Berton (Ex Astronauta):
Vorrebbe distruggere quel che ancora non siamo in grado di comprendere?
Non sono un sostenitore della conoscenza a qualunque costo.
La conoscenza é autentica solo quando é sostenuta dalla morale.
Kris Kelvin:
È l'uomo a rendere immorale la scienza, ricordi Hiroshima.
Berton (Ex Astronauta):
E allora non rendete immorale la scienza!
Andrej Tarkovskij, Solaris, URSS 1972

Leggi, dello stesso autore
Cinema: tra biografia e memoria (terza parte) a cura di Mauro Ennas
Cinema: il lavoro (seconda parte) a cura di Mauro Ennas
Cinema: finzione e realtà a cura di Mauro Ennas
La cultura del cambiamento a cura di Mauro Ennas
Tra ragione e passione a cura di Mauro Ennas

Scarica il file delle recensioni cinema.pdf (scritto nel 2015)

La consapevolezza della libertà

Categoria: Consapevolezza
Pubblicato: Giovedì, 09 Maggio 2024 11:36
Scritto da Giorgia Loi

«*Or ti piaccia gradir la sua venuta:*
libertà va cercando, ch'è sì cara,
come sa chi per lei vita rifiuta.»
Dante Alighieri, Divina Commedia,
Purgatorio canto I, vv. 70-72

Libertà: non c'è forse parola più inflazionata di questa, più tradotta e spesso strumentalizzata, di certo più ambigua giacché significa tutto e il contrario di tutto.
Ma che cos'è davvero la libertà al tempo delle democrazie?
Nel I canto del Purgatorio Dante affida al pagano Catone la rappresentazione più compiuta della Libertà, poiché egli rinunciò alla vita per non cadere nella dittatura di Cesare, ormai inevitabile, e con questo *incipit* consacra l'intera cantica come inno alla libertà nel senso di un'emancipazione totale per l'uomo dal giogo del male che riporterà utopisticamente la società al bene supremo.
È evidente che svelare i volti di quel male ci complica le cose, perché oggi non si può più associare la libertà solo alla limitazione dei diritti individuali da parte di un potere dispotico. Ai tempi delle democrazie parlamentari celebriamo ricorrenze sulla fine dei nazifascismi con riti pubblici a cadenza annuale, deponiamo corone di fiori sui caduti per la libertà e a nessuno verrebbe in mente di mettere in discussione i presupposti liberali e libertari su cui si fondano le nostre esistenze quotidiane. Ma mentre tutto scorre, non cogliamo che anche dare per acquisito ciò che altri hanno pagato a caro prezzo è una gravissima e spesso inconsapevole mancanza di libertà perché ci priva di obiettiva e lucida capacità di analisi sul presente che viviamo, rendendoci spettatori inconsapevolmente passivi della nostra stessa esperienza.

Fai click sull'immagine per scaricare l'opera riferita

La prima cosa che mi viene in mente è che per esercitare autenticamente la nostra libertà personale è necessario mettere in discussione le nostre certezze, dubitare e, se occorre, lottare contro quella che Mill, nel suo saggio su "*La libertà*" nel 1800, chiamava "tirannia della maggioranza", che oggi corre alla velocità dei *pixel* attraverso i potentissimi mezzi di massa imponendo canoni di bellezza, regole di condotta, opinioni prevalenti e perfino costruendo a tavolino sentimenti ed emozioni. Si tratta di una guerra spietata contro lo sviluppo e la formazione di qualsiasi individualità e creatività personale e irripetibilmente originale.
Nella società capitalizzata dalla tecnologia e da un'ossessione sfrenata per l'utilità economica, essere fotocopie pare un imperativo categorico

e soprattutto subdolo, dunque poco riconoscibile: di questo principio che governa le nostre vite sembra che siamo poco consapevoli: siamo schiavi senza saperlo.
Ci sono prigioni ben peggiori di quelle conclamate e palesi che suscitano la nostra indignazione: è forse libero chi non lavora o non lo fa stabilmente?
È libero chi si deve adattare a un lavoro che non ama?
È libero chi non ha il coraggio di prendere parola in un'assemblea dove sente che la maggioranza sta assecondando una decisione sbagliata che avrà conseguenze irrimediabili nella vita collettiva?
È libero chi corteggia il potere mentre dovrebbe servire la verità che non può essere serva di nessuno se non di se stessa?
È libero chi non può garantire l'istruzione come percorso completo ai propri figli o per barriere economiche o per limiti culturali che in alcuni contesti periferici si trasmettono spietatamente di padre in figlio, in barba ai dettami costituzionali?
La riflessione lucida e obiettiva sul vissuto, hic et nunc, è la prima condizione di un'autentica libertà, cosa peraltro difficilissima perché imporrebbe di prendere le distanze dal momento storico di cui si è protagonisti ed essere onesti e critici osservatori della propria epoca è una libertà che ha sempre un costo personale elevato: espone e condanna alla solitudine giacché la massa, come hanno dimostrato molti psicologi contemporanei (Milgram, Sherif, Asch, per citarne solo alcuni) in condizioni d'incertezza, tende a uniformarsi su valutazioni e soluzioni condivise e rassicuranti senza porsi il problema della giustezza o meno di quello che pensa. È molto più facile ottemperare al manzoniano "ai posteri l'ardua sentenza" sospendendo il giudizio e delegandolo a chi rileggerà la storia a posteriori.
Catone scelse il suicidio per restare fedele a se stesso nella consapevole impossibilità di incidere sul cambiamento. Una soluzione che ha molti altri sostenitori nel corso della tradizione culturale italiana: dovremmo ricordare Jacopo Ortis che finisce i suoi giorni sui Colli Euganei infliggendosi la morte come gesto di estrema ribellione e sconfitta di fronte a una titanica lotta contro l'oppressione del regime napoleonico. "*Il sacrificio della patria nostra è consumato*" dirà nella lettera di apertura del romanzo, con disincanto nostalgico per un'epoca promessa dalla Rivoluzione, ma che si presentò invece come un imperdonabile tradimento.

Fai click sull'immagine per scaricare l'opera riferita

Cosi gli eroi alfieriani, sconfitti nell'aspirazione alla libertà irraggiungibile nell'economia dell'esistenza concreta ma non nella loro tensione morale verso l'infinito. C'è una libertà, infatti, che è metafisica condizione interiore, naturale nelle anime elette e non può essere costretta da alcuna categoria terrena ed essa è umana e transumana nello stesso tempo.
Così Leonardo Sciascia scriveva di Gramsci: "*Bisogna tener conto che egli scrive in carcere, non ha a soccorrerlo che pochi libri e la sua limpida e certa memoria: e in quel silenzio fisico che lo circonda, che porterebbe altri alla fiacchezza e alla disperazione, egli miracolosamente diviene, idealmente accanto a* Benedetto Croce, *l'uomo*

più libero che sia possibile trovare nell'Italia del fascismo. Non diciamo libero nel pensare politico soltanto, ma nella più ampia e sconfinata libertà intellettuale."
E infatti il suddito perfetto non è, come diceva Hanna Arendt ("Le origini del totalitarismo"), il nazista o il comunista convinto, ma l'uomo in cui sia caduto ogni confine tra vero e falso, tra verità e menzogna: "la verità vi farà liberi", recita un noto passo evangelico, che risuona potente come richiamo universale affinché viviamo in pienezza la nostra dimensione umana e critica negli spazi che occupiamo, scegliendo di mostrare volti e non maschere, per parafrasare Pirandello, e non rinunciando alla lotta e al sogno di miglioramento.

Fai click sull'immagine per scaricare l'opera riferita

Sarà difficile pensare a un ritorno dei vecchi totalitarismi perché il mondo si rinnova continuamente e trova altre strade per ripetere gli stessi errori. Il totalitarismo in cui siamo dentro è cominciato nell'era postmoderna, con la società di massa, la solitudine dell'uomo, la sua alienazione dai meccanismi perversi dello sviluppo economico, che non va confuso con il progresso, come ci ammonisce Pasolini negli *Scritti Corsari*, che è appunto un processo di elevazione umana e morale, di miglioramento dell'esistenza a partire da basi anche materiali: servirsi delle innovazioni e non diventarne servi.
La Arendt, Gramsci, ci ricordano inoltre che tutte le forme di totalitarismo sono state e sono possibili anche per la complicità, la passività, l'indifferenza di molti: chi sceglie di non scegliere, in realtà ha già scelto, per sé e per tutti, di limitare l'esercizio autentico e gli spazi della libertà collettiva, perché come sosteneva Gaber "la libertà *è partecipazione*", nel senso che ha anche una dimensione condivisa, partecipata appunto.
La scuola dovrebbe essere il luogo ideale di questo esercizio: studiare, forgiarsi attraverso le discipline, mettere in connessione il passato e il presente, allenarsi alla complessità e alla fatica, libera e, una volta fatta questa scoperta, non si potrà più tornare indietro.

Video: Psicologia sociale: esperimento di Milgram

Video: Psicologia sociale: esperimento di Sherif

Video: Psicologia sociale: esperimento di Asch

Della stessa autrice
I sudditi del dio rosso di Maria Grazia Serra a cura di Giorgia Loi

Il caso RWM

*
Categoria: Umanità
Pubblicato: Sabato, 01 Agosto 2020 17:54
Cinzia Guaita e Arnaldo Scarpa
(Comitato di riconversione RWM)

RWM in crisi? Lavoratori e territorio possono trovare altri modi per produrre reddito e benessere senza danneggiare nessuno.
La RWM si dichiara in crisi: dal 1° agosto non rinnova il contratto a 80 dipendenti (che si sommano ad altri 110 a cui è toccata la stessa sorte a ottobre), annuncia la cassa integrazione per altri 90 [1]. Nuova disperazione per una disoccupazione che coinvolge già oltre 25.000 persone sul territorio e per la quale occorrerebbe un progetto di sviluppo strutturale serio e innovativo. Come ci si può sentire davanti ad una situazione lavorativa che si credeva solida e che ha evidenziato invece tutta la criticità di un settore per sua natura variabile? Come non prendere atto del fatto che, come da tempo ripetono gli esperti, a fronte di immani guadagni dei proprietari, l'industria bellica non arricchisce, né dà sviluppo stabile ai territori che la ospitano?[2]
La disoccupazione è un dramma noto nel nostro territorio, da cui – la storia ce lo ripete in continuazione – non si esce con l'aiuto delle multinazionali che perseguono interessi loro, non nostri e che ci lasciano quando lo ritengono opportuno.
La RWM è in crisi perché non può più vendere ai suoi ricchi e aggressivi clienti Sauditi e degli Emirati Arabi Uniti . Non può farlo perché il governo giallo-verde, tenendo conto di una mozione votata all'unanimità dalla Camera il 26 giugno 2019, ha imposto l'embargo all'export delle armi verso i paesi in guerra, evidenziando che esiste una Legge italiana, la L.185/90 che da tempo chiedeva di essere rispettata. Nella stessa direzione vanno, inoltre, il Trattato sul commercio delle armi (Arms Trade Treaty – ATT), le risoluzioni del Parlamento Europeo e i pronunciamenti dell'ONU, oltre – ultima, ma prima per importanza! – la Costituzione che ripudia la guerra (art.11) e sottolinea che l'iniziativa economica privata non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana (art.41).
Quindi l'embargo all'export c'è stato nel rispetto di un quadro normativo robusto e incontrovertibile e la RWM, nonostante nel periodo precedente abbia ampiamente utilizzato le autorizzazioni rilasciate nel 2016-2017, con l'impiego produttivo massiccio di lavoratori interinali, ad un certo punto, evidentemente, ha dovuto fermarsi. A questo punto occorre chiedersi: un'azienda in dichiarata crisi su cosa conta per potersi risollevare, dato che durante il lockdown si è dotata di un campo prove per testare esplosivi direttamente a casa e ha costruito capannoni tali da consentire di triplicare la produzione? Conta forse sulla fine dell'embargo, che significa prescindere dalla L.185/90, dai trattati internazionali, dalla Costituzione? Sul fatto che il Governo acquisti (in un periodo in cui è evidente a tutti che le spese andrebbero indirizzate alla salute, alla formazione e alla salvaguardia del pianeta!) non so quante bombe invendute per la Difesa (da chi?) e

per salvare il lavoro (o il profitto?). Oppure l'ampliamento è dovuto alla speranza che si aprano nuovi fronti di guerra o eventuali opportunità di triangolazione? Conta sulla salvezza da parte della Regione, dei Prefetti, dei Sindacati? La stampa di questi giorni ha dato, infatti, ampio risalto alla mobilitazione generale per la salvezza della RWM [3][4].

Ma noi, abitanti del Sulcis-Iglesiente, sardi, italiani, europei perché dovremmo salvare un'azienda che si dichiara in crisi, crisi causata dall'applicazione di una Legge fortemente voluta dai cittadini? La RWM è in crisi? Allora si dia luogo alla riconversione. La Rheimetall che la controlla produce altrove nel settore civile. Porti qui quelle produzioni se è interessata a salvare i lavoratori (ma ci crede ancora qualcuno?). Dia lavoro degno e non legato a contingenze belliche.
In questo contesto in cui il mondo intero chiede di dare una svolta per la salvaguardia del pianeta, noi abitanti del Sulcis Iglesiente non entriamo come ingranaggi ultimi di un sistema che porta la nostra nazione ad essere implicata in vari modi nelle guerre: dall'acquisto imposto degli F35, alla vendita delle armi in Egitto alla dismissione del settore civile di Finmeccanica e Fincantieri, ecc.
Non armiamo gli aggressori di porzioni di umanità sempre più vaste!
Alziamo la testa, guardiamo più lontano, chiediamo alla politica il coraggio di difendere la propria gente e non le imprese private!

Il Comitato Riconversione RWM per la pace, il lavoro sostenibile, la riconversione dell'industria bellica, il disarmo, la partecipazione civica a processi di cambiamento, la valorizzazione del patrimonio ambientale e sociale del Sulcis-Iglesiente.
Il Comitato Riconversione RWM per la pace ed il lavoro sostenibile è nato da un "sussulto etico": aver preso coscienza del fatto che in un territorio bello e ricco di potenzialità come il nostro si producono bombe che distruggono innocenti ha causato l'indignazione necessaria per passare all'azione. Un passaparola tra amici e amici degli amici ha generato un gruppo di lavoro aperto che ha preparato la manifestazione "Pace...parliamone", a conclusione della Run for Unity, una staffetta mondiale per la pace che i ragazzi del Movimento dei Focolari organizzano in uno stesso giorno in tutto il mondo, correndo nei punti caldi della terra. La tappa sarda è stata portata ad Iglesias. Dopo una settimana da quella manifestazione molto partecipata, si è costituito il 15 maggio 2017, ad Iglesias, il comitato, con un nome lungo, a dimostrazione del fatto che da subito è stata chiara la complessità del problema "COMITATO RICONVERSIONE RWM per la pace, il lavoro sostenibile, la riconversione dell'industria bellica, il disarmo, la partecipazione civica a processi di cambiamento, la valorizzazione del patrimonio ambientale e sociale del Sulcis-Iglesiente". Attualmente vi aderiscono oltre 20 aggregazioni della società civile, fondazioni, e singole persone di diverse categorie. Altri simpatizzanti non aderiscono, ma collaborano. Oltre a gruppi locali, vi sono associazioni nazionali e internazionali accomunate dallo scopo di fermare la produzione e l'esportazione di armamenti da guerra e promuovere la riconversione al civile di tutti i posti di lavoro dello stabilimento RWM che si trova tra i territori di Iglesias e Domusnovas, nell'ottica di uno sviluppo del territorio che sia pacifico e sostenibile dal punto di vista

ambientale e sociale e come segno di volontà di pace dal basso, che possa costituire uno stimolo alla cittadinanza attiva e alla politica nei vari territori nazionali e internazionali, necessario in questo clima di "guerra mondiale a pezzi".

Degli stessi autori
La riconversione possibile a cura di Arnaldo Scarpa e Cinzia Guaita
La riconversione RWM: metodo e proposte a cura di Arnaldo Scarpa e Cinzia Guaita

NOTE
[1] ANSA. Comunicato stampa dell'Amministratore delegato RWM del 21 luglio 2020.
[2] R. Caruso "Chiamata alle armi!" – I veri costi della spesa militare in Italia, EGEA
[3] "La Regione convoca un tavolo con società e lavoratori" (Unione Sarda del 23 luglio)
[4] "RWM, nuovo incontro in Prefettura per superare la crisi" (Unione Sarda 24 luglio)

Materiale video:
https://www.facebook.com/ComitatoRiconvRWM/

UMANITA'

Dentro e fuori la comunità

Categoria: Umanità
Pubblicato: Mercoledì, 30 Settembre 2020 12:21
Scritto da Maria Giovanna Dessì

Prove di sviluppo della comunità a partire dai bambini
Ho sentito che il covid sta correndo più veloce nei piccoli paesi. Ciò sarebbe dovuto alla vicinanza delle persone e alla forza dei legami che le piccole comunità ancora conservano.
Legami che da una parte favoriscono crescita, innovazione, benessere, e dall'altra danno origine a frizioni, incomprensioni e atteggiamenti difensivi. Così come i ricci di cui ci parla Schopenhauer (Il dilemma del porcospino), all'inizio stanno bene, ma a poco a poco cominciano ad accorgersi del dolore provocato dagli aculei dell'altro sulla pelle e cercano pertanto di allontanarsi. E allontanarsi dal proprio nido a volte è necessario, o almeno molto utile per far sì che il posto dove si abita si trasformi da un punto in cui passano infinite rette ad essere il centro di un cerchio la cui superficie non è più puntiforme.
L'equilibrio tra la vicinanza e la lontananza, simbolica e territoriale, tra le persone può fare la differenza nello sviluppo di una comunità. Se infatti è innegabile e rassicurante che ci debba essere una comunità coesa che condivide lo stesso paesaggio, la stessa quotidianità e gli stessi valori, solitamente sono coloro che da quella comunità riescono ad allontanarsi che poi riescono a vederla più chiaramente e a capirne il reale potenziale.
L'amore per il proprio territorio dovrebbe sempre essere sostenuto dalla curiosità per il diverso, al fine anche di potersi svincolare ed emancipare da certe dinamiche, e imparare dalla differenze, siano esse persone, comunità o Paesi.

Questa forte convinzione mi ha spinto anche all'interno dell'Associazione Elda Mazzocchi Scarzella che ora presiedo a proporre svariate occasioni di viaggio per i bambini. Viaggio come strumento educativo per eccellenza, che insegna a conoscersi meglio e a capire e osservare il mondo con occhi curiosi e trarre da ogni nuova esperienza un insegnamento.
La storia della nostra associazione è la storia di un forte legame con la vita e l'opera della pedagogista Elda Mazzocchi Scarzella. Una donna che arrivata a Domusnovas negli Anni '20 ha attivato la comunità attorno ai bambini e alle famiglie, costruendo il primo asilo del paese e organizzando attorno ad esso eventi, collaborazioni e pratiche comunitarie. Riportare questi insegnamenti e la sua storia nel presente, valorizzarla e proiettarla al futuro è l'obiettivo della nostra associazione che dal 2016 opera nel paese di Domusnovas.
Consapevoli dell'importanza del fare rete e del lavoro in sinergia con e per il territorio, nel 2018 abbiamo siglato un atto di gemellaggio con Il villaggio della madre e del fanciullo, fondato nel dopoguerra dalla Signora Elda a Milano.

Le attività organizzate questi anni hanno sempre mirato da un lato a valorizzare la storia e l'opera della signora Elda, lo scorso anno a questo proposito è stata affissa una targa nell'attuale biblioteca, dove sorgeva negli anni 30 il primo asilo del paese da lei fondato, dall'altro a valorizzare il territorio.

Associazione Elda Mazzocchi Scarzella di Domusnovas
Presentazioni di libri di autori locali, laboratori, organizzazione di gite e escursioni, feste, rievocazione di antichi riti, come quello di "Is Animeddas" sono le nostre attività principali.
Diffondere e proiettare nel futuro la storia e l'insegnamento della signora Elda è anche l'obiettivo del progetto FILI 2 finanziato dal Corpo Europeo di Solidarietà che partirà a breve e vedrà protagonisti 5 giovani del paese.
Tra le prossime aree di sviluppo l'attivazione di progetti di scambio studentesco che permettano ai nostri giovani di viaggiare e al nostro territorio di accogliere studenti da varie parti d'Europa.

La parola crea il mondo - nel bene e nel male

*
Categoria: Umanità
Pubblicato: Martedì, 31 Agosto 2021 11:00
Scritto da Arnaldo Scarpa

La realtà sociale in cui viviamo, con tutte le sue contraddizioni e le sue negatività, è un dato ineluttabile al quale dobbiamo necessariamente sottometterci o, invece, possiamo considerarla il prodotto di un gran numero di fattori, tra i quali predomina il nostro comportamento relazionale personale o di gruppo?
E, se la realtà dipendesse in buona misura dalle nostre modalità comunicative e, in ultima analisi, dal nostro essere profondo?
Violenza e guerra sono due modalità inevitabilmente associate al vivere umano o sono superabili a partire da un radicale cambiamento del nostro rapporto con gli altri?
In altre parole, una comunicazione nonviolenta e inclusiva può dar vita a prassi e organizzazioni sociali della stessa natura?

Esperienze di enorme portata sociale, di livello planetario, come il processo portato avanti da Ghandi per la liberazione dell'India dalla dominazione britannica e la lotta per la parità degli afroamericani, di Martin Luther King, dimostrano che ciò è possibile a livello macro.
Entrambi sono stati capaci di creare e trasformare identità e relazioni, determinare nuove realtà interpersonali, ribaltare prassi e organizzazioni sociali, grazie ad eccezionali capacità di comunicazione inclusiva ed empatica, profondamente coerenti con le loro personalità e con le finalità della loro azione politica.
Ma, ognuno di noi potrebbe fare l'esperienza di vedere radicalmente trasformati i propri conflitti qualora si sforzasse di applicare nella propria vita il motto dello stesso Mahatma Ghandi, "sii il cambiamento che vuoi vedere nel mondo".
Il valore della parola (e della mente) nei processi di trasformazione sociale è stato messo in evidenza da sempre nella storia del pensiero umano, fino ad attribuirgli addirittura la forza di creare il mondo, come possiamo leggere, nel prologo del Vangelo di Giovanni, dove si sostiene che la Parola ha generato tutta la realtà fisica, biologica, psichica e sociale.

Naturalmente, si tratta di un'affermazione che va oltre ogni spiegazione scientifica e il cui approfondimento rimane appannaggio della teologia ma che esprime benissimo come il valore creativo della Parola-Verbum-Logos fosse riconosciuto fin dall'antichità.
Attualizzando, non viviamo oggi in una realtà sociale e culturale creata e ricreata continuamente dalle infinite parole emesse dalle grandi centrali di comunicazione giornalistica, commerciale e politica?
Non siamo forse sottoposti ad un continuo bombardamento mediatico che influenza i nostri processi cognitivi e finisce per condizionare gran parte dei nostri comportamenti?
D'altra parte, è principalmente grazie alla parola che gli individui costruiscono la propria rete di relazioni, definiscono le proprie

identità e si costruiscono una rappresentazione di quelle degli altri. Si potrebbe anche dire che gli individui sono comunicazione in quanto, come ha ben detto Paul Watzlawick, "non si può non comunicare".

Per Carl Rogers, alla base dei processi di comunicazione efficace, nonviolenta e profonda, c'è l'empatia, la possibilità di sperimentare su di sé lo stato psicologico di un altro individuo e, nel 1995, un gruppo di ricercatori italiani, coordinato da Giacomo Rizzolatti, ha scoperto le basi biologiche di questa innata capacità, individuando degli speciali neuroni motori (neuroni specchio) che, nel cervello dei primati, si attivano in maniera corrispondente a ciò che l'individuo osserva direttamente di un altro individuo o viene a conoscere attraverso un racconto orale, filmico o di altro genere.

L'empatia fa sì che gli altri entrino veramente a far parte di noi, perciò, in definitiva, essere aggressivi verso gli altri, significa aggredire sé stessi e le proprie basi mentali.
Come spiega molto bene il recentissimo libro di Milena Santerini, La mente ostile - Forme dell'odio contemporaneo, la capacità di odiare è legata alla necessità evolutiva di essere pronti a reagire di fronte a pericoli che si ripetono ma ciò non significa che l'umanità debba continuare a vivere in balìa di questo sentimento, adesso che cultura e razionalità sono così sviluppate. Invece, proprio ora che i mezzi di comunicazione hanno reso il mondo un unico villaggio globale, le conseguenze dell'odio e della comunicazione aggressiva, che pure hanno sciaguratamente determinato le due guerre mondiali, sono ancora più evidenti e immediate.

Nel '97 e nel 2016, l'Unione Europea ha emanato delle Raccomandazioni a proposito degli hate speech (discorsi d'odio) che, purtroppo hanno preso sempre più piede attraverso Internet, grazie all'enorme diffusività di questo strumento ma, oltre a questi tentativi a livello normativo, non mancano iniziative dal basso, probabilmente più incisive: "Clean Face" è il nome della campagna lanciata nel 2011 dal gruppo sardo del Movimento Internazionale "Giovani per un Mondo Unito"; "ReThink" è un'applicazione informatica lanciata da una tredicenne indiana nel 2013; la "Mappa dell'Intolleranza" è pubblicata annualmente in Italia dall'Osservatorio italiano sui Diritti, dal 2014; il "Manifesto per una comunicazione non ostile" è il decalogo proposto da un'associazione costituitasi nel 2016 tra esperti nel campo della comunicazione professionale impegnati a sensibilizzare l'opinione pubblica sulla violenza delle parole.

Tutto porta a concludere che la realtà intorno a noi dipende in grande misura da come orientiamo la nostra comunicazione e da quanto essa è coerente con il nostro sentire profondo.

La realtà di ogni giorno, le tragiche notizie che provengono dal Medio Oriente e dall'Africa, le polemiche sui vaccini, la stupida e inutile aggressività della politica nazionale ma, ancor di più, il pantano sociale e ambientale in cui si trova la nostra Sardegna (insieme a buona parte della penisola), ci dicono che è sempre più urgente, prendere in mano il nostro destino e orientare verso la pace e il benessere sociale ogni nostra azione personale, sociale e politica. A partire dal

riconoscere che la nostra felicità non può prescindere dalla cura dell'ambiente – casa di tutti – e non può esistere indipendentemente da quella degli altri. Perciò, per essere felici, dobbiamo rendere felici gli altri, in uno scambio capace di generare benessere immediato ma, soprattutto, di costruire un futuro migliore per noi e per i nostri figli.

Dello stesso autore

Il caso RWM a cura di Cinzia Guaita e Arnaldo Scarpa

Pace non è quieto vivere

*
Categoria: Umanità
Pubblicato: Martedì, 02 Gennaio 2024 21:21
Scritto da Maria Gaias

Il concetto moderno di pace non coincide con quello di assenza di conflitto.

Esso si costruisce innanzitutto sulla consapevolezza della stupidità che caratterizza la violenza e le guerre che insanguinano il mondo, risultato estremo di una cultura millenaria basata sul concetto che per natura l'uomo sia " homini lupus" e che la " mors tua" garantisca la " vita mea"; una cultura della sopraffazione, della violenza vista come elemento integrante del nostro corredo biologico, come elemento inevitabile del nostro comportamento, come unico mezzo possibile per la risoluzione dei conflitti; addirittura un processo di crescita dell'umanità, uno strumento della ragione attraverso il quale, come sosteneva Hegel, lo spirito si incarna nel mondo.

La cultura della violenza ha inesorabilmente contagiato tutti i settori della nostra vita, da quello economico, culturale, religioso, a quello della comunicazione.
La complicità fuorviante dei mass media favorisce infatti la diffusione di modelli di comportamento funzionali al sistema che ha bisogno, per sopravvivere, di una moltitudine di persone inette, inconsapevoli della realtà, ipnotizzate al punto da faticare a far sentire la loro voce e a trovare energie e strategie comuni che possano contrastare l'iniquità dell'attuale sistema economico-finanziario che concentra la ricchezza del mondo nelle mani di pochi privilegiati, a danno di una moltitudine sempre crescente di poveri.

Non sorprende quindi che anche la Chiesa, attraverso i secoli, sia stata contagiata da questa visione del mondo.
Già nella Bibbia campeggia la figura di un Dio sterminatore, violento, il Dio degli eserciti.
Oggi siamo di fronte a una Chiesa rassegnata e, fatte le dovute eccezioni, divenuta anch'essa funzionale al sistema, espressione di un Cristianesimo dogmatico, ritualistico, lontano dal messaggio di nonviolenza del Vangelo.

Una Chiesa che non ha il coraggio di proclamare a gran voce l'immoralità dell'attuale modello di sviluppo che fabbrica strumenti di morte visti come unica via possibile per la risoluzione dei conflitti.
Come possiamo chiamarci cristiani ignorando l'esortazione del Cristo a " porgere l'altra guancia?"

Rivolgo pertanto un appello a quella parte non ancora risvegliata della Chiesa affinché esca dal sonno della rassegnazione e prenda le distanze dalla cultura dell'antagonismo basata sulla categoria amico-nemico, dal

maschilismo tipico del modello patriarcale di famiglia che legittima la superiorità dell'uomo sulla donna, da certa tecnologia in cui spesso si annida un quoziente di violenza nefasto per gli equilibri ecologici.

Incominciamo tutti/e insieme a reagire e a sognare un mondo diverso, consapevoli che altrimenti non ci sarà futuro.

Non è certo facile uscire da un sistema che si è incancrenito fino a condizionare profondamente le nostre scelte in tutti i settori della vita, a incominciare dalla scuola. Ma se vogliamo reagire, moltiplicando il nostro impegno nella costruzione di un mondo di pace e nonviolenza, è indispensabile conoscerne i limiti e gli orrori.

I cittadini/e, e i giovani in particolare, devono sapere che i miliardi di dollari spesi in armamenti vengono sottratti alla produzione di beni e servizi necessari al loro progresso civile, materiale e culturale; devono sapere che la spesa annua destinata alla produzione di armi equivale al reddito complessivo di metà dei paesi avanzati del mondo.

Mentre faccio queste considerazioni torno indietro nel tempo quando, bambina, studiavo la storia; una storia di conquiste e di guerre che ci venivano presentate non come atti di violenza, ma come momenti di crescita per l'umanità.

E mi impressiona oggi ricordare la mia passione per Achille, il Pelide Achille dell'Iliade, presentatoci come un semidio forte e coraggioso, del quale ci furono nascoste le crudeltà commesse nei confronti dei nemici; l'ammirazione per i Crociati, eroi che "generosamente" andavano a difendere il Santo Sepolcro di Cristo, dei quali non conoscemmo mai i crimini perpetrati nei confronti degli " infedeli".

E che dire di Giulio Cesare, il leader carismatico che conquistò la Gallia massacrando migliaia di persone, tra cui donne e bambini innocenti, massacro che Plinio definì " un oltraggio al genere umano".

Al centro di tutto il culto dell'impero, dei vincitori, dei più forti; una vera e propria " inoculazione di veleno nelle coscienze", diceva bene Gandhi.

Mi fermo a questi pochi ma significativi e illuminanti esempi ben sapendo che l'elenco delle colpevoli omissioni e delle bugie raccontateci dai libri di storia e dai nostri Maestri sarebbe lunghissimo.

E per finire non posso non accennare alla violenza che si annidava nella educazione religiosa ricevuta a scuola, basata sull'autoritarismo degli insegnanti, su formulazioni dogmatiche, su ripetizioni mnemoniche dei comandamenti e minacce dell'inferno per chi non li rispettava; una educazione punitiva che, mortificando il nostro spirito critico, entrava coscientemente o incoscientemente a far parte degli ingranaggi che hanno permesso al sistema di perpetuarsi, amplificandosi a livello sociale attraverso le leggi, i tribunali, le carceri, le torture, fino alla pena di morte ancora vigente in alcuni stati.

Non è certo facile passare dalla logica della punizione a quella della cura e della educazione, intesa non come imposizione ma come mezzo atto a sollecitare e tirar fuori l'imprevedibilità e la creatività dei giovani.

È pertanto urgente ripensare il modo di rapportarci con le persone nell'ambito familiare, nei gruppi sociali e politici dove sono inevitabili il confronto e la ricerca di valori comuni. Si tratta di pensare globalmente, di rivoluzionare il nostro modo di leggere il rapporto con la natura, le persone, la vita. Ciascuno di noi, pur facendo parte di un sistema violento, desidera un mondo di pace, amore e felicità. Se capiamo che gli aspetti negativi della società in cui viviamo sono il risultato dei nostri singoli comportamenti sapremo modificarli avviando, con chiarezza di propositi e di valori, profondi processi di cambiamento.

In questo contesto, la scuola in generale e l'Università in particolare, in quanto formatrici di formatori, hanno un ruolo insostituibile nella promozione di un orientamento pedagogico che, attraverso le valenze formative dei vari ambiti disciplinari, prepari le nuove generazioni ad affrontare le sfide del futuro.
Consola constatare che, pur nel travaglio del momento, si vada facendo strada anche tra i giovani la consapevolezza che la transizione non possa che essere nel rifiuto dei processi distruttivi in corso, nella rottura netta con un sistema che ha visto il nostro modello culturale imporsi sulle culture altre, fino ad assimilarle o a farle scomparire quasi del tutto.
Prima che il patriarcato prendesse il sopravvento, circa 5000 anni fa, esisteva una antica civiltà risalente al Neolitico, la civiltà della Dea Madre, colpevolmente ignorata dai libri di storia e su cui oggi si concentrano l'interesse e la curiosità di molti studiosi e studiose tra cui l'archeologa lituana di fama mondiale Marija Gimbutas.

È grazie alle sue numerose campagne di scavo in Europa e al suo instancabile lavoro di classificazione e codificazione dei reperti che siamo venuti a conoscenza dei tratti salienti di una civiltà in cui predominava la figura di una Grande Dea, in cui non si conosceva l'uso delle armi, non esistevano guerre, l'uomo e la donna avevano pari dignità, e si viveva in armonia con la Madre Terra e con tutti gli esseri.

Una società matriarcale, pacifica, gilanica, i cui valori resistono, seppur faticosamente, in alcune piccole comunità contemporanee sparse per il mondo.

Un esempio su tutti la comunità Mosuo in China.
Tracce degli antichi modelli di esistenza ispirati ai valori matricentrici ancora resistono anche in qualche angolo della nostra Sardegna dove il culto antico della Dea Madre ebbe uno sviluppo e una persistenza eccezionali; lo dimostrano i numerosi reperti archeologici e i resti di templi come quello di Monte d'Accoddi nel sassarese, risalente al Neolitico, unico in Europa e nel bacino del Mediterraneo, o

le rovine del tempio della Dea Madre Astarte, visibile sulla sommità della Sella del Diavolo a Cagliari.

Questi esempi sono una chiara dimostrazione che il mondo NON è sempre stato violento e che le guerre NON sono sempre esistite, come pensano numerosissime persone rassegnate all'esistente.
È possibile passare da una società necrocentrica a una società biofila basata sull'Amore, la Condivisione, l'Ascolto profondo dell'altro, la Bellezza, l'Arte.

Solo se crediamo in questa possibilità di cambiamento, fino a ieri ritenuta utopia, sapremo trovare le energie e il coraggio di fare il balzo verso il Nuovo, ricominciando da dove eravamo più di 5000 anni fa, smettendo di guerreggiare e cercando di cooperare, smettendo di separare e scegliendo di unire, smettendo di innalzare muri e scegliendo di aprire spazi sempre più ampi di comunicazione, di fiducia reciproca, di rispetto e di aiuto, indipendentemente dalle differenze di cultura, filosofia, religione o fede.
"Questa è la nostra semplice religione." dice il Dalai Lama." Non esiste un'altra via per costruire una pace durevole. Non c'è bisogno di templi, non c'è bisogno di filosofie complicate. Il nostro stesso cervello, il nostro stesso cuore è il nostro tempio".
Sogno che questo pensiero contagi, attraverso gli insegnanti, i bambini e le bambine che frequentano la scuola e che, a loro volta, essi contagino i loro genitori, fratelli, sorelle, amici, diventando così artefici di una rivoluzione epocale nonviolenta.
Sento che questo accadrà. Ci vorrà del tempo. Io non lo vedrò. Ma accadrà, come da profezia, che " il deserto diventerà un giardino". (Isaia 32,15)

Della stessa autrice
Un viaggio tra sogno e realtà a cura di Maria Gaias
Un progetto che viene da lontano a cura di Maria Gaias

RISORSE

La biblioteca come necessità vitale della comunità

*
Categoria: Risorse
Pubblicato: Giovedì, 03 Settembre 2020 14:42
Scritto da Mauro Ennas

Un'officina del cambiamento

"Occorre persuadere molta gente che anche lo studio è un mestiere, e molto faticoso, con un suo speciale tirocinio, oltre che intellettuale, anche muscolare-nervoso: è un processo di adattamento, è un abito acquisito con lo sforzo, la noia e anche la sofferenza."
Antonio Gramsci, Quaderno 14 da I quaderni del carcere, Quaderni 12-29. (1932-1935), Einaudi, Torino 1975

La nostra comunità ha sottovalutato la fatica dello studio, le difficoltà nell'acquisizione delle conoscenze necessarie per fare crescere e migliorare la comunità stessa. Il valore immenso dell'acquisizione di competenze immateriali, fondate sulla conoscenza, è stato sostituito da surrogati. L'apparire e la superstizione senza senso né misura sono i freni del progresso, le ruote sgonfie dell'agire razionale.

Ignorare alimenta l'ignoranza e così, piegati dalla volontà di dominio di chi ha accumulato secolari conoscenze e potere sul mondo, abbiamo scavato una fossa attorno alle comunità, un fossato medievale che isola il cittadino medio dall'immensa conoscenza accumulata nei secoli. In questo modo, il senso comune è sempre più distante dalla conoscenza dei metodi e dalle informazioni utili a migliorare profondamente la qualità della sua vita.

Ciò che arriva alle persone dalla scienza e dalla tecnica non sono informazioni che ne aumentano la consapevolezza ma solo prodotti, oggetti tecnologici che stimolano la smania di possesso, perché sono magici, ossia funzionano in modi oscuri. Inoltre le notevoli conoscenze della psicologia, della sociologia, della filosofia, della storia e in generale della cultura umanistica, non sono facilmente acquisibili, se non con lunghi tirocini e molto sforzo e questo non ne facilita l'assorbimento né la pratica.

I più, ignorando queste preziose conoscenze tendono a semplificare ed è facile che, per non sembrare fragili, l'apparire ciò che non si è sostituisca, come surrogato, l'essere solidi e consapevoli; ciò significa sostituire con un atteggiamento una pratica acquisibile solo con dolore e molto sforzo. Lo sforzo necessario per studiare e per comprendere il mondo. Similmente la superstizione surroga la conoscenza scientifica, difficilmente acquisibile se non con la pratica e

l'esercizio protratto per anni, con lo studio e la comprensione, ma sarebbe meglio dire con i tentativi di comprensione.

La conoscenza e la comprensione dei fenomeni non fornisce beni tangibili perché immateriali, ma migliora la qualità della vita interiore delle persone che la praticano e fornisce strumenti di analisi della realtà e di sintesi delle soluzioni per decidere e creare le basi di una vita soddisfacente, anche quando esteriormente sembrerebbe il contrario, per assenza di beni e di posizioni tangibili all'interno della struttura sociale.

Questo è il potere della cultura. Il potere di ciò che resta dopo avere compreso e dimenticato il modo in cui si è compreso qualcosa. Proprio come accade quando metabolizziamo il cibo, tratteniamo la sostanza vitale ma abbiamo dimenticato da dove proveniva. Ma tutto questo ha poco valore per il bene comune, anzi nessun valore, se lo status è acquisito dall'ignorante di turno, e con esso le redini della comunità. Una comunità che non rispetta la mobilità sociale su base meritocratica è ingiusta e, prima o poi, ne pagherà il prezzo in termini socio-economici.
Questa prassi è come uno scarpone infangato sulla faccia della Democrazia.
La capacità di comprendere e proiettare sul mondo questa comprensione è un bene prezioso che tutti possono conquistare a patto di volerlo e di essere capaci di passione, di fatica e di sofferenza. Un bene tanto prezioso quanto raro. Ogni comunità di uomini e donne dovrebbe fare uno sforzo per permettere ai propri figli di acquisire un simile bene immateriale, fornendo almeno le risorse materiali, i libri e gli spazi perlo studio e la discussione. Più cittadini consapevoli sono in grado di realizzare grandi cose per migliorare la qualità della vita di tutti. Poche persone consapevoli e molti cittadini ignoranti e inermi determinano il dominio squilibrato dei primi sul resto della cittadinanza: fomentano la truffa e le ruberie, il ricatto e l'intimidazione che, in ultima analisi, produce una società meno giusta e meno democratica, inefficiente e, alla fine, insostenibile.

Le biblioteche pubbliche spazi di libertà
Invece, contro ogni logica ispirata dal bene comune, sono state abbandonate le biblioteche e i suoi strumenti e si è trascurato il bene più prezioso: la razionalità.
Senza razionalità non c'è amore e non è mai il contrario.
Intorpidire la ragione significa menomare le potenzialità umane e prepararsi alla degenerazione delle sue azioni. Senza la cura dell'intelletto non c'è salvezza per l'economia, non c'è salvezza per il lavoro, non c'è salvezza in nessun futuro immaginabile se non in quello in cui si abbia per esso la giusta cura. La politica diventa commercio, la religione diventa commercio, l'istruzione diventa commercio, l'esistenza stessa,la vita e la morte non altro che merci.

La nostra città ha una sola biblioteca che non aggiorna il suo patrimonio librario con testi di livello universitario, adatti agli studenti che un giorno potrebbero accrescere la ricchezza della città e del territorio. Ciò corrisponde alla totale mancanza di sensibilità per

quelle categorie che potrebbero produrre il cambiamento e l'innovazione nel territorio.
Nessuna cura, nessuna cura per le energie vive, gli invisibili che con il loro sudore, lo studio e il sacrificio delle loro famiglie continuano a credere nella comunità e nella possibilità di un futuro migliore per tutti.
Non sono reperibili, neanche nel catalogo on line, testi fondamentali dell'economia moderna e della sociologia, oltre che della scienza moderna e della tecnologia, segno questo di una impossibilità di tenerla aggiornata non per incompetenza degli impiegati e dei loro dirigenti, che si impegnano con costanza e dedizione, ma certo per mancanza di fondi e quindi di sensibilità strategica dell'amministrazione. Oggi come ieri, nulla è cambiato.
Per fortuna gli spazi dedicati all'infanzia sono stati separati dal resto della biblioteca, ma non basta. Ogni esigenza va rispettata, quella dei bambini così come quella degli adulti. Se gli adulti non avessero spazi per aprire le proprie menti alla conoscenza, chi lo insegnerebbe ai bambini?
Una città che vuole crescere e innovare ha bisogno di biblioteche ben attrezzate e di spazi per i giovani che studiano nelle università. L'incontro di queste energie in uno spazio pubblico può generare attività inaspettate che, se fossero convogliate adeguatamente, potrebbero produrre delle ricadute su tutta la comunità a partire dagli anziani (prevalentemente pensionati) e dai giovani che potrebbero essere coinvolti in nuovi percorsi conoscitivi, di crescita e scambio condiviso.

Senza alimentare l'intelletto, sistematicamente, giorno dopo giorno, come si fa col proprio corpo, la mente decade e produce altri mostri: il cretinismo civico, la stupidità politica e poi a catena il disinteresse e la decadenza economica e sociale, che sono, in ultima analisi, i risultati che ognuno di noi può vedere, ancora oggi, in ogni direzione, con continuità, nella città e nel territorio circostante.

Un urlo di dolore. Questo è ancora, credetemi, un urlo di dolore. Cose già viste, previste da decenni e poi materializzate sotto gli occhi dell'opinione pubblica che, in grande maggioranza, non ha ancora capito che il risultato ottenuto è figlio di una precisa strategia di degrado, guidata verso l'ignoranza, finalizzata al dominio politico.
Una classe dirigente decadente che propone e ripropone rigurgiti di soluzioni, sputate qua e là, ma senza nessuna volontà di risolvere nessun problema, col solo obiettivo di temporeggiare ancora una volta. Curarsi delle apparenze per manipolare meglio la cittadinanza per gestire meglio i propri interessi, alla fine, nocerà a tutti, compresi gli artefici occulti e visibili di questo degrado. Nausea e dolore sono i risultati somatici dello scempio in atto.

"Fondare biblioteche è un po' come costruire ancora granai pubblici: ammassare riserve contro l'inverno dello spirito che da molti indizi, mio malgrado, vedo venire."
Marguerite Yourcenar (Bruxelles, 8 giugno 1903 – Mount Desert, 17 dicembre 1987)

La biblioteca come bene comune irrinunciabile

Le soluzioni dei problemi non nascono per caso, non c'è un albero delle soluzioni, la conoscenza, il dialogo sui problemi e la ricerca razionale delle soluzioni è descritta nell'opera di uomini e donne di ogni tempo e di ogni luogo dall'origine della storia umana documentata. Le biblioteche sono i granai della mente, la conoscenza, l'essenza vitale che può essere estratta dall'esperienza in essi condensata. Libri di carta, solidi e profumati, libri in formato elettronico, facilmente consultabili, con risorse incrociabili e sovrapponibili nel gioco della ricerca della verità, o almeno di una verità, dinamica e sorprendente come ogni ricerca.
Riviste internazionali nelle lingue del mondo, che le nuove generazioni saranno obbligate a conoscere,come i nostri antenati naviganti in terre lontane, per capire e conoscere le soluzioni di un altrove che ormai non è più così lontano. Conoscere saperi lontani per valorizzare le risorse locali. I granai metaforici per valorizzare e proteggere le cognizioni locali e migliorare la vita di tutti i giorni. La cultura come motore di valore aggiunto che crea ricchezza, che si può mangiare!

"Ora, cos'è importante nel problema dell'accessibilità agli scaffali? È che uno dei malintesi che dominano la nozione di biblioteca è che si vada in biblioteca per cercare un libro di cui si conosce il titolo. In verità accade sovente di andare in biblioteca perché si vuole un libro di cui si conosce il titolo, ma la principale funzione della biblioteca, almeno la funzione della biblioteca di casa mia e di qualsiasi amico che possiamo andare a visitare, è di coprire dei libri di cui non si sospettava l'esistenza, e che tuttavia si scoprono essere di estrema importanza per noi."
Umberto Eco (Alessandria, 5 gennaio 1932)

La biblioteca come fonte d'ispirazione, novità e innovazione

Costruire biblioteche, luoghi di incontro e discussione collettiva, non solo di lettura, rivitalizza la capacità di relazione e di dialogo tra i cittadini, tra le generazioni occupate nello sforzo di comprendere ed apprendere, nello sforzo di migliorarsi, di cambiare, di crescere. La biblioteca, una vera biblioteca è fatta dai libri e dalle persone che la frequentano, non solo perché ci sono i libri giusti ma anche perché c'è la possibilità di scoprirne nuovi, inaspettatamente, e con essi nuove idee che incontrano le vecchie idee e le modificano creandola possibilità di una convergenza o di una divergenza con i percorsi noti della nostra mente. La possibilità di un cambiamento di prospettiva. L'innovazione.
Una biblioteca è selezione, una scelta delle opere migliori, delle opere più significative e non un miscuglio indistinto di prodotti del marketing librario, rigurgito riciclato dei prodotti degradati della televisione. Opere fondamentali disponibili immediatamente, consultabili all'istante, non in differita non reperibili "la settimana prossima su richiesta": la conoscenza è soddisfazione di un'intuizione immediata, di una curiosità impellente, è un'esigenza vitale che non può attendere.

La biblioteca personale di Umberto Eco

"Il world wide web ha le potenzialità per svilupparsi in un'enciclopedia universale che copra tutti i campi della conoscenza e in una biblioteca completa di corsi per la formazione."
Richard Stallman (New York, 16 marzo 1953)

La convergenza e la condivisione come bene supremo dell'umanità
L'era della condivisione della conoscenza è già iniziata, spazzerà via molte menzogne e chi le ha propagate per secoli, per millenni. Non ci sarà più spazio per chi mente. Tenteranno, e lo stanno già facendo, di bloccare la rete, di censurarla, di nascondere ancora una volta le verità che emergono gradualmente, di mutare la storia, come in un incubo di orwelliana memoria.
La rete, così potente e così fragile, controllabile e manipolabile ma anche sorgente di infinite diversità che si mescolano, si amplificano e si depotenziano in un vortice di informazioni e di smentite scritte colorate e memorizzabili, storicizzabili, verificabili, confrontabili. Sorgenti che decentrano e delocalizzano il potere finora centralizzato dell'immagine del mondo. Il potere, che si nasconde e che non vuole essere visibile, viene smascherato, localizzato, individuato e catalogato da centinaia di migliaia di individui.
La rete controllata che controlla, discute e riconfigura lo stato del mondo.
Una memoria comune è la salvezza dell'umanità, una memoria comune è il tentativo di non ripetere gli stessi errori e di fare tesoro dell'esperienza sparpagliata sul mondo!
Il sapere condiviso ci rende migliori, capaci di capire i nostri simili, di essere meno esigenti nei confronti dei mezzi materiali, ma anche di essere infinitamente più esigenti sulla giustizia e sulla qualità dei processi umani che producono ricadute sulla qualità della nostra vita quotidiana.

"Se presso la biblioteca ci fosse un giardino, nulla ci mancherebbe."
Marco Tullio Cicerone (Arpino, 3 gennaio 106 a.C. – Formia, 7 dicembre 43 a.C.)

Ricerca dell'armonia per produrre nuova armonia

La finalità ultima è la ricerca dell'armonia, la ricerca di soluzioni condivisibili che riportino l'umanità al centro del mondo. Bellezza e cultura. Una biblioteca con ampi spazi e un giardino riconcilierebbe la necessità di armonia.
Lo sforzo, il grande sforzo dell'apprendimento, del confronto e del dialogo sarebbe conciliato dalla bellezza naturale di un giardino nei pressi o collegato con una biblioteca. Bellezza e cultura per maturare il cambiamento.

"Una casa senza libreria è una casa senza dignità, – ha qualcosa della locanda, – è come una città senza librai, – un villaggio senza scuole, – una lettera senza ortografia."

Edmondo De Amicis (Oneglia, 21 ottobre 1846 – Bordighera, 11 marzo 1908)

L'ignoranza genera altra ignoranza

Ciò che ci ha condotti fin qui è stata la mancanza di rispetto verso la conoscenza. Un disprezzo di tale gravità e portata che ha permesso di esaltare chi ha prodotto il degrado culturale del nostro territorio sino ad ora. La cittadinanza ha avvalorato la selezione di personaggi discutibili purché (apparentemente) presunti amici di questa o quella causa, di questa o quella combriccola che non ha ancora capito di avere prodotto disastri non facilmente rimediabili ed ora, riconoscibili da molti. Continuare a ignorare è per molti un vezzo che non avrebbe controindicazioni se avesse influenza solo sui singoli e non sull'intera comunità.

"La mia biblioteca era per me un ducato grande abbastanza."
William Shakespeare (Stratford-upon-Avon, 26 aprile 1564 – 23 aprile 1616)

La conoscenza come riparo e protezione

Davanti ai mali del mondo, spesso, l'isolamento è la difesa migliore, ma non può essere per sempre. Il nostro unico potere è quello dell'immaginazione, della conoscenza e della ragione. Molti uomini e donne razionali possono fare molto per cambiare in meglio la propria città, e il proprio Paese. Ognuno con la sua storia e con le sue idee particolari ma con la volontà comune di realizzare ciò che è bene per tutti e non mette in difficoltà nessuno ed anzi può tutelare chi è in difficoltà.
Riscoprire la propria umanità passa attraverso le idee migliori delle nostre, condensate in una miriade di esperienze, fuori dal tempo e dallo spazio, nella letteratura, nella filosofia e nei saggi scientifici di ogni genere ed argomento.

Il mondo della cultura è più vasto del mondo corrente, in esso si sommano i tempi e i luoghi della migliore umanità di sempre, usufruire dei suoi frutti dovrebbe essere un diritto di tutti, le biblioteche a questo servono, a permettere a chi non può di fruire della migliore tra le migliori produzioni mondiali del sapere, nonostante Internet abbia in se, più che in passato, grandi risorse, è sempre necessario un luogo per il confronto locale reale e la discussione, un luogo fisico per essere consapevoli che non siamo i soli ad avere maturato questa esigenza vitale, con un deposito permanente della cultura e dell'esperienza di una comunità che è consapevole di essere in grado di realizzare un futuro migliore di quello che sta vivendo.
Questo è il punto di partenza di una reale partecipazione ai problemi concreti della comunità, riconoscere i punti di convergenza culturali e abbandonare per sempre il confronto ideologico, al servizio del bene comune.

"*Men under the guidance of reason desire nothing for themselves which they do not also desire for the rest of mankind*."
"Gli uomini sotto la guida della ragione non desiderano niente per se stessi che non desiderino anche per il resto del genere umano."
Baruch Spinoza (Amsterdam, 24 novembre 1632 – L'Aia, 21 febbraio 1677)

Leggi, dello stesso autore

Il museo civico che non c'è a cura di Mauro Ennas
Tra ragione e passione a cura di Mauro Ennas
La cultura del cambiamento a cura di Mauro Ennas
Cultura significato e suggestioni a cura di Mauro Ennas

Un archivio integrato del lavoro minerario

Categoria: Risorse
Pubblicato: Sabato, 05 Settembre 2020 17:59
Scritto da Daniela Aretino

Riprendo il sogno inizialmente concepito da molti altri studiosi, tecnici e amministratori: la realizzazione di un grande Archivio di concentrazione sulla cultura e sulla storia mineraria ossia una "raccolta di archivi", ciascuno con la sua evoluzione e le sue caratteristiche. Uno dei modelli a cui ispirarsi può essere il Centre Historique Minier di Leward.
Questo Archivio di archivi, con eventualmente annesso il museo del lavoro minerario, potrebbe avere ricadute notevoli sul territorio in termini di turismo culturale, scolastico, universitario.

La materia prima sono gli archivi minerari che, qui in Sardegna, e soprattutto nell'Iglesiente, sono già individuati e parzialmente costituiti. Solo ad Iglesias parliamo di:

- Archivio Storico minerario IGEA (enorme e solo parzialmente riordinato e fruibile) [1];
- Archivio ex Distretto minerario della Sardegna con sede ad Iglesias [2 pdf];
- Archivio della Società Monteponi/Montevecchio e della miniera di Arenas custoditi nell'Archivio Storico Comunale di Iglesias (riordinati e fruibili) [3];
- Archivio Associazione Mineraria Sarda [4];
- Archivio Istituto Minerario di Iglesias [5].

Virtualmente, se non proprio fisicamente, si potrebbero unire tutti gli altri fondi archivistici presenti, ad esempio a Guspini, Montevecchio, Lula, Villasalto etc.

A Monteponi sono presenti molti edifici abbandonati, e non.
Il grande peso della documentazione prevede strutture sfruttabili come depositi solo al piano terra, per cui le strutture di accoglienza e convegnistica si realizzerebbero ai piani superiori. Tutta la miniera di Monteponi potrebbe divenire un enorme archivio/museo appoggiandosi, oltre che all'Archivio Storico minerario IGEA presso gli ex-magazzini (che ne costituirebbe il nucleo centrale essendo esso stesso già archivio di concentrazione), anche ad altre strutture ora operanti: quella del Museo Laboratorio Scuole di miniera (con sede nella ex scuola elementare), quella della ex Foresteria con l'affresco di Aligi Sassu, ora sede del Centro di Diffusione della Cultura Speleologica e della Biblioteca "Franco Todde", o ancora "Pozzo Sella" e la palazzina "Bella Vista" sede dell''AUSI;
Sarebbe necessario avere personale qualificato e specializzato che, sotto il coordinamento di un unico responsabile, porti avanti soprattutto i tre settori fondamentali di una struttura di questo tipo:

Back office, ossia tutti i lavori di predisposizione del materiale, dalla spolveratura all'eventuale restauro, dalla schedatura al riordino alla redazione dei cosiddetti strumenti di corredo (ossia inventari archivistici), compresa anche la ricerca ed eventuale acquisizione di fondi archivistici minerari dispersi ancora per il territorio isolano.
Valorizzazione, ossia contatti con altre realtà analoghe a livello europeo ed extra-europeo per la realizzazione di mostre, convegni, manifestazioni varie a tema minerario. Contatti con le Università per collaborazioni e studi di approfondimento (elaborazione tesi, istituzioni di corsi appositi per diversi indirizzi di studio).
Attività didattiche e turistiche, ossia laboratori didattici con scuole di ogni ordine e grado ed organizzazione di percorsi documentari e virtuali alla scoperta della realtà storica del nostro passato minerario in stretto collegamento con il turismo minerario della nostra zona.
Dagli Archivi alla Storia della comunità (2013)

Se venisse realizzato un progetto articolato e preciso, che tenga conto di tutte le variabili in gioco, si potrebbe presentare una richiesta di finanziamento europeo.
Si può lavorare su due fronti: degli edifici da recuperare, come già fatto in passato per gli ex magazzini ora Archivio IGEA, e sul fronte delle collaborazioni fra archivi esistenti.
Molte delle attività previste dovrebbero realizzarsi anche tramite tecnologie informatiche e virtuali.

Leggi della stessa autrice
Ingiustizie: ieri e oggi a cura di Daniela Aretino

Ferrovie turistiche iglesienti

*
Categoria: Risorse
Pubblicato: Domenica, 06 Settembre 2020 07:39
Scritto da Renato Tocco

Trasporto turistico verso i siti minerari dell'Iglesiente, tramite il ripristino di un tratto della linea ferrata delle Ferrovie Meridionali Sarde (FMS)
Da ormai 30 anni ad Iglesias si parla di riconversione dei siti minerari (qualcosa si è fatto ma purtroppo molto poco). In questo periodo esultano per il buon risultato ottenuto nel sito di Porto Flavia, ma se andiamo ad analizzare con attenzione i numeri ci rendiamo conto che senza l'aiuto del Parco o di altre istituzioni i siti non si auto sostengono, i costi di gestione e del personale pesano parecchio, nella medesima situazione si trovano altri siti come Rosas e Grande Miniera di Serbariu.
Iglesias in passato non è stata solamente una realtà mineraria, ma con 3 linee ferrate appartenute a 3 differenti compagnie: Monteponi, Reali, FMS, è stata una grande realtà ferroviaria, uno dei mestieri più frequenti, dopo il minatore era appunto il ferroviere.

Il legame ferrovia e miniera è un legame molto stretto, infatti il sistema ferroviario nasce proprio in miniera.
Tutte le miniere presenti sul nostro territorio hanno avuto un sistema ferroviario, questo sino all'arrivo e utilizzo di nuove tecnologie, una delle ultime ad utilizzare il sistema ferroviario è stata la Miniera di Masua, ancora oggi percorrendo la strada per la bellissima spiaggia è possibile vedere parte della linea esterna con un notevole numero di vagoni.
Oggi ad Iglesias abbiamo un sito minerario con grandi potenzialità, si chiama MONTEPONI, unico sito in grado di poter ricevere numeri interessanti.

Io penso che si possa creare un sistema per trasportare un grande numero di visitatori verso diversi siti minerari presenti tra Iglesias e il mare ripristinando un piccolo tratto della Lines Ferrata FMS.
Il tracciato potrebbe partire dal Centro Intermodale in collegamento diretto con la linea delle FS, in alternativa potrebbe partire dalle strutture antiche della Miniera di Campo Pisano, il primo scalo potrebbe essere la vecchia stazione di Cabitza ristrutturata e attrezzata per escursioni verso l'altipiano di San Giorgio e il Monte San Giovanni, la seconda tappa a questo punto sarebbe Monteponi basso con le due bellissime stazioni e una serie di edifici industriali straordinari, contesto questo dove si potrebbe sviluppare un'area per grandi eventi, dalle stazioni un sistema funicolare simile a quelli presenti negli impianti di risalita delle località sciistiche, potrebbe portare i visitatori verso il complesso alto della Miniera di Monteponi con tutti i suoi gioielli e magari la visita all'Archivio del lavoro minerario, "Pozzo Sella", la Scuola di miniera e anche la foresteria con il centro speleologico.

Lasciate le stazioni si potrà raggiungere la Miniera di San Giovanni con la sua bellissima Grotta Santa Barbara, altra tappa lungo il tragitto il sito minerario Pozzo Baccarini nel Comune di Gonnesa.

Penultima tappa Gonnesa con la possibilità di visitare le bellissime miniere pisane, il treno potrà seguire il suo percorso verso il Golfo del Leone seguendo un progetto realizzato anni fa dall'università di Cagliari.
Per quanto riguarda il materiale rotabile e l'armamento si potrebbero recuperare quelli ancora presenti nella Miniera di Masua magari modificando i vagoni prendendo come esempio quelli presenti in altri siti minerari europei.
Esempio di ferrovie e locomotori in scala.

Altra alternativa sarebbe quella di far costruire una locomotiva e vagoni in scala ridotta e utilizzare uno scartamento massimo di 600 mm lasciando ai bordi del tracciato la possibilità di realizzare una pista pedonale e ciclabile in entrambi i sensi.

Un viaggio tra sogno e realtà

*
Categoria: Risorse
Pubblicato: Martedì, 16 Marzo 2021 08:24
Scritto da Maria Gaias

In merito alla proposta pubblicata sul "Blog collettivo iglesiente", relativa all'articolo "Il museo civico che non c'è", esprimo il mio entusiasmo, e per certo quello dei numerosi concittadini e concittadine con cui l'ho condivisa, per la scelta dell'edificio di via Roma come sede del museo. Piace soprattutto la sua centralità, il fatto che sia storico, che sorga di fronte al Museo Minerario e al parco che circonda la bellissima villa in stile liberty, sede della Associazione Mineraria Sarda, parco che, come tanti/e auspicano, potrebbe diventare pubblico e quindi aperto non solo ai cittadini ma anche ai turisti in visita ai due musei.
Scuole femminili e Istituto minerario Giorgio Asproni di Iglesias (ph. M. Gaias)

Mi sono affacciata al balcone di casa mia prospiciente via Roma, per gustarmi dall'alto la magnificenza della zona museale e la ricchezza storica e artistica di tutto ciò che la circonda e ho immaginato di essere per qualche giorno una turista arrivata nell'Iglesiente per percorrere l'ormai famoso Cammino di Santa Barbara.
Curiosa di approfondire la conoscenza della città e dei suoi abitanti, decido di affidarmi a Francesca, una giovane guida conosciuta il giorno prima al "Museo Civico", dopo la visita all'interessantissimo Museo Mineralogico, che a breve ospiterà la preziosissima "Collezione Manunta", e al Museo dell'Arte Mineraria.

Avendo un solo giorno a disposizione, le chiedo di condurmi per le vie del centro e di soffermarsi in particolare sulle chiese che dovevano essere tante e interessanti, come l'etimologia del nome lasciava immaginare.
Non mi sorprende quindi se, all'uscita dal "Museo civico", sulla destra, la chiesa di San Francesco spalanca le sue porte e mi accoglie. Devo ritenermi fortunata, spiega la guida, a trovarla aperta. Resto colpita dallo stile semplice ed essenziale della facciata in trachite e delle sette cappelle laterali che si affacciano sull'unica navata centrale, in una delle quali è esposto il retablo di Antioco Mainas, uno dei maggiori pittori sardi del sedicesimo secolo. All'uscita Francesca mi fa notare un interessante particolare sulla facciata, sopra il rosone centrale, che ci era sfuggito: una piccola statua raffigurante la Madonna incinta di Gesù.
Proseguendo sulla destra e poi sulla sinistra in via Pullo, troviamo la chiesetta di San Michele, semplice e senza pretese ma, mi spiega Francesca, particolarmente amata dagli iglesienti per le solenni processioni che da lì si dipartono e percorrono il centro storico durante la Settimana Santa; processioni annunciate dalla precedente uscita a mezzogiorno dei "babballottus" vestiti con una lunga tunica bianca, il cui cappuccio a punta ha due buchi davanti agli occhi, e con

in mano le "matraccas", le raganelle che fanno volteggiare producendo un rumore assordante e creando un'aria di festa nella drammaticità del momento.
Mi colpisce la passione con cui Francesca mi parla di questa tradizione, da lei vissuta quando bambina, insieme ad altre centinaia di bambini e bambine di tutte le età, inondavano la città di bianco e di suoni dal mezzogiorno alla sera quando le processioni, con i personaggi della passione negli antichi costumi, concludevano il loro percorso ritornando alla chiesetta da cui erano partiti. Una tradizione, insiste Francesca, quella della "Settimana Santa" e dei babballottus, che meriterebbe una valorizzazione turistica maggiore, non avendo niente da invidiare ai riti di Pasqua di alcune città spagnole.

Procedendo nel nostro cammino, dopo pochi metri siamo di fronte al Municipio, nella piazza omonima, su cui si affacciano la Cattedrale e l'Arcivescovado ad essa collegato da una galleria. Costruita negli anni ottanta del tredicesimo secolo, in stile romanico, per volontà del Conte Ugolino della Gherardesca, conserva ancora la campana fusa da Andrea Pisano. Subisce una radicale modifica nel sedicesimo secolo ad opera degli Aragonesi, come dimostrano le volte gotiche. Interessante la lapide di Ugolino con lo stemma dei Donoratico, il più antico documento in lingua italiana in Sardegna, conservato ora nel "Museo diocesano" in vico Duomo. Poiché il Museo è aperto solo poche ore la settimana, devo accontentarmi del fax simile inserito nella facciata della Cattedrale, a sinistra del portale, e del racconto dettagliato di Francesca sulla vita in città nel "periodo pisano", ben documentata nel "Breve di Villa di Chiesa", monumento del diritto iglesiente.

Sono incantata dalla ricchezza di arte e storia concentrate in uno spazio minimo, uno scrigno di tesori.
Prima di lasciare la piazza ci fermiamo, in religioso silenzio, davanti alla lapide sulla parete laterale del Municipio in via Satta, che commemora l'uccisione di sette operai da parte dei carabinieri del Re nel lontano maggio del 1920, durante uno sciopero a cui parteciparono alcune migliaia di lavoratori che chiedevano migliori condizioni di lavoro.
Tale mobilitazione seguì al primo sciopero nazionale del 1904 a seguito del tragico eccidio di Buggerru (con l'uccisione di 3 minatori) che segnò uno spartiacque nella storia del movimento operaio italiano.
Proseguendo per vico Duomo, Francesca si volta e mi indica il "Museo etnografico" in via Mazzini, al momento chiuso; superato il "Museo diocesano" alla nostra destra, siamo in "Piazza Pichi" di fronte al "Teatro Elettra". Volgendo lo sguardo a sinistra, risalendo per pochi metri in via Verdi, ci troviamo dinanzi a un altro gioiello cittadino: la seicentesca chiesa detta "della Purissima", fondata dai Gesuiti, il cui stemma della Compagnia di Gesù campeggia sul portale centrale. L'ex Collegio che la affianca, costruito sulle rovine della antica residenza dei Donoratico, poi diventato "Seminario vescovile" e in tempi recenti adibito a scuola pubblica, è attualmente in via di recupero; potrebbe diventare una scuola d'arte, dice Francesca, orgogliosa di parlarmi di un altro aspetto della città, meno conosciuto rispetto a quello più noto delle miniere e delle feste religiose, ma altrettanto caratterizzante: l'amore per l'arte. Molti sono gli artisti, pittori, scultori, incisori,

acquerellisti, fotografi che hanno dato lustro alla città con le loro opere e che meritano di essere meglio conosciuti e onorati.

Coinvolta emotivamente nel racconto realizzo improvvisamente che il tempo a disposizione per concludere il mio giro attraverso il centro storico è molto limitato, ma non mi privo del piacere di osservare alcune vetrine che espongono prodotti dell'artigianato locale tra cui i famosi babballottus in ceramica che Francesca mi aveva descritto, uova pasquali colorate e piatti decorati con i motivi e le piante della tradizione sarda; non i soliti souvenir senza anima, ma oggetti di pregio che raccontano la città e le sue tradizioni, così come i libri storici esposti in una vetrina lungo il cammino. A questo punto, come ispirata, Francesca mi parla della "Fiera del libro", una importante manifestazione che si svolge una volta l'anno in città tra il 22 e il 25 aprile; quattro giornate interessanti che vedono la partecipazione di autori, autrici, editori, e il prezioso coinvolgimento di studenti delle scuole cittadine e del territorio.
Percorrendo via Sarcidano raggiungiamo "Piazza Lamarmora", lo slargo in cui convergono varie strade del centro storico tra cui il "Corso Matteotti" meglio conosciuto come via Nuova. La presenza di un bar accogliente nella piazzetta ci consente di fare una piacevole sosta. Sorseggiando un caffè, posso gustare la bellezza del monumento di fronte a me, la "Fontana del Maimone". Sorpresa per il fatto che dalla fontana non zampilli l'acqua, apprendo trattarsi di un'antica fontana del diciottesimo secolo, demolita per ragioni di viabilità e ricostruita intorno al pozzo centrale. La statua è chiamata familiarmente "Su Maimone", un personaggio demoniaco legato al rumore delle sue acque sotterranee che vi affluivano abbondanti e che veniva invocato, secondo la tradizione, come portatore di pioggia.
Ascolto affascinata la storia di questa divinità pluvia, immaginando che dal fondo del pozzo riprenda a zampillare la preziosa acqua invocata nel passato dai contadini e dai pastori.
Mentre mi accingo a lasciare il tavolino, Francesca mi invita a tirar su lo sguardo e ammirare la facciata della elegante palazzina in stile liberty alle nostre spalle, ricca di dipinti pubblicitari e di fregi floreali, unica in Sardegna, spiega orgogliosa Francesca.
Altra attrazione davanti a me sono le tonde vetrine girevoli della storica gioielleria alla mia destra che mi invitano ad entrare. Memore delle storie di fate della mitologia sarda che nelle loro case incantate, le Domus de Janas, tessevano fili d'argento con pietre preziose, chiedo che mi vengano mostrati esclusivamente prodotti dell'artigianato locale; non ho che la difficoltà della scelta; faccio incetta di ciondoli, anelli in filigrana e argento, i miei preferiti, da regalare a amiche e conoscenti.
Lasciato il negozio proseguiamo in "Corso Matteotti", la via principale del centro storico iglesiente, fiancheggiata da eleganti palazzine, alcune delle quali in stile liberty o neomedioevale, espressione di una borghesia ricca nel secolo scorso. Percorriamo velocemente a zig zag anche le stradine laterali che portano nella via parallela, via Azuni, nota come via Commercio o via delle Anime, un tempo ricca di attività commerciali, molte delle quali oggi chiuse.
Colpisce la vista di numerosi cartelli con su scritto "Vendesi". Provo un senso di tristezza. È difficile capire e accettare che un luogo così

ricco di bellezze artistiche, storiche, paesaggistiche possa spopolarsi e rischiare di morire. Intuendo il mio stato d'animo, la mia giovane guida sfodera tutto il suo ottimismo e la sua capacità visionaria parlandomi di alcuni segnali che indicano una seppur modesta inversione di tendenza: alcuni/e giovani stanno tornando e riscoprendo interesse per l'agricoltura un tempo, sottolinea, esercitata con perizia in questa città. Si cimentano nella coltivazione biologica di legumi e ortaggi, nel rispetto della biodiversità, nel recupero delle antiche sementi, nella produzione di oli essenziali ricavati dalle nostre piante come il lentisco, il ginepro, il mirto e l'elicriso, per fare solo alcuni esempi.
Altri e altre giovani, continua, stanno tornando da Milano e da altre città europee, consapevoli che la vita nelle grandi città comporta oggi rischi importanti e che la enorme concentrazione di persone in spazi ristretti è la principale causa di aggressione all'ambiente, come dimostra la pandemia che stiamo subendo. Le attuali tecnologie favoriscono inoltre questa scelta in quanto consentono lo smartwork, il lavoro a distanza.
Sono sorpresa dalla lucidità e giustezza delle sue considerazioni che condivido, e dalla foga e dalla convinzione con cui arriva anche a proporre soluzioni peraltro fattibili: "Se questo luogo – insiste – fosse dotato di servizi più efficienti, di una maggiore disponibilità di trasporti, ospedali, scuole, biblioteche ecc..., non ci sarebbe motivo di emigrare verso altri lidi".
Siamo ormai in "Piazza Sella", l'ultima tappa di questo mio primo viaggio.
Mi resta poco tempo per ammirare il monumento a Quintino Sella, illustre statista e ingegnere minerario, che sorge al centro della piazza e sotto il quale spicca la scultura di un minatore armato di martello e piccone nell'atto di scolpire la roccia; accanto, in una cavità, un set di attrezzi in bronzo da minatore. Il monumento, opera dello scultore Giuseppe Sartorio, si erge di fronte al "Monumento ai Caduti di tutte le guerre", opera del famoso artista nuorese Francesco Ciusa.
Con rammarico realizzo di non aver avuto il tempo necessario per conoscere a fondo l'aspetto forse più caratterizzante di questa città e del suo territorio: la sua storia Mineraria. Per questo prometto a me stessa e alla mia guida di ritornare, sicuramente a Pasqua. Mi sono innamorata dei babballottus incappucciati, le spiego, e della atmosfera gioiosa che sanno creare con le loro matraccas, pur in un contesto di religiosa mestizia.
Iglesias: "Piccola grande Italia" (2019)

Trascorrerò qui anche il mese delle mie ferie estive per nutrirmi, insieme a un gruppo di amici e amiche, della storia mineraria di questo luogo, ripercorrendo con loro alcune tappe del "Cammino di Santa Barbara" e inoltrandomi nei sentieri e nelle gallerie che testimoniano l'estenuante fatica di tanti uomini e donne, spesso anche di bambini e bambine, veri eroi, che meritano tutto il nostro rispetto e la nostra gratitudine per aver contribuito col loro duro lavoro, e spesso con la vita, allo sviluppo di questa città e del suo territorio.
Il taxi che mi condurrà all'aeroporto mi sta aspettando. Ho il cuore pieno di commozione; Francesca mi ha contagiato la sua passione; le lascio in ricordo uno degli anelli in filigrana che ho appena

acquistato; mi ricambia con la copia di un interessante documento di Goffredo Casalis del 1840 che illustra le attività agricole a Iglesias negli anni precedenti il boom della industria mineraria. La conservo con cura ripromettendomi di farne dono, a mia volta, ai lettori e alle lettrici di questo articolo.

PROGRESSO

La riconversione RWM: metodo e proposte

*
Categoria: Progresso
Pubblicato: Mercoledì, 02 Settembre 2020 22:49
Scritto da Arnaldo Scarpa

Il metodo e le proposte verso la riconversione
Fin dall'inizio dell'attività del Comitato per la riconversione RWM è stato chiaro che nonostante la presenza tra i soci fondatori ed i collaboratori di significative professionalità attinenti al mondo dell'industria e dell'impresa, non risultava, per varie ragioni, praticabile la possibilità di individuare all'interno dello stesso Comitato le soluzioni concrete ed operative per la riconversione dello stabilimento RWM.

Nello specifico:

* la fabbrica è attualmente una sorta di scatola nera della quale si conoscono esattamente i prodotti finiti, si conosce la conformazione esterna delle costruzioni edili che la compongono, i numeri dei lavoratori che vi operano, a grandi linee i processi di lavorazione, ma, che, di fatto, rimane sconosciuta nei dettagli e soprattutto riguardo alle qualifiche e professionalità presenti tra le maestranze;

* non rientra tra i metodi scelti dalla compagine sociale del Comitato operare scelte senza il previo coinvolgimento delle persone sulle quali quelle scelte dovrebbero ricadere. In altre parole, riteniamo non corretto esplicitare delle proposte concrete di riconversione rivolte a dei lavoratori che non possono, o non vogliono, a causa del regolamento interno dell'azienda [*] o di personali convinzioni, partecipare al processo di riorientamento lavorativo.

* non può essere attribuito ad un semplice Comitato l'onere della riconversione di una azienda importante come quella di cui trattasi. È invece necessario che questa funzione, stante l'inaccettabilità etico-giuridica delle sue produzioni, ed ancor più delle esportazioni che le giustificano dal punto di vista economico, sia assunta dallo Stato insieme alla Regione Sardegna, con la collaborazione delle rappresentanze dei lavoratori e alla stessa proprietà aziendale; rimane invece al Comitato, per sua scelta, l'impegno di promuovere in tutte le sedi opportune tale riconversione, con l'ausilio di esperti progettisti ed imprenditori;

* dal momento che l'azienda non è attualmente in crisi e risulta pienamente autorizzata a svolgere la sua attività, l'unico soggetto che potrebbe immediatamente promuovere un'azione concreta volta alla riconversione industriale dello stabilimento è l'azienda stessa, la quale, non solo ha regolarmente affermato in più occasioni l'impossibilità di tale azione, adducendo ragioni tecniche, ma risulta

impegnata, al contrario, in una determinata azione di espansione ed incremento della produzione;

* le rappresentanze sindacali interne e le organizzazioni di categoria rappresentative dei lavoratori RWM di Domusnovas-Iglesias (Femca-CISL e Filctec-CGIL) non hanno finora risposto alle offerte di collaborazione del Comitato per quanto riguarda l'elaborazione comune di strategie finalizzate alla salvaguardia dei posti di lavoro mediante una riconversione, stesso discorso per quanto riguarda l'associazione dei datori di lavoro di categoria (CONFINDUSTRIA Sardegna Meridionale);

Nonostante queste premesse e limitazioni, il Comitato, oltre ad avere intrapreso numerosi contatti utili alla tutela dei lavoratori in un ottica di sviluppo sostenibile del territorio, promuove un Tavolo tecnico per la Riconversione con la disponibilità dell'Università di Cagliari, attraverso la partecipazione di docenti e responsabili dei Corsi di Laurea di Ingegneria ed Economia, di progettisti, di rappresentanti dell'associazionismo imprenditoriale sardo, del mondo delle Cooperative, di Banca Etica, ecc. e si è fatto promotore di un Convegno tenutosi ad Iglesias il 3 dicembre 2017 dal titolo: "Pace - Lavoro - Sviluppo" nel corso del quale numerosi imprenditori e progettisti d'impresa sono intervenuti a presentare ipotesi di lavoro collegabili al tema della riconversione dello stabilimento sardo della RWM.

Ne citiamo, a titolo esemplificativo, alcune:

Produzione industriale di generatori di idrogeno per autoveicoli
(Giorgio Pelosio, progettista elettronico e imprenditore).

Produzione, estrazione e commercializzazione dell'olio essenziale di Inula Viscosa
(Daniela Ducato, imprenditrice - Cavaliere della Repubblica - fondatrice di EDIZERO).
Daniela Ducato (2016)

Produzione, estrazione e commercializzazione dell'olio di Lentisco (Pistacia Lentiscus)
(Giorgio Madeddu, medico di base - Associazione Amici della Vita).

Creazione di una filiera produttiva che, a partire dalla riscoperta, studio e valorizzazione delle principali varietà di grano e di orzo [c], antiche e moderne (vedi progetto sperimentale 2014-2018 sotto la guida del genetista S. Ceccarelli), attraverso un percorso partecipativo condiviso da ricercatori, agronomi, agricoltori, cittadini che ha consentito di riportare la scelta ed il controllo dei semi nelle mani di chi li coltiva, metta in atto tutte le attività necessarie a passare dalla materia prima al prodotto finito ed alla sua commercializzazione, mantenendo, in ogni fase, le caratteristiche di tipicità, salubrità, sostenibilità ambientale e sociale (Teresa Piras - fondatrice Centro Sperimentazione Autosviluppo).
Teresa Piras (Centro Sperimentazione Autosviluppo, 2015)

Produzione di protesi per le vittime di guerre e incidenti
(Angelo Cremone – Sardegna Pulita).

Produzione di manufatti e servizi per la bioedilizia
(Gabriele Casu, architetto – Ass. Progetto Barega).

Progetto Barega (2017)

Cammino Minerario di Santa Barbara come volano di sviluppo e aggregatore di iniziative turistiche che potrebbero occupare anche una parte degli attuali lavoratori della RWM
(Giampiero Pinna, presidente Fondazione Cammino Minerario di Santa Barbara").
Giampiero Pinna (Fondazione per il Cammino di santa Barbara, 2020)

Sportello d'Ascolto (riferire esempi analoghi esistenti) per l'accompagnamento dei lavoratori verso la riconversione ed il reimpiego e la valorizzazione di professionalità ed attitudini.

[*] Codice Etico RWM

A proposito del finanziamento dei progetti di riconversione, ricordiamo:
* quanto disposto dalla legge nazionale 185/90 che:
o all'art.1 c.3 recita "Il Governo predispone misure idonee ad assecondare la graduale differenziazione produttiva e la conversione a fini civili delle industrie nel settore della difesa."
o all'art.8 istituisce l'Ufficio per il coordinamento della Produzione dei Materiali d'Armamento (UCPMA) di cui, al comma 2 si legge "L'Ufficio contribuisce anche allo studio e alla individuazione di ipotesi di conversione delle imprese. In particolare identifica le possibilità di utilizzazione per usi non militari di materiali derivati da quelli di cui all'articolo 2, ai fini di tutela dell'ambiente, protezione civile, sanità, agricoltura, scientifici e di ricerca, energetici, nonché di altre applicazioni nel campo civile." e, al c.3, "L'Ufficio e' costituito con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, emanato ai sensi dell'articolo 17 della legge 23 agosto 1988, n. 400. Esso si avvale del contributo di esperti indicati dalle organizzazioni sindacali e degli imprenditori."
* le leggi regionali della Lombardia (6/1994) e del Lazio (25/2008), volte a finanziare progetti di riconversione dell'industria bellica locale e a sostenere il disarmo e la cultura della pace (in Appendice);
* la legge europea istitutiva del fondo Konver 1994-97 (in Appendice).
Citiamo inoltre la possibilità che le attività messe in atto con i fondi relativi al Piano Sulcis stanziati nel 2013 per far fronte al crollo dell'economia locale causato dalla chiusura di alcuni stabilimenti metallurgici, possano ancora essere impegnate anche per ricollocare una parte dei dipendenti della RWM.
Non escludiamo il concorso di fondi privati o il ricorso all'azionariato sociale di base.
Al momento, il Tavolo Tecnico per la Riconversione (organismo autonomo rispetto Comitato, senza finalità politiche), mentre ha allo studio alcune proposte sostitutive rispetto alla fabbrica, è impegnato a sviluppare e promuovere un'iniziativa, ideata dall'artista

concettuale Sarah Revoltella, che prevede il più ampio coinvolgimento dei lavoratori dello stabilimento e dei cittadini del territorio nel processo di riconversione, attraverso una piattaforma informatica dedicata (in corso di progettazione) che permetterà di pubblicare, valutare, finanziare e gestire, in modalità collaborativa, iniziative imprenditoriali finalizzate al reimpiego dei lavoratori della RWM in attività che possano godere dei requisiti di sostenibilità ambientale, durabilità nel tempo, eticità, autonomia, legame con la storia e con la vocazione del territorio.
Nel mentre, considerando la facilità con la quale il gruppo Rheinmetall Defence potrebbe decidere di chiudere e delocalizzare, in relazione a mutate condizioni politiche ed economiche nazionali ed internazionali, il Comitato, sta comunque valutando alcune idee imprenditoriali.

Di seguito, ne indichiamo gli elementi essenziali:
1) Produzione di accumulatori per auto elettriche e di celle a combustibile
Secondo molti studi, la vendita di veicoli a trazione elettrica subirà un'impennata esponenziale a partire dal 2020 ed essi dovrebbero arrivare nel 2040 a costituire oltre la metà dell'intero parco circolante mondiale. A fronte di tali previsioni, l'Italia ed anche l'Europa appaiono in ritardo sia rispetto agli investimenti industriali dell'industria automobilistica, sia rispetto alla realizzazione delle infrastrutture necessarie.
Il leader mondiale nella produzione di accumulatori per autoveicoli elettrici è in questo momento la Cina, che lavora la gran parte delle materie prime necessarie pur dovendole importare, soprattutto dall'Africa - più della metà delle riserve mondiali di cobalto si concentrano in Congo.
Sia in Italia che in Europa sono allo studio iniziative legislative ed economiche volte a sostenere l'espansione delle auto elettriche, in quanto maggiormente rispettose dell'ambiente ed in particolar modo dei nostri eccellenti centri storici e artistici in quanto non producono sostanze inquinanti o corrosive. (auto elettrica)
L'idea che la produzione di accumulatori, e di altre tecnologie per produzione di elettricità per autoveicoli, possa applicarsi alla RWM - intesa non come azienda ma come apparato infrastruttura produttiva - parte dalla considerazione dei processi produttivi in uso nello stabilimento e delle competenze ad essi associabili. Infatti, tali lavorazioni riguardano soprattutto metalli e prodotti chimici, gli stessi elementi che possono comporre i dispositivi necessari per fornire energia ai veicoli.
Ma la vera sfida tecnologica sembra essere l'uso delle pile a idrogeno e soprattutto delle pile a celle di flusso. Sarebbe molto interessante se, in collaborazione con l'università, l'attuale fabbrica bellica potesse diventare anche un polo di ricerca su questi temi.

2) Cannabis per uso terapeutico
Secondo Coldiretti "la coltivazione della cannabis a uso terapeutico, potrebbe generare un giro di affari di 1,4 miliardi e garantire almeno 10mila posti di lavoro, riducendo al contempo la dipendenza dall'estero."

Attualmente, è prodotta esclusivamente nello Stabilimento chimico farmaceutico militare di Firenze ma la produzione è di gran lunga inferiore alle necessità nazionali. I terreni intorno allo stabilimento RWM di Domusnovas-Iglesias potrebbero ben prestarsi all'installazione di serre e campi in cui coltivare questa pianta medicinale e nelle strutture dello stabilimento potrebbero trovar posto laboratori di ricerca, di estrazione dei principi attivi e di produzione di preparati farmaceutici.

3) Filiera della Canapa industriale per biodiesel, prodotti per l'edilizia, bioplastiche, tessuti
Canapa industriale (2016)

4) Ritorno alla produzione di esplosivi per impieghi civili

5) Progetto per il sostegno dell'autoimprenditorialità dei lavoratori RWM
* autovalutazione delle competenze e degli obiettivi
* formazione
* supporto tecnico economico all'autoimpresa
* incubatore

6) Turismo collegato al "Cammino di Santa Barbara" (sviluppando per esempio la linea del turismo scolastico, con piccoli alberghi, Street food a basso impatto ambientale) con marchio

7) Bonifica di tutti i territori del Sulcis-Iglesiente.
I fondi ci sono. Farne addirittura un modello di riconversione esportabile a livello internazionale. Documentarlo, partecipare attivamente perché soltanto riattraversando la storia che non ha funzionato si mettono le basi per una nuova economia e possono fiorire le idee.
Bisogna creare coesione prima di tutto intorno a questa idea di riappropriazione e cura della nostra terra da cui nascerà il rispetto. Bonifica!

Carta dell'autosviluppo eco-solidale

*
Categoria: Progresso
Pubblicato: Mercoledì, 02 Settembre 2020 22:28
Arnaldo Scarpa

L'AUTOSVILUPPO ECO-SOLIDALE È UN PROCESSO DI:

CONSAPEVOLEZZA E RESPONSABILITÀ
che spinge gli abitanti delle comunità locali a partecipare effettivamente alla definizione del destino del proprio territorio e ad impegnarsi nella gestione del proprio sviluppo (Democrazia Partecipativa);

AUTONOMIA
che spinge ad utilizzare tutte le risorse (umane, materiali, finanziare) per uno sviluppo dall'interno e dal basso senza dipendere da investimenti puramente speculativi, che non abbiano a cuore il destino del territorio nel suo insieme, nelle dimensioni di passato-presente-futuro;

SOSTENIBILITÀ
che punta all'uso compatibile delle risorse (chiudere localmente i cicli delle acque, dell'alimentazione, dei rifiuti, collegare i consumi alle produzioni locali, riducendo la mobilità delle merci), alla conservazione del patrimonio ambientale, alla preservazione del valore dei luoghi, come beni culturali e ambientali, evitando il consumo irresponsabile, in modo da assicurare una lunga curva di godimento per noi e le generazioni future;

EQUITÀ SOCIALE
che si basa sulla sobrietà e semplicità volontaria e che mira alla condivisione e alla
sperimentazione della solidarietà.

L'AUTOSVILUPPO ECO-SOLIDALE È UN PROCESSO CHE TENDE A:

INCORAGGIARE
la produzione di beni e servizi a livello locale, sostenendo in particolare attori piccoli nel creare filiere produttive appropriate al luogo;

ORIENTARE
quanto più possibile i consumi verso le produzioni locali, realizzando reti tra la produzione, la trasformazione, la distribuzione di beni rispettosi dell'ambiente;

VALORIZZARE,
conservare, potenziare professionalità e occupazione locale creando relazioni improntate alla fiducia e allo scambio solidale;

RECUPERARE,
tramandare, saperi, abilità e tradizioni proteggendo l'identità dei luoghi, le differenze e le specificità locali;

DARE CENTRALITÀ
al mondo rurale: gli agricoltori biologici non producono solo cibo, ma salute, cura e protezione dell'ambiente, del paesaggio e delle risorse essenziali alla vita, mantenendo il suolo fertile e l'acqua pulita.

La riconversione possibile

*
Categoria: Progresso
Pubblicato: Mercoledì, 02 Settembre 2020 22:27
Cinzia Guaita e Arnaldo Scarpa
(Comitato di riconversione RWM)

Vocazione del Sulcis-Iglesiente e ipotesi di riconversione dello stabilimento e/o di reimpiego dei dipendenti in attività pacifiche e sostenibili, in caso di embargo verso l'Arabia Saudita. [1 quadro territoriale]

Quale modello di sviluppo sostenibile per il territorio e quali prospettive per la riconversione dell'industria delle bombe?

L'attività mineraria prima e successivamente quella metallurgica, concentrata nell'area di Portovesme, hanno determinato, nel Sulcis-Iglesiente, una situazione significativamente diversa da quella del resto della Sardegna, se messa in rapporto alla popolazione attiva, con la terra considerata come fonte di sostentamento.
I due secoli di industrializzazione hanno, di fatto, sradicato la maggioranza della popolazione di quest'area, dalla tradizionale economia agricola di sussistenza, che costituiva in tutta l'isola la principale occupazione.
L'eradicazione sarebbe stata quasi totale, se non fosse per la colonia, di oltre 2000 desulesi, che ha parzialmente ripopolato le campagne – soprattutto con l'allevamento di ovini – dopo la fuga dei sulcitani verso i centri industriali. Ciò ha contribuito in maniera significativa a mantenere presente, nella popolazione, una capacità d'impresa che sarebbe stata altrimenti quasi completamente cancellata dal lavoro dipendente e totalizzante in miniera o in fabbrica.
È questa quota di "immigrati" interni che, per esempio, risulta trainante per le piccole imprese commerciali e artigianali dell'Iglesiente.
Risulta evidente l'impossibilità, per l'industria, di garantire un sufficiente grado di occupazione e rimane da rivalutare l'apporto che l'attività agricola può dare all'economia del territorio. Naturalmente, con un processo graduale accompagnato da un intenso impegno formativo da rivolgere alle nuove generazioni, altrimenti sostanzialmente digiune dei saperi necessari all'impresa, in quanto è venuta a mancare una consolidata tradizione familiare.
Considerando che in Sardegna e nel Sulcis-Iglesiente, nonostante la grande disponibilità di terreni coltivabili, risulta largamente minoritaria la percentuale di consumo di prodotti locali, a fronte di massicce importazioni da territori simili per caratteristiche climatiche ed irrigue (come ad esempio Puglia, Sicilia, Spagna e Tunisia) è del tutto evidente che la produzione di alimenti vegetali ed animali potrebbe essere un'importante fonte economica per tutta la regione ma in particolare per l'area del sud-ovest, nella quale già

esistono zone virtuose sotto questo aspetto, quale, ad esempio, quella di Masainas.

È riconosciuto nel mondo il grande valore dei prodotti agricoli sardi e dei loro trasformati lattiero-caseari, carnei, dolciari... così come è evidente che agricoltura, industria (compreso l'artigianato di trasformazione e di produzione alimentare) e il sistema dell'accoglienza turistica, possono formare, nelle situazioni più evolute, una filiera virtuosa in sinergia col sistema dei trasporti, dell'assistenza medica, della cultura e dei servizi in genere.
Stanti questi presupposti, riteniamo che la situazione attuale del territorio, per quanto critica e particolarmente provata sul piano dei redditi familiari, in particolare per la diseguale distribuzione, sia però, proprio per la relativa verginità riguardo alla micro e media impresa agricola e agroindustriale, suscettibile di grandi trasformazioni e di sviluppo sostenibile e duraturo.
Vedere nell'attività legate alla tradizione agricola la principale chiave di sviluppo non ci porta però automaticamente a scartare ogni tipo di industrializzazione e tanto meno di modernità. Anzi parlare di agricoltura, produzioni alimentari e turismo come attività trainanti e redditizie per un gran numero di occupati, non è più possibile senza associare le tecnologie informatiche e la meccanizzazione dei processi più ripetitivi e faticosi.
Sarebbe molto interessante la definizione, per i prodotti tipici del territorio, di un marchio etico-ambientale del Sulcis-Iglesiente o della Sardegna, che garantisca anche la non contaminazione delle filiere degli stessi prodotti con la prossimità ad attività collegate con industrie inquinanti e con l'economia di guerra.

Ci può essere dunque spazio per tutto, tranne che per le attività evidentemente in contrasto con la possibilità di mantenere ed offrire un ambiente godibile e salubre, di preservare i valori tradizionali come l'accoglienza ed il rispetto dello "straniero", di continuare ad utilizzare e proporre una cucina tipica semplice e genuina. Tutte cose messe, purtroppo, fortemente a rischio sia dall'industria dell'alluminio di Portovesme, con l'enorme quantità di rifiuti industriali tossici che produce sia, ovviamente, dall'industria bellica per i suoi effetti sull'ambiente naturale, sociale e morale e per quelli - distruttivi e devastanti - indotti a migliaia di chilometri, sulla vita di popolazioni innocenti e di beni culturali patrimonio dell'umanità.
Perciò, nel perseguire la possibilità della riconversione dei posti di lavoro legati allo stabilimento RWM di Domusnovas-Iglesias, il Comitato non rifiuta aprioristicamente nessuna soluzione ma pone alcune precondizioni, riconducibili al concetto di autosviluppo sostenibile, a questo proposito si cita di seguito la Carta dell'Autosviluppo eco-solidale [2] elaborata dal Centro Sperimentazione Autosviluppo ONLUS, tra i soci fondatori del Comitato Riconversione RWM.

Breve introduzione all'innovazione...

*
Categoria: Progresso
Pubblicato: Venerdì, 05 Marzo 2021 22:22
Scritto da Mauro Ennas

appropriazione (ap-pro-pria-zió-ne) s.f. ~ La presa di possesso di una cosa appartenente ad altri con l'animo di farla propria; [...] _ Dal lat. tardo appropriatio -onis, , der. appropriare 'appropriare' || 1280 ca. [Devolo-Oli, Vocabolario della lingua italiana, 2008].
appropriare, v. tr. 'fare proprio, ritenere proprio' (1305-06, Giordano Quar.) _ appropriabile, agg. ' detto di cosa di cui ci si può appropriare ' (1865 TB) [...] [DELI, Dizionario etimologico, 2004]

Appropriabilità e uguaglianza

Nel modello di laissez faire nel quale ciò che conta è l'eguaglianza formale dei cittadini di fronte a regole generali e impersonali (astratte), la massimizzazione del benessere sociale si può ottenere mediante l'acquisizione e la trasformazione di risorse ottenute attraverso criteri di giustizia distributiva ossia organizzati e gestiti a partire da una corretta definizione del diritto di proprietà e delle regole che governano il loro trasferimento tra individui e gruppi.
Il concetto cardine di giustizia, nella sua dimensione distributiva e in un suo aspetto che preme qui sottolineare (ossia la limitazione delle concentrazioni estreme di capitale), enfatizza la necessità primaria di uguaglianza nei meccanismi di appropriazione delle risorse nel rispetto delle regole e nell'attribuzione delle sanzioni, fondamento dello stato di diritto ed elemento di valorizzazione e potenziamento della libertà di azione nell'acquisizione e trasformazione di risorse materiali e immateriali e nella sua promozione e diffusione nel contesto sociale generale.
La variante liberale classica dell'approccio del laissez faire prevede la presenza di una rete di protezione (safety net) per coloro che non sono in grado di entrare attivamente nel sistema che ruota attorno ai valori/disvalori del mercato. Si riconosce una certa inadeguatezza dei meccanismi di regolazione del mercato, non nel senso che il mercato non sia in grado di svolgere il proprio compito (ossia garantire un livello sufficiente di reddito a coloro che sono presenti sul mercato stesso), quanto piuttosto nel fatto che non riesca a rimediare o a mitigare la condizione di coloro che non possono accedere al mercato o che da esso vengono esclusi a causa di eventi che a volte prescindono dalla loro volontà o capacità di gestire gli eventi economici e i difetti o gli squilibri informativi che caratterizzano a pieno la società globalizzata, ovvero necessitano di vie di fuga o di una prospettiva di tipo assicurativo che ammortizzi o stabilizzi la caduta ai margini del sistema.
Nella variante più estrema di questo approccio che indico come "liberal-conservatore", quella del super capitalismo d'assalto per intenderci, nella quale non c'è spazio per alcun tipo di ridistribuzione dal momento

che si ritiene possa incidere negativamente sia sul sistema di "bilanciamento" delle libertà individuali, tra le quali assume particolare rilievo la libertà economica che deve essere tutelata prioritariamente per garantire l'esistenza stessa del sistema, sia sulla produzione della ricchezza, in quanto altera l'efficiente funzionamento del mercato (in termini di generica generazione di ricchezza) così da peggiorare in ultima analisi la condizione di chi intendeva tutelare. Questo "atteggiamento economico" determina e promuove, nella realtà dei fatti, uno squilibrio con caratteristiche di oligopolio ed estremismi monopolistici che inficia l'assetto formale a fondamento di una qualsivoglia giustizia distributiva.
In tutte le "visioni" ciò che conta è la distribuzione delle risorse, secondo criteri fissati ex ante, determinata dal sistema dei diritti di proprietà di fronte ai quali si presuppone una perfetta eguaglianza degli individui che nella realtà è raramente verificata. In particolare, la ridistribuzione fa riferimento al grado e all'estensione dell'appropriabilità dei frutti che vengono ricavati dall'utilizzo delle suddette risorse una volta attribuite ad un soggetto.
In questo contesto agiscono entità distinte e in competizione tra loro per l'appropriazione di risorse materiali e immateriali, regolate al fine di raggiungere un compromesso utile alla società, in grado cioè di massimizzare le esternalità positive e contemporaneamente garantire il ritorno della rendita in modo equilibrato ed armonico, ossia nel mantenimento degli equilibri economico-sociali.
Il rischio è rappresentato dalle due prospettive opposte di estrema concentrazione e di dispersione del capitale. La concentrazione in mano a pochi decisori monolitici e cooperanti piega il mercato alle loro volontà e ne deteriora la naturale caratteristica di autoregolazione, producendo distorsioni di vaste dimensioni e su vasta scala non facilmente prevedibili per entità ed effetti: tali effetti possono produrre sul sistema economico-sociale turbolenze che scuotono il sistema alle fondamenta e che possono anche mettere a rischio gli "assetti democratici"; dall'altra parte l'eccessiva distribuzione appiattisce gli assetti e impedisce che si formino degli addensamenti di capitale di dimensione tale che possano alimentare il processo di investimento con i suoi rendimenti positivi e le sue esternalità.

Il processo di appropriazione s'inserisce in questa delicata cornice concettuale e gli strumenti di appropriazione e le sue metriche regolano la lotta per garantire equità e giustizia nei processi d'innovazione e di commercializzazione di prodotti tra le imprese nel mercato.

L'utilità sociale dell'attività innovativa

Può l'innovazione influenzare il livello sociale corrente in modo da produrre degli effetti di ottimalità espressi "in qualche senso"? Oppure, in altri termini, può l'agire innovativo, promosso, tutelato e regolato, produrre una cultura dell'innovazione in grado di essere essa stessa, come bagaglio di conoscenze acquisite condivise, "alimento" del processo di miglioramento socioeconomico di una intera comunità? Può un processo di questo tipo influire potentemente sul mutamento del senso comune che tutti attendono da oltre due secoli, che consiste nel colmare

l'enorme gap conoscitivo che si è creato tra il "senso comune" e i luoghi del sapere istituzionalizzato e non? Non è forse questa la chiave per uno sviluppo consapevole, nel quale l'innovazione svolge l'importante ruolo di guida sul fronte d'onda dell'acquisizione di nuovi saperi/tecniche/esperienze e le necessità crescenti dei popoli?
La soggettività con la quale possono essere creati i criteri di ottimalità non ci conforta né ci fa essere ottimisti rispetto ai tempi di soluzione di queste problematiche nella direzione che abbiamo indicato. Se, come spesso accade, fissassimo tali criteri nell'ottica del mercato individuando l'ottimo sociale come il "massimo surplus dei consumatori" (la differenza positiva fra il prezzo che un individuo è disposto a pagare per ricevere un determinato bene o servizio e il prezzo di mercato dello stesso bene) sappiamo che questo avrebbe effetti benefici in un mercato perfettamente concorrenziale. In questo caso ideale sarebbe necessario che le imprese fossero in grado di esprimere un tasso di attività innovativa elevato tale da introdurre tutte le possibili innovazioni che lo stato delle conoscenze tecnologiche effettive o potenziali possono produrre. Ma questo è un caso ideale lontano dalla realtà. E se l'ottica del mercato non è sufficiente, allora qual è il costo che si dovrebbe pagare per iniziare a pensare ad una prospettiva a lungo termine basata su criteri di ottimalità socioeconomica da innovazione?
In che modo l'intervento di uno Stato che favorisce l'innovazione si vedrebbe remunerato, in termini socioeconomici misurabili, un suo impegno a lungo termine?
Le strategie a lungo termine hanno bisogno di attente analisi costi benefici, tanto attente da limitare al minimo le possibilità d'intrapresa di percorsi rischiosi o al peggio fallimentari in un mercato globalizzato in cui una massa di competitori senza regole impone i suoi disvalori accentuando sempre più le possibili cause di regresso.

Brevetti e brevettabilità

Le attività intellettuali in campo tecnologico vengono tutelate dagli Stati con la concessione di un titolo garante, il brevetto: ciò che garantisce è la proprietà intellettuale dell'invenzione all'inventore. I brevetti sono validi solo per un periodo di tempo limitato generalmente a 20 anni a partire dalla data in cui viene fatta richiesta. Il brevetto è quindi un titolo per mezzo del quale lo Stato concede un monopolio temporaneo di sfruttamento dell'invenzione, oggetto del brevetto stesso, consistente nel diritto esclusivo di realizzare l'invenzione brevettata o di farla realizzare ad altri. Il titolare del brevetto, infatti, può impedire che un terzo utilizzi o sfrutti l'invenzione e può, iniziare azioni giudiziarie, a tal fine, nonché ottenere un indennizzo per eventuali violazioni (infringement).
La finalità del sistema dei brevetti è quella di fornire alle imprese (e ovviamente anche ai singoli inventori individuali) incentivi per correre dei rischi che l'attività di ricerca e l'attività innovativa comportano.

L'impresa può fare profitti grazie al brevetto in due modi:
1. vengono realizzati profitti monopolistici dalla vendita del prodotto, in quanto l'imitazione da parte dei concorrenti è impedita dalla legge;

2. vengono realizzati profitti concedendo il brevetto in licenza a terzi contro il pagamento di royalty oppure vendendolo. In questo modo l'impresa vende direttamente tecnologie non incorporate in prodotti, partecipando al cosiddetto mercato delle tecnologie (market for technologies).
Nella moderna economia basata sulla conoscenza, il mercato delle tecnologie (non incorporate in beni, ma nella forma di beni intangibili) ha acquistato un ruolo crescente, di pari passo con la separazione in fasi distinte della catena del valore. Il brevetto, convertendo le invenzioni in proprietà intellettuale codificata, rende più facile la commercializzazione delle tecnologie inventate (ne aumenta la capacità di penetrazione).

Nell'ottica transazionale ciò sostanzialmente equivale ad affermare che i brevetti riducono i costi di transazione nel mercato delle tecnologie. In tale contesto, inoltre, i brevetti sono sempre più frequentemente usati dalle imprese:
1. per scambi di proprietà intellettuale con altri imprese. In questo caso il beneficio procurato dal brevetto consiste nell'accesso alla conoscenza di proprietà di altre imprese.
2. per difendersi dagli attacchi di concorrenti, che in un regime di forte sostegno da parte dei tribunali dei detentori dei diritti di proprietà intellettuale, strategicamente accusano i concorrenti (con deboli portafogli di brevetti) di violazione dei propri brevetti (come nel caso dell'industria dei semiconduttori).

Infine, i portafogli di brevetti sono utili:
* come mezzo di valorizzazione ossia come strumento per migliorare il valore e l'immagine dell'azienda e nei confronti dei venture capitalist, delle banche e anche di altre imprese, in vista di eventuali accordi (come accade nella cessione di un'impresa).
Ciò vale soprattutto per piccole imprese start-up. Si parla anche di una funzione di segnalazione (signalling function) per indicare che i brevetti più che valere di per sé segnalano ai venture capitalist o ai clienti o ad atri soggetti del mercato che l'impresa dispone di capacità tecnologiche che valorizzano l'impresa.
Nei settori high-tech ciò che conta è la capacità di innovare in futuro ossia la qualità dei team di ricerca/progetto quantificabile tramite il portafoglio brevetti. Il brevetto teoricamente dovrebbe essere rilasciato all'inventore, ma nella pratica gli scienziati e i tecnici che lavorano come dipendenti di imprese cedono i diritti sull'invenzione compiuta all'impresa che li impiega (ossia cedono la titolarità del brevetto all'impresa). L'impresa finanzia l'attività di ricerca, i laboratori e la strumentazione necessari per svolgerla, correndo quindi i rischi insiti in tale allocazione delle risorse, gli inventori hanno tuttavia diritto al riconoscimento morale della propria opera, e ciò viene garantito in quanto nei brevetti sono riportati i nomi delle persone (una o più) che sono stati gli autori dell'invenzione. Esistono anche altre forme di tutela della proprietà intellettuale tra le quali in Italia ricordiamo il codice industriale (per il design) e i marchi e i diritti d'autore (copyright) usati soprattutto per le opere letterarie, ma anche per il software.

Per la legislazione italiana sui brevetti per invenzione e per la "Convenzione sul Brevetto Europeo" la tutela giuridica del brevetto è subordinata alla presenza, nell'invenzione, dei cosiddetti "requisiti di brevettabilità". Infatti, non ogni invenzione può dare diritto allo sfruttamento esclusivo, ma solo quelle che apportino al progresso tecnologico un contributo ritenuto dall'ordinamento così significativo da giustificare il privilegio monopolistico. Questa regola è fondamentale a livello internazionale ed implica che per essere brevettabili le invenzioni devono soddisfare i seguenti requisiti:
Argomento (Subject matter): per essere brevettabile, un'invenzione deve riguardare certi campi di conoscenza, ossia può caratterizzarsi approssimativamente nel campo "tecnologico". La legge è più specifica e varia abbastanza attraverso le giurisdizioni. Creazioni estetiche, leggi di natura e le idee astratte sono escluse in tutte le giurisdizioni. Il software è brevettabile negli Stati Uniti, come lo sono i business method (procedure di business). La pratica in questi due campi è più restrittiva in Giappone ed anche più in Europa (che esclude la brevettabilità del software).

Novità (Novelty): essa consiste nell'assoluta mancanza di divulgazione dell'invenzione (escludendo persone legate al vincolo di riservatezza), ovvero deve presentarsi come qualcosa che si aggiunge al patrimonio conoscitivo comune. La novità deve essere dimostrabile.

Originalità o novità intrinseca (Non-obviousness/Inventive step): l'invenzione deve implicare "attività inventiva" ossia se per una persona esperta del ramo essa non risulti evidente dallo stato della tecnica. In altri termini, l'idea inventiva deve concretarsi in qualcosa che prima non esisteva, né era facilmente adattabile e che non sia deducibile in base alla semplice competenza scientifica e tecnica.

Industrialità (Industrial applicability): l'invenzione deve essere suscettibile di applicazione industriale. È irrilevante sia la realizzazione effettiva dell'utilizzazione, sia la convenienza o utilità tecnica ed economica del trovato brevettabile, ma conta solo l'effettiva traducibilità della novità in una concreta applicazione. Le idee teoriche non sono quindi brevettabili e nemmeno le idee generiche su un possibile prodotto.

Vengono pertanto esclusi dalla possibilità di valida brevettazione come invenzioni perché non soddisfacenti al requisito dell'industrialità:

- una scoperta, una teoria scientifica, un metodo matematico;
- un'opera letteraria, teatrale, musicale o artistica o qualsiasi altra creazione estetica;
- un metodo per l'esecuzione di un atto mentale, un gioco o un metodo di fare affari;
- un programma informatico;
- la presentazione di informazioni;
- la scoperta di un fenomeno naturale.

Infine, la domanda di brevetto deve contenere:

- una precisa descrizione dell'invenzione, tale che consenta allo scadere del brevetto la riproduzione della novità trovata da parte di terzi imitatori. La descrizione comprende la definizione dello scopo dell'invenzione, dei possibili utilizzi, informazione su come si realizza l'invenzione (processi, formulazioni, dosaggi, metodi d'uso), esempi e figure. È questo il requisito formale tradotto nella così detta sufficienza della descrizione.
- le rivendicazioni (claim), che definiscono esattamente il perimetro dei diritti di proprietà.

Per ottenere il brevetto bisogna presentare la domanda ad un ufficio dei brevetti nazionale. Se quindi un'impresa italiana desidera proteggere un'invenzione dagli imitatori non solo in Italia, ma anche in un'altra nazione (poniamo extraeuropee, a breve dovrebbe essere approvata una direttiva europea che semplifica l'azione delle imprese che intendono brevettare negli stati membri) dopo aver fatto richiesta all'Ufficio Italiano dei Brevetti e Marchi deve inoltrare una seconda richiesta (application) all'ufficio dei brevetti, ad esempio, statunitense (USPTO, United States Patents and Trademarks Office). L'estensione internazionale può essere fatta nei paesi europei attraverso il European Patent Office (EPO), il quale verifica la presenza dei requisiti di brevettabilità. La decisione del momento in cui brevettare è critica per un'impresa. I ricercatori/tecnici autori dell'invenzione brevettano in grande fretta (se non hanno deciso di applicare altre tecniche di protezione come la segretezza), perché sono direttamente interessanti alla pubblico riconoscimento del loro contributo e intendono avvantaggiarsi rispetto ai concorrenti e potenziali futuri partner. Inoltre dopo il deposito della domanda di brevetto possono anche pubblicare i loro risultati sapendo che comunque lo sfruttamento dell'invenzione brevettata li proteggerà in caso di imitazione. In altri casi all'impresa può convenire una strategia diversa, aspettare prima di offrire informazioni che possono essere utili ai concorrenti e per realizzare gli investimenti che consentono di avviare la produzione, per sfruttare al massimo gli anni in cui il brevetto ha valore; talvolta aspettare può comportare il rischio di vedersi anticipati sul mercato, in modo del tutto legale, o all'ufficio brevetti da un'impresa concorrente.

In casi come quello relativo alla brevettazione del software, si evidenziano tendenze aggressive e di ingordigia giustificata dall'ampio successo mondiale e mediatico di società di sviluppo software e dai loro enormi profitti (si pensi solo a Microsoft come esempio eclatante) ma ingiustificata dal punto di vista dell'evoluzione e dell'innovazione tecnologica Il trend dello sviluppo tecnologico nel settore ICT è in costante crescita e non mostra, per ora, dipendenze cicliche, creare meccanismi di brevettazione delle procedure (listati) e degli algoritmi potrebbe avere effetti devastanti sull'evoluzione tecnologica legale e sposterebbe le energie dei paesi sviluppati sui contenziosi piuttosto che sull'ottimizzazione dei processi d'innovazione, come ampiamente documentato nel caso americano.
Quest'ottica devastante che vede in pochissime grosse lobby uno spirito accentratore atto a divorare e trattenere nel suo ventre tutta la

conoscenza possibile, ci fa riflettere sugli effetti reali che meccanismi di appropriazione hanno o possono avere sulla nostra società. La concentrazione di brevetti anche come arma di dissuasione della concorrenza (acquisisco o registro un brevetto solo perché una terza parte non la utilizzi o debba pagare per ottenere licenze d'uso) può avere senso in un mercato regolato nel quale anche la dimensione (portafoglio delle licenze) non sia illimitato. Ragionando in un'ottica contraria a quanto appena espresso si può pensare di arrivare ad una situazione tendente allo stallo ossia ad un monopolio totale della conoscenza codificata, una tirannide, un'età buia che nessuna distopia ci ha ancora raccontato e che, con gli esempi attuali di concentrazione di capitali, non abbiamo difficoltà ad ipotizzare.

Il valore dell'innovazione risiede nell'idea innovativa, ovvero nella conoscenza accumulata e sublimata dell'attività di ricerca oltre che nella cultura e nell'intuito delle persone attive nella ricerca di soluzioni innovative, in grado di riconoscere la novità e la possibilità di introdurre novità anche se lontana dalla soluzione cercata (serendipity, caso 3M). Attribuire all'innovazione una connotazione di informazione pura presuppone che possa essere considerato un bene pubblico. Ciò contiene in se il concetto di non rivalità ossia ad un tipo di bene la cui proprietà di utilizzo da parte di qualcuno non escluda gli altri dall'utilizzo. L'informazione pura e la conoscenza scientifica codificata godono di tale proprietà.
Risulta evidente che l'innovazione svelata perde il suo valore economico per lo scopritore se non tutelata opportunamente, ma a fronte di ciò, moltiplica le opportunità per tutti coloro che sono in grado di sfruttarne le potenzialità. In altri termini, più si è investito per realizzare una certa innovazione, maggiori sono i rischi corsi dall'azienda nel processo innovativo, maggiori sono le richieste di tutela a fronte del rischio, per lo sfruttamento economico dell'innovazione in modo da permettere che il rischio non sovrasti l'azione innovativa e possa essere sostenibile. Nessuna tutela ridurrebbe la propensione al rischio in quanto ridurrebbe il potenziale ritorno degli investimenti delle imprese. Il delicato equilibrio di norme, tutele e vincoli che deve soddisfare gli attori del mercato e l'ambiente socioeconomico nel quale si muovono sono gli elementi chiave per una corretta, proficua ed equa regolamentazione del sistema.

Ricerche di marketing

Il marketing è il ramo dell'economia che si occupa dello studio descrittivo del mercato e dell'analisi dell'interazione del mercato e dei suoi utilizzatori con l'impresa. Marketing significa letteralmente "piazzare sul mercato" e comprende quindi tutte le azioni aziendali riferibili al mercato destinate alla vendita di prodotti, avendo come fine il maggiore profitto.
Si distinguono quattro strategie di approccio al mercato da parte dell'impresa (Philip Kotler, Marketing management, 2007):

- orientamento alla produzione: caratterizzato da un eccesso di offerta rispetto alla domanda;

- orientamento al prodotto: ci si concentra più su quest'ultimo che sul consumatore;
- orientamento alle vendite: si cerca di vendere tutto ciò che si produce senza porre particolare attenzione alle esigenze del consumatore;
- orientamento al marketing: l'approccio più recente, dove si parte dai bisogni del cliente per poi cercare di produrre un bene o un servizio che li soddisfi.
- Quando si parla di strategia s'intende l'insieme delle iniziative che consentono all'impresa di primeggiare nel confronto competitivo. Partendo dal presupposto che il successo di una strategia si misura in base al raggiungimento o meno degli obiettivi preposti secondo un'analisi che considera come elementi fondanti:
- l'importanza degli obiettivi,
- la segmentazione del mercato,
- la scelta del vantaggio competitivo da raggiungere,
- l'analisi del posizionamento e l'applicazione del marketing mix.

Le ricerche di marketing permettono di ottimizzare gli investimenti al fine di massimizzare il ritorno dell'investimento, tramite l'analisi di possibili scenari orientata alle selezione di decisioni strategiche. Le fonti del vantaggio competitivo dell'azienda risiedono nel suo patrimonio di risorse e competenze ed in particolare quelle che godono dei seguenti attributi:

- scarsità,
- difendibilità,
- appropriabilità,
- economicità.

Queste caratteristiche convergono verso il consolidamento del vantaggio competitivo a medio e lungo termine. La gestione della conoscenza aziendale (company knowledge management) è uno degli obiettivi cruciali in ambito competitivo. La conoscenza è un patrimonio generato con un grande dispendio di risorse materiali e temporali e, per questo motivo un bene intangibile di importanza strategica per l'azienda. Le ricerche di marketing si inseriscono in questo contesto aziendale, come solido armamentario, per la generazione di output strategici di primaria importanza, per la creazione di efficaci decisioni aziendali a partire dai dati provenienti dalle conoscenze consolidate dell'azienda stessa. Queste tecniche permettono di coniugare la visione soggettiva del management con i "dati di fatto" oggettivi, su base temporale storicizzata o su campionamenti sporadici mediante interviste/questionari. L'azienda orientata al mercato, con la sua cultura, le sue risorse e competenze, i suoi sistemi operativi e informativi, con il suo comportamento organizzativo consolidato, si pone come modello in competizione con altri modelli all'interno dell'arena competitiva rappresentata dal mercato di riferimento. Tale arena ha elevate dinamiche basate sul comportamento dei competitori diretti e degli utilizzatori/clienti del mercato stesso. Le modalità di acquisto e

l'approccio psicologico al consumo caratterizzano in larga misura le decisioni strategiche di un'azienda al pari del comportamento strategico dei competitori che, nei moderni mercati, seguono comportamenti tipici da precursore o da inseguitore dell'innovazione. Per realizzare analisi di mercato nell'ambito più vasto delle ricerche di marketing è necessario avere un sistema informativo ricco di dati provenienti da precedenti attività di marketing intelligence o da sistemi di rilevazione aziendale su fonti informative interne, oppure da ricerche ad hoc o da fonti istituzionali esterne all'azienda. I dati sottoposti ad analisi sono tra i più vari e possono riguardare aziende o brand in competizione, clienti, prodotti e servizi.

Per quanto riguarda l'analisi dei dati dei clienti, ad esempio, generalmente si concentrano su alcuni aspetti cruciali quali:
* l'esistenza sul mercato di nuovi clienti o clienti potenziali,
* l'evoluzione dei clienti attuali,
* l'emergere di bisogni o comportamenti nuovi,
* l'entrata di nuovi concorrenti nel mercato o la minaccia di entrata di concorrenti potenziali,
* l'evoluzione dei concorrenti attuali.

Stabilito il target dell'analisi, è necessario raccogliere i dati che spesso devono essere ridotti e organizzati, e ciò è in stretta relazione con l'ambito interpretativo che s'intende adottare e con l'ambito analitico e decisionale di marketing dell'oggetto della specifica ricerca in atto. Nelle seguenti pagine ci si concentra su alcune tecniche di classificazione utilizzate nelle ricerche di marketing allo scopo di evidenziare le tematiche fondamentali dei vari metodi con un approccio comparativo, ossia orientato alla ricerca di legami e dissonanze tra i metodi che permettano di focalizzare gli strumenti sugli specifici oggetti dell'indagine. In particolare si concentrerà l'attenzione sulla segmentazione del mercato e sul posizionamento dei prodotti.

Segmentazione di mercato

Segmentazione del mercato

Col termine "segmentazione" del mercato s'intende l'attività di identificazione di "gruppi di clienti" cui è indirizzato un determinato prodotto o servizio. Molte aziende di successo decidono di focalizzare la propria attenzione su un determinato segmento di mercato: servire tale area significa soddisfare i bisogni di una particolare e ben determinata categoria di clienti. La segmentazione è dunque "il processo attraverso il quale le imprese suddividono la domanda in un insieme di clienti potenziali, in modo che gli individui che appartengono allo stesso insieme siano caratterizzati da funzioni della domanda il più possibile simili tra loro e, contemporaneamente, il più possibile diverse da quelle degli altri insiemi".
Ciò significa specializzare le proprie strategie di marketing. Se, da un lato, è evidente che le politiche dei prezzi (focalizzate sulla riduzione dei costi di produzione) siano in grado da sole di produrre

affetti consistenti sulla segmentazione del mercato è altrettanto vero che la complessità dei mercati moderni ha introdotto una notevole variabilità nei benefici richiesti e un'accresciuta disponibilità di informazione con un conseguente indebolimento della fideizzazione, ciò rende necessario l'utilizzo delle altre leve del marketing (prodotto, comunicazione, distribuzione e vendita) per ottenere una corretta e completa strategia.

I vantaggi derivanti da una corretta strategia di segmentazione sono i seguenti:

- definizione del mercato in termini di bisogni del cliente;
- capacità di percezione del mutamento dei bisogni (dinamiche di mercato);
- valutazione della maggiore efficacia (punti di forza contro punti di debolezza) della propria offerta nei confronti dei competitori;
- razionalizzazione nella definizione del portafoglio dei prodotti;
- definizione e creazione di barriere all'ingresso di nuovi concorrenti;
- misura ex post, più precisa, degli effetti su vendita e profitti di specifiche azioni di marketing.

In una ricerca di segmentazione, le fasi fondamentali sono le seguenti:

- definizione dei criteri di segmentazione;
- selezioni delle variabili utili per costruire e descrivere i segmenti;
- scelta dell'approccio di segmentazione;
- scelta della metodologia quantitativa più adatta;
- valutazione dei risultati e scelta dei segmenti su cui concentrare le risorse aziendali.

Per quanto riguarda la scelta dell'approccio, si parla di:

- segmentazione a priori quando le caratteristiche del segmento vengono definite sulla base di informazioni in possesso al management e legate all'esperienza operativa o a precedenti analisi;
- segmentazione a posteriori quando le caratteristiche del segmento emergono dall'applicazione di opportune tecniche di analisi quantitativa non note in precedenza.

Queste tecniche a posteriori sono distinte a loro volta in segmentazione per omogeneità e per obiettivi. Dal punto di vista applicativo, vi sono essenzialmente due modalità di segmentazione per omogeneità, la classica (combinazione di analisi fattoriale e cluster analysis) e la flessibile (combinazione di conjoint analysis e cluster analysis). Nella prima modalità si riducono le caratteristiche oggetto dell'analisi e si cerca di creare gruppi omogenei distinti rispetto a due o più delle caratteristiche in esame. La fase finale incrocia i risultati con caratteristiche socio demografiche/anagrafiche per verificare l'effettiva raggiungibilità del target. La modalità flessibile è più complessa e richiede la valutazione di profili globali dell'offerta e la scomposizione dei giudizi globali in valutazioni di utilità dei livelli

e degli attributi considerati: a questo fine si utilizza la conjoint analysis. Applicando la cluster analysis ai risultati della conjoint analysis si possono ottenere gruppi omogenei in relazione alle valutazioni di utilità implicitamente fornite. Anche in questo caso i risultati della cluster analysis vengono incrociati con dati sociodemografici/anagrafici. La flessibilità sta nella possibilità di analizzare profili innovativi dell'offerta (che non sono ancora presenti nel mercato) simulando variazioni di quote di preferenza in relazione alla modifica di una o più leve di marketing.
Per quanto riguarda la segmentazione per obiettivi, si suddivide il target in sub-popolazioni utilizzando una variabile "dipendente" conosciuta a priori (per esempio la redditività, la frequenza d'acquisto... .) e si valutano una serie di variabili "esplicative", per esempio le caratteristiche sociodemografiche, che influenzeranno in modo rilevante la variabile dipendente considerato. Tra le tecniche note ricordiamo, oltre all'analisi discriminante lineare (ADL), la metodologia CHAID (CHi-squared Automatic Interaction Detection), l'analisi logistica e le reti neurali.

Posizionamento dei prodotti

Il posizionamento di un prodotto può essere visto come una decisione strettamente connesso a quella della selezione dei segmenti di mercato in cui l'impresa decide di competere e consiste nella misura della percezione che hanno i clienti di un prodotto o di una merce, relativamente alla posizione dei prodotti o delle marche concorrenti. Decidere di posizionare un prodotto in un certo segmento consiste nell'identificare le dimensioni su cui costruire tale percezione all'interno dei segmenti di un mercato di riferimento. Il posizionamento è legato strettamente alla comprensione delle motivazioni e delle aspettative dei clienti che costituiscono i segmenti ed è pertanto difficile assumere tale decisione in assenza di una chiara identificazione dei segmenti che compongono il mercato. Il posizionamento non è assoluto ma relativo alle posizioni dei concorrenti, di conseguenza, il posizionamento di un prodotto è strettamente legato oltre che alla percezione dei clienti anche alle decisioni strategiche dei concorrenti, che tendono a modificare il proprio comportamento in funzione dei feed-back del mercato. L'impresa, nelle decisioni strategiche di posizionamento, analizza l'attuale posizionamento del proprio prodotto, linea o marca, nel mercato di riferimento e decide di consolidare la propria posizione oppure decide di riposizionarsi in base alla misura di percezione da parte dei clienti e delle aziende concorrenti.
Costruire un posizionamento di un prodotto significa sostanzialmente identificare delle dimensioni sulle quali differenziare il proprio prodotto da quello dei concorrenti. Le dimensioni tipiche della differenziazione sono:
* gli attributi del prodotto,
* i benefici ricercati dai clienti,
* le occasioni e le modalità di utilizzo,
* il posizionamento dei concorrenti.

La dimensione della differenziazione possono essere tangibili come le caratteristiche tecniche, il prezzo e la disponibilità di servizi di supporto o intangibili come la percezione del brand, il suo prestigio, in modo del tutto equivalente si possono costruire posizionamenti in base a specifici benefici richiesti da uno o più segmenti di clienti, o ancora da occasioni d'acquisto o utilizzazione. Il posizionamento può essere utilizzato per avvicinare la propria azienda ad aziende leader se si pensa di volere che il proprio prodotto possa essere percepito come simile ad un prodotto leader di mercato. Poiché il risultato che si vuole ottenere è una rappresentazione relative di come un certo prodotto viene percepito se confrontato con i prodotti dei concorrenti, l'output dell'analisi è una mappa delle percezioni e le procedure che la realizzano sono dette perceptual mapping.

Mapping multidimensionali delle percezioni

La misura della percezione di un prodotto da parte dei clienti permette di realizzare il posizionamento di tale prodotto rispetto ad altri prodotti concorrenti. In pratica, la rappresentazione grafica delle percezioni dei clienti, nell'ambito di segmenti del mercato di riferimento, costituisce il posizionamento del prodotto. La percezione di un prodotto racchiude in se componenti derivanti dalle motivazioni all'acquisto e dalle aspettative su un determinato prodotto in termini relativi ad altri prodotti dello stesso tipo. Questa dipendenza relazionale tra prodotti di differenti produttori in competizione tra loro è l'elemento di maggiore rilievo nella rappresentazione dei prodotti in termini relativi e fa si che il posizionamento sia influenzato non soltanto dalle azioni del produttore del prodotto in esame ma anche dalle decisioni dei concorrenti che, mutando le loro strategie, conferiscono al problema una elevata dinamicità e una caratteristica complessità d'analisi. Le tecniche di analisi multivariata utili alla costruzione di mappe di percezione che verranno analizzate nelle "Note sulle ricerche di marketing" (riferite sotto la bibliografia) sono l'analisi discriminante lineare e il multidimensional scaling: in particolare, l'ampia disponibilità di software per l'analisi discriminante lineare (ADL) rende tale procedura metrica (che utilizza in input valutazioni misurate almeno a livello di intervallo) di ampio utilizzo per il mapping multidimensionale.

Bibliografia minima

* Economia dell'innovazione, a cura di Franco Malerba, Carrocci, 2008
* Gestione dell'innovazione, Melissa A. Schilling, McGraw-Hill (II edizione, 2008)
* Economia dell'innovazione, Margherita Balconi, Università di Pavia, 2008
* OECD Patent Statistics Manual, AA.VV., (c) OECD 2009
* Innovazione tecnologica e gestione d'impresa (Vol. II), Alessandro Grandi e Maurizio Sobrero, Il Mulino, 2009
Rapporti sull'innovazione
* Oslo Manual, The measurement of scientific and technological activities (1992, 2005, 2018)
* Frascati Manual, Proposed Standard Practice (2002)
* WIRED-COTEC Rapporto sull'innovazione (2009)
* COTEC Rapporto sull'innovazione (PDF, 2019)

* CNIPA Archivio storico
* DigitPA Ente Nazionale per la digitalizzazione della Pubblica Amministrazione
Note sulle ricerche di marketing
* Elementi di scaling multidimensionale per la classificazione e il posizionamento nelle ricerche di marketing (CC BY M. Ennas 2010-2021)
* Elementi di cluster analysis per la classificazione e il posizionamento nelle ricerche di marketing (CC BY M. Ennas 2010-2021)
* Elementi di linear discriminant analysis analysis nelle ricerche di marketing (CC BY M. Ennas 2010-2021)
* Elementi di conjoint analysis per le ricerche di marketing (CC BY M. Ennas 2010-2021)

Passi verso l'organizzazione di politiche dal basso

*
Categoria: Progresso
Pubblicato: Sabato, 27 Marzo 2021 15:15
Scritto da Mauro Ennas

"Il momento del cambiamento è l'unica poesia."
Adrienne Rich (1929 – 2012), poetessa, saggista e insegnante statunitense.

Nei nostri territori, il sistema di potere dominante ha agito per decenni attuando una consistente azione di compressione delle potenzialità della popolazione, al fine di favorire pochi nell'azione imprenditoriale, disincentivando di fatto la collaborazione, la cooperazione e anche la tanto sbandierata competizione economica, per attuare un approccio corporativo e favorire persone legate tra loro da nepotismo, clientele e patti occulti, a discapito di tutti gli altri: la maggioranza ignara.
È tempo di cambiare prospettiva e di ricostruire gli strumenti di crescita dal basso. Per fare questo bisogna necessariamente ricominciare a costruire dalle fondamenta, quelle fondamenta culturali invisibili ai più proprio perché più profonde. Quelle fondamenta culturali che sono in grado di permettere la costruzione di un vero sistema democratico fondato sulla partecipazione consapevole, attiva e competente.
Per iniziare abbiamo bisogno di semplici elementi:

1. **Espandere il ruolo delle biblioteche pubbliche**: migliorare l'accoglienza, la qualità degli spazi, ad esempio giardini e spazi coperti per la lettura all'aperto e delle risorse materiali e immateriali.
Le biblioteche dovrebbero essere i templi laici della conoscenza, le dispense del pensiero e dell'azione storicizzata. Oggi possiamo contare su un tale numero e varietà di sorgenti di conoscenza e di sapere come mai nella storia che ci ha preceduti. Possiamo quasi prescindere dall'istruzione universitaria, se non fosse per l'importante funzione di guida sistematica al processo di comprensione (oggi acquisibile, quasi sempre, in modo autonomo, da altre sorgenti di conoscenza), inutile persino per acquisire titoli legati al processo di selezione pubblica, truccato e basato sulle clientele. L'Università è divenuta un arrogante centro di potere non diverso da altri. Per tentare di costruire un nuovo modello di auto-istruzione fondato sulla condivisione e la sperimentazione dei saperi possiamo tentare di muoverci anche in modo autonomo, con grande sforzo e determinazione e soprattutto a tutte le età. Organizzare spazi pubblici per la condivisione di conoscenza e spazi per il lavoro condiviso, faciliterà lo sviluppo e la crescita di idee imprenditoriali fondate sulla cooperazione e la condivisione di esperienze teoriche e pratiche. Il ruolo delle biblioteche potrà espandersi sino a divenire trainante nell'opera di stimolazione della fiducia reciproca tra i giovani delle generazioni presenti e future.

Video : Un esempio: le biblioteche di quartiere (Paternò/Catania, 2015)

Biblioteche di quartiere al servizio dei cittadini (Piacenza, 2016)

2. **Creare strutture fisiche distribuite di condivisione della conoscenza**: di quartiere, di condominio, di associazione, abilitando e normalizzando gli spazi di proprietà comunale.

La necessità di spazi di condivisione della conoscenza e di elaborazione, ideazione e progettazione dovrà essere espansa quartiere per quartiere. In passato venivano considerati nuclei auto organizzati i paesi con circa 5000 abitanti, ciò che oggi considereremo un quartiere di un piccolo centro. La dimensione è dettata dalla capacità di relazionarsi e di decidere. Un tempo i quartieri avevano una loro funzione e prendevano importanti decisioni, nella dimensione cittadina, per migliorare la qualità della vita urbana. Il loro ruolo è andato via via affievolendosi a causa del ruolo crescente della televisione, che ha espropriato le relazioni dirette del ruolo di crescita intellettuale basato sulle relazioni. L'isolamento e le divisioni hanno ridotto la possibilità di immaginare scenari e soluzioni per migliorare la propria dimensione quotidiano e sociale. È giunta l'ora di ricostruire le strutture d'incontro a partire da spazi per l'apprendimento come le biblioteche di quartiere e spazi di aggregazione per giovani e anziani, per sperimentare modelli organizzativi autonomi. Anche laboratori di condivisione del lavoro (artigianale, sartoriale, artistico, musicale, di sperimentazione sociale...) dovrebbero espandere il loro ruolo all'interno di un contesto di quartiere, meglio se favorito dall'utilizzo di edifici pubblici inutilizzati e recuperabili da associazioni di quartiere create a questo scopo.

Video : Repair Café (Roma)
Video : Rusko (Bologna)
Video : Lavorare insieme, esporre e vendere (Roma, 2018)

3. **Distribuire conoscenza**: fondare giornali locali, pubblicare blog collettivi e siti d'informazione locale, siti di auto-apprendimento e buone pratiche, archivi della conoscenza locale e globale, creare reti collaborative tematiche e di auto-aiuto: travasare conoscenze tecniche interdisciplinari di base a tutta la popolazione con seminari pubblici, letture pubbliche, produzioni multimediali (audio, video, report, web...) e qualsiasi altro strumento disponibile.
I moderni mezzi di comunicazione, fondati sull'uso della rete, permettono di acquisire facilmente le conoscenze utili per la creazione di spazi virtuali di condivisione e storicizzazione delle esperienze collettive di una comunità. La condivisione di informazioni, il confronto sereno ed equilibrato, possono favorire la nascita di nuove relazioni fondate sulle competenze e sulle passioni comuni. Rendendo disponibili valutazioni e opinioni qualificate, su questioni territoriali, si aumentano le probabilità che il resto della popolazione possa apprendere e fare propri nuovi modi di ragionare e di immaginare il futuro della propria comunità, influenzando anche i criteri di valutazione politica e la capacità di incidere nel processo decisionale.
Dal lavoro condiviso alla micro impresa (Pordenone 2011)

Video : Idee per spazi di condivisione e relazione (Milano, 2016)

4. **Creare "nuove" associazioni culturali "di scopo"**: essere in grado di ragionare su obiettivi specifici, raggiungibili e gruppi di pressione su "temi specifici" che condividono informazioni in rete.
La capacità di riflessione e di dialogo a livello di quartiere e di prossimità col proprio vicinato, può rinnovare la volontà di migliorare e preservare l'assetto urbanistico a partire dalla cura delle zone verdi e dall'organizzazione e gestione di spazi pubblici di socialità e cooperazione.

Video : Costituire un'associazione: le basi (Padova, 2014)
Video : La riforma del terzo settore (2018)

5. **Promuovere l'autofinanziamento di microprogetti locali**: attraverso la raccolta di fondi (crowd founding) per migliorare la vivibilità dei quartieri e potenziare le strutture fisiche condivise.

Obiettivi minimali, come il ripristino di un'area verde o la realizzazione di orti urbani, possono essere pianificati e messi in atto con l'apporto e la verifica delle amministrazioni che possono favorirle e incentivarle. Ciò porterà lo sviluppo di una cultura rinnovata a favore dei beni pubblici e della responsabilità civile per la loro cura e conservazione.
Cos'è il crowdfunding? (TED Lecce, 2013)

Video : Aiutare il sociale col crowdfunding

6. **Aumentare la consapevolezza tecnologica e scientifica**: abbattere il 'digital divide', ossia le differenze nell'uso e nell'utilizzo della tecnologia, promuovere la formazione e l'autoformazione tecnologica con corsi di formazione pubblici su varie tematiche (scientifiche, tecnologiche e umanistiche) responsabilizzando e coinvolgimento cittadini qualificati in ogni settore.
Creare opportunità di crescita della popolazione attraverso l'illustrazione delle modalità d'utilizzo delle tecnologie dell'informazione, permetterà lo sviluppo di una maggiore autonomia nell'uso delle stesse e abbatterà le barriere intergenerazionali, promuovendo l'interazione e la rigenerazione del dialogo creativo. Favorire il dispiegamento di corsi pubblici tenuti da giovani e competenti docenti del territorio può spalancare nuove prospettive di sviluppo e allargare gli orizzonti dei giovani infondendo loro fiducia nel proprio futuro.

Video : Come la scuola può ridurre il 'digital divide'

7. **Creare archivi della "memoria collettiva"**: storicizzare e rendere disponibili tutte le attività del percorso/processo di creazione del cambiamento, creare archivi storici delle politiche locali per mantenere traccia degli errori e dei successi passati e farne tesoro in un processo continuo di apprendimento collettivo, perfeziona la nostra percezione della nostra storia e lo mette in stretta relazione col nostro patrimonio culturale (paesaggi, archivi, musei, biblioteche, storia, arte, luoghi...) e ci permette di progettare imprese culturali e rendere la cultura economia.
Il patrimonio culturale esistente e la creazione di archivi della memoria collettiva sia essa di quartiere o cittadina è un passo fondamentale per rigenerare la fiducia e creare progetti comuni in grado di coagulare interessi, passioni e competenze sopite. Storicizzare fatti, discussioni e progetti, errori, passi falsi e successi, permette di avere una maggiore fiducia in se stessi e negli altri, permette il miglioramento continuo e riduce la probabilità di compiere sempre gli stessi errori.

Video: Cosa rappresenta il nostro patrimonio culturale materiale e immateriale
Video: Il valore sociale della cultura

8. **Diffondere informazioni locali corrette**: contribuire costantemente all'arricchimento degli archivi pubblici della conoscenza locale.
Il confronto pubblico e il dialogo scritto focalizzato sulla risoluzione dei problemi e la ricerca delle soluzioni permette di mettere alla prova le nostre opinioni e facilità l'individuazione degli errori e delle conclusioni dalla logica fallace o debole convergendo verso una visione, un'analisi e una sintesi condivisibile da larghi strati della popolazione. La forma scritta facilita la rilettura e il confronto su una solida base di partenza.
Informazione locale e new media (2011)

9. **Partecipare in modo attivo**: contribuire fattivamente agli "scopi" di interesse locale con iniziative e collaborazioni sostanziali.
Rendersi partecipi di un progetto comune, oppure essere messi in condizione di sviluppare un proprio progetto particolare, è un modo creativo di partecipare alla vita del quartiere e della città. Gli spazi di condivisione del lavoro e i

possibili laboratori pubblici potrebbero favorire l'ideazione e la progettazione di attività e di eventi, in modo strutturato, efficace ed efficiente.
Cittadinanza digitale e partecipazione politica (2019)

10. **Diffondere costantemente il messaggio positivo:** favorire la spinta verso un cambiamento possibile a partire dai luoghi di vita e lavoro, a partire dai territori locali verso la creazione di una consapevolezza e una volontà globale. Ogni cambiamento comincia da ognuno di noi e dalle persone con le quali ci relazioniamo quotidianamente, in famiglia, nel lavoro e tra le persone che frequentiamo per piacere, per caso o per necessità. Avere un approccio positivo e propositivo facilità le relazioni e la nostra capacità di venire a capo dei problemi.
Ottimismo, innovazione, impegno e gioco di squadra

Tutto ciò è possibile anche attraverso il Blog collettivo iglesiente https://iglesiente.eu/blog, condividere idee, analisi, soluzioni, esperienze, azioni possibili nel territorio della nostra comunità per migliorarla costantemente e crescere.
N. B. I video suggeriti sono stati selezionati tra decine soltanto per fini esemplificativi, ossia per il contenuto e il messaggio che intendono convogliare, solo casualmente sono riferibili ad associazioni e gruppi politici particolari. Ciò che conta è il messaggio, abbattete il pregiudizio e guardate la Luna e non il dito!

Perché NO. La schiavitù dell'energia.

*
Categoria: Progresso
Pubblicato: Domenica, 09 Gennaio 2022 15:34
Scritto da Mauro Ennas

"Distruggiamo la bellezza del paesaggio perché gli splendori della natura, liberamente disponibili, non hanno alcun valore economico. Saremmo capaci di spegnere il sole e le stelle perché non pagano un dividendo."
John Maynard Keynes, economista britannico (1883-1946) [Collected Writings, London, 1971-1989, vol. XXI, p.242]

È ormai chiaro a tutti che il problema dell'energia, dell'acqua e delle risorse materiali sarà il vero problema del nostro secolo XXI. In queste brevi note cerchiamo di elencare i pro e i contro delle forme di energia che vengono proposte alle comunità per risolvere i problemi energetici dovuti alla prevista futura scarsità del petrolio.
Ricordiamo che il costo del petrolio è salito negli ultimi anni in modo incredibile (vedi il grafico relativo al periodo 1861-2007 e 2000-2019). Il reperimento di giacimenti di petrolio ha dei costi enormi se si pensa alle perforazioni sempre più profonde e alle guerre fatte in suo nome, oltre che ai danni ambientali. Il potere reale del mondo, nelle mani dei detentori del capitale e dei petrolieri, è a un punto di svolta. Le condizioni attuali non potranno reggere, nei prossimi decenni, se non si interviene con piani strategici tempestivi per la riorganizzazione delle democrazie capitaliste occidentali e del giovane capitalismo cinese; per fortuna molte economie emergenti si stanno adoperando per una svolta: Brasile e India in testa. Molti economisti avevano previsto questo ma ora non sono più sufficienti i "... l'avevo detto!" ma soluzioni e metodi per riorganizzare e distribuire in modo organico, efficace ed efficiente le risorse e le ricchezza derivanti dalla gestione dell'energia.

Variazione del prezzo del petrolio (1861-2007 e 2000-2019).

Questa sfida non è esclusivamente economica ma è la vera sfida di ogni democrazia capitalista riformata. Nel nuovo capitalismo parte dei profitti dovrebbero essere reinvestiti per risarcire i danni ambientali e sociali che ha fin qui indotto il processo di creazione del profitto del capitalismo piratesco. Ogni democrazia matura non può più tollerare l'accumulo senza limiti del capitale a danno delle comunità e delle generazioni future, ciò significherebbe tornare indietro in un passato di schiavitù e oppressione..
Chi sostiene il nucleare lo fa per motivi economici di una ristretta lobby e non per il bene comune. Chiunque abbia fiducia nel progresso vuole che le ricerche nel settore nucleare continuino ancora, ed è per questo che ogni nazione dovrebbe investire delle cifre contenute per continuare la ricerca scientifica, magari progettando seriamente i depositi di scorie o immaginando altre soluzioni per ora costose ma che in futuro potrebbero essere attuate efficacemente. Ciò non toglie che la

tecnologia nucleare non sia matura, perché il livello di civiltà, sensibilità e attenzione è poco sviluppata negli attuali detentori del potere economico che sono stati educati al solo profitto, al di sopra di ogni altro valore di civiltà e progresso.
Ecco perché, se dei danni sono stati previsti perché possibili, questi ci saranno sicuramente in quanto i profitti individuali saranno massimizzati a discapito della collettività e delle generazioni future, riducendo i costi di gestione e aumentando i costi ambientali; non possiamo permetterci il rischio che dei rifiuti altamente pericolosi possano essere gestiti attraverso organizzazioni criminali e politiche senza scrupoli che non hanno rispetto alcuno per la vita umana né per le generazioni future. E non stiamo chiamando in causa i possibili disastri futuri sul modello di quelli prodotti in anni recenti, vedasi al solo titolo di esempio i disastri di Fukushima (Giappone) e Cernobyl' (Russia) oppure lo storico incidente di Three Mile Island (Stati Uniti).

Tempi di decadimento delle maggiori sorgenti radioattive (uranio, plutonio, torio): da centinaia a migliaia di anni per raggiungere la radioattività naturale a partire dai prodotti di fissione dopo il trattamento nella centrale nucleare (fonte Wikipedia, Wiki commons).

I motivi principali per i quali la scelta nucleare non è conveniente sono i seguenti:

- I tempi di decadimento delle scorie radioattive (vedi grafico poco sopra) sono elevatissimi (>1000 anni), e anche se c'è chi sostiene che le centrali a Torio producono scorie con decadimenti più rapidi, siamo sempre nell'ordine delle migliaia di anni per ritornare ai livelli di radioattività naturale (prima del trattamento).
- * I costi di realizzazione di depositi di scorie è molto alto ed inoltre non è possibile garantire totalmente la loro sicurezza (nel 2008 gli Stati Uniti hanno abbandonato il progetto Yucca Mountain nuclear waste repository costato oltre 7 miliardi di dollari).
- Lo stoccaggio dei rifiuti ha dei costi elevatissimi e sono costi perpetui (affitto), sino ad ora tenuti nascosti dai governi.
- I costi per la sicurezza strutturale degli impianti sono elevati (anti-sismici, anti-impatto aereo)
- I costi per la sicurezza degli impianti a regime sono elevati (radioactivity hazard, anti-terrorismo).
- * I tempi (5-10 anni) e i costi di progetto e realizzazione sono elevatissimi e sopportabili solo da stati e grosse multinazionali.
- I costi di smantellamento e di recupero ambientale e sociale sono elevatissimi.
- La vita media di una centrale (20-30 anni) è basso rispetto all'investimento elevato.
- * I costi dei combustibili nucleari (prevalentemente uranio e torio) sono elevati vista la scarsità e non abbiamo nessuna certezza sui loro costi in futuro.
- Visti gli elevati costi di start-up, di gestione e di smantellamento, l'energia nucleare è in mano a poche lobby di potere che si comporterebbero da monopolisti come è avvenuto per il petrolio.
- I pericoli per la salute delle persone che abitano nel raggio di 5Km da una centrale nucleare sono gravi e documentati.
- Pericoli di salute costanti per i lavoratori della centrale.

- I pericoli potenziali per le generazioni future sono altissimi e i costi sociali inestimabili.

Sino ad oggi sono state rilevate contaminazioni di terra, acqua e aria documentate e pubblicate su riviste scientifiche [vedi riferimenti in fondo].
D'altro canto le energie rinnovabili, le cui tecnologie sono in continua espansione e miglioramento permettono di essere ottimisti per il futuro energetico. Infatti le fonti rinnovabili sono inesauribili perché legate ai tempi di vita del Sole (milioni di anni). Le fonti rinnovabili sono il solare nelle sue varie forme (fotovoltaico, termodinamico e termico) e l'eolico.
"Limitatamente all'uso dell'energia eolica come fonte di energia elettrica, tra il 2000 e il 2006 la capacità mondiale installata è quadruplicata. Nel 2005 la nuova potenza installata è stata di 11.000 MW (megawatt), nel 2006 di 15.000 e nel 2007 di 20.000 MW. Nonostante la crisi economica, il 2008 è stato un anno record per l'energia eolica, con oltre 27.000 megawatt di nuova potenza installata in tutto il mondo. Da allora una grande crescita esponenziale ha portato ad avere già alla fine del 2008 una potenza cumulata totale di oltre 120 GW (gigawatt), producendo elettricità pari ad oltre l'1,5% del fabbisogno mondiale di energia." (Wikipedia)
"La serra fotovoltaica più grande al mondo si trova nel comune di Villasor (Sud Sardegna). Su una superficie di 27 ettari, dotata di 84000 pannelli in un solo campo solare e 134 serre, produce 20 MW. La centrale verde è stata realizzata con un investimento di 70 M€ dall'azienda indiana Mbcel in collaborazione con l'americana General Electric." (Wikipedia). Come spesso accade, è stata impiantata senza il rispetto delle norme e con fini finanziari e ambientali speculativi, per questo è stata posta sotto sequestro nel luglio del 2015.
Un record di produzione da fotovoltaico è stato raggiunto nel 2014 dalla "Topaz Solar Farm" a San Luis Obispo, California, pari a 550 MW di potenza elettrica: in grado di produrre 1053,37 GWh di energia elettrica nel 2014.

Energia disponibile in Italia (comparazione 2016 e 2017).

Tra le fonti alternative vi sono l'idroelettrico e le fonti geotermiche, i bio-combustibili vegetali (colza, mais, barbabietola, jatropha, alghe), i bio-gas (da bio-massa: fermentazione di rifiuti organici) e gli oli esausti; altre fonti sono quelle delle maree oltre alle tecnologie basate sull'idrogeno già disponibili ma non ancora diffuse. La fusione nucleare sta avanzando lentamente con un grandissimo sforzo internazionale. Tutte aspirano alla realizzazione della sostenibilità economica e alla compatibilità ambientale.
* Le fonti rinnovabili si basano su una tecnologia semplice ed efficace, la cui efficienza è crescente.

- Attualmente si possono costruire centrali solari da centinaia di milioni di watt: centrali con concentratori a specchi parabolici o a torre solare da 200MW e oltre!
- Attualmente si possono costruire generatori elettrici eolici ciascuno dei quali può generare potenze maggiori di 7MW (il record di produzione eolica 2021 è di 13 MW per una singola turbina).
- L'energia rinnovabile non ha bisogno di energia esterna per innescare la produzione di corrente elettrica ma solo di celle fotovoltaiche, concentratori e inverter oppure di efficienti motori elettrici che sono elementi tecnologici alla portata di tutte le aziende piccole, medie e grandi e quindi non c'è pericolo di creazione di monopoli.
- I costo delle centrali è limitato ed ammortabile in 20 anni e anche meno.
- I costi di gestione e manutenzione sono bassissimi e alla portata di singole famiglie e di piccole comunità.

- I costi di sicurezza e di smantellamento bassi e anch'essi alla portata di singoli e piccole comunità.
- * I danni ambientali sono limitatissimi e recuperabili facilmente (occupazione di suolo orizzontale e verticale).
- Non vi sono danni per la salute e pericoli per i lavoratori.
- Elevate possibilità di occupazione perenni (fino a che c'è bisogno di energia).
- Migliori tassi di miglioramento delle performance, in termini di efficienza, tra le fonti di energia.

Tra le tecnologie che hanno permesso di ridurre i costi del fotovoltaico sono le vernici attive, le microstrutture fotovoltaiche a film sottile, le tegole attive e modulari, i concentratori a specchio. In futuro ci saranno dei concentratori a nano antenna, che potranno incrementare di uno o due ordini di grandezza (10-100) l'efficienza di cattura dei raggi solari.

La fusione nucleare (Wikipedia)

Il progetto ITER (EUROFusion, Reattore a fusione)

Il quadro non è completo e lo sviluppo tecnologico è continuo. La svolta è già in atto ma deve essere attuata con efficienza: il rischio dell'opzione nucleare a fissione è ancora in agguato a causa delle spinte politiche delle lobby che vogliono il monopolio dell'energia.

Risorse di rete

* Intervento del fisico Gianni Mattioli sulla scelta nucleare in Italia (5 parti).
* Raccomandazioni 2007 della Commissine Internazionale per la Protezione Radiologica (ICRP 103, tradotto dall'originale inglese "The 2007 Recommendations of the International Commission on Radiological Protection" - Annals of the ICRP Volume 37/2-4, 2008) [documento citato da Mattioli].
* Presa diretta: Sole, vento e alberi: guarda l'inchiesta completa (RaiPlay).
* Esiste un'interessante inchiesta de "La 7 EXIT: ritorno al nucleare e la truffa dell'eolico" (puntata integrale, 27 maggio 2008).
* Presa Diretta su RaiPlay: Nucleare; guarda l'inchiesta sul sito rai (versione integrale).
* Report su RaiPlay: Girano le pale (28 novembre 2010).

Dello stesso autore

Passi verso l'organizzazione di politiche dal basso a cura di Mauro Ennas
Breve introduzione all'innovazione e ai suoi strumenti a cura di Mauro Ennas

11 Febbraio - Giornata delle Donne nella scienza

*
Categoria: Progresso
Pubblicato: Martedì, 01 Febbraio 2022 16:39
Scritto da Arianna Manca

L'11 Febbraio è la Giornata Internazionale per le Donne nella scienza, indetta dall'UNESCO per celebrare le donne e scienziate che si sono distinte nel campo di ricerca e per ridurre le differenze ancora presenti fra donne e uomini. Le statistiche del 2019 mostrano come, a livello globale, le donne impegnate in carriere STEM (acronimo inglese di Scienze, Tecnologia, Ingegneria e Matematica) siano sempre sotto il 50% di ricercatori totali, con punte del 48% in Paesi del Sud America ed Asia Centrale. Negli Stati Uniti ed Europa occidentale, questa percentuale scende al 33%, rispetto ad una media del 30% su tutto il mondo.
L'Italia non è messa meglio. Si allinea alle statistiche del resto dell'Europa occidentale, con un divario fra donne e uomini laureati in campi scientifici che si acuisce nel nord Italia, rispetto a sud e centro. Vi è inoltre una forte differenza fra le studentesse laureate o dottorate, e le effettive ricercatrici o professoresse universitarie. Si nota infatti che fra il totale di laureati in materie STEM, il 38% sono donne ma solo il 21% dei professori nella stessa area è donna. Questo mostra che le donne interessate alle materie ci sono, ma non riescono a raggiungere gli stessi livelli di prestigio degli uomini. Coloro che invece quei livelli li raggiungono, sono tendenzialmente sottopagate rispetto alla controparte maschile.

Donne in ambienti universitari e di ricerca (Fonte: "MIUR, Ufficio Statistica e Studi", 2019).

Donne e uomini ai vertici della carriera accademica (Fonte: "MIUR, Ufficio Statistica e Studi", 2019): si può notare un allargamento della forbice tra uomini e donne per le posizioni apicali.

È un problema generale di tutto il mondo accademico, in cui alle donne vengono preclusi i ruoli più rilevanti (basti pensare che l'Università di Cagliari ha avuto il suo primo Rettore donna dopo circa 400 anni di storia). Le statistiche del MIUR, fra gli anni 2010-2019, mostrano come la percentuale di donne laureate era di circa il 57%, ma fra i professori universitari l'80% è uomo e il 20% donna, con percentuali che tendevano a restringersi in quegli stessi anni. Il divario è evidente, ed ancor più se si analizza meglio all'interno dell'ambito scientifico.
STEM sta per Science, Technology, Engineering e Mathematics. Science include fisica, biologia, medicina; Technology include informatica; Engineering e Mathematics sono equivalenti ad ingegneria e matematica. All'interno di questa suddivisione si nota una maggiore presenza di studentesse in area Science ed un forte declino verso le altre, in particolare ingegneria e matematica che sono ancora considerate "materie per uomini". Si fa una distinzione fra soft sciences, "scienze leggere",

come biologia e astrofisica, e scienze difficili, come ingegneria e matematica, che si crede essere più rigorose in quanto meno sperimentali (vero per la matematica, un po' meno per l'ingegneria). Si nota una maggiore presenza di donne nelle soft science rispetto alle hard, frutto anch'essa di un'idea secondo la quale le donne possano cimentarsi solo in materie non troppo rigorose.
Il divario non è di costruzione recente e si basa ancora su idee e stereotipi antichi. Per lungo tempo alle donne non era concesso avere un'istruzione universitaria e coloro che studiavano per conto proprio non erano considerate o ascoltate. Quando le donne hanno iniziato a chiedere di essere ammesse alle università come gli uomini, i pregiudizi verso di loro si sono riproposti all'interno della propria carriera. Marie Curie, doppio premio Nobel in Fisica e Chimica, non ottenne cattedra universitaria se non dopo la morte del marito, anch'esso fisico e premio Nobel. La scopritrice delle pulsar, Jocelyn Bell, non ottenne il premio Nobel perché donna, mentre venne dato al suo supervisore uomo che non partecipò alla scoperta. Stessa cosa accadde a Rosalind Franklin, colei che realizzò le immagini della doppia elica del DNA, ma il premio Nobel andò solo a Watson e Crick. Attualmente, dal 1901 ad oggi, solo tre premi Nobel per la Fisica sono andati a delle donne.
L'idea che le donne non siamo "portate" verso le materie scientifiche risiede in tanti stereotipi: dalla (fin troppo attuale) idea che le donne siano più propense a campi che abbiano a che fare con l'infanzia e l'educazione dei bambini, all'idea che non abbiano abbastanza carattere per restare nell'ambiente accademico, che siano troppo "emotive" per superare le critiche che appartengono al metodo scientifico. Inoltre, vi è una tendenza a non investire sulle donne in campo scientifico (e più in generale, accademico) in quanto si pensa che possano ad un certo punto rinunciare alla carriera universitaria per attendere la famiglia, e poter quindi dedicare poco tempo al lavoro.
Un importante fattore che influisce sulla percezione sociale delle donne nella scienza è l'esempio di precedenti scienziate. In campo astrofisico è più probabile trovare donne, studentesse e ricercatrici, che seguono l'esempio di numerose donne che sono venute prima di loro. La loro esistenza mostra alle giovani generazioni che quel percorso è possibile, di conseguenza le ragazze non saranno intimorite da prendere determinate decisioni. L'assenza (o piuttosto, la cancellazione) di figure femminili in campo informatico o ingegneristico non favorisce invece queste materie.
In realtà, le donne si sono sempre occupate di scienza, anche quando era loro precluso. Quando scienza e filosofia erano ancora la stessa cosa, troviamo Ipazia d'Alessandria, probabilmente la prima ad aver ipotizzato che le orbite dei pianeti sono ellissi. Ipazia venne uccisa brutalmente da una folla di cristiani che l'accusava di paganesimo.

Laura Maria Caterina Bassi Veratti, più nota come Laura Bassi (Bologna, 29 ottobre 1711 – Bologna, 20 febbraio 1778), è stata una fisica e accademica italiana, nota per essere stata tra le prime donne al mondo a ottenere una cattedra universitaria e una delle prime donne laureate in Italia.

In Italia, troviamo fra le figure più note Laura Bassi, fisica che non potendo frequentare materie scientifiche all'università, ottenne nel

1732 la laurea in Filosofia all'Università di Bologna. Fu una delle prime laureate in Italia ed ottenne una cattedra in Filosofia, anche se le sue lezioni furono occasionali. Portò avanti corsi di Fisica, riuscendo infine ad ottenere una cattedra nella stessa materia nel 1776. Fu una delle prime docenti universitarie al mondo.

Le matematiche Ada Lovelace e Emmy Noether.

Ada Lovelace visse invece nell'Inghilterra del XIX secolo. Figlia del noto poeta Lord Byron, è ricordata per essere una matematica e prima programmatrice al mondo. Fra i suoi lavori infatti si ricorda un algoritmo per ricreare la sequenza dei numeri di Bernoulli, adatto per essere riprodotto su una macchina.

Mileva Maric (19 dicembre 1875 – Zurigo, 4 agosto 1948) è stata una fisica.

Fra Ottocento e Novecento, troviamo numerose scienziate, limitandoci al solo contesto europeo. Marie Curie, che insieme al marito Pierre scoprì la radioattività, il radon e il polonio, è solo una di loro. È interessante ricordare come anche la figlia Irene proseguì gli studi in campo scientifico, ottenendo anche lei un premio Nobel. Fra le scienziate importanti meno note al di fuori del campo accademico, vi è Emmy Noether, fisica teorica che formulò uno dei teoremi fondamentali della Fisica teorica, ossia che ad ogni legge di conservazione è associata una simmetria del sistema. Ricordiamo anche Mileva Maric, prima moglie di Albert Einstein che probabilmente lo aiutò nella formulazione della sua teoria della relatività. Mileva Maric fu penalizzata nei suoi studi, che non terminò, dal fatto di essere rimasta incinta. Fu la prima donna a studiare Fisica al Politecnico di Zurigo. Lise Meitner fu fisico nucleare che si occupò ed interpretò il fenomeno della fissione nucleare, fino a quando non fu costretta a fuggire dalla Germania nazista.
Molte scienziate di inizio Novecento si occuparono di astronomia e astrofisica. Henrietta Swan Leavitt scoprì la legge di variabilità della luminosità nelle stelle Cefeidi. Annie Maunder fu astrofotografa e collaborò con il marito allo studio delle macchie solari che portarono alla scoperta del minimo di Maunder. Annie Maunder fu una delle tante "donne computer", ossia coloro addette ad effettuare calcoli (a mano) su tavole fotografiche astronomiche. Le donne infatti venivano spesso impiegate nell'elaborazione dei calcoli in quanto ritenute molto affidabili. La stessa cosa avvenne in tempi più recenti, fra gli anni '50 e '60, negli Stati Uniti, dove le donne erano preposte a svolgere i calcoli manuali sulle orbite e traiettorie delle navicelle mandate nello spazio per conto della NASA. Fra le human computer più note si ricorda Katherine Johnson, che partecipò anche alla missione Apollo 11 per l'arrivo sulla Luna. Lei, come gran parte delle sue colleghe human computer, era afroamericana ed è ricordata per essere una delle prime figure afroamericane di grande rilievo in campo scientifico, specialmente in un periodo di forte discriminazione razziale.

Creola Katherine Johnson, nata Coleman (White Sulphur Springs, 26 agosto 1918 – Hampton, 24 febbraio 2020), è stata una matematica, informatica e fisica statunitense.

Rita Levi Montalcini: messaggio ai giovani.

In Italia, ricordiamo Maria Montessori, che fu la prima donna medico del sud europeo, divenuta poi famosa per i suoi studi di pedagogia. Ancora, Rita Levi-Montalcini, che ottenne un Premio Nobel per la Medicina a seguito dei suoi studi sull'Alzheimer e il Parkinson. Rita Levi-Montalcini iniziò i suoi studi a Torino ed, essendo di famiglia ebrea, dovette lasciare l'Italia al promulgamento delle leggi razziali. Continuò i suoi studi in Belgio, da cui dovette fuggire a seguito dell'occupazione nazista, e tornò in Italia, continuando la sua attività di ricerca medica in campo neurologico e psichiatrico. Lavorò anche in un ospedale delle forze Alleate e riuscì a sopravvivere alla Seconda Guerra Mondiale. Condusse le sue ricerche fra Stati Uniti e Italia, con numerose scoperte di rilievo per la cura di tumori e malattie neurodegenerative.

Adelasia Cocco Floris (Sassari, 1885 – Nuoro, 1983) è stata una medica italiana, la seconda donna sarda laureata in medicina e la prima donna medica condotta d'Italia nel 1914. Fu anche la prima donna in Sardegna a prendere la patente nel 1919.

Sempre in campo medico ma stavolta in ambito esplicitamente sardo, troviamo Adelasia Cocco, nata a Sassari, che divenne primo Medico Condotto donna in Italia, dopo aver compiuto gli studi fra Pisa e Sassari. Ottenne il titolo nel 1915 ed esercitò nella zona del Nuorese e della Barbagia, suscitando non poche perplessità e giudizi. Il prefetto di Nuoro si rifiutò di affidarle l'incarico, che Adelasia Cocco ottenne comunque dai consiglieri comunali. Esercitò a Lollove e fu anche la prima donna in Sardegna a prendere la patente. Si impegnò per migliorare l'igiene della popolazione e fece parte dell'Associazione Nazionale Italiana delle Dottoresse in Medicina e Chirurgia.
Margherita Hack racconta la sua straordinaria carriera di astrofisica.

In campo astrofisico, troviamo invece Margherita Hack, laureata in Fisica ed in seguito professoressa all'Università di Trieste. Fu la prima donna a dirigere l'Osservatorio Astronomico di Trieste, conferendogli successo internazionale, e collaborò con enti spaziali quali ESA e NASA. È stata divulgatrice di fisica e astrofisico, oltre ad essere molto impegnata nel sociale.

Queste sono solo alcune delle figure di scienziate che sono emerse dall'ombra, con fatica, e che dimostrano come non ci sia nessuna differenza di genere che possa influire su cosa si possa o non si possa fare nella vita. Le uniche differenze sono quelle imposte da una mentalità, società o istituzione, come l'università, che investe più su un genere piuttosto che sull'altro, o che spinge le ragazze a pensare che la carriera scientifica non sia adatta a loro per questioni di genere. È una mentalità che si combatte facendo conoscere quante donne in realtà abbiano raggiunto alti livelli di studio e professionalità in

questi campi, e se molte ragazze non si pongono il problema oggi, quando scelgono di continuare gli studi in campi scientifici, è anche perché ce ne sono state altre prima di loro.

Fonti e approfondimenti

Le donne nella scienza
Statistiche: donne in STEM
Le facoltà che aprono le porte del lavoro
Le donne nelle carriere scientifiche
Un tassello della disparità di genere
Donne di scienza: Laura Bassi
Le donne e la scienza
Donne: Adelasia Cocco
Donne: Rita Levi-Montalcini
Donne: Margherita Hack

Della stessa autrice leggi anche

Quindi studi astrologia? a cura di Arianna Manca
Il metodo scientifico è utile a tutti a cura di Arianna Manca

Il Sapere e il Saper Fare

*
Categoria: Progresso
Pubblicato: Domenica, 27 Marzo 2022 14:02
Scritto da Graziano Naressi

Il Blog collettivo iglesiente è felice di ospitare il contributo di un grandissimo innovatore italiano che sta realizzando un progetto ambizioso ma alla portata di tutti coloro che hanno compreso l'importanza del cambiamento di paradigma economico a partire da una azione intensa e partecipata dal basso. Il suo progetto l'ha chiamato "Il portale dei saperi e del saper fare" ed è documentato nella corrispondente pagina facebook.
Grazie al nostro ospite per il significativo contributo nella direzione di un cambiamento possibile.

Mauro Ennas

Il Sapere e il Saper Fare di Graziano Naressi
La situazione economica, sociale ed ecologica a cui stiamo andando incontro richiede una compartecipazione di molti, disponibili ad inventare e ad applicare nuovi stili di vita, capaci di soddisfare in profondità anche le necessità esistenziali delle persone, nel rispetto e nella collaborazione con gli altri individui della terra.
Se scegliamo uno sviluppo locale auto-sostenibile con tecnologie appropriate all'ambiente naturale, possiamo indicare una serie di criteri da seguire per aumentare la qualità del sistema produttivo avendo come obiettivo la salubrità dell'ambiente: Le finalità sono quelle di incentivare, diffondere e agevolare il miglioramento della qualità della vita attraverso l'auto-produzione dei beni.
Il Saper Fare è il recupero di un insieme di pratiche tradizionali che si sono tramandate da padre in figlio. Il Sapere e il Saper Fare dimenticati, (quelli che vengono spesso considerati arretrati e poco scientifici), sono invece strumenti importanti per liberare gli individui dalla dipendenza assoluta dalle merci e dal mercato.
Ogni processo produttivo atto a realizzare un determinato prodotto, è passato (prima di essere industrializzato) nelle mani di uomini, di artigiani che quella materia, quel prodotto lo hanno manipolato e creato: da questo passaggio importante nasceva il prototipo.
Il processo di smantellamento dell'economia reale nel nostro paese è iniziato con la marginalizzazione prima, la distruzione poi, dell'artigianato primario.
Burocratizzazione ossessiva e sistemica; morte del vero apprendistato "di bottega"; declassamento, nell'immaginario collettivo, dei mestieri attraverso la mono-cultura – mito – della laurea, unico simbolo di stato riconosciuto e, quindi, ricercato e voluto dalle famiglie.
Il Saper Fare è una risposta chiara e praticabile, alla portata di tutti. È uno strumento strategico, grazie al quale ogni singolo individuo può agire in modo immediato, concreto e diretto per migliorare la propria condizione e il proprio rapporto con l'ambiente, modificando progressivamente il proprio stile di vita in modo anche divertente, coinvolgente e sicuramente economico: piacere di far le cose, manualità, coscienza ambientale, lavorare insieme, recupero delle pratiche del passato ma non solo.

Il Saper Fare corrisponde, pertanto, ad un ritrovamento della propria individualità e della propria capacità di scelta, è la possibilità che ogni persona possiede di intervenire e di agire direttamente sulla Terra con basi eco-sostenibili, perché "solo chi non sa fare niente di ciò che gli serve può diventare un consumista senza alternative" (Pallante, "La decrescita felice").
Il sapere, è il motore della nostra vita Il portale è "fatto" per fare circolare i saperi o, più esattamente, noi siamo "fatti" per circolare nei saperi. Il portale è solo uno strumento, uno stimolo perché ogni cervello si avvicini ad altri cervelli.
La società, da parte sua, funziona su un sistema di detenzione del sapere che entra nella logica della competizione. Essa si divide dunque in classi di cittadini riconosciuti degni del sapere e di sub-cittadini esclusi dal sapere, non degni di intervenire nel funzionamento della società stessa.
Riconoscendo ogni persona portatrice di sapere e adatta a trasmetterlo il Portale ha l'ambizione di sfidare proprio questa logica. Quanto più questo sapere circola e quanto più noi navighiamo nei saperi, tanto più si intessono dei legami di solidarietà e di corresponsabilità. Le principali resistenze a questa filosofia della condivisione derivano dal radicamento nelle nostre teste, fin dai primi anni di scuola, del principio del "ciascuno per sé".
Questo principio "protezionista" produce il timore di perdere le proprie capacità se si condividono le conoscenze con altri. Di fronte alla constatazione di una realtà retta dalle leggi della giungla, in cui prevale la volontà di vincere sottesa alla gerarchia dei saperi, si possono assumere tre atteggiamenti:
* accettare questa regola del gioco che mi conviene perché mi trovo in una posizione favorevole;
* respingere questa logica, ma che peso posso avere per combatterla e rovesciarla?
* metterla in conto come una realtà a cui non si può sfuggire, per non esseri messi "fuori gioco" .
In effetti si crea una relazione di amicizia, di confidenza; ciò che ci si offre reciprocamente è una parte di se stessi, della propria storia. Inoltre ogni sapere è esso stesso creatore di una serie di altri saperi, fonte di un processo intellettuale che apre a delle nuove conoscenze, come una reazione a catena.
Lo scambio permette anche un rinnovamento reciproco delle modalità di insegnamento, costituisce una riserva di energie che agiscono congiuntamente su più dimensioni dello sviluppo delle persone. In questo senso gli effetti degli scambi di saperi superano di molto il semplice baratto o lo scambio di servizi.
La reciprocità, regola d'oro etica degli scambi reciproci dei saperi, rappresenta dunque anche una scelta pedagogica.

La ricchezza dei saperi
Tutti i saperi hanno la loro ricchezza, la loro dignità, in quanto partecipano ugualmente alla costruzione della società umana. L'importante non è l'acquisizione di una Verità unica, ma di avvicinarsi alla complessità del reale mettendo in interazione la propria esperienza con quella degli altri nella prospettiva di un futuro, alla cui costruzione ognuno deve contribuire nel presente. Ogni sapere non è

immediatamente accessibile a tutti, non ha la stessa utilità per tutti. Non tutti acquisiscono il sapere alla stessa maniera e allo stesso ritmo. Tuttavia ognuno possiede dei saperi utili e interessanti per gli altri e di conseguenza per la società e ciascuno è suscettibile di trasmettere il proprio sapere.

Trasmetterlo significa comunicarlo, aiutando l'altro ad appropriarsene. Il tempo antico, quando ogni adulto era ancora un professore, è finito. Ora ha il diritto di insegnare solo chi è omologato, secondo dei criteri stabiliti dal sistema. Questo ci permette di vedere che l'educazione è diventata qualcosa di raro, e dunque può essere mercificata." Nella nostra società contemporanea, la comunicazione è diventata un' affare per professionisti; il tessuto sociale si disgrega a poco a poco, mentre si afferma un sistema di società a "due velocità", dove una minoranza di élite detiene il sapere (il sapere sempre più sofisticato delle nuove tecnologie) e il potere, ed una maggioranza è tenuta sempre più in disparte dalle decisioni che interessano la società nel suo insieme.

Le relazioni fra le persone ed i gruppi sociali si dilatano sempre più, i servizi che una volta erano degli atti naturali di solidarietà divengono delle attività commerciali, monetizzate, per compensare gli impieghi produttivi che la tecnologia moderna ha fatto sparire.

La trasmissione dei saperi!
La mia esperienza d'insegnamento mi ha fatto capire che si possono ampliare le proprie conoscenze insegnando agli altri! Come a scuola, dove chi insegna non è tenuto a sapere tutto, ma deve essere in grado di individuare ciò che sa e ciò che non sa, di riconoscere ciò che in parte non sa all'interno stesso dei saperi che trasmette.

Per progredire nei propri saperi è importante imparare a trasmetterli. Trasmettere un sapere – come abbiamo già accennato prima – significa aiutare l'altro ad appropriarsi di questo sapere, fare il possibile perché lo integri fino al punto da farlo diventare suo. Giungere al punto che l'allievo possa farsi a sua volta portatore di questo sapere, utilizzarlo in modo autonomo. Fare in modo che anche lui sia in grado di trasmetterlo ad un altro.

Presentazione del portale dei saperi e del saper fare (9 slides).
Saperi negati
In questo ambito si promuoveranno tutti quei saperi che alcune élite culturali hanno interesse a tenere nascosti, la diffusione dei quali costituirebbe per tutta l'umanità un salto enorme di consapevolezza e di sviluppo.
Il Sapere e il Saper Fare dimenticati, quelli che vengono spesso considerati arretrati e poco scientifici, sono invece strumenti importanti per liberare gli individui dalla dipendenza assoluta dalle merci e dal mercato.
La situazione economica, sociale ed ecologica a cui stiamo andando incontro richiede una compartecipazione di molti, disponibili ad inventare e ad applicare nuovi stili di vita , capaci di soddisfare in profondità anche le necessità esistenziali delle persone, nel rispetto e nella collaborazione con gli altri individui della terra. Il portale

promuoverà questi saperi, che possono essere i più svariati, dalla medicina non convenzionale, alle free energy, ecc...
Si attiveranno veri e propri progetti di ricerca (prediligendo quella applicata), laboratori di sperimentazione e quant'altro, con i mezzi che avremo a disposizione. Quindi la valutazione della produttività di un sistema tecnologico dovrebbe dipendere oltre che dai fattori economici anche e soprattutto da fattori sociali ed ambientali determinati dall'uso della merce prodotta.

Estratto dal mio libro "Il portale dei saperi e del saper fare" di Graziano Naressi.

Naturalmente chi vuole proporre idee e/o progetti non contenuti in questo libro sarà benvenuto e sarò lieto di aiutarlo a realizzarli. I manuali tecnici contengono oltre ai disegni, molte foto e video che servono per comprendere al meglio i contenuti proposti.
Per ricevere il libro "Il portale dei saperi" e l'elenco completo dei corsi basta farmi una richiesta su questa mail: africad2020@gmail.com (ilportaledeisaperi@gmail.com)
Intervista a Graziano Naressi (video da non perdere)
Il portale dei saperi su Facebook
File
I 4 elementi (seminario)
Presentazione del gruppo Facebook

Graziano Naressi
(Algrange/Francia, classe 1952)
Mi chiamo Naressi Graziano e sono nato nel 1952 a Algrange (nord della Francia) dove ho vissuto fino al 1965 quando la mia famiglia ha deciso di ritornare in Italia.
Sono un progettista industriale e insegnante di disegno tecnico che a un certo punto della vita ha deciso di condividere i suoi saperi e le sue conoscenze con chi ne ha più bisogno.
Questa scelta mi ha portato a impegnarmi nella solidarietà internazionale.
La mia prima esperienza di volontariato l'ho fatta in Nicaragua nel 1980 durante un viaggio di solidarietà organizzato dal sindacato unitario (Cgil, Cisl e Uil). Nel 1983 sono stato invitato in Guatemala da un'associazione cattolica per insegnare a costruire cucine solari.
Dal 1985 al 1990 sono stato in Mozambico in qualità di cooperante allo sviluppo alle dirette dipendenze del Ministero degli Esteri Italiano (Dipartimento Cooperazione allo Sviluppo).

ESPERIENZE

Un progetto che viene da lontano

*
Categoria: Esperienze
Pubblicato: Sabato, 24 Ottobre 2020 11:29
Scritto da Maria Gaias

Da molto tempo sono impegnata in progetti educativi che si muovono nella direzione della promozione sociale e civile, nella cooperazione internazionale e nella tutela dell'infanzia. Ho Collaborato e sono stata in prima linea con l'UNICEF, i Berretti Bianchi, l'ILO (Organizzazione Internazionale del Lavoro) e varie istituzioni nazionali e associazioni locali.
Sono lieta di introdurre un progetto a cui tengo molto. Si tratta di un progetto educativo formato da tre moduli multidisciplinari interconnessi dal titolo: "Un Mondo di Idee ? Fatti, relazioni, azioni per il futuro del Pianeta".
Per comprenderne il valore e le possibilità di diffusione è importante farne brevemente la storia.
Come coordinatrice della "Associazione di Associazioni - Inventare Futuro", nel 2017-2018 organizzo a Pisa un Corso di Formazione rivolto principalmente a studenti e insegnanti dal titolo: "Inventare Futuro - Verso l'umanizzazione dell'Economia."
Il Corso, tenutosi presso la facoltà di Economia dell'Università, nasce dall'esigenza di mettere insieme, interpretandole al meglio, le idee e le esperienze locali di ogni singola associazione.
Le esperienze emerse, durante i numerosi incontri organizzati per favorire la conoscenza reciproca e trovare insieme percorsi positivi di trasformazione dell'economia, sono stati sviluppati a partire dalla vita quotidiana delle persone, e realizzabili all'interno del sistema con cui ci troviamo a fare i conti.

Cooperazione con l'Università nazionale somala (1990, Mogadiscio/Somalia)

Tali percorsi sono possibili solo se c'è consapevolezza che viviamo una fase storica complessa e contraddittoria in cui i modelli culturali economici, sociali e politici sono profondamente in crisi e del tutto inadeguati a fronteggiare i radicali sconvolgimenti in atto.
Lo sviluppo e la vastità delle comunicazioni hanno accorciato le distanze tra i popoli che si avviano inevitabilmente a diventare un'unica comunità umana, accomunati come sono da problemi di sovrappopolazione, aumento preoccupante di aggressività e violenza, esaurimento delle risorse naturali.
L'attuale modello di sviluppo che vede la continua crescita del Nord a scapito del Sud del mondo, come ho potuto sperimentare personalmente durante le mie missioni in alcuni paesi tra cui la Somalia, sta producendo la distruzione sistematica delle basi stesse su cui si regge la vita nel nostro pianeta, di cui vengono sconvolti gli equilibri sociali, culturali e economici.
Per evitare che questo processo diventi irreversibile dobbiamo impegnarci urgentemente a rivoluzionare il nostro modo di leggere il rapporto con la natura, con gli animali non umani, con l'umanità tutta.

In questo contesto diventa primario e insostituibile il ruolo della scuola in generale e della Università in particolare, in quanto formatrici di formatori, che facilitino la nascita di sistemi sociali, culturali e economici innovativi, che preparino le nuove generazioni ad affrontare le sfide future.

Obiettivi del "Progetto didattico" così come del Corso che l'ha preceduto sono:
1) Sollecitare i giovani, quali operatori di domani, ad un confronto, aperto ad una visione globale delle problematiche emergenti.
2) Promuovere la diffusione su vasta scala di strumenti metodologici che aiutino a modificare i modelli di comportamento nella pratica quotidiana, attraverso l'acquisizione di un maggior senso di responsabilità e la consapevolezza che lavorare per la comunità significa lavorare per sé stessi, per la propria famiglia e per il proprio paese.

È chiaro che il raggiungimento degli obiettivi che ci proponiamo ha bisogno di tempi lunghi per realizzarsi, in quanto dobbiamo fare i conti col sistema dominante nel quale siamo immersi.
I tre moduli progettuali non sono che un tassello, che si inserisce però in "grandi orizzonti".
Se siamo qui a proporli è perché il gruppo di cento studenti degli istituti superiori pisani, iscritti al "Corso di Formazione per l'Alternanza Scuola-lavoro", ha espresso il bisogno di approfondire le tre tematiche che più li hanno coinvolti: la nonviolenza, la questione animale, la sostenibilità ambientale.

È bello realizzare che il seme gettato a Pisa sia diventato pianta qui in Sardegna e che le scuole della nostra città e del nostro territorio possano coglierne i frutti.
Tutto ciò si è potuto realizzare grazie alla preziosa collaborazione dei relatori del progetto (vedi allegato pdf) che hanno accettato l'ulteriore impegno di mettere insieme i tre moduli multidisciplinari per le scuole, e alla disponibilità del Direttore dell'IRC (Insegnanti Religione Cattolica) che nell'ottobre scorso mi ha invitato a illustrare il progetto agli insegnanti di religione riuniti in assemblea nella sede del Seminario di Iglesias. Accolto positivamente dai docenti, il progetto ha avuto in seguito l'approvazione dell'ufficio IRC della diocesi e dell'Ufficio Scolastico Regionale.
L'incontro di formazione è purtroppo saltato a causa della emergenza Covid-19. Verrà fissata un'altra data appena possibile. Saranno ospiti graditi anche gli/le insegnanti di altre discipline che fossero interessati alle tematiche proposte.

Scarica il report del progetto
Marco Verdone, Il Decimo Vitello
Marco Verdone, Il gatto senza frontiere
Yuri Galletti, Attualità e futuro (semidiscienza.it)
Giovanna Pagani

Associazione Centro Sperimentazione Autosviluppo

*
Categoria: Esperienze
Pubblicato: Mercoledì, 04 Novembre 2020 18:35
Scritto da Teresa Piras

Un piccolo gruppo di donne del Sulcis Iglesiente, ispirandosi ai principi della nonviolenza, iniziano un percorso di cambiamento personale, culturale, sociale ed economico del territorio. La crisi dell'industria mineraria offre uno stimolo per riflettere sulle criticità di un modello di vita, di economia e società fondato sullo sfruttamento della Terra, sull'idea che la Terra sia una miniera da cui estrarre risorse senza limiti prendendo senza restituire... e lasciando dietro un'eredità di scorie, rovine e malessere.
Nasce un forte desiderio di uscire dalla miniera, di abbandonare la visione mineraria della vita, per sperimentare nuovi modi di vivere e abitare, in una terra viva con la quale entrare in sintonia e in relazione.
La parola d'ordine è "contare sulle proprie forze" come individui e comunità e non aspettare che altri decidano per noi. La chiara consapevolezza del potere creativo e della possibilità di sognare e progettare un futuro diverso è il più forte elemento del gruppo nascente.
Alla fine degli anni '90, dopo un lungo periodo di riflessione e ricerca, nasce l'Associazione Centro Sperimentazione Autosviluppo onlus.

Il logo: uomini e donne che ballano insieme, su ballu tundu; il cerchio simbolo della vita che nasce e si sviluppa solo nella cooperazione, nella creazione di reti solidali all'interno di un sistema dove tutto gira e tutto è collegato.
La diversità e la cooperazione sono l'anima dei sistemi viventi; ciascun essere è un filo nella trama della vita.
L'Associazione si attiva da subito per la costruzione di reti ecologiche e solidali tra i vari operatori della comunità locale e gli abitanti del luogo e per
* Valorizzare le potenzialità delle persone e le risorse del territorio
* Favorire la nascita di comunità il più possibile autosufficienti ma profondamente solidali e aperte alla condivisione

Carta delle Domus Amigas (pdf download)
Carta del viaggiatore responsabile e solidale (pdf download)

I PROGETTI

AGRICOLTURA BIOLOGICA SUD SARDEGNA-SUD DELMONDO
* Promuovere e sostenere piccole realtà produttive del territorio che operano nel rispetto della terra del lavoro e della nostra salute.
* Diffondere le produzioni eque e solidali del sud del mondo.
ARTIGIANATO – BIOEDILIZIA
* Valorizzare le produzioni artigianali locali eque e sostenibili
* Recuperare e tramandare saperi, abilità, tradizioni

* Introdurre i manufatti artigianali nella vita quotidiana
DOMUS AMIGAS –OSPITALITA' IN FAMIGLIA
* Favorire un turismo responsabile, leggero ed ecologico
* Conservare e condividere le bellezze naturali, le tradizioni, la storia
* Creare nuovi legami di amicizia e di scambio

AZIONI

* Mappatura delle realtà ecosostenibili esistenti nel territorio.
* Incontri di conoscenza reciproca.
* Seminari di formazione:
  - "La rete di economia solidale come sperimentazione di un modo migliore di vivere".
  - "Il potere di ciascuno e della rete nei cambiamenti locali e globali" in collaborazione col Centro Sereno Regis di Torino.
  - "Come preparare l'orto e il giardino di casa rispettandola fertilità del suolo" in collaborazione con le reti nazionali di Agricoltura Sinergica.
  - "La panificazione: dalla teoria alla pratica" in collaborazione con Laore.
  - "La mediazione sociale" – Aldo Capitini.
  - "Sobrietà ed ecologia della vita quotidiana" a cura di Marinella Correggia.
  - "Energie alternative e risparmio energetico" a cura della Cooperativa Altrenergie di Cagliari.
  - Incontri conviviali presso le domus.
  - Divulgazione del progetto di autosviluppo
  - Presentazione presso Mag Verona al master in "Pedagogia delle relazioni, presso i circoli dei sardi, in alcuni comuni del Barigadu e dell'Ogliastra.
  - Progetto Pinta nelle aree marine protette di Villasimius, Cabras e L'Asinara.
  - Promozione del progetto di autosviluppo
  - o Proposta di percorsi, laboratori su diverse attività legate alla stagionalità.
  - Collaborazione alla stesura della guida "In Sardegna a piedi tra mare e miniera".
  - Collaborazione con riviste nazionali: AAMTerra Nuova – Donna Moderna – Dove – Altraeconomia, Giovani genitori.
  - Organizzazione di eventi
  - "Dalla Terra e dalle mani" evento annuale, XV edizione , per progettare la transizione verso comunità sostenibili e solidali.
  - Organizzazione del convegno "Autosviluppo e solidarietà in viaggio..." con interventi di Aitr, Lega Ambiente, Le associazioni La Ventessa di Trento e Scopri Val Trompia di Brescia.
  - Organizzazione della Carovana della Solidarietà, all'interno del "Progetto Mediterraneo 2000 per un futuro sostenibile nel Mediterraneo" in collaborazione con il Cric (Centro regionale dì intervento per la Cooperazione – Italia) e il DECEP (Grecia)
  - "Eurosol" (progetto Equal di varie nazioni europee ospitati nella rete locale "Domus Amigas").
  - "GsOtto underground 2009 evento internazionale di economia solidale in collaborazione con ,Fair Trade, Mani Tese, Crocevia, Maìs.

- "Festa degli innesti" per il recupero e moltiplicazione della biodiversità fruttifera della Sardegna.

Festa degli innesti (Masainas, 2017)

* Collaborazioni, con Università, CNR, agenzie regionali Agris e Laore, associazioni ed enti locali.
* Iscrizione a reti nazionali
o AITR, associazione italiana turismo responsabile,
o Rete semi rurali,
o L'Italia che cambia.
* Partecipazione ad eventi nazionali
o Terra Futura a Firenze, mostra-convegno sulle buone pratiche di sostenibilità.
o "Fa' la cosa giusta" a Milano, Trento e Genova.
* Interventi di formazione rivolti alla comunità locale: scuole, operatori turistici, Pro Loco, amministratori locali
o Campo estivo internazionale in collaborazione con alcune Associazioni: SCI, MIR, Movimento Nonviolento.
o "Senza tracce inutili. Buone pratiche per una vita con meno rifiuti" progetto regionale di educazione all'ambiente e alla sostenibilità.
o "Progettiamo la transizione" incontri di formazione per gli amministratori locali dell'Unione dei Comuni.
o Corso base di agricoltura sinergica e biodiversità:
* realizzazione dell'orto "La Rinascita" e nell'azienda di Tobia Desogus a Masainas rivolto a giovani provenienti da diverse aree della Sardegna;
* realizzazione dell'orto "Battito verde" presso l'ospedale psichiatrico di Carbonia rivolto al personale e agli utenti dell'ospedale psichiatrico.

Il Progetto Domus Amigas riunisce le famiglie del Sud Ovest della Sardegna che vogliono accogliere i turisti come amici offrendo ciò che di meglio ciascuna sa fare, il meglio di sé. Ogni famiglia ha una sua particolare identità e specificità: c'è chi fa il pane, chi conosce le erbe, chi le usa per tingere, chi fa il formaggio o coltiva ortaggi, chi ha recuperato l'antica tecnica costruttiva del mattone crudo. Facendo rete ciascuna famiglia arricchisce le altre. Il tessuto comunitario che viene gradualmente a crearsi è la migliore casa dell'accoglienza sia per noi che viviamo nel territorio, sia per chi viene ospitato
Questo non è semplicemente un progetto di bed and breakfast ma fa parte di una proposta più ampia di autosviluppo della comunità locale.
Le famiglie che aderiscono al Progetto, iniziano pertanto un percorso di collaborazione con l'Associazione che coordina, promuove e cura il Progetto, perciò tutte le decisioni riguardanti l'intera rete spettano all'associazione..
L'associazione propone un'ospitalità
- calda e amichevole
- semplice, gradevole e distensiva
- sobria ed ecologica
- solidale con l'economia locale sostenibile
- solidale con il resto del mondo
- a contatto con la natura, con le tradizioni, la storia

Teresa Piras, presidente dell'Associazione CSA

A che punto è il percorso?

I sogni iniziali stanno trovando. una piena realizzazione con il progetto "I semi del futuro", avviato nel Sulcis a partire dal 2014, il progetto "Dalle erbe alle sciarpe" per il recupero dell'antica arte della tintura naturale avviato nel 2019, il progetto "Cardo e filo" con il quale si vuole dare nuovo valore alla lana della pecora sarda.
Il progetto "I semi del futuro" è un percorso di miglioramento genetico partecipativo ed evolutivo di varietà di grano, iniziato con la guida del genetista Salvatore Ceccarelli, in tre località del Sulcis: Masainas, San Giovanni Suergiu e Calasetta e col supporto delle Agenzie regionali Agris e Laore.
Il percorso partecipativo, condiviso da agricoltori, agronomi, cittadini comuni, rimette chi coltiva la terra e la comunità locale al centro delle attività che portano alla produzione del seme e alla nascita di nuove varietà. Piantare e selezionare i nostri semi e farli evolvere in campo senza fertilizzanti chimici e pesticidi è un gesto concreto di autonomia e di sovranità alimentare. I semi da cui proviene tutto ciò che mangiamo ritornano ad evolversi in una terra viva sotto il controllo di chi li coltiva. È un esperimento ponte tra passato e futuro che rende possibile riallacciare il filo spezzato dalla rivoluzione verde in questi ultimi cento anni e riconnetterci ai diecimila anni di storia dell'agricoltura. Con questa sperimentazione si restituisce dignità ai semi, a chi li ha coltivati e li coltiva, si favorisce la nascita di colture alimentari, sane, biodiverse e capaci , non solo di raffreddare il pianeta ma di adattarsi ai cambiamenti climatici e ai diversi territori.

Salvatore Ceccarelli è stato professore associato di Risorse Genetiche e successivamente di Miglioramento Genetico alla Facoltà di Agraria dell'Università di Perugia fino al 1987.
Progetto "I semi del futuro" (S. Ceccarelli, 2018)

I "semi del futuro" sono i semi di una trasformazione antropologica nella relazione tra gli esseri umani e la terra, un micro modello di organizzazione della vita della comunità locale basata sui beni comuni della terra, dei semi, dell'acqua e dell'aria; Sono un elemento fondativo di un altro modello produttivo, culturale e sociale dove ciascuno si assume la responsabilità diretta e la cura della propria salute e del territorio che abita. Il progetto è autosostenuto dalla comunità che mette a disposizione la terra, il lavoro, e l'ospitalità di tutte le figure dei professionisti che, con le loro competenze, permettono la realizzazione e la divulgazione del progetto.

Fasi del progetto

2014
Preparazione del progetto "Il seme è il fondamento della vita".
Seminario a cura del genetista Salvatore Ceccarelli.

Intervista a Salvatore Ceccarelli (Domusamigas – sezione eventi).

2015
Presentazione del progetto locale "I semi del futuro".
Video 1 e 2 " I semi del futuro" (su YouTube il canale "Semi e dintorni").
2016
La sperimentazione continua

2017
Inserimento del progetto locale all'interno di un percorso condiviso a livello nazionale con la Rete Semi Rurali.
Si inizia anche la sperimentazione dell'orzo.

2018
Trascorsi i 4 anni di sperimentazione, la popolazione di grano tenero viene coltivata oltre che nel Sulcis anche in altre aree della Sardegna (Ogliastra, Barbagia, Marmilla, Sassarese).

2019
Sviluppo del progetto descritto da S. Ceccarelli, "Le popolazioni evolutive in Sardegna".

2020
Sperimentazione presso la Scuola Agraria di Villamassargia.

Teresa Piras presenta il Centro di Sperimentazione Autosviluppo (2016)

Progetto "Dalle erbe alle sciarpe"

La presenza in associazione di una maestra di tintura naturale, Anna De Col, ha stimolato nel gruppo delle riflessioni sull'antica arte della tintura naturale.
Fino alla metà del XIX secolo l'arte tintoria era l'unico modo conosciuto per tingere lana, seta e lino, ma quando si è affermato l'uso dei colori di sintesi questo è stato abbandonato. In questi anni il ritorno alla naturalità e la maggiore attenzione ai problemi dell'inquinamento hanno riportato l'interesse verso i coloranti naturali. A partire da queste consapevolezze abbiamo elaborato il progetto "Dalle erbe alle sciarpe" che partendo dalla formazione, potesse creare opportunità lavorative sostenibili per il territorio. Grazie all'entusiasmo e alla grande competenza di Anna, che da più di venti anni si dedica allo studio e alla sperimentazione delle piante tintorie del territorio, stiamo realizzando il progetto. Durante il 2019 abbiamo programmato una serie di incontri di presentazione del progetto in alcuni paesi del Sulcis-Iglesiente: Iglesias, Musei, Gonnesa, Domusnovas, Villamassargia. Molte persone hanno partecipato agli incontri ed espresso il desiderio di sperimentare le tecniche di tintura; in particolare alcune giovani donne hanno cominciato a mettersi in rete e a sperimentare sotto la guida di Anna. Abbiamo creato "l'orto delle erbe tintorie" ai giardini della Biodiversità, inserendo alcune attività didattiche rivolte agli alunni della scuola primaria. I bambini

hanno potuto seguire tutto il ciclo vegetativo delle piante, raccogliere i fiori e sperimentare la colorazione della lana.
Dalle erbe alle sciarpe (Videolina, 2019)
Domusamigas (portale)
CSA su Generatività.it

Bibliografia consigliata

Salvatore Ceccarelli
Produrre i propri Semi
Manuale per accrescere la biodiversità e l'autonomia nella coltivazione delle piante alimentari
Libreria Editrice Fiorentina

Salvatore Ceccarelli
Mescolate contadini, mescolate.
Cos'è e come si fa il miglioramento genetico partecipativo
Pentàgora

Manuale per Salvare i Semi dell'Orto e la Biodiversità
Scopri e difendi 117 ortaggi, erbe aromatiche e fiori alimentari
Il Filo Verde di Arianna

Associazione Argonautilus

*
Categoria: Esperienze
Pubblicato: Mercoledì, 18 Novembre 2020 19:23
Scritto da Eleonora Carta

Era il 2015 e da diversi anni la spola tra Torino e la Sardegna, ci teneva periodicamente occupati.
Più passava il tempo, più il bagaglio si appesantiva, in un senso di viaggio e in quello contrario.
Dalla Sardegna caricavamo in macchina l'odore della salsedine e la nostalgia; da Torino, sede del Salone internazionale del libro e di tantissime altre attività e iniziative, il fervore e la vitalità culturale.
Il mare non lo si può prendere e spostare da dov'è, anche se chi ci è nato se lo porta dentro sempre e per sempre. Ma la cultura, quella sì. Da astratta, sceglie con cura le persone che ne diventeranno il tramite e si fa trasportare. Vola, plana, solca i mari.
Nell'agosto del 2015, sotto il sole di Portoscuso, abbiamo sentito sempre più soffocante il vuoto intorno, più opprimente il silenzio. E così, dall'esigenza di creare una cultura collettiva che ruotasse attorno AL LIBRO, è nata la nostra Associazione Culturale: Argonautilus.

"La parola crea mondi" - Fiera del Libro di Iglesias 2020
"Quid est Veritas?" - Fiera del Libro di Iglesias 2019
La scelta del nome è già una dichiarazione di intenti: Argo, come la prima nave guidata da Giasone e i suoi eroi; Nautilus come il sottomarino del capitano Nemo, nel libro di Jules Verne. Perché l'impresa sembrava ardua, ai limiti dell'irrealizzabile, ed era richiesto sapersi spingere verso profondità ancora ignote.
La volontà di ridestare, unire e coinvolgere l'intero nucleo cittadino in un progetto comune che parte DAL LIBRO per arrivare ad abbracciare tutto ciò che ad esso è legato, è il seme da cui germoglia la Fiera del Libro di Iglesias.

"Costruire - Nec Sine Labore" - Fiera del Libro di Iglesias 2018
"La padrona della festa" - Fiera del Libro di Iglesias 2017
E quali luoghi migliori per cominciare se non le scuole, le librerie, e le piazze del centro cittadino di Iglesias? Che per la sua bellezza storica e disposizione urbanistica sembra fatto apposta per divenire luogo di incontro, di scambio, di interazione, come accadeva nelle Fiere medievali, e come accade in molte altre città d'arte d'Italia.

"La cultura al km0" - Fiera del Libro di Iglesias 2016
La Fiera del Libro di Iglesias prende vita nell'aprile del 2016, in una "quattro giorni" scelta con cognizione: 22 aprile Giornata Mondiale della Terra; 23 aprile Giornata Mondiale del Libro e del Diritto d'Autore; 25 aprile Festa della Liberazione. Ci è sembrata la sintesi mirabile delle istanze che l'Associazione Argonautilus ha scelto di porre al centro del suo operato, come da dettato statutario. La tutela e la cura per l'Ambiente, e la preservazione del patrimonio naturalistico;

la promozione della lettura e la diffusione della cultura del libro, quale mezzo di elezione per la crescita sociale e quale fonte di benessere individuale; e infine la divulgazione di un messaggio di pace, di libertà, di uguaglianza, risolutamente contrario a qualsiasi forma di fascismo, e a favore dell'inclusione sociale, del coinvolgimento delle categorie più deboli, dei dimenticati, degli ultimi.
Fin dal momento in cui è stata concepita, la Fiera è diventata cuore dell'attività sociale, accrescendosi di importanza e di impegno, in questi cinque lunghi, faticosi e bellissimi anni.
Ma quell'imprescindibile necessità di diffondere la cultura e renderla tangibile in una piccola realtà, si è trasformata in un obiettivo "sempre più in là". Troppo grande per essere contenuta in soli quattro giorni, si è presa subito anche il resto dell'anno, con la sua fase permanente e itinerante, la FieraOFF. Troppo grande per rimanere confinata nella città di Iglesias, ha allargato i suoi orizzonti, diventando punto di riferimento culturale per altri comuni della Sardegna e dei loro eventi culturali; e ha preso ancora il mare, raggiungendo finalmente Torino, nello spazio del Super Festival al Salone Internazionale del Libro.

Big Blue Festival di Portoscuso (2018)

Ma Argonautilus non è solo Fiera del Libro di Iglesias. È anche Big Blue Festival di Portoscuso, che dal 2016 lavora per la creazione di una nuova coscienza ambientale. Ed è anche tanti altri progetti, diventati ormai format: i "mercoledì di Argonautilus" per stare insieme, attorno a un libro, nella nostra sede di Piazza San Francesco a Iglesias; gli "Aperitivi filosofici", per conoscere e ragionare insieme sui grandi filosofi e pensatori della storia; "Il mare intorno", rassegna dedicata alla letteratura di mare; il "Kimbe Book Fest" appuntamento estivo per incontrare gli autori e promuovere la lettura anche durante le calde serate di vacanza.
Così, nell'ottobre 2018 è nato l'ArgoCircolo Letterario, curato da Sara Porru per la parte bambini "Fantadìa" con laboratori ludico didattici e letture ad alta voce per avvicinare i bambini al mondo dei libri; e da Erika Carta per la parte adulti "In Libro Veritas", che già nel 2019 ha aperto la sua seconda sede a Gonnesa. Appuntamenti mensili per leggere insieme, commentare, confrontarci, condividere passione.

E ancora, Argonautilus ha fondato la Rete Pym, insieme a Elba Book e GialloGarda, per aggregare forze e raggiungere lidi sempre più lontani... perché i navigatori solitari spesso finiscono contro gli scogli, ma insieme a buoni compagni d'avventura si può conquistare il mondo.
E sempre alla ricerca di nuovi porti in cui far tappa, e con i dovuti aggiustamenti di rotta, la navigazione continua.
Per questo, siamo sempre alla ricerca di forze nuove, motivate e competenti, con cui condividere il nostro viaggio. Se vorrete, vi aspettiamo a uno dei prossimi eventi per incontrarci, condividere idee e sviluppare nuovi progetti.
Staff Argonautilus, novembre 2020

Il Museo GeoPunto, l'APGS ed il CEAS del Parco Geominerario

*
Categoria: Esperienze
Pubblicato: Giovedì, 07 Gennaio 2021 20:12
Scritto da Alberto Marini

Le tre entità (GeoPunto, APGS e CEAS) convergono nella struttura museale di Genna Luas, impostata per la divulgazione delle Scienze della Terra, con una biblioteca specialistica, una raccolta petrografica, un plastico di 3 metri della Sardegna sul quale proiettare tanti tematismi geografici di botanica, geologia, geomorfologia, storia, archeologia, ambiente, ...
L'edificio del Museo è stato realizzato dall'ENI nei primi anni 2000, nell'ex miniera di Genna Luas, a soli tre chilometri a sud di Iglesias. Dispone di un'ampia sala espositiva, di un locale per la biblioteca specialistica e di una sala per proiezioni con 50 posti a sedere.

Al momento di utilizzare i grandi scavi a cielo aperto della miniera come discarica di inerti da fumi di camini industriali, l'ENI ha costruito e donato la struttura museale al Comune di Iglesias, che ha stipulato una convenzione decennale, rinnovata nel 2018, con l'Associazione per il Parco geominerario, storico ed ambientale della Sardegna (APGS), la quale ha curato l'attuale dell'allestimento del Museo GeoPunto.
L'APGS compie quest'anno i 30 anni di attività: è nata nel 1991 con il preciso scopo di creare il Parco Geominerario: con oltre trecento soci aveva costituito la forza trainante per giungere alla redazione del Dossier UNESCO e per portare la voce di tanti fino alla creazione del Parco, che ha assunto lo stesso nome della nostra Associazione: il Parco ha anche adottato il nostro stesso Logo.

L'APGS ha quindi lavorato con spirito di volontariato per la diffusione della cultura geomineraria già prima della emanazione della legge istitutiva del Parco; il sostegno finanziario è venuto dai soci e dalle attività di divulgazione che sono state sviluppate negli ultimi anni. Nel lungo periodo di attività ha portato la voce delle miniere sarde in convegni di carattere nazionale ed internazionale, e ha presentato progetti all'Unione Europea ed ha ricevuto più volte contributi dal Ministero della Ricerca scientifica, dalla "Fondazione di Sardegna" e dalla "Fondazione con i bambini". Il suo statuto comprende molti punti che hanno guidato le attività dell'Associazione nello svolgimento dei 12 cicli annuali dei Corsi ONA (Operatori Naturalistici Ambientali) e nell'organizzazione di decine di seminari, interventi nelle scuole e mostre (Trilobiti, Cartografia storica, Decauville, ..), organizzate ad Iglesias ed in altre località della Sardegna.
L'APGS cura anche il Centro di Educazione Ambientale del Parco geominerario (CEAS del Geoparco), con sede operativa a Genna Luas. Al CEAS è stata concessa due anni fa una proroga fino al dicembre 2021, ma senza alcun budget. Per sei anni il CEAS ha operato assieme all'APGS nelle numerose azioni di contatto col territorio, in differenti

località. Il budget iniziale del CEAS è stato utilizzato per il primo avvio dell'apertura dei siti geominerari di Villamarina, Porto Flavia, Santa Barbara e Galleria Henry col supporto dei soci dell'Associazione, che hanno fornito la loro preparazione ed esperienza per l'organizzazione delle visite ai siti geominerari. Proprio sulla base di queste esperienze si è potuto giungere alle attività attuali, con l'affiancamento iniziale di quanti ora lavorano come guide. È stato proprio tramite l'APGS/CEAS che è stata organizzata ed avviata l'apertura turistica dei geositi impostati dall'IGEA.
Attualmente l'APGS è impegnata in Ogliastra in un progetto con le scuole contro l'abbandono scolastico ed il bullismo, finanziato dalla "Fondazione con i bambini". La palazzina del Museo di Genna Luas è stata edificata nel settore sud occidentale della miniera, nell'area nota come Funtana Perda, che dava il nome al cantiere sotterraneo accessibile dal Pozzo Morra, il cui argano è stato inglobato nella costruzione. Ora il traliccio minerario, di servizio per la "gabbia" di discesa nel sottosuolo, domina il giardino; la miniera è ben rappresentata con una struttura in plexiglas che riproduce in scala i vari piani e le gallerie.

Numerosi grandi campioni delle rocce più significative della Sardegna sono sistemati su supporti girevoli ed illustrati tramite Tablet; risultano molto utili per la generale carenza di capacità di identificare le rocce con nomi appropriati. Venti metri di tabelloni murali presentano l'evoluzione geologica e geomorfologica del territorio, facilmente comprensibili da tutti ed organizzati in modo da servire sia agli scolari che agli studenti universitari. Nel giardino sono poi presenti grossi blocchi di calcare mineralizzati.

È possibile affrontare numerosi argomenti di discussione anche intorno ad un grande plastico della Sardegna, scavato con la fresa di un braccio robotico in perfetta scala 1:100.000, sul quale possono essere proiettate numerose mappe tematiche di geologia, archeologia, botanica, zoologia e ambiente. La struttura è pronta anche per intrattenere le classi in visita anche con documentari, seminari e filmati. Il complesso museale è inserito in un piccolo bosco di querce da sughero dove i visitatori possono utilizzare alcuni tavoli da picnic.

Per giungere alla struttura occorre percorrere uno stradello, parte integrante del Museo, lungo il quale è rappresentata una scala stratigrafica, forse la più lunga d'Europa: con passi di 76 centimetri per ogni milione di anni si percorrono a ritroso i 542 m.a. delle arenarie su cui il Museo è edificato, rocce queste ben osservabili in alcuni punti lungo il percorso, dove grandi pannelli con carte paleogeografiche illustrano le Epoche più significative.

Il Museo GeoPunto è inserito nel circuito nazionale del Piccoli Musei (APM).
Per poter vistare il Museo le scuole ed i privati prendono accordi con i soci dell'APGS, giacché la struttura si basa sul volontariato e solamente per una estate il Comune di Iglesias ha fornito il supporto economico per una guida. Il Comune di Iglesias ha comunque sempre fornito il supporto per il ripristino primaverile, provvedendo al taglio

dell'erba ed alla cura delle piante presenti nell'area, tuttavia sarebbe auspicabile garantire almeno 24 ore di apertura settimanali.
Sicuramente auspichiamo di avviare attività in sinergia con altre associazioni ed istituzioni di Iglesias, che invitiamo a visitarci, per poter migliorare la fruibilità del Museo GeoPunto ed implementare quanto si possa offrire ai visitatori, alle scolaresche e agli studenti. La Portovesme spa ci fornisce da sempre il supporto per quanto riguarda l'acqua e l'energia elettrica, provvedendo anche agli inevitabili interventi urgenti. Occorre ancora provvedere a molti dettagli per potenziare il Museo, magari anche ad una manutenzione straordinaria del traliccio del Pozzo Morra per garantirne la sicurezza e trasformarlo in un punto di osservazione panoramica sull'alta valle del Cixerri.
Genna Luas offre l'occasione di vivere in un sito ex-minerario a contatto con la natura e la possibilità di apprendere in modo non tradizionale, fuori dagli schemi cittadini, le basi di osservazione ed analisi dell'evoluzione del paesaggio in cui viviamo quotidianamente, spesso senza conoscerne bene gli aspetti geologici e geomorfologici di base.
Veniteci a trovare! Potete contattarci scrivendo a: apgs.segr@gmail.com

Siti correlati
https://www.facebook.com/apgsardegna
https://www.facebook.com/CEASgeoparco

Dobbiamo rinnovare il Direttivo APGS per il triennio 2021-24.
Ci auguriamo che qualcun dei lettori ci contatti per fornirci nuove idee, stimoli od offerte di collaborazione! Genna Luas può offrire molto ai giovani iglesienti!

Progetti per il futuro e possibili collaborazioni:

- poter disporre delle economie necessarie per l'apertura quotidiana del Museo, che non può reggersi sulla sola emissione di eventuali biglietti;
- attuare corsi di perfezionamento per le oltre 1000 guide ambientali della Sardegna (lessico minerario, lingue straniere, cartografia, scienze minerarie, geomorfologia, archeologia, storia, ...);
- effettuare interventi nelle scuole, secondo il modello collaudato negli anni, di tre interventi in tempi successivi, per raccogliere anche le attività svolte in classe coi propri docenti;
- promuovere escursioni didattiche nel territorio, scolastiche e non, abbinate a visite al Museo GeoPunto;
- agire in collegamento coi gruppi scout della Regione, delle diverse fasce d'età, per riunioni ed uscite basate sugli spazi del Museo;
- organizzare visite sul valore didattico del Parco geominerario rivolte ai docenti dei vari ordini di scuole nelle diverse province;
- promuovere visite guidate escursionistiche a date fisse in alcune località di grande interesse paesaggistico;
- valorizzare l'altipiano delle Fosse Pisane, tra Genna Luas e Monte San Giovanni;
- partecipare ad identificare, descrivere e valorizzare le migliaia di geositi della Sardegna, alcuni dei quali veramente poco conosciuti;
- effettuare visite a miniere minori, col recupero della loro storia;
- collaborare con altre associazioni con finalità simili alle nostre per scambio di esperienze, attività e seminari;

- organizzare mostre e curare la loro esposizione itinerante in numerosi paesi della Sardegna, appoggiandosi anche ad altre associazioni ed istituzioni;
- sviluppare un collegamento tra i 19 musei e collezioni di Scienze della Terra esistenti in Sardegna;
- aprire il Museo come punto di studio e supporto alle tante visite che le università italiane e straniere organizzano per i loro studenti in Sardegna; siamo stati meta di escursioni di studenti di Geologia dagli Stati Uniti e da oltre 25 anni l'università di Liegi svolge in Maggio un giro turistico per far visitare la Sardegna ai suoi iscritti, ...;
- costituire un punto di appoggio per tirocini per gli studenti dell'Università di Cagliari, secondo un rapporto già stipulato, relativo alla miniera di Genna Luas e al suo Museo (vi sono già state svolte alcune tesi di Laurea in geologia e architettura);
- promuovere ricerche di botanica, entomologia, ecc. nel piccolo bosco non calpestato all'interno del perimetro del Museo;
- studiare la germinabilità di piante locali su terreni degradati, dato che Genna Luas dispone già di un semenzaio adibito a tale scopo;
- partecipare attivamente alle ricorrenze per le tante giornate nazionali che riguardano le miniere, la natura e l'ambiente;
- fornire sostegno alla sentieristica mappando, per evidenziarli e classificarli, tutti i sentieri già presenti sulle cartografie ufficiali dell'IGM e della RAS - questi dati si potranno rendere fruibili in Internet, sulle diverse pagine di chi illustra il territorio;
- . . .

Le idee qui elencate potrebbero essere comprese in un unico documento, assieme alle idee di tutte le altre associazioni ed istituzioni del territorio, per formare un unico progetto teso a valorizzare le componenti che rendono unico il Sulcis-Iglesiente.

Diario di una rinascita (Atto primo)

*
Categoria: Esperienze
Pubblicato: Venerdì, 29 Gennaio 2021 20:24
Scritto da Annalisa Uccella

Nonostante abbia superato il secolo di vita e il tempo e gli uomini non abbiano avuto clemenza nei suoi riguardi, il Villaggio Minerario Asproni rimane ancora oggi uno dei pochissimi esempi di architettura mineraria privata ancora in piedi ed emblema per eccellenza della miniera di Seddas Moddizzis.
Situato a poca distanza dalla città di Iglesias, il Villaggio fu edificato tra la fine dell'ottocento e l'inizio del novecento per volontà dell'Ing. Giorgio Asproni nelle vicinanze della miniera di cui lo stesso Asproni era divenuto proprietario e nella quale per i successivi quarant'anni avrebbe investito il notevole patrimonio di famiglia.

La storia del Villaggio è stata dunque sin dall'inizio strettamente legata alla storia della miniera e la vita del Villaggio, a cui Asproni non fece mancare nulla e in cui lui stesso visse con tutta la famiglia, si è intrecciata alla vita del suo fondatore, riuscendo a sopravvivergli per altri 30 anni dopo la morte, avvenuta nel 1936.
Nei decenni successivi è infatti passato di mano in mano, sino ad essere completamente abbandonato negli anni '70. Nel 2004 – quando da molti oramai era chiamato villaggio fantasma – è stato acquisito ad un'asta giudiziaria dal Dr Giovanni Lorefice, dirigente medico della città di Iglesias nonché medico di miniera, con l'intento di recuperare il grande patrimonio storico, culturale e architettonico che gelosamente custodisce tra le sue mura.
Tuttavia, l'avanzato stato di degrado in cui versava già a quell'epoca, soprattutto a causa di continui e ininterrotti atti predatori, e la necessità di affrancarlo dalla presenza e dall'attività di alcuni allevatori che ne avevano fatto poco più che un rifugio per pecore, rallentarono molto l'ambizioso progetto di bonifica e rilancio del Dr Lorefice che, a causa di un male incurabile, si spense nel 2011 all'età di 80 anni lasciando incompiuta la sua opera.
Oggi quell'opera riprende slancio attraverso il Progetto VIL.MIN.AS. (non a caso acronimo di VILLAGGIO MINERARIO ASPRONI).

Villaggio Minerario Asproni nell'Agro di Iglesias (Archivio VILMINAS)

Nato per volontà delle sue due sorelle, il Progetto è partito nel 2020 dalla ricerca, dallo studio e dalla minuziosa raccolta dei documenti sul Borgo e la sua Miniera presenti presso gli Archivi Storici di Iglesias, raccogliendo così l'eredità del Dr Lorefice con rinnovato impegno, entusiasmo e passione.

Sempre nel 2020 ha inoltre preso avvio l'opera di bonifica e pulizia dei tanti spazi verdi presenti nell'antico Borgo, finalmente liberati dalle macerie, così come il ripristino degli spazi destinati un tempo alla

socialità come il cortile delle scuole elementari, il cui selciato in pietra ha rivisto la luce dopo decenni di buio.
L'obiettivo è e resta quello di bonificare, recuperare e valorizzare tutta l'Area per scopi eminentemente culturali, educativi, divulgativi e turistico/ambientali. Il Villaggio non diventerà pertanto un Villaggio vacanze ma resterà fedele a sé stesso come Luogo della Memoria pronto ad accogliere i visitatori con veri e propri percorsi didattici; Centro di Arte e Cultura; Museo a cielo aperto.

Portico della scuola elementare (Archivio VILMINAS)

Quando si potranno ripristinare condizioni di normalità, al momento purtroppo compromesse dalla Pandemia legata al COVID 19, verranno attivamente coinvolte anche le Scuole del territorio, a partire dagli Istituti Superiori della Città di Iglesias intitolati all'Ing. Asproni sino ad arrivare alle Scuole Primarie. Gli studenti verranno coinvolti nei percorsi didattici, guidati e stimolati alla conoscenza del Villaggio e della sua storia e premiati anche con l'assegnazione di Borse di Studio.

A fine 2020 il Progetto VilMinAs è stato lanciato sui Social Network (facebook e instagram) con l'account @villaggiominerarioasproni e, a brevissimo, sarà pronto al lancio anche il Sito web ufficiale www.villaggiominerarioasproni.it

Il Villaggio Minerario Asproni torna a vivere!

Facciata della "Direzione – lato sud" (Archivio VILMINAS)

Scuola civica di politica di Iglesias - La città in comune

*
Categoria: Esperienze
Pubblicato: Sabato, 24 Aprile 2021 12:47
Scritto da Marcella Cogoni

L'associazione "Scuola Civica di Politica – La città in Comune" è nata a fine agosto del 2010 da tre donne ed ha subito aggregato un gruppo numeroso di cittadini.
Ci siamo proposte/i di sostenere la formazione e la partecipazione delle cittadine e dei cittadini – singoli e nelle forme associative – perché prendano parte con i loro comportamenti quotidiani e le loro opinioni a creare una comunità migliore.

- Assemblea pubblica fondativa (PDF 1)
- La città in Comune: chi siamo (PDF 2)
- Finalità e organizzazione (PDF 3)

Abbiamo lavorato con programmi annuali di argomenti di interesse generale organizzando gruppi di lavoro che hanno elaborano percorsi di studio, approfondimento, confronto, laboratori aperti a tutta la cittadinanza.
La prospettiva è stata quella di dare conoscenze, creare competenze, far circolare le informazioni e le esperienze, creare idee e proposte comuni per ampliare la coesione nella nostra comunità e le trasformazioni positive.
Abbiamo considerato il nostro territorio come un luogo di incontro tra ambiente, bellissimo nei suoi aspetti naturali e di antica antropizzazione, e popolazione, tra diversità di idee, di etnie, di esigenze che si interrogano e si integrano per tutelare i beni comuni; territorio e città considerati come luogo di opportunità in cui investire insieme ideali, talenti, creatività, progetti di coinvolgimento e di miglioramento in cui tutti possono dare il proprio apporto.
Abbiamo creato in questi anni, sempre cercando collaborazioni per favorire sinergie e ascolto reciproco, momenti di dibattito aperti e creativi necessari quando si parla di temi che necessitano di soluzioni tutte da esplorare, dal basso e dall'alto contemporaneamente. Vediamo questa difficile fase storica dove nessuno ha modelli da utilizzare o soluzioni pronte, come una ricchissima opportunità per cambiare in meglio nelle tre sfere principali: quella etico/culturale, quella economica e quella politica.
Gli argomenti trattati sono stati tantissimi (dalla Fiducia che crea comunità, alla Carta della Terra, al Bilancio partecipato, all'Acqua bene pubblico, allo studio di Buone Pratiche da sostenere e da presentare all'Amministrazione comunale in campagna elettorale e nel question time, alla ricerca di esperienze nel passato e nel presente che possano superare l'insostenibilità del sistema capitalistico responsabile di fortissime disuguaglianze, dei cambiamenti climatici, dei danni ambientali, di guerre senza fine...). Sicuramente un tema approfondito è stato quello del nostro rapporto con la terra fertile e la produzione del cibo sano per una dispensa più sguarnita, ma giusta e

sana, fondata sul rispetto della terra e dei suoi ritmi circolari della vita, sul rispetto del lavoro, il nostro e quello degli altri, e... la filiera corta, biologica, gli acquisti diretti, la compartecipazione alle fatiche agricole, i pochi imballaggi, i pochi viaggi... e i giovani che ritornano al lavoro della terra con passione e amore.
Manifesti delle iniziative

Una bellissima e coinvolgente esperienza è stata quella del corso di formazione in orticoltura naturale da cui è scaturita la proposta di regolamento comunale sugli orti urbani
Corso di formazione: L'orto sinergico (PDF 5)
Presentazione orticoltura naturale (PDF 6)
Gli orti urbani (PDF 7)
Delibera comunale: Regolamento orti urbani (PDF 8)

Nel 2013 abbiamo approfondito la tematica della transizione ecologica, in particolare a partire dall'esperienza inglese del movimento Transition. Creiamo anche un gruppo sulla tematica del lavoro che valorizza l'esperienza di un gruppo di giovani imprenditori in diversi campi, i loro sogni, le loro difficoltà
In transition (PDF 9)
Lavoro e società (PDF 10)

In occasione delle elezioni amministrative, abbiamo organizzato un ciclo di incontri di formazione per candidati amministratori "Sindaci e cittadini ri-costruiscono le città" .
Nello stesso anno contribuiamo alla costituzione del Comitato Biosalute insieme ad altre associazioni e cittadini
Incontro comitato Biosalute (PDF 11)
Relazione del professor Tamino (PDF 12)
I semi della speranza (PDF 13)

A fine estate ci ritroviamo all'aperto per parlare di sovranità alimentare nell'incontro pubblico: Coltiviamo il cibo in una terra viva e sana con il lavoro dei giovani.
Incontro sovranità alimentare (PDF 14)

Sovranità alimentare: incontro pubblico. Iglesias, 27 agosto 2013

Nel 2014 portiamo in città l'esperienza del question time, coinvolgendo decine di cittadini in un momento di dialogo tra cittadini e istituzioni assunto dai Sindaci durante l'ultima campagna elettorale, in una assemblea in piazza Municipio molto partecipata, indetta dalla Scuola Civica di politica. In tale occasione è stato consegnato ai candidati la proposta "Sindaci e cittadini ri-costruiscono le città", una raccolta di idee, propositi, richieste, sollecitazioni "comuni" che spingono ad un cambiamento necessario e urgente.
A partire da ciò, in collaborazione con tantissimi cittadini, si è arrivati alla formulazione di alcune domande, anche multiple, su tematiche sicuramente molto significative, che abbiamo sottoposto all'attenzione degli amministratori in occasione del Question Time svolto il 14 giugno 2014 presso l'Aula Consiliare del Comune di Iglesias
Sintesi di domande-risposte (PDF 15)

Il 2015 ci vede protagonisti di due iniziative molto apprezzate in città e anche molto partecipate. In due incontri presentiamo le tematiche presenti nel libro di Naomi Klein "Una rivoluzione ci salverà, perché il capitalismo non è sostenibile". A fine primavera realizziamo una passeggiata per i giardini urbani della nostra città per conoscere le varietà frutticole della nostra tradizione, che darà il via ad un lavoro di ricerca sui giardini di Iglesias.

Presentazione: "Una rivoluzione ci salverà" (PDF 16)

In generale il nostro obiettivo è quello di creare insieme una comunità intenzionale che intreccia reti e competenze per rafforzare un pensiero rigenerativo che rivendica la partecipazione dei territori come bene comune, che cambia prospettiva, vive con meno risorse materiali, meglio distribuite, ma con una migliore qualità della vita in sintonia con la natura.
Dal 2016 condividiamo in rete con altre associazioni l'esperienza della gestione, come capofila, della Chiesa altomedievale del Salvatore e il suo giardino con il progetto "I giardini della Biodiversità" presentato in questo blog.

La scheda completa della Scuola civica di politica (SCP)

La Scuola ha visto nel tempo decine di collaborazioni. Oggi si avvale dell'impegno stabile di Marina Muscas, Marcella Cogoni, Cecilia Guaita, Cinzia Guaita, Marco Palomba, Patrizia Pili, Anna Boi, Anna Maria Sau.

Argo Circolo Letterario

*
Categoria: Esperienze
Pubblicato: Venerdì, 18 Marzo 2022 15:50
Scritto da Erika Carta

L'ArgoCircolo Letterario nasce per sopperire alla necessità embrionale, insita in ogni lettore, di condividere ciò che si è letto. Parlare di libri e delle emozioni che questi suscitano.
Così, nell'Agosto del 2018, sedute davanti a un gelato e alle barche nel lungomare di Portoscuso, con Sara decidiamo che non si può più procrastinare. È ora di cominciare.

Le fondatrici.

InLibroVeritas, il gruppo di lettura per gli adulti e Fantadìa per i bambini, approdano come nuovo progetto di Argonautilus, per continuare a promuovere la cultura del libro nel territorio, in modi sempre innovativi e coinvolgenti.
Senza sapere null'altro che poche semplici linee guida, e osservarne l'evoluzione da dentro.
Da ottobre a maggio, un libro al mese, calendarizzato in precedenza.
Le modalità di scelta cambiano ogni anno.
La discussione è libera e spontanea e diventa magicamente terreno per esprimere riflessioni e imparare dal confronto costruttivo.
Vengono svolte attività extra legate alle letture, soprattutto per i bambini, con laboratori e incontri che nel tempo si sono saputi adattare alle evenienze imposte dall'emergenza mondiale.
Nei primi anni, Fantadìa ha collaborato con la Scuola dell'Azienda Ospedaliera F.lli Brotzu.
I bambini si sono scambiati lettere e si sono uniti, in un abbraccio virtuale attorno allo stesso libro.
Per InLibroVeritas, in principio era Iglesias, poi Iglesias e Gonnesa.
Penso che a spingere i lettori a intraprendere quest'avventura sia stato il medesimo bisogno di scambiare idee. Un confronto che a pensarci bene, resta comunque rispettoso di un'attività individuale come quella della lettura.

In biblioteca

Ma provate, a dar voce ai pensieri, ad accogliere parole che non sono vostre. Basta girare la pagina di un libro, liberare le sensazioni che ci avete rovesciato dentro.
Vi posso assicurare che si sprigiona un'energia senza eguali, che perdura con la sua forza fino al libro successivo, all'incontro successivo.
Ci sono lettori che hanno ripreso a leggere grazie al Circolo, altri che portano a termine la lettura aiutati dall' avere una scadenza, un appuntamento fisso. Giallofili che leggono romanzi d'amore, romantici che leggono graphic novel cruente. C'è chi si arrabbia, chi si stufa, chi si innamora.

Chi si appunta titoli che vengono fuori per caso e chi pur non partecipando attivamente ci segue e legge insieme a noi.

I gruppi di lettura di ArgoCircolo Letterario.

È un'avventura dentro le avventure.
A oggi, nel 2022, ArgoCircolo Letterario conta ben cinque gruppi di lettura nel territorio del Sulcis, con Musei, Portoscuso e Villamassargia.
Poco sarebbe stato fattibile senza il sostegno di Argonautilus, della Fiera del libro, delle librerie Storytelling di Gonnesa e Mondadori di Iglesias, di istituzioni quali le Biblioteche Comunali di Portoscuso e Villamassargia che ci accolgono e di Associazioni come Aps Rete Donne di Musei, grembo di idee e progetti.
È il lavoro congiunto, senz'altro obiettivo se non quello di mettersi in cerchio e fare cultura. Leggere. Mettersi in discussione. Scambiare energie buone. Condividere.
E la presenza dei lettori, prima timida poi sempre più ferma e costante, in un mondo che ci vede distratti e distanti, è quanto di più gratificante si possa desiderare.
ArgoCircolo Letterario è una bolla avulsa dal tempo, che paradossalmente ci mantiene connessi a noi stessi e alla realtà, più di quanti vagano alla cieca.
ArgoCircolo Letterario è casa.
(c) Erika Carta

Della stessa autrice
Associazione Argonautilus a cura di Eleonora Carta, Erika Carta e Claudia Aloisi

Il recupero del Pozzo Baccarini

*
Categoria: Esperienze
Pubblicato: Giovedì, 31 Marzo 2022 14:33
Scritto da Renato Tocco

Dopo tanti anni di lavoro e sacrifici dedicati alle aziende in cui ho prestato e presto servizio, nel 2012 ho deciso che era arrivato il momento di realizzare qualcosa per me e la mia famiglia.
Così con dei famigliari, ci siamo trovati a condividere un idea, quella di acquistare un immobile da restaurare e trasformare in struttura ricettiva, un giorno durante una ricerca su Internet mi è apparso per incanto un immobile, fu amore a prima vista.

L'indomani mi recai immediatamente in situ, per toccare con mano, e lì mi accorsi che si trattava di un sito minerario dismesso, con la presenza di un pozzo sigillato che riportava una scritta: "Pozzo Baccarini".
Rientrato al mio domicilio, cominciai la ricerca su Internet per capire cosa avevamo di fronte, la ricerca mi portò al sito "minieredisardegna.it" che diceva: "Unica struttura rimasta in piedi del cantiere Baccarini; del castello rimane solo il basamento, mentre del locale argano non esiste più traccia".
Da quel momento partirono le ricerche su due fronti, quello in situ alla ricerca dei locali mancanti e quello negli Archivi Comunali di Iglesias .
Nei giorni seguenti prendemmo atto di tutta la proprietà in vendita, che al proprio interno comprendeva svariati immobili, segno di un passato minerario e ferroviario glorioso.
A questo punto optammo per l'acquisto del sito e nei giorni a seguire arrivarono, (grazie alla ricerca archivistica) le prime foto, e a seguire i primi progetti originali del 1880/81, non nego che fu una grande emozione .
Da Pozzo Baccarini partì la realizzazione di quella che tutt'oggi è considerata l'opera mineraria più importante d'Italia del XIX secolo (la Galleria di scolo Umberto I), un'opera faraonica che permise a partire dal 1889 (anno in cui venne intercettata la "Gran Sorgente") l'abbassamento del "Bacino idrostatico dell'Iglesiente", una galleria che dalla Miniera di Monteponi doveva drenare le acque che allagavano i giacimenti verso la Laguna Sa Masa in territorio comunale di Gonnesa.
Il sito minerario Pozzo Baccarini è legato fortemente alla gloriosa storia della Società Monteponi.
Nel 1850 venne costituita la Società Monteponi con sede legale in Genova, con lo scopo di prendere in gestione per 30 anni la Reggia Miniera di Monteponi, il primo presidente Fu il banchiere Paolo Antonio Nicolay. Ottenuta la concessione partirono immediatamente i lavori di modernizzazione della miniera che sino ad allora era stata organizzata con tecniche antiquate di coltivazione, una delle prime opere della Società però fu quella di sistemare la mulattiera che dalla Miniera di Monteponi raggiungeva il punto più vicino per l'imbarco del minerale, la spiaggia di Fontanamare. Inoltre il Keller (uno dei primi direttori

della miniera), riorganizzò i trasporti del minerale all'interno delle gallerie e nei piazzali esterni sino ai cantieri di trattamento adottando l'innovativo sistema ferroviario a scartamento ridotto 600mm . L'ing. Keller forse, non aveva un ottimo rapporto con l'allora Presidente della Società, il banchiere Paolo Antonio Nicolay e nel 1854 abbandona la direzione che rimase vacante sino al 1861 anno in cui arrivò a Monteponi un piccolo genio, l'ing. Adolfo Pellegrini che all'epoca aveva solo 23 anni .
L'arrivo del Pellegrini e nel 1862 la nomina del nuovo Presidente il Conte Carlo Baudi di Vesme diedero inizio al famoso Periodo Eroico, periodo in cui la Società dovette affrontare vere e proprie sfide per risolvere svariati problemi primo fra tutti il trasporto del minerale ai punti d'imbarco e contestualmente il problema dell'eduzione delle acque che presenti in enormi quantità nel sottosuolo impedivano la coltivazione del minerale.
Per risolvere il problema dei trasporti diventati ormai troppo onerosi si attendeva la realizzazione della Ferrovia che da Iglesias doveva raggiungere il porto di Cagliari, ma quest'opera voluta fortemente da il Ministro Quintino Sella per dare più prestigio e importanza al porto del Capoluogo tardava ad essere realizzata, di conseguenza nell'inverno 1867/68 il Presidente della Società decise di realizzare una Ferrovia privata e diede incarico all'ing. Pellegrini di realizzarne il progetto. Come porto d'imbarco venne scelta la spiaggia delle Cannelle nella periferia di Portoscuso, con l'arrivo dell' ing. Eynard il 26 Aprile del 1870 vennero iniziati i lavori del primo troncone (Gonnesa- Spiaggia le Cannelle), nel mese di Dicembre dello stesso anno arrivarono le prime tre locomotive costruite in Inghilterra le Canada Works.

Con l'arrivo delle locomotive però si resero conto di aver commesso un grave errore tecnico, infatti le locomotive non montavano sui binari, che invece di avere uno scartamento metrico avevano una distanza interna tra le rotaie di 950mm, a questo problema però ovviarono modificando gli assi dei rotabili e finalmente, nella primavera del 1871, partì da Gonnesa il primo convoglio trainato da una locomotiva con destinazione il porto nella spiaggia delle Cannelle che, nel frattempo, era stata ribattezzata dall'ing. Pellegrini con il nome di Porto Vesme, in onore del Presidente della Società Monteponi Carlo Baudi di Vesme. Bisognerà aspettare 1875 per vedere le locomotive fare scalo a Monteponi, infatti il secondo troncone della Ferrovia venne terminato 4 anni più tardi, causa la realizzazione di opere veramente uniche per la nostra Regione, come il piano inclinato (che dalla Stazione doveva raggiungere la Miniera che si trovava oltre 100m più il alto) e la Galleria Pellegrini lunga 130 m realizzata in Località "Funtana Crobetta".

Contestualmente alla realizzazione della Ferrovia, l'ing. Pellegrini cercò di risolvere anche il secondo annoso problema, quello dell'eduzione delle acque per questo nel 1863 realizzò un Pozzo denominato Vittorio Emanuele II e nel 1874 Pozzo Sella, tutti questi sforzi però furono inutili e nel mese di Luglio del 1875 l'ing. Pellegrini rassegnò le dimissioni.
L'ing. Pellegrini lasciò la Società dopo aver risolto gran parte dei problemi tranne uno, il più impegnativo, l'eduzione delle acque, intanto

la Società corse ai ripari nominando il nuovo direttore della Miniera l'ing. Erminio Ferraris.
Il Ferraris si dedicò immediatamente al problema dell'eduzione e sentiti i pareri di altri illustri ingegneri minerari operanti nelle miniere dell' Iglesiente arrivò alla conclusione che l'unica soluzione per risolvere il problema delle acque era quella di realizzare una Galleria di scolo sotterranea che dalla Miniera di Monteponi doveva raggiungere la Laguna di Gonnesa svuotando in questo modo il bacino idrostatico.
La realizzazione di quest'opera faraonica sarebbe stata troppo onerosa per una Società privata soprattutto in considerazione del fatto che nel 1880 sarebbe scaduta la concessione della Reggia Miniera.
A questo punto lo Stato e la società privata trovarono un accordo che prevedeva la concessione perpetua della miniera, a condizione che la Società Monteponi realizzasse a proprie spese la Galleria.
E così il giorno 3 Luglio 1880 in occasione dell'inaugurazione delle Ferrovie della Sardegna, il Ministro alle infrastrutture Alfredo Baccarini si recò in visita ad Iglesias e alla Miniera di Monteponi.
Terminata la visita alla Miniera il Ministro accompagnato dall'ing. Ferraris si recò in territorio di Gonnesa viaggiando in una carrozza passeggeri della linea privata, percorsi alcuni chilometri il convoglio si fermò poco dopo la Galleria Pellegrini, dalla carrozza scesero il Ministro la figlia Maria il Ferraris ecc. il primo spinse l'esploditore che fecce brillare le mine per il nuovo Pozzo (Pozzo Baccarini) da cui partì la realizzazione della Faraonica "Galleria di Scolo Umberto I", la figlia Maria fece brillare la mina per una galleria di servizio al Pozzo (Galleria Maria).

Ingresso Galleria Maria 1880

Pozzo Baccarini 1881

Nei mesi successivi i lotti di terreno attorno il Pozzo vennero trasformati in un grosso cantiere, vennero realizzati diversi immobili che dovevano contenere nuovi ed innovativi macchinari tra cui: Due grosse macchine a vapore; Due macchine dinamoelettriche Siemens; Una macchina d'estrazione ad acqua compressa; I compressori; Un sistema di ventilazione per la Galleria; Una linea elettrica con illuminazione a lampadine Cruto e Swan; Una pompa elettrica per portare l'acqua alla macchina d'estrazione; Una linea telefonica dal Pozzo verso la Miniera e la Stazione di Gonnesa.
Il cantiere Baccarini rimarrà in funzione sino al 1889 anno in cui venne intercettata la Gran Sorgente che permise l'abbassamento idrostatico di tutto l'anello metallifero dell'Iglesiente, negli anni a seguire venne utilizzato come abitazione privata e nel 1941 divenne un presidio militare e vennero realizzate diverse interruzioni minate, la Galleria Pellegrini diventa un bene da guastare ed al suo interno verranno realizzate 6 nicchie che avrebbero dovuto contenere (in caso di sbarco delle forze alleate) circa 1600 kg di Tritolo.
Il sito nel 1924 si arricchisce di un'altra opera d'arte, il Ponte FMS di Fontana Coperta.

Il progetto di recupero e valorizzazione

Successivamente alle scoperte, il progetto del B&B ha lasciato spazio ad un progetto più ambizioso, con la possibilità di creare occupazione in un contesto come il nostro, dove il lavoro sta diventando una chimera.
Oggetto dell'intervento di ristrutturazione sono i fabbricati rurali visibili nella fotografia storica. I fabbricati, ricadono nella sotto zona E5 del nuovo P. U. C. del Comune di Gonnesa che prevede lo sviluppo di turismo culturale anche attraverso la riconversione dei siti minerari dismessi.

Attualmente, dei tre fabbricati originari, ne rimane soltanto uno in stato di completo abbandono.
Del fabbricato n°1 visibile nella fotografia precedente sulla sinistra, rimangono le mura perimetrali e tutta la parte interrata, (che comprende una cisterna di circa 50 mq con volta a botte in eccellenti condizioni), ha una lunghezza di 17,05m una larghezza di 6,05m e un' altezza di 9m al piano strada. Posteriormente sono presenti i resti di una struttura adiacente e contigua (pavimento e mura perimetrali), una cisterna interrata ed un piccolo sbarramento per raccogliere e incanalare l'acqua della sorgente.
Del fabbricato n°2 e del locale Argano, visibili nell'immagine precedente, sono rimasti solo gli interrati, profondi in alcuni tratti 6,5m circa. Gran parte della documentazione progettuale originale del 1881, riguardante il fabbricato n°2 è custodita nell'Archivio Storico della Soc. IGEA.

Del 3° fabbricato, in stato di completa rovina per vetustà, con annessa area di pertinenza, della superficie mq 80, rimangono le fondamenta, la pavimentazione e piccole porzioni della muratura perimetrale.
Dell'immobile n°3 non è stato possibile recuperare immagini fotografiche perché si trova posteriormente rispetto agli immobili n°1 e n°2.

Il progetto, prevede il recupero di tutti i fabbricati descritti in precedenza, destinando: il fabbricato n°1 a struttura ricettiva con la realizzazione di un piano terra composto da una camera da letto destinata ai portatori di handicap, sala tv e piccola reception, il piano primo ed il secondo saranno destinati ad accogliere le camere da letto, la stessa struttura posteriormente, ospiterà le scale e una stanza spogliatoio destinato al personale; il fabbricato n°2 sarà destinato alla realizzazione di n°8 camere da letto, locale ristoro, bagni e locale cucina. La parte interrata viste le grandi dimensioni, sarà destinata alla realizzazione di un percorso benessere con l'eventuale realizzazione di una piscina interna; il fabbricato n°3 sarà destinato alla logistica.

Frontalmente il piazzale sarà pavimentato con pietra locale e mattoni pieni recuperati dagli scavi e dagli interrati. La strada d'accesso avrà la stessa pavimentazione del piazzale con l'aggiunta di un muretto di contenimento realizzato a secco, in pietra locale che preserverà la strada da micro frane su tutto il lato est, questa collegherà il piazzale al cancello d'ingresso. Inoltre in più zone, verranno realizzati muretti a secco di contenimento con il solo scopo di

contenere porzioni di terra friabile. Tutte le strutture verranno ricostruite mantenendo il più possibile l'architettura originaria, riutilizzando la pietra locale ed il mattone pieno originario. Il sito inoltre, al proprio interno contempla una porzione della ex Linea Ferrata Monteponi – Porto Vesme, con la Galleria Pellegrini lunga 130m, che verrà trasformata in sala espositiva, con l'esposizione permanente di documenti ed immagini d'epoca in ricordo delle due Linee Ferrate (che in passato attraversavano il sito) e in ricordo della Galleria di Scolo Umberto I. I primi 40m circa della Galleria Pellegrini saranno dotati di pavimentazione, realizzata stabilizzando i ciottoli originali delle massicciate ferroviarie e mattone pieno in simulazione delle traversine, allo scartamento di 950mm verranno posizionate delle placche in ferro che simuleranno i binari.

Purtroppo ci siamo resi conto che in Sardegna non esiste accesso al credito, quindi abbiamo per il momento accantonato l'idea della struttura ricettiva.
Dal primo momento ho pensato di restituire alla collettività il sito e la sua grandiosa storia, ho in parte recuperato una porzione dell' antica ferrovia con la bellissima Galleria Pellegrini e le capanne sarde dove tanti appassionati di trekking possono sostare e consumare un pranzo al sacco, ho anche realizzato un piccolo sentiero botanico dove si possono ammirare tantissime specie della nostra macchia mediterranea.
Il mio messaggio?
Il patrimonio minerario del nostro territorio dovrebbe essere recuperato in modo consapevole, dopo un'attenta ricerca storica, soprattutto ricerca archivistica perché nel mio lavoro di ricerca sono incappato in tanti errori di trascrizione, soprattutto nei libri che parlano di miniera.
Inoltre penso che questi luoghi si possano recuperare cercando il più possibile di utilizzare materie prime contestualizzate e magari presenti in situ, come ho fatto io in questi anni.

Dello stesso autore
Ferrovie turistiche iglesienti a cura di Renato Tocco

Università iglesiente della terza età (UITE)

*
Categoria: Esperienze
Pubblicato: Domenica, 17 Settembre 2023 17:20
Scritto da Maria Margherita Pedrazzoli

U.I.T.E. – UNIVERSITA' IGLESIENTE DELLA TERZA ETA' – ***La conoscenza non ha età*.**

L'associazione Università Iglesiente della terza età (U.I.T.E.), nata nel 1989 come succursale dell'Università di Cagliari, è stata costituita giuridicamente nel 2005 ed è nata come Associazione libera, apolitica, apartitica e aconfessionale, caratterizzata dal volontariato e dall'esclusione assoluta di qualsiasi finalità di lucro, aperta a tutti i cittadini che volessero avere un centro di aggregazione ove relazionarsi con gli altri per la propria crescita culturale e sociale, in un clima di serenità e di civile intrattenimento.

Il presidente dell'Università iglesiante della terza età il prof. Luciano Peddis, in compagnia dei soci e della presidentessa onoraria la prof.ssa Anna Maria Landis. Inaugurazione anno accademico 2022/2023 con dono targa alla presidente onoraria.

L'anno accademico inizia il 1° settembre e termina il 31 agosto.
Le lezioni si svolgono, attualmente, in via Argentaria sede ex Provincia Carbonia-Iglesias.
Tuttavia, in caso di eventi particolari, sono stati scelti ambienti quali: la sala dell'Associazione Remo Branca, presso il caseggiato delle scuole elementari maschili, il Centro culturale di via Cattaneo, l'accogliente giardino dell'Associazione Mineraria Sarda, la suggestiva Chiesa di San Francesco, l'antichissima chiesetta dedicata a Sant'Antonio Abate, la sala Lepori Via Isonzo e, quest'anno, la palazzina Bellavista di Monteponi, che ha ospitato la presentazione pubblica del progetto U.I.T.E.: "Salute, Benessere e Memoria" che si svolgerà grazie anche al contributo della Regione Autonoma Sardegna.

Alcuni momenti del seminario "AliMente – Alimenta la tua consapevolezza".

Le attività della U.I.T.E. sono molto varie (Università...) e comprendono materie ed argomenti che, ogni anno vengono valutati e "scelti", con grande attenzione, da una Commissione didattica che poi li sottopone all'approvazione del consiglio Direttivo prima e dell'Assemblea dei soci dopo.
Le attività didattiche sono prevalentemente di tipo corsuale, realizzate attraverso lezioni frontali in aula, esercitazioni pratiche e lezioni itineranti nelle località oggetto di studio.

Alcune visite a siti e musei del territorio sardo: (1) Grotta di Santa Barbara (San Giovanni Miniera); (2) Pozzo Sella (Monteponi); (3) Mont'e Prama (Cabras); Museo deleddiano (Nuoro).

Durante l'anno, talvolta anche durante i mesi estivi, vengono calendarizzati eventi di vario genere.
Le attività didattiche sono inserite in macroaree formative:
GEOGRAFIA E CULTURA – STORIA E FILOSOFIA – SALUTE/BENESSERE/SCIENZE – LETTERATURA E CULTURA UMANISTICA – STORIA DELL'ARTE.
Ogni anno si svolgono eventi anche molto importanti: FESTIVAL DELLA SCIENZA – UITE "SCIENCE IS COOL" – APERITIVI SCIENTIFICI – PRESENTAZIONE LIBRI – L'UITE ADOTTA ZAIRA – MUSICA ESTIVA ED ALTRO.

I relatori vengono selezionati tra esperti di alto livello e, in moltissimi casi, prestano la loro opera a titolo gratuito.

Alcuni momenti delle attività sociali; il 19 aprile 2023 "Aperitivo scientifico" con la neuroscienziata Maria del Zompo Rettore emerito dall'Università agli Studi di Cagliari

Alle attività tradizionali della U.I.T.E. il 2 settembre è stato aggiunto un importantissimo progetto, finanziato dalla Regione Autonoma della Sardegna, denominato U.I.T.E. "Salute, Benessere e Memoria" che avrà una valenza formativa/informativa che porti i soci ed anche i cittadini, cui peraltro è aperto, ad acquisire consapevolezza in materia, appunto, di salute, benessere e, creando un ponte generazionale tra nonni e nipoti, di memoria.

Diario di una rinascita (Atto secondo)

*
Categoria: Esperienze
Pubblicato: Mercoledì, 20 Settembre 2023 13:00
Scritto da Annalisa Uccella

DIARIO DI UNA RINASCITA *(Atto secondo)*

Esattamente due anni fa, nel Settembre 2021, scrivevamo l'Atto Primo della Rinascita del Villaggio Minerario Asproni. Allora partivamo da zero, da quello che era diventato un Villaggio-ombra dopo 50 anni di totale abbandono; un Villaggio spento, ingrigito, lontano anni luce dall'operosità e dalla vita di un tempo.

L'anno prima, nel 2020, una famiglia di visionari aveva deciso di scommettere sul riscatto di questo piccolo mondo antico, investendo nell'impresa tutta sé stessa oltre che le proprie risorse e aveva lanciato il Progetto VIL.MIN.AS. (non a caso acronimo di VILLAGGIO MINERARIO ASPRONI).

Oggi iniziamo a raccogliere i primi frutti.

Sono stati anni di intenso e duro lavoro in cui oltre ad aver avuto costante cura di tutti gli spazi esterni ed interni, abbiamo iniziato e pressocché portato a termine il primo importante intervento di restauro conservativo di uno degli edifici storici più emblematici del Borgo Minerario: la Ex Direzione. (foto1)

Comparazione prima e dopo i lavori di restauro e ricostruzione della ex Direzione Mineraria (copyright: Bibi Pinna foto sinistra – Vil.Min.As. foto destra)

Contestualmente il Villaggio è tornato ad essere un Luogo vivo e vitale, anche grazie ad una serie di eventi culturali e ad un importante progetto didattico rivolto ai bambini delle Scuole primarie in cui sono stati coinvolti 150 tra allievi e insegnanti delle classi IV e V dell'Istituto Comprensivo Nivola di Iglesias. (foto 2 e 3)

Evento culturale con concerto finale al chiaro di luna del 31 luglio 2023 – RASSEGNA LIBEREVENTO & ANTON STADLER 2023 (vista dall'alto del Villaggio Asproni – copyright Christian Strina)

Cultura, Arte, Storia e Memoria viaggiano di pari passo con una Rinascita che vuole soprattutto coltivare il valore dell'esperienza e rendere il nostro patrimonio storico un bene comune.

Ci piace l'idea che il Villaggio sia sempre di più un ponte tra passato e futuro, un luogo in cui soprattutto le giovani e giovanissime generazioni possano riscoprire le loro radici e comprendere le ragioni profonde del loro presente. (foto 3)

È anche per questo che nel 2023 abbiamo istituito il premio "I CUSTODI DELLA MEMORIA" legandolo al Contest artistico-letterario che ha visto come protagonisti i bambini del Nivola. Il Premio intitolato al Dr Giovanni Lorefice, primo ispiratore del progetto di riqualificazione, verrà associato ogni anno ai Contest didattici che il Villaggio promuoverà nelle scuole di ogni ordine e grado.

Visita guidata al Villaggio Asproni allievi Istituto Comprensivo Nivola – Iglesias – ANNO SCOLASTICO 2022-2023 (copyright Vil.Min.As.)

Il Villaggio si sta facendo conoscere anche attraverso le visite guidate. I visitatori che scelgono di farsi condurre alla scoperta della sua storia sono sempre più numerosi e molti di loro sono già tornati più volte per vedere e testimoniare l'evoluzione del progetto di riqualificazione in corso, meravigliandosi ogni volta dei cambiamenti e delle novità. (foto 4)

Visite e attività al Villaggio Asproni ESTATE 2023 (copyright Vil.Min.As)

La notorietà del piccolo borgo minerario cresce infine sui Social Network e sul web grazie al Sito Istituzionale visitato ad oggi da migliaia di utenti ed è ormai una realtà consolidata anche agli occhi della Pubblica Opinione e delle Amministrazioni Locali. Sentiamo a tale riguardo di rivolgere un Grazie speciale al Comune di Iglesias per aver reso possibile l'organizzazione di uno dei più importanti eventi culturali e musicali dell'estate promosso nell'ambito del Festival Liberevento e per la sensibilità e l'attenzione che sta mostrando verso il nostro progetto.

Cosa ci aspetta nel prossimo Futuro? GRANDI NOVITA'!

Ci sono in cantiere nuovi importanti sfide di cui parleremo diffusamente nel prossimo aggiornamento:
l'Atto terzo del DIARIO DI UNA RINASCITA.

Annalisa Uccella
VIL.MIN.AS. SAS – VILLAGGIO MINERARIO ASPRONI

CONTATTI
Sito ufficiale www.villaggiominerarioasproni.it
e.mail villaggiominerarioasproni@gmail.com
il Villaggio è aperto alle visite guidate su prenotazione attraverso il sito WEB ufficiale

Della stessa autrice
Diario di una rinascita (Atto primo) a cura di Annalisa Uccella

RAZIONALITA'

Noam Chomsky: le armi del potere

*
Categoria: Razionalità
Pubblicato: Venerdì, 29 Gennaio 2021 19:50
Scritto da Mauro Ennas

"Il sonno della ragione genera mostri."
Francisco José de Goya y Lucientes, pittore e incisore spagnolo

Come il potere economico e la sua emanazione politica manipolano le masse attraverso i mezzi di comunicazione
Noam Chomsky, il noto linguista americano, ha studiato e divulgato nei suoi scritti alcune tra le più note strategie utilizzate per la manipolazione delle masse mediante l'uso orchestrato dei mezzi di comunicazione (televisione, radio, cinema, stampa e Internet). L'esistenza di queste strategie ci fa comprendere, per chi avesse ancora dei dubbi, che esiste una volontà politica esplicita di controllo delle masse e di indebolimento e manipolazione della percezione di eventi e memoria storica, fino all'induzione sistematica di ambiguità e confusione nella determinazione delle relazioni di causa effetto nel succedersi degli eventi della storia contemporanea. Tutto ciò è il risultato di studi decennali nei campi dell'antropologia, della sociologia e della psicologia umana e, in tempi recenti, della psicologia economica, laddove le scienze umane si sono fuse con l'economia per potenziare il controllo delle scelte economiche dei consumatori e delle decisioni delle classi dirigenti in contesti economici interconnessi perché globalizzati.
Noam Chomsky è uno dei più autorevoli studiosi viventi su tematiche linguistiche e della comunicazione, egli ha nell'approccio storico uno dei suoi punti di forza, riconosciuto universalmente per il suo costante impegno civile; in passato altri studiosi autorevoli, non sempre con lo stesso spirito, hanno dato contributi notevoli allo studio e alla costruzione dei metodi di manipolazione delle masse, ma non alla diffusione, trovandosi spesso sui versanti opposti delle barricate erette dalla guerra fredda nell'immediato dopoguerra.

Video: Noam Chomsky, Il mito dei media liberi (sottotitoli: Italiano)

In questo contesto nasce lo studio della mente e del comportamento umano finalizzato alla manipolazione e alla persuasione (mind control) e per il controllo delle masse (crowd control o social engineering), attraverso il lavaggio del cervello (brainwashing), l'induzione persuasiva attraverso messaggi subliminali ultrasonici o dissuasiva attraverso segnali infrasonici ovvero onde ELF (Extremely Low Frequency) per disturbare l'umore, il sonno o indurre disturbi di svariata natura (brain waves, binaural beats, oppure dalle cosidette brown note di dubbia esistenza che però rappresentano un esempio facilmente comprensibile dei possibili effetti fisiologici delle onde acustiche sull'uomo), sino all'induzione della morte tramite aritmia cardiaca SADS (ossia Sudden Arrhythmia Death Syndrome) o il più vasto armamentario delle sonic weapon (armi acustiche), e degli effetti acustici delle

microonde e dell'ipnosi a distanza (microwave sound effects, microwave hearing effects).
Di queste tecniche estreme ed aberranti non ci occuperemo in queste note.

"Chi controlla il passato controlla il futuro, chi controlla il presente controlla il passato." George Orwell, 1984 (1948).

Nelle brevi note che seguono vengono esposte in rapida sintesi alcune tra le strategie principali della manipolazione mediatica, senza pretesa di essere esaustivi e tanto meno definitivi. Gran parte delle tecniche che seguono sono fondate sull'uso scientifico della falsificazione/manipolazione dell'informazione e sulla menzogna.

Video: Armi a microonde e a energia diretta

La strategia della distrazione.

Questa strategia è una delle più importanti e consiste nel distrarre l'attenzione del pubblico, dai problemi rilevanti e dai cambiamenti fondamentali, attuati dalla classe dirigente, politica ed economica di una nazione, utilizzando note tecniche di diluvio o/e inondazione di informazioni che moltiplicano notizie insignificanti al fine di distrarre e distogliere i più dall'analisi dei problemi concreti che li riguardano: anche quando questi risultano di vitale importanza per la popolazione stessa.
Questa strategia in passato è stata attuata, insieme ad altre, prevalentemente durante le guerre per distogliere l'interesse del pubblico dalla conoscenza di fatti che potessero pregiudicare l'umore delle masse, orientando le stesse verso una conclusione pessimistica di un conflitto e quindi per mantenere la volontà e le energie di una popolazione orientate al sacrificio e alla prosecuzione del conflitto.
Attualmente viene utilizzata in forme più sofisticate per allontanare le persone dalla conoscenza economica, scientifica, psicologica e tecnologica in genere. La conoscenza è il vero potere e sul campo di battaglia dell'acquisizione culturale e dell'istruzione si sta giocando una parte cospicua della guerra mediatica e manipolatoria.
Mediamente le persone non devono riflettere su problemi cruciali, su possibilità concrete in campo tecnologico o economico perché occupati da altre informazioni, pressoché inutili alla loro vita e al loro futuro e a quello dei loro figli. La massa deve girare a vuoto, ripetere in un ciclo infinito riflessioni insensate e di nessun peso sul miglioramento della propria condizione di vita. Lo sport e la cronaca nera sono solo due esempi. La ripetizione pedissequa dello schema di distrazione viene attuato attraverso la ripetizione e la variazione di dettagli insignificanti nell'esposizione di informazioni che vengono spacciate per cruciali.
A questo scopo si costruiscono le animazioni del gol nella partita di calcio del giorno e si imbastiscono discussioni fiume su dettagli inutili e insignificanti, che si contraddicono in un alluvione scomposto e sconnesso di assurdità. Si costruiscono scenari di un delitto e si ripropongono all'infinito teorie, montandole e smontandole senza criterio al puro scopo di sommergere e confondere chi ascolta e tenerlo

occupato in uno stato alterato di inattività psichica incapace di riflettere sulla sua realtà contingente.
Distrazione di massa.

Video: La potenza della distrazione.

Creazione 'ad hoc' del problema e della sua soluzione.

Questo è il metodo della catena "problema/reazione/soluzione". Si crea una situazione che produrrà una determinata reazione nel pubblico (problema) in modo che sia questa la ragione delle misure che si desiderano fare accettare. Si crea artificialmente un'emergenza, enfatizzando dei contenuti giornalistici non rilevanti o che erano considerati la norma sino al giorno prima. Si permette che si intensifichino fenomeni di dissenso e/o violenza oppure, nei casi storicamente più gravi, si organizzano attentati sanguinosi in modo che la popolazione coinvolta richieda leggi speciali a discapito della libertà e come risposta alla necessità di maggiore sicurezza. In tempi recenti si creano crisi economiche fasulle per far accettare, come male minore la diminuzione dei diritti e lo smantellamento dello stato sociale. Queste tecniche sono le più sofisticate e in queste note non possiamo che indicarle, senza il dovuto approfondimento che presupporrebbe una maggiore conoscenza dei moderni sistemi informativi e dell'intelligence.
La strategia della scala (o del rallentatore, o della rana bollita).
Per permettere che una decisione politica e/o economica possa essere accettata, e digerita anche se indigesta, bisogna applicarla gradualmente (per gradi), al rallentatore, con pazienza e seguendo uno schema precostituito che sia in grado di predire i vari effetti passo dopo passo, gradino dopo gradino. In genere questa tecnica viene utilizzata per decisioni che vengono attuate in tempi lunghi e richiedono una pianificazione teorica di vasta portata, delle dimensioni di quella che ha portato il liberismo nel dopoguerra o il neo-liberismo a partire dagli anni '80. Come fare accettare alla popolazione la diminuzione dello stato sociale? Come fare accettare la precarietà e la flessibilità, l'aumento rapido della disoccupazione, la riduzione dei salari o l'elevato livello di privatizzazione delle aziende pubbliche, costruite in anni di sacrifici dall'intera comunità? Abbiamo mai pensato cosa sarebbe potuto accadere se tutte queste imposizioni fossero state attuate in una sola volta ossia senza gradualità?
Questa strategia è quella che io definirei "la Strategia", ossia ciò che fa individuare uno schema precostituito chiaro e ben definito nelle volontà delle classi dirigenti a livello nazionale ed ora internazionale (G8, Davos). L'economia americana è legata a quella cinese e le altre economie continentali sono strettamente connesse a quella americana dal dopoguerra.

Video: La sindrome della 'rana bollita'.

La strategia della costruzione del consenso su azioni differite.

Una decisione impopolare, presentata come "dolorosa", "lacrime e sangue", "necessaria", e quindi in qualche modo apertamente impopolare, se supportata dai mezzi di comunicazione e giustificata adeguatamente, può intercettare il consenso diffuso della popolazione per future azioni di tipo politico e/o economico. In questa strategia giocano almeno due fattori importanti, il primo è il fatto di spostare nel futuro una sofferenza che viene giudicata necessaria e alla quale non si può sfuggire; dal punto di vista psicologico questo può indurre speranza, ossia ottimismo verso un futuro migliore. L'altra è la familiarità col problema sollevato che aumenta col tempo e riduce le resistenze sino a fare accettare anche le misure più impopolari, se differite nel futuro.

Il popolo è minorenne.

Gran parte della manipolazione mediatica e populista è fondata su un atteggiamento paternalista, dove lo Stato e chi lo rappresenta utilizza argomentazioni semplicistiche e/o estremamente semplificate, inoltre i toni sono quelli che un padre utilizzerebbe con il figlio nella prima infanzia, o con un figlio adolescente subnormale. L'inganno è nei toni oltre che nelle parole. Individuare i toni ci fornisce più di un indizio sull'inganno in atto.
Il popolo è minorenne.

Più emozione meno ragione (la strategia della paura).

Lo strumento più subdolo utilizzato per la manipolazione delle masse è quello di sfruttare lo stato emotivo primordiale, inconscio, per eliminare la ragione e ogni residuo di razionalità al fine di indurre una reazione violenta, irrazionale e incontrollata verso il nemico di turno oppure modificare un atteggiamento o un comportamento nei confronti di idee, oggetti e persone. Lo sfruttamento della componente emotiva è una delle tecniche classiche della psicologia comportamentista, utilizzata per provocare un corto circuito nella ragione. Essa è facilmente attuabile in situazioni nelle quali i senso critico è indebolito da sensazioni coesistenti di paura e odio, ciò permette, utilizzando opportunamente vari schemi psicologici, di aprire la porta dell'inconscio per impiantare nuove paure, desideri compulsivi o anche per indurre nuovi atteggiamenti e comportamenti. La modernità ha visto applicate con successo queste tecniche al marketing e in modo specifico alla pubblicità.

Video: Il Ministro della Paura.

Mantenere la massa in un costante stato di ignoranza.

Gran parte della popolazione, anche una parte istruita della stessa, ignora le connessioni causa-effetto tra i fatti storici della storia recente o contemporanea. La cappa di disinformazione mediatica ha creato un velo di distorsione nella percezione dei fenomeni e degli avvenimenti che vengono, in modo ripetitivo, analizzati in modo semplicistico e

quindi con l'alta probabilità di non essere compresi e di portare a conclusioni errate, confondendo le cause reali con gli effetti manifesti. Questo stato di cose è il più deleterio e pericoloso che storicamente si conosca. Questo stato di cose produce una degenerazione nelle classi sociali più deboli e un adeguamento di quelle medie verso la mediocrità. In situazioni di crisi economica ciò può portare a disastri incontrollabili. La storia è maestra ma non ha discepoli.

Video: Nessuna società vuole che tu diventi saggio!

Convincere la massa che mediocrità e ignoranza sono valori.

Attuare tecniche di persuasione che fanno leva su sentimenti bassi come l'invidia per denigrare la cultura, lo studio e tutto ciò che è immateriale e che ha a che fare con la crescita culturale e spirituale di un individuo. Convincere la popolazione che lo studio non è un lavoro, e che l'acquisizione di conoscenza è una inutile perdita di tempo. Questa strategia ha forti implicazioni nella mobilità sociale che viene in questo modo fortemente limitata e, a lungo andare, annullata. Si ostacolano gli studenti provenienti dalle classi sociali più deboli, in modo tale che abbiano maggiori difficoltà nell'acquisizione dei titoli di studio che aprono la porta alle professioni liberali, bloccando di fatto l'avvicendamento e il rinnovamento delle classi dirigenti e favorendo il nepotismo. Una volta consolidata la prassi diventa legge. L'ignoranza è tale che nessuno si lamenterà o prenderà sul serio un Caligola che nomina console il suo cavallo!

Indurre il senso di colpa individuale.

Convincere i cittadini che ognuno è causa dei suoi mali. Circoscrivere la responsabilità all'individuo e al suo stato contingente e non alla società e al sistema di regole dello Stato.
Se il sistema di tassazione è farraginoso e incomprensibile, se proliferano le leggi astruse e avulse dal contesto quotidiano in cui operano le persone, è colpa delle persone che non si adeguano alla follia del sistema e non del sistema stesso, creato per mettere in difficoltà e in uno stato di perenne precarietà gli individui. Opera ancora la strategia di creazione di confusione sino all'immobilismo e al sonno della razionalità.

Video: Capire il senso di colpa.

Studiare le masse da tutti i punti di vista.

Dal dopoguerra in poi c'è stata una tremenda evoluzione delle tecniche di indagine psicologica, sociologica, antropologica, neurobiologica, psichiatrica, farmacologica... potenziando la varietà e la portata degli "attrezzi" utilizzati dalle classi dominanti per governare. Le conoscenze acquisite spaziano in ogni campo del sapere. Dalla biochimica alla farmacologia: sapere quali sostanze sono coinvolte in tutti i processi fisici e mentali del corpo umano è potere; dalla psicologia

alla sociologia: conoscere il comportamento conscio e inconscio oltre che relazionale degli individui e dei gruppi è un altro potere. Le droghe permettono di condizionare gli individui; l'ipnosi e la programmazione neuro-linguistica permettono di condizionare gli individui; le tecnologie, sempre più pervasive, permettono di condizionare pesantemente gli individui... ma tutto questo è parte di altre strategia ancora più inquietanti e meriterebbe un capitolo a parte.

Oltre alle strategie fin qui individuate, la rete e l'evoluzione del Web hanno permesso di attuare nuove strategie e realizzare progetti sino a pochi anni fa solo immaginabili. La continua e irrefrenabile corsa al miglioramento e potenziamento delle interconnessioni dei calcolatori (calcolo distribuito) e i miglioramenti vertiginosi nelle performance dei processori e delle tecnologie di memorizzazione di massa, lo spazio disco che dai MByte è passato rapidamente ai Giga Byte e ai Tera Byte (TByte = 1000 GByte) e oltre, hanno permesso di concepire banche dati in grado di raccogliere e incrociare le informazioni di intere popolazioni e motori di ricerca che utilizzano dispositivi elettronici specializzati in grado di eseguire, a velocità sempre crescenti e in parallelo, gli algoritmi di ricerca su grosse moli di dati.

Creare delle banche dati coi profili delle persone.

Sono state messe in piedi tecniche avanzate per l'analisi semantica delle pagine web. Con tali software si mira a conoscere meglio i contenuti dei dialoghi in rete o meglio quanti parlano di un prodotto o di un personaggio pubblico, per sapere che cosa ne pensano. Classificare i sentimenti degli utenti del social network (in Facebook, nei blog, microblog, ecc.) e individuare i commenti positivi o negativi per poi creare delle banche dati da vendere a società di consulenza e di marketing. In realtà tali applicazioni tenderanno sempre più ad analizzare la formazione del giudizio su prodotti, aziende e persone da parte della comunità estesa della rete. Tutte le tecniche convergono verso la necessità di classificare e comparare dati di grande estensione e di elevato dinamismo per creare strategie di mercato applicabili nel breve medio termine o per analizzare l'informazione circolante e tentare di condizionarla iniettando in rete informazioni false per verificare le fluttuazioni degli umori o destabilizzare, fuorviare, confondere gli utenti.

Video: Tu sei i dati che generi: profilatura delle persone

Per fortuna si è osservata una grande elasticità della rete nel riuscire a ricondurre delle notizie false nel giusto alveo informativo vista l'elevata sensibilità ai mutamenti dei suoi componenti più attivi. La rete sembra ridare dignità al concetto di massa, pur con tutti i limiti e le debolezze individuali, i gruppi sembrano caratterizzati da un maggiore senso critico e un maggiore pragmatismo che in passato.
Tutto questo non è gratuito, è necessario leggere, ascoltare, guardare con attenzione (distinguere criticamente ciò che è attendibile da ciò che è falso o potenzialmente inattendibile) e quindi impegnarsi nella

ricerca di riscontri, nel confronto, nell'arricchimento culturale oggi più che in un recente passato; le nuove generazioni sembrano avere assorbito questa attenzione che ora è una necessità, o almeno questo è ciò che ci si aspetta da loro, pur sapendo di essere osservati.
I social network sul Web sono una forma diversa di spazio pubblico e hanno quattro caratteristiche che li rendono unici.

La persistenza: la traccia virtuale di ogni utente rimane visibile per molto tempo; ciò facilita la comunicazione diacronica (nel suo divenire, dinamicamente, nel tempo), ma significa anche che quello che si dice quando si era adolescenti è ancora accessibile quando si diventa adulti.

La ricercabilità: chiunque può ricostruire con relativa facilità le frequentazioni virtuali dei propri figli, amici, conoscenti; a maggior ragione una società di ricerca di informazioni ha a disposizione potenti strumenti per ricostruire dettagli relazionali di estese popolazioni di utenti della rete in modo del tutto automatico e aggiornabile al variare del tempo.

La replicabilità: le informazioni digitali sono facilmente clonabili/copiabili. Questo significa che si può copiare una "conversazione" che è avvenuta in una certa chat-room e incollarla da un'altra parte, decontestualizzandola e/o ricontestualizzandola; ciò significa anche che è sempre più difficile capire se un determinato contenuto è falso o se è stato alterato.

Il pubblico invisibile: nella vita pubblica di tutti i giorni è facile incrociare estranei, ma noi generalmente ce ne accorgiamo e notiamo immediatamente se qualcuno sta spiando la nostra conversazione. Negli spazi pubblici mediati l'agguato non solo è invisibile, ma la persistenza, la ricercabilità e la replicabilità delle nostre azioni virtuali consentono la partecipazione di pubblici che non erano nemmeno presenti nel momento in cui ci siamo espressi.

Tutto questo si presta al profiling automatico e alla manipolazione, sia di singoli (tramite false identità) che di gruppi organizzati attraverso la cosiddetta sentiment analysis e la "social network analysis", due settori di studio della sociologia che analizzano la reazione a certi stimoli cognitivi e le relazioni di omogeneità e disomogeneità tra individui e gruppi rispetto ai valori percepiti (perceptual mapping).
Il futuro è già qui!
La consapevolezza diffusa la nostra unica difesa contro le menzogne e la disinformazione.

Video: Noam Chomsky, Le 10 leggi del potere.

Video: Noam Chomsky dialoga con Marco Damilano.

Letture consigliate
- Noam Chomsky, Il bene comune, Piemme 2004
- Noam Chomsky e Edward S. Herman, La fabbrica del consenso, Il Saggiatore, 2006
- Noam Chomsky, Capire il potere, Il Saggiatore 2008
- Noam Chomsky, La democrazia del grande fratello, Piemme 2005

- Noam Chomsky, Le 10 leggi del potere, Ponte alle grazie 2017
- Walter Lippman, Public Opinion, Createspace 2010
- Edward Bernayes, Propaganda, Createspace 2010
- Aldo Giannuli, Come funzionano i servizi segreti, Ponte alle Grazie 2009
- Michele Loporcaro, Cattive notizie, Feltrinelli 2005
- Claudio Fracassi, Sotto la notizia niente, I libri dell'altritalia 1994
- Nicoletta Cavazza, La persuasione, Il Mulino 1996
- Nicoletta Cavazza, Psicologia degli atteggiamenti e delle opinioni, Il Mulino 2005
- Bonini, F. Del Missier, R. Rumiati, Psicologia del giudizio e della decisione, Il Mulino 2008
- Luigi Anolli, Fondamenti di psicologia della comunicazione, Il Mulino 2006
- Psicologia economica, a cura di R. Ruminati, E. Rubatelli e Maurizio Mistri, Carocci 2008
- Martin Howard, Sappiamo cosa vuoi, Minimum Fax 2005
- Marcello Tedeschi, Le decisioni degli agenti economici: razionalità, contesto ed emozioni, Franco Angeli 2006
- Robert B. Cialdini, Le armi della persuasione, Giunti 1989
- Paul Ekman, I volti della menzogna, Giunti 1985
- Il processo (il libro e il film di Orson Welles, tratto dall'omonimo romanzo di Franz Kafka)
- George Orwell, 1984 (Nineteen Eighty-Four, 1948), Mondadori 2002
- Aldous Haxley, Mondo Nuovo (Brave New World, 1932), Mondadori 2000
- Seán MacBride, Many voices, one world: towards a new, more just, and more efficient world information and communication order, UNESCO Report, Publ: 1980; 312 p. Freedom of Press Reports
- DDL Alfano "se lo conosci lo eviti" (Unione Nazionale Cronisti Italiani, marzo 2009)
Wikipedia
- Modello di propaganda
- Mezzo di comunicazione di massa

Dello stesso autore

Un futuro distopico dietro l'angolo a cura di Mauro Ennas

Il metodo scientifico è utile a tutti

*
Categoria: Razionalità
Pubblicato: Martedì, 31 Agosto 2021 20:17
Scritto da Arianna Manca

"Dati! Dati! Dati!", esclamò con impazienza. "Non posso fare mattoni se non ho l'argilla.""
Ci si può stupire ad iniziare un discorso sul metodo scientifico da una citazione di Sherlock Holmes, ma chi ha letto o conosce il personaggio non ne rimarrà troppo stupito. I dati sono la base del pensiero scientifico e senza di loro non è possibile creare una teoria.
Ma cos'è la scienza e quando è nata? Bisogna fare delle considerazioni. La scienza nasce come osservazione e studio della Natura che ci circonda. Il suo scopo è trovare una spiegazione per i fenomeni naturali. L'uomo ha da sempre osservato il mondo attorno a lui e lo vediamo nei miti, nella religione, nelle pitture rupestri. Si tratta di scienza?

Copia romana in Palazzo Altemps del busto di Aristotele di Lisippo

La nascita del pensiero che possiamo già definire scientifico risale all'Antica Grecia, periodo in cui gli uomini iniziarono a studiare la Natura razionalmente, cercando spiegazioni che non si avvalessero di divinità o interventi esterni al mondo stesso. Aristotele è stato uno di questi personaggi, anche se non completamente estraneo all'idea di una "forza" che muove il mondo. Perché insistere su Aristotele in un discorso sul metodo scientifico? Ci torniamo più tardi.
La scienza come la definiamo oggi, "scienza moderna", nasce però qualche secolo più tardi con Galileo Galilei, fra il XVI e XVII secolo. Galileo era un uomo del suo tempo, quindi portatore della mentalità medievale che vedeva nella ragione l'unica possibilità di conoscere il mondo ("fatti non fummo per viver come bruti", scriveva Dante). La creazione di una definizione di scienza si è evoluta nel tempo, a partire dalle fondamenta greche per continuare sulla nozione di ragione, esperimento e conoscenza.

Ritratto di Galileo Galilei di Justus Sustermans (Galleria degli Uffizi, Firenze)

La formulazione di Galileo, "il metodo scientifico" che è rimasto praticamente invariato da allora, è quello che differenzia la scienza moderna dalla scienza antica. Il punto fondamentale del metodo, e quindi del pensiero scientifico, è l'osservazione del fenomeno. Scopo della ricerca scientifica è quello di trovare una spiegazione che sia la più generale possibile ma deve sempre partire da ciò che abbiamo, ossia il fenomeno stesso. Dall'osservazione, si cerca di capire quante più cose possibile, come funziona, cosa succede in casi leggermente diversi e così via.
Una volta chiaro in mente il fenomeno, si procede con la formulazione di un'ipotesi. Sulla base dei dati che abbiamo raccolto, cerchiamo di

trovare una spiegazione al fenomeno che non per forza deve essere quella giusta al primo tentativo. La scienza è fatta sugli errori e su nuove prove che smentiscono teorie precedenti. Non si tratta però di indovinare; l'ipotesi deve essere coerente, logica e in accordo con quanto osservato. Ci può essere un'intuizione ma deve essere provata, verificata, ed è estremamente raro che venga individuata subito la soluzione corretta del problema.
Arriva quindi il momento di verificare ciò che si è ipotizzato. Si pensa a un esperimento, lo si mette in atto e si osserva se veramente il risultato dell'esperimento è quello che avevamo predetto. Non deve esserlo per forza, non sempre lo è. Se l'esperimento smentisce quanto avevamo ipotizzato, si torna al punto iniziale, si osserva meglio e si formula un'altra ipotesi. Se l'esperimento conferma la nostra idea iniziale, saremo pressoché soddisfatti e cercheremo di mettere alla prova la nostra ipotesi, che ora possiamo chiamare teoria, con esperimenti che tendono a cercarne i limiti.

Enrico Bellone: "La nascita del metodo scientifico"

"È un errore enorme teorizzare a vuoto. Senza accorgersene, si comincia a deformare i fatti per adattarli alle teorie, anziché il viceversa."
I fatti sono la base di tutto. Le ipotesi e le teorie devono basarsi sui fatti, sulle osservazioni, e non viceversa. I dati non possono dimostrare quello che noi vogliamo vedere, ma saranno loro a guidarci alla ricerca di una teoria. Manipolare i dati a nostro piacimento è ugualmente non ammissibile: numerosi studi hanno sofferto della poca affidabilità dello scienziato che ha voluto utilizzare definizioni ad hoc per dimostrare le proprie tesi. È esemplare il caso di Edwin Hubble, scopritore dell'espansione dell'Universo, che aveva alterato i dati per rendere migliore la sua analisi. Per sua fortuna, la legge si rivela essere ancora valida ma ad un secolo di distanza, l'intera comunità scientifica è al corrente del suo "piccolo segreto", raccontato come esempio di cosa non bisogna fare. Un esperimento deve essere per definizione ripetibile. Ogni scienziato, deve essere in grado di riprodurre l'esperimento ed ottenere gli stessi risultati. Una spiegazione non può essere valida se avviene soltanto una volta e non più.

Karl Popper (1902 – 1994), filosofo della scienza (epistemologo)

Una teoria deve essere falsificabile. Il concetto fu introdotto il secolo scorso dal filosofo della scienza Karl Popper per distinguere la scienza dalla metafisica, intesa come la ricerca di leggi generali e universali senza basarsi sui fatti concreti. In quanto scienza, deve esistere in linea di principio una possibilità, un esperimento, che dimostri che la teoria è sbagliata. Tale esperimento non deve per forza dimostrare che la teoria è sbagliata ma deve esistere la possibilità che si avveri. Se la base della nostra teoria è che accada un fenomeno, la possibilità che questo non accada è la nostra prova di falsificabilità. Al contrario, se una teoria non ha alcuna base, non può nemmeno essere confutata e quindi non si può considerare scienza.

Sherlock Holmes, personaggio letterario ideato da Arthur Conan Doyle

Appassionati di gialli o no, tutti conoscono Sherlock Holmes come il maestro della deduzione: da alcuni particolari e dettagli che sfuggono ai più, lui è sempre in grado di trovare il colpevole. Il metodo deduttivo consiste infatti nell'osservare il problema a partire da leggi o regole valide universalmente per ricercare la soluzione nel particolare. È il procedimento mentale della logica e della matematica: se sono vere le affermazioni (ipotesi), ne deriva una determinata tesi.

Nelle scienze sperimentali il procedimento è inverso ed è detto induttivo: dall'osservazione del fenomeno (particolare), si vuole trovare una spiegazione o una teoria (generale). Quando si parla di legge empirica si tratta proprio di questo, un fenomeno osservato in cui si notano determinati comportamenti che ci permettono di scrivere una legge matematica, il più generale possibile, che non rispecchia alcuna legge fisica. Non per forza ci deve essere una teoria elaborata dietro una legge empirica. I due modi opposti di fare un ragionamento si fondono insieme nel metodo scientifico di Galileo. Non sono due metodi che si escludono a vicenda, infatti entrambi si basano sull'osservazione e sui fenomeni pratici. L'osservazione del fenomeno e l'elaborazione di una teoria mette in pratica un procedimento induttivo, in cui tramite lo studio del fenomeno si vuole elaborare un'ipotesi il più generale possibile. Una volta creata un'idea, dobbiamo quindi dedurre (ed è qui che entra in gioco il metodo deduttivo) quali siano o possano essere le sue conseguenze, in modo da creare un esperimento (reale, fisico, ma anche concettuale, fatto di ragionamenti) che possa avvalorare la nostra tesi (o che molto spesso la confuta).

Una sostanziale differenza fra metodo deduttivo ed induttivo è che, ammettendo vere le ipotesi di partenza, il risultato di un ragionamento deduttivo è sempre vero mentre quello di un'analisi induttiva è legato ad un certo grado di probabilità, in quanto in fondo abbiamo generalizzato un'idea a partire da un ristretto numero di casi analizzati. Nel libro L'argomentazione, Andrea Iacona spiega questa differenza con un aneddoto. Si suppone che un astronomo, un fisico e un matematico vedano delle pecore nere in un viaggio in Scozia.

L'astronomo, applicando un ragionamento puramente induttivo, dirà che le pecore scozzesi sono nere. Il matematico, applicando un ragionamento deduttivo, dirà che la loro unica certezza è che in Scozia ci sono alcune pecore nere. Il fisico, utilizzando un metodo a metà strada fra i due, dirà in Scozia ci sono pecore nere, ma non è da escludere che ne esistano anche bianche. La differenza è che nel ragionamento induttivo bisogna comunque tenere conto dei casi che non sono stati osservati.
Non bisogna confondere avvenimenti singoli con prove inconfutabili. È il caso delle prove aneddotiche (da aneddoto, appunto), che sono spesso utilizzate a scopo pubblicitario e di marketing. Il fatto che un prodotto abbia avuto un certo effetto su una persona non vuol dire che lo avrà su noi; la nostra esperienza di un fenomeno non vuol dire che la stessa cosa avverrà per tutti. Spesso sentiamo dire (o diciamo noi stessi), "A me è successo questo, a me è successo così" e pensiamo quindi che la stessa cosa valga per tutti. È come pensare che tutte le

pecore scozzesi siano nere. Un'esperienza singola non può sostituire una corretta analisi dati statistica.

All'inizio di questo discorso abbiamo menzionato Aristotele ed è ora forse il caso di chiarirne il perché. Durante tutto il Medioevo, le opere di Aristotele e di altri studiosi greci venivano studiate e tradotte in tutta Europa. Era il pensiero di Aristotele e tutti erano d'accordo, o perlomeno dovevano esserlo. Si chiama "principio di autorità" e si tratta del dare per vero e corretto un principio o una teoria se ad averla elaborata è un personaggio noto, ancora meglio se illustre. Questa idea ha costretto la scienza medievale occidentale a muoversi entro i soli binari tracciati da Aristotele e quindi ha rallentato il processo scientifico come lo intendiamo noi oggi.

Nella scienza il principio di autorità non esiste. Non importa se a supportare una teoria è un noto scienziato; senza le prove, l'esperimento, la ripetibilità, i fatti, una teoria non può chiamarsi tale. "L'ha detto Einstein", è una frase che in campo scientifico non ha alcun valore. Einstein, giusto per citare uno fra i più famosi, era un essere umano come tutti e lui stesso non credeva alla Meccanica Quantistica e alle sue stesse onde gravitazionali, per poi essere smentito dall'evolversi della conoscenza.

Allo stesso modo, l'opinione di tutti non vale allo stesso modo. Per poter essere presi sul serio nella ricerca scientifica, bisogna sapere di cosa si sta parlando. Il lavoro scientifico viene oggi svolto da numerose persone, specializzate nei diversi ambiti scientifici, che fanno le loro ricerche e le illustrano tramite articoli e giornali scientifici ai loro pari ("peer"). Il lavoro viene anonimamente revisionato ("peer review") prima di essere pubblicato. La pubblicazione di una teoria non vuol dire però una conclamata o apertamente accettata verità. Altri studi possono falsificare la teoria proposta o portare nuovi elementi a suo sostegno.

Massimo Polidoro: il metodo scientifico

Nessuna teoria può considerarsi mai una verità assoluta. Lo scopo della scienza è superare se stessa, trovare teorie più generali e trovare i limiti di quelle attuali. Il progresso si raggiunge anche smentendo idee che prima si credevano corrette. La teoria della relatività generale ha ampliato la teoria della gravitazione di Newton, senza smentirla ma includendola in una teoria più generale, appunto. La relatività speciale e la costanza della velocità della luce hanno invece clamorosamente smentito la teoria dell'etere che era in voga alla fine dell'Ottocento. Una teoria può essere migliorata o smentita e questo è lo scopo stesso della scienza. Ci sono solo studi, ipotesi più realistiche di altre e teorie che continuano a reggere la prova dell'esperimento.
Gli scienziati non sono felici di avere una teoria funzionante che continua a provarsi vera nelle più svariate circostanze. Gli scienziati cercheranno quell'esperimento al limite della teoria, che potrebbe (oppure no) dimostrare che non è più valida. Condizioni estreme, altissime energie, grandissime masse o velocità esorbitanti: tutto pur di capire se è necessario proporre un'altra teoria o se ancora possiamo

lavorare con quelle che abbiamo. Molte cose ancora non sono note, in campo macroscopico o microscopico.

Il modo di pensare dello scienziato non è utile solo nella scienza. In un mondo in cui ognuno può esprimere la propria opinione anche senza conoscere tutti i fatti, in cui questa opinione può essere fatta rimbalzare da persona a persona, con le interpretazioni e modifiche che ne derivano, è sempre più importante capire se quell'informazione è attendibile oppure no, se è stata riportata da chi conosce l'argomento oppure no. Gli scienziati stessi non possono permettersi di compiere studi e pubblicare risultati senza citare le fonti da cui hanno preso le informazioni alla base dei loro studi. Le fonti sono importanti, la logica di un ragionamento è importante perché molte delle teorie inventate e senza fondamento, non hanno alcuna logica.

La scienza è fatta di domande, non di certezze. Indaghiamo ciò che non è conosciuto (sarebbe troppo facile altrimenti) e per arrivare anche lontanamente ad un briciolo di certezza ci vuole tanto lavoro, studio, tempo ma si arriva poi a migliorare la vita di tutti, anche con la più piccola e apparentemente più lontana innovazione o ricerca.

"Il Metodo Scientifico" di Richard Feynman (1918 – 1988), premio Nobel per la Fisica nel 1965

Il progresso va avanti rapidamente, come si è visto negli ultimi secoli e ancora di più nell'ultimo secolo, con la conoscenza e l'istruzione che si allarga a più persone possibile. Più persone ci lavorano, più il progresso sarà rapido, fornendo a chi ne ha interesse i mezzi, le possibilità e le conoscenze per intraprendere un lavoro di studi. E anche a chi l'interesse non ce l'ha, servirà per capire meglio ciò che gli viene raccontato e valutarne effettivamente la veridicità delle tesi che gli vengono proposte.

L'autrice consiglia di leggere
Aforismi di Sherlock Holmes tratti da "Tutto Sherlock Holmes", Ed. Newton Classici

"Nessuna quantità di esperimenti potrà dimostrare che ho ragione; un unico esperimento potrà dimostrare che ho sbagliato." (Albert Einstein, lettera a Max Born del 5 dicembre 1926)

Quindi studi astrologia?

*
Categoria: Razionalità
Pubblicato: Sabato, 13 Novembre 2021 18:44
Scritto da Arianna Manca

"Quindi studi astrologia?", ovvero perché dovreste smettere di leggere l'oroscopo
Se fosse possibile prevedere il futuro, molte persone sarebbero interessate a conoscere il proprio. Quando gli uomini ancora non avevano elaborato un sistema di calendari, utilizzavano le stelle per orientarsi fra le stagioni e i periodi dell'anno, "prevedendo" l'evoluzione della natura. Le antiche popolazioni centro-asiatiche (Sumeri, Babilonesi) erano grandi osservatori del cielo. Gli Egiziani aspettavano la levata eliaca di Sirio per prevedere il tempo del raccolto e le inondazioni del Nilo (la levata eliaca, ossia il sorgere della stella poco prima del Sole, avviene in luglio). Non è da escludere che anche le popolazioni nuragiche facessero uso di calendari astronomici, come sembrano indicare particolari allineamenti di nuraghe e pozzi sacri.

Il sistema geocentrico Tolemaico e Zodiaco: la Terra al centro del mondo e il cielo stellato fisso.

La Terra al centro del cosmo (Andreas Cellarius, Harmonia Macrocosmica, 1660/61).

In seguito, l'osservazione delle stelle assunse diversi significati: da previsioni degli eventi naturali si passò al voler prevedere i tempi più proficui per iniziare una guerra o conoscere il futuro di un regnante. Siamo nel periodo dell'Umanesimo europeo e l'astrologia inizia ad assumere i tratti più moderni, dalla quale ancora però si distingue in quanto gli oroscopi del Cinquecento e Seicento erano unici, venivano letti una volta sola nella vita ed avevano lo scopo di indicare le attitudini e la personalità di un individuo. È questo il periodo a cavallo della rivoluzione scientifica, in cui si diffuse in Europa l'interesse per pratiche come l'alchimia (i tarocchi erano stati inventati poco tempo prima e come gioco o espediente letterario, non per prevedere il futuro).

Appunti di Sir Isaac Newton (1642 – 1726) sull'Alchimia.

Alle grandi corti europee del Seicento, ogni regnante aveva un suo astrologo di corte, e molti di questi erano ben noti scienziati quali per esempio Tycho Brahe (1546–1601). Anche Newton e Galilei praticavano rispettivamente l'alchimia e l'astrologia, Newton addirittura con più interesse dei suoi studi fisici e Galilei per arrotondare i suoi guadagni.

Ma la situazione era ormai in evoluzione e l'astrologia si sarebbe staccata definitivamente dalla scienza. L'astrologia (specialmente

quella odierna) infatti non è una scienza ma al massimo può essere considerata "pseudoscienza", ossia una materia che vuole proporsi come una scienza ma non lo è, non ne rispetta le regole sancite dal metodo scientifico e non si sottopone ad analisi razionale. L'astrologia antica, intesa come studio delle stelle e dei loro moti, può invece considerarsi più simile all'astronomia moderna che all'astrologia.

Se c'è una cosa che gli astronomi tollerano a malapena, questa è che il loro studio venga confuso con l'astrologia. "Quindi sei astrologo?", "Studi astrologia?". L'astronomo dovrà trattenersi per rispondere adeguatamente a queste domande, che in realtà nascono spesso solo dalla confusione dei due termini e non da richieste di letture di oroscopi o ascendenti. La differenza fondamentale è che l'astronomia è una scienza, l'astrologia no.

L'astronomia (e l'astrofisica) studiano i corpi celesti nella loro natura fisica, cercando di spiegarne l'origine, la composizione, i moti e anche prevederne la fine. L'astrologia (in particolare quella attuale) cerca di prevedere il futuro degli uomini basando le proprie affermazioni sulla posizione degli astri nel cielo in un particolare momento (generalmente alla nascita, ma ormai qualsiasi istante viene utilizzato per elaborare oroscopi giornalieri, settimanali o mensili).

L'astrologia non si sottopone alle leggi scientifiche e ormai quasi ne va fiera, dichiarando di essere solo intrattenimento ma tirando in ballo concetti che vogliono imitare la scienza: forze, attrazioni dei corpi celesti, un determinato pianeta in una determinata costellazione e così via. Inutile dire che sia tutto falso, ma si può andare più in dettaglio sul perché queste affermazioni siano false.

Il primo concetto che spesso si sente è quello della "forza" che gli astri esercitano sugli altri oggetti. Tale forza deve presumibilmente essere la forza gravitazionale. Esistono quattro forze fondamentali in natura finora note; sono: la forza elettromagnetica, la forza forte, la forza debole (entrambe legate alla struttura degli atomi), e la forza gravitazionale. Fra le quattro, quella gravitazionale è la più debole. È chiaro quindi che i pianeti non esercitano alcun tipo di forza sugli esseri umani in quanto troppo lontani. I pianeti interferiscono appena fra di loro e, nel Sistema Solare, l'unico pianeta che influenza in maniera misurabile il moto del Sole è Giove. L'influenza che ne deriva è una leggera modifica della rotazione del Sole, ossia un effetto fisico, visibile, nulla che abbia a che fare con la capacità di fare scelte o con la fortuna. La risposta che viene data ad una spiegazione scientifica come questa è che invece la Luna influenza gli eventi sulla Terra, come le maree. L'influenza della Luna sul sollevamento ed abbassamento delle acque avviene su tutta la massa d'acqua del pianeta (il 70% della superficie sferica) ed è ininfluente sulla massa d'acqua di un qualunque essere umano. La forza di gravità è infatti minore se la massa è minore. La Luna non ha nemmeno alcun effetto sulle coltivazioni o sulla semina. Si tratta soltanto di retaggi di quando gli uomini basavano le loro attività sull'osservazione del cielo.
Altro concetto ricorrente è quello delle costellazioni, ossia delle figure immaginarie che gli antichi hanno voluto vedere nelle stelle del

cielo e che sono state (e tuttora sono) strumento importante per la navigazione e l'orientamento. Ogni popolo ha avuto le sue costellazioni e già qui bisognerebbe chiedersi se l'astrologia basata sulle costellazioni greche valga per tutti i popoli del mondo, perché ricordiamo che la scienza deve essere ripetibile ed uguale ovunque. Le costellazioni sono effetti prospettici, non sono figure realmente esistenti nel cielo. Chi si trova all'emisfero sud non vedrà nemmeno le stesse stelle che vediamo noi all'emisfero nord, e chi dovesse andare su Marte non vedrà le nostre stesse costellazioni. Infatti, esse dipendono dalla nostra posizione e con il tempo, per via dell'espansione dell'universo e dei moti millenari, le stesse costellazioni attuali avranno forma diversa. Non si può quindi basare una previsione sulla posizione di un oggetto rispetto ad un altro che in realtà non esiste.

Un punto che molti astrologi sembrano dimenticare è che la Terra compie, durante il suo moto attorno al Sole, anche dei moti millenari, ossia movimenti impercettibili, dovuti all'attrazione della Luna o di altri pianeti massivi tipo Giove, che comportano variazioni della direzione dell'asse terrestre. Il moto più 'evidente' è la precessione degli equinozi, che causa la traslazione delle costellazioni nel cielo e i riferimenti di navigazione. Ai tempi degli antichi Egizi, il nord era indicato dalla stella Thuban, non dalla nostra Polaris. A livello astrologico, ne deriva che le costellazioni zodiacali (quelle che si utilizzano per le letture di oroscopi e ascendenti) cambiano nel tempo; il Sole non sorge più in corrispondenza delle stesse costellazioni e i segni zodiacali sono sfalsati di una o più posizioni. Se il vostro astrologo di fiducia utilizza ancora le tecniche e le concezioni babilonesi, probabilmente avete letto l'oroscopo del segno sbagliato per tutta la vostra vita.

Moto di precessione dell'asse terrestre.

L'ultima considerazione è puramente statistica: ci sono ormai più di 7 miliardi di persone al mondo e solo 12 segni zodiacali (qualcuno direbbe 13: dobbiamo contare Ofiuco?). Com'è possibile descrivere la vita di una persona in base ad un segno zodiacale? Quante persone allora dovrebbero aver vissuto la stessa vita? All'incirca 600 milioni.
Questo può sembrare un semplice discorso sul perché l'astrologia sia falsa. Molti di questo ne sono già consapevoli ma continuano a seguirla.

Il problema non è solo che sia notoriamente falsa (alcuni astrologi spiegano il loro non aver indovinato alcuna previsione dicendo che si tratta solo di intrattenimento) ma può anche essere pericolosa. Alcune persone ancora basano le loro scelte su cosa dice il loro oroscopo, finendo non solo per rifiutare la propria libertà di scelta in nome di qualcosa che non esiste ma anche precludendosi opportunità che sarebbero accessibili se portassero avanti le loro azioni con convinzione. Alcuni si giustificano dicendo che leggono l'oroscopo solo per intrattenersi e di non crederci in realtà, ma anche questo può essere nocivo. Ci si abitua a leggere teorie senza fondamento, non si allena il pensiero scientifico e si rischia di credere a qualsiasi altra teoria non scientifica (o addirittura cospirazionista) che qualcun altro vuole farci credere.

La più grave conseguenza è però quella che porta le persone a credere a chi offre cure basate sugli astri, oroscopi, presunte forze ed energie non meglio spiegate, che possono avere riferimenti più o meno espliciti con l'astrologia. Coloro che ci credono mettono a rischio la propria salute e sono spesso derubati. A ricevere il danno è poi la vera scienza che non solo ha difficoltà a farsi capire da chi non ha mai praticato il suo metodo di indagine, ma deve anche contrastare chi volutamente continua a credere alla pseudoscienza.

Il premio Nobel per la fisica (1965) Richard Feynman sulla ricerca scientifica nel campo della predizione del moto dei pianeti e sul nonsenso dell'astrologia: "La sole applicazioni cui posso pensare sono, in primo luogo, qualche prospezione geofisica nella predizione delle maree; al giorno d'oggi, più modernamente, nell'elaborare i movimenti dei satelliti e delle sonde planetarie, e così via, che inviamo e utilizziamo per calcolare e predire le posizioni dei pianeti, ciò ha una grande utilità per gli astrologi per pubblicare le loro predizioni e gli oroscopi nelle loro riviste. Questo nel quale viviamo è uno strano mondo nel quale i frutti del progresso nella comprensione vengono usati solo per continuare ad alimentare il nonsenso esistito per 2000 anni." (Cornell University Lectures, "The Character of Physical Law", 1964)

"La conoscenza degli effetti e l'ignoranza delle cause produsse l'astrologia."
Giacomo Leopardi

Approfondimenti:
Perché c'è ancora chi crede negli oroscopi?
Perché non credere agli oroscopi? Ecco la guida completa
L'inconsistenza scientifica dell'astrologia

Della stessa autrice
Il metodo scientifico è utile a tutti a cura di Arianna Manca

GENTE

I Giardini della Biodiversità

*
Categoria: Gente
Pubblicato: Martedì, 27 Aprile 2021 17:15
Scritto da Marina Muscas

Associazione Scuola Civica di Politica – La città in Comune
Associazione Centro Sperimentazione Autosviluppo
ASD Gennarta
Progetto
I GIARDINI DELLA BIODIVERSITÀ
VALORIZZAZIONE DELL'AREA IN LOCALITÀ SU PARDU IN CUI È COLLOCATA LA CHIESA ALTOMEDIEVALE DEL SALVATORE DI IMPORTANTE RILIEVO STORICO – CULTURALE – TURISTICO
Il Progetto in atto 2020/2023 "I Giardini della Biodiversità" fa riferimento alla deliberazione della Giunta comunale n. 62 del 16/04/2020 con la quale si sono forniti indirizzi al Dirigente del Settore socio culturale del Comune di Iglesias riguardo delle procedure di coprogettazione tramite manifestazione di interesse e all'allegato Progetto culturale per la valorizzazione della chiesa di San Salvatore e area esterna.

In esso si precisa che il Comune di Iglesias:
-Intende rilanciare la qualità del vivere urbano nel rispetto della sostenibilità ambientale, coniugando l'obiettivo di valorizzare e recuperare la città esistente ed allo stesso tempo promuovere e rafforzare il contributo del Terzo settore e delle associazioni in genere, anche attraverso la creazione di servizi, risorse, luoghi e strutture apposite, in grado di avviare processi di crescita culturale, di sviluppo economico e di coesione sociale nella città, con specifico riferimento ai quartieri periferici... Ciò si coniuga con il fabbisogno espresso dalla cittadinanza ed in particolare dei quartieri periferici, di poter disporre di immobili per la realizzazione di progetti, iniziative ed attività finalizzate alla rivitalizzazione di detti quartieri oltre che alla crescita del tessuto connettivo sociale ed economico... Il patrimonio immobiliare comunale può rappresentare una risorsa importante per la realizzazione della progettualità sopra indicata, con particolare riguardo alla possibilità di "ri – utilizzo" e di "ottimizzazione" degli immobili che spesso risultano inutilizzati, di difficile collocazione.

Il progetto del Comune di Iglesias si propone di raggiungere i seguenti obiettivi:
a) Fornire attraverso l'apertura del sito al pubblico la possibilità di visitare la chiesa più antica di Iglesias ed apprezzare le essenze mediterranee presenti nell'area esterna;
b) valorizzare e mettere in rete il patrimonio culturale pubblico e privato e creare distretti culturali;
c) Sostenere e rilanciare un lavoro di qualità anche attraverso l'implementazione di progetti specifici per consentire l'inserimento lavorativo di giovani;

d) elaborare strumenti educativi attraverso pannelli ed esperienze didattiche sulla storia attraverso i secoli della nostra città, accessibili alla popolazione locale, ai turisti e ai visitatori ed agli studenti di ogni ordine e grado, volti alla diffusione e la conoscenza della cultuale locale;
e) presidiare e valorizzare un sito di pregio a livello storico e culturale, che dobbiamo tramandare alle generazioni future, affinché sia apprezzato come spazio culturale e non zona lasciata all'incuria e al disinteresse collettivo;
f) creare una cultura della biodiversità, della partecipazione, della sostenibilità, dell'arte e della rigenerazione urbana e sociale.

La proposta progettuale viene presentata dall'ATS, Associazione Temporanea di Scopo, costituita dalle associazioni Scuola Civica di Politica – La città in Comune. ASD Gennarta, Centro Sperimentazione Autosviluppo. Tali associazioni hanno maturato l'esperienza nella gestione di servizi di questo tipo essendo stati i titolari della convenzione nei tre anni precedenti (2017/2018/2019)
Tale progetto precedente si è caratterizzare per alcuni aspetti innovativi per la nostra realtà: la riqualificazione e rigenerazione di luoghi belli e ricchi di storia, riaperti all'utilizzo e alla fruizione di cittadini e turisti, il lavoro in rete, l'attenzione e la valorizzazione della biodiversità umana e della natura, l'impulso alla cultura della conversione ecologica, il coinvolgimento del quartiere con l'attenzione alle relazioni, la valorizzazione dei percorsi di pace, nonviolenza e disarmo, l'emozione di rendere belle e piacevoli le piccole cose.

La chiesa e il sito sono stati conosciuti e apprezzati da un ampio pubblico vicino e lontano (che prima ne ignorava l'esistenza anche nello stesso quartiere di Serra Perdosa) richiamando l'attenzione di numerosi turisti e cittadini. È stato un luogo di ricerca e di formazione per noi e per la comunità aperto alle scuole e a qualunque iniziativa sulle tematiche generali trattate, non solo per la nostra città ma per tutto il territorio. Un breve video realizzato dai bambini della scuola primaria di Serra Perdosa, ne ha presentato a tutti i bellissimi elementi architettonici e paesaggistici e le caratteristiche culturali.

Atlante dei Monumenti Adottati (video Vimeo)

È stata sede di performance musicali molto apprezzate anche per la presenza di un'ottima acustica.
Perry Frank, Ambient Guitar XXXIV – Museum #2

Luca Persico, BWV 1001 – Sicilienne

I punti di forza sono stati l'organizzazione di numerosi incontri di formazione culturale e politica sui temi della eco-bio-diversità e del disarmo in collaborazione con il Comitato per la riconversione della RWM, delle Culture utilizzando varie strumenti come il teatro, il cinema, le conferenze, la presentazione di libri, le mostre fotografiche.
I Giardini della Biodiversità

Inoltre hanno caratterizzato l'attività di questi anni la realizzazione del Mercato della Biodiversità di Iglesias, appuntamento mensile culturale dedicato al Cibo biologico e di altissima qualità prodotto dalle aziende locali e la valorizzazione di progetti di sviluppo locale; le lezioni pratiche della Scuola Iglesiente di Erboristeria Popolare Sarda, Cibo Medicina e Pratiche di Benessere Olistico (con la conservazione di un'area del giardino ricca di erbe spontanee); la promozione di laboratori relativi al cibo e alle pratiche agricole sostenibili (con la realizzazione dell'orto sinergico e delle aiuole delle erbe tintorie), la valorizzazione delle risorse e delle tradizioni del nostro ambiente (erbe spontanee e coltivate, lana, frutti della biodiversità), l'autoproduzione di biodetersivi, il riuso e il riciclo dei materiali.

Lo spazio a disposizione, ricco di piante della biodiversità e stato arredato con materiali naturali (balle di paglia, pallet). È stato curato da un gruppo di giovani Il Giardino dei Semplici (in un progetto in collaborazione con il Centro di salute mentale della ASSL Iglesias Carbonia che mirava all'integrazione sociale, attuata in contesti non sanitari), che insieme ai soci delle associazioni hanno strutturato lo spazio in modo funzionale alle diverse attività: l'aula didattica a cielo aperto, l'orto di Maia, il frutteto sociale, il giardino dei semplici con le specie officinali.

È stato gestito con un impegno saltuario di una ventina di volontari, e il supporto di numerosi esperti storici, archeologi, agronomi, paesaggisti, nutrizionisti, insegnanti, personale sanitario, mamme, artigiani e contadini e ha coinvolto in questi anni di progettazione partecipata (fatta di workshop di orientamento e approfondimento, di raccolta di idee, di lavoro concreto di pulizia, sfalcio di erba, costruzione di strumenti di valorizzazione del bene come il filmato con i bambini), centinaia di persone.

Stefano Mancuso, Giardini (Wikipedia)

How trees secretly talk to each other (BBC, 2018)

Dai Giardini della Biodiversità è nata la proposta del progetto Pianta! Insieme per il clima, in collaborazione con il Comune di Iglesias, le Scuole e tante associazioni, con l'attenzione alla formazione e la realizzazione di interventi per sostenere iniziative di riforestazione urbana e di tutela, valorizzazione ed ampliamento del nostro patrimonio boschivo.

- Pannelli del progetto Pianta! #1 (PDF 1)
- Pannelli del progetto Pianta! #2 (PDF 2)
- Lista dei video del prof. S. Mancuso (PDF A2)
- Ci stiamo giocando il futuro di S. Mancuso (PDF A3)

Partecipando agli scioperi per il clima #FridaysForFuture, è stata presentata, insieme agli studenti, al Consiglio comunale di Iglesias una

proposta di mozione come Dichiarazione di emergenza climatica, approvata il 27 settembre 2019.
Bozza della Mozione per il Consiglio Comunale di Iglesias (PDF 4)

Abbiamo collaborato con le scuole di ogni ordine e grado per varie iniziative. Molte delle attività svolte all'interno dei progetti PON dell'Istituto comprensivo C. Nivola "Gli Alberi della vita e Viviamo e scriviamo il libro della Natura" sono state realizzate presso il giardino e la chiesa del Salvatore.
Pubblicazione "La pianta maestra" (PDF 5)
Anche la collaborazione con le Associazioni è stata ampia e ricchissima. Alcune attività ci hanno arricchito di esperienze, relazioni, approcci, allargando la frequentazione di questo bellissimo luogo.

Il punto su cui si è lavorato maggiormente in questo periodo di pandemia, dove le attività culturali hanno avuto una drastica riduzione, è la promozione della "Comunità Saludi e Trigu!", rete delle biodiversità naturali e culturali, un Mercato di scambi, relazioni, cooperazione e sostegno alla rete della Vita.
Nel bellissimo giardino, ha preso il via inoltre un'attività ludico-motoria all'aperto propedeutica ad attività di Cammino "L'Arte del Camminare: una via per il benessere e l'armonia di corpo, mente e spirito" organizzata dall' ASD Gennarta e dall'ATS I Giardini della Biodiversità.

Per chi volesse approfondire, si allega il progetto culturale e gestionale.
Progetto triennale "I Giardini della Biodiversità" (PDF 6)

Dal Gennargentu al Cixerri

*
Categoria: Gente
Pubblicato: Martedì, 02 Novembre 2021 12:55
Scritto da Grazia Villani

Dal Gennargentu al Cixerri: i desulesi a Iglesias.
Affermare che l'identità culturale di Iglesias affonda le proprie radici nel sottosuolo, non significa semplicemente fare l'uso retorico di una metafora: realmente il destino della città "delle chiese" coincide con quello delle sue miniere.

E, così come l'attività estrattiva, essendo condizionata dall'abbondanza dei giacimenti, per sua natura variabile, è caratterizzata da fasi alterne, tale, nel corso della sua storia, si è rivelata l'economia cittadina, che della prima è stata, spesso, rassegnata suddita.

Infatti, Iglesias ha attraversato periodi di auge e di declino, in cui numerosi dominatori (dai Romani ai Pisani, dagli Aragonesi ai Piemontesi), si sono avvicendati per sfruttarne le generose viscere: alcuni di loro hanno lasciato tracce tangibili della propria presenza, restituendo alla città, quale sorta di inconsapevole rimborso all'opera predatrice intrapresa, monumenti, strade e altre infrastrutture; di altri, al contrario, se ne riscontra il rapace passaggio soprattutto in virtù delle cicatrici inferte al paesaggio locale.

Tutte queste popolazioni hanno contribuito a costruire la storia e la cultura di Iglesias e degli iglesienti, al di là degli specifici apporti: tuttavia, l'intensità delle singole influenze appare direttamente proporzionale alla capacità dimostrata da ciascun dominatore di incidere sul sistema economico esistente, definendone nuove linee e modalità.

L'epopea mineraria di fine Ottocento, a questo proposito, ha segnato l'inizio, per la storia cittadina, della massima parabola ascendente, che ha raggiunto l'apogeo attorno ai primi decenni del secolo successivo, in concomitanza col livello più alto della produzione estrattiva.

Durante quest'arco di tempo, l'antica "Villa di Chiesa" ha acquisito la fisionomia di una città moderna, con strade lastricate ed illuminate a gas, sulle quali si affacciavano locande, offellerie, negozi, botteghe artigiane. Sofisticate architetture in stile Liberty, - fra cui spiccavano gli uffici direzionali e le palazzine residenziali delle società minerarie, - la proiettavano nel gusto mitteleuropeo della Belle Epoque. Se Iglesias conquistò la fama della più multietnica delle città sarde, essa fu meritata, tanto che ironicamente il barone Heinrich von Maltzan cambiò il suo nome in "Inglesias"[1], ad indicare il grande numero di anglosassoni circolanti attorno alle sue mura.

Ma, soprattutto, fu il paesaggio circostante a subire una radicale mutazione: la roccia venne perforata, saggiata e scavata fin nelle sue profondità più intime; reticoli di gallerie furono intessute nel sottosuolo; colline di materiali sterili si ammassarono ai margini delle cave; chilometri di strada ferrata, laverie, officine, pozzi, costituirono il nuovo, avveniristico scenario. Con audacia e pochi scrupoli, il paesaggio antropico si affermò su quello naturale, nel nome della tecnologia e della modernità.

Tuttavia, oltre a generare una nuova morfologia urbana e territoriale, l'industria estrattiva, con il suo grande exploit otto-novecentesco, comportò un'altra metamorfosi, meno evidente ma altrettanto significativa: fagocitando, sia direttamente sia tramite il suo indotto, la quasi totalità dell'economia iglesiente, ne divenne il dispotico fulcro.

Una simile predisposizione omnipervasiva, peraltro geneticamente connaturata, indusse la cultura mineraria a proseguire in questo processo di monopolizzazione, soffocando qualsiasi altra vocazione produttiva[2]: le restanti attività primarie, quali l'agricoltura e la pastorizia, che in passato, nella tradizione locale, avevano svolto un ruolo fondamentale, furono progressivamente disertate.

È naturale che, in quel preciso momento storico, il lavoro nel settore estrattivo divenisse di gran lunga il più ambito: nonostante la sua durezza, proponeva un tipo di occupazione dipendente, con garanzia di salario sicuro, contrapposto, viceversa, alla aleatorietà del guadagno agricolo, subordinato alla variabilità del clima e delle singole annate.

Nel 1893, quando ancora questo fenomeno era nella fase aurorale, Francesco Corona, attento testimone del suo tempo, scrisse: "Per Iglesias la coltivazione mineraria più che un bene è forse un male, poiché dessa ha attutito e quasi spento lo sviluppo dell'agricoltura in quella popolazione[3]".

Analogo commento è fornito da un cronista del periodico iglesiente L'Aurora, nell'anno 1908[4]: "La nostra vita economica, affidata unicamente alle sorti di una sola industria, quale è quella mineraria, che è soggetta ad una serie di cause di squilibri dei prezzi, (...) risente i dannosi effetti dei ribassi o nella diminuzione del lavoro o nella mercede. Noi ci siamo dedicati all'industria mineraria, trascurando ogni altro mezzo che possa concorrere alla prosperità della nostra regione. Nessun'altra industria è sino ad ora sorta, che possa surrogare la principale nel caso che questa venisse a mancare o per esaurimento dei giacimenti o per il loro rendimento negativo. Nessuno, sino ad ora, ha preso una energica iniziativa, per introdurre una nuova industria o far progredire per lo meno quella che è assai languente, quale è l'agricola."

Il processo di riduzione della manodopera agro-pastorale proseguì inarrestabile anche nei decenni a venire, dilatandosi addirittura all'intera valle del Cixerri, ed interessando in particolare quei comuni (Domusnovas e Villamassargia), più a stretto contatto con i bacini

minerari: così, in questo distretto, se nel 1936 gli operatori del settore primario rappresentavano ancora il 60% del totale dei lavoratori, nel 1951 si ridussero a quota 38%, fino al 21% del 1971, con la scomparsa di circa 300 famiglie contadine[5].

Questo decremento è stato ancor più accentuato nel Sulcis-Iglesiente, cuore dell'area mineraria, dove gli occupati nell'industria estrattiva, nonostante già dal dopoguerra avessero registrato una contrazione dei posti di lavoro, nel 1951 costituivano addirittura il 60-70% della popolazione attiva[6]. Per contro, gli addetti nel comparto agro-pastorale, calcolati sulla base del censimento del 1971, avevano subito un'ulteriore riduzione, nel corso dell'ultimo decennio, del 51,1%, con un'incidenza percentuale, rispetto alla totalità dei lavoratori, dell'8.5%[7].

Ciononostante, il vuoto occupazionale che si era andato creando nel settore primario, fu in parte compensato: ne furono protagonisti i pastori barbaricini che, essendo soliti praticare, già da tempo immemorabile, quella che Le Lannou chiama "grande transumanza[8]" fino alle pianure campidanesi e la valle del Cixerri, supplirono a tale carenza di manodopera. Le loro comunità di provenienza erano principalmente dislocate dalle pendici settentrionali ai versanti meridionali del massiccio del Gennargentu, dove il rigido clima invernale imponeva lo spostamento delle greggi verso temperature più miti e pascoli più abbondanti: seguendo quegli stessi percorsi stagionali, i pastori di Fonni, Aritzo, Seùlo, Gavoi e Desulo, trasformarono la tradizionale mobilità in stanzialità, scegliendo le terre iglesienti, abbandonate dai coloni locali, per i propri insediamenti stabili.

La lunga persistenza nel tempo di queste migrazioni stagionali è tuttora documentata in alcune tracce toponomastiche: nei dintorni di Siliqua, ad esempio, esiste una località chiamata Regione Aritzali, ossia "di quelli d'Aritzo[9]"; ma anche il cognome Fonnesu, assai diffuso nella valle del Cixerri, documenta la presenza nel territorio di gruppi originari di Fonni.

Restringendo il campo allo specifico territorio iglesiente, la comunità barbaricina la cui presenza risulta essere la più attestata, sia in termini quantitativi sia sulla base di una continuità diacronica, è senz'altro quella desulese.
Così, nel 1839, l'Angius identifica geograficamente la posizione di Desulo: "Terra della Sardegna nel distretto di Tonara della provincia di Busachi, già compreso nel Mandrolisai, dipartimento delle Barbagie e dell'antico giudicato d'Arborea". Il paese è ubicato "sopra una delle montagne più vicine all'Argentu, colosso de' monti sardi quasi a mezza la gran catena[10]". Il suo clima è così descritto: "La temperatura è assai fredda anche nelle notti estive. Le eminenze d'intorno cominciano a vestirsi delle nevi ordinariamente a mezz'ottobre (...) e non se ne spogliano che a' tepori dell'aprile. Il nevazzo suol durare nella popolazione per tre mesi, e spesso giugne a più di sei piedi di altezza[11]". Da questa inclemente condizione climatica discende la pratica della transumanza: "Cominciando a coprirsi di gran nevazzo i

pascoli, devono i pastori affrettarsi a discendere nelle pianure, e condurre le capre e le pecore a svernare presso le marine, o le vedrebbero tutte perire. (...) I desulesi sogliono in gran numero pascolare nelle terre del Sigerro e finitime", dove, continua l'Angius, "non si trovano certamente buoni ospiti. L'appalto de' pascoli in salti aperti e nelle chiudende, non costa meno di scudi sardi 4.000, di maniera che i frutti che rende per tutta la stagione il bestiame, accade spesso che non bastino alla locazione, se dalla loro pessima industria non si aggiunge parte della roba altrui[12]".

Malgrado l'alto costo dei canoni d'appalto, l'inconveniente segnalato dall'Angius non è esclusivo del Cixerri: la difficoltà di non possedere i mezzi sufficienti per condurre un allevamento autonomo era, pressoché per la maggioranza dei pastori, una costante. Per questo motivo, i pastori praticavano, con varie soluzioni contrattuali, la cosiddetta soccida, accordo che si stabiliva tra il proprietario di mezzi di produzione (terre e bestiame) e il prestatore d'opera, comprendente diversi gradi di divisione degli utili, a seconda del contributo apportato da ciascuno nella società stessa[13].

In ogni caso, l'analisi dell'Angius è confinata alla realtà ottocentesca[14]: nel secolo successivo, il crescente disinteresse verso il lavoro terriero a favore delle attività minerarie mutò gradatamente il quadro del mercato immobiliare iglesiente.

In effetti, nel corso degli anni '60 del Novecento, periodo coincidente con la loro massima emigrazione verso il Cixerri[15], i Desulesi si erano trovati ad affrontare una fase economica in cui agivano due importanti fattori congiunturali: il primo, circoscritto ad Iglesias, costituiva un elemento di attrazione, e riguardava per l'appunto la maggiore convenienza dei prezzi fondiari in seguito alla defezione da parte dei contadini locali, il tutto all'interno di un sistema commerciale, che, sebbene non più in espansione, aveva tuttavia una sua vivacità[16]. Il secondo fattore, al contrario, era decisamente recessivo, ed interessava l'area d'origine, ossia il distretto pastorale del Gennargentu: qui il mercato si presentava asfittico a causa della mancanza di infrastrutture e di adeguati circuiti di scambio, per cui gli allevatori, impossibilitati a commerciare personalmente i propri prodotti, erano costretti a sottostare al ricatto dei pochi grossisti, che, imponendo i prezzi secondo cartello, concedevano loro solo margini minimi di guadagno. Vista la specifica situazione, per i produttori l'alternativa era pressoché inesistente: rifiutare la vendita, se pur a simili condizioni, avrebbe significato sostenere, oltre all'immediata perdita finanziaria, anche i problemi di deperibilità o stoccaggio della merce non liquidata, merce, – va ricordato, – di natura deperibile.

Sardegna in Blog (CC 2014)

I primi desulesi che trasferirono la propria attività pastorale nei pascoli nell'Iglesiente lo fecero da semplici affittuari dei terreni, senz'altro capitale personale che la propria forza fisica e il possesso di su connotu, la sapienza lavorativa appresa attraverso le generazioni.

Si trattava, tuttavia, di un patrimonio inestimabile: come si verifica generalmente nelle società contraddistinte da un'economia di sussistenza, con scarsa disponibilità di risorse, la comunità desulese si fondava infatti su basi culturali molto salde, in cui prevalevano valori quali lo spirito di sacrificio, uno stile di vita sobrio e parsimonioso, la reciproca collaborazione dei suoi membri.

Il modello produttivo di riferimento era costituito dal nucleo familiare, all'andamento del quale, attraverso ruoli e oneri ripartiti secondo una ferrea suddivisione sessuale, contribuivano in modo equo tutti i componenti: gli uomini erano infatti dediti alle attività relative all'allevamento, compresa la lavorazione di latte e formaggi, mentre le donne coltivavano l'orto e provvedevano alla conservazione di scorte alimentari.

Durante la lunga assenza stagionale del paterfamilias, impegnato nella transumanza, la conduzione del gruppo familiare era affidata alla moglie: era compito suo organizzarne il lavoro, gestirne ed amministrarne l'intera economia[17], attuando qualsiasi strategia per il conseguimento dell'autosufficienza[18], ossia la produzione di tutto ciò che serviva al suo consumo interno. Tale ottimizzazione implicava non solo la pratica della policoltura, intesa come coltivazione differenziata di numerosi prodotti, se pur in quantità limitata[19], ma anche l'uso razionale delle esigue risorse disponibili: perciò si raccoglievano noci e castagne, si allevavano animali da cortile, si esercitava sussidiariamente l'artigianato[20], il cui commercio avrebbe poi seguito i medesimi percorsi della transumanza.

In sostanza, la famiglia, intesa quale unità autonoma di produzione e consumo[21], si profilava come un'istituzione di mutuo soccorso: spesso si trattava di una comunità allargata, polinucleare, che aveva elaborato un sistema di valori parentali nel quale "l'andare d'accordo"[22] costituiva un presupposto essenziale, ai fini della salvaguardia di quella stessa struttura sociale. Il principio di cooperazione su cui si organizzava, necessario all'efficienza della propria economia, una volta introiettato in qualità di valore culturale fondante, è andato riproponendosi come modello esemplare di funzione lavorativa.

Questa messa a fuoco ci consente di comprendere secondo quali modalità, in un tempo relativamente breve, i Desulesi furono in grado di acquistare, generalmente tramite pagamenti dilazionati in cambiali, i terreni iglesienti presi in affitto per il pascolo. Furono l'abitudine alla sobrietà e al lavoro, la collaborazione parentale, la progettualità lungimirante proprie della loro cultura, nonché l'affidabilità con cui si distinsero circa la solvenza dei pagamenti, a favorire il processo che portò i pastori venuti dal Gennargentu a divenire, da affittuari, proprietari dei terreni nei quali lavoravano, seguendo un percorso di ascesa economica di cui questa costituisce solo la prima tappa.

Nella comunità d'appartenenza, per tradizione, al compimento dei venti anni, ciascun figlio maschio[23], che fino ad allora aveva collaborato col padre per l'andamento del lavoro pastorale, otteneva un certo numero di capi di bestiame, una scrofa e una somma di denaro[24]: da quel

momento poteva decidere se restare in società col padre o aprire un'attività a sé stante[25]. Questa consuetudine faceva sì che ciascun figlio si emancipasse in età giovanile, affinché fosse in grado di costituire un'unità di produzione e consumo autonoma, e, potenzialmente, potesse associarsi ai nuclei familiari preesistenti, ampliandone la rete di interessi e competenze: in questo modo si strutturava un solido sistema di cooperazione e soccorso reciproco, capace, con un intervento collettivo, di contrastare le eventuali difficoltà economiche di uno qualsiasi dei suoi membri.

Questo meccanismo di solidarietà, individuato in gruppi sociali che vivono in condizioni di sussistenza, lo si riscontra anche nelle ondate migratorie a catena: i primi gruppi di partenti, dopo che si sono stabiliti nel nuovo ambiente vitale, diventano a loro volta sorta di avamposti per quelli in arrivo, dei quali rappresentano imprescindibili punti di riferimento. Le nuove comunità, ampliate nelle loro fila, possono divenire formazioni numericamente cospicue, che, talora, praticando l'endogamia e continuando ad usare lingua e tradizioni del luogo d'origine, si comportano come vere e proprie enclave etniche molto coese e chiuse.

Per i desulesi ad Iglesias, l'esito dell'analisi è un po' diverso, perché, se perdura, all'interno del loro gruppo, una forte coesione, non altrettanto persiste la chiusura verso la popolazione ospitante: alla seconda generazione l'endogamia era già superata, così che gli attuali giovani sono da considerare (e si considerano essi stessi) iglesienti a tutti gli effetti[26].

Al contrario, la perpetuazione del principio della solidarietà, inteso come fondamento essenziale di identità, ha avuto positivi effetti secondari: sommato ad altri valori culturali, quali l'operosità, la determinazione, l'onestà unanimemente riconosciuta, ha favorito un'evoluzione della condizione lavorativa di questi emigrati, sancendo il passaggio da un'attività primaria ad una terziaria.

Infatti, gli investimenti finanziari, che in precedenza avevano avuto come obiettivo la proprietà dei terreni da pascolo, successivamente si sono indirizzati all'ottenimento di licenze commerciali, poi coronate dall'acquisto degli stessi immobili di pertinenza.

Il risultato è che, al presente, ad Iglesias l'opera professionale dei desulesi appare prevalentemente concentrata attorno al pubblico commercio, in particolar modo riguardante la ristorazione e la gestione di tabaccherie e macellerie[27].

Costume tradizionale di Desulo (foto di Gianni Careddu - CC BY-SA 3.0 Wikipedia)

Uno dei primi esercizi ad essere aperti ad Iglesias da emigrati di Desulo è stata la trattoria di Loddo e Maccioni, che, situata all'inizio di via Cagliari, ha visto la luce nel 1934; nella stessa strada, però alla fine del suo percorso, fu poi aperta la trattoria Floris. Uno dei

bar storici della città è quello di Antonio Murgia e Sebastiano Pintore, che in origine era dislocato nella piazza del mercato, dunque in un crocevia di intenso traffico; ancora, Maria Littarru gestiva un bar-trattoria in via della Zecca[28], mentre suo fratello Pinotto, poco lontano, teneva un negozio di generi alimentari. Di vecchia fondazione è anche il bar Secci, in via Sant'Antonio che, per un lungo periodo, ha costituito il principale punto di ritrovo per i pastori insediatisi nei pascoli verso Sant'Angelo, fungendo da presidio di collegamento privilegiato con Desulo, come centro di ricezione e smistamento della posta e delle notizie provenienti dal paese[29].

Per una lista dei maggiori esercenti, in attività sino al 2010, si rimanda alla pubblicazione originale: Grazia Villani, "Dal Gennargentu al Cixerri: i Desulesi ad Iglesias", Scuola Civica di Storia 2008, Iglesias, Memoria, Identità, Futuro, 2010. [30]

È molto importante sottolineare questa attitudine dei desulesi all'imprenditoria e al libero commercio, perché essa rappresenta un'interessante eccezione nel contesto economico iglesiente. Abbiamo già ampiamente evidenziato come l'industria mineraria, col suo dispotico sistema economico, avesse indotto ad una mutazione di mentalità quella stessa classe di operai che, inizialmente, si era distinta per aver guidato importanti lotte nel riconoscimento dei diritti dei lavoratori. Col tempo, infatti, divenne quasi naturale, da parte degli abitanti dei distretti minerari, assumere una forma mentis di tipo salariale: quando la produzione estrattiva andò scemando, essi finirono per attendersi da figure esterne l'opportunità e l'organizzazione del lavoro, spesso rivendicando allo Stato, più che incentivi finanziari per la creazione di nuove attività, soltanto forme di assistenzialismo economico. Di conseguenza, fu decretata la mortificazione della libera iniziativa di tipo imprenditoriale, cronicizzando la già esistente stasi del mercato del lavoro.

Considerato che l'attuale situazione economica locale risente tuttora di questi medesimi problemi, è in questo senso che l'esempio dei Desulesi potrebbe rappresentare un possibile modello di sviluppo cui si dovrebbe guardare con estremo interesse, proprio perché la sua efficacia la si può quotidianamente verificare nella realtà economica cittadina.
Secondo le stime più recenti, infatti, si calcola che la comunità desulese raggiunga circa le 3.000 unità, anche se, come già anticipato, le nuove generazioni, sempre più acculturate, sentono sempre meno intensamente il vincolo affettivo col paese d'origine dei propri padri, che invece quest'ultimi continuano a percepire profondamente.

Eppure Iglesias e Desulo sono sempre stati legati da un rapporto privilegiato, concretizzato persino in un collegamento diretto dal punto di vista territoriale: fino a quattro anni fa, una linea di autobus faceva la spola tra i due centri, per trasportare eventuali passeggeri e rifornire i compaesani della città mineraria con i prodotti provenienti dalle montagne barbaricine[31]. Ancora, fino a circa un ventennio fa, esistevano convenzioni speciali fra alcuni albergatori di Desulo e l'I.N.P.S., affinché i minatori iglesienti con i polmoni minati dalla

silicosi, potessero respirare, almeno per periodi saltuari, l'aria fine e salubre di montagna.

Nell'odierno mondo di Internet e della globalizzazione, che tutto unisce ma tutto appiattisce, quei tempi sembrano ormai lontani: tuttavia, in molte rivendite di alimentari della città, gestite anche da Iglesienti, è sempre più frequente imbattersi in cartelli che segnalano la possibilità di comprare in loco il pane, i formaggi e i salumi provenienti direttamente da Desulo, prodotti evidentemente richiesti dalla popolazione tanto da essere entrati a far parte del regime alimentare quotidiano.

Negli anni a venire, per l'inevitabile processo di integrazione il quale caratterizza felicemente la maggioranza delle migrazioni, è probabile che, gradatamente, i Desulesi saranno del tutto assorbiti nella cultura della città ospitante, alla cui crescita essi stessi hanno contribuito.

Resta l'auspicio che questo capitolo senz'altro edificante del recente passato di Iglesias non sia fatalmente dimenticato: esso racconta una storia "condivisa" da due popolazioni culturalmente diverse, le quali, destinate dagli eventi ad un cammino comune, lo hanno percorso all'insegna del reciproco rispetto[32]; si tratta dunque di una storia degna di essere ricordata nella memoria collettiva anche da parte di coloro che verranno[33], magari eternandola attraverso un gemellaggio fra i Comuni interessati.

Se, per i più svariati motivi, ciò non dovesse accadere, e la politica non promulgherà ciò che la storia ha sancito, sarà tuttavia innegabile che, oltre ai tanti esercizi commerciali, al pane tradizionale "cicci" e ai muretti a secco di divisione dei terreni, i Desulesi avranno lasciato ad Iglesias un'altra importante eredità, quest'ultima di tipo morale: un'impareggiabile lezione di operosità e di tenacia.
Desulo a Iglesias di Gianbattista Pusceddu (Iglesias, 2019)

Desulo di Flavio Littera (Desulo, 2016)

Bibliografia

ATZENI, Paola "L'habitat disperso. Il Sulcis", in Sardegna, a cura di G. Angioni e A. Sanna, Roma-Bari, Laterza, 1988, (L'architettura popolare in Italia).
BRIGAGLIA, Manlio "Ai tempi delle "campagne d'Iglesias", Argentaria, n. 1, novembre 1992.
CALTAGIRONE, Benedetto "La montagna coltivata. Usi e rappresentazioni dello spazio in Barbagia", in Sardegna, a cura di G. Angioni e A. Sanna, Roma-Bari, Laterza, 1988, (L'architettura popolare in Italia).
CORONA, Francesco L'Unione Sarda, 3 novembre 1893.
DORE, Gianni "I luoghi della produzione artigianale", in Sardegna, a cura di G. Angioni e A. Sanna, Roma-Bari, Laterza, 1988, (L'architettura popolare in Italia).
GENTILESCHI, M. Luisa "Deruralizzazione e rientro degli emigrati dall'estero in Sardegna", La Sardegna nel mondo mediterraneo. Atti del secondo convegno internazionale di studi storico-geografici, vol 3: Turismo, agricoltura e assetto del territorio, a cura di Pasquale Brandis, Gallizzi, Sassari, 1984.
GENTILESCHI, Maria Luisa "Movimenti migratori nei comuni minerari del Sulcis-Iglesiente", Sardegna. Emigrazione, a cura di M. Luisa Gentileschi, Cagliari, Della Torre, 1995.
LA SARDEGNA PAESE PER PAESE, dal Dizionario di ANGIUS, Vittorio CASALIS, Goffredo, Cagliari, L'Unione Sarda, 2004, vol. 4.

LE LANNOU, Maurice Pastori e contadini di Sardegna, Cagliari, Della Torre, 1979.
LEONE, Anna ZACCAGNINI, Margherita "Immigrazione di pastori e recenti trasformazioni nella valle del Cixerri (Cagliari)", La Sardegna nel mondo mediterraneo. Atti del secondo convegno internazionale di studi storico-geografici, vol 3: Turismo, agricoltura e assetto del territorio, a cura di Pasquale Brandis, Gallizzi, Sassari, 1984.
LOCCI, Totore Raccontare Desulo, Nuoro, s.e., s.d.
MELONI, Benedetto Famiglie di pastori. Continuità e mutamento in una comunità della Sardegna centrale (1950-1970), Rosenberg & Sellier, 1984.
MURRU CORRIGA, Giannetta "Case e famiglie della montagna pastorale", in Sardegna, a cura di G. Angioni e A. Sanna, Roma-Bari, Laterza, 1988, (L'architettura popolare in Italia).
MURRU CORRIGA, Giannetta Dalla montagna ai campidani. Famiglia e mutamento in una comunità di pastori, Cagliari, 1990.
PRUNAS TOLA, G. Il Barone di Maltzan in Sardegna, Milano, 1886.
VILLANI, Grazia "La tradizione agricola ad Iglesias in alcuni documenti ottocenteschi", Argentaria, n. 10, dicembre 2006.
VILLANI, Grazia "La Massoneria ad Iglesias tra Ottocento e Novecento", Almanacco di Cagliari 2008.
ZACCAGNINI, Margherita "Mutamenti di popolazione in Sardegna nel periodo 1951-1971", Annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Cagliari, Nuova serie, vol. IV, 1980.

Note

[1] Per maggiore completezza, vedi BRIGAGLIA, Manlio "Ai tempi delle "campagne d'Iglesias", Argentaria, n. 1, novembre 1992, p. 65. L'opera del barone von Maltzan, il cui titolo originale è "Reise auf der Insel Sardinien nebst einem Anhang über die phönicischen Inschriften Sardiniens", uscito a Lipsia nel 1869, fu poi tradotto in italiano da G. Prunas Tola, col titolo Il Barone di Maltzan in Sardegna, Milano, 1886.
[2] Circa questa problematica, vedi VILLANI, Grazia "La tradizione agricola ad Iglesias in alcuni documenti ottocenteschi", Argentaria, n. 10, dicembre 2006, pp. 22-27.
[3] L'Unione Sarda, 3 novembre 1893.
[4] Cfr. VILLANI, Grazia "La Massoneriaad Iglesias tra Ottocento e Novecento", Almanacco di Cagliari 2008.
[5] LEONE, Anna ZACCAGNINI, Margherita "Immigrazione di pastori e recenti trasformazioni nella valle del Cixerri (Cagliari)", La Sardegna nel mondo mediterraneo. Atti del secondo convegno internazionale di studi storico-geografici, vol 3: Turismo, agricoltura e assetto del territorio, a cura di Pasquale Brandis, Gallizzi, Sassari, 1984, p. 238.
[6] GENTILESCHI, Maria Luisa "Movimenti migratori nei comuni minerari del Sulcis-Iglesiente", Sardegna. Emigrazione, a cura di M. Luisa Gentileschi, Cagliari, Della Torre, 1995, p. 187.
[7] GENTILESCHI, Maria Luisa "Movimenti migratori nei comuni minerari del Sulcis-Iglesiente", Sardegna. Emigrazione, a cura di M. Luisa Gentileschi, Cagliari, Della Torre, 1995, p. 201.
[8] LE LANNOU, Maurice Pastori e contadini di Sardegna, Cagliari, Della Torre, 1979, p. 174.
[9][9] LE LANNOU, Maurice Pastori e contadini di Sardegna, Cagliari, Della Torre, 1979, p. 176, nota 1.
[10] LA SARDEGNA PAESE PER PAESE, dal Dizionario di ANGIUS, Vittorio CASALIS, Goffredo, Cagliari, L'Unione Sarda, 2004, vol. 4, p. 256.
[11] LA SARDEGNA PAESE PER PAESE, dal Dizionario di ANGIUS, Vittorio CASALIS, Goffredo, Cagliari, L'Unione Sarda, 2004, vol. 4, pp. 258-259.
[12] LA SARDEGNA PAESE PER PAESE, dal Dizionario di ANGIUS, Vittorio CASALIS, Goffredo, Cagliari, L'Unione Sarda, 2004, vol. 4, p. 266.
[13] Nella soccida a cumoni, ad esempio, se il socio maggioritario forniva i due terzi del gregge, il terzo rimanente spettava al socio minoritario, che però sosteneva le spese di gestione, compresa l'eventuale assunzione di un servo-pastore: alla chiusura del contratto, in genere della durata di cinque o sei anni, il gregge veniva diviso in parti uguali, come annualmente avveniva per gli utili. Si trattava, pertanto, di forme societarie assolutamente dinamiche, basate su contratti che, di volta in volta, si adeguavano al tipo di produzione e alle contingenti condizioni politico-economiche. Tuttavia, l'introduzione dell'attività pastorale nella sfera dell'economia capitalistica non fu indolore: l'oscillazione della maggiore o minore domanda di un mercato sempre più vasto divenne una variabile strutturale, importante quanto l'organizzazione dell'utilizzo delle terre, ed imprevedibile come l'andamento del tempo atmosferico.
[14] Secondo la testimonianza di Antioco Mannu, al periodo in cui scrisse l'Angius risale la venuta ad Iglesias del primo desulese di cui si conosca l'identità: si trattava di Stefano Piroi, nell'anno 1840. (Intervista contenuta nel cortometraggio "Desulo ad Iglesias: i decani", ideato, diretto e prodotto da Giovanni Battista Pusceddu, presentato il 30 dicembre 2004 presso l'Auditorium del Palazzo Vescovile di Iglesias).
[15] Cfr. anche ZACCAGNINI, Margherita "Mutamenti di popolazione in Sardegna nel periodo 1951-1971", Annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Cagliari, Nuova serie, vol. IV, 1980. p. 215.
[16] Per completare l'argomento su queste problematiche, aggravate dal fenomeno dell'emigrazione extraisolana, vedi GENTILESCHI, M. Luisa "Deruralizzazione e rientro degli emigrati dall'estero in Sardegna", La Sardegna nel mondo mediterraneo. Atti del secondo convegno internazionale di studi

storico-geografici, vol 3: Turismo, agricoltura e assetto del territorio, a cura di Pasquale Brandis, Gallizzi, Sassari, 1984, p. 242 e sgg.
[17] Cfr. LOCCI, Totore Raccontare Desulo, Nuoro, s.e., s.d., p. 103.
[18] Cfr. MURRU CORRIGA, Giannetta Dalla montagna ai campidani. Famiglia e mutamento in una comunità di pastori, Cagliari, 1990, pp. 42-43. Anche MELONI, Benedetto Famiglie di pastori. Continuità e mutamento in una comunità della Sardegna centrale (1950-1970), Rosenberg & Sellier, 1984, pp. 164-165.
[19] Interessante, su questo argomento, la riflessione di CALTAGIRONE, Benedetto "La montagna coltivata. Usi e rappresentazioni dello spazio in Barbagia", in Sardegna, a cura di G. Angioni e A. Sanna, Roma-Bari, Laterza, 1988, (L'architettura popolare in Italia), p. 59.
[20] Gli artigiani desulesi erano specializzati nella lavorazione ad intaglio di oggetti in legno, corno, sughero, fra cui le celebri cassepanche in legno di castagno. Cfr. anche DORE, Gianni "I luoghi della produzione artigianale", in Sardegna, a cura di G. Angioni e A. Sanna, Roma-Bari, Laterza, 1988, (L'architettura popolare in Italia), p. 144.
[21] Cfr. ATZENI, Paola "L'habitat disperso. Il Sulcis", in Sardegna, a cura di G. Angioni e A. Sanna, Roma-Bari, Laterza, 1988, (L'architettura popolare in Italia), p. 132
[22] Cfr. MURRU CORRIGA, Giannetta "Case e famiglie della montagna pastorale", in Sardegna, a cura di G. Angioni e A. Sanna, Roma-Bari, Laterza, 1988, (L'architettura popolare in Italia), p. 200
[23] Alle figlie era invece riservata la dote al momento delle nozze.
[24] Testimonianza diretta di Giovanni Cui. La scrofa poteva essere gravida o avere appena figliato.
[25] Nelle generazioni più recenti, non ricevevano tale ricompensa, sotto forma di donativo, i figli che avevano proseguito gli studi e dunque non solo non erano stati direttamente partecipi al mestiere paterno, ma avevano già ricevuto, con il mantenimento, la loro parte di capitale familiare.
[26] Testimonianza di Giomaria Chessa, contenuta nel cortometraggio "Desulo ad Iglesias: i decani", di Giovanni Battista Pusceddu.
[27] L'attitudine al commercio dei Desulesi è stata incentivata dalla favorevole situazione economica riscontrata inizialmente ad Iglesias. Grazie alle miniere, il flusso circolante di denaro era cospicuo: i pastori venivano raggiunti dai compratori direttamente negli ovili, per poter acquistare alla produzione il latte fresco e gli altri prodotti caseari. Constatata questa domanda del mercato, i Desulesi decisero di spostarsi quotidianamente in città, armati di "bisaccia, brocchettina e misura", in qualità di venditori ambulanti: il latte fresco veniva ceduto in quarti, per pochi soldi, a chiunque ne avesse fatto richiesta. (Testimonianze di Maria Littarru e Antioco Mannu, inserite nel cortometraggio "Desulo ad Iglesias: i decani", di Giovanni Battista Pusceddu,).
[28] Maria Littarru gestiva il bar-trattoria da sola, dato che il marito Antonio Murgia era stato richiamato alle armi. (Intervista contenuta nel cortometraggio "Desulo ad Iglesias: i decani", di Giovanni Battista Pusceddu,).
[29] Ringrazio per queste e le informazioni seguenti il sig. Giovanni Cui, la disponibilità e la gentilezza del quale confermano quell'attitudine ad intessere rapporti sociali di collaborazione che i Desulesi posseggono come valore culturale, meritevole di essere preso da esempio.
[30] Si ricordano inoltre Antonio Peddio e famiglia, con una rivendita di materiali edili, Antonio Deiana, che fornisce materiale per l'agricoltura, e un certo numero di costruttori edili (Cui, Borto, Fulgheri, Casula), i quali, se inizialmente lavoravano solo per i compaesani, poi hanno ampliato gli orizzonti del proprio mercato all'intero distretto iglesiente.
[31] In passato, fino a circa venti anni fa, c'era un servizio di taxi che collegava Desulo con Iglesias, la cui linea raggiungeva tutti i paesi attraverso i quali passavano i pastori transumanti. Allora, a piedi, erano necessari tre giorni e due notti di marcia, intervallati necessariamente da soste: grazie ai taxi, il latte munto durante il viaggio non andava sprecato, ma veniva portato direttamente in paese, assieme a tutte le merci e ai bagagli che il pastore voleva evitare di portarsi appresso. Cfr. LOCCI, Totore Raccontare Desulo, Nuoro, s.e., s.d., p. 108. Fra gli ultimi taxisti a prestare servizio in questa linea Iglesias-Desulo ricordiamo Peppino Littarru e "Corgiolu".
[32] Circa il rapporto di convivenza fra Desulesi ed iglesienti, interessante la testimonianza di Pietro Ladu, (contenuta nel cortometraggio "Desulo ad Iglesias: i decani", di Giovanni Battista Pusceddu), il quale, parlando dell'ambiente cittadino, dice: "Ci siamo trovati come a casa... tuttora lo siamo".
[33] Occorre rimarcare che, fra le tante iniziative culturali incentrate sulla tradizione pastorale, è stata da poco inaugurata la cosiddetta "via della transumanza", la quale, andando da Desulo fino a Vallermosa, viene percorsa a cavallo: promotori dell'iniziativa i Cavalieri di Santa Chiara di Iglesias, capitanati dal presidente Michele Falconi.
Grazia Villani, "Dal Gennargentu al Cixerri: i Desulesi ad Iglesias", Scuola Civica di Storia 2008, Iglesias, Memoria, Identità, Futuro, 2010.

AZIONI

Il museo civico che non c'è

*
Categoria: Azioni
Pubblicato: Domenica, 13 Settembre 2020 23:46
Scritto da Mauro Ennas

L'istituzione di un "Museo civico" a Iglesias è stato il sogno irrealizzato di molti appassionati studiosi della storia della nostra città già dalla metà degli anni '80 e sicuramente anche molto prima. Io all'epoca non ne compresi la portata, ma ne restai comunque affascinato. Ora che i più tenaci sostenitori di questa straordinaria intuizione ci hanno lasciato, restano i loro allievi, maturi di una nuova forma di consapevolezza che prende forza dagli studi universitari ma anche dalla prorompente vitalità convogliata dai nuovi media. Quelli che hanno compreso a fondo che la rete può essere addomesticata, a favore della conoscenza, non leggono i pettegolezzi, non propagano miseria ma usano il potente mezzo che hanno a disposizione per diffondere un messaggio di crescita comune e di lavoro collaborativo.

Da questi sentimenti nasce la voglia di rendere fruibili gli edifici pubblici inutilizzati, da questa profonda esigenza nasce la volontà di spingere il cambiamento attraverso il potenziamento dei luoghi del dialogo e della condivisione della conoscenza, il potenziamento della biblioteca comunale e la creazione di biblioteche di quartiere e di frazione, luoghi di aggregazione e di crescita di una nuova sensibilità per l'appartenenza a un'epoca e a un luogo. Da questi sentimenti nasce l'esigenza di sostenere le iniziative che favoriscono l'indipendenza intellettuale e di giudizio, come le letture pubbliche, il cinema, i seminari, le presentazioni del frutto del proprio lavoro e del proprio studio, a vantaggio della comunità.

La fondazione di un "Museo civico" non è cosa da poco. È un'opera immensa che convoglia in se significati ancestrali. La ricerca di una identità comune o di un percorso comune, l'analisi degli errori passati e dei successi, delle promesse non mantenute e di quelle fruttuose.
Una sintesi del conosciuto da mettere a disposizione delle nuove generazioni.

Questo periodo di transizione, così complesso e pieno di dubbi e incertezze, dovrebbe spingerci a un'analisi distaccata della nostra identità di comunità. Esiste oppure è solo illusoria? Per quanto ne so, esiste un senso della storia, un cammino comune caratterizzato da una memoria comune, legata al tempo e ai luoghi vissuti intensamente da chi ci ha preceduto e ora da noi.

I luoghi che ora abitiamo hanno visto la presenza umana già da oltre ottomila anni. La nostra città è circondata da 6 colli nei quali sono stati rinvenuti artefatti umani risalenti al Neolitico (6000 a. C.). Ci sono anche reperti appartenenti alla civiltà fenicio-punica e romana del territorio del Sulcis-Iglesiente, sino ai reperti del medioevo, come testimoniato dalla "Collezione Comunale Pistis-Corsi" e non solo.

D'altra parte esiste anche una più recente caratterizzazione artistica della città e del territorio, tale da fare parlare di Iglesias come "Città d'arte", per la qualità e la rilevanza degli artisti e dei loro interventi. Una tale sensibilità non nasce dal nulla, l'ambiente e le sue genti ne hanno influenzato e amplificato i contenuti sino a sublimarli nella loro arte.

Viste queste caratteristiche, a tutti note, sarebbe utile e proficuo realizzare un "Museo civico della città di Iglesias" capace di convogliare in un solo luogo tutte le caratteristiche salienti della storia e dell'arte del territorio, dal 6000 a. C. a oggi. Dobbiamo avere il coraggio e la lungimiranza di costruire questo primo tassello permanente della cultura locale per presentarci al mondo compatti e consapevoli delle potenzialità offerte da questo territorio.
Un "Museo civico" è stato ed è il sogno di molti studiosi della storia e dell'arte e resterà tale sino a quando l'occasione storica e la volontà popolare non saranno in grado di spingere la volontà politica verso un'azione risoluta e coraggiosa.

Per realizzare un "Museo civico" che riesca a coniugare la storia con l'arte è necessario avere a disposizione un edificio storico, quanto più possibile centrale e facilmente raggiungibile, quanto più possibile accessibile ossia dotato di strutture di accoglienza e di facilitazione dell'accesso.
Un edificio che sembra fatto su misura per questo è il blocco delle ex Scuole Maschili in via Roma. Tale edificio, di due piani oltre al piano terra, è costituito da due sezioni separate da una porta al secondo piano. Attualmente è popolato da svariate associazioni delle quali la principale è l'Associazione "Remo Branca" che occupa il blocco con ingresso su via Roma e ospita, oltre ai laboratori, il "Museo Remo Branca". Sull'altro lato sulla piazzetta adiacente alla chiesa di San Francesco sono ospitate svariate associazioni tra le quali la "Scuola d'arte contemporanea", l'Associazione Argonautilus e varie associazioni musicali.
Per poter realizzare le due sezioni principali del "Museo civico" è necessario disporre proprio di due blocchi di uno stesso edificio, da dedicare rispettivamente a una Pinacoteca iglesiente (PI) con opere di Foiso Fois, Mansueto Giuliani, dei fratelli Enea e Giovanni Marras, Giovanni Desogus, Sigismondo Melis, Carlo Murroni, sino a Vittorio Laudadio e ai contemporanei, in modo tale da incorporare nell'esposizione di opere della Pinacoteca un "Museo dell'Arte Xilografica" (MUX), un "Museo delle arti visive" (MAV) – fotografia e video – e lo stesso "Museo Branca". Tutto questo illustrato da pannelli informativi, video e installazioni multimediali nelle sale riservate all'accoglienza al piano terra: servizi igienici, ristorazione e attività commerciali (cataloghi, ricordi, poster, cartoline, magliette, libri, artigianato locale...).

Opere di Enea Marras, Mansueto Giuliani; Foiso Fois, Remo Branca.

Dall'altro lato un'esposizione cronologica dell'attività umana dei nostri territori, dal Neolitico ai giorni nostri, incorporando la "Collezione comunale Pistis-Corsi" e possibilmente altre collezioni

private, attualmente ignote e che potrebbero essere donate alla città una volta realizzato il museo, come atto di fiducia in un progetto duraturo per la comunità. Non è improbabile, in considerazione del fatto che molte delle azioni di dispersione del patrimonio sono atti di sfiducia nella gestione dei beni comuni.

Dalla "Collezione Comunale Pistis-Corsi"

Se il "Museo civico" e la sua Pinacoteca fossero realizzati con criteri si sicurezza stringenti (videosorveglianza, porte blindate, allarmi su finestre e punti d'accesso e assicurazione dei beni, sistema antincendio...) si aprirebbe la via della donazione in prestito delle opere. Molte persone potrebbero essere spinte a valorizzare le proprie proprietà prestandole all'esposizione nella Pinacoteca del "Museo civico". Questa prassi è attuata in molti musei locali italiani. Ma per ottenerla è necessario un rapporto di fiducia tra amministrazione, direzione tecnica del "Museo civico" e cittadinanza. Un tale museo potrebbe ospitare esposizioni temporanee da altri musei, e personali di artisti del territorio, per questo dovrà dotarsi di spazi opportuni. E c'è anche il "Museo etnografico" di recente inaugurazione, sacrificato in spazi angusti, che meriterebbe più spazio.
Con la cultura si può fare impresa!

Per realizzare il "Museo civico" è necessaria una volontà politica ferrea e una collaborazione lungimirante delle associazioni e della popolazione. In primo luogo tutte le associazioni che occupano lo stabile comunale delle ex scuole elementari maschili dovrebbero prodigarsi per trovare una nuova sede, confacente ai propri scopi e alle necessità di espansione. Io non ho alcuna paura di risultare impopolare, più di quanto lo sia già adesso, perché credo sia necessario cominciare a cercare nuove soluzioni possibili per potenziare i servizi turistici della città e migliorare la vita della cittadinanza a partire da iniziative dal basso.

Conoscete le qualità e la rilevanza dell'ex Istituto commerciale in piazza Collegio, al centro della città? Potrebbe ospitare una Scuola d'Arte. Avete visto in che stato è la piazza Buozzi nel quartiere Col di Lana? Potrebbe ospitare le azioni e le iniziative di una Scuola d'Arte Contemporanea, opportunamente espansa con strutture prefabbricate. Avete visto in che stato versa l'ex ufficio per l'abigeato con annesso deposito di mezzi e piazzetta interna? Potrebbe ospitare un centro di valorizzazione del libro con annessa biblioteca di quartiere. Sapete che esistono degli spazi inutilizzati sopra l'ex Cooperativa (fronte stazione dei carabinieri), ex ufficio del lavoro, all'imbocco di via Cattaneo da via Roma? Potrebbe ospitare una o più associazioni musicali. Ebbene tutte queste strutture potrebbero essere riqualificate con l'aiuto dell'amministrazione comunale e con l'aiuto del lavoro volontario delle associazioni. In modo da permettere, in tempi brevi (mesi), di liberare l'edificio sede del futuro "Museo civico iglesiente" e favorire la proposizione di un progetto finanziabile dalla Comunità europea a partire dall'inizio dell'apertura dei nuovi bandi nel 2021, non tra vent'anni!

È necessario essere consapevoli di questa possibilità e non lasciarsela sfuggire.
È fondamentale essere determinati a intercettare potenziali finanziamenti che potrebbero creare nuove opportunità lavorative per il turismo e la cultura iglesiente.
I finanziamenti potrebbero essere utili per ristrutturare l'edificio delle ex scuole maschili con due adeguati ascensori esterni/interni, e tutte le soluzioni di sicurezza, compresi adeguati servizi di accoglienza (covid-free), di illuminazione, refrigerazione e quant'altro sia necessario per una fruizione confortevole e in sicurezza delle mostre permanenti o temporanee.
Musei civici: Museo multimediale di Rovereto (Trento)

Se il museo, gestito adeguatamente, proponesse eventi d'interesse e coinvolgesse personale preparato potrebbe creare economia tutto l'anno (si pensi al turismo scolastico e alle visite guidate) anche in tempi come questi.
Si dovrebbe puntare sulla gestione autonoma e, una volta avviato, in autofinanziamento creando possibilità commerciali legate alla crescente proposta turistica territoriale, ad esempio integrandola con l'importante realtà del Cammino di Santa Barbara o con i potenziali settori del turismo sportivo, religioso e/o culturale minerario.
Il curatore e il consiglio direttivo, costituito da amministratori, esperti d'arte e artisti, dovrà selezionare le opere tra quelle disponibili da esporre in un percorso razionale e tecnico, con spazi didattici e di relazione (seminari, presentazioni, incontri...), all'interno degli spazi espositivi. La struttura museale dovrà suggerire percorsi organici, anche multidisciplinari e creare occasioni di sfruttamento economico dell'iniziativa collegata a eventi o attrattive turistiche in linea con le manifestazioni stagionali del territorio, creando occupazione stabile, duratura.

Insomma, non è un'impresa semplice ma neppure impossibile. A monte c'è sempre la volontà politica e a valle quella popolare. La seconda può svolgere un ruolo fondamentale nel permettere al sogno di molti studiosi e ricercatori di realizzarsi e onorarne così la memoria, la dedizione appassionata e l'impegno profusi per la nostra comunità.
Non smettiamo di immaginare un futuro migliore!

Antioco Mainas, retablo della vergine del parto, 1550 ca.

Antioco Mainas, Predella di N. S. di Valverde, metà del XVI secolo.

Per farti un'idea visita i seguenti siti:
Museo Archeologico Nazionale di Nuoro
MAN – Museo d'Arte Nuoro
Distretto culturale di Nuoro

Per approfondire leggi:
Gianfranco Canino, Nuovi dati sulla neolitizzazione della fascia costiera della Sardegna sud-occidentale
Giulio Alberto Arca, La romanizzazione del Sulcis Iglesiente
Gianfranco Canino, La collezione "Pistis-Corsi"

Un polo museale iglesiente

*
Categoria: Azioni
Pubblicato: Domenica, 21 Marzo 2021 19:10
Scritto da Mauro Ennas

Siamo immersi in una fase storica tra le più caotiche e incerte della nostra breve esistenza. Anche se le contraddizioni e gli errori del sistema economico si sono manifestati da tempo, solo ora la maggioranza se ne sta rendendo conto. Non è solo una questione legata alla pandemia di covid-19 ma è soprattutto una conseguenza delle crisi ambientale e climatica che ci stanno presentando il conto. Un conto molto salato che rischia di pregiudicare il futuro delle nuove generazioni.

Nonostante ciò è importante non perdere la determinazione necessaria per realizzare una svolta decisa e guidare il cambiamento verso un nuovo sistema economico sostenibile per l'ambiente, equo per le persone, fondato sulla consapevolezza di essere una comunità umana in grado di fare fronte a nuove sfide con consapevolezza e determinazione.
In questo quadro globale di trasformazione e di cambiamento s'inserisce la necessità vitale di rigenerazione e potenziamento delle economie locali in chiave eco-sostenibile, riorganizzando le risorse disponibili per metterle in relazione tra loro e per amplificare la loro efficacia.

Tra le risorse più importanti del nostro territorio spiccano le risorse ambientali e naturali, i paesaggi tra i monti e le colline sino al mare, gli antichi cammini minerari, l'archeologia industriale, con le sue complesse e dispendiose problematiche politiche ed economiche. Ma il vero patrimonio, dal mio punto di vista è rappresentato dalla storia, dalla cultura e dalle competenze sedimentate.

Questa zona geografica ha le terre emerse oltre mezzo miliardo di anni fa, tra le più antiche del mondo e, come certificato dall'archeologia, gli insediamenti umani tra i più antichi d'Europa: sei colli neolitici indicano chiaramente la presenza umana a partire da circa ottomila anni fa. Possiamo dire, senza falsa retorica e senza temere di essere smentiti, che l'Iglesiente rappresenta simbolicamente, per la correlazione tra anzianità di terre e insediamenti umani, la madre dei territori europei. Dal punto di vista logico deduttivo non suona strano, avendo la sua costa una prossimità geografica col continente africano, dalla quale provennero, molto probabilmente, importanti flussi migratori dall'Africa verso l'Europa.

Viste queste straordinarie peculiarità è fondamentale sforzarsi di dare valore a questo dato di fatto, sforzandoci di coniugare e declinare scenari possibili per potenziare il futuro economico e culturale della nostra comunità. Per fare ciò è necessario cercare di comprendere come migliorare e rendere efficiente il sistema di fruizione turistica dei nostri territori, a partire dalle sue caratteristiche specifiche.

Le miniere hanno rivestito una straordinaria importanza e lasciato dei segni indelebili in tutto il territorio. Tra le straordinarie opere lascito dell'epopea mineraria ci sono sicuramente la "Miniera di Monteponi", la "Scuola mineraria" dedicata all'ingegner Giorgio Asproni e la villetta liberty dell'Associazione Mineraria Sarda, questi due ultimi edifici sono localizzati lungo la via Roma e in prossimità dei blocchi scolastici detti delle "scuole elementari maschili" e delle "scuole elementari femminili". Tutti questi edifici storici sono stati costruiti tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento iglesiente, essi potrebbero rappresentare un importante blocco museale della città e porsi come elementi propulsivi di un'azione turistica espansiva.

Il 26 agosto 1871 è all'ordine del giorno del Consiglio Comunale di Iglesias la proposta dell'allora ministro Sella, nella qualità di membro della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla Sardegna, d'istituire nella città di Iglesias una "Scuola per capi minatori", con annessi laboratori e un museo mineralogico. La sede provvisoria della scuola venne ospitata nell'ex-convento di San Francesco al primo piano, sopra la preesistente "Scuola Tecnica". Il 24 gennaio 1911 è terminata la costruzione della "Scuola Superiore Mineraria" che diventerà "Regio Istituto Tecnico" a indirizzo minerario con Regio Decreto il 24 agosto 1933. La "Scuola Mineraria" verrà dedicata a Giorgio Asproni (Bitti 1841 – Iglesias 1936), ingegnere e imprenditore minerario che concepì, spinse e finanziò l'idea di una scuola mineraria per capi minatori con sede a Iglesias, spostando da Cagliari al Sulcis Iglesiente gli investimenti e l'interesse per la cultura mineraria in Sardegna. La scuola riuscì a risolvere la mancanza di tecnici minerari, anche per il crescente rifiuto di tecnici stranieri di venire a lavorare in Sardegna a causa della malaria; l'11 giugno 1904 vengono inaugurate le scuole elementari maschili, progettate dall'ingegner Erminio Ferraris, tra le chiese di San Marcello e di San Francesco; nel 1933 terminano i lavori di costruzione delle scuole elementari femminili, inaugurate nel novembre 1934.

Abbiamo già immaginato una prima azione possibile attraverso la realizzazione di un "Museo civico" nel palazzo delle ex scuole elementari maschili, capace di coagulare le tensioni artistiche e la memoria storica dell'Iglesiente, e abbiamo anche indicato in modo sintetico e lungimirante quali sono gli ingredienti, le difficoltà e le possibili soluzioni.

È necessario avere il coraggio di mettere in dubbio tutte le nostre certezze, fin dove possibile, per pensare, immaginare e progettare come trasformare l'Istituto Minerario Asproni in una "Scuola internazionale sulla sostenibilità ambientale" con biblioteche specialistiche di geologia, geofisica, mineralogia, cartografia, biologia, botanica, paesaggistica, tecnologie ambientali, remote sensing, tecnologie dei materiali, laboratori informatici con software di visualizzazione 3D e modellazione numerica 3D, sistemi informativi geografici (GIS), computer adeguati alla simulazione numerica, modellazione e virtualizzazione di strutture edifici, paesaggi...

Una scuola internazionale con seminari definiti in calendari annuali disponibili in largo anticipo, scuole estive con studenti e docenti internazionali, nazionali e regionali, collaborazione con le maggiori università internazionali ed europee, premi per tesi di laurea, laboratori di montaggio video per la didattica ambientale a distanza e

la divulgazione scientifica, laboratori informatici per sviluppare e gestire software avanzati per la gestione del territorio, la bonifica sistematica, il progetto di soluzioni eco-compatibili, sostenibili e utilizzabili a fini di studio e di turismo.

Tutto questo potrebbe generare "turismo accademico", in collaborazione con le l'Università di Cagliari e Sassari, da affiancare alle altre iniziative turistiche al fine di intrecciare, amplificare e potenziare la permanenza di chi decide di percorrere il "Cammino minerario" o di chi decide di frequentare le coste durante la stagione turistica, o le manifestazioni storiche e religiose, o ancora gli eventi culturali e sportivi.

Il turismo accademico è notoriamente un turismo ricco e può generare reddito, se ben gestito e soddisfatto con servizi di alto livello (alberghi, ristoranti, commercio, eventi, sport...). Inoltre non si deve sottovalutare il fatto che il turismo accademico ha un ampio bacino di utenza, in tutto il mondo, di età relativamente giovane ed è avvezzo a coniugare la sete di conoscenza con eventi di altra natura, estendibile anche a tutto il territorio regionale.

GoogleMaps 1. Istituto Minerario Giorgio Asproni; 2. Palazzina Liberty dell'AMS; 3. Palazzo ex Scuole maschili.

Il potenziamento delle strutture museali e dei servizi di qualità (commercio, palestre, centri benessere, biblioteche, teatro, cinema...) diventerà indispensabile e prioritario per dare coerenza e potenziare la riconoscibilità e la caratterizzazione territoriale di ogni iniziativa. Integrare tutte le attività economiche in una visione unificante potrà dare la spinta per il recupero degli edifici pubblici in disuso e potenziare l'azione delle associazioni in una dimensione partecipata e condivisa.

Inoltre, l'Istituto minerario potrebbe favorire, se svuotato delle classi attualmente attive anche con soluzioni efficaci (come quella di recuperare spazi nel blocco delle scuole medie in via Isonzo a pochi metri dall'Istituto minerario), la concentrazione di tutti gli elementi storici e scientifici dispersi nel territorio.

Con l'apporto dei ministeri dei beni culturali, della pubblica istruzione e della ricerca scientifica oltre che della soprintendenza ai beni culturali e della Regione Sardegna si potrebbe dispiegare un vero sistema archivistico minerario regionale che, oltre al soddisfacimento di tutti i criteri tecnici e di conservazione, fosse anche facilmente fruibile da studiosi e dal pubblico. Ciò significherebbe concentrare in un'unica struttura, di grande valore storico e facilmente raggiungibile, gli archivi minerari custoditi a Monteponi e in parte anche nell'Archivio storico comunale, oltreché la biblioteca storica dell'Associazione mineraria sarda, che potrebbe essere accorpata in un'unica grande biblioteca storica generata dalla fusione con la biblioteca dell'Istituto Asproni e dalla sua rigenerazione con moderni testi cartacei e in formato elettronico sulle materie oggetto di studio

nella futura, possibile, "Scuola internazionale sulla sostenibilità ambientale".

La concentrazione del patrimonio archivistico e librario oltre che i laboratori e le infrastrutture tecnologiche permetterebbe di ottimizzare il personale e le strutture di sicurezza ossia significherebbe ridurre drasticamente i costi di vigilanza (un unico sistema) e i costi del personale (un unico edificio), oltre che facilitare la logistica della fruizione turistica controllata e della gestione grazie alla sua collocazione e centralità rispetto agli altri elementi d'interesse turistico e museale.
Istituto Minerario, Museo dell'Arte Mineraria e Museo Mineralogico (Iglesias, 2012)

Inoltre, la presenza del "Museo dell'Arte Mineraria" e dello storico "Museo di Mineralogia" potenziato dalla recente acquisizione della "Collezione Manunta", opportunamente protetta e vigilata, potrebbe essere una ulteriore fonte di interesse turistico e un sicuro stimolo alla partecipazione ai corsi e ai seminari tecnici della "Scuola internazionale", durante tutto l'anno, offrendo obiettivi tecnici e turistici in un'unica soluzione, potendo offrire: spiagge, trekking, equitazione, escursionismo, arrampicata, parapendio, manifestazioni sportive, eventi storici e religiosi, gastronomici e manifestazioni sportive internazionali e quant'altro vi venga in mente.
E ancora, come effetto collaterale, la villetta liberty dell'Associazione Mineraria Sarda rinnoverebbe i suoi spazi in funzione di un uso moderno sino a diventare un vero polo di eventi culturali proponendo manifestazioni pubbliche, seminari, incontri, presentazioni culturali, senza dimenticare uno spazio interno per commemorare la funzione storica dell'AMS. Il parco circostante, opportunamente potenziato con specie autoctone potrebbe offrire servizi pubblici di ristoro ai turisti di passaggio.

Concepire un possente nucleo museale interattivo significa razionalizzare e organizzare un flusso turistico consistente, tutto l'anno. Avere una visione unificata e integrata può amplificare le già enormi potenzialità e ricchezze di questo territorio.
Contemporaneamente, favorire la realizzazione di un Museo civico, storico archeologico, e di una Pinacoteca iglesiente o dell'Iglesiente, permetterebbe di mettere in piedi un vero sistema museale di pregio con energiche ricadute sul tessuto economico e produttivo, se relazionato strettamente con il "Cammino minerario di Santa Barbara" e le altre innumerevoli iniziative d'interesse turistico.

Monteponi è una realtà a parte e richiede un progetto che abbia un senso e una stretta coerenza con tutto il resto e, visti i precedenti e la realtà contingente, i tempi di realizzazione potrebbero essere troppo lenti se confrontati con quelli del potenziale polo museale di via Roma.

A meno che, come è suo solito, la politica non forzi la mano e decida di costruire la casa a partire dal tetto, disperdendo finanziamenti per opere faraoniche senza avere innescato i servizi territoriali che dovranno sostenere l'economia futura in modo duraturo. Opere di questo

tipo concentrano gli investimenti in poche mani e producono cattedrali nel deserto, vanificando ogni sviluppo economico e imprenditoriale sino a una nuova catastrofe.

Affinché un progetto integrato di questo tipo possa avere una possibilità di successo è necessario attivare tutta una serie di attività e di servizi di alta qualità, a partire dal commercio nel centro storico, anche tramite la razionalizzazione dell'uso degli edifici pubblici inutilizzati e l'intervento organizzato delle associazioni del territorio e della cittadinanza.

Un'impresa museale di vasta portata come quelle prospettata dovrà essere animata da personale altamente qualificato ed esperto, preferibilmente formatosi nel territorio, al fine di potenziare la coesione sociale.
Se si continuerà ad avere una visione frammentata e una volontà di curare in modo disgiunto ogni iniziativa, seguendo interessi particolari a discapito di quelli collettivi, ogni azione non potrà che essere depotenziata e resa inutile, come è accaduto sinora.

Dello stesso autore
Il museo civico che non c'è a cura di Mauro Ennas
La biblioteca come necessità a cura di Mauro Ennas

Una scuola internazionale sul tema della sostenibilità ambientale

*
Categoria: Azioni
Pubblicato: Domenica, 19 Settembre 2021 16:44
Scritto da Mauro Ennas

Continuo, nel tentativo di sollecitare l'immaginazione della cittadinanza della comunità iglesiente, a proporre nuovi scenari possibili.
Col passare del tempo e con la maturazione di molteplici esperienze mi sono gradualmente convinto che ciò che mancava a questa comunità e impediva il salto di qualità delle azioni amministrative, fosse una visione unitaria, una visione integrata di più azioni indipendenti, capace di dare senso alle molteplici attività amministrative che si susseguivano granularmente nel tempo e oltrepassavano le generazioni.

Questa prospettiva e questo approccio è spesso assente del tutto o parzialmente nei piani strategici propagandati dalle amministrazioni in fase elettorale. Frequentemente si tratta di una accozzaglia di azioni che cercano di accontentare segmenti di elettorato come se si trattasse di un'operazione di marketing: si piazza il "Piano strategico" per raccogliere consensi e non per soddisfare le vere necessità a lungo termine della popolazione della nostra comunità.

Ciò che manca è una solida visione unitaria, capace di immaginare l'evoluzione della nostra comunità almeno nei prossimi vent'anni.
Solo in tempi recenti sta diventando chiaro a molti che è necessario avere il coraggio di mettere in dubbio tutte le nostre certezze, fin dove è possibile, per pensare, immaginare e progettare come trasformare la nostra comunità in modo che possa sfruttare sino in fondo le opportunità economiche e culturali che sono state attivate nel settore turistico, con tutte le possibili declinazioni e interconnessioni che ciò comporta.
Per fare questo è necessario un approccio unificante, integrato e proattivo, ossia capace di anticipare i problemi con soluzioni precise e in armonia tra loro e con le molteplici attività già in essere.

Negli anni passati qualcuno è stato capace di creare un substrato di consapevolezza attivando tutta una serie di iniziative di promozione turistica legate alle origini storiche della città, creando da zero nuovi eventi sul copione di altre città storiche medievali.
Altri si sono resi promotori di un ventaglio di attività ed eventi sportivi, durante l'arco dell'anno e, soprattutto, della promozione imprenditoriale nel settore immobiliare, spingendo per l'aumento sostanziale dei posti letto disponibili. Questa azione è ancora in divenire e dovrebbe essere sviluppata e agevolata.
Altri, ancora, hanno potenziato le manifestazioni storiche e religiose già presenti, creando curiosità e interesse, con eventi distribuiti tutto l'anno, altri hanno fatto nascere ex novo delle manifestazioni

fieristiche di grande interesse culturale e con una reale prospettiva economica non ancora riconosciuta e sfruttata, anzi in alcuni casi ostacolata e rallentata.

Altri ancora hanno tentato, in modo scomposto, di valorizzare il grande patrimonio ambientale e minerario su scala regionale, e c'è anche chi, con intelligenza, costanza e lungimiranza, è riuscito a ricostruire sulle macerie di attività promettenti, ma gestite in modo fallimentare, una prospettiva ambientale sostenibile ed economicamente rilevante.

I progetti dispiegati da più parti hanno dimostrato punti di forza e debolezze, opportunità e rischi.
È giunto il momento di trarre insegnamento dalle azioni passate e presenti per ridurre gli errori e ottimizzare i benefici, sia in chiave economica che di miglioramento sociale e territoriale.
Per fare un discorso concreto è necessario partire dalle risorse disponibili che, con uno sforzo corale, potranno essere messe a frutto e nella disponibilità fattiva della popolazione.

Abbiamo già indicato la via attraverso un metodo, basato sull'analisi delle possibili azioni potenzialmente rilevanti e un accorgimento finora trascurato: l'ottimizzazione attraverso l'integrazione delle azioni utili per risollevare un tessuto economico ormai degradato e ridotto a zero.
In due distinti contributi a questo blog si è parlato della possibilità di realizzazione di un "Museo civico iglesiente o dell'Iglesiente" e anche della possibilità di realizzazione di un vero "Polo museale iglesiente", fondato su un'espansione dei musei esistenti e/o in fase di espansione e consolidamento, come il "Museo dell'arte mineraria" e il "Museo di mineralogia" dello storico "Istituto Minerario Giorgio Asproni di Iglesias", che attendiamo sia completato con la "Collezione mineralogica Manunta" (acquisita nel 2020 dal "Parco Geominerario Storico Ambientale della Sardegna").

Il 26 agosto 1871 è all'ordine del giorno del Consiglio Comunale di Iglesias la proposta dell'allora ministro Sella, nella qualità di membro della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla Sardegna, d'istituire nella città di Iglesias una "Scuola per capi minatori", con annessi laboratori e un museo mineralogico. La sede provvisoria della scuola venne ospitata nell'ex-convento di San Francesco al primo piano, sopra la preesistente "Scuola Tecnica". Il 24 gennaio 1911 è terminata la costruzione della "Scuola Superiore Mineraria" che diventerà "Regio Istituto Tecnico" a indirizzo minerario con Regio Decreto il 24 agosto 1933. La "Scuola Mineraria" verrà dedicata a Giorgio Asproni (Bitti 1841 – Iglesias 1936), ingegnere e imprenditore minerario che concepì, spinse e finanziò l'idea di una scuola mineraria per capi minatori con sede a Iglesias, spostando da Cagliari al Sulcis Iglesiente gli investimenti e l'interesse per la cultura mineraria in Sardegna. La scuola riuscì a risolvere la mancanza di tecnici minerari, anche per il crescente rifiuto di tecnici stranieri di venire a lavorare in Sardegna a causa della malaria; l'11 giugno 1904 vengono inaugurate le scuole elementari maschili, progettate dall'ingegner Erminio Ferraris, tra le chiese di San Marcello e di San Francesco; nel 1933 terminano i lavori di

costruzione delle scuole elementari femminili, inaugurate nel novembre 1934.

Alcune di queste azioni sono state promosse dall'Associazione Mineraria Sarda (AMS) e da moltissimi studiosi ed esperti del settore minerario come l'ing. Giulio Boi e il dott. Luciano Ottelli, che hanno partecipato alla divulgazione della storia mineraria del Sulcis Iglesiente attraverso i loro scritti e la loro opera basata sull'attività tecnica nella miniere metallifere di Monteponi, Nebida (Laveria Alberto Ferrero Della Marmora), Masua (Porto Flavia) e molte altre miniere del circondario.
Inoltre non scordiamo il ruolo della "Palazzina liberty della direzione dell'Associazione Mineraria Sarda" che potrebbe essere un potenziale e centrale centro di incontri, seminari e dibattiti, con annessa area verde, che a sua volta potrebbe essere potenziata e aperta al pubblico per favorire il ristoro delle comitive interessate alle "visite guidate" nei musei e nel centro storico cittadino.
Queste realtà, come più volte espresso, potrebbero essere integrate con almeno altre due potenziali risorse culturali del territorio: un "Museo storico-archeologico dell'Iglesiente" e una "Pinacoteca degli artisti e dell'arte iglesiente".

L'idea di un "Museo storico iglesiente" non è un'idea nuova, anzi viene da molto lontano: se ne sono occupati, a più riprese, molti esperti di storia del territorio, archeologi, speleologi, naturalisti e qualcuno ancora continua a farlo con tenacia e determinazione. Ma sicuramente una menzione speciale, tra i molti altri, va riconosciuta al prof. Luciano Alba e al sig. Franco Todde che con grande dedizione e passione hanno promosso, in anni recenti, tutta una serie di azioni territoriali finalizzate alla divulgazione dello straordinario potenziale storico ambientale dei nostri territori.
Queste persone ci hanno lasciato ma è sempre vivo il loro insegnamento, fatto di studi, opere, passione e generosità. Vogliamo ripartire da questi esempi positivi e dalla loro eredità per diffondere la possibilità di realizzare il loro sogno che, se fosse possibile, vorremmo fosse il nostro sogno, il sogno di una comunità unita e consapevole.
La nostra comunità sta conoscendo i primi effetti di una azione di promozione turistica che, nonostante la crisi sanitaria, sta mostrando anche ai più diffidenti, il suo reale potenziale.
Si tratta di prevedere possibili scenari e articolare azioni mirate a intercettare nuovi segmenti di mercato, dalle elevate potenzialità economiche e culturali, stabili e durature.

A questo scopo ci sono molti possibili progetti come quelli appena nominati, ma altri mostrano di volere vedere la luce del nuovo giorno con le loro confortanti prospettive.

Vorrei parlarvi di uno di questi progetti potenziali che, integrato opportunamente con altri progetti e iniziative, potrebbe produrre importanti ricadute sull'economia del territorio e in particolare sulla città di Iglesias.

Mi riferisco alla possibilità di creare una "Scuola internazionale sulla sostenibilità ambientale" nell'Istituto Minerario Asproni, con corsi di livello universitario, allievi e docenti regionali, nazionali e internazionali, finalizzata alla creazione di competenze tecniche specialistiche nel settore delle bonifiche e del monitoraggio ambientale.

Ciò significa creare un sistema di prevenzione e cura dell'ambiente a partire dal recupero e dalla bonifica dei territori danneggiati dall'attività industriale, oltre alla cura e al mantenimento del patrimonio boschivo, floro-faunistico e ambientale in generale, alla protezione civile e al monitoraggio del territorio.
Chiaramente, essendo l'Istituto minerario ancora interessato dai corsi e le aule occupate per le lezioni, durante l'anno scolastico, l'auspicabile "Scuola internazionale di sostenibilità ambientale" potrebbe, ai suoi esordi, presentarsi come una scuola estiva (summer school) con le caratteristiche che gradualmente tenderebbero verso la realizzazione di un'istituzione autonoma con calendari e corsi disponibili tutto l'anno e capace di dotarsi delle strutture congressuali (localizzate non solo all'interno dell'istituto ma anche ad esempio a Monteponi). Ciò le permetterebbe di entrare nei circuiti internazionali in materia di sostenibilità e monitoraggio ambientale.

Tutto questo potrebbe essere realizzato, anche in tempi brevi, se lo sforzo organizzativo coinvolgesse le università di Cagliari e Sassari e fosse in grado di realizzare un potenziamento delle risorse disponibili con:
1. la creazione di un grande archivio unificato delle attività minerarie industriali del territorio;
2. il potenziamento della biblioteca esistente con una biblioteca mineraria e delle scienze geologiche, con sezioni specialistiche di ingegneria ambientale e civile, geofisica, mineralogia, cartografia, biologia, botanica, paesaggistica, architettura, tecnologie ambientali, remote sensing, tecnologie dei materiali, con il collegamento con i maggiori archivi digitali internazionali e le riviste scientifiche di settore;
3. creazione ex novo di laboratori informatici con software di visualizzazione 2D-3D e modellazione numerica 3D-4D, sistemi informativi geografici (GIS), computer adeguati alla simulazione numerica, modellazione e virtualizzazione di strutture edifici, paesaggi...;
4. creazione di laboratori per il monitoraggio ambientale, il telerilevamento, la localizzazione geografica (GPS), le comunicazioni via satellite, la meteorologia...;
5. creazione di un'aula dedicata alla cartografia, con mappe digitali e cartacee, plastici in scala del territorio (con proiettore verticale), collegamento con i servizi di protezione civile e corpi d'intervento forestale;
6. creazione ex-novo di un laboratorio per la produzione cinematografica (filmmaking), l'elaborazione e il montaggio video finalizzato alla realizzazione di materiale multimediale e alla divulgazione scientifica;
7. creazione di una casa editrice della "Scuola internazionale", capace di diffondere monografie tematiche su argomenti legati ai corsi e alle tematiche territoriali, la cartografia, gli itinerari...;
8. quant'altro possa venire in mente per potenziare e stimolare le ricerche e la realizzazione di progetti in campo ambientale.
Le fonti di finanziamento potrebbero essere consistenti e permettere anche il recupero di una parte del patrimonio minerario dismesso di Monteponi, se fossero

opportunamente giustificate in termini di ricadute nel contesto economico europeo. Ciò può essere ottenuto con un dettagliato sforzo di documentazione delle potenzialità in termini di integrazione europea e scambio di attività culturali, in ambito accademico con partnership internazionali, nazionali e regionali;
È chiaro a tutti che, al di là del valore scientifico e accademico dettato dalla presenza nel territorio di formazioni geologiche di almeno cinquecentomila anni (mezzo miliardo di anni) e una attività umana di almeno 8000 anni (per la presenza di sei colli neolitici attorno alla città), tutte le attività scientifiche potrebbero beneficiare di tutta una serie di esternalità positive e collaterali come la presenza di miniere visitabili, di straordinari paesaggi e bellezze naturalistiche da esplorare, oltre alle spiagge e agli eventi storici, religiosi, sportivi, artistici...
Insomma, la realizzazione di una "Scuola internazionale sulla sostenibilità ambientale" potrebbe essere un'iniziativa che assolve a necessità tecniche non procrastinabili e legate ai potenziali e imminenti finanziamenti per le bonifiche, proprio con lo stesso spirito individuato in passato dagli ingegneri Quintino Sella e Giorgio Asproni per la formazione in loco dei tecnici e degli operai delle miniere.
I tempi sono cambiati e, alle attività di formazione tecnica e di arricchimento culturale, si aggiungerebbe il grande potenziale turistico, apprezzato dagli accademici di tutto il mondo legato all'ambiente, ai paesaggi, alle attività di esplorazione del territorio, sportive e di svago. È risaputo che il turismo accademico è un turismo ricco, variegato ed esigente. Tutto questo aiuterebbe l'economia a crescere anche in termini qualitativi e dell'offerta diversificata di servizi.
Tutte le attività appena accennate avrebbero importanti ricadute:
1. sulla espansione sull'offerta di alloggi;
2. sulla qualità dei servizi, anche attraverso una carta della qualità dei servizi offerti e attività di monitoraggio della soddisfazione dei clienti;
3. sulla creazione di nuove attività turistiche avanzate;
    a. palestre specifiche per l'arrampicata e le attività speleologiche;
    b. palestre per la preparazione di attività di terra e di mare (trekking, surfing)...
    c. palestre e centri per il modellamento, il potenziamento fisico e la pesistica;
    d. centri benessere;
    e. attività specifiche: anziani, bambini, diversamente abili...
    f. centri di medicina preventiva, olistica...;
    g. attività connesse col turismo eno-gastronomico;
    h. attività culturali come musei, pinacoteche, fiere e altri eventi territoriali;
    i. attività culturali come cinema e teatro;
    j. attività ludiche e di svagp;
    k. spazi per il lavoro condiviso e lo studio...
4. sul potenziamento dei servizi di mobilità urbana ed extraurbana per raggiungere siti turistici o spazi di eventi localizzati sui territori limitrofi o le spiagge, anche attraverso il recupero di tracciati ferroviari dismessi;
5. sui servizi trasversali di connessione e ottimizzazione con realtà preesistenti e/o concorrenti, anche con la creazione di servizi basati sui sistemi informativi territoriali in chiave di semplificazione, gestione e monitoraggio dell'accesso ai servizi e della loro fruizione;
6. su tutta una serie di piccole attività imprenditoriali interconnesse tra loro e con gli eventi e i servizi turistici di base (ristorazione, accoglienza...) e avanzati (sistemi informativi e servizi associati).

Anche qui il quadro può essere arricchito a piacere avendo in mente il metodo di integrazione e comunicazione ottimizzata tra attività.

Ma cosa significa attuare una integrazione dei servizi e delle attività in modo che si potenzino e arricchiscano a vicenda?
Abbiamo già accennato a questa tematica nell'indicazione delle attività di un possibile museo civico ma è utile ripeterlo perché chiarifica un modo di procedere che dovrebbe essere generale.
Abbiamo ipotizzato che un possibile "Museo civico di storia" (o la "Pinacoteca") possa avere uno spazio per il ricevimento dei visitatori attrezzato con i servizi essenziali (sicurezza, igiene e emergenza sanitaria...) e con annessi servizi commerciali aggiuntivi nei quali esporre produzioni artigianali e artistiche, produzioni alimentari locali e altri materiali (pubblicazioni, stampe, gadget turistici, magliette, calendari...) o prenotazione e vendita di biglietti per eventi e manifestazioni a pagamento (concerti, spettacoli...). Bene, tutte queste produzioni potrebbero, se accuratamente gestite, essere produzioni locali, provenienti da attività messe in atto e interconnesse per produrre un risultato economico rilevante anche attraverso il controllo dei costi e la disponibilità immediata a magazzino e chilometro zero.Pensiamo, a questo scopo, al recupero di edifici pubblici come il "Centro per l'Argento" o l'ex "Ufficio per l'Abigeato", ma anche a un'organica riorganizzazione della Zona industriale divenuta comunale, con un'azione push (di iniziativa dell'amministrazione attraverso bandi pubblici specifici) atta a individuare aziende affini con la finalità di creazione di produzioni nei settori della sostenibilità ambientale e dell'economia circolare.

Edifici pubblici e privati, potenzialmente utili all'espansione del progetto

Integrare significa potenziare l'interazione e l'armonizzazione tra le attività in modo da permettere vantaggi reciproci tra i produttori e una massimizzazione della redditività delle azioni produttive e commerciali.
Tutto questo è possibile, a partire dall'enfatizzazione delle competenze organizzative e il potenziamento delle iniziative imprenditoriali locali.
Ciò significa, in ultima analisi, creazione di economia attraverso attività redditizie, durature, sostenibili e integrate.

Questo primo contributo ha lo scopo di stimolare l'immaginazione della cittadinanza e la metabolizzazione di alcuni concetti cardine che superano la competizione commerciale e aziendale per approdare alla cooperazione territoriale finalizzata al massimo differenziale tra valore aggiunto e costi materiali di produzione e immateriali di competenza e conoscenza sedimentata. Ciò significa massimizzare la ricchezza complessiva prodotta o meglio potenzialmente producibile.
Si può fare.
Non smettiamo di immaginare un futuro migliore!

Un centro pubblico per l'innovazione territoriale

*
Categoria: Azioni
Pubblicato: Mercoledì, 22 Settembre 2021 19:43
Scritto da Mauro Ennas

Uno dei punti focali del progetto di integrazione delle azioni territoriali è la realizzazione di un centro pubblico per l'innovazione imprenditoriale, finalizzato alla realizzazione della spinta necessaria a riavviare l'economia privata del territorio.
Per troppo tempo le attività imprenditoriali locali sono state gestite in modo corporativo, focalizzando l'impianto occupazionale sulle grosse industrie private del territorio. Gran parte delle buste paga iglesienti, e le manovre annesse e connesse, hanno ruotato attorno a queste grosse attività private. Il ruolo della Pubblica Amministrazione è stato prevalentemente dello stesso tipo garantire la continuità ai gruppi dominanti locali.
Tutte le azioni pubbliche e private si muovono e agiscono seguendo copioni collaudati.
I risultati di questa breve analisi sono noti a tutti: politiche inconcludenti e stagnazione, mancanza di iniziativa e soprattutto mancanza di iniziative pubbliche per spingere nella direzione di creazione di possibili alternative imprenditoriali diffuse. Chi gestisce l'economia e la politica non ama i regimi competitivi e neppure quelli meritocratici.
La possibilità di costruire strumenti pubblici, per agevolare l'imprenditoria locale, è stato un punto qualificante del tentativo reiterato, di dare vita allo sfruttamento del segmento economico legato al turismo. Pochi, negli ultimi trent'anni, hanno creduto in questo e hanno spinto con forza e determinazione, riuscendo a coinvolgere la cittadinanza in azioni propizie all'obiettivo finale. Il raccolto si è fatto attendere e ora rischia di tardare ancora per imperizia e mancanza di competenze organizzative.

In questo contesto, che definisco, senza timore di essere eccessivo, "marcio e putrescente", fondato sulla melina e l'attendismo – l'arrivo degli amici capaci di smuovere i finanziamenti pubblici o quelli privati e capaci di sfruttare le concessioni e le agevolazioni pubbliche per creare, a tempo determinato, una manciata di "buste paga" – si è arrivati a fiaccare la popolazione adulta e abile al lavoro con la distribuzione di lavori di utilità pubblica e socialmente utili, capaci di dare l'ossigeno minimo indispensabile alla sopravvivenza delle famiglie ad alta densità di disoccupazione, ma incapaci di dare un futuro certo ai loro figli e ai nipoti.

La situazione attuale non è certo migliore ma, sicuramente, presenta degli elementi interessanti e capaci di creare una prospettiva.
Il fallimento, vergognoso, della gestione del Parco Geominerario Storico Ambientale della Sardegna, sul quale moltissimi avevano riposto le proprie stanche speranze si è rivelato un fuoco fatuo, pur partendo dalla solidissima idea di base, dall'intelligenza e dalle solide

competenze, dei suoi fondatori. Un'idea vincente, dunque, spolpata e resa inutilizzabile dal metodo generale, non fare nulla e utilizzare i fondi pubblici per mantenere posizioni clientelari. Tutto ciò è dimostrato ampiamente dalle accuse ministeriali che ne hanno decretato la cessazione *ex abrupto* e il commissariamento.
Ma in queste poche righe non entrerò nel merito delle questioni passate e neppure mi dilungherò a infierire su ciò che ha già mostrato i suoi frutti marci, se non per indicare dei punti di riferimento al fine di renderci capaci di riconoscere un metodo, alternativo a quello utilizzato per strozzare l'economia locale e per asservirla totalmente alla struttura di potere sottostante e perciò invisibile.
I progetti industriali passati hanno creato una monocultura industriale e attività che una volta delocalizzate (e/o dismesse) hanno lasciato il vuoto e la disperazione.

È necessario cambiare metodo e prospettiva attivando più processi organizzativi integrati di tipo imprenditoriale e innovativo, inizialmente mirando a creare imprese di media dimensione (dimensione locale), per comprendere quali possano, nel tempo, aspirare a crescere ed espandersi in nuovi mercati (ad esempio nel Mediterraneo, nel resto d'Italia o in Europa).
Si tratta, in estrema sintesi, di favorire l'innesto di un grappolo di attività legate tra loro e con un filo conduttore che ne guidi la nascita, la crescita e l'espansione, ossia il ciclo di vita. Questo filo conduttore è stato individuato nell'industria turistica.

Nel 2003 venne finanziato un progetto di ristrutturazione della Villa Boldetti, in via Cattaneo a Iglesias, al fine di creare un incubatore d'impresa: la ristrutturazione è costata oltre 1 milione di euro di soldi pubblici, ma il progetto si è arenato nel nulla... Rileggendo le finalità di quel progetto capiamo che, pur essendo lungimirante, era in forte ritardo con la rapida evoluzione dell'impresa e della tecnologia di supporto. Solo progetti che fanno perno su concetti di elevata stabilità possono aspirare a essere duraturi. La stabilità è data dalla capacità di prevedere e anticipare gli eventi, ossia è basata sull'analisi dei dati e la formazione continua, capace di adattarsi e reagire velocemente ai cambiamenti.

Il progetto di ristrutturazione di Villa Boldetti a Iglesias (2003)

Sfruttare le opportunità economiche con azioni imprenditoriali congiunte non è cosa facile. È necessaria un'analisi dettagliata delle risorse esistenti (materiali e immateriali) nel territorio e la capacità di potenziarne l'azione attraverso l'introduzione di attività collaterali che possano permettere di raggiungere, in una prima fase, l'indipendenza economica e poi, se supportate da risultati (concreti, misurabili e certi) un'espansione.
Il mercato turistico reso forte dal comparto agro-alimentare regionale, dall'allevamento (ittico e ovino) e dalle piccole produzioni artigiane e tessili, può permettere di incrementare la redditività del processo complessivo se affiancato dai settori della conoscenza e dei servizi.
Il processo, inizialmente, di dimensione medio-industriale potrà caratterizzarsi seguendo l'ottimizzazione della catena del valore a

partire dalla presenza di servizi di qualità distribuiti su tutto il territorio e dalla relazione tra le attività imprenditoriali locali.
I servizi dovrebbero essere localizzati nei centri cittadini e raggiungere alti *standard* di differenziazione, ossia caratteristiche adeguate a intercettare più segmenti di mercato.

Ormai tutti si sono convinti del fatto che molti paesi del Sulcis-Iglesiente si prestano alla realizzazione di un sistema di albergo diffuso e, la presenza di una consistente e apprezzata varietà ambientale, può riscuotere interesse da parte di operatori in vari settori, a patto di essere in grado di offrire servizi che soddisfano elevati *standard* qualitativi, disponibilità, produzioni locali di elevata genuinità, meglio se coltivati a chilometro zero o provenienti da allevamenti locali.
L'elemento organizzativo e i sistemi informativi possono svolgere un ruolo strategico di integrazione e unificazione dell'offerta territoriale informata, diversificata e ottimizzata per garantire elevate prestazioni in termini di facilità di fruibilità e qualità ambientale, anche attraverso il monitoraggio delle presenze e delle modalità di permanenza dei turisti nel territorio.
Per realizzare un **grappolo di azioni** che possano innescare una reazione a catena, capace di sostenersi economicamente è richiesto un elevato livello di interazione tra le amministrazioni, le associazioni e le imprese del territorio, orientate a garantire un'azione congiunta, orientata al risultato economico e alla stabilità del processo in tempi brevi.
Per realizzare un'azione di questo tipo è fondamentale creare una **struttura pubblica**, stabile e reattiva rispetto alle dinamiche del territorio.

Questa struttura, che chiameremo "*Centro per l'innovazione imprenditoriale iglesiente*", sarà finalizzata all'analisi delle risorse, alla loro classificazione e alla realizzazione documentata di eventi formativi continuativi durante l'anno per il potenziamento delle competenze e l'aggregazione delle **professionalità locali** al fine di promuovere la creazione di **microimprese integrate e cooperanti** tra loro, anche e soprattutto mediante finanziamenti pubblici (europei, nazionali, regionali e locali) e privati (su attività produttive e servizi specifici).

In questo breve contributo tenterò di descrivere uno scenario possibile e necessario per attivare un insieme di azioni. Ciò che s'intende proporre è la realizzazione di un centro studi con sede a Iglesias, capace di proporre azioni di sviluppo di competenze continuativamente (*continuous learning*) durante l'anno e dinamiche di formazione di livello tecnico applicativo, orientate alla formazione e alla diffusione capillare di conoscenze tecnologiche, economiche e umanistiche per la realizzazione di progetti imprenditoriali innovativi e interdisciplinari nel territorio, avendo cura di facilitare e coagulare le professionalità locali latenti attraverso l'incontro e lo scambio con competenze espresse a livello regionale, nazionale e internazionale.
È altresì chiaro che l'innesto di un centro studi dovrà armonizzarsi con tutte le iniziative esistenti e le potenziali azioni connesse:

principalmente, con il mercato turistico, culturale, sportivo, storico, religioso e degli eventi, oltre che con, non ultima, la Zona Industriale Comunale.

Ex Zona Industriale Regionale acquisita dal Comune di Iglesias

Le azioni del centro studi saranno orientate alla documentazione, all'analisi dei dati, alla formazione applicativa, all'aggregazione delle professionalità necessarie per avviare processi di innovazione, ricercare finanziamenti e incontrare potenziali investitori, creare o facilitare la creazione di imprese stabili con sede e attività nel territorio, in stretta relazione alla disponibilità di risorse materiali e di investitori:

- studiare scenari e relazioni allo scopo di reperire finanziamenti complanari con le finalità europee e nazionali delle erogazioni;
- creazione di una struttura stabile attrezzata per la realizzazione di attività di apprendimento continuo e di adeguamento delle competenze alle esigenze mutevoli del quadro economico del territorio;
- creazione di una biblioteca dell'innovazione tecnologica, economica e umanistica con particolare riferimento alla componente di analisi economica, sociologica, motivazionale e tecnologica;
- creazione di spazi pubblici attrezzati per il lavoro condiviso (co-working) e la condivisione di conoscenza;
- creazione di spazi per la discussione, la fruizione e la produzione di componenti multimediali dirette verso l'educazione alla creazione d'impresa e alla creazione di competenze applicative specifiche nel settore tecnologico, economico e umanistico;
- raccolta dati, analisi e sintesi di informazioni specifiche del territorio al fine di comprendere le necessità strategiche (a medio-lungo termine) specifiche del territorio, classificare le risorse materiali, immateriali e umane, stimolare, integrare e accompagnare gli impulsi imprenditoriali che potranno formarsi in seno alle azioni precedenti;
- realizzare un sistema di gestione della conoscenza (knowledge management) per diffondere i risultati delle ricerche e facilitare le azioni imprenditoriali territoriali.

A questo scopo possiamo immaginare tre fasi distinte che utilizzano gli elementi di analisi dei dati ricavati direttamente dal territorio anche col supporto degli enti locali e degli uffici del lavoro competenti:
1. studio, progetto e realizzazione di piani strutturati e integrati di micro-attività a medio impatto produttivo per servire, inizialmente, le esigenze dirette del territorio e settare le competenze di base e i metodi per un'ulteriore sviluppo a medio-lungo (10-20 anni) e un'espansione delle produzioni su scala regionale, nazionale ed internazionale;
2. classificazione delle risorse disponibili, individuazione delle competenze espresse dal territorio e formazione pianificata e continuata (in tre fasi entro un quinquennio) su obiettivi innovativi di creazione d'impresa a partire dalle risorse disponibili e potenziamento continuato e mirato delle competenze presenti sul territorio cucite sulle esigenze specifiche dei progetti individuati;
3. incubazione, monitoraggio e start-up tutoring (almeno triennale) delle attività ritenute strategiche per la creazione di un tessuto

imprenditoriale stabile, duraturo e auto-consistente, integrato completamente con tutte le altre attività economiche, sociali e culturali espresse nel territorio dalle popolazioni. Il fine a medio-breve è quello dell'indipendenza economico produttiva del territorio basata su turismo, agricoltura, allevamento e tecnologie della conoscenza; a medio-lungo l'incremento di produzioni di qualità e l'esportazione.

Le 29 idee per la città (2020)

Finalità e obiettivi del progetto
In pratica ciò che si vuole ottenere è una struttura stabile di analisi dei mutamenti economici del territorio per poter intervenire con azioni concrete e continuative nella pianificazione e soluzione di problematiche occupazionali e di creazione di impresa locale, utilizzando gli strumenti legislativi, tecnologici, organizzativi, di pianificazione economica e culturali mutuati dal quadro della legislazione regionale, nazionale e europea.

Ciò potrebbe essere realizzato attraverso:
* l'analisi dei dati specifici del territorio (risorse materiali, immateriali e umane);
* l'erogazione di corsi di formazione orientati alla creazione d'impresa, all'organizzazione e alla applicazione di nuove tecnologie su progetti reali e calati sulle esigenze territoriali;
* accompagnamento nella creazione d'impresa, supporto economico, gestionale e avviamento;
* facilitazione dell'incontro delle competenze sparpagliate sul territorio al fine di aggregare individui con le stesse finalità imprenditoriali;
* marketing e promozione territoriale;
* seminari e incontri con realtà regionali, nazionali e internazionali;
* produzione editoriali e multimediali per condensare e storicizzare i processi e i metodi messi in atto e fornire una fonte duratura di informazione sull'analisi dei dati, sull'economia dell'innovazione e la pianificazione organizzativa territoriale.

Per la creazione di più gruppi di azione agenti attraverso il "Centro di innovazione imprenditoriale iglesiente" (CI3) questo sarà necessario avere a disposizione personale con forti competenze tecnologiche, economiche e umanistiche (psicologiche e organizzative) per poter affrontare con competenza le problematiche di maggior rilievo nell'ambito dei processi di creazione e gestione d'impresa.
È noto che le funzionalità del servizio, che s'intende mettere in atto, dovrebbe essere prerogativa essenziale (per motivazioni, per impatto e per disponibilità dei dati) delle istituzioni statali attraverso gli uffici del lavoro.
L'indisponibilità di un tale servizio e la pressante attualità e urgenza della pianificazione occupazionale nel territorio rende non vano un suggerimento di azione come questo, anche in un contesto di collaborazione tra pubblico e privato o come tentativo e stimolo di azioni più complesse, al fine di innescare un processo di crescita economica armoniosa e diffusa. Auguri a chi saprà trarre nuovi stimoli per agire concretamente sul territorio.
Non smettiamo di immaginare un futuro migliore!

Scenari immaginari per città reali

*
Categoria: Azioni
Pubblicato: Venerdì, 14 Luglio 2023 11:18
Scritto da Jessica Manca

Scenari immaginari per città reali con la grafica 3d: Iglesias, suggestioni di una città futuribile

Introduco questo articolo con una mia breve presentazione. Mi chiamo Jessica Manca e sono un'illustratrice 3d di architettura. Il mio percorso di studi è stato orientato molto presto verso l'arte e l'architettura, frequentando dapprima il Liceo Artistico, fino alla Laurea in Scienze dell'Architettura presso l'Università degli Studi di Cagliari.

La mia volontà di apprendere nuove competenze mi ha portata ad approfondire l'ambito della grafica 3D e di applicarla all'architettura e il design, il mio attuale ambito lavorativo di interesse.

Nel mio lavoro supporto aziende e professionisti nella promozione dei propri servizi o prodotti attraverso la realizzazione di render fotorealistici e rappresentazioni grafiche che permettano di trasmettere la loro idea di valore con immagini comunicative e coinvolgenti e di facile interpretazione per il pubblico.

In breve, ciò che faccio consiste nel trasferire sullo schermo le idee progettuali su cui lavoro e trasformarle, attraverso dei disegni digitali al computer, in modelli virtuali tridimensionali, tramite i quali posso simulare in anteprima un'architettura, come se questa fosse realmente realizzata, ancora prima che questo avvenga nella realtà.

Tutto ciò mi affascina molto perché mi permette di viaggiare con la fantasia e di immaginare scenari possibili, laddove ancora non esistono e questo, a mio avviso, rappresenta un potente strumento di comunicazione, purtroppo ancora poco conosciuto e adoperato nell'ambito della pubblicità e nella promozione aziendale o di un servizio.

Questo, infatti, sarebbe in grado di dare un forte contributo se inserito nel processo di comunicazione di un progetto architettonico, permettendo la creazione di connessioni emozionali che meglio avvicinano l'osservatore a quanto gli si vuole trasmettere, rendendo il messaggio il più chiaro possibile.

Per questo mi auguro che le cose un giorno possano cambiare e che si possa valorizzare sempre di più questo aspetto della comunicazione e apprezzarne tutti i benefici che ha da offrire.

Spinta da queste mie riflessioni, sono giunta all'idea di voler sfruttare questo potente mezzo per intraprendere un progetto personale che avevo in programma da tempo e dargli vita, attraverso la grafica 3D.

Ed è così che ho iniziato ad immaginare come sarebbe potuta essere la mia città, Iglesias, in un'ipotesi di riqualificazione, prendendo come esempio la Via Garibaldi.

Considerato il fatto che Iglesias rappresenta una nota meta turistica data la sua importanza storica, di cui conserva ancora testimonianza nelle sue architetture, è stato inevitabile per me ragionare su come questa potesse essere fatta conoscere al meglio per ciò che rappresenta, portandola a rifiorire laddove il tempo e il conseguente deterioramento hanno danneggiato l'aspetto visivo della città stessa e dei suoi edifici storici, con l'intento di valorizzarne a pieno le caratteristiche.

Partendo dunque dalle foto e dalla mia conoscenza del luogo ho iniziato a riprodurne in 3d le costruzioni esistenti, modellandole in ogni singola parte. Attraverso l'osservazione delle immagini che avevo a disposizione, in mancanza di rilievi reali su cui poter fare riferimento, ho ricostruito graficamente il contesto stradale e le abitazioni che, nel mio studio, si sarebbero mantenute intatte.

Successivamente, mi sono rivolta verso la parte della via più soggetta al degrado del tempo, per avviare la fase progettuale, in cui ho immaginato la presenza di un porticato che potesse ospitare negozi, locali e spazi di ritrovo sociale, ma anche un ampio parco retrostante per poter creare nuovi luoghi di aggregazione e di svago.

Nel mio studio, ho voluto ricreare un fabbricato che potesse integrarsi al meglio col contesto reale e rispettasse le linee architettoniche esistenti, che fosse funzionale nel suo utilizzo ed anche che garantisse una continuità con il resto delle costruzioni, per convogliare l'interesse turistico, suggerendo l'invito a percorrere la strada porticata verso l'interno della città.

Tutto ciò rappresenta per me, oltre che uno spunto creativo di valorizzazione del territorio, un auspicio verso dei possibili scenari futuri in cui poter immaginare Iglesias come una città in crescita, con una nuova forza vitale, capace di coinvolgere i cittadini verso un approccio più positivo e favorire nuove possibilità lavorative per i giovani, spesso costretti a rivolgersi altrove con la speranza di realizzarsi nell'ambito lavorativo desiderato.

Spero in questo modo di poter offrire il mio contributo nel instaurare questa nuova concezione della città. Nei miei progetti futuri ci sono altri scenari che immagino di rappresentare e se avrò la possibilità di riprodurli sarò lieta di condividerne la visione, con chi ne sarà interessato, nei miei profili social e sul mio sito web di cui lascio i link a seguire.

Sito web:
www.jessicamancagraphics.com
Facebook:
https://www.facebook.com/jessicamancagraphics
Instagram:
https://www.instagram.com/jessicamancagraphics/

ESPLORAZIONE

L'inizio del cammino. Da Iglesias a Porto Flavia. Ruggine, fango, luce e buio

*
Categoria: Esplorazione
Pubblicato: Domenica, 09 Gennaio 2022 09:39
Scritto da Martino Pinna

Gianluigi Concas e Martino Pinna
"Camminare è guardare con i piedi" mi ha detto una volta un'amica mentre passeggiavamo in un bosco. Sul momento non l'avevo capita e non le avevo dato troppa importanza. Questa frase riaffiora alla mente solo ora, dopo le prime ore di salita con lo zaino in spalla, e forse capisco cosa voleva dire.
Abbiamo lasciato Iglesias, dove comincia ufficialmente il Cammino, ormai da qualche ora. Ieri sera abbiamo dormito nel Convento francescano, in modo da avere più tempo per visitare la città prima di partire. Il centro cittadino è splendido: viuzze medievali, palazzine in stile spagnolo, altre dal gusto liberty, e poche automobili. Ai balconi panni stesi, piante e fiori. E naturalmente molte chiese. Iglesias infatti significa chiese e in sardo la città è chiamata "Igrèsias" o "Bidd'e Cresia". Un po' ovunque è presente la memoria del passato minerario della città. Targhe, vie, lapidi, nomi di scuole, murales, edifici. Non c'è bisogno di una guida per capire quanto l'eco dei secoli di storia mineraria si senta ancora nella città. Basta guardarsi intorno: superiamo l'Istituto Minerario Giorgio Asproni, l'ospedale Santa Barbara, l'Associazione Mineraria Sarda. Il fil rouge, rosso ferro ovviamente, è sempre quello.
Iglesias si trova in un valle circondata da monti verdi e miniere abbandonate. Perfino guardando dalle stradine del centro storico della città si intravedono in alto giganti decadenti e arrugginiti che spuntano tra la vegetazione. La miniera è presente anche dove meno te l'aspetti. Visitiamo la chiesa di San Francesco e, tra le statue del Cristo e della Madonna, notiamo quella di una santa. Non una santa qualunque, ma proprio quella che dà il nome a questo cammino: Santa Barbara. Si riconosce subito perché in braccio, invece di un bambino come la Vergine Maria, regge una torretta.
La sera prima di partire, nel letto del convento, leggo la leggenda di Santa Barbara. Il padre, di religione pagana, la rinchiude in una torre perché troppo bella, pensando così di proteggerla dai tanti spasimanti, che lei comunque respinge. Barbara dentro la torre si battezza da sola e diventa cristiana. Quando il padre viene a sapere della conversione tenta di ucciderla, ma Barbara riesce a scappare in modi spettacolari e rocamboleschi, a seconda delle versioni del mito. Viene comunque catturata e portata davanti a una corte per costringerla ad abiurare. Viene torturata, ma non cede. Tentano di ustionarla, ma le fiamme, a contatto con la sua carne, si spengono. Non contenti, le tagliano i seni, la colpiscono con un martello e la fanno sfilare nuda per le strade. Poi il padre la porta in cima a una montagna e la decapita. Dopo tutte queste atrocità dal cielo piomba un fulmine che colpisce il padre

di Barbara mentre scende a valle. Il corpo martoriato della ragazza a quel punto, secondo la tradizione, inizia a procurare miracolose guarigioni.
Gli elementi fondamentali della storia sono la torre e il fulmine. Ecco perché la santa viene rappresentata sempre con una torre e con un fulmine ed ecco perché è la patrona dei muratori, delle torri, dei tagliapietre, degli artificieri, dei vigili del fuoco, di chiunque abbia a che fare con rocce ed esplosioni – e dunque anche dei minatori. Per lo stesso motivo "santabarbara" è il nome delle polveriere e dei depositi di esplosivi. Anche in sardo viene invocata per scongiurare morti improvvise, ed è spesso presente all'ingresso delle gallerie minerarie. Noi, durante il Cammino, la incontreremo spesso, così come saranno tante le chiesette e le edicole votive a lei dedicate lungo il percorso.

Il castello Salvaterra o di San Guantino a Iglesias (copyright Gianluigi Concas per Sardegna Abbandonata)

Mura pisane in via Tangheroni a Iglesias (copyright Gianluigi Concas per Sardegna Abbandonata)

La mattina siamo svegliati dallo scrosciare della pioggia: guardiamo dalla finestra, la via del convento sembra essersi trasformata in un torrente. Consultiamo compulsivamente il meteo e alla fine decidiamo di partire sotto la pioggia, riparando gli zaini con delle buste di plastica. Da lì a poco le nuvole spariranno, ma mai del tutto: un meteo molto variabile che ci porterà a togliere e mettere più volte alcuni indumenti. Superiamo le imponenti mura medievali di Iglesias, costruite all'epoca della dominazione dei Della Gherardesca, quando la città era completamente fortificata. Ancora oggi resistono alcune bellissime torri da cui si possono vedere i tetti e le strade di Iglesias. Saliamo sul primo monte, dove si trova il santuario del Buon Cammino. Non è passata nemmeno mezz'ora ma la città sembra già lontanissima. I suoni cambiano: non si sentono più i rumori del traffico, ma un silenzio di pace, uccelli, qualche foglia mossa da una leggera brezza e i nostri passi sulla terra. Superato il santuario attraversiamo due cippi che ci augurano buon cammino. Mi ero interrogato a lungo, la sera prima, su quale fosse il primo passo del cammino. Quello fatto per scendere dal letto? Oppure il primo fatto con lo zaino in spalla? O, ancora, quello fatto al chilometro zero, in piazza Quintino Sella a Iglesias, dove comincia ufficialmente il percorso? In realtà poi me ne sono dimenticato e il primo passo di cui mi accorgo arriva quando sto già camminando da un po'. È questo che sto facendo ora. Davanti a noi, circa 500 chilometri.
Alcuni dolci dislivelli si alternano nel sentiero che attraversa il monte Casula. I pellegrini di passaggio hanno legato a una rete alcuni oggetti: una croce improvvisata con due pezzetti di legno, una pigna, un fiocco. Ed è a questo punto che noto per terra un'impronta. Ovviamente non siamo gli unici a percorrere questo cammino, e forse c'erano altre impronte prima che non avevo notato. Ma da qui in poi il mio camminare si fa più consapevole. Di chi sarà questa impronta? Perché questa persona ha scelto di fare questo lungo cammino? Avrà motivi completamente diversi dai miei o simili ai miei? Sarà stata sola o con altre persone?

Penso: stiamo camminando dove altri hanno già camminato. Non solo gli altri pellegrini che ormai da anni, sempre più numerosi, percorrono questi sentieri; ma anche passi molto più antichi. Quelli dei minatori che andavano a lavorare nelle miniere con il buio, lavoravano nel buio, e tornavano a casa con il buio. Avranno percorso queste strade anche loro? Probabilmente sì. Camminavano soprattutto sottoterra, nelle gallerie scavate nella roccia; noi invece non siamo minatori, ma semplici camminatori, e camminiamo sopra la terra. Ma dato che ci troviamo su terre antichissime si può tornare ancora più indietro: questi sentieri, queste carrarecce e mulattiere potrebbero essere state percorse perfino dai nuragici, dai fenici, dagli antichi romani. Anche loro, dove andavano? Cosa pensavano?
In quel momento, vedendo quell'impronta di uno scarpone da trekking, è come se sentissi tutti i passi di tutte le persone che vivono e sono vissute qua negli ultimi ottomila anni. "Memorie altrui che io calpesto", dice un poeta. Vedere quell'impronta mi fa sentire parte di un'unica strada: mete diverse, probabilmente, ma stesso percorso.
Il paesaggio intorno è quello di una terra dolce e dura allo stesso tempo. Macchia mediterranea, colline metallifere e qua e là i segni di pozzi e scavi abbandonati. Si possono percepire le trasformazioni del paesaggio nel tempo, le varie trasfigurazioni e stratificazioni. Il sole è forte ma ogni tanto passa una nuvola e il paesaggio diventa meno statico, meno da cartolina, sembra animarsi. Si percepisce la mutevolezza della natura, dell'universo, le continue trasformazioni e l'impermanenza di tutte le cose. Si notano i punti in cui è intervenuto l'uomo, ormai facilmente confondibili con quelli del tutto naturali. I processi di ossidazione in corso. Il fango. Molti elementi minerari si fondono del tutto con il territorio. C'è una grande sensazione di pace, il silenzio è interrotto solo dal canto degli uccelli, ma si capisce che ci sono state frane, violente esplosioni, spostamenti di terra, alluvioni. È un paesaggio sereno e molto vissuto allo stesso tempo, come il volto di una persona anziana.
Avere come compagno di viaggio un pittore è molto utile: scopro colori che non conoscevo, sfumature inizialmente impercettibili diventano poi sempre più evidenti. Le tantissime gradazioni dell'arancio e del marrone: Terra di Siena, Terra di Siena bruciata, Terra d'ombra, Talpa sabbia, Maggese, Tanno, Rame, Ocra, e così via. Lui guarda le cose pensando a come riprodurre la sensazione che il colore e la luce gli danno in quel momento.
Il verde e il rosso sono i colori che dominano questo primo tratto, assieme al grigio e al violaceo delle rocce. Si può leggere il terreno come fanno i geologi. Ogni strato è la pagina di un libro: alcune sono intonse, altre consumate e ingiallite. Un crinale arancione mostra rughe affascinanti date dal lavorio del tempo e dell'uomo. Una grossa voragine sembra il cuore di questo piccolo monte. Le strade, le sue vene. Mentre un forte vento ci asciuga il sudore restiamo abbagliati dalla profondità di quello che, in fin dei conti, "è solo un fosso" come ci dice, non senza ragione, un passante che incrociamo sulla strada. È vero, è solo un fosso, ma è un fosso molto grande, enorme, testimonianza degli scavi degli ultimi duemila anni. Per diversi minuti restiamo come intontiti a fissare questo vuoto. Le pause per guardare il paesaggio durante il cammino dopotutto sono sempre un'ottima scusa per riposarsi. Un cane pastore per un po' abbaia intorno a noi, poi rinuncia e se ne va.

Rimettiamo lo zaino in spalla e ripartiamo. Il cane sembra scomparso. Chissà cosa voleva dirci.
Da questo punto chi ha la vista buona può intravedere tutta la storia mineraria della zona, pezzo per pezzo. Io riconosco alcune località, anche se ammetto che mi ci vorrebbe un binocolo per vedere meglio. Ma anche senza si può vedere tantissimo. A pensarci bene il primo bel paesaggio che vedo sul cammino è molto vicino, anzi vicinissimo: è per terra, e non c'è bisogno di guardarlo con gli occhi, lo sento sotto di me. "Camminare è guardare con i piedi" aveva detto la mia amica, e ora capisco cosa voleva dire.
Il suolo cambia sotto di noi mentre procediamo con andatura lenta, per immergerci nell'ambiente, e non solo per macinare chilometri e contarli a fine giornata. Ogni passo è importante, ogni passo è una scoperta. Mentre cammino, sotto la suola delle mie scarpe sento pietruzze appuntite, poi sassi più grossi; in alcuni punti la terra si fa morbida, in altri più dura, oppure sabbiosa o scivolosa. A volte sento il terreno più duro e calcareo; ogni tanto invece radici di piante e arbusti spuntano dal terreno e c'è il rischio di inciampare. Dopo qualche ora di camminata in consapevolezza, "guardando con i piedi", si può vedere molto più di quello che si può guardare con gli occhi. Poi di colpo il passo cambia completamente: è arrivato l'asfalto. La nostra camminata si trasforma, ma anche l'asfalto dopotutto è fatto di rocce: è una miscela di sabbia, ghiaia, pietrisco e un legante bituminoso. I piedi, fin là ormai abituati a ogni minima variazione del terreno, ora procedono sicuri e spediti nella discesa del Monte Casula.

Monteponi (Iglesias): archeologia industriale (copyright Gianluigi Concas per Sardegna Abbandonata)

Velocemente arriviamo alla miniera di Monteponi dove decidiamo di fermarci per un po'. Non vogliamo correre, anzi; vogliamo stare fermi il più possibile, guardare intorno a noi, ascoltare, cercare di capire i luoghi dove ci troviamo, non semplicemente attraversarli. Soprattutto in un posto importante come questo. La miniera abbandonata di Monteponi è uno dei monumenti di archeologia industriale più affascinanti e famosi della Sardegna. La storia è lunga: si parla di scavi qua già nel XIV secolo, e addirittura prima. Ma è senza dubbio tra l'Ottocento e il Novecento che la miniera arrivò al massimo sviluppo. Qua si estraevano piombo e zinco. Intorno ai pozzi di estrazione si costruì un villaggio, con tanto di ospedale, scuola, asilo e chiesa. Chiesa di Santa Barbara, ovviamente. Il culto di questa santa era realmente molto sentito tra i minatori. Il giorno di Santa Barbara la società che gestiva la miniera distribuiva razzi da far esplodere davanti alla chiesa. La sera della vigilia si recitava il Rosario e si cantavano le lodi; dopo, si accendevano falò e si ammiravano spettacoli pirotecnici allestiti dai minatori.
Dalla Strada Statale 130, quella che porta a Iglesias, la miniera di Monteponi appare in alto come un enorme e misterioso castello fantasma. Mentre la esploriamo a piedi notiamo però una strana combinazione di abbandono e di vita. Il declino iniziò nella seconda metà del '900, fino al tramonto vero e proprio negli anni anni '90. Ma il posto non è mai morto del tutto. A quanto pare c'è un asilo e ci sono dei bambini che giocano sul piazzale. È un'immagine destabilizzante vedere questi

pargoli con lo sfondo di antichi giganti di ruggine. A due passi noto quello che mi sembra decisamente un ufficio postale abbandonato - gli ingredienti ci sono tutti: processo di ossidazione del ferro in corso, vernice scrostata, piante rampicanti, tapparelle sconnesse e scolorite - ma girandoci intorno scopro che in realtà è ancora attivo. Come in tutti i villaggi minerari, chissà perché, prevalgono i pini e le palme. Soprattutto palme, tantissime. Alcuni vecchi vagoni che percorrevano le gallerie tra un pozzo e l'altro, oggi sono usati come fioriere, principalmente di piante grasse. Nelle stradine tra gli edifici abbandonati c'è un signore che porta il cane per una passeggiata, così come in città si farebbe in un parco pubblico, ma qua siamo tra enormi rovine e palazzi che crollano. Passa davanti a noi, ci saluta con un gesto, e noi rispondiamo con un gesto, come si usa fare. Il cane fa la pipì su un mucchio di macerie.
Attraversiamo le due strutture principali della miniera: il pozzo Vittorio Emanuele II, usato dai minatori per scendere e risalire sottoterra, e il pozzo Sella. Il secondo in particolare, costruito tra il 1872 ed 1874, oggi si fa notare per la bellezza architettonica, ma va ricordato soprattutto per ciò che rappresenta per la storia mineraria sarda, anche recente. È qua che nel 2000 ci fu la più lunga occupazione delle miniere della Sardegna.
Era il 5 novembre. Un primo operaio decide di protestare occupando il pozzo per chiedere alla Regione e al governo italiano il rispetto degli impegni presi, che regolarmente non venivano considerati. Velocemente si uniscono tanti altri. È l'inizio di 365 giorni di protesta sotterranea. Vari personaggi dello spettacolo e della cultura sostengono la loro lotta, tra questi i Nomadi e gli Inti Illimani. Resta memorabile il concerto del cantautore nuorese Piero Marras a Iglesias, con oltre quattromila persone. La popolazione è dalla loro parte. E non solo: arrivano attestati di solidarietà da grandi personaggi come padre Alex Zanotelli e addirittura una visita di Alberto Granado, il medico argentino amico di Che Guevara che con lui compì il famoso viaggio in moto dall'Argentina al Venezuela. Granado, venendo a sapere della lotta dei minatori, non ha dubbi: va immediatamente a trovarli al pozzo Sella. Se da una parte i lavoratori sono supportati, dall'altra c'è chi vorrebbe fermarli con ogni mezzo possibile.
Dopo 226 giorni di protesta la società pubblica controllata dalla Regione decide di togliere agli operai la luce elettrica, lasciandoli letteralmente al buio. Una mossa antidemocratica e gravissima, che sarebbe risultata inaudita anche cent'anni prima, quando di certo i padroni non ci andavano leggeri con chi osava protestare. Ma i lavoratori tengono duro, anche quando restano isolati dalla politica e dai sindacati, e alla fine ottengono il risultato che volevano. Gli impegni vengono finalmente rispettati e da lì, da quell'anno di protesta, nascerà il Parco Geominerario. Un'incisione sulla roccia dice "5 novembre 2000 / 5 novembre 2001. 365 giorni sotto terra per far nascere il Parco Geominerario". Quel primo lavoratore che diede il via alla protesta, resistendo sotto terra per un anno ad attacchi, false promesse e ritorsioni, è anche l'ideatore del Cammino di Santa Barbara.
Tutto questo quando vedo il pozzo Sella non lo so, lo leggerò solo più tardi. È l'ora più calda della giornata, i bambini se ne vanno e con loro maestre e genitori. Anche il signore con il cane se ne va. È ora di pranzo e piomba il silenzio. C'è una strana atmosfera di sospensione

fuori dal tempo. Ci aggiriamo da soli tra imponenti strutture che dietro hanno il nulla. Quasi tutto è crollato. Monteponi appare come una di quelle scenografie del cinema di una volta, dove c'erano solo le facciate dei palazzi e dietro il vuoto. Una sorta di inutile imponenza tipica di questi edifici del secolo passato, dove la bella facciata nascondeva macchinari, lavoro e sofferenza. È frequente nell'architettura mineraria dell'epoca l'attenzione alla bellezza, anche dove non sembra necessaria. Un grande interesse all'aspetto decorativo degli edifici si nota anche qua a Monteponi: un'architettura eclettica e a tratti perfino bizzarra. Gli ingegneri che progettavano gli edifici venivano da tutte le parti d'Europa, dunque le costruzioni erano il risultato di più culture. E poi sicuramente c'era anche la voglia di stupire. Dunque merletti, archi, eleganti balaustre in ferro e così via. Un esempio interessante è la vicina Sa Macchina Beccia.
Da qua si vede in lontananza sul crinale delle colline di fronte. Si trattava di un semplice pozzo di estrazione, ma l'aspetto si rifaceva a uno stile decisamente bizzarro: un po' cattedrale, un po' fabbrica e un po' castello medievale, con tanto di merli e un'altissima ciminiera. Sembra il risultato di una improbabile architettura steampunk-mineraria di scuola sulcitana, qualcosa di fuori luogo e fuori tempo proveniente da una realtà parallela.

Monteponi (Iglesias): archeologia industriale (copyright Gianluigi Concas per Sardegna Abbandonata)

Anche a Monteponi si nota questo eclettismo. Oggi questi edifici però ricordano più delle lapidi: superfici che coprono nient'altro che ossa, scheletri di ferro con brandelli di mattoni e cemento appesi ancora per poco. Tutto è corroso e logorato dal tempo. Ovunque è presente il cartello "pericolo di crollo". E in alcuni punti, paradosso meraviglioso, è crollato anche il cartello "pericolo di crollo".
Il mio compagno di viaggio si ferma a dipingere questa grande scenografia mentre io mi sdraio all'ombra, sotto un albero di fronte alla Palazzina Bellavista, un bell'edificio in stile neoclassico, vecchia sede della Direzione della miniera, e mi addormento ascoltando il suono di una lamiera mossa dal vento. Fa un po' ridere, perché siamo partiti da poche ore e io già dormo, ma anche dormire nei luoghi per me è un modo di conoscerli. A occhi chiusi, in questo stato di sospensione, nella testa si mescolano immagini di minatori, martelli, picchi, vagoni, minerali, le famose rocce rosse che da qua non si vedono perché sono sotto di noi ma che abbiamo visto ieri passando con la macchina, poi ruggine, scintille, fumo, rivoli di piombo fuso che scorrono tra fumi tossici, macchine in azione e un'alternanza di buio e luce che mio padre, in sardo, chiama "lampaluxi". Mi accorgo, riaprendo lentamente gli occhi, che la causa sono i raggi del sole che filtrano attraverso i rami sopra di me mossi dal vento.
Riapro gli occhi, mi alzo; avrò dormito al massimo quindici minuti ma il mio compagno di viaggio ha già quasi finito un dipinto. All'entrata della galleria Villamarina una targa dice "A perenne ricordo di coloro che nella miniera sacrificarono la vita"; sopra, il simbolo dei minatori: i due martelli incrociati. Mangiamo un panino all'ombra di un fico, il più classico degli alberi nei luoghi abbandonati, perché cresce letteralmente ovunque. In passato ho visto fichi crescere perfino al

secondo piano di un palazzo abbandonato, in un punto dove il tetto era crollato: gli erano bastati un po' di terra arrivata con le pioggia, qualche raggio di sole e l'acqua. I fichi, proprio perché si trovano sempre lungo le strade, erano anche uno dei pochi cibi dei minatori, mangiati da soli o in mezzo al pane portato da casa, e quando andava bene anche una cipolla e un po' di formaggio.
Superata Monteponi il sentiero prosegue verso l'alto. Sul versante opposto si vedono la grande miniera di San Giovanni e il paese di Gonnesa, ma anche uno scorcio delle rocce rosse e, in lontananza, il mare, nostra prima sosta per stasera. Lungo questo versante della montagna c'è un parziale ritorno alla civiltà, più che altro per i suoni. Sentiamo le automobili che passano veloci sotto di noi sulla strada statale 130 mentre lentamente arriviamo a un altro villaggio minerario, oggi ancora parzialmente abitato, dal nome bellissimo: Monte Agruxiau. Oltre a un'altra chiesetta di Santa Barbara, la cosa più interessante qua è senza dubbio la toponomastica. Le vie hanno nomi di minerali. Via Fosgenite, via Tenorite, via Fluorite, via Linarite. E ancora: via Pirite, via Nichelite, vico Cuprite, via Azzurrite. Io se potessi scegliere, penso che vorrei vivere in via Fosgenite; è un suono che mi piace molto. Questa miniera è stata sfruttata dalla fine dell'Ottocento fino ai primi anni '60 del Novecento. Il villaggio oggi è abitato da qualche decina di famiglie, ma a quest'ora in giro non si vede nessuno. L'oggetto che ci appare più vivo è una vecchia insegna Ichnusa, apparentemente nuovissima, su un edificio grigio e fatiscente, abbandonato chissà da quando.
A questo punto prendiamo la strada che ci porta dritti verso la costa. Con la macchina per arrivare al mare ci metteremmo meno di quindici minuti; a piedi invece ci vorranno diverse ore, anche perché il passo che abbiamo scelto è quello lento e contemplativo e ci piace fermarci a guardare qualsiasi cosa. Se prima vedevamo il mare in lontananza, ora che è sempre più vicino paradossalmente non lo vedremo più per molto tempo.
Attraversiamo il villaggio abbandonato di Monte Scorra, dove abitavano circa 200 persone, ovviamente minatori, fino al 1965, quando la miniera fu chiusa. A vedere questi ruderi in mezzo alla macchia sembra tutto molto più antico, più lontano nel tempo. È necessario davvero uno sforzo enorme per immaginarselo vivo e dinamico, con le case integre e persone vive, che mangiano e bevono, bambini che giocano, pranzi, feste. Per curiosità cerco una fotografia di com'era il villaggio in passato. Ne trovo una in bianco e nero scattata nel 1977, dunque dodici anni dopo l'abbandono definitivo, e il villaggio appare più o meno come lo vedo io ora. Ciò che di utile c'era è stato portato via e al resto ha pensato il tempo. Se gli edifici appaiono come un'immagine dell'abbandono e della provvisorietà di tutte le cose, la vegetazione sembra aver resistito meglio. I grandi pini che guardo nella foto sono ancora davanti ai miei occhi mentre esploriamo i resti delle casette abbandonate. È molto probabile che quando io sarò morto questi pini saranno ancora così, non molto diversi da come li vedo adesso.
Dopo una lieve salita iniziamo la discesa verso la costa, verso Nebida, dove arriviamo al tramonto, quando tutto si tinge di arancione. Sono finite le montagne, siamo arrivati al mare. Nella parte alta di Nebida vediamo la chiesa di Santa Barbara: in questo momento c'è un matrimonio con molti invitati vestiti in modo elegante. Dopo ore passate sentendo

solo l'odore della natura e della macchia mediterranea i loro profumi mi colpiscono. Mi sento fuori luogo con i miei scarponi infangati e i vestiti sudati, dunque mi limito a osservare dalla giusta distanza. In lontananza si nota già il maestoso faraglione Pan di Zucchero, nostra meta successiva e ossessione per tutta la giornata di domani.
Sulla strada che attraversa Nebida notiamo un'edicola votiva con una statua di Santa Barbara che guarda verso il basso con un accenno di sorriso mentre con un braccio tiene la solita torretta. Sotto, una scritta: "Santa Barbara prega per noi" firmata dall'associazione dei minatori. Più avanti un murale celebrativo, "In onore e alla memoria dei minatori Efisio Ariu e Carlo Lecca caduti in difesa dei diritti dei lavoratori, Nebida 21-05-1906". Una data importante, quella dell'eccidio di Nebida. Avvenne circa due anni dopo quello di Buggerru, di cui parleremo quando ci arriveremo, dato che è una delle tappe del Cammino.
Questo murale però mi colpisce: non tanto per il valore artistico, ma per la storia che c'è dietro. Non sapevo chi erano Efisio Ariu e Carlo Lecca: al momento sembrano solo due nomi su una targa, così cerco informazioni. I primi anni del Novecento furono un periodo caldissimo per le rivolte dei minatori. Il contesto era quello più ampio delle richieste di condizioni di lavoro migliori in tutta l'isola, che abbastanza velocemente portò a moti insurrezionali soprattutto in questa parte del sud. I minatori, che facevano un lavoro durissimo e sottopagato, chiedevano un miglioramento delle condizioni igieniche sul posto di lavoro e nei villaggi, dove non c'erano acqua e fogne, strade decenti, e l'istruzione, dove c'era, garantiva il minimo, condannando a un futuro di ignoranza i figli di chi lavorava in miniera. Ci fu una rivolta. Gli operai chiedevano anche l'abolizione delle tasse comunali, la diminuzione dei prezzi dei viveri e l'aumento degli stipendi. Un gruppo di minatori armati di mazze di legno entrò nel casotto del Dazio di Nebida. I carabinieri risposero sparando. Uccisero Efisio Ariu e Carlo Lecca. Il secondo aveva l'età che ho adesso io mentre guardo il murale.
È molto istruttivo leggere l'articolo dell'epoca del Corriere della Sera dove la rivolta viene raccontata nei dettagli. Vengono esposte diverse versioni dell'attacco al casello daziale, poi viene scritto che i carabinieri "esplosero cinque colpi di mitraglia, facendo stramazzare gli operai Lecca Carlo e Ariu Efisio". Il cronista ci tiene a specificare che anche dall'altra parte ci furono vittime, ad esempio "il brigadiere ebbe strappata la giubba". C'è scritto davvero così. Il brigadiere aveva la giubba strappata, ma Carlo Lecca ed Efisio Ariu erano morti. L'articolo prosegue con la cronaca, sempre con il tono di chi vede nei rivoltosi un disturbo inutile, senza minimamente accennare ai motivi delle proteste.
Il giorno dopo i "facinorosi", così li chiama il cronista, andarono nella miniera di Monte Scorra per interrompere i lavori, poi verso quella di Agruxiau. "I forsennati non erano ancora soddisfatti" scriveva il Corriere, "ma fortunatamente dalla torre della miniera di Monteponi con un cannocchiale si era visto l'incendio e l'avanzarsi della colonna". Da questo punto in poi la cronaca è un'entusiastica celebrazione dell'azione dei carabinieri e dei soldati che bloccano i minatori: "con abilissima manovra vennero accerchiati [...] e furono immediatamente arrestati e tradotti in colonna alle carceri di Iglesias". Queste coraggiose proteste portarono a condizioni migliori

per i lavoratori negli anni successivi. Ma ci vorrà ancora molto tempo prima che i minatori, questi "forsennati", potessero condurre una vita che fosse almeno un po' al di sopra della schiavitù.
Arrivati alla posada (che in sardo significa ostello, così come in spagnolo) mi faccio una doccia con acqua calda e potabile, mangiamo un abbondante piatto di pasta con bis e tris, e poi dormiamo su materassi comodissimi. Efisio Ariu e Carlo Lecca sono sepolti nel cimitero di Iglesias. Volevano solo acqua, istruzione, dignità.

Nebida (Iglesias): "Laveria Mameli" (copyright Gianluigi Concas per Sardegna Abbandonata)

Nebida (Iglesias): "Laveria Mameli" e puddinga ordoviciana (copyright Gianluigi Concas per Sardegna Abbandonata)

Nei primi anni del '900 Nebida arrivò ad avere tremila abitanti, quasi tutti impiegati nelle miniere. Oggi solo qualche centinaio, e si campa più che altro di turismo. La mattina visitiamo la Laveria La Marmora, magnifico fantasma giallo-arancione sulle scogliere viola di Nebida. Scopriamo che questa roccia rosso-violacea che ci accompagna da ieri ha un buffo nome: "puddinga ordoviciana". La Laveria, vista dal mare, sembra un minerale incastonato nella roccia ed è uno dei più suggestivi monumenti di archeologia industriale dell'isola. Da terra, a piedi, è praticamente nascosta e si svela lentamente, mentre si scende lungo il declivio dove un tempo passavano i vagoni sui binari. Come di tutte le cose grandi e nascoste, non possiamo che vederne un pezzetto per volta e immaginarla nella sua interezza.
Se non sapessimo cos'è, la Laveria potrebbe sembrare un edificio sacro, così maestosa, con tutte quelle volte: una cattedrale a strapiombo sul mare. In realtà qui avveniva la cernita e il lavaggio dei minerali, attività svolta soprattutto dalle donne. In piedi o in ginocchio, con le mani nell'acqua e nei metalli, separavano il minerale buono dagli scarti. Lavorare tutto l'anno in mezzo ad acqua e fanghiglia, davanti al mare, voleva dire vivere nell'umidità perenne. C'era una pausa di mezz'ora, dove mangiavano un pezzetto di pane. Era vietato parlare durante il lavoro. Su Internet trovo una foto delle donne all'opera nella cernita: veli neri in testa, sguardi concentrati sulle pietre che passano sul nastro trasportatore. Leggo la testimonianza di una ex cernitrice. Racconta che una volta ha detto a voce alta che voleva un bicchiere d'acqua: "Il sorvegliante mi ha sentito e mi ha scalato cinque soldi dalla paga". Ogni volta che le donne aprivano bocca per parlare, ricevevano una multa; le multe si sommavano a fine mese e venivano tolte dal salario. Curiosamente era però consentito cantare, probabilmente perché così potevano dimenticare la sofferenza e la noia del lavoro; e in più così non parlavano tra loro. Le lavoratrici cantavano soprattutto canzoni d'amore. Il materiale arrivava da una galleria sui binari, veniva lavorato nella laveria e poi depositato sul livello del mare, dove si intravedono ancora oggi i ruderi del porticciolo che serviva all'attracco delle barche. L'acqua è verde smeraldo, bellissima. La Laveria venne abbandonata dalla metà degli anni '30.
Da qui con gli zaini in spalla ci muoviamo verso nord, verso Masua. Attraversiamo alcune gallerie, poi di nuovo il piccolo centro di Nebida e in pochi minuti ci ritroviamo tra ginepri, olivastri, lecci, lentischi

e ginestre. Nell'aria si sente il profumo del cisto, del mirto e del mare. Ogni tanto in mezzo alla macchia spuntano i pini del rimboschimento. La presenza costante di buona parte di questo tratto sarà il Pan di Zucchero, che con i suoi 133 metri di altezza è il più alto faraglione del Mediterraneo. Come il fosso di Monteponi era "solo un fosso", Pan di Zucchero è solo una grossa roccia che spunta dal mare. Eppure la sua immagine ci accompagnerà per ore, per giorni. Si vede sempre all'orizzonte: ogni tanto scompare, ma poi riappare da un'angolatura leggermente diversa. Resta nel nostro campo visivo per quasi tutto questo primo tratto di Cammino. Lo vedremo da tutti i punti di vista possibili, con tutte le luci, dall'alba al tramonto, da lontano, da vicino, dal basso, dall'alto, mentre lentamente ci avviciniamo. Quella è la direzione e il Pan di Zucchero è un po' come la stella polare.
A un bivio abbiamo un dubbio su quale strada prendere, perché ci siamo distratti e non abbiamo guardato la segnaletica del Cammino. Spunta fuori da un orto una signora anziana, di quelle piccole vestite di nero, probabilmente centenaria. Prendiamo in considerazione l'ipotesi di chiederle informazioni, ma poi pensiamo "Ma figurati se lo sa, sicuramente no". Mentre borbottiamo tra noi la signora ci chiede: "State facendo il Cammino di Santa Barbara?". Noi, che stavamo per prendere lo smartphone per capire dove andare, rispondiamo di sì, stiamo facendo il Cammino, e lei ci dice "Allora dovete andare da quella parte". La ringraziamo, e scopriamo che in effetti aveva ragione. Rimettiamo lo smartphone in tasca e proseguiamo.
Montagne sulla destra, mare sulla sinistra, e al centro tutte le sfumature di verde possibili. Da un promontorio scorgiamo già la grande miniera di Masua, segno che la strada è quella giusta. Poi, improvvisamente, il panorama si apre del tutto e vediamo il Pan di Zucchero ormai vicino e il promontorio di Porto Flavia. Dopo aver passato tanto tempo a guardare ogni singola pietruzza per terra sul sentiero, trovarmi di fronte a un panorama così ampio mi destabilizza. La grande tavola azzurra del mare, lo scoglio imponente, i monti sullo sfondo: mi sembra tutto troppo grande. Ci sediamo per una breve sosta e noto una formica vicino a una pietra bianca; dietro, sullo sfondo, il Pan di Zucchero. Le due rocce, per via della prospettiva, sembrano identiche. Anche quella formica sta facendo il suo cammino.
Camminare è anche osservare e ragionare; è inevitabile. Ragioniamo sul concetto di panorama: alla fine è relativo solo all'ampiezza dello sguardo e al limite che scegliamo di porci. Potrei anche sentirmi come quella formica e guardare incantato la stessa pietra alla quale sembra interessarsi lei. Ma io, come tutti gli altri della mia specie, mi sento attratto da quello più ampio e spettacolare del Pan di Zucchero. Dopotutto ogni paesaggio è un paesaggio interiore. Io e la formica evidentemente non viviamo allo stesso modo questo spazio. Il paesaggio esterno, quello oggettivo e tangibile che appare ai nostri sensi è mediato da un paesaggio interno, nascosto e variabile, diverso per tutti. Quindi Pan di Zucchero può essere tante cose, solo una roccia, o qualcosa di molto di più, come mi accorgerò più avanti. Credo dipenda anche dallo stato d'animo che si ha in quel momento, e dalla luce. In questo momento il sole è alto e forte e colora tutto in maniera psichedelica. Pan di Zucchero appare bianchissimo, il mare il più blu mai visto, i verdi sono verdissimi.

Per diverse ore l'unico rumore è stato quello dei nostri passi sul sentiero, mentre adesso che scendiamo sulla costa i suoni cambiano: si fanno sentire il vento, il mare, gli uccelli marini che volteggiano intorno al faraglione e arrivano fino alla terra. Nonostante l'estate sia finita da un pezzo, vediamo dall'alto persone nelle spiagge che prendono il sole e qualcuno che fa il bagno. Pan di Zucchero sembra sempre uguale, anche se lentamente ci stiamo avvicinando. Mi viene in mente una banalità: arrivare a piedi nei posti è molto diverso che arrivarci con la macchina. Ci si arriva lentamente ed è maggiore la percezione dello spazio. Arrivare in macchina è come teletrasportarsi dal punto A al punto B, dopo aver stabilito che esistono un punto A e un punto B. A piedi tutto questo non esiste, ogni singolo passo è un punto, ogni singolo passo è una meta, e si arriva nei posti lentamente, in modi anche tortuosi, costruendoli nella nostra mente in tutta la loro tridimensionalità. Ogni passo è sia inizio che fine, come ogni respiro nasce con l'inspirazione e muore con l'espirazione, per poi ricominciare. Un altro degli effetti collaterali del camminare tanto – positivo o negativo, si vedrà – è che si diventa filosofi, almeno per un po'. È ragionare muovendosi. E dunque, con il mio compagno di viaggio, ragioniamo. Entrambi concordiamo su come a piedi ci sia una percezione totalmente diversa dello spazio e del tempo rispetto a quella dello spostamento mediato dall'utilizzo della tecnologia; macchina, moto o astronave che sia. Tanto che, quando ormai ci sembra di essere arrivati alla spiaggia di Masua e di poterci sdraiare di fronte al Pan di Zucchero, ci accorgiamo di non essere ancora arrivati. E quando iniziamo a scendere, il nuovo panorama che ci troviamo di fronte non è quello che ci aspettavamo: è un altro ma è altrettanto bello. Diamo le spalle al mare e davanti a noi abbiamo la grande miniera abbandonata di Masua.

Masua (Iglesias): archeologia industriale (copyright Gianluigi Concas per Sardegna Abbandonata)

È considerata l'ultima grande miniera della Sardegna. Il periodo del massimo sviluppo è stato quello degli anni Settanta e Ottanta del '900; poi l'abbandono negli anni Novanta, con la chiusura definitiva nel 1999. Sembra venire fuori dalla roccia. È molto grande, molto complessa. Spiccano alcune strutture rosse, i vagoncini gialli arrugginiti, le montagne alle spalle e il terreno desertico intorno alla miniera, dove solo ogni tanto spunta un ciuffo verde. Per ora abbandoniamo la miniera solo perché il mare ci attira, dunque voltiamo le spalle alla terra e andiamo verso l'acqua, in una delle spiagge. Il vento è forte, il mare è freddo, ma faccio il bagno. Dopo ore di cammino, togliersi lo zaino, spogliarsi e tuffarsi nell'acqua gelida è rigenerante. Di fronte, ovviamente, le falesie e Pan di Zucchero. Il sole è ancora alto e adesso, mentre mi lascio trascinare dalle onde, questo monumentale faraglione mi sembra effettivamente bianco. Forse è questo il motivo del nome? Non esattamente, la storia è più complessa.
In sardo veniva chiamato "concali su terràinu" o "sa conca de su perraniu", ovvero la testa di mezzo asino. Oggi prevale "sa conca e su terranu", tanto da essere utilizzato come modo di dire per indicare qualcosa di molto grande. Il nome italiano però ormai è quello che si è imposto, a quanto pare fin dal '700. Secondo molti potrebbe venire da Pão de Açúcar, Pan di Zucchero in portoghese, un colle molto alto e

famoso a Rio de Janeiro. Ma c'è un Pan di Zucchero anche sulle Alpi del Tirolo, e uno anche nel Monviso, in Piemonte, tra Italia e Francia. Dunque non si è certi dell'origine del nome italiano: è possibile che qualcuno degli ingegneri che lavoravano ai primi scavi abbia trovato qualche somiglianza con uno di questi luoghi. Resta bizzarro associare questo suono zuccheroso che rimanda a qualcosa di dolce e piacevole alla durezza della vita dei minatori. Ma la vita dopotutto è così, non è solo aspra, non è solo dolce. C'è una cosa e c'è l'altra. È un paesaggio agrodolce.
Anche questo gigante calcareo per un po' venne scavato diventando di fatto una miniera. Ancora oggi ci sono le gallerie. E sotto, al livello del mare, due grotte. In caso di burrasche i minatori che lavoravano dentro Pan di Zucchero rischiavano di restare bloccati sull'isolotto finché il tempo non fosse migliorato; si racconta di minatori partiti per un turno di mezza giornata e rimasti bloccati lì per un'intera settimana, quasi senza viveri.
Dalla spiaggia, mettendo la mano davanti alla fronte per riparare la vista dal sole, notiamo alcuni minuscoli puntini sulla cima del faraglione; sembrano formiche: si tratta di un gruppo di persone che ha percorso la via ferrata che porta sopra quei 133 metri in mezzo al mare. Pan di Zucchero si è staccato dalla terraferma circa 500 milioni di anni fa a causa dell'erosione. Parliamo di rocce antichissime e movimenti lentissimi, per me inimmaginabili. Intorno volteggiano gabbiani reali, cormorani e berte. I turisti sulla spiaggia invece sono quasi tutti tedeschi o francesi. E poi ovviamente c'è Porto Flavia.
Da qua non si vede, ma noi sappiamo che c'è: un porto sospeso tra il mare e il cielo, costruito nella scogliera di fronte a Pan di Zucchero. I materiali delle miniere arrivavano qua per essere caricati sulle navi. Dal mare si vede una torretta in stile medievale che sbuca a metà di uno strapiombo, a decine di metri dall'acqua, nelle bianche falesie di fronte al faraglione. Si tratta di un'opera decisamente ardita dal punto di vista ingegneristico, ideata e realizzata nel 1924 sui progetti dell'ingegnere veneto Cesare Vecelli. Questo punto era stato individuato come il più adatto grazie al fondale abbastanza profondo e alla posizione ideale per l'attracco. La Flavia del nome era sua figlia: l'opera venne dedicata a lei, con tanto di grande targa posta sulla torretta, ben visibile ancora oggi dal mare. Scriveva lo stesso Vecelli qualche anno dopo: "Magnifica l'opera dei nostri bravi operai sardi, coi quali qualunque opera ardimentosa si può intraprendere. Al nuovo porto da me ideato e condotto a termine, e che segna una tappa del miglioramento industriale di questa magnifica regione d'Italia, ho dato il nome della mia piccola Flavia".

Masua (Iglesias): ingresso di Porto Flavia (copyright Gianluigi Concas per Sardegna Abbandonata)

L'idea dell'ingegnere, quella di una galleria che finisse direttamente in mare, rivoluzionò tutto. Prima, i tempi per caricare il materiale sulle navi erano lunghissimi. Si usavano delle piccole imbarcazioni a vela che andavano all'isola di San Pietro; e da lì, si caricava il materiale a mano, con grosse ceste e con carri, sui piroscafi diretti verso il nord Europa. Con il porto direttamente a picco sul mare invece era possibile, grazie a dei nastri trasportatori, portare il materiale

dalle miniere direttamente alle navi. I tempi venivano radicalmente ridotti. Se prima, in inverno, ci volevano anche mesi per caricare una nave, ora, con il porto a picco sul mare e il nastro trasportatore, bastavano pochi giorni e poche persone.
Questa innovazione ovviamente piacque parecchio alla società mineraria belga Vieille Montagne, all'epoca proprietaria delle miniere. Tutto ciò che ottimizzava i tempi di lavoro e faceva risparmiare denaro andava bene. Così si lavorò a tempi di record per completare l'opera il più velocemente possibile. I minatori scavarono velocemente, esponendosi a gravi rischi, circa 600 metri di gallerie, una sopra l'altra. Una squadra scavava da una parte, un'altra dalla parte opposta. Attraversando la galleria superiore si può vedere il punto esatto in cui si sono incontrate le due squadre; lo si capisce dai segni sulla parete rocciosa: una specie di X.
Tutto molto bello, non c'è dubbio: mare azzurrissimo, una suggestiva galleria che finisce su un visionario porto a strapiombo sul mare con tanto di torretta simil-medievale, e ovviamente la vista di Pan di Zucchero, proprio là davanti. Ma quello che ora a noi può sembrare il paradiso, in passato per gli operai è stato l'inferno. "Non è stato facile costruirlo", mi dice la guida.
All'entrata mi hanno fatto indossare un casco giallo: motivi di sicurezza, ovviamente, ma mi sento un po' ridicolo. Ora dentro si sta bene, c'è una temperatura piacevole, un leggero venticello, e sul panorama ho già detto più che a sufficienza. "Ma devi immaginartela al buio, piena di polvere nell'aria, con forti rumori e solo le lampade in acetilene a illuminare. Era un lavoro infernale." dice ancora la guida. "Costruire quest'opera sicuramente geniale non è stato facile, per chi lavorava".
In effetti ovunque, nei testi che leggo, trovo un'esaltazione totale del genio di Vecelli e della sua meravigliosa creatura; non la figlia Flavia, ma l'opera che porta il suo nome. Nei siti istituzionali viene scritto che Porto Flavia "migliorò le condizioni dei lavoratori", e questo è senza dubbio vero. Ma è difficile immaginare che fosse questo lo scopo dei padroni. O meglio, come mi dice un amico minatore, "in un certo senso può essere vero che pensavano a migliorare le condizioni dei lavoratori, ma solo perché potessero rendere di più". Sa di cosa parla: ha vissuto sulla propria pelle il lavoro in galleria, e non nell'Ottocento o nei primi del Novecento, ma giusto qualche anno fa. Ed è difficile pensare che un secolo prima le condizioni fossero migliori.
Allo stesso tempo è vero che l'ingegnere Vecelli fosse interessato alle sofferenze dei lavoratori. Quando, in un suo scritto, parla delle lunghe e complesse operazioni di carico e scarico, prima che Porto Flavia venisse realizzato, parla di "un lavoro penosissimo" e loda "i bravi operai di Carloforte, specialisti in tal genere di lavoro, [che] ebbero giustamente a protestare ed a chiedere provvidenze". E poi continua: "Non può l'industriale ed il tecnico restare indifferente a tal genere di lavoro. Può incoraggiare l'operaio a resistere [...] dovendo in qualche modo spedire la produzione, ma ha lo stimolo vivo di cercare una soluzione che si impone".
Dunque Vecelli cercò di coniugare le due cose, da una parte dice espressamente che "la questione igienica ed umanitaria fu la prima ad interessarmi – ed a questa fece seguito quella economica"; dall'altra senza dubbio "si poneva il problema di spedire con rapidità ed

economicamente la produzione del gruppo". Se personalmente, come uomo, poteva mettere in secondo piano la questione economica, come tecnico, come ingegnere, doveva mettere al primo posto la produttività.
Sotto la galleria che attraversiamo ce n'è un'altra. Il sistema pensato da Vecelli era semplice ed efficiente: sopra, tramite i binari, arrivava il materiale proveniente dalle miniere, che veniva scaricato sotto, dove c'erano nove enormi silos che venivano aperti e lasciavano cadere il materiale su una seconda galleria. Là un nastro trasportatore arrivava fino all'esterno, sopra le navi, dove il materiale cadeva all'interno di un tubo, direttamente nelle stive. "Poteva capitare che il materiale dentro i silos restasse bloccato. Allora facevano scendere un operaio a sbloccarlo. E a volte restava lì" mi dice la guida illuminando una lunga scaletta con la torcia. Con "restava lì" intende definitivamente.
E dire che i silos erano stati anche benedetti, come ricorda la figlia di uno degli operai che lavorò alla costruzione di Porto Flavia. In una testimonianza di qualche anno fa rievoca il giorno del battesimo del porto: presenti, oltre agli operai e Vecelli, le autorità, alcuni fascisti armati, e il Vescovo di Iglesias: "Ci raccontò poi mio padre che legò una fune intorno alla vita del Vescovo e che fu fatto scendere giù per la scala di ferro del primo silos per dare la sua benedizione". Questo purtroppo non bastò a impedire alcuni incidenti, anche mortali. Cosa frequente un po' ovunque.
I minatori erano considerati proprietà dell'azienda, come un martello o un attrezzo qualunque. Se si rompevano si potevano aggiustare o buttare, oppure se ne poteva prendere uno nuovo. E anche in questo caso, nei testi ufficiali, si trova sempre un cenno lodevole alla costruzioni di ospedali presso le miniere e nei villaggi operai, quasi da considerarsi come dei generosi regali della proprietà nei confronti dei minatori.
Certo, la si può vedere così. Ma considerando il contesto storico forse la si può vedere anche in un altro modo: erano pensati perché il minatore tornasse il prima possibile al lavoro. Ovvero, perché tornasse ad essere produttivo. Se il lavoratore era come una macchina di proprietà dell'azienda, l'ospedale era come l'officina meccanica dove aggiustarlo, almeno quando si poteva. In una relazione sulle miniere della zona leggo che negli ospedali era "ben fornita la cassetta delle amputazioni, vista l'alta frequenza degli infortuni". E anche che in alcune zone minerarie la falegnameria era specializzata nella costruzione di bare. Erano molto diffuse malattie come la silicosi e il saturnismo; si viveva male, e si moriva peggio. Il tutto per pochi soldi, per sopravvivere. I padroni volevano guadagnare, i minatori volevano mangiare. Sempre la figlia di uno degli operai costruttori di Porto Flavia ricordava che all'inaugurazione "furono premiati con dei soldi i minatori che avevano scavato la galleria: quello si che fu un vero giorno di festa per la mia famiglia. Quei soldi benedetti servirono per pagare i debiti che ogni mese si accumulavano perché la paga di mio padre bastava appena per la sopravvivenza".
Ancora oggi prevale una retorica dei "bravi minatori sardi", pronti a tutto, eroici combattenti nella roccia protetti da Santa Barbara, con il volto nero, tra fango, buio e sudore. Questa narrazione tende spesso a idealizzare e mitizzare ciò che di fatto era mero sfruttamento. Molti minatori erano ragazzini, poco più che bambini: un amico mi racconta di suo nonno minorenne che, dopo aver lavorato per un po' nelle miniere del Sulcis, e aver trovato il lavoro troppo duro, preferì mentire sull'età e

andare in guerra, il che è tutto dire. Altri erano padri di famiglia che passavano la loro vita al buio e morivano lentamente per cercare di portare a casa un pezzo di pane. Erano spesso ubriachi. La miniera era una scelta obbligata semplicemente per mancanze di alternative. Meno peggio di lavorare in campagna, soprattutto perché almeno garantiva sempre una paga, per quanto bassissima.
Un ex minatore sulcitano ricorda che "lavoravamo nel fango e ci davano due lire, avvolti dall'odore dei minerali, della candela a carburo, e del piombo, che è il peggiore di tutto. Tenevamo le mani nell'acido muriatico, solforico, usavamo il cianuro. [...] Ci stordivamo di vino appena usciti da quelle viscere. Lo stipendio degli uomini finiva nelle cantine della società. Contraevamo debiti infiniti che ci venivano scalati dallo stipendio non ancora maturato. I soldi rimanevano sempre nelle stesse tasche. Al massimo facevano un giro di valzer, prendevano una boccata d'aria, ma sempre tornavano nella medesima cassaforte".
Avanziamo nella galleria superiore di Porto Flavia, dove sono stati posizionati alcuni inquietanti manichini che riproducono l'attività lavorativa dell'epoca. "Gli orari erano rigidissimi e durante il lavoro non si poteva mangiare" mi dice la guida. In più si lavorava a cottimo cronometrati, con il famigerato sistema Bedaux, dal nome del suo inventore. L'obiettivo era quello di "aumentare la produttività dell'operaio" visto sempre di più come un ingranaggio di una macchina più che come un individuo. Dunque venivano calcolati i tempi necessari per svolgere un certo lavoro. Il Bedaux era l'unità di misura usata per misurare la produttività. Una unità era il lavoro potenzialmente svolgibile da un operaio in un minuto. Se in un'ora l'operaio riusciva a fare più di sessanta unità Bedaux aveva diritto a un incentivo. Naturalmente c'era chi restava indietro. Ma non solo: se la maggior parte degli operai riusciva a tenere certi ritmi, allora l'azienda aumentava la quantità di lavoro svolgibile in una unità Bedaux. Un gioco perverso, tipico dell'organizzazione scientifica del lavoro dei primi del '900.
Dunque sì: la costruzione di Porto Flavia ha senza dubbio fatto faticare meno gli operai; ma giusto perché rendessero di più. Se poi era considerato un posto migliore rispetto agli altri è semplicemente perché non era una miniera ma un porto. E lavorare in un porto, per quanto faticoso, è sicuramente meglio che lavorare in una miniera. Vecelli era certamente ben voluto dalla maestranze; ma così come si può voler bene a un buon padrone.
Arriviamo alla fine della galleria e, dopo essermi affacciato sul mare e aver scattato la foto di rito del bellissimo panorama come tutti gli altri, torno indietro e la percorro in senso opposto. È solo ora che noto la fotografia in bianco e nero di una bambina. È Flavia, l'amatissima figlia dell'ingegnere, quella che dà il nome al posto.
"Non ha fatto una bella fine" mi dice la guida. Nella foto che vedo è solo una bambina; all'epoca della costruzione del porto aveva sei anni. Visse in Sardegna con la sua famiglia fino al 1947, quando Vecelli, diventato nel frattempo anche direttore delle miniere, lasciò l'isola per tornare nel suo Veneto. Su Internet vedo altre foto di Flavia: prima ragazza, capelli a caschetto con frangia, sguardo da attrice e una collana di grosse perle, e poi più adulta, una signora sorridente. Eppure, per tutti, resterà sempre la bambina della foto appesa sulle rocce della galleria. Il suo nome è probabilmente destinato

all'immortalità. È ormai da un secolo sopra una roccia che ha centinaia di milioni di anni, dà il nome a questo luogo e non c'è motivo per cui in futuro debba cambiare. Sarà per sempre Porto Flavia. Mentre lei, Flavia, la bambina, è morta in una casa di riposo di Milano, il 14 ottobre 2000, in condizioni di indigenza. È sepolta al Cimitero Maggiore. Il suo nome ora è in una piccola incisione su una lapide, ma anche, a caratteri cubitali, su un'imponente roccia di milioni di anni fa.
Porto Flavia venne chiuso definitivamente nel 1964, diventando poi, decenni dopo, una meta turistica. Esco dalla galleria con la sensazione di essere stato in un luogo di ingiustizie e sofferenze, di contraddizioni, di luce e di buio, anche se decisamente bello da fotografare. Mi tolgo il casco e torno verso la spiaggia. "Le miniere sono belle, da turista" mi dirà poi l'amico minatore. E c'è poco altro da aggiungere.
Poco prima del tramonto, dalla salita che conduce a Porto Flavia, il sole si trova dietro Pan di Zucchero e tutto diventa bianchissimo, abbagliante, il bagliore rende tutto indistinto. C'è qualcosa di astratto, estatico e inspiegabile. Pan di Zucchero improvvisamente non sembra più ergersi dal mare, ma essere scolpito nella luce. Non sembra più solo una grossa roccia. Al tramonto invece tutto si spegne: il cielo diventa rosa scuro, Pan di Zucchero nero. È come se si spegnessero i riflettori: restano i profili di questi giganti di pietra e gli ultimi bagnanti che tentano le solite foto del tramonto, cosa che faccio anch'io. Il sole scompare all'orizzonte, e non trovo un modo poetico ma non retorico di descriverlo. È semplicemente bello. L'acqua non è più azzurro cartolina ma più color piombo. Sdraiati sulla spiaggia ci godiamo il dolce sciabordio del mare. E ancora fissiamo Pan di Zucchero, ormai persi in una sorta di sindrome di Stendhal. Prima o poi ci passerà. Nel dubbio, guardiamolo ancora un po'.

Masua (Iglesias): Pan di Zucchero (copyright Gianluigi Concas per Sardegna Abbandonata)

Sta per arrivare il buio e ancora non sappiamo dove dormire. A quanto pare nella prossima posada bisognava prenotare prima, cosa che noi non abbiamo fatto, ma il gestore è così gentile da ospitarci comunque; solo che arriverà tardi. Poco male: se c'è un posto dove è bello aspettare è senza dubbio questo. Quando arriva la notte andiamo verso la posada, ovvero l'Ostello del viandante, una ex struttura mineraria ora utilizzata per ospitare i pellegrini, proprio dentro la miniera di Masua. Percorriamo la strada verso l'entrata della miniera al buio, aiutati dalla luna piena e da una piccola torcia. È una parte del viaggio onirica. Siamo stanchi, siamo stati per ore sotto il sole, e ora camminiamo sotto la luce della luna. Pensiamo ai minatori che, su queste stesse strade, andavano a lavorare al buio, lavoravano nelle gallerie al buio, e tornavano a casa al buio. Ho letto la testimonianza di un ex minatore: ricorda di quando tornavano a casa al buio con le candele, come una processione, ma dovevano camminare molto lentamente perché altrimenti la candela si spegneva e restavano al buio. Quando c'era vento mettevano un pezzo di lamiera per proteggere la fiamma. All'epoca aveva 17 anni. A casa avrebbe trovato pareti fredde, una branda scomoda, un pezzo di pane da mangiare, forse una cipolla. Noi ancora una volta

abbiamo acqua calda, luce elettrica, un materasso comodo e perfino la macchinetta del caffè. Nell'ostello c'è un vecchio e grosso registro della miniera, ora usato per registrare i viandanti di passaggio. Mi diverto a leggere i nomi, i luoghi di provenienza, l'età. Chi sono? Qualcuno di questi avrà lasciato quell'impronta che ho visto ieri?
In una vecchia foto in bianco e nero appesa alla parete vedo minatori che camminano in fila indiana, probabilmente su una delle strade percorse anche da noi. Hanno berretti in testa, giacche di tessuto grezzo e scarponi pesanti, di sicuro non abbigliamento tecnico da sportivi. Uno di loro potrebbe essere il diciassettenne con la candela in mano, o un suo amico. Poco sotto c'è una foto simile ma molto più recente, a colori: escursionisti anche loro in fila indiana, con zaini e abbigliamento da trekking colorato.
Mi addormento con i piedi indolenziti, anche se ho sicuramente delle scarpe molto più comode di quelle dei minatori. Eppure, in un solo giorno, in una manciata di chilometri, ho l'impressione di aver camminato tra le vite di migliaia di persone, sentendo l'eco di tutte quelle gioie e quelle sofferenze sovrapposte, fuse in un unico suono indistinto. Ma non è tempo di pensare: camminare è un'ottima cura per l'insonnia; una volta messa la testa sul cuscino mi addormento dopo pochi secondi.

Il Blog collettivo iglesiente ringrazia di cuore Gianluigi Concas e Martino Pinna per avere generosamente concesso la pubblicazione di questo splendido contributo e per il loro costante impegno per la salvaguardia dei territori della Sardegna.
L'articolo originale è stato pubblicato su Sardegna Abbandonata e rappresenta l'inizio di un volume di esplorazione delle bellezze nascoste e abbandonate della Sardegna.
parole: Martino Pinna
disegni: Gianluigi Concas
Tutti i diritti sono riservati agli autori.

Martino Pinna
(Oristano, classe 1984)
Giornalista, scrittore e documentarista, da anni specializzato in reportage narrativi e di viaggio.
Come regista ho realizzato i film "Badde Suelzu", "Adiosu" , "Apocalisse Resort" e "I migliori bar della Via Emilia", oltre a numerosi cortometraggi.
Oltre al lavoro più strettamente giornalistico scrivo racconti e sceneggiature. Collaboro con la rivista CTRL magazine e faccio parte del duo artistico Cordatesa.
Appassionato camminatore, nel 2012 ho fondato Sardegna Abbandonata, sito che racconta i luoghi dimenticati o più nascosti dell'isola.

Gianluigi Concas
(Oristano, classe 1975)
Inizialmente affascinato dall'arte del fumetto, ha autoprodotto la fanzine "Depakin" e collaborato con l'associazione culturale editrice Double Shot e le riviste Mono, Solaris e scuola di Fumetto. Negli ultimi anni la sua attività si concentra sulla pittura, affinando la tecnica dell' acquerello e il disegno a penne, pastelli e carboncino,

prediligendo il ritratto di paesaggi e soggetti dal vero. Nel 2016 presenta la sua prima personale di acquerelli e disegni in bianco e nero ("Panorami Oristanesi") che ritraggono il paesaggio urbano della sua città, dalle periferie al centro. Nel 2018 la seconda mostra, "Pacific Basin", sposta l'attenzione su natura e artefatti umani, fabbriche, grandi navi, paesaggi tra acqua e cielo. Nel 2019 la terza mostra personale "Closed out", prosegue l'esperienza dell'osservazione di paesaggi semi-urbani ma propone anche uno sguardo su interni domestici curati dall'uomo o usurati dal tempo. Attualmente tiene un corso di pittura ad acquerello e dal 2015 cura un blog in cui propone i suoi lavori racconta e riflette sulla propria esperienza pittorica.

L'Iglesiente minerario visto dall'alto

*
Categoria: Esplorazione
Pubblicato: Sabato, 20 Novembre 2021 11:04
Scritto da Luigi Lobina

Ciao, permettetemi di salutarvi come si saluterebbe un amico perché mi viene da pensare che chi legge possa essere un caro amico.
Mi chiamo Luigi Lobina, Gigi per gli amici, e voi potete sicuramente chiamarmi Gigi, sono un pilota di droni con attestati e certificazioni acquisiti presso la Italdrone Academy Base Cagliari.
Mi sono messo in testa che questa mia qualifica andava utilizzata, utilizzata per creare immagini, e per far ciò ho deciso che ci voleva un progetto, ho acquistato il mio primo drone serio e ho incominciato a fare filmati, ma non i filmati che tutti si aspetterebbero delle nostre bellezze balneari, cosa che ogni tanto farò sicuramente, ma ho voluto mettere in evidenza le ferite che la nostra terra porta da qualche secolo, ferite fatte da chi ha smembrato il nostro territorio per la propria ricchezza, che lo ha sfruttato finché ha potuto e poi abbandonato al proprio destino: queste ferite sono le innumerevoli miniere dove secoli di estrazioni hanno trasformato il nostro bel paesaggio in un colabrodo di cunicoli ed enormi pozzi, frane e distruzione.
Purtroppo è la nostra storia, la storia mineraria, che per quanto ci abbia ferito e pur sempre la nostra storia, e la storia va ricordata.
I nostri padri e nonni, ci hanno lavorato, versato sudore amaro, e qualcuno, purtroppo ha lì lasciato la propria vita. Qui nasce la mia idea, perché non filmare questo territorio martoriato e sperare che qualcuno possa prendere spunto per valorizzarlo con buone idee e che possa trasformare ciò che è abbandono con progetti di riqualificazione e riattivare la nostra economia ormai impoverita?
Questa è la mia speranza, quando vedo la miniera di Monteponi non vedo un insieme di costruzioni ormai pericolanti ma vedo alberghi, vedo musei, vedo una città nella città che offre al viandante, al turista e, perché no, anche ai cittadini e alle cittadine iglesienti un posto dove ricordare la nostra storia; come ho nominato Monteponi (Monte Poni) posso aggiungere tanti altri nomi, San Giovanni Miniera, Monte Scorra, Campo Pisano, Ingurtosu, Arenas, Masua, Acquaresi, Villaggio Asproni e tanti altri, questi sono solo alcuni.
Con una prospettiva diversa ho visto le ferite che la nostra terra ha subito, e mentre vedevo ho pensato che forse anche altri potevano avere questo privilegio, ho incominciato a creare documenti visibili con immagini e filmati per e mettere in evidenza l'abbandono della nostra storia mineraria, distese di edifici e costruzioni lasciate consumare pian piano dal tempo e dal degrado, inesorabilmente il vento soffia tra quelle pareti consumando le strutture , rendendole sempre più inutilizzabili.

Ho incominciato a creare dei filmati che potessero testimoniare questi luoghi abbandonati, non sono molto bravo nello scrivere, ma a volte le

immagini possono scrivere per me, vi invito quindi ad andare a vedere ciò che ho creato con la speranza che arrivi il messaggio e che i video siano di vostro gradimento.
Ritengo che il nostro territorio andrebbe valorizzato e non abbandonato, quando vedo immagino, immagino un edificio ormai alla fine rinascere a nuova vita, alberghi, musei, e altre strutture ricettive che potrebbero portare nuova ricchezza alla nostra bellissima città, Iglesias. Immaginate insieme a me.
Vi auguro buona visione!

Video: Acquaresi, storia di miniera e di abbandono
Dopo il dosso di Montecani si presenta l'ampia vallata della Miniera di Acquaresi. Sono numerosi gli edifici dove un tempo viveva una comunità di oltre 1000 persone, impegnate nel lavoro in galleria. Tra questi spiccano l'ospedale, la direzione e la chiesetta.
Cit. https://www.sardegnaabbandonata.it/acquaresi

Video: La miniera e il mare
La miniera e il mare. Costituisce uno dei monumenti più suggestivi del paesaggio minerario. Incastonata su declivio che si affaccia sul mare di Nebida, oggi è il maestoso fantasma di un'antica laveria. Lo stabilimento al tempo della sua operatività era adibito alla cernita ed al lavaggio dei minerali, attività demandata soprattutto alle donne. La laveria sorgeva vicino ai forni di calcinazione, ai magazzini di stoccaggio ed al molo da cui venivano imbarcati i materiali. L'impianto venne dismesso negli anni trenta del 900. Oggi lo scheletro dell'antica struttura campeggia sulla magnifica scogliera di Nebida di fronte ai faraglioni e costituisce uno degli sfondi preferiti alle foto ricordo del territorio iglesiente.
cit. http://www.visitiglesias.comune.iglesias.ca.it

Video: Monteponi, la grande industria mineraria.
Trilogia di video sulla Miniera di Monteponi. Siamo a Iglesias nel Sud Sardegna, un po' in periferia si trova la famosa miniera di Monteponi; famosa perché nel periodo del suo più grande splendore, prima che chiudessero inesorabilmente le miniere era un industria mineraria tra le più importanti d'Europa, ora purtroppo è tutto in stato di abbandono, ma vale comunque la pena di visitarla.

Video: Un castello in mezzo alle miniere
Sa Macchina Beccia ("Macchina Vecchia"). Il suo nome è dovuto alla grossa macchina a vapore che si trovava al suo interno e veniva utilizzata per sollevare il minerale estratto dal sottosuolo, non si sa purtroppo che fine abbia fatto questa macchina, probabilmente venne smontata e portata altrove, anche se è rimasta nella memoria della popolazione locale.
cit. (https://www.sardegnainblog.it/video/monumenti/sa-macchina-beccia-iglesias/)

Video: Villaggio Asproni
Questo villaggio si trova nell'altopiano di San Giorgio, un po' fuori Iglesias, fu realizzato dal proprietario della miniera di Sedda Moddizis, l'Ing. Giorgio Asproni, per parecchio tempo abbandonato alla mercè dei vandali, ora in stato di recupero da parte degli eredi che hanno costituito la società VIL.MIN.AS e che con grande sacrificio stanno riportando a un grande recupero. La società organizza visite guidate.
https://www.villaggiominerarioasproni.it

Firme del blog collettivo iglesiente

Daniela Aretino Dessì

(Wald/Svizzera, classe 1971)

1989 Maturità scientifica presso il Liceo "G. Asproni" di Iglesias;

2003 Laurea in Lettere presso l'Università degli studi di Cagliari;

1993–1995 Diploma di Archivista Paleografa e Diplomatica presso l'Archivio di Stato a Cagliari;

2019 Inserimento negli elenchi nazionali in qualità di "Archivista" di prima fascia;

dal **1995** Archivista Paleografa con oltre 25 anni di esperienza sul campo, principalmente presso l'Archivio storico del comune di Iglesias;

aggiornamento continuo anche tramite i corsi dell'Associazione Nazionale Archivistica Italiana;

madre, moglie, appassionata studiosa di Storia e di divulgazione culturale, partecipo a seminari e presentazioni come relatrice e volontaria culturale.

Eleonora Carta

(Iglesias, classe 1974)

1992 Maturità presso il "Liceo scientifico Giorgio Asproni" di Iglesias;

1998 Laurea in Giurisprudenza presso l'Università degli Studi di Cagliari e, dopo la laurea, inizia a lavorare come correttrice di bozze ed editor;

2014 pubblica un racconto nella antologia Delitti di Capodanno (Newton Compton);

2014 pubblica il suo primo romanzo La consistenza dell'acqua, un *legal thriller* che nel 2016 avrà una nuova edizione, sempre per i tipi di Newton Compton Editori, con il titolo di Delitto al museo;

2015 fonda l'Associazione ArgoNautilus, che, tra le altre cose, organizza la Fiera del libro di Iglesias e, a Portoscuso, il Big Blu Festival;

2016 pubblica L'imputato, thriller che tocca i temi dell'integrazione degli immigrati e la violenza sulle donne e che è finalista al Festival Giallo Garda 2018;

2019 pubblica la Breve storia della letteratura gialla per Graphe edizioni e con il quale vince il Premio Giuseppe Lippi 2019 per la saggistica gialla conferito dal premio La provincia in giallo;

2020 pubblica un nuovo racconto "La nuova stagione" nell'antologia "Giallo sardo" per Piemme Edizioni;

2020 pubblica, sempre con Piemme, il thriller psicologico Piani inclinati.

Eleonora Carta (scrittrice)

Erika Carta

(Iglesias, classe 1985)

Diplomata al liceo con maturità scientifico tecnologica.
Socia dal **2017** dell'Associazione Culturale Argonautilus per la quale, tra le numerose attività, scrivo nel blog del sito web.

Co-fondatrice dell'ArgoCircolo Letterario nel **2018.**

Ho frequentato un corso di Editing e Editoria, e seminari di scrittura, ultimo alla Scuola Baskerville.

Ho scritto per il blog UpsideDown Magazine e partecipato a diversi concorsi letterari con pubblicazioni in raccolte di AA.VV.

Nel Dicembre **2017** ho vinto il primo premio nel concorso "Donna al traguardo dell'anno" dell'Associazione Onlus Donne al traguardo.

Gestisco la pagina Instagram il giocodellangolo: artigianato handmade di segnalibri ad angolo e bookshopper in stoffa, legata sempre al mondo dei libri.

Nel **2021** ho conseguito la qualifica di Social Media Manager, con particolare attitudine al copywriting.

Devo alla scuola elementare la mia passione per la lettura e la scrittura che si è protratta nel tempo. Soprattutto, grazie a Maestra Silvana Fontana, che mi ha insegnato a "esprimere i vissuti" e non solo.

Marcella Cogoni

(Iglesias, classe 1961)

1980 Maturità Tecnica di Ragioniere e Perito Commerciale presso l'Istituto Tecnico Statale "E. Fermi" di Iglesias;

1992 Diploma di Infermiere Professionale presso la Scuola Infermieri "Maria di Piemonte" – Iglesias;

Nel **1992** inizia la mia esperienza lavorativa come infermiera presso l'Ospedale Psichiatrico "Villa Clara" di Cagliari.

Dal **1997** intraprendo un percorso di formazione professionale in campo psichiatrico per lo sviluppo di competenze relazionali e organizzative necessarie nelle nuove strutture comunitarie e nel rapporto col territorio, per sostenere azioni orientate all'integrazione nella riabilitazione dei pazienti psichiatrici. Lavoro attualmente al Centro Salute Mentale di Iglesias dove da circa quindici anni sono impegnata in progetti di inclusione sociale.

Nel **2018** creo un progetto riabilitativo integrato con la Rete dei Giardini della Biodiversità con l'obiettivo di creare percorsi di inclusione sociale attraverso interventi di cura e sostegno del territorio, promuovendo il senso di appartenenza alla propria città. Impegnata da sempre come cittadina sensibile alle problematiche sociali, ho curato e collaborato per la realizzazione di mostre storico-culturali che hanno valorizzato aspetti caratteristici della storia della nostra città.

Cofondatrice della "Scuola Civica di Politica-La Città in Comune" e dell'esperienza "I Giardini della Biodiversità".

Maria Giovanna Dessì

(Iglesias, classe 1984)

Giornalista pubblicista e Guida turistica della Regione Sardegna;

2005 Laurea in Editoria, comunicazione multimediale e giornalismo (biennale) presso l'Università degli studi di Sassari;

2008 Laurea in Scienze della comunicazione (triennale) presso l'Università degli studi di Sassari;

2008–2010 Master di secondo livello in "Politiche europee e Cooperazione allo sviluppo" presso l'Università autonoma di Barcellona (Spagna);

2017–2018 Master di primo livello in "Esperto nell'accompagnamento al riconoscimento delle competenze e alla valutazione degli apprendimenti pregressi";

dal **2017** Supervisore nel corso di emersione delle competenze dei quadri dirigenti del terzo settore;

dal **2013** Responsabile della comunicazione esterna dell'Associazione Casa Emmaus e coordinatrice della comunicazione del progetto "I giardini possibili";

dal **2012** impegnata in vari progetti formativi e di supervisione nell'ambito del "Terzo settore", della formazione e organizzazione di eventi e conferenze, gestione di social media e webmaster, campagne di comunicazione per varie e numerose associazioni di volontariato, enti pubblici e università.

Mauro Ennas

(Iglesias, classe 1965)

1984 Maturità scientifica presso il Liceo "G. Asproni" di Iglesias;
1994 Borsa UE-RAS qualifica regionale di "Esperto in progetto e gestione di servizi telematici";
1995-1997 Associato alla ricerca: tesi sperimentale in geofisica computazionale e calcolo parallelo (CRS4-HPC);
1998 Laurea in ingegneria presso l'Università degli studi di Pisa e abilitazione professionale in ingegneria dell'informazione IET;
2009-2010 Master di secondo livello in cultura dell'innovazione, mercati e creazione d'impresa presso l'Università degli studi di Bologna (borsa di studio);
1999-2000 Amministratore di sistema e di rete(CRS4);
2000-2004 Attività autonoma di consulenza tecnologica e formazione;
2001-2002 System Engineer per Smarten Software SpA;
2005-2006 Istruttore Direttivo Informatico per la Comunità Montana del Nuorese (vincitore di concorso pubblico);
2006-2008 Lead/Senior Integration Engineer per Algorithmics Ltd. (Londra, Madrid, Milano);
2012-2013 MOOC coursera.org (10 certificazioni: Intelligenza artificiale, elaborazione dati, e strategie economiche per l'avviamento di imprese innovative);
2015-2016 Progetto di un prototipo per la valutazione delle competenze e il monitoraggio remoto (gestione controllata dei concorsi pubblici e dei test di ammissione).

Maria Gaias

(Burgos/Sassari , classe 1940)

1957 Diploma di Abilitazione Magistrale all'Istituto Magistrale di Iglesias;
1968 Laurea in Lingue e Letterature Straniere all'Università di Cagliari;
1968-71 Insegnamento di Materie Letterarie e Inglese nella Scuola Media Statale;
1971-89 Insegnamento di Lingua e Letteratura Inglese presso il Liceo Scientifico Statale "Giorgio Asproni" di Iglesias;
1990 Semestre gennaio-giugno Insegnamento della Lingua Italiana presso l'Università Nazionale Somala di Mogadiscio (quadro di cooperazione internazionale);
1992 Cofondatrice e vicepresidente del Comitato Provinciale UNICEF di Pisa;
1994-2000 Organizza e coordina per l'UNICEF cinque Corsi Multidisciplinari di Educazione allo Sviluppo, presso la facoltà di Economia dell'Università di Pisa (540 gli iscritti tra studenti universitari e insegnanti);
1998 Cofondatrice della Associazione Culturale Sarda "Grazia Deledda" di Pisa;
1999 Organizza e coordina il Convegno sul Parco Geo-Minerario Storico e Ambientale della Sardegna a Pisa;
2000 Entra a far parte come consigliera della Associazione "Berretti Bianchi Onlus".
Vicepresidente Nazionale per alcuni anni, ha compiuto missioni in India (**2004**), Giordania (**2005**) e Romania (**2013**) a sostegno di progetti con finalità di solidarietà sociale;
2001-2002 Coordina per l'UNICEF il progetto "Azzeccagarbugli" della Provincia di Pisa (diritti dell'infanzia);
2004-2013 Collabora con la Provincia di Pisa e con l'ILO al Progetto SCREAM "Stop al Lavoro minorile" (coinvolgendo oltre 36900 studenti e studentesse di 459 Scuole della provincia di Pisa, cinque delle quali ricevono un Premio dal Presidente della Repubblica);
2014 Coorganizza e coordina il Convegno "Spiritualità, Etica e Politica. Idee e pratiche per una società nonviolenta e solidale" (Pisa);
2015-18 Cofondatrice e coordinatrice della "Associazione di Associazioni Inventare Futuro" (Pisa);
2017-18 Organizza e coordina il Corso di Formazione "Inventare Futuro: verso l'umanizzazione dell'economia" presso la Facoltà di Economia dell'Università di Pisa (tra gli altri circa 100 studenti e studentesse degli istituti superiori cittadini per "L'alternanza scuola-lavoro";
2019-20 Promuove nelle scuole tre progetti didattici interconnessi dal titolo: "Un Mondo di Idee: Pace in azione - Sostenibili e circolari - Il mondo e gli altri animali.". Il progetto arriverà nelle scuole di Iglesias il prossimo anno scolastico;
2000-2020 Organizza e condivide percorsi di meditazione Zen nella tradizione di Thich Nhat Hanh (Pisa).

Cinzia Guaita

(Iglesias, classe 1965)

1983 Maturità scientifica presso il Liceo "G. Asproni" di Iglesias;
1988 Laurea in Pedagogia Università degli studi di Cagliari. Moglie, madre, insegnante, cittadina attiva da sempre sulle tematiche ambientali, della pace e dei diritti umani. Co-fondatrice della "Scuola civica di politica – La città in comune", co-portavoce del Comitato per la Riconversione RWM. Membro della Tavola sarda per la pace, del gruppo di progetto "Protezione a chilometro zero", di "Economia Disarmata", gruppo di lavoro del Movimento dei Focolari e della rete "Coordinamento Yemen". Inoltre faccio parte della associazione "Mamme da Nord a Sud" che raggruppa decine di associazioni femminili principalmente ambientaliste.

Luigi Lobina (noto Gigi)

(Bochum, classe 1963)

Nato in Germania da genitori sardi emigrati per lavoro, cittadino italiano dal **1971.** Figlio di minatore e madre casalinga.

2019 acquisizione degli attestati per Pilota di Droni, Attestato Light/Cro e certificazioni CEPAS per ispezioni di grandi Industrie e Ponti Radio;

2008 Diploma di Qualifica come Operatore ai Servizi Sociali;

2006/2007 Qualifica Operatore Socio Sanitario con formazione complementare;

2002 Diploma di Ragioniere Perito Commerciale;

1994 Qualifica di Animatore di Comunità.

Giorgia Loi

(Iglesias, classe 1972)

Ha conseguito la laurea in Lettere Classiche presso l'Università degli Studi di Cagliari nel **1999** con una tesi in filologia latina.

Nel 2010 ha
pubblicato "Lettera a Helena" con la casa editrice Il filo.

Nel 2014 pubblica il romanzo storico "Cristalli di quarzo" con l'editore Il Ciliegio; l'opera ottiene una Segnalazione al Premio "Il Paese delle donne" (Roma) nel novembre **2014.**

Nel settembre **2017** pubblica con l'editore Il Ciliegio il romanzo di formazione "Fill'e fortuna".
Nell'ottobre **2018** ottiene il 1° Premio Letterario Internazionale Città di Sassari con la poesia inedita "Ballata di miniera".
Nel luglio **2020** pubblica con l'editore Il Ciliegio il giallo storico "Il fiore selvatico del Guilcer".

Attualmente insegna letteratura italiana e storia nella scuola superiore.

Arianna Manca

(Iglesias, classe 1994)

2013: Maturità scientifica presso ITIS Minerario "Asproni", Liceo Scientifico-Tecnologico di Iglesias;

2016: Laurea triennale in Fisica presso l'Università degli studi di Cagliari (UniCa);

2020: Laurea Magistrale in Fisica presso UniCa;

2020: Inizio Corso di dottorato in Astrofisica presso UniCa. Associato presso l'Istituto Nazionale di Astrofisica (INAF). Appassionata di Storia e scrittura creativa.

2024: Dottorato di ricerca in Astrofisica presso l'Università degli studi di Cagliari.

Jessica Manca

(Iglesias, classe 1992)

2010: Maturità artistica presso Liceo Artistico Statale "Remo Branca" di Iglesias.

2017: Laurea in Scienze dell'Architettura presso l'Università degli Studi di Cagliari.

Dal **2021:** Designer freelance specializzata nella grafica 3d fotorealistica di architettura e design e nella grafica per la comunicazione.

Alberto Marini

(Asmara, classe 1945)

Professore associato in Geografia Fisica e Cartografia Tematica presso la Facoltà di Scienze naturali dell'Università degli studi di Cagliari (**1983-2011**);
ho fondato e diretto per 20 anni il Laboratorio TeleGis (Telerilevamento e GIS) presso il Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università di Cagliari.

Ho avuto modo pubblicare oltre 100 lavori e di svolgere ricerche in gran parte della Sardegna, di cui in particolare ho curato la cartografia neotettonica e dell'uso del suolo (Prog. Corine), ma con ricerche applicate anche in Sud America e nell'Africa settentrionale e sub-sahariana; ho avuto modo di insegnare anche presso l'Università di Addis Abeba (**1985-1996**).

Sono tuttora referente nell'Editorial Board delle riviste scientifiche: Journal of Agriculture and Environment for International Development (JAEID) e Present Environment and Sustainable Development.

Dal **2008** presidente dell'Associazione per il Parco Geominerario, storico ed ambientale della Sardegna (APGS), che ho guidato fino al 2013;

sono anche stato direttore dell'AUSI, il Consorzio per l'Università del Sulcis Iglesiente, dove ho avuto l'opportunità di organizzare e dirigere due Master annuali di Telerilevamento, frequentati anche da studenti giunti da fuori Sardegna. Ho potuto coordinare anche due corsi internazionali Forgea, che hanno fatto convergere su Iglesias specialisti da tutto il Nord Africa e, sempre all'AUSI, anche due corsi finanziati da ditte di ricezione di dati meteorològico da satellite che hanno permesso di discutere del clima, fornendo docenti dagli Stati Uniti e borse di studio per studenti provenienti da tutto il mondo.

Le mie esperienze didattiche e di ricerca hanno chiaramente supportato le mie attività in seno all'Associazione APGS, anche con corsi di topografia di base nei corsi annuali per Operatore Naturalistico Ambientale (ONA) organizzati dall'Associazione.

Riccardo Massole

(Iglesias)

Riccardo Massole, è nato e vive a Iglesias, senza titolo e senza curriculum: rinasce ogni giorno.

Mi presento (file)

Marina Muscas

(Iglesias, classe 1955)

1972 Maturità Magistrale;

1997 Corso di perfezionamento a distanza in "Comunicazione educativa e didattica" di durata annuale dell'Università degli studi di Padova. Moglie, madre, insegnante di scuola primaria per trentasei anni, promotrice e coordinatrice di progetti territoriali nei campi della qualità della scuola, della lotta alla dispersione scolastica, della ricerca storico-antropologica e della pratica didattica relativa alla memoria storica con l'utilizzo di tantissimi strumenti (rappresentazioni teatrali, filmati, murales, album di figurine, animazioni nelle piazze, contributo per la realizzazione del Museo dei Bambini di Monteponi). Ha curato numerose piccole pubblicazioni che hanno raccolto esperienze culturali e didattiche collettive. Per anni ha portato nella scuola i temi della pace e della realizzazione dell'orto scolastico con esperienze che hanno coniugato l'apprendimento cognitivo a quello emozionale, i contenuti con i valori, gli stili di vita e l'essenza della vita. Impegnata da sempre nello scenario politico-culturale della città, cofondatrice della Scuola Civica di Politica – La Città in Comune e dell'esperienza "I giardini della Biodiversità", ha collaborato con numerose associazioni credendo fortemente nel lavoro in rete e nella forza collettiva per migliorarsi crescendo insieme.

Maria Margherita Pedrazzoli

(Iglesias, classe 1951)

1970 Maturità Scientifica conseguita presso il Liceo Scientifico "Amaldi" di Carbonia

Dal **1970** al **1973** studi presso la Facoltà di Farmacia – Università agli studi di Cagliari

1973 Conseguimento diploma di dattilografia

1974 Conseguimento qualifica Programmatore IBM

1974 Conseguimento qualifica operatore IBM Impiegata amministrativa c/o Ospedale zonale "Sirai" Carbonia Assistente amministrativa per Ministero Pubblica Istruzione– titolare di 1^ e 2^ posizione economica con abilitazione allo svolgimento di funzioni di D.S.G.A. (Direttore dei servizi generali ed amministrativi) in pensione dal 2017.

Ex consigliere Consiglio Pastorale Parrocchiale.

Ex Operatrice CARITAS locale.

Sino al 2000 segretaria Consiglio Pastorale Diocesano Diocesi di Iglesias (Episcopato mons. Arrigo Miglio).

Dall'anno **2018** a tutt'oggi Segretaria generale dell'Università Iglesiente della terza età – Iglesias.

Dal 30/06/**2023** Consigliere del Consiglio Direttivo CRUTES.

Coniugata – madre – nonna. Appassionata di lettura, teatro, cultura in genere, viaggi, giardinaggio, attività creative e ricreative. Amo il mare e l'attività fisica libera (non palestra).

Iride Peis Concas

(Guspini)

Scrittrice, ha esercitato la professione di insegnante elementare per trentacinque anni, ed ora utilizza al meglio il suo tempo per compiere le sue ricerche storiche sulle donne di miniera e divulgare il ruolo sociale e civile delle lavoratrici.

Ha vissuto nel villaggio minerario di Montevecchio appassionandosi alla sua storia della sua gente e prodigandosi con passione per diffondere un messaggio positivo alle nuove generazioni, attraverso la storia e la narrazione di storie.

Prolifica scrittrice che ha pubblicato innumerevoli lavori sulla vita nelle miniere sarde e sulle donne di miniera.

Montevecchio (S'Alvure, 1991);
Donne e uomini nella miniera di Montevecchio (S'Alvure, 1992);
La meccanizzazione nelle miniere di Montevecchio (AA.VV., Pezzini, 1992);
Gente di miniera (S'Alvure, 2003); Funtanazza (AA.VV., Zonza, 2006);
Sardegna: minatori e memoria (Coautrice, Associazione A.MI.ME, 2006);
I Direttori della Montevecchio, in lingua sarda (La Gazzetta del Medio Campidano, 2007-2008);
Contus de mena - Racconti di Miniera (Domus de Janas, 2009);
Donne e bambine nella miniera di Montevecchio (Pezzini, 2010), da questo libro è stato tratto: Il Suono Della Miniera, del regista Mario Piredda e messo in scena a teatro, dall'attore e regista Gianluca Medas e la regista Elena Musio;
Gente di miniera (S'Alvure 2003);
Voci di donna nella collina di Gennas Serapis (Carlo Delfino Editore, 2015., ristamp. 2018);
Le Janas di Montevecchio di Iride Peis Concas, Narrativa (Racconti) Domus de Janas 2019.

Collabora per la presentazione di libri e di eventi culturali, ma non solo, ha collaborato alla realizzazione di alcuni film e documentari tra i quali:

Andavamo a piedi nudi (regia Lucia Argiolas, 1999);
Appunti di viaggio (documentario a cura di Dafne Turillazzi, 2000);
Progetto PON, sulla nascita della miniera di Montevecchio (Scuole elementari Satta di Guspini, 20052006).

Iride Peis Concas, nel 2007 ha effettuato diverse interviste per la realizzazione di un programma radiofonico in onda su Radio 3, con la collaborazione della giornalista Daria Corrias.

Teresa Piras

(Ozieri/Sassari)

1969 Laurea in Pedagogia conseguita presso l'Università degli studi di Cagliari;

1969–2001 docente si materie Letterarie nella scuola media statale;

1999 Socia fondatrice dell'Associazione Centro Sperimentazione Autosviluppo onlus e presidente: ha curato convegni, mostre, fiere, feste, progetti su temi quali turismo responsabile, commercio equo,agricoltura biologica, movimento della decrescita, progettazione della transizione.

Mi presento (file)

Arnaldo Scarpa

(Sassari, classe 1966)

1985 Perito Informatico presso l'ITIS “G. Angioy” di Sassari;

Cittadino iglesiente (**1994**), padre di 3 figli, insegnante, pacifista nonviolento, attivo da sempre su temi ambientali, economici e sociali, co-portavoce del Comitato per la Riconversione RWM, membro della Tavola sarda per la pace, di "Economia Disarmata" (gruppo di lavoro del Movimento dei Focolari) e della rete "Coordinamento Yemen";

2021 Laurea in scienze della comunicazione.

Renato Tocco

(Iglesias, classe 1970)

1989 Sospendo gli studi tecnici presso l'ITI Minerario "G. Asproni" di Iglesias per sostenere il servizio di leva obbligatoria;

1990 Diploma di infermiere presso la Scuola infermieri Maria di Piemonte (Iglesias);

2000 Prima occupazione a tempo indeterminato come strumentista (Quartu Sant'Elena);

2007 Coordinatore di blocco operatorio presso clinica privata (Quartu Sant'Elena);

2012 Acquisto un sito minerario dismesso "*Pozzo Baccarini*" (comproprietà) e ne curo personalmente il recupero, la valorizzazione e la ricerca archivistica che porterà alla scoperta di una realtà storica di primaria importanza per il nostro territorio iglesiente;

2017 Riprendo e completo gli studi tecnici, presso l'ITI "G. Asproni" di Iglesias, in Costruzioni Ambiente e Territorio, indirizzo Minerario Geotecnico.

Annalisa Uccella

(Iglesias, classe 1966)

1985 Maturità classica presso Liceo Classico di Iglesias;

1990 Laurea in Scienze Politiche – Indirizzo Storico Politico Internazionale presso l'Università degli studi di Cagliari;

Marzo-Giugno **1991** Master in International Trade Law presso ILO (International Labour Organization) di Torino;

1991 – 1992 Specializzazione in Diritto, Politica ed Economia delle Comunità Europee presso Collegio Europeo di Parma;

1993 – 1997 funzionario esperto di politiche comunitarie presso Confidustria – Federazione degli Industriali della Sardegna e responsabile del settore lattiero-caseario;

dal **1998** a tutt'oggi Direttore del Consorzio di Tutela del Pecorino Sardo DOP;

dal **2020** impegnata con la proprietà del Villaggio Minerario Asproni nel progetto di recupero e riqualificazione del Sito storico per fini culturali, divulgativi e turistico/ambientali;

sposata, mamma di Sara e Luca, appassionata di storia e politica internazionale, credo che le occasioni della vita vadano colte al volo.

Per questo motivo, lavoro e lavorerò senza sosta perché le due realtà di cui ho il privilegio di occuparmi, uniche nel loro genere e testimoni preziose di un tempo che non c'è più, non smettano mai di parlare a chi ha sete di conoscenza della loro comune zona di origine e della loro storia, che in fondo è anche la ragione del nostro presente.

Alessandro Usai

(Iglesias, classe 1995)

Nato a Iglesias vivo a Fluminimaggiore.

Mi occupo di Storia sociale e politica dell'Italia contemporanea e in particolare di Storia del socialismo e del comunismo.

2018 Laurea triennale in Filosofa presso l'Università degli studi di Cagliari;

2019 Percorso formativo discipline antro-psicopedagogiche e metodologie e tecnologie didattiche presso l'Università di Cagliari;

2020 Laurea Magistrale in Filosofia e Teorie della Comunicazione (LM-78); dal **2020** docente di Filosofia presso una scuola privata parificata.

Curriculum (in file)

Grazia Villani

(Pistoia)

Vive e lavora in Sardegna. Già archeologa, si interessa alla storia dell'emigrazione in Sardegna durante l'epopea mineraria. Pubblica in riviste locali, nazionali e internazionali, collaborando con università e istituti di ricerca. Attualmente svolge anche il lavoro di insegnante.

Ha curato, tra l'altro, l'allestimento del Museo civico – "Museo del minatore" di Buggerru, di cui è stata direttrice scientifica per diversi anni.

Dal **2013** è coordinatrice scientifica della Scuola Civica di Storia ad Iglesias, (fino al 2019 in collaborazione col dott. Sebastiano Forteleoni, dal 2020 in collaborazione col dott. Fabio Manuel Serra).

1993 Laurea in Lettere Classiche, con orientamento archeologico, presso l'Università di Cagliari con una tesi dal titolo *Strutture ecclesiastiche e topografia medioevale di Iglesias*;

Tutti gli articoli (in file)

1999 Laurea in Scienze della Formazione, con orientamento antropologico-culturale, conseguito presso l'Università di Cagliari, con una tesi dal titolo *La casa introversa sarda: il caso di Quartu Sant'Elena nel contesto storico-culturale mediterraneo*;

2003 Specializzazione in Studi Sardi, con indirizzo archeologico-artistico, conseguita presso l'Università di Cagliari con una tesi dal titolo: *Le tombe di giganti: riflessioni di carattere etnologico*;

2006/2007 Master II livello in Mediazione Culturale nei Musei, conseguito presso l'Università degli Studi Roma Tre.

Abilitazione come vincitrice di concorso per l'insegnamento di letteratura italiana, storia e geografia presso gli istituti di scuola secondaria di primo e secondo grado.

Pubblicazioni (in file)

INDICE DEGLI AUTORI

Alberto Marini; 5; 8; 259; 377
Alessandro Usai; 5; 7; 33; 47; 386
Annalisa Uccella; 5; 8; 9; 263; 279; 280; 385
Arianna Manca; 5; 7; 8; 9; 57; 62; 237; 241; 291; 297; 300; 375
Arnaldo Scarpa; 5; 7; 8; 169; 171; 177; 179; 207; 211; 213; 383
Cinzia Guaita; 5; 7; 8; 9; 169; 171; 179; 213; 267; 372
Daniela Aretino; 5; 7; 9; 19; 20; 43; 45; 61; 195; 196, 365
Eleonora Carta; 5; 8; 9; 257; 270; 366
Erika Carta; 5; 8; 258; 269; 270; 367
Gianluigi Concas; 345; 346; 348; 350; 353; 355; 356; 360; 361
Giorgia Loi; 5; 9; 165; 167; 374
Grazia Villani; 5; 7; 8; 29; 307; 313; 316; 387
Graziano Naressi; 7; 241; 244
Iride Peis Concas; 5; 7; 41; 381
Jessica Manca; 5; 8; 341; 376
Luigi Lobina; 363
Luigi Lobina (noto Gigi); 5; 373
Marcella Cogoni; 5; 8; 265; 267; 368
Maria Gaias; 5; 7; 8; 181; 184; 199; 249; 371
Maria Giovanna Dessì; 5; 7; 175; 369
Maria Margherita Pedrazzoli; 5; 8; 277; 380
Marina Muscas; 5; 8; 9; 267; 303; 379
Martino Pinna; 345; 361
Mauro Ennas; 1; 5; 7; 8; 9; 11; 13; 17; 21; 23; 63; 65; 73; 75; 78; 79; 83; 91; 99; 108; 109; 111; 112; 122; 123; 125; 127; 133; 135; 145; 147; 155; 157; 164; 187; 193; 215; 229; 233; 236; 243; 283; 290; 319; 323; 327; 329; 335; 370
Renato Tocco; 5; 7; 8; 197; 271; 275; 384
Riccardo Massole; 5; 7; 9; 25; 27; 378
Teresa Piras; 5; 8; 9; 208; 251; 254; 255; 382

INDICE DEI NOMI

alberto marini; 5; 8; 261; 379
alessandro usai; 5; 7; 33; 47; 388
ammentu; 62
andrea binetti; 24
angelo corsi; 24; 25; 31; 34; 48; 52; 53
annalisa uccella; 5; 8; 9; 265; 281; 282; 387
antonio gramsci; 47; 48; 52; 53; 152; 156; 189
arborea; 44; 58; 59; 62; 311
archivio integrato; 4; 7; 22; 45; 197
archivio storico sardo; 30
argocircolo letterario; 260; 271; 272; 369
argonautilus; 4; 8; 9; 259; 260; 271; 272; 322; 369
arianna manca; 5; 7; 8; 9; 57; 62; 239; 243; 293; 299; 302; 377
arnaldo scarpa; 5; 7; 8; 171; 173; 179; 181; 209; 213; 215; 385
assedio; 7; 57; 58; 59; 60; 61; 62
baccarini; 4; 8; 200; 273; 275; 386
barega; 211
baudi di vesme; 24; 274
binetti; 23; 24; 25; 37
blog; 1; 5; 7; 64; 67; 73; 86; 96; 232; 234; 269; 290; 332; 364; 367; 369
blog collettivo iglesiente; 201; 234; 245; 363
buggerru; 26; 27; 38; 42; 202; 354; 389
cagliari; 22; 23; 25; 29; 30; 32; 39; 48; 52; 53; 58; 59; 60; 61; 186; 200; 210; 239; 254; 264; 274; 279; 280; 314; 316; 317; 318; 326; 327; 332; 334; 343; 365; 367; 368; 370; 373; 374; 376; 377; 378; 379; 382; 384; 387; 388; 389
calasetta; 47; 256
camillo benso di cavour; 30
carloforte; 30; 47; 52; 53; 359
carta de logu; 44
cinzia guaita; 5; 7; 8; 9; 171; 173; 181; 215; 269; 374
cixerri; 5; 8; 30; 263; 309; 310; 311; 312; 315; 317; 318
confraternita; 29
corona d'aragona; 57; 59; 60
cronologia essenziale; 25
daniela aretino; 21; 22; 43; 45; 61; 197; 198
daniela aretino dessì; 5; 7; 9; 367
dante; 29; 167; 293
desulesi; 215; 309; 312; 314; 315; 318
domusnovas; 30; 47; 172; 177; 178; 210; 213; 216; 257; 310
eleonora carta; 5; 8; 9; 259; 272; 368
emilio lussu; 33; 50
erika carta; 5; 8; 260; 271; 272; 369
erminio ferraris; 31; 275; 326; 332
federazione dei minatori; 35; 36; 47
ferruccio sorcinelli; 23; 33; 34
fluminimaggiore; 26; 30; 35; 37; 38; 39; 47; 51; 388
fosse pisane; 263
frammassone; 29
francesco sanna nobilioni; 29
francesco saverio nitti; 23
free software foundation; 85
genna luas; 261; 262; 263; 264
gennargentu; 5; 8; 309; 311; 312; 313; 315; 318
giacomo matteotti; 25
gianluigi concas; 347; 348; 350; 352; 355; 357; 358; 362; 363
giorgia loi; 5; 9; 167; 169; 376
giorgio asproni; 31; 201; 265; 326; 327; 332; 335; 347; 366; 368; 373
giuseppe cavallera; 47; 52; 53
giuseppe fiori; 25
giuseppe pichi; 25; 35; 38
giuseppe sartorio; 32; 204
glocal; 13
gonnesa; 24; 47; 200; 257; 260; 271; 272; 273; 274; 275; 276; 353
grazia villani; 5; 7; 8; 29; 309; 315; 318; 389
graziano naressi; 7; 245; 248
grido del popolo; 48
i giardini della biodiversità; 5; 8; 9; 305; 306; 308; 370
iglesias; 3; 4; 5; 7; 8; 9; 11; 21; 22; 23; 24; 25; 26; 28; 29; 31; 32; 33; 34; 36; 37; 38; 43; 44; 45; 47; 48; 50; 51; 52; 53; 57; 60; 61; 172; 197; 199; 201; 204; 205; 210; 213; 216; 252; 257; 259; 260; 261; 262; 263; 265; 266; 267; 268; 269; 271; 272; 273; 274; 275; 279; 281; 282; 305; 307; 308; 309; 310; 312; 314; 315; 316; 317; 318; 321; 322; 326; 328; 332; 333; 338; 339; 340; 343; 344; 347; 348; 350; 351; 352; 354; 355; 357; 358; 360; 362; 366; 367; 368;

369; 370; 371; 372; 373; 374; 376; 377; 378; 379; 380; 381; 382; 386; 387; 388; 389
impronta ecologica; 80; 82
infante; 57; 58; 59
innovazione; 3; 4; 5; 8; 11; 13; 77; 85; 94; 105; 159; 177; 191; 192; 217; 218; 219; 222; 223; 225; 228; 234; 238; 297; 337; 339; 340; 341; 359; 372
iride peis concas; 5; 7; 41; 383
jessica manca; 5; 8; 343; 378
la sardegna socialista; 21; 22
l'aurora; 29; 31; 310
libero muratore; 29
loggia ugolino; 30; 32
lorenzo del piano; 30
luigi lobina; 365
luigi lobina (noto gigi); 5; 375
l'unione sarda; 24
manlio massole; 26; 27; 28
marcella cogoni; 5; 8; 267; 269; 370
maria gaias; 5; 7; 8; 183; 186; 201; 251; 373
maria giovanna dessì; 5; 7; 177; 371
maria margherita pedrazzoli; 5; 8; 279; 382
marina muscas; 5; 8; 9; 269; 305; 381
marketing; 84; 223
martino pinna; 347; 363
masainas; 216; 255; 256
massoneria; 29; 30; 317
mauro ennas; 1; 5; 7; 8; 9; 11; 13; 19; 23; 25; 63; 65; 73; 75; 78; 79; 83; 91; 99; 108; 109; 111; 113; 123; 125; 127; 129; 135; 137; 147; 149; 157; 159; 166; 189; 195; 217; 231; 235; 238; 245; 285; 292; 321; 325; 329; 331; 337; 372
memoria; 7; 19; 21; 23; 26; 29; 33; 41; 43; 47; 57; 266; 279; 280; 281; 315; 318
monteponi; 9; 21; 24; 25; 29; 31; 34; 37; 41; 42; 44; 45; 197; 199; 273; 274; 275; 277; 279; 280; 326; 327; 328; 333; 334; 350; 352; 353; 354; 356; 365; 366; 381
montevecchio; 31; 41; 42; 44; 197; 383
museo civico; 201; 321; 322; 323; 326; 328; 332; 336; 389
paolo antonio nicolay; 41; 273
pellegrini; 274; 275; 277
pietro beltrame; 30
portale dei saperi; 245; 247; 248
porto vesme; 274; 277
portoscuso; 47; 259; 260; 271; 272; 274; 368
protesta per il pane; 23
quintino sella; 3; 7; 19; 20; 25; 31; 204; 274; 335; 348
renato tocco; 5; 7; 8; 199; 273; 277; 386
riccardo massole; 5; 7; 9; 26; 28; 380
rito simbolico; 29
ruggero pintus; 25
rwm; 3; 7; 8; 171; 172; 173; 181; 209; 210; 211; 212; 213; 215; 216; 306; 374; 385
salvaterra; 59; 61; 348
salvatore soddu; 37; 38; 39
salvatorico serra; 25
san francesco; 24; 61; 201; 260; 279; 322; 326; 332; 347
san giovanni; 21; 24; 28; 199; 200; 256; 263; 280; 353; 365
sanluri; 59
sant'antioco; 29
sardegna; 9; 19; 20; 21; 22; 23; 26; 29; 30; 31; 32; 33; 34; 39; 41; 47; 48; 49; 50; 51; 52; 53; 57; 58; 59; 60; 61; 62; 82; 129; 180; 185; 197; 202; 203; 209; 210; 211; 215; 216; 237; 242; 252; 254; 255; 257; 259; 260; 261; 262; 263; 264; 275; 277; 279; 280; 311; 312; 316; 317; 318; 324; 326; 327; 332; 337; 348; 350; 351; 352; 355; 357; 358; 361; 362; 363; 366; 371; 373; 379; 383; 387; 389
scuola civica di politica; 267; 305; 306; 370; 381
social network; 13; 67; 84; 85; 86; 87; 89; 93; 94; 95; 96; 97; 98; 101; 105; 290; 291
sulcis-iglesiente; 3; 7; 11; 23; 38; 47; 51; 52; 81; 82; 172; 213; 215; 216; 257; 264; 311; 316; 317; 321; 339
teresa piras; 5; 8; 9; 210; 253; 256; 257; 384
trasparenza; 66; 83; 85
ugolino della gherardesca; 29; 202
villa di chiesa; 7; 29; 43; 44; 45; 57; 58; 59; 60; 61; 202; 309
villaggio asproni; 281; 282; 365; 366
vindice lecis; 61

Il **blog collettivo iglesiente** è stato ideato e realizzato tramite il portale “iglesiente.eu/blog” da Mauro Ennas con la collaborazione di autori e autrici del territorio, dal 2020 al 2024. Il Blog fa parte di un progetto più vasto (denominato Iglesias digitale “e-iglesias”) concepito nel 2010 e realizzato tra il 2012 e il 2018 ed espanso nel progetto “Dal basso!” dal 2020.

Tra le produzioni gratuite del progetto “Dal basso!” ricordiamo:

- Cronologia illustrata di Iglesias nel Sulcis-Iglesiente (200 pp. 2010-2018)
- Cronologia essenziale di Iglesias (circa 200 pp. 2019-2024);
- Breve storia dell’economia (100 pp. 2015);
- Cinema del possibile (80 pp. 2015);
- Breve storia della filosofia (80 pp. in bozza del 2017)
- L’intralcio (romanzo completo 2021, distribuito in bozza parziale)
- Poesie senza poeta (bozza 2023)
- Racconti brevi (bozza 2024)
- Interviste del blog collettivo iglesiente (bozza 2024)
- Rapporto e-iglesias (completo, 2010-2018)
- Rapporto iglesiente (bozza, 2020-2024)

Sono in preparazione nuovi progetti…